ANNO IV. Napoli — Domenica 1 Marzo 1863 — Milano N. 59

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre, D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 febbrajo

Presidenza TECCHIO.

In questa seduta la Camera proseguì l'esame del bilancio del ministero dei Lavori Pubblici, di cui approvò i capitoli 8°, 14° e 24° delle spese ordinarie, rimasti in sospeso nelle precedenti sedute.

Del resto null'altro di notevole presentò questa tornata, ove se ne tolga un incidente sollevato dal dep. Nicotera, il quale accusò il segretario dell'interno, sig. Spaventa, di proteggere l'uccisore del Mele, e di averne migliorata la condizione, facendolo estrarre dal bagno di Gaeta e condurre in altro luogo dal quale facilmente potrebbe evadere. Lo Spaventa respinse l'appunto, producendo dei documenti in appoggio delle ue asserzioni.

Seduta del 25 febbraio.

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'1 1|2 pom.

L'ordine del giorno porta: *Discussione del progetto di legge, presentato dal ministro delle finanze nella tornata del 14 febbraio corrente, per un prestito di 700 milioni di lire.*

Siedono al banco dei ministri: Farini, presidente del Consiglio dei ministri; Minghetti, ministro delle finanze; Pasolini, ministro degli affari esteri; Peruzzi, ministro dell'interno; Di Negro, ministro della marina; Pisanelli, ministro di grazia e giustizia.

Le tribune sono più dell'usato affollate.

Il progetto del ministero consta del seguente:

« Art. unico. È data facoltà al ministro delle finanze di alienare tanta rendita 5 0|0 da inscriversi nel Gran Libro del debito pubblico quanto valga a far entrare nel Tesoro settecento milioni di lire ».

Il progetto della Commissione vi ha aggiunto due altri articoli, così concepiti:

« Art. 2. L'emissione dei 300 milioni di buoni del tesoro, già accordata da leggi precedenti al governo del Re, sarà ridotta a 150 milioni entro l'anno corrente.

« Art. 3. Il ministro delle finanze, compiuta l'operazione del prestito, ne renderà conto al Parlamento. »

Minghetti (ministro delle finanze) accetta il controprogetto della Commissione.

La Porta propone la quistione pregiudiziale, svolgendo in non breve discorso questo tema, che i cómputi del ministro delle Finanze per giustificare la domanda di un imprestito, non fossero che ipotesi, promesse, buone intenzioni. Conchiude doversi rimandare la proposta del prestito sin dopo discussi i bilanci, le riforme amministrative ed altre leggi.

La Camera, dopo aver udito il ministro delle Finanze, respinge la questione pregiudiziale e sospensiva proposta da *La Porta*.

DISCORSO *MORDINI*

Il prestito proposto dal ministero, a mio avviso, è implicitamente la critica di quel sistema politico che ha occasionati questo ed altri prestiti e ne occasionerà altri nuovi. Intendo pertanto di svolgere la questione politica, lasciando a qualche mio amico di occuparsi della questione finanziaria.

Il nostro movimento nazionale si distingue per caratteri speciali. In esso l'elemento rivoluzionario fu sopraffatto dall'elemento dottrinario. Quest'ultimo si è spaventato del primo per effetto di idee preconcette. Ed infatti quali principii sovversivi furono mai proclamati in Italia dagli uomini della rivoluzione? quali vendette hanno essi consumato? forse il fatto dipende da un equivoco. Dipende dacchè la parola rivoluzione si confonde colle parole di disordine e di demagogia. Ora noi respingiamo questo equivoco. In Italia il partito del disordine non esiste. Se esistesse ci sono i tribunali per punirlo. Il partito rivoluzionario in Italia si limita a predicare la libertà della patria, l'eguaglianza dei diritti, la esclusione dell'arbitrio.

Questa è la nostra rivoluzione. Noi abbiamo fede nelle forze della patria, desideriamo che sieno organizzate e non abbiano ambizione di comandarle. Tutto all'opposto siamo disposti di lasciarci comandare purchè sia degnamente. Non possiamo vedere tesori di forze trascurati ed inoperosi. Quindi non ci siamo associati al sistema di governo che regge da tre anni l'Italia. Esso non si è proposto a primo scopo di italianizzare l'amministrazione. Anzi si è informato a spiriti provinciali dai quali sono venuti seri danni all'Italia. Ed io dico che se si fosse sollecitamente trasferita la capitale a Napoli oggi saremmo assai più forti che non siamo. E sebbene oggi non abbia a parlarsi di Napoli, dico che sta bene discorrere la quistione del trasporto della capitale di tempo in tempo. Locchè deve intendersi senza la minima allusione ai meriti di questa patriottica città di Torino. L'esempio di Pietro il Grande che trasportò la capitale dell'impero nuovo da Mosca a Pietroburgo può servire di esempio all'Italia. Alla non effettuazione del trasporto della capitale si avrebbe potuto supplire in parte coll'applicazione di un largo sistema di discentramento. Ma, per quanto io abbia fede negli uomini onorandi che presiedono alla amministrazione del regno, dubito che essi, stretti come sono dalla rete della burocrazia, possano riuscire ad applicarlo.

Il governo fra gli altri torti ha avuto quello di non popolarizzare la rivoluzione e di non fidarsi del partito liberale avanzato. Onde è venuto che nel Napoletano ed in Toscana la borghesia agiata trova argomento di confortarsi del nuovo ordine di cose; ma la piccola borghesia ed il popolo minuto non trovano argomenti di tal fatta. Ciò dipende perchè i tempi straordinari hanno richiesti straordinari sacrifizii e al popolo minuto sono derivate nuove strettezze; talchè si sente dire talvolta dal popolo minuto che si sta peggio oggi sotto il nuovo governo che sotto gli antichi. (*Rumori*) Perchè, o signori, la rivoluzione francese ha messe così salde radici? Perchè oltre al benessere della borghesia ha fatto quello del popolo minuto. Credo che non distruggerete mai il brigantaggio finchè non ricorrerete anche al partito liberale avanzato. (*Movimento*) Tale partito, o signori, fra il quale io passo per moderato, ha i suoi meriti. E i nostri nemici sanno che noi non siamo uomini da transigere. Riepilogando dico: che la questione della capitale trascurata, la febbre dell'accentramento, e la trascuranza di associare il popolo minuto alla rivoluzione han prodotto gli odierni inconvenienti nei quali versiamo. E tali inconvenienti non sono pochi. Il brigantaggio, il disordine nell'amministrazione e nelle finanze, la marina non creata, l'esercito valoroso, ma piccolo, oltre ad altri danni.

Non si rimedia ai danni nascondendoli. La borghesia italiana merita un rimprovero. Essa non si è mostrata all'altezza della borghesia di Francia e d'America. Noi vediamo la maggiore possibile trascuranza nelle elezioni, e questo è fatto deplorevole. E' meglio dir tutto. Per una accidia vergognosa il partito unitario si è molto debilitato. Signori! Io vi dico: non fate a fidanza col possesso. Il possesso è molto, ma il partito governativo si assicuri che egli non riescirà a nulla senza il concorso del partito liberale avanzato. Il successo non si otterrà che col concorso comune. (*Bene*)

(*L'oratore si riposa per cinque minuti*).

Signori! Vi parlava testè della indifferenza politica che ha invasa la borghesia italiana. Negli ultimi tempi questa piaga è rincrudita. E' difficile rintracciarne la cagione. Qui trovo argomento a passare dalla politica interna alla politica estera. L'anno scorso quando ebbero luogo le interpellanze Petruccelli, io feci appunto all'inallora ministro degli esteri, generale Durando, che mi pareva non avere un concetto esatto e sintetico del cómpito che l'Italia è chiamata a trattare all'estero. Temo che tale appunto non debba rinnovarsi all'odierno ministro. A meno che non voglia ritenersi alta politica il silenzio assoluto del ministro. In Inghilterra ed in Francia si comunicano il libro *bleu* e il libro *giallo*. Presso di noi nulla di questo. Questo, signori, per me è un segno di debolezza. E infatti, trovatemi questioni in Europa, nelle quali l'Italia tratti un cómpito importante? Il sistema politico europeo rinnovato nel XVI secolo soffrì due gravi scosse prima dalla rivoluzione francese e più tardi all'epoca della Santa Alleanza.

Malgrado la santa alleanza le istituzioni rappresentative hanno messo radice fino in Austria e il principio delle nazionalità è ap-

parso. E' vero che la traduzione in atto di tale principio richiede seria e costante azione. Ma è da sperarsi che riusciremo. E per intanto gli è certo che anche la voce d'Italia deve farsi sentire nelle varie questioni, e l'opera nostra deve concorrere dove c'è giustizia a rendere ed ordine da stabilire. Chi è col diritto è forte, o signori.

Noi siamo puri da violenze e da tirannie; laddove tutti gli altri Stati ne contano nelle loro storie. Questa circostanza fa che noi abbiamo uno speciale significato morale nel pensiero delle popolazioni. Abbiamo forza morale, ricchezza materiale militare. Questi sono termini che ci rendono forti. Uniti alla giustizia e alla moderazione essi ci faranno rispettati e temuti. Ma per questo ci vuole energia e forza. Se userete della mollezza e della timidezza non riuscirete a questo effetto. Credo che il carattere della politica estera che ci governa sia specialmente la pieghevolezza: cominciando da Nizza e terminando all' attitudine dell' attuale ministro degli esteri, la cui condotta non può da me essere considerata come dignitosa. Non posso dispensarmi dall' invitare il ministero di evitare ogni occasione che possa dare appiglio a malevole insinuazioni. Rispetto l'onorevolissimo personaggio che tiene il portafoglio degli esteri, ma gli dico che la nomina del march. Gioachino Pepoli a ministro in Pietroburgo fu una mancanza politica non piccola. Ciocchè deve essere inteso, senza diminuzione delle lodi che si competono al signor Pepoli, che ha dato molti saggi di sentito patriottismo. Fino alla politica che la Francia tratta in Germania, in Polonia, al Messico possiamo essere d'accordo. Ma quando la vediamo voler costituirsi attorno dei piccoli Stati, e impedire ogni formazione di Stati potenti e restare a Roma, signori, noi non possiamo essere d'accordo con lei.

Gli intendimenti dell' imperatore rispetto alla questione romana sono oramai noti e non è il caso di celarli, poichè sono emersi dalle note e dai discorsi dei ministri francesi. L' imperatore dice di insistere a voler conciliare Roma e l'Italia, che crede ambedue legittime, e la prima necessaria. Insiste a voler conciliare due cose che sono ormai state dimostrate impossibili ed inconciliabili. Ora accettare questo concetto senza osservazioni è mancare della necessaria energia.

(*L'oratore riposa cinque minuti*).

Colla sua politica rispetto a Roma l'imperatore ha rotto i legami che ci univano a lui. Ed oramai noi dobbiamo pensare ad avere senza lui la nostra capitale. Perciò non vi sono che tre mezzi. Uno in potere del governo italiano, uno in potere del popolo italiano, uno in potere dei romani.

Il governo usando energicamente in via diplomatica; il popolo italiano, protestando contro l'occupazione e opponendo la sua volontà a quella della Francia senza sconfessare le sue simpatie per la nazione francese; i romani facendo quello che non han fatto finora, insorgendo contro il governo pontificio. Austria ci è nemica, Francia non è d' accordo con noi, Prussia e Russia per lo meno indifferenti. Se è vero che l' isolamento in politica è fatale, ne viene che dobbiamo coltivare soprattutto l' alleanza dell'Inghilterra. Questo Stato sotto la chiaroveggente direzione dei signori Palmerston e Russell sembra seguire all'estero la politica che gli ha così bene giovato all'interno. Nei documenti che sono stati presentati al Parlamento inglese si contengono in isviluppo tutti i principii fondamentali della definitiva e forte costituzione d' Italia. Perchè non è da credere che l' Inghilterra ritenga la Venezia necessaria all' esistenza dell' Austria.

Gli uomini di Stato inglesi hanno più volte espressa opinione contraria a questa credenza. Non è che il timore di un rimescolamento europeo intempestivo che persuade all' Inghilterra la sua attuale opinione sulla Venezia. Io credo che se noi uscissimo con fatti patenti ad assicurare l' Inghilterra che noi non subiamo affatto la influenza della politica francese, essa ci aiuterebbe anche più a riuscire nei nostri intenti. Con che ella sarebbe riuscita a neutralizzare le prevenzioni suscitate dal sospetto di una alleanza franco-russa.

Fortunatamente contro la possibilità di una tale alleanza, è scoppiata inopinatamente la insurrezione polacca. — Gli statisti inglesi hanno pronunziate parole di simpatia per tale insurrezione, ed io chiedo perchè noi rivoluzionari non ne pronuncieremmo? All'Italia possono venire vantaggi importanti dal trionfo della causa della Polonia. Non mi meraviglio della risposta che il ministro degli esteri ha diretto alle interpellanze del signor Petruccelli; solo temo che dal ministero non venga mai pronunciata una parola che corrisponda all'altezza della dignità nazionale. Chiedo che il nostro governo associi la sua influenza diplomatica nella questione polacca a quella dell' Inghilterra.

Col mio discorso non ho inteso attaccare nessuno dei ministri che io stimo particolarmente. Ho inteso soltanto attaccare il sistema politico che ci regge da tre anni. Quanto al prestito, dichiaro, che se fosse stato limitato alle somme che sembrano indispensabili al ristoro delle nostre finanze, lo avrei votato favorevolmente. Ma poichè pare che esso le superi di molto, voterò contro, onde non sia detto che sono concorso a mettere il ministero in condizione di sottrarsi al sindacato del Parlamento.

DISCORSO *CRISPI*

Il ministro delle finanze chiede un prestito di 700 milioni. In compenso promette in quattro anni di equilibrare le spese alle entrate.

Dalla lettura della relazione della Commissione ho capito che anche questa volta si fu compiacente al potere esecutivo.

Io lo dichiaro. Non credo alle riforme che ci promette il Ministero. Se avesse buone intenzioni, avrebbe cominciato col metter mano all' opera, coll' introdurre le promesse riforme.

In 25 mesi che sedete qui non avete sancito una legge che vi attirasse il plauso della nazione. Ora il Ministero vi chiede che votiate un prestito immenso: vi fa in compenso grandi promesse.

Ricordate quel che vi aveva promesso il conte Bastogi. La situazione era identica. Le promesse furono tradite. Io votai contro il prestito Bastogi e non ebbi a pentirmene.

L' onorevole Bastogi lasciò il Ministero. Non un solo monumento d' utilità pubblica restò all' Italia dalla sua amministrazione, e non ci siamo avvicinati a Roma di un sol passo. Invece restammo con 375,000,000 di *deficit*.

Signori della *maggioranza*, voi siete scissi in due frazioni (*rumori a destra*).

Signori, voi siete la maggioranza, noi siamo la minoranza. Voi ci soverchiate, ma almeno dovete permettere che noi discutiamo, che esponiamo le nostre idee. Voi dovete ascoltarci,

Voi siete scissi in due frazioni. Quando trattasi della quistione politica, quando trattasi di combattere il mostro terribile della rivoluzione, sta bene. Ma non sta bene, quando trattasi dell' amministrazione interna. Allora entrano in campo gl' interessi individuali.

Voci. No, no. — Il *Presidente* dice che l' oratore intende il modo con cui ogni individuo giudica degli interessi del paese.

Crispi. Grazie dell' interpretazione.

Signori, l' 11 del mese vi siete contati. Nelle vostre file voi avete 72 scismatici. Voi dunque siete divisi.

Il ministero promette di colmare il *deficit* entro quattro anni. Non so se in questo tempo non gli sfuggirà di mano il potere.

Si parlò di riforme amministrative, di discentramento. Ma anche su questa quistione voi siete divisi.

Il Governo spende 110 milioni per gl'impiegati civili. Se aggiungiamo gl' impiegati militari, ne dedurremo che l' Italia fa uno sperpero di 120 milioni. Zavorra inutile che si potrebbe gettare in mare senza aspettare i quattro anni voluti dal Ministero.

Le provincie nuovamente annesse, son quasi indotte a lamentare i loro antichi governi, perchè spendevano meno (*rumori prolungati*).

Sì, o signori, un governo libero dovrebbe costar meno di un governo assoluto... (*no, no, rumori*).

Sì, o signori, malgrado le interruzioni io dirò che il governo attuale spende più dei governi soppressi, perchè i governi soppressi avevano un numero minore d' impiegati.

Il Ministero promette di far fronte alle spese straordinarie coi 700 milioni che domanda. Qualora spese impreveduté si avessero a fare, ei propone l'incameramento dei beni ecclesiastici, l' alienazione delle ferrovie. In una parola, egli propone l'alienazione d' Italia.

L' oratore parla dell' amministrazione del contenzioso finanziario, che dice essere troppo dispendiosa. Dice che dopo l'unificazione del debito pubblico italiano non hanno più ragioni d' essere le direzioni speciali del debito pubblico.

Viene poscia a parlare del ministero di grazia e giustizia. Censura le tre divisioni esistenti a Palermo, a Firenze, a Napoli.

Passa in rassegna il ministero degl'interni. Censura le spese di rappresentanza, perchè l' Italia non deve pensare a feste, a baldorie, mentre piangono Venezia e Roma. Chiama esorbitanti le spese di sicurezza pubblica, di custodia delle carceri. Dice che ha visitato le carceri di Palermo: ha trovato confusi i condannati cogli accusati; il pavimento sudicio; i carcerati orribilmente maltrattati: i direttori dispotici.

Nel ministero della guerra distingue l' esercito, a cui si deve riconoscenza, dall'amministrazione cattiva, e che bisogna riformare. Il personale si deve ridurre. Ci vogliono più soldati e meno impiegati.

Signori, raccogliamo le idee sull'amministrazione pubblica.

Se il ministero proporrà delle riforme, voi non le decreterete. Me ne sono accorto dal modo con cui avete accolte le mie parole.

Io abolirei tre ministeri: lavori pubblici, istruzione pubblica e agricoltura e commercio.

Nei lavori pubblici, io darei le strade ferrate a Compagnie, le strade ai Comuni e alle provincie. Resterebbero le poste, che si farebbero dipendere dal Ministero degli interni.

Nell' istruzione pubblica, darei le scuole primarie ai Comuni, le secondarie alle provincie. Resterebbero le Università.

Coll' abolizione di questi ministeri avrete l' economia di 100 e più milioni, e l'amministrazione funzionerà egualmente.

Riformando gli altri rami dell' amministrazione pubblica, si otterrebbe un risparmio di 200 milioni

Gl'impiegati si rivolgerebbero all'industria privata, che li aspetta: la *ricchezza nazionale* se ne avvantaggerebbe doppiamente.

Con tutte queste economie, riordinando ancora l' imposta fondiaria, istituendo l' imposta sulla rendita, si avrebbe un aumento di 400 milioni.

Domando un momento di riposo, oppure che si rinvii a domani l' ultima parte del mio discorso. Ne guadagnerà l' oratore, e anche coloro che ascoltano, o che male ascoltano.

Voci. A domani, a domani!

De Blasiis si oppone al rinvio.

Crispi protesta energicamente.

Messo ai voti il rinvio, è accettato.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

LA QUISTIONE DELLA POLONIA
GIUDICATA DAL *MORNING POST*

Ecco il primo dei due articoli del *Morning Post* intorno alla Polonia, annunciati dal telegrafo:

Il sollevamento dei Polacchi ha oggimai preso forma e dignità di controversia europea. L' antico favore di questo popolo per la Polonia pareva quasi illanguidito, e il presente movimento era nel principio di tanto dubbia riuscita da non isperarsene alcun buon frutto, nè mai si pensava che salirebbe a quell' importanza e grandezza a cui ora è certamente venuto. Imperocchè da' scarsi particolari che riescono a trapelare pur dalle colonne di giornali ufficiosi, noi possiamo ben intendere la forza della sollevazione, e come s' allarghi per nuovi paesi, e pigli quasi ordine e amministrazione di guerra giusta. Nè è favorita solo dal clero, ma da' più alti ordini, i quali prima si tenevano lontani o sospesi; e molti de' capi sono uomini o per sangue o per nome ragguardevoli.

Adunque, poichè le cose stanno così, a noi conviene considerar il moto polacco non solamente rispetto a' suoi effetti locali, ma alle controversie che tuttavia pendono in Europa, e ai cambiamenti che può creare ne' Gabinetti de' grandi Stati europei. Gli avvisi che noi abbiamo di Parigi mostrano essersi il popolo risoluto a manifestar favore con qualche cosa più reale che i semplici articoli di giornali. Se dopo aver ridestato l' Italia, gli eserciti imperiali potessero correre in aiuto della Polonia, la gloria del secondo Impero sarebbe impareggiabile. Le sorti degli sventurati soldati, che nel Messico combattono contro alle febbri e all' asprezze de' luoghi, non desterebbero più il riso di coloro che più avversarono quella spedizione. Non abbraccia la Polonia grandi controversie religiose come l' Italia, le quali a lei tolgano le tendenze favoritrici ancora di legittimisti; al contrario, le memorie del primo Impero e l' ambizione guerresca del popolo chiamano verso quella nazione. Ed è secondo tali massime e inclinazioni popolari che l' Imperatore ha sempre accennato all' *Idea*; per la quale ora gli si porge altra nobile occasione di combattere. Intanto, l' effetto dell' ingerenza ancor morale del Governo francese sarebbe provata in tutti i Gabinetti d' Europa; e rispetto al Levante creerebbe un vero rivolgimento. Da alcuni anni i fini della Francia e della Russia sono, come tutti sanno, eguali in Oriente; i due Governi da un pezzo attendendo a concitare i popoli orientali, e spingerli a ribellarsi al loro sovrano. E come effetti de' loro maneggi, noi abbiamo avuto sollevamenti in Erzegovina, Servia e Montenegro. I loro messaggieri in Grecia ed in altre provincie meridionali turche, non rimasero mai con le mani alla cintola; in Siria fecero assai; e quivi la Francia fu più della Russia operosa, tanto da usurpare il luogo e la preminenza che già l' altra vi teneva. In tutte le contese nate tra Sultano e soggetti, Francia e Russia s' intendevano insieme, sempre sostenendo questi a danno di quello; e insieme protestarono contro ai fortini (*blockhouses*) nelle montagne del Montenegro, e insieme difesero l' invio d' armi in Servia per sollevare la Bulgaria. Quest' accordo è stato rovinoso alla Turchia; e di grandi pericoli era sorgente. Se la Francia mostrerà favore ai Polacchi, l' accordo si romperà, ed il Governo turco potrà respirare, e godrà nel veder i raggiri, ond' era già esso combattuto, volgersi alla Russia. Il figlio dello czar Nicolò non ha avuto da aspettar un pezzo la Nemesi terribile; ed il malato di Pietroburgo ora cerca chi lo curi, come già ne trovò il malato di Costantinopoli. Ma da Berlino in fuori, Alessandro II invano aspetta una parola di conforto o di cordoglio; e tale è lo stato della Prussia, che forse il suo aiuto riuscirà come il fragile bastone che schianta in mano di chi a lui s' appoggia. L' Austria, forse antivedendo quel che ne nascerebbe dall' inimicizia della Francia e Russia, quietamente aspetta. Ella felicemente già sostenne il gran pericolo che minacciò la sua stessa vita, ed ora è tanto forte e sicura da poter guardare un terribile e vicino sollevamento senza turbarsi.

E noi vedremo ogni cosa che farà la Francia in pro della Polonia senza sospetto e gelosia. Nella guerra d' Italia il nostro favore per quella nazione era alquanto raffreddato dai risarcimenti che ne domandava la Francia, volendo Nizza e Savoja, ed eziandio perchè il totale disfacimento dell' Austria, che parve un tempo inevitabile, era di pericolo al Levante. Ancor l' ajuto pòrto alla Polonia non sarebbe forse senza l' util proprio, ma qualunque risarcimento che si volesse, non riuscirebbe mai tanto pernicioso e grave quanto quest' accordo delle due potenze nel Levante. E l' inimicizia della Francia e Russia avrebbe subito l' effetto di ristringere la lega tra la Francia e l' Inghilterra, e le due nazioni insieme unite potrebbero agevolmente sciogliere i grandi problemi ne' quali è tuttavia avvolto il Levante, e i quali minacciano la pace dell' Europa più che qualsiasi sconvolgimento del vecchio impero russo.

LA FRANCIA
nella quistione polacca

Da una corrispondenza da Parigi, 23 ultimo, all' *Opinione* togliamo i seguenti brani:

Qui pare deciso che, giacchè siamo in ballo, non sia il caso di ritirarsi senza avere ottenute le concessioni che sempre si ebbero in mira per la Polonia.

Sabato prossimo la discussione su questa tesi si aprirà dinnanzi al Senato a proposito di una petizione a lui presentata. In questa occasione il signor Billault darà lettura dei dispacci che il signor Drouyn de Lhuys indirizzò ai gabinetti di Berlino e di Pietroburgo. . . . .

In quanto alla Francia potete essere certi ch' essa fa buonissima accoglienza all' attitudine che assunse il nostro governo e l' imperatore può calcolare, senza tema di errare, che la popolarità di questa impresa sanerebbe le preoccupazioni contrarie destate dalla guerra del Messico.

Qui si aspetta una lettera autografa del re di Prussia e dicesi trattarsi dell' invio del signor di Morny a Berlino; ma questa missione non avrebbe luogo se non nel caso che la risposta di S. M. prussiana non fosse affatto quale la desidera l' imperatore.

Il partito napoleonico democratico che adotta molto le idee del principe Napoleone, vorrebbe che le cose fossero spinte fino alla guerra per avere occasione di impadronirsi dei confini al Reno; ma sino adesso nulla indica che l' imperatore sia risoluto a spingersi sin là.

Il carteggio parigino della *Perseveranza*, dopo aver rilevato che i dispacci del governo francese spediti a Berlino e Pietroburgo sono redatti in forma amichevole e moderata, così soggiunge:

Ma se però, malgrado le disposizioni amichevoli del momento, la Prussia continuasse a comprendere così poco le necessità della sua posizione per servire il dispotismo russo, non è dubbio che la Francia si metterà in posizione di sostenere i reclami della diplomazia, almeno con una rimostranza comminatoria.

Questa unanime persuasione ha dato origine a voci esagerate, che, come al solito, trovarono eco nella Borsa, tanto disposta ad accogliere le più strane voci.

Si è detto il Ministero della guerra mostrare un' attività che ricorda i giorni che hanno preceduto le guerre d' Oriente e d' Italia; si aggiungeva prepararsi il concentramento di forze imponenti ai confini renani, pel caso che la Prussia non si arrendesse alle osservazioni che le verrebero fatte; essersi già organizzato un Comitato di soccorso pei Polacchi, sotto la significativa presidenza del principe Napoleone, e così via.

Io non insisterò di più per farvi notare l' inverosimiglianza di queste notizie. Ma ciò ch' è falso oggi, non potrebbe diventare vero domani? Stando al modo in cui si produce l' agitazione della pubblica opinione in questo senso, codeste voci potrebbero ben cessare d' essere inverosimili.

Credesi tuttora infatti, e sempre più, ad un' alleanza anglo-franco-austriaca, non solo affine d' arrestare l' intervento della Prussia, ma anche per ottenere dalla Russia che renda la sua autonomia alla Polonia.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

L' *Opinion Nationale* così riassume le sue corrispondenze da Varsavia:

Siamo giunti all' ultima settimana del carnevale senza che alcuno vi abbia neppur pensato. Il tempo è triste e piovoso. Avremo una primavora precoce. Le pattuglie percorrono continuamente le strade, le famiglie russe vanno a chiudersi nella cittadella. La forza sta pei russi — per noi il diritto.

I russi si lusingano ch' essi saccheggeranno Varsavia, come Wonchok e Suchedniow. Ma la nostra capitale sarà la tomba di tutti quelli che la fuga non involerà alla vendetta del popolo sollevato.

Le colonne russe, vere comitive di briganti, fanno pubblico traffico di pellicce di donne, di gioie e di altri oggetti di argenteria. Il soldato che scende all' assassinio e al furto si demoralizza. Nè coraggio nè disciplina sopravvivono in lui ad un simile mestiere.

A Rawa cadde morto Francesco Godlewski. Egli fu deportato in Siberia per essere uscito dalla chiesa durante una predica antinazionale dell' arcivescovo Felinski. Emigrò in seguito in Francia dove, dietro una calunniosa denunzia della polizia russa, stette un mese in prigione. Finalmente si affrettò a raggiungere gl' insorti; si espose e morì da prode.

La *Gazzetta Ufficiale* ha annunziato che i russi han fatto fucilare a Modlin Casimiro Wolski, già aiutante di campo del generale Cosenz in Italia. Egli fece la campagna della Sicilia con Garibaldi e fu decorato dal dittatore. Onore e gloria alla sua memoria!

Parecchi polacchi, obbligati a servire nell' armata russa, sono stati del pari fucilati per essersi uniti ai loro compatrioti contro il nemico della patria. Tra questi i luogotenenti Marchiewicz e Ostrowski.

Pieghiamo la fronte dinanzi ai nomi di questi gloriosi martiri della libertà e dell' indipendenza nazionale!

Qui tutte le donne non sono ad altro oc-

cupate che a cucir pannilini, a preparar bende, a far filacce, a provvedere con tutt'i mezzi possibili ai bisogni dei loro fratelli. Ve n' ha di quelle che vorrebbero andare a portare i loro soccorsi e le loro cure sin nei campi degl' insorti, ma gli uomini vi si oppongono per quanto è possibile.

Altre Notizie

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Milano*:

Rispetto alla Polonia — a prò della quale l'intervento diplomatico anglo-franco-italiano è omai deciso — sono lieto di riscontrare come tutte le probabilità di cui vi favellava nel carteggio precedente vengano oggi confermandosi e si traducano in fatto. E fatti significantissimi sono l'aperto appoggio della imperatrice Eugenia alla causa polacca, il banchetto avvenuto presso il principe Poniatowski, la circostanza storica che con tanta cura cercasi di porre in rilievo dal giornalismo imperialista, esser stata, cioè, la Polonia l'alleata più fedele e più devota alla antica Francia imperiale, e, più di tutto, fatti significantissimi sono quelli di cui la stampa odierna ci dà notizia, la partenza, cioè, d'un ufficiale del ministero degli affari esteri recante un dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys per l'ambasciatore di Francia a Pietroburgo (il duca di Montebello) e l'invio d'una lettera autografa dell'imperatore Napoleone allo czar.

Scrivono da Roma allo *Czas*:

Arriveranno quanto prima a Roma delegati del comitato polacco per dare al sommo pontefice le necessarie spiegazioni sugli avvenimenti di Polonia. I delegati dichiareranno al santo padre che i Polacchi furono sempre buoni cattolici, e che la lotta attuale è intrapresa unicamente per la loro libertà e per la loro fede cattolica.

In tal modo si spera di sventare gli sforzi del sig. Kisseleff e quelli di alcuni Polacchi (come il padre Golian, il quale, per eccesso di zelo, vede dappertutto complotti mazziniani) che vorrebbero spargere la zizzania tra il clero e il popolo di Polonia.

CRONACA INTERNA

Vi sono delle enormità tali che per quanto si veggano commesse quasi ogni giorno dal clero reazionario, pure non possono a meno di turbare e commuovere profondamente.

Col prete reazionario purtroppo la moderazione è una ingenuità. Le massime feroci sono nelle viscere di questi nemici della civiltà. Oggi ne abbiamo un nuovo e terribile esempio.

Un giovane egregio, il sig. Luigi Confalone, impiegato alla cassa ecclesiastica, e foriere della 1ª comp. del 2° Battaglione della Guardia Nazionale, colpito da grave malattia, trovasi da stamane agli estremi di vita.

La famiglia desolata mandò a chiedere pei conforti della religione il Superiore di S. Giorgio ai Mannesi.

Costui giunto presso il povero morente gli negò le consolazioni che la chiesa di Cristo prodiga con carità divina a chi è vicino a lasciare la terra, e là, fra i terribili sgomenti dell'agonia, davanti alle angosce della madre, pose a condizione del sacro ministero della religione *la solenne rinunzia ai suoi principj ed all'impiego che esercitava.*

Il povero morente stette fermo e si negò; così lasciando nei terrori della fede le donne della famiglia, nella disperazione convulsa la vittima, questa iena vestita di nero abbandonò spietatamente la casa ov'era stato chiamato a consolare con parole di pace i momenti supremi d'un uomo che moriva.

Fu chiamato un altro sacerdote che confessò il morente, e compreso dei sentimenti del vero cristiano gli impartì i conforti della religione.

Ma intanto chi può dire l'angoscia di quella casa? I terrori da cui un uomo indebolito dal male sarà assediato nei suoi ultimi momenti? — Ecco l'opera del prete reazionario, ecco ciò che denunciamo alla coscienza pubblica, e se v'è il caso, al rigore della giustizia.

Il prof. Biagio G. Miraglia, Direttore del R. Morotrofio di Aversa, leggerà la prolusione inaugurale del corso di Clinica delle malattie mentali nella R. Università di Napoli, alle ore 12 m. del dì 5 marzo. — Le lezioni si daranno martedì, giovedì e sabbato di ciascuna settimana.

Venerdì, 6 marzo, si darà dai *Folli* del R. Morotrofio di Aversa uno spettacolo al teatro del Fondo, a beneficio dei danneggiati dal brigantaggio.

L'accademia data ieri dai signori Bottesini e Pinto nella sala di Monteoliveto riuscì pari al merito dei due esimii artisti. L'aspettazione dello scelto pubblico intervenuto ne fu pienamente soddisfatta.

Ci giunge notizia che ieri sera alle ore 8 un distaccamento di 20 Carabinieri, comandato dal luogotenente Rosti Riccardo, ed una compagnia di Bersaglieri attaccarono la banda Pilone, forte di 25 a 30 uomini, in una masseria sita in tenimento di Bosco Trecase.

Furono uccisi tre briganti—un quarto ne fu fatto prigioniero — gli altri si salvarono colla fuga — però varii distaccamenti sono sulle tracce dei briganti da ogni parte — si spera di rintracciarli.

Dei nostri fu leggermente ferito un caporale di Bersaglieri. — La casa dove stavano i briganti fu data alle fiamme.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Musolino* termina il suo discorso — dichiara di votare il prestito per necessità, ma critica il sistema, in generale, finanziario ed amministrativo del Ministero.

Il *Ministro delle Finanze* risponde agli opponenti — confuta le idee di Crispi e di Musolino circa il modo di riordinare le finanze — Difendendo poi il proprio disegno, dimostra che i dati, dai quali egli parte, sono i soli fondati: le spese straordinarie possono tenersi nei limiti da lui indicati — Ripete lo scopo più importante da raggiugnersi, e ch'egli deve inesorabilmente conseguire, essere il pareggio delle entrate colle spese ordinarie — Giustifica ad una ad una le osservazioni esposte nel suo primo discorso, e ne mantiene i risultamenti — Esorta ancora la Camera a votare le leggi d'imposta — Conferma che col prestito sarà assicurato l'avvenire del paese — Sostiene doversi ridurre il numero degli impiegati al necessario *(bravo)* — mostrare solennemente all'Europa che siamo informati dalle migliori intenzioni, fermi, capaci di adottare le leggi di riforma e di finanza, per portare pronto rimedio alla nostra situazione. *(Applausi)* — Lo schema di legge sul prestito è adottato con 204 voti contro 32.

Napoli 28 — Torino 28.

Berlino 28 — Camera dei Deputati — Seguita la discussione della mozione relativa alla Polonia — Simson pronuncia un violento discorso contro il Ministero — Dice che se il ristabilimento della Polonia è un pericolo per la Prussia, il Governo commise un grandissimo errore provocando una questione Europea, ed obbligando così Napoleone ad occuparsene. — Sybel dice che Bernstorff, pare sia stato incompletamente informato sulla sostanza della convenzione — da ciò risulta un malinteso pericoloso — Conchiude: vogliamo salvare il paese pel Re, e questo pel paese. — La mozione contro la convenzione Russo-Prussiana, lievemente modificata, è adottata con voti 246 contro 47.

Napoli 28 — Torino 28.

Londra 28 — Il *Morning-Post* dice: L'Inghilterra adottò la politica del non-intervento, ed essa non intervenne nella rivoluzione in Europa, nè in America. Ma ci ha certe circostanze in cui questo principio cessa di essere applicabile, l'applicazione anzi diverrebbe un delitto — Se Prussia e Russia continueranno nell'attuale condotta verso la Polonia, è dovere dell'Inghilterra d'impedire tale misfatto — questo è sentimento generale della Camera dei Comuni.

Cracovia 28 — Contrariamente ai telegrammi ufficiali di Varsavia, testimoni oculari assicurano che Langiewicz respinse i Russi nel combattimento di Molongosz — Tutto il governo di Kalisz è in piena insurrezione — I doganieri fuggirono nella Slesia.

Si ha da Madrid che il Marchese Duero venne incaricato della formazione del nuovo Ministero. Dicesi ne faranno parte Mon, Mayans e Canovas — però nulla finora di stabilito — non parlasi più di Narvaez.

Napoli 28 — Torino 28

Prestito italiano 69. 25.

Parigi 28 — Fondi italiani 69. 30 — 3 0[0 fr. 69 75 — 4 1[2 0[0 id. 98. 50 Cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 Marzo — Torino 1.

Madrid 1 — Il Ministero è composto. Ne fanno parte Duero, Posada-Herrera, Canovas, Salaverria, Mayans, Zavala, Lujan — Lunedì si apriranno le Camere.

Si ha da Costantinopoli che la conferenza degli Ambasciatori indirizzò ai Consoli a Bucharest un telegramma, consigliando di mantenere lo stato legale e proteggere i diritti del Principe Cuza.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 2 Marzo 1863 — Milano N. 60

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 56 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

FINANZA E RIVOLUZIONE

I.

Uno scrittore spiritoso francese ha detto che il partito moderato che vuol dominare la rivoluzione italiana, vorrebbe condurre questo rivolgimento col compasso e con la squadra, senza sussulti e convulsioni — e che di più vorrebbe fare una rivoluzione *conservativa*, ciò che è un assurdo, una evidente contraddizione.

Ma una rivoluzione — e il partito moderato dovrebbe capirla prima che la logica dei fatti lo persuada suo malgrado — non si compie semplicemente per variare una forma politica.

I rivolgimenti che non ebbero altra mira che quella di sostituire una dinastia all' altra, una all' altra forma di governo, e s'arrestarono lì, non hanno potuto aprire profondo il solco al nuovo ordine di cose, e quindi poco durarono e non lasciarono tracce profonde.

I cambiamenti politici intanto hanno impresso profonde, incancellabili le loro vestigia nella storia, in quanto operarono nelle condizioni civili ed economiche delle popolazioni delle modificazioni estese e profonde.

Così da noi il decennio fu e sarà a lungo ricordato, come quello che oltre all' aver operato un rivolgimento utile nella legislazione, cominciò a dare nuova forma alla proprietà, ruppe i vincoli feudali e assai più ancora avrebbero prodotto i germi da quel periodo gettati nel paese, se non fosse sopraggiunto di nuovo la funesta dominazione borbonica che impose una sosta forzata, incatenò di nuovo l'intelligenza e le forze attive in un circolo prestabilito e disse al paese: fin qua sei venuto, ma non andrai d'oggi in poi più avanti.

La rivoluzione francese ha esercitato una profonda influenza, ha impresse vestigia immense nella storia, non tanto co'suoi eccessi sanguinarii, colle sue ecatombe che s' innalzarono come i monumenti della lotta fra due epoche della civiltà, l' una armata contro l' altra — quanto perchè sconvolse l' ordinamento sociale, perchè infranse e demolì l' edificio innalzato dalle classi privilegiate e basato sull' oppressione dell' uomo che aveva la disgrazia di nascer povero e senza titoli, senza parentado colle classi potenti.

La rivoluzione francese ha inaugurato un nuovo e grande periodo della storia dell' umanità non tanto per aver riprodotta una forma antica, la repubblica, quanto piuttosto per aver sconvolto e rinnovato radicalmente l' ordinamento sociale.

La rivoluzione italiana ha essa avuto soltanto uno scopo politico — ha avuto di mira unicamente di scuotere la dominazione austriaca e le altre che con quelle erano strette d' alleanza?

No certamente: a questo solo di sostituire una forma politica ad un' altra non si limitava l'intento di un gran rivolgimento che, nel concetto del popolo e in quello ancora delle classi illuminate e non predominate dall' ambizione di monopolizzare il nuovo movimento politico, doveva inaugurare anche un nuovo ordine di rapporti sociali.

L' esplicazione dei principii proclamati dalla rivoluzione francese, l' applicazione dei teoremi dell' ottantanove in Italia era ancora lontana dall' esser completa da noi, nel 1859 e nel 1860. Anzi una gran parte del paese, le nostre provincie meridionali precisamente, trovavansi all' epoca del rivolgimento politico in condizioni sociali rassomiglianti perfettamente a quelle della Francia del 1789.

In queste circostanze avvenendo un gran mutamento politico che si presentava colla libertà, coll' uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, col principio della compartecipazione di tutte le classi dei cittadini nel governo, della libertà nell' esercizio del diritto di associazione, e della manifestazione del pensiero, che cosa era necessario?

Proclamare la libertà della manifestazione del pensiero, la libertà dell' associazione e il diritto d' elezione senza completare questo sistema col compiere il rivolgimento sociale nel politico sarebbe assurdo, e un flagrante assurdo.

Portiamo all' atto pratico questa teoria.— Accordare la libertà dell' elezione a un popolo tutto attorniato di preti, frati e aristocratici ai quali il rivolgimento politico fu la cessazione di privilegi e monopolii che impinguavano all' ombra del despotismo — è lo stesso che volere che la libertà coesista coll' assolutismo, il diritto col privilegio.

Di più quando un popolo, come quello delle romane, come quello delle provincie napoletane e siciliane si trova in uno stato di profonda ignoranza e dominato da cieca superstizione; quando un esercito di preti e di frati lo dissangua, possiede il miglior patrimonio del paese, e così a un tempo divora le maggiori risorse di questo popolo, e ne mantiene con arcani timori e con ubbie superstiziose l' infingardaggine, la miseria morale e pecuniaria, i vizii facilmente perdonati al confessionale, la corruttela profondamente alimentata: parlare di una libertà astratta e teorica a questo popolo è lo stesso come presentarglisi con un linguaggio calmucco od arabo.

Per qual ragione i nemici dell'unità e del risorgimento nazionale, i partigiani più o meno mascherati dei despotismi caduti, tentarono di sommuovere le ignoranti plebi, le sedussero ad avversare il nuovo ordine di cose, inspirarono facilmente nelle masse ignoranti e credule l'idea che questo rivolgimento politico fattosi coi nomi di Garibaldi e di Vittorio Emanuele, fosse quasi una specie di meteora, che presto sarebbe passata, senza lasciare quasi neppur traccia o memoria di se medesima?

— Appunto perchè videro e compresero come i nostri dottrinarii, colla loro smania di arrestare lo slancio e l' espansione della rivoluzione, di sostituire ad una legalità oppressiva una legalità rigorosa, di mostrare quasi un timido rispetto anche di fronte ai tristi avanzi d'un scellerato passato, impedivano alla rivoluzione politica di completarsi col rivolgimento sociale e quindi di gettare profonde le radici nel popolo.

Il popolo non poteva e non può ben comprendere il nuovo ordine di cose, se egli non ne vede e non ne tocca con mano i vantaggi, se la sua condizione non è rialzata, se il rivolgimento politico non è tradotto in un fecondo movimento sociale.

Il ministro delle finanze, sig. Minghetti, ha toccato assai da vicino a questa grande questione quanto parlò, nel suo recente discorso sulla situazione delle finanze, dell'opportunità di alienare i beni della Classe Ecclesiastica, e accennò come nella Spagna la vendita dei beni del clero abbia operata la più feconda e benefica trasformazione sociale ed economica.

Ma uomo della sfera dei dottrinarii e dei moderati, posseduto dall'idea di far progredire il rivolgimento italiano col compasso e colla squadra, non seppe elevarsi dalla cerchia delle anguste e limitate idee da cui il suo partito è dominato.

Eppure bisogna romperla assolutamente col passato — bisogna trascinare il popolo in una sfera nuova di interessi e incatenare le masse coi potenti legami della riabilitazione morale e degli interessi positivi al nuovo ordine di cose — bisogna attutire e paralizzare le malefiche influenze che per opera del clero lo possiedono—bisogna metter fine alla profonda corruzione che gli scandali annessi alle amministrazioni dei grandi possedimenti delle opere pie, degli ordini religiosi, delle confraternite e commende ereditate dal medio evo, mantengono nel mezzo delle popolazioni. — Se non fossero le considerazioni politiche — se non fossero le circostanze sociali — ci conduce pure sempre a questa grande e complessa questione anche solo la nostra questione finanziaria nazionale — ed è anzi precisamente dal punto di vista della situazione delle finanze dello Stato, che noi prendiamo a svolgerla.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 24 febbraio

La fantasia dei giornalisti e dei corrispondenti non ha avuto mai un sì vasto campo per esercitarsi come in questo momento. L' uno sostiene che il Re di Prussia per ritirarsi lealmente dal falso passo che ha dato col suo trattato colla Russia, abdicherà; l'altro pretende ch' egli non sia stato mai tanto assoluto, tanto intestardito come ora, e che non indietreggerà d' una linea.

Ciò ch' è certo è il panico della Borsa

Gli speculatori sono demoralizzati. Grandi complicazioni si prevedono.

In quanto alla soluzione che consisterebbe nella repressione dell'insurrezione polacca, essa è impossibile. Basta di esaminarne le cause per comprendere che i Polacchi devono o vincere o morire.

In Russia, quando si fa la coscrizione, si domandano secondo l'urgenza del bisogno 8, 9, 10 ed anche 15 uomini sopra ogni 1000. I signori essendo i padroni dei contadini dànno al governo gli uomini richiesti in proporzione del numero che ne possedono. Vi son di quelli che non ne hanno che 100, ma vi è pure il conte Scheremetoff che ne possiede 120,000.

I signori però scelgono sempre i cattivi soggetti, i più indocili dei loro servi e li dànno all' Imperatore.

Il Governatore della Polonia seguiva il sistema, ma in un senso politico. Egli faceva prendere non i cattivi, ma i patrioti di cui conoscevansi i sensi liberali e la capacità, e li faceva mettere nei quadri dell'armata.

Ora l'armata russa essendo composta pressochè tutta di questi elementi, è trattata duramente. Il *Knut* è lo strumento più usato nelle punizioni che s' infliggono ai poveri soldati.

Gli è a questo regime che sarebbero stati sottoposti i patriotti polacchi se non avessero preferito di sollevarsi e guadagnar le foreste.

Come vedete, da questa parte non vi può essere accomodamento possibile.

Spinto dalla potenza dell' opinione pubblica, Napoleone ha voluto intervenire meno per ricondurre Alessandro II ad un più giusto sistema che per impedire il trattato russo-prussiano di cui conoscerete il senso.

Egli è d' accordo coll'Inghilterra e coll'Austria.

Non è difficile il prevedere che la faccenda andrà probabilmente come nel Messico, cioè che i suoi due alleati l' abbandoneranno.

Se essi aiutassero la Francia a ricostituire il regno dei Jagelloni, questo regno non avendo limiti naturali come l'Italia, le sue frontiere non potrebbero essere determinate, e si allargherebbero o si restringerebbero a seconda degli avvenimenti più o meno fortunosi della Polonia.

La Prussia sarebbe sempre in litigio col nuovo regno, e le sarebbe mestieri di avere un' armata permanente ai suoi confini. Ciò la indebolirebbe e un bel giorno Napoleone le prenderebbe le provincie renane.

L' Inghilterra vede che associandosi a Napoleone nella protezione della Polonia ella non farebbe che gl' interessi della Francia. Tutto quindi induce a credere che essa l'abbandonerebbe una volta che la lotta fosse impegnata.

In quanto alla cooperazione dell'Austria, è possibile farvi assegnamento?

Francesco Giuseppe vuol far sembiante di ricordarsi con riconoscenza di Giovanni Sobieski che liberò Vienna dai Turchi.

Egli si è recato coll' imperatrice ad assistere ad una cerimonia religiosa; ma che perciò? L' Austria ha il suo boccone di Polonia. Ella non cederà la Gallizia alla rivoluzione polacca.

Intanto che si scambiano note e contro note diplomatiche tra i diversi gabinetti, alla legazione italiana si gode una perfetta calma.

Ho inteso dire che il signor Rattazzi potrebbe sostituirvi il sig. Nigra, e che ciò avverrebbe in seguito al suo matrimonio con una Bonaparte che lo renderebbe influente presso la corte delle Tuileries.

Ecco una supposizione affatto aerea.

La principessa di Solms non è per nulla bene accetta in corte. Quanto più ella sarà lontana da Parigi, tanto maggiore soddisfazione ne proveranno alle Tuileries.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 febbrajo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

L' ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul progetto di legge concernente il prestito di 700 milioni.*

Il dep. *Crispi* chiuse oggi il suo discorso interrotto ieri, stante l' ora tarda. In riepilogo egli crede che adottandosi le misure e i provvedimenti svolti nella prima parte del suo discorso si possa evitare di aver ricorso al Credito pubblico. Termina quindi dicendo che egli e i suoi amici voteranno contro la proposta ministeriale perchè non la credono nè necessaria, nè sufficiente, nè profittevole.

DISCORSO *BOGGIO*

Il discorso di Crispi e i suoi sarcasmi della scissura della Maggioranza avranno per effetto di agevolarne la riconciliazione facendone sentire la necessità. È però singolare che questi sarcasmi siano usciti dalla bocca di Crispi, perchè se è vero che la Maggioranza è scissa in *ministeriali* e *scismatici*, è vero altresì che la più piccola delle sue frazioni, cioè quella dei 72, è pur sempre maggiore del doppio che *il partito Crispino*, il quale non noverò che 34 voti nella circostanza che serve di base ai calcoli del Crispi. Ed anzi in quella occasione il complesso dei voti della sinistra lo ebbe Mordini, e i fondi-Crispi furono in ribasso. Ad ogni modo sia pure persuaso il signor Crispi che qualora il paese fosse minacciato dai principii *Crispini*, le scissure della Maggioranza *scompariranno sempre*, e la resistenza del gran partito nazionale sarà unanime.

Se la Camera ha accolto con uno scoppio di risa il sistema finanziario di Crispi, ciò significa non già ch'essa non voglia riforme, ma anzi che le vuol serie, e non fantastiche. Anche nel parlamento piemontese si dovè discutere sul modo di far fronte al *deficit*; anche allora v' era chi non voleva nuove imposte, e mettea innanzi progetti fantastici. Ma il Parlamento subalpino ebbe il coraggio di portare il bilancio attivo da 70 milioni a 144, attuando molte imposte nuove. Nè ciò diciamo a vanto municipale (s' intende ben bene), poichè noi non facciamo il torto alle altre provincie di crederle incapaci di affrontare gli stessi sacrifizi.

Se fino a ieri noi potemmo esitare a ricongiungerci coi nostri antichi colleghi della Maggioranza, ora non più dopo i discorsi di Crispi e di Mordini. È tempo di serrare le file per non essere soverchiati, e il prestito perciò deve votarsi senza riduzioni. È naturale che i partiti estremi respingano sistematicamente tutto ciò che provvede al buon andamento dello Stato. Essi vogliono poter far credere che tutto va a male se non mettono mano in pasta essi stessi. Ma tale non può essere la tattica di qualsiasi frazione del gran partito nazionale.

Dopo queste considerazioni preliminari, l' oratore entra ad esaminare il sistema del ministro delle finanze, ed è ben lungi dal trovarlo perfetto. In molte parti il ministro s' è fatto illusione, e specialmente nel supporre che questo possa essere l' ultimo prestito. No, no, questo prestito non sarà nè l' ultimo, nè fors' anche il penultimo. Ma non per questo esso è men necessario.

È erroneo aspettare rapidamente favolose economie dalla diminuzione degli impiegati, specialmente quando la veggiam presentata come una panacea dal partito *Crispino* che in Sicilia moltiplicò gl' impieghi a bizzeffe a cominciare dalle nomine di fanciulli di dodici anni per giungere ai 260 uffiziali di marina che strascicavano le sciabole per le vie di Palermo, aspettando il momento opportuno di mettersi a capo dei *sessanta* marinai che erano sotto i loro ordini (*ilarità*)!

Del resto quali sono le norme con cui verrà eseguita questa diminuzione d'impiegati? Una spiegazione per parte del ministero è necessaria. La nostra condizione è difficile, ma non è disperata nè spaventosa se non nel caso che una forte e compatta Maggioranza non si costituisse. L'apatia politica di cui parlò Mordini nasce dalle scissure della Maggioranza; ma il ministero spieghi ricisamente il suo programma, e quando alle dichiarazioni succedano fatti e le presentazioni di leggi apposite, allora il gran partito nazionale sarà tra se stesso riconciliato e vivificato (*bene*).

Cairoli domanda la parola per un fatto personale, per chiarire cioè il senso della circolare che egli e i suoi amici hanno firmata per far risorgere le Associazioni soppresse e a cui *Boggio* aveva fatto allusione. Dice che le associazioni sono un bene. Se non esistessero, sottentrerebbero le cospirazioni. La circolare era moderata, essa invocava lo Statuto. (*Qui l' oratore dà lettura di questa Circolare*).

Boggio replica alcune osservazioni.

DISCORSO *PASOLINI*

(*Ministro degli Esteri*)

L' onorevole Mordini mi ha riproverato che io mi voglio conservare dentro una nube di segretezza la quale è contraria agli usi degli altri gabinetti. Signori, l' attuale Ministero è al potere da tre mesi appena; la passata amministrazione non fu parca di pubblicazioni di questo genere, sì che noi non avremmo potuto, anco volendolo, farne altre. Ma a suo tempo pubblicheremo quei documenti che dimostreranno qual linea di condotta noi seguitiamo.

Respingo decisamente l' accusa di condiscendenza o di servilità verso la Francia ed il suo imperatore. Son d' avviso che le brusche parole non indicano potenza nè dignità: *Suaviter in modo, fortiter in re*, è la mia massima. Ma fin d' ora assicuro la Camera che tenni all' occorrenza alto l' onor nostro nazionale.

Si biasima l' invio di Pepoli come ambasciatore a Pietroburgo. Ma le parole di lode con cui Mordini stesso ha dovuto accompagnare il nome di Pepoli, giustificano quella nomina. Il Pepoli è parente dell' Imperatore di Francia, ma tutto il suo passato fa fede che gl' interessi di famiglia in lui non prevarranno mai sugli interessi nazionali.

Le relazioni del governo del Re coll' Inghilterra sono buone, e ne è prova il discorso del ministro inglese degli affari esteri nella Camera dei Lordi. Il rompere colla Francia come consiglierebbe Mordini, anzichè migliorare le nostre relazioni coll' Inghilterra le peggiorerebbe. Una rottura o freddezza colla Francia ci renderebbe più deboli e quindi meno importante e meno curata un' alleanza con noi. Se dovesse sorgere un giorno in cui fossimo costretti di scegliere tra la Francia e l'Inghilterra separate e nemiche, quel giorno sarebbe altamente da deplorare per l' Italia, e per la civiltà che poggia sull' alleanza delle tre nazioni (*benissimo*). Il dovere del governo è quello di tener fermo nella via tracciata dalla Camera, di compiere l' Unità d' accordo colla Francia.

Quando la prima volta si parlò dei casi della Polonia, fu forza al governo d' essere riservato. Nobili parole suonarono nel Parlamento inglese su quella infelice ed illustre nazione. A quelle sono conformi i nostri sentimen-

ti; ma non basta l'affetto; la politica d'ogni governo nelle questioni estere deve guidarsi colla regola dell'opportunità. Se tal regola non è seguita, le migliori imprese vanno a male.

Due cose debbono intanto notarsi: la prima è che l'insurrezione perdura al di là di quello che dapprima si fosse creduto; la seconda che questa ha dato luogo ad una convenzione tra Russia e Prussia, della quale nè noi nè le altre potenze, per quello che io ne so, abbiamo avuto esatta contezza. Ma se da quelle il principio del non intervento dovesse essere violato sarebbe cosa assai grave; e la Storia d'Italia attesta pur troppo le funeste conseguenze che adduce la violazione di quel principio; funeste a coloro a cui danno si interviene, funeste a coloro a cui favore si interviene (*bene*), e la Dio mercè funeste anche a coloro che intervengono (*bene*).

Questi sentimenti io non ho mancato di esprimere nelle mie corrispondenze officiali.

Il deputato Mordini levò al cielo le parole dette da lord Jhon Russell nel Parlamento inglese e riguardanti la rivoluzione polacca.

Signori, il grand'uomo di Stato inglese chiuse le sue parole di simpatia alla Polonia dicendo che bisogna provvedere con maturità di consiglio. Io seguirò l'esempio di quest'uomo di Stato.

La guida nostra non è dubbia.

Noi vogliamo serbare le nostre alleanze; non ne vogliamo far getto; ci sono care, ma non le compreremo giammai col sacrifizio sia della nostra indipendenza, sia dei nostri principii.

Questa è la linea di condotta che intendiamo seguire nei nostri rapporti coll'estero (*bene: applausi*).

Romano Giuseppe. Dirò brevissime parole. Io voto contro il prestito, perchè non ho fiducia in nessun ministero. Si grida prudenza a 22 milioni d'uomini, ci si chiedono prestiti e non ci si danno riforme. Io credo che votandolo non ci avvicineremmo nè a Roma, nè a Venezia, ma ce ne allontaneremmo.

L'ora essendo tarda, la seduta è rinviata alle ore 8 per il sunto delle petizioni.

LA QUISTIONE POLACCA
GIUDICATA DAL *MORNING POST*

Ecco il secondo articolo del *Morning-Post*, segnalatoci dal telegrafo, sulla questione polacca:

Il vecchio adagio che *una disgrazia non vien mai sola*, apparisce oggi in tutta la sua realtà al re di Prussia. Non appena ebbe egli a mettersi in opposizione col sentimento nazionale, che già si trova nel caso in cui l'appoggio del suo popolo gli è indispensabile.

Di fronte ad una rivoluzione che minaccia la parte orientale dei suoi proprii Stati; di fronte alla gran massa della popolazione tedesca oltraggiata ed indignata, egli è stato tanto stolido da stringere con la Russia un trattato che porge alla Francia la tanto desiderata occasione di tentar l'acquisto dei suoi « naturali confini ».

Egli si è alienata la simpatia di un governo ben disposto verso di esso per ragioni dinastiche, dimodochè è divenuto estremamente difficile di ajutarlo a sottrarsi alle conseguenze della sua folle condotta. Se la perdita della Polonia prussiana fosse l'unico risultato della sua politica, egli dovrebbe felicitarsi di essere sfuggito nella situazione attuale ad un pericolo di gran lunga maggiore.

I suoi destini stanno ora nelle mani delle tre grandi Potenze, e a meno che queste non si colleghino per ricondurlo a più saggi propositi, egli cadrà vittima di quella che sarà la più aggressiva.

Noi non possiamo punto sperare che le rimostranze del governo inglese valgano a produrre qualche effetto; ma la pressione morale che potrebbero esercitare l'Inghilterra, la Francia e l'Austria, operando d'accordo, e sostenute dall'opinion pubblica del popolo prussiano istesso, forzerebbe senza dubbio il re ad uscire dalla falsa posizione che ha preso rispetto all'insurrezione polacca, e dalla quale le tre potenze potrebbero unitamente porgergli i mezzi onorevoli di ritrarsi.

Può essere ch'egli consideri la guerra colla Francia come il mezzo migliore per distrarre l'attenzione dei suoi sudditi dalle violazioni commesse contro la Costituzione; ma le circostanze mutarono aspetto, dacchè l'armata prussiana fu mobilizzata in difesa della frontiera meridionale della Germania, e dacchè una vittoria sul Reno avrebbe avuto per effetto di liberare il quadrilatero dalle armate dell'imperatore.

Ora Austria e Francia si uniranno per difendere quello stesso principio, pel quale esse combattevano una contro l'altra alcun tempo fa, ed appoggiata moralmente dall'Inghilterra quell'alleanza sarà irresistibile.

Sarebbe cosa interessante conoscere i motivi che indussero l'Austria ad assumere una attitudine tanto assennata, ma che era tanto poco da attendersi in una siffatta vertenza.

Può darsi che la sua tradizionale gelosia goda nel vedere la vicina Prussia in una difficile e perigliosa situazione, o che la presente opportunità di vendicarsi contro le promesse di neutralità se non di appoggio fatte dalla Russia all'Ungheria nel caso che questa si rivoltasse, sia troppo bella da lasciarsi passare senza approfittarne.

Essa potrebbe credere di più che una alleanza della Francia e della Russia nella quistione orientale sarebbe per lei di gran danno, mentre invece potrebbe ricevere qualche equivalente in guarentigia della attuale sua frontiera ed in ricompensa della sua alleanza.

Qualunque sia il motivo della sua attuale politica non può dubitarsi ch'essa non sia saggia e che non vi sia mai stata simile opportunità di sciogliere con una potente alleanza le grandi quistioni europee.

Unendoci cordialmente alla Francia, e persuadendo l'Austria a fare altrettanto, noi potremo controbilanciare tutti gli ambiziosi disegni. È nell'interesse non meno dell'Austria che dell'Inghilterra che le provincie renane non facciano parte dell'impero francese, e che grande sia l'antagonismo tra la Francia e la Russia.

Favorire l'affrancamento della Polonia, tale dovrebbe essere lo scopo dell'Austria e dell'Inghilterra, ed è ciò che si farà esercitando una pressione morale sul re di Prussia. Il cómpito sarà più gradito all'Austria che all'Inghilterra; ma è questa la sola maniera di risparmiare alla Prussia una guerra disastrosa.

È veramente doloroso al nostro popolo l'esser dalle sue naturali inclinazioni tirato da un lato, e per la necessità de' casi dall'altro; pure, se noi non vogliamo lasciar sempre all'imperatore Napoleone l'officio di difendere « l'oppresse nazioni » e risarcirsene, qualche cosa conviene che ancor noi facciamo.

Se la lega tra noi, la Francia e l'Austria per favorire la Polonia, portasse pericolo di guerra, noi dubiteremmo assai nel proporla; ma la Russia nel suo presente stato non potrebbe far mai guerra di fuori, e la Prussia collegata le riuscirebbe più d'impaccio che d'aiuto.

Egli è troppo evidente che la Russia e la Prussia, potenze deboli in questo momento e disorganizzate, dovranno sottoporsi alla decisione dell'Europa unita; ed allorchè mercè una rara combinazione i più dispotici e rivoluzionari elementi contribuiranno al compimento d'una grand'opera, la resistenza sì morale che materiale non avrà alcun effetto.

Quando l'imperatore napoleone, lord Palmerston, il conte Rechberg e Garibaldi s'uniscano per una causa comune, l'alleanza, se pure illegittima, ci sembrerebbe però irresistibile.

L'ATTITUDINE DELLA PRUSSIA
GIUDICATA DAL *DAILY-NEWS*

Il *Daily-News*, noto organo il lord Russell, ha contro l'attitudine della Prussia nella *lotta generosa che sostengono i Polacchi*, un articolo la cui violenza assume un carattere dei più straordinarii.

Dopo aver analizzata la situazione, e constatato l'enormità della convenzione Russo-Prussiana il giornale ministeriale inglese continua:

Il Re di Prussia è riuscito in una proporzione inaudita a concentrare sopra di lui l'odio e il disprezzo di tutta l'Europa. Per la violazione flagrante della costituzione che aveva giurato di mantenere, egli à sufficientemente provato che non aveva alcun rispetto pei diritti e le libertà della nazione prussiana, e la follia incredibile, la testardaggine della sua politica interna gli hanno alienato d'una maniera fatale la devozione e la lealtà del suo proprio popolo.

Col suo intervento militare in Polonia egli s'è mostrato egualmente indifferente ai diritti delle altre nazioni, e questo oltraggio atroce alla ragione, alla coscienza, alla legge publica dell'Europa, l'à esposto a giusto titolo al disprezzo e all'indignazione di qualunque nazione civile.

Questa violazione pubblica e infame di tutti i sentimenti di umanità, di tutte le leggi dell'onore, di tutti i principî riconosciuti della giustizia internazionale hanno completato l'isolamento terribile di Guglielmo I. Egli, in questo momento, pe' suoi atti personali, è al bando della legge morale e politica in Europa.

L'intervento gratuito e inutile d'una potenza straniera negli affari d'uno Stato vicino è un attacco diretto contro i diritti primitivi di ogni altra nazione indipendente, un attacco che implica necessariamente la perdita d'una posizione e d'un rispetto internazionale; ma nel caso attuale la violazione della fede internazionale è un delitto contro l'umanità che ha sollevato a giusto titolo la collera e l'indignazione dell'Europa.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

La *Corr. Havas* ha il seguente carteggio:

Breslavia 24 febbrajo.

In una Circolare pubblicata a Varsavia in data del 17 e diffusa in un tutto il paese il Comitato dei Proprietarii fondiari (alta nobiltà) dichiara:

Che il partito moderato è stato contrario ad ogni tentativo d'insurrezione nelle circostanze attuali, il paese essendo completamente sprovveduto d'armi, di munizioni, d'ufficiali e di qualunque organizzazione militare, non avendo per difesa che la falce, arma della disperazione, come l'à sopranominata il popolo.

Che inoltre le disposizioni attuali delle potenze pure in ogni tempo amiche della Polonia non erano di natura a far sperare alcun *concorso*, neppure quello d'un intervento diplomatico, e che le parole pronunciate dal ministro alle Camere francesi non

permettevano alcuna illusione a questo riguardo.

Che infine l'intervento attivo della Prussia contro ogni diritto delle genti circondava il paese con una cerchia di ferro, e toglieva alle bande insorte qualunque via di salute anche individuale.

Che nullameno l'insurrezione essendo avvenuta pegli eccessi di tirannie impossibili a sopportarsi da qualunque uomo d'onore e uomo libero, e particolarmente pelle misure della coscrizione che volevano decapitare la nazione di tuttocciò ch' essa à d'intelligente e d'energico; e i combattimenti gloriosi di Wengrow e di Wonchock avendo fatto prova di un eroismo degno dell' antico valore polacco;

I Proprietarii fondiari dichiarano di fare la loro adesione intiera e completa al movimento insurrezionale, e che dopo i figli verranno i padri.

La circolare si chiude con queste parole:

« Qualunque possa essere l'esito della lotta intrapresa, dai monti di cadaveri, dalle rovine delle città e dei villaggi si alzerà sempre una voce per dichiarare al cospetto di Dio e dell'umanità che la Polonia non farà giammai l'abbandono de' suoi diritti imprescrittibili, e che almeno vi sono doveri sociali e morali che ogni governo sebbene dispotico e straniero è tenuto di compiere, s'egli vuol governare altrimenti che col fuoco e col sangue. »

ORDINE DEL GIORNO

del generale Langiewicz

Ecco l'ordine del giorno del generale Maryan Langiewicz, capo militare del Palatinato di Sandomir, indirizzato al suo corpo d'armata dopo la disfatta dei russi dinanzi a Strakow il 17 febbrajo:

« Compagni d'armi! Una compagnia di cosacchi, uno squadrone di dragoni e un distaccamento di cacciatori hanno osato attaccare il nostro campo.

« Secondo il loro barbaro uso i russi prima di incominciare il combattimento, hanno posto scelleratamente il fuoco alla città onde migliaja di famiglie perissero così nelle foreste e nei campi dalla fame e dal freddo.

« Compagni d'arme! Il vostro valore à salvato la città, ed à costretto il nemico ad una fuga vergognosa.

« Sono appena pochi giorni che voi siete sotto le armi, e il vostro coraggio, la vostra perseveranza, la vostra disciplina, il vostro slancio, e il terrore dei russi mi fanno credere che voi siate soldati invecchiati nei combattimenti.

« Jelnia, Szydlawiec, Bodzentyn, Suchedniow, Baranowa, Gora, Wonchock, Santa Croce e Staszow nello spazio di 27 giorni vi hanno coperto di gloria, voi, mal vestiti, affamati, mezzi gelati e affranti dalle continue marce e dai bivacchi.

« Il paese che può dare tali soldati deve essere libero e potente.—Compagni d'armi! la Patria e la Storia non dimenticheranno il 17 febbrajo! »

RECENTISSIME

Dal ministero di grazia e giustizia, dice la *Stampa*, è stata creata una commissione per le provincie siciliane con la denominazione di *Commissione per le provviste ecclesiastiche*, e avrà sua sede in Palermo.

Ha pure lo stesso ministero determinato le norme da seguirsi per le provviste di beneficii e cappellanie dipendenti da regio diritto.

Le liste aperte in Torino ad iniziativa del l'avv. Scovazzi per sottoscrizione in favore dei danneggiati nella guerra di Polonia si vanno coprendo di numerose firme.

La prima lista pubblicata dalla *Gazz. di Torino* del 27 ultimo in lire 910 porta in testa i nomi di 60 deputati al Parlamento, appartenenti a tutte le frazioni della Camera.

Secondo la *France*, Odo Russell sarebbe quanto prima richiamato da Roma.

Dalle ultime notizie dell' *Opinion Nationale* del 26 togliamo quanto segue:

Corre voce alla Borsa che l'imperatore Napoleone abbia testè ricevuta una lettera dall'imperatore di Russia colla quale lo prenderebbe per arbitro negli affari della Polonia, dichiarando che se ne rimetterebbe alla sua decisione.

La petizione relativa alla Polonia, di cui parlammo ieri, fu oggi nel Senato oggetto di una prima riunione della commissione delle petizioni.

Il signor Billault fu, a quanto assicurasi, presente a quella seduta della commissione, e se la petizione ottiene un giro di favore, sarebbe discussa sabbato.

Malgrado i reclami che sollevò il fatto odioso dell'arresto in Thorn di alcuni studenti polacchi, quei giovanotti furono consegnati alla Russia dal governo prussiano. Assicurasi che le autorità russe esitarono però nel farli passare davanti ad una commissione militare, e che quei giovani furono internati in una fortezza, sino a nuovo ordine.

Assicurasi oggi che la Francia, l'Inghilterra e l'Austria siano andate d'accordo relativamente all' azione diplomatica da esercitarsi verso la Prussia, per quanto concerne gli affari di Polonia.

Il signor di Bismark avrebbe chiesto un termine di cinque giorni per rispondere alla nota particolare del governo francese che chiedeva schiarimenti sulla natura dell' intervento prussiano in Polonia, e che gli fu consegnata dal nostro ambasciatore in Berlino.

La *Presse* di Vienna, nel mentre che racconta come i russi abbiano violato il territorio austriaco a Rzesgov ed a Zolkien, insiste affinchè il governo chieda ed ottenga soddisfazione della Russia.

Un dispaccio da Vienna, 25, al *Tempo* di Trieste reca che il generale Adlerberg è giunto a Varsavia, dicesi, per rimpiazzare il granduca Costantino.

CRONACA INTERNA

Abbiamo avuto altri dettagli sull' attacco dato l'altrojeri alla banda di Pilone, nel qual fatto l'ispettore di Sicurezza sig. De Matteo e gli altri Delegati mostrarono una prontezza e un sangue freddo rimarcabile.

Dopo la fuga dei briganti dalla Casina del signor Carola proprietario di Torre, i Carabinieri, i Bersaglieri e le Guardie di Pubblica Sicurezza percorrendo la via seguita da Pilone, e che era tutta sparsa di sangue, rinvennero il cappello di Pilone, 13 cappotti nuovi d' impermeabile, 9 fucili, e 2 berretti rossi.

Dalla confessione del brigante fucilato a Torre Annunziata jermattina si ebbero particolari sulla condizione e la forza della comitiva di Pilone che non sembra oltrepassare il numero di 40 uomini.

Le cure diligenti e combinate dell' Autorità di pubblica sicurezza e Militare fanno ritenere quasi per sicuro che la banda di Pilone sarà distrutta fra qualche giorno, e che il capo stesso non potrà sfuggire.

Noi speriamo — torniamo a ripetere ciò che dicemmo l'altro jeri — che questo esempio il quale diede già qualche risultato, potrà essere seguito nelle altre provincie infestate dal brigantaggio, e che a tal modo in un tempo non lontano questo flagello che da due anni porta la rovina dappertutto sarà se non completamente cessato, almeno sensibilmente diminuito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1.

CAMERA DEI DEPUTATI—La Camera prese a discutere la proposta Sella per l'approvazione in via provvisoria del progetto di riforma del regolamento — si fecero vive discussioni pregiudiziali, di merito e incidentali — Finalmente: avendo una frazione della Camera domandato lo scrutinio pubblico, si riconobbe che la Camera non era più in numero, e si rimandò la votazione.

Napoli 1 — Torino 1.

Madrid 1 — La combinazione ministeriale annunziata è fallita — Duero continua le pratiche per formare il Gabinetto.

Costantinopoli 28 — La Porta aderì alle domande dei Montenegrini di regolare le difficoltà dei *blockaus*, e far fissare i limiti dei confini da una Commissione locale. Ismail ricevette l' investitura del vice-reame d' Egitto, e ricevette gli Ambasciatori.

Si ha da Berlino: L' *Elettore di Varsavia* e il *Giornale Militare* confessano che i Russi hanno sofferto gravi perdite.

Napoli 1 — Torino 1

Varsavia 28 — Affermasi che Langiewicz sia stato definitivamente battuto nei giorni del 25 e 26 — la sua banda dispersa — molti prigionieri — egli ferito fuggì verso Jedersejw in direzione di Cracovia.—Altre bande egualmente disperse.

Cracovia 28 — Affermasi il successo di Langiewicz, il quale occupò Jedersejw, che i Russi abbandonarono. — Tutta la nobiltà del Palatinato di Kalisz partecipa all' insurrezione — Gl' Israeliti simpatizzano pel movimento.

Cracovia 1 — 40,000 Russi avanzansi verso il Bug — Lo Czar ordinò che si reprima al più presto l' insurrezione — Nel combattimento di Malogosz, che durò sei ore, i Russi perdettero 400 uomini. Il Governatore e gl' impiegati russi di Mickow rifugiaronsi a Cracovia.

RENDITA ITALIANA — *2 Marzo 1863*

5 0|0 — 68 75 — 68 70 — 68 80.

I. COMIN Direttore

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 3 Marzo 1863 — Milano N. 61

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 28 febbraio.

La discussione sul prestito à dato luogo naturalmente ad un' esposizione di principî politici.

Cominciò il Mordini con un discorso forbito in cui rimproverò al governo di rifiutare il concorso del partito liberale più avanzato, senza del quale non si può, nonchè compiere, mantenere l' Italia. È questa una verità per me come per voi e che tutti nell' Italia meridionale comprendono.

All'estero lo appuntò di pieghevolezza verso la Francia. In questa parte fu disdetto dal Pasolini che sostenne che il ministero non solo difese l' interesse del paese, ma anche ogni sua ragionevole suscettività verso la Francia.

E qui il Pasolini alludeva e alle rimostranze fatte dal Nigra per l' invito dei Borbonici *alla Corte Francese, ed anche* ad una nota che a quanto è voce egli indirizzò da pochi giorni a Drouin de Lhuys, il quale avea mossi dei lagni pel ricevimento presso il principe Umberto e pel soggiorno dei giovani d' Orléans a Milano.

Pasolini vi sostenne che il principe a Milano è come privato; ma che qualora pure i principi d' Orléans fossero stati ricevuti alla Corte di Torino, ciò non dava maggior diritto alla Francia di lagnarsi coll' Italia di quello che non faccia coll' Inghilterra o coll' Austria, dove i pretendenti Francesi vivono in intime relazioni colle case regnanti.

E disse che tanto più meravigliava delle osservazioni fattegli, in quanto che a Roma i comandanti Francesi andavano nei dì solenni a render visita a Francesco II e che la stessa corte Francese riceveva gli emigrati Borbonici senza che vi si volesse vedere altro che dei rapporti di società privi di significato politico.

Avendo però il Mordini esposto l' idea che la nostra alleanza dev' esser l' inglese e che colla Francia ci dobbiamo tenere in una politica di riserbo, il Pasolini si fece a sostenere invece la necessità di continuare nell' alleanza francese senza escluder però anche l' inglese.

Vuol dire che il ministero crede, malgrado le contrarie dichiarazioni di Napoleone e del governo di Francia, che la questione Romana si possa sciogliere conforme al nostro diritto d' accordo colla Francia, e che il miglior modo di trovar questo accordo sia di mostrarsele amica.

Il dissentimento non può esser maggiore fra il governo e la sinistra parlamentare, e diciamo pure l' opinione pubblica.

Nessuno — nemmeno la maggior parte di quelli che si trovarono ad Aspromonte — pensa possibile o conveniente una guerra alla Francia; ma la maggior parte del paese trova che la condiscendenza non avendoci condotto a nulla, è tempo di tentare altra via.

Il non parlare di Roma al governo francese è dignità in noi, lo ammetto; ma perchè la questione non resti stazionaria eternamente, conviene che facciamo in modo che il governo francese ne parli a noi e in termini tali che si possano da noi accettare le trattative.

Come indurlo a ciò se non mettendo a prezzo il nostro concorso nei suoi progetti? Ma il professarci suoi alleati a qualunque costo toglie valore ad esso, poichè fa credere che per noi l' alleanza francese sia *necessaria.*

Ora l' Italia non ha più *necessità* di alcuno — nessun governo risponderà al sentimento del paese se non intende questo vero.

L' Italia deve contare sopra se stessa — sulle convenienze politiche dell' Inghilterra che ne sostiene l' unità per sottrarla all' influenza della Francia — su quelle della Francia per guarentirla da un ritorno della dominazione Austriaca — e persino su quelle dell' Austria che, una volta sciolta la questione Veneta, avrà interesse ad avere le sue frontiere meridionali appoggiate ad una nazione d' indole commerciale ed agricola come l' Italiana, anzichè aperte alle aggressioni di un popolo militare come il Francese.

E a proposito sapete quale romanzo politico si va immaginando da taluni non solo qui ma a Parigi ed a Londra?

Dicesi che Francia, Inghilterra ed Austria si porranno d' accordo per ricostituire il regno di Polonia — che la Francia avrà le frontiere del Reno — che l' Austria darà ad un suo arciduca l' Ungheria, ad una sua arciduchessa il Veneto che verrebbe portato in dote al principe Umberto — e che in compenso di tanto l' Austria si porrà alla testa del movimento unitario germanico assorbendo quanto più potesse degli Stati tedeschi.

Vedete che non è poco. Disgraziatamente sono pii desideri.

Per quanto la condotta della Prussia sia assurda, nessuno può credere che l' Inghilterra l' abbandoni, e chi conosce l' Austria e sopratutto la casa imperiale, non penserà mai che da essa si lasci il principio della legittimità per mettersi in balìa delle sovranità nazionali.

Checchè se ne dica, il Costituzionalismo dell' Austria è una commedia giocata, in buona fede se vuolsi, dagli avvocati e dai fabbricanti di Brünn e di Klagenfurt per far aprire le borse dei finanzieri.

Minacciata di fallimento, l' Austria dovè ricorrere al sistema rappresentativo, ma che passi il pericolo e che l' aere della rivoluzione cessi dallo spirare, e si vedrà quante compagnie di soldati bastino a gettar dalle finestre i deputati di Vienna.

Nè la Polonia riacquisterà per ora, temo, la sua indipendenza, bensì ritornerà allo stato legale anteriore alla rivoluzione del 31. In ciò Inghilterra e Francia sembra sieno d'accordo; naturalmente l'Italia sarà con esse.

Di fatti Pasolini à fatto intendere che delle rimostranze furono dirette alla Prussia sul recente trattato che ancora non si conosce.

La posizione adunque del marchese Pepoli che parte oggi per Pietroburgo sarà delicata. Ad evitare che si creda ch'egli possa essere influenzato dalle vedute imperiali non tocca la Francia. Avrà egli come si dice la missione di trattare il matrimonio della figlia secondogenita di Leuchtenberg (la prima sposò per amore il granduca di Baden) col principe Umberto? Speriamo che no.

Alle censure fatte alla politica interna Peruzzi rispose promettendo riforme; ma s'inganna se crede che queste possano scemare quello stato di malcontento delle popolazioni che egli stesso constata.

Le riforme amministrative gioveranno all'economia; non tanto però come forse si spera; ma non potranno render contento alcuno sul principio, perciò solo che importano mutamento.

La questione politica sovrasta di troppo alla questione amministrativa, perchè possa credersi che delle migliorie parziali, quando pure sieno importanti, valgano a rendere soddisfatto il paese.

La questione della Venezia può differirsi, ma quella della capitale si farà ognor più pressante, checchè dica ora il Peruzzi, il quale pur trovava l'estate scorsa che da Torino non si può governare l'Italia.

E quando il Mordini diceva che il non averla portata a Napoli dal 1860 fu errore, diceva una verità — e quando sosteneva che non era da respingerne il pensiero per l'avvenire, non faceva che ripetere in Parlamento ciò che a voce bassa si dice da molti, ma molti anche di quelli che più vi si dicon contrarii.

Intanto è notevole che il capo della sinistra parlamentare ne abbia parlato.

Jeri partì per Parigi il signor Fell il cui progetto di una ferrovia sul Mancenisio fu accettato dal governo. Trattasi di un nuovo meccanismo applicato alle ruote, pel quale le locomotive possano vincere una pendenza del 100 per 1000. Così stando la cosa la ferrovia può costruirsi nella strada attuale che non à maggiori ascese.

La società concessionaria Brassey, Lafitte e C. non domanda indennizzo, ma solo l'uso della strada attuale fino a che sia compiuto il traforo del Moncenisio. Dovrà lasciare libero al traffico privato anche durante la costruzione un tratto di cinque metri di larghezza.

Grandi gallerie in legno ed anche in ferro guarentiranno la strada nei punti più minacciati dalla caduta delle nevi e delle *tormente.* Infine sarà, ove riesca, una vera rivoluzione nel sistema di costruzion e delle strade ferrate, e utilissimo all' Italia dove potrà applicarsi a molti passaggi degli Appennini.

In America la nuova scoperta è già appli-

cata ma non più che a vincere pendenze di 56 per 1000.

I lavori sul pendio italiano dovranno esser finiti entro l'anno, sul francese entro il giugno 64. Il governo francese non à però ancora approvato il progetto, ma il sig. Fell crede che non vi troverà difficoltà.

Sarà da ciò reso inutile il traforo del Moncenisio? No certo, chè le spese di manutenzione della ferrovia Fell saranno enormi e quindi vi sarà sempre sommo vantaggio nella linea diretta. — E' però a dire che i lavori del traforo procedono lentamente e che molti tecnici principalmente inglesi dubitano del successo. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 febbrajo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

L'ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul progetto di legge concernente il prestito di 700 milioni.*

DISCORSO *LAFARINA*

In nome de' miei amici politici e di me dirò perchè votiamo il progetto di prestito, con quali riserve ed a quali condizioni. Anche l'antecedente amministrazione avrebbe a quest'epoca ricorso al credito pubblico. Perciò quel voto che avremmo dato all'on. Sella, lo diamo oggi per necessità all'on. Minghetti; quantunque il primo non ci avrebbe forse domandato una somma sì ingente. Siamo lungi però dall'approvare in tutto l'esposizione finanziaria dell'on. Minghetti. La Commissione incaricata di riferire, composta in massima parte di uomini devoti al ministero attuale, non fece nella sua relazione che parafrasare la esposizione finanziaria del ministro. E questi non ha suffragato il suo piano di alcuna proposta di riforme e di nuove leggi d'imposte quasi arra delle sue intenzioni. Ne viene che il suo sistema è una illusione. Io non credo che l'Italia non sia a dovizia provveduta di ogni risorsa. Ma mi avrebbe piaciuto anzichè la lusinga di restaurare completamente le finanze in quattro anni, vedere subito attuata anche piccola, ma una qualche economia.

L'on. ministro vorrà presentarci i tanti schemi di legge che ha annunciato, e farne questione di gabinetto. Massima importanza fra questi noi attribuiamo a quello sul riordinamento del Consiglio di stato ed alla legge provinciale e comunale da cui, a nostro avviso, dipende in grande parte la possibilità di governare e di governar bene l'Italia. Senza questa legge unica per tutto lo stato, ed uniformemente interpretata dovunque, lo stato non starà. Dall'altra parte non è meno indispensabile il discentramento. Tutti ne parlano, i ministri più degli altri; ma nessuno vi pone mano. Oggi perfino la nomina dell'ultimo usciere dell'ultima prefettura dipende dal governo centrale.

In questo stato di cose, noi non sappiamo renderci ragione perchè il ministero tanto tardi a presentarci questo nuovo schema di legge. Mi fece cattiva impressione l'udire ieri un ministro gettare il biasimo a piene mani sulla burocrazia. Egli è come se avessi udito un altro ministro a sparlare della diplomazia, ed un altro dello spirito militare.

Osservando l'ingente somma di 700 milioni che ci viene richiesta, ci si domanderà perchè gliela accordiamo senza fare causa comune col ministero. Dirò: agli occhi nostri il ministero attuale ha due peccati di origine (*Bisbigli*). — L'uno si è che il tempo scelto e gli argomenti adottati per abbattere l'antecedente amministrazione ci hanno insinuato un sospetto nell'animo, senza del quale per avventura noi saremmo oggi con la presente amministrazione. — Il secondo peccato si è il carattere di reazione che si attribuisce alla politica interna del ministero. Io protesto che le persone del ministero attuale le credo innocenti in codesto. Ma è un fatto che si posero di fronte il piemontesismo e dil napoletanismo. Errore. Tutte le provincie d'Italia hanno i loro meriti peculiari, tutte concorsero efficacemente alla grandezza ed all'unità della patria. Non agitiamo fra le ceneri le non spente faville delle nostre antiche intestine discordie.

Quando i presenti ministri salirono al potere, noi formulammo un programma che a tutti è noto. Quindi attendemmo gli atti del ministero. Finora non si presentarono occasioni in cui si potessero meglio chiarire gli intendimenti di esso. Noi adunque attendiamo ancora. Noi siamo uomini governativi. Noi desideriamo un atto ministeriale conforme ai nostri principii, che ci permetta di appoggiarlo francamente. Le nostre divergenze di vedute non risguardano le grandi massime di governo, ma sibbene le questioni di amministrazione.

Quando l'onor. Mordini voleva distoglierci dall'alleanza francese, il ministro degli esteri rispose che sarebbe un giorno sfortunato quello che si dovesse scegliere tra Francia e Inghilterra. — Signori, noi siamo abbastanza grandi, abbastanza forti per non aver bisogno di protettori. In Italia non devono esistere un partito francese ed uno inglese. — Circa alla Polonia, avrei desiderato udire dall'onor. Pasolini cosa il ministero farà. Noi sappiamo che persino l'Austria, si dice, abbia fatto delle rimostranze. Solo l'Italia non fa udire la sua voce. Io ricordo che il piccolo Piemonte tuonò in Crimea. Con l'astensione non si apparecchia l'avvenire. — Sotto migliori auspicii e con più grande autorità può intervenire l'Italia nei consigli europei. Che il ministero cerchi bene e troverà dei fili in tutte le quistioni d'Europa, che il nostro più grand' uomo di stato vi sparse.

Noi votiamo il prestito, purchè il ministero voglia darci l'assicurazione che in questa sessione saranno presentate e discusse le leggi amministrative a cui accennavo in principio.

Del resto sappia l'Europa che non ci sono due frazioni di maggioranza in seno al nostro Parlamento, nè nelle grandi questioni d'indipendenza, di libertà e d'unità, nè nelle grandi questioni di finanza.

Nisco esamina la questione dal punto di vista economico e finanziario. Voterà favorevolmente il prestito in considerazione dei risparmi che sono possibili e delle tasse nuove che sono da istituirsi, le quali, saggiamente applicate, possono metterci in condizioni di non abbisognare più oltre di rimedi straordinari, come quello di cui sta occupandosi la Camera.

DISCORSO *PERUZZI*

(*Ministro dell' Interno*)

Nell' udire gli oratori che hanno parlato sul grave argomento che tiene occupata la Camera, mi parve che tutti fossero animati da uno stesso desiderio. Ma al tempo stesso tutti hanno manifestato il timore che le promesse del ministero in ordine al pareggio dei bilanci non possano essere interamente mantenute. Varie sono le ragioni che gli oratori hanno addotte per ispiegare questi loro timori.

L'on. Mordini ha accennato al sistema politico finora seguito dal presente ministero. L'on. Crispi alla mancanza di coraggio e alla scissione nella maggioranza. L'on. Boggio ha più distesamente sviluppati questi timori, ed ha particolarmente insistito sovra i pericoli ai quali una parte delle riforme promesse dal ministero potrebbe farci andar incontro. Finalmente l'on. Lafarina diceva com'egli fosse disposto a votare il impresti-to qualora il ministero avesse dichiarato i suoi intendimenti relativamente ad alcune riforme e ad alcune leggi.

Ebbene, tutte queste considerazioni fanno prevedere il buon risultato delle leggi che verranno proposte. I timori, come si suol dire, sono figli dell'amore. Essi dimostrano il desiderio che tutti abbiamo di semplificare ed unificare l'amministrazione, di renderla più atta a soddisfare ai bisogni dei cittadini, e di giungere al pareggio.

È indubitato che l'indomani del nostro glorioso risorgimento abbiamo rivolta di preferenza la nostra attenzione alle questioni politiche, che veramente erano le più importanti. Ma non perciò dobbiamo dimenticare le istituzioni e le leggi delle quali abbisogna il paese. Ora a me pare che tutti convengano essere giunto il momento di riordinare lo stato.

Molti degli inconvenienti che esistono, come ben diceva l'on. La Farina, sono dovuti alla mancanza di leggi uniche e buone sul Consiglio di Stato, e sulla amministrazione provinciale e comunale. Io aggiungerò a queste leggi quella sulla pubblica sicurezza. Il ministero intende di unificare le leggi.

Per ciò che mi riguarda presenterò la nuova legge comunale e provinciale, prendendo per base le proposte già presentate altra volta dal barone Ricasoli colle modificazioni introdotte dall'onor. Bon Compagni nella sua relazione. Presenterò un progetto di legge sul contenzioso amministrativo. Quando siano approvate queste due leggi, sarà più facile presentarne una sul Consiglio di Stato, che sia informata ai principii sanciti nelle due medesime.

Due altre leggi sono dipendenti dal ministero dell'interno, quella sulle associazioni che toglierà le incertezze su questo grave argomento. Il ministero accetta i principî indicati nella relazione dell'on. Bon Compagni, e questa legge potrà essere discussa dalla Camera quando lo creda opportuno. Inoltre proporrò una legge sulla Pubblica Sicurezza la quale dovrebbe assolutamente andare in vigore ai primi del 1864, locchè sarebbe desiderabile avvenisse anche riguardo alle altre.

Il mio collega delle finanze vi presenterà un progetto di legge sulla contabilità; una legge sulle pensioni e le disponibilità già discussa in Senato; la legge sulla ricchezza mobile; quella sul dazio consumo che già è in discussione negli uffici, accettando le modificazioni dagli uffici stessi suggerite; quella sulla perequazione dell'imposta fondiaria e quella sulla riscossione delle imposte.

Con ciò credo che debbano rimaner soddisfatti i desideri degli onorevoli Crispi e La Farina.

L'on. Crispi dubita del nostro coraggio, ma questa qualità, che è indispensabile agli uomini di Stato, non ci farà difetto. Dirò di più; non solamente occorre il coraggio di proporre, sostenere ed applicare queste leggi, ma, come ben osservò l'on. Crispi, ci vuole anche il coraggio di far le riforme e le economie necessarie.

In questo però convien procedere con passo cauto quando toccano interessi individuali. Io credo che, attuate le riforme legislative nell'ordine amministrativo ed economico, quando avremo allargato il campo dell'azione individuale, allora, ripeto, io credo che i pericoli ai quali accennava l'onorevole Boggio potranno essere affrontati, perchè gl'interessi individuali troveranno un compenso nella più larga sfera d'azione alla quale ho accennato. Appunto per preparare il terreno, il ministro delle finanze ha indicato il periodo di quattro anni.

L' on. Crispi ha proposte alcune economie, intorno alle quali dirò brevi parole.

Circa all' abolizione delle spese di rappresentanza esporrò i miei intendimenti, quando si discuterà il bilancio del ministero dell' interno. — I commissari di leva per ora non si potrebbero togliere senza nuocere all' alacrità del reclutamento. Ma quando sarà attuata la nuova legge provinciale e comunale sarà probabile che anche in questa parte si possa introdurre qualche economia. — Alcune economie si potranno pure introdurre nel contenzioso-amministrativo e nella sicurezza pubblica, colle leggi che vi proporrò. — Riguardo alle carceri, sebbene sia esagerato il desolante quadro fattone dall'on. dep. Crispi, molto vi è da fare e per ora non si potranno introdurre economie. Ad esse si potrà pensare quando la sicurezza pubblica sia ricondotta allo stato normale.

Io mi occupo d' introdurre tutte le economie possibili nel personale dipendente dal ministero dell' interno. Dacchè sono al ministero ho richiamato in servizio molti impiegati ch' erano in aspettativa, e fra gli altri otto prefetti. In questo modo ho ottenuto in risparmio 60,000 lire all' anno.

Non posso chiudere il mio discorso senza rispondere ad una grave parola dell' on. Lafarina, il quale ci ha accusati di voler reagire contro certe idee e certi principii.

Per rispondere convenientemente dovrei esaminare gli atti dell'amministrazione passata. Ma ciò gioverebbe a nulla. Ora è necessario pensare all' avvenire. Noi intendiamo che nel regno d' Italia l' amministrazione pubblica s' informi ad uno spirito schiettamente italiano. Non vi è in ciò reazione e se vi fosse sarebbe solamente contro tutto ciò che esisteva in Italia prima dei nuovi ordini. Io, toscano, anelo il giorno in cui potrò apporre il mio nome alle leggi che torranno ogni diversità di legislazione fra la Toscana e le altre provincie dello Stato.

A questo proposito devo pure rispondere all' onorevole Mordini, il quale ci muoveva appunto di aver mantenuta la capitale a Torino. Su questo argomento ho meditato a lungo ed ho sempre pensato che in Italia la sede del governo debba essere a Torino finchè non potremo trasportarla a Roma. Questa circostanza però deve spingerci a procedere più sollecitamente nella via dell' unificazione e del discentramento.

Dobbiamo adunque mettere opera ai nuovi ordinamenti. Lo dobbiamo per motivi politici e finanziari. Qualche cosa di vero esiste in ciò che l' onorevole Mordini diceva intorno all' apatia ed il malcontento delle popolazioni. L' apatia ed il malcontento provengono da ciò che finora non si è potuto dare piena soddisfazione ai sentimenti ed agli interessi delle popolazioni stesse. Ma sta in nostre mani il farlo e perciò io confido che tutti ci adopreremo a far sì che il nostro paese progredisca verso il compimento de' suoi destini (*Segni d' approvazione*).

Musolino. Non è tanto questione il vedere se bisogni o meno votare un prestito, quanto se si debba procedere in un falso sistema finanziario come è quello seguito. Tutto deve trasformarsi presso di noi. Noi siamo nell' identica situazione, in cui trovavasi l' Inghilterra all' epoca che Robert Peel la salvò dalla bancarotta. Noi dobbiamo appigliarci a non minori radicali mutamenti finanziarii. Quello che si domanda è ben lungi dall'essere l' ultimo prestito che si domanderà. — L' oratore critica dalla prima cifra all'ultima la esposizione finanziaria fatta dal ministro conchiudendo che il disavanzo è enormemente superiore a quello previsto dall' on. Minghetti.

Il seguito del discorso è rinviato al domani. La seduta è levata alle ore 5 3[4 pom.

NOTIZIE POLITICHE
dei giornali del mattino

Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

Una circolare del ministro della guerra in data del 24 corrente indirizzata a tutte le autorità militari autorizza l' invio in congedo illimitato dei militari di qualunque arma della classe 1857, appartenenti al disciolto esercito delle Due Sicilie, non ostante che essi non abbiano per anco compiuta la ferma di 8 anni.

L'*Armonia* ci dà la seguente notizia:

« Sappiamo di buon luogo che il sig. Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, e il sig. Peruzzi, ministro dell' interno, scrissero circolari segrete per sapere quale effetto produrrebbe nelle popolazioni una totale soppressione degli Ordini religiosi, ed un pieno incameramento de' beni ecclesiastici. »

Noi facciamo voti che la notizia non sia un falso allarme del rugiadoso foglio che la reca.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il principe di Metternich è assai ben veduto alla Corte ed assiste a tutte le feste intime; ieri si è recato solo a caccia coll' imperatore.

Non vi recherà meraviglia il sapere che si è fatta correr la voce della candidatura del principe Napoleone al trono della Polonia. Egli non vi pensa e non vi ha mai pensato, ma non diventa vacante alcun trono senza che certi spacciatori di notizie lo offrano immediatamente al cugino dell' imperatore.

Si parla d' un progetto d' imprestito patriotico che sarebbe negoziato in Europa dal governo insurrezionario della Polonia.

Si è sparsa la voce che il signor di Budberg abbia protestato contro la sottoscrizione pubblica in favore dei feriti polacchi, ma questa voce merita conferma.

Leggesi nel *Pays* del 27 ultimo:

I giornali di Berlino e la *Gazzetta di Colonia* annunziano che si organizzano manifestazioni in tutti i circoli della Prussia contro la convenzione 8 febbraio. — I negozianti di Stettino hanno indirizzato al ministro del commercio una protesta contro i danni che ne provengono al commercio violando il principio di non intervento.

Altre simili proteste furono firmate a Breslavia. A Berlino la riunione di notabili ha redatto una memoria, che è stata sottoposta al ministro di stato e al ministro del commercio. La convenzione sarà dunque ineseguibile. La riprovazione universale ne farà giustizia.

Secondo gli ultimi dati statistici ecco il numero de' polacchi sudditi della Prussia: il ducato di Posen, 700,000; Prussia occidentale, 500,000; alta Silesia, 500,000; in tutto 1,700,000. Circa l' undecimo della popolazione totale del regno.

La *Corrisp. generale austriaca*, reca:

Siccome certi giornali parlarono di offerte fatte dall'Austria alla Russia, noi crediamo doverci limitare a fare osservare che nulla cambiò nè cambierà nella posizione assunta dall'Austria relativamente ai fatti di Polonia.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Varsavia, 22 febbraio.—In una corrispondenza della *Gazzetta dell' Est* di Germania si legge di un colonnello dello stato maggiore generale russo, il quale ha dichiarato occorrere alla Russia per la repressione dell' insurrezione polacca assai maggior nerbo di truppe che non vi sieno nel regno. Le fatiche delle truppe regolari per disperdere le bande insorte riescono infruttuose. Costretti ad abbandonare una località, gl' insorti si raccolgono in un' altra, ed oggimai sono abbastanza numerosi ed organizzati perchè le truppe possano in ogni caso arrischiarsi di attaccarli.

Nella *Gazzetta del Baltico* leggiamo: L'avvenimento più importante della giornata è l'arrivo di Mieroslawski sul teatro della guerra. Egli ha inalberato lo stendardo della insurrezione nei circoli di Mochawech, Lèsono, Plock e Konin fino a Kalisch. Il comitato nazionale ha spedito un distaccamento alla frontiera per fargli gli onori del ricevimento. Gli insorti lo hanno accolto con trasporto di gioia.

Scrivono poi da Varsavia alla *Corr. Generale*: Giungono sempre nuove truppe dalla Lituania, e sono seguite in qualità di riserve dai reggimenti della guardia e dei granatieri di Pietroburgo. Nonostante gli è un fatto che anche più o meno vicino a Varsavia vi sono in quattro diversi punti bande non indifferenti d'insorti sotto le armi, indipendenti dal teatro della guerra verso il Sud. Molto importante è pure la presa di Konin per parte degl' insorti.

Avremmo ancora oggi da raccontare lagrimevoli episodj, scene orribili che accompagnano dappertutto il passaggio dei Cosacchi. Non una città che non abbia a spedire su tutti i punti d'Europa un lugubre bullettino! Ecco ancora il saccheggio, la distruzione del palazzo del conte Alexandrowic, della villa del conte Stanislao Walewski: un cugino del marchese Wielopolski, cui non valse la parentela per salvarsi dalla brutalità dei cosacchi. Ecco un medico che dopo il combattimento di Sackow, usciva dal villaggio per curare i feriti e che i Russi trucidavano inesorabilmente. Quale altre lugubre pagina si sta scrivendo per la storia.

RECENTISSIME
(Dai giornali giunti col vapore diretto).

Leggesi nella *Gazz. di Torino* del 1:

Un' adunanza fu tenuta venerdì sera in casa dell' onor. Sanna-Sanna nella quale si trattò del *meeting* proposto in favore della *Polonia*. — Questa adunanza pubblica, che doveva aver luogo oggi venne rimessa a domenica ventura, e si elesse una Commissione incaricata di dare le disposizioni relative — Questa Commissione è composta dei signori: Senatore Plezza, deputati Brofferio, Avezzana, Sineo, ed i signori Minoli, Canonico, Scovazzi, Bosio e qualche altro. — La Commissione pubblicherà nella settimana il suo manifesto.

La *Discussione* ha quanto appresso:

La soscrizione per la Polonia procede alacremente.

Ci si dice che il vescovo di Guastalla, contro il quale si doveva procedere per una pastorale sua recente, avendo date spiegazioni soddisfacenti, sia per essere sottratto all' azione penale.

Pare invece che si proceda contro il cardinale arcivescovo di Spoleto.

E' molto notata la presenza in Torino dell' onor. generale Cialdini, e la sua assiduità alla Camera.

Anche il barone Ricasoli, giunto da tre giorni, assistette in questi dì continuamente alla discussione.

La *Stampa* estrae quanto segue da un suo carteggio da Parigi del 25 ultimo:

La Polonia più che mai, in cima a tutto, dovrei dire esclusivamente, costringe ed infervora opinione e governo, pubblico e Corte, giornali ed assemblee.

L'imperatrice, non più tenuta a bada dai suoi scrupoli religiosi, è polacca, e nol cela, e fa voti per quei cattolici eroi, com'ella appunto gli addimanda, se m'informano bene.

Polacco fra tutti il principe Napoleone, che novera fra i due o tre suoi amici più intimi il principe Branicki.

Polacco di simpatie, com'è d'origine, quegli che fra i ministri è il più tiepido verso l'Italia, il conte Walewski; doveva egli avere *raut* ieri sera, ma dietro le notizie incalzanti e dolorose di laggiù, a un tratto emanò contrordine, e non ricevè; il castello del conte Stanislao Walewski, suo cugino, è stato incendiato dai russi.

Polacco il principe di Metternich, polacco il Laguéronnière, polacco il *Monde*: e il povero conte di Göltz, ambasciatore di Russia, posto così in disagio e alle strettoie, non sa che diventarsi.

Da una corrispondenza pure da Parigi, che la *Gazzetta di Torino* riferisce nelle sue ultime notizie, togliamo i seguenti brani:

Ieri ancora io credeva, come tutti, che la Polonia potrebbe esser libera. Ahime! la Russia ha tutto compromesso. L'imperatore di Russia ha positivamente scritto all'imperatore Napoleone una lettera autografa nella quale accetta la soluzione della questione polacca per mezzo di una conferenza. Inoltre il calore col quale i giornali inglesi ci spingevano al Reno, la facilità colla quale il gabinetto di Saint-James ha subito aderito a un progetto di occupazione delle provincie Renane, hanno dato molto da pensare alla politica imperiale da due giorni in poi, ed essa ha certamente fatto un passo addietro.

Oggi si notava alla Borsa che i personaggi chiamati *les honneurs du Chateau* compravano molta rendita, e se ne concludeva che tutto andava per lo meglio.

Aggiungo che iersera il sig. di Morny parlando con molte persone faceva mostra di una grandissima sicurezza. Secondo lui tutto era accomodato: non vi ha più che a regolare certe questioni di forma per riunire la conferenza e fare una rassegna degl' impegni presi rispetto alla Polonia nei trattati del 1815. Un altissimo personaggio che si trovava nel gruppo spiegava l'evoluzione inattesa della politica imperiale con un motto pittoresco: « Non vogliamo, disse, annegarci nel Reno, e nemmeno morire nei rigagnoli delle strade di Parigi. »

Il *Temps* di Parigi del 27 reca un notevole articolo del sig. Scherer che prende ad esaminare le considerazioni del *Morning Post* sulla questione polacca.

Il *Morning Post* spinge la Francia ad accorrere in aiuto della rivoluzione polacca e seggiunge che la Francia potrebbe prendere in compenso la riva sinistra del Reno, senza veruna opposizione per parte dell'Inghilterra.

Il *Temps* accoglie con diffidenza questo linguaggio e crede che gli inglesi abbiano solamente in animo di accrescere il numero delle difficoltà contro le quali la Francia deve lottare, ed impegnarne tutte le forze, serbando intatte le loro. Riguardo al compenso della riva sinistra del Reno, il *Temps* è d'avviso che i francesi non possono contentarsene. Il confine del Reno deve estendersi sino al mare di Nord, comprendere il Belgio e la metà dell' Olanda. Ecco ciò che i francesi hanno posseduto in altri tempi e potrebbero ancor occupare se li pungesse desiderio di conquista. Ma ciò non potrebbero ottenere che muovendo guerra all' Inghilterra.

Il corrispondente dell' *Italie* narra che l'ambasciatore russo Bubderg si era lagnato che i giornali avessero aperto una soscrizione in favore della Polonia e ottenne che il governo la proibisse. Tale divieto cagionò profonda commozione; il signor Havin si condusse presso al signor Drouyn de Lhuys e riuscì a far levare la proibizione.

Scrivono alla *Corrispondenza Havas*:

Nella Svezia ci sono grandi simpatie per la Polonia. Avvi un partito che vorrebbe profittare dell' insurrezione polacca per riprendere la Finlandia. Comunque sia, regna in Finlandia una grande agitazione, e l'intiera popolazione non cercherebbe di meglio che di scuotere il giogo del tiranno moscovita.

Il generale Langiewicz sembra destinato a dar in Polonia l'esempio di quelle brillanti imprese che illustrarono il nome di Garibaldi. « Langiewicz, leggiamo nei fogli viennesi, ha ora eseguito un movimento militare, splendido per coraggio e per rapidità. La sua marcia da Staszow per Rakom a Kielce, ove giunse il 20, e da là a Miechow, è una manovra strategica che avrebbe fatto onore a un vecchio generale. Durante questa marcia riuscì a battere una divisione russa. »

Ecco ora in compendio le altre notizie recateci dagli odierni giornali sui fatti dell'insurrezione polacca:

Si conferma che Langiewicz abbia battuti i russi presso Checing prendendo loro due cannoni e molti fucili. — Mieroslawski in marcia sopra Kolo (governo di Kalisch) avrebbe già avuti degli scontri coi russi i giorni 23 e 24. — Nella *Gazzetta d'Augusta* si legge che nuove bande di insorti sono comparse sotto il comando di Bogdanowicz e Radzewok fra Strubieszon e Wiodawa sul Bug— In uno scontro avvenuto a Janow, presso la frontiera della Prussia occidentale, le truppe russe sarebbero state soccorse dalle truppe prussiane. Padlewski, che comandava gl'insorti in questa fazione, sarebbe riuscito a cacciare prussiani e moscoviti di là dalla frontiera. — Il Comitato centrale di Varsavia, spinto dalle « barbare » atrocità dei russi, ha autorizzate le rappresaglie. — La stampa russa è unanime a condannare gli atti del governo. La *Gazzetta di Pietroburgo* attacca l'articolo del giornale francese che si pubblica a Pietroburgo, e nel quale si cerca giustificare la misura del reclutamento.— L'*Havas* reca che l'insurrezione diventa minacciosa sulle frontiere della Posnania. — Si annuncia che gli insorti abbiano già preso possesso della città di Lutno.

Ci scrivono da Torino:

Credo di potervi dare come positiva una notizia alla quale già accennai nelle mie precedenti lettere. — Si crede stabilita definitivamente la vecchia maggioranza parlamentare.

Il Ministero avrebbe fatte alcune concessioni e i Lafariniani si fonderebbero in esso. Rappresentante di questa fusione sarebbe Lafarina il quale entrerebbe all'istruzione pubblica in luogo di Amari.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 2 — Torino 2.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera approvò a squittinio nominale il regolamento interno in via provvisoria, ed incaricò la Commissione di prepararne uno definitivo — Fu quindi ripresa la discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici al capitolo *Impiegati in aspettativa* — furono fatte varie proposte per riduzione e regolarizzazione, e vennero rimesse alla Commissione.

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 2 — Veracruz 16 — I Francesi evacuarono definitivamente Tampico, e Jalapa. Nel lasciare Tampico bruciarono anche le capanne dei pescatori che servivano di rifugio al nemico. — L'Ammiraglio Jurien de la Gravière trovasi a bordo del legno *Dryade* — Nulla di nuovo riguardo ad Orizaba e Messico—Sperasi che Forey incomincerà l'assedio di Puebla in Marzo.

Londra 2 — Il *Times* comprende lo sdegno della Camera circa i fatti di Polonia; ma approva il ritiro della mozione lasciando al Governo libertà d'azione — La questione polacca deve giudicarsi senza sentimentalismo — Devesi esaminare se l'Inghilterra voglia unirsi alla Francia contro la Prussia, poichè tale sarebbe la conseguenza di un ajuto che si prestasse alla Polonia, e se voglia scuotere l'equilibrio Europeo. Non è un solo lo Stato che viola i trattati di Vienna. Avvertiamo che, resistendo a un dispotismo, non facciamo gli affari di un altro dispotismo.

Parigi 2 — La notizia che Langiewicz sia stato battuto pare certa: ma il fatto non sarebbe stato punto decisivo.

Napoli 2 — Torino 2.

Prestito italiano 69. 60.

Parigi 2 — Fondi italiani 69. 60 — 3 0[0 fr. 69 75 —4 1[2 0[0 id. 99. 00 Cons. ingl. 92 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 3

Berlino 3 — La *Gazzetta del Nord* dice: Alcuni giornali pubblicano inquietanti notizie relativamente alle disposizioni di estere potenze, e specialmente della Francia, rispetto alla Polonia —Possiamo dichiarare autenticamente che, in seguito a comunicazioni scambiate fra il nostro Governo e i rappresentanti stranieri, ogni argomento di conflitto fu tolto.

La *Gazzetta di Slesia* ha: Sosnovice domenica: Langiewicz arrivò oggi a Jombkovitz, ove con 6,000 uomini sconfisse i Corpi Russi. — Viaggiatori riferiscono un altro successo riportato a Mickow da 3,000 polacchi.

Varsavia 1 — La polizia sorprese una riunione di 80 persone che apparecchiavansi a raggiungere gl'insorti. Dopo alcuni colpi di fuoco tirati dalle finestre, la riunione fu dispersa, ed alcuni membri arrestati.

RENDITA ITALIANA — 3 *Marzo 1863*

5 0[0 — 69 10 — 69 15 — 69 20.

L. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — **Mercoledì 4 Marzo 1868** — **Milano N. 62**

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

FINANZA E RIVOLUZIONE

II.

A circa due miliardi, secondo il ministro delle finanze, si può valutare l' ammontare dei beni posseduti dai Comuni, dalle opere pie e dagli altri Corpi morali.

La cifra potrà al primo aspetto sembrare enorme, ma noi crediamo che non sia superiore al vero, e basta riflettere come nella sola Sicilia un buon terzo dei possedimenti stabili appartenga a mano-morta.

Nelle provincie napoletane e nelle Romagne egualmente il clero ha vasti possedimenti — le fraterie tenevano poteri immensi — in varie provincie ancora non è applicata la Legge sulla Cassa Ecclesiastica. Tali sono le provincie della Lombardia, dell' Emilia, della Toscana e della Sicilia.

Questa estesissima parte del patrimonio nazionale, in quale stato si trova adesso, a che serve?

I beni posseduti da *manimorte* sono tutti e quasi tutti almeno, in tristissima condizione. Passano da un godimento vitalizio a un altro godimento vitalizio quelli che sono direttamente usufruiti da singoli preti o parrochi, tutti quelli in generale che fanno parte di prebende ecclesiastiche. — Gli altri che appartengono a conventi, a corporazioni, ad opere pie passano da uno in altro affittamento.

Ma nè i titolari delle prebende — nè gli affittajuoli sono liberi e industriosi proprietarii. Essi non hanno alcuno interesse a praticare sulle grandi operazioni per il miglioramento dei fondi, per il risarcimento delle forze produttive, che richiedono impiego di capitali e non possono essere risarcite e premiate che col giro di parecchi anni.

La vocazione di questi utenti temporanei è quella, necessariamente, di sfruttare alla meglio il fondo e di lasciarlo poi ai successori quanto più si possa depauperato.

Di più: ordinariamente manca a questi utenti il capitale necessario per le operazioni di miglioramento dei loro fondi, e quand'anche il capitale essi l'avessero, certamente lo impiegherebbero in modo ben diverso che nell'ammeliorare possedimenti che essi debbono soltanto usufruttare per un tempo determinato.

Ma a che servono poi i frutti di questi beni? — Se parliamo delle opere pie esse sono generalmente male amministrate; gran parte dei frutti dei loro possedimenti è ingordamente inghiottita da infinite spese di amministrazione; i loro possessi, le loro rendite alimentano gravi abusi.

I beni poi delle fraterie e del clero servono a rendere questa classe avversa al bene politico del paese, alla libertà, per la chiara ragione che libertà essendo negazione di monopolio e di usurpazione, il clero possidente teme sempre che sotto la influenza della diffusione dei lumi, della istruzione sparsa nel popolo, nello sradicamento dei pregiudizî esso sia costretto a rendere il mal tolto, e a restituire al corpo sociale tutto ciò che non è proprietà individuale, che fu strappato ai timidi, agli agonizzanti con misteriosi terrori, colla pressione della superstizione.

Di più questi beni la cui proprietà ha una origine così incompetente sono ripartiti nel modo il più arbitrario, in guisa che preti ignoranti e di equivoca condotta per ragioni di juspatronato, o per servire alle ambizioni dei vescovi, o per intrighi si trovano in possesso di pingui rendite, mentre altri rispettabili per scienza e virtù vivono in vera povertà.

Questo è un lato della questione. Ve n' è un altro assai più importante.

Non si tratterebbe di spogliare nè le opere pie — nè il clero — ma di convertirne alle une le rendite, e all' altro di dare un assegnamento che riducesse il Sacerdozio a una vera missione e togliesse lo scandalo dell' esser il clericato una carriera lucrosa battuta per ragion d' interesse, per avidità di una professione che ha in serbo pingui benefici per uffici di ben poca o nessuna fatica.

Si tratterebbe, molto di più ancora, di creare allo Stato nuove risorse in luogo di ricorrere disastrosamente al credito, di creare nel paese una nuova classe di proprietari, di operare la rivoluzione sociale in quei luoghi ove i principii dell'ottantanove — come ben ha detto il Ministro delle Finanze— non hanno ancora fatta sentire la loro profonda e innovatrice influenza. È tutto un rivolgimento sociale che qui vi è a operare.

Il governo spagnuolo alienando i beni di manomorta e convertendo i possedimenti delle Opere pie in vendite sul Gran Libro del Debito pubblico dello Stato, in pochi anni ha aumentato di 200 e più milioni le sue entrate e inoltre ha dato campo a un rapido progresso della ricchezza pubblica, ha dilatata la classe operosa e intelligente dei liberi proprietari, ha aumentato di molto il prodotto del suolo.

È certo, è evidente che se un' Opera pia ha una rendita di centomila lire in beni stabili, non perde nulla quando gli convertiate questa rendita capitalizzata in ragione del cento per cinque in una iscrizione sul Gran Libro del Debito pubblico dello Stato. Ma centomila lire ricavate da beni stabili richiederanno una spesa, nel modo come sono sono sistemate le amministrazioni di opere pie, di 20, 25, e fin oltre 30 mila lire e prova ne sia che nei nostri stabilimenti pii di Napoli le spese d' amministrazione assorbono il terzo almeno delle rendite dello Stabilimento. — Invece 100 mila lire di rendita provenienti da una iscrizione sul Gran Libro non costano nulla d' amministrazione.

Con una tale operazione, quindi, la rendita degli Stabilimenti pubblici viene ad essere aumentata del quinto, del quarto, e fors' anche del terzo, venendo a cessare i costosi sistemi amministrativi, che sono anche le fonti di tante immoralità.

Ma i beni delle Opere pie, mal coltivati, lasciati in disordine, dati all' industria privata in breve cambiano aspetto, divengono poderi studiatamente migliorati e assai più fruttiferi. Quindi aumento di prodotto, aumento di ricchezze per il paese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 febbrajo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

L' ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul progetto di legge concernente il prestito di 700 milioni.*

DISCORSO *MUSOLINO*

(Seguito)

Ieri ho annunciato i mali del nostro sistema finanziario; oggi mi si domanderanno a ragione quali rimedi io intenda proporre. Noi abbiamo bisogno di un miliardo all'anno. Circa agli impiegati, economie vistose non si potrebbero ottenere senza ledere diritti acquisiti. Altra categoria di spese, su cui non si può transigere, si è la guerra e la marina. Quale sarà adunque il rimedio che io vi propongo? Semplicissimo. Siate costituzionali. Osservate scrupolosamente l'art. 25 dello statuto. Mutate il vostro sistema d'imposte. Non havvene che una giusta e morale; quella sulla rendita. Badate che io vi parlo di rendita e non di capitale. Quest'ultimo in sè non ha un valore. Per dargliene uno conviene appunto riferirlo alla sua rendita. Il capitale va pertanto colpito in ragione di ciò che produce. L'imposta deve inoltre essere proporzionale e progressiva. (*Segni d' ironia*) Sissignori. Cinque per chi ha cento non corrisponde esattamente a cinquanta per chi ha mille; nè a cinquantamila per chi ha un milione. Ad onta delle infinite rivoluzioni che hanno solcato il mondo il privilegio non vi è sradicato; ecco l' ostacolo a cui si frangerà la mia proposta.

L' oratore determina le basi fisse in cifre diverse da cui converrebbe partire per stabilire codesta imposta. Vi sarebbe una classe onninamente esonerata da imposta. Secondo i calcoli dell' oratore il suo sistema darebbe oltre al richiesto miliardo. L' obbiezione che talune rendite potrebbero eludere l'imposizione è combattuta da lui col riflettere che la gran massa dei contribuenti non potrebbe sfuggire alla contrôlleria di tutti che sarebbero interessati a fare pagare i loro concittadini a proprio discarico. In ultima analisi non potrebbero sfuggir e che le operazioni del piccolo commercio, ed i semplici crediti chirografarii. Sulle prime potrebbe in modo particolare vigilare l' autorità.

Io mi limito a pregare gli uomini competenti a voler seriamente studiare la questione, non volendo io intralciare l'andamento della discussione che ci occupa. La mia proposta muove da serii e profondi convincimenti e da opinioni maturate. Io non soglio parlare in casi che non implichino una quistione di principio, sulla quale io non abbia a lungo meditato.

Discorso Minghetti

(*Ministro delle Finanze*)

(*La Camera si atteggia a profonda attenzione*) — Io son in debito di rispondere ai varii appunti che mi vennero mossi da diversi banchi della Camera.

Al discorso dell' on. Romano, che non fu che una totale denegazione di tutti i dati da me esposti, io non saprei rispondere altrimenti da quel filosofo che si pose a camminare dinanzi a chi gli negava il moto.

L'onor. Romano però affermò una cosa, ed è la convenienza di provvedere all' ammortizzazione del nostro debito — Io non posso accettare questa convenienza. — L'on. ministro ne adduce le varie ragioni.

Ora risponderò all' on. Crispi, ed all' on. Boggio, nonchè all' on. Musolino.

Su molti punti l' on. Crispi non fece che abbreviare i termini, in cui io mi ripromettova raggiungere il pareggio.

La sola differenza che egli propose si fu l' aboliziona del monopolio dei tabacchi. In massima io sono d' accordo con lui, ma qui si tratta di aumentare le rendite; e l' on. oratore vorrà confrontare le cifre che il monopolio rende in Francia e scorgerà come sia superiore alla rendita che dal dazio sulla materia prima ritrae l' Inghilterra.

La proposta dell' on. Musolino non è uno specifico pratico. La imposta progressiva è una fantasia di politica sentimentale quando non sia uno strumento di violenza. Comprendo la proporzionalità della imposta e le eccezioni ad essa; ma non comprendo la progressività. L' on. Musolino ha citato l' esempio dei fiorentini; ma legga ciò che ne dicono i contemporanei.

L'imposta progressiva è la negazione della proprietà. E' una ipocrisia ed una contraddizione.

L' onor. Boggio mi ha accusato di essere partito da basi inesatte per non avere fatto fondamento del mio lavoro quello della Commissione del bilancio. Quest' ultima prese per alcune tasse a base le rendite di alcuni trimestri antecedenti fino a settembre. Se avesse prese quelle altresì del posteriore trimestre si sarebbe avvicinata di assai più ai calcoli consegnati nell' appendice del bilancio.

L'onor. ministro espone molte cifre a rinfrancare i suoi detti, e conchiude che l' appendice fu ragionevolmente da lui preferita come punto di partenza dei suoi calcoli.

(*Breve riposo*).

Il piano finanziario da me presentato considera principalmente il pareggio delle entrate colle spese ordinarie. Ma io credo che se le mie previsioni verranno in questa parte coronate da un felice successo, sarà sperabile di raggiugnere non meno il pareggio nel bilancio straordinario.

Nei beni nazionali che si possono alienare io non compresi che quelli, su cui non verte questione alcuna; per cui ritengo di essere rimasto al disotto del vero nel loro apprezzamento.

L'onor. Boggio non fu esatto nei suoi calcoli *nè su questo nè su altri particolari.*

Il ministro lo dimostra con dati numerici.

Ritorno al bilancio ordinario, il pareggio del quale costituisce il concetto fondamentale del mio piano.

Io trovai in 275 milioni la differenza da far scomparire in quattro anni, come già esposi.

Nell' aumento delle rendite doganali io presi per base l'incremento loro in Francia, che non è certo il paese dove il loro sviluppo sia il maggiore.

Io non veggo difficoltà che prima delle vacanze estive si discutano le tre massime leggi di imposta, quali quella sulla rendita della ricchezza mobile, del dazio consumo e della perequazione della imposta fondiaria.

Quanto a quella parte di spese che col discentramento passerebbero dallo stato ai comuni ed alle provincie, non si nega che l'erario dello stato ne verrà esonerato, ma si nega che ne possano venire sollevati i contribuenti. Io ritengo che l' amministrazione localizzata costi assai meno che se dipendente da un unico centro, e credo poi che i comuni e le provincie, nel discutere i loro bilanci, ne stralceranno senza rammarico molte categorie di spese che ora gridano tanto contro il governo, se non vi si assoggetta. (*Bene, benissimo*).

L' onor. ministro prende di nuovo alcuni istanti di riposo; indi seguita a dire: Io mi proposi 35 milioni che risparmieremmo colla riforma di alcune leggi, come di quella del contenzioso amministrativo, dell' amministrazione del lotto e di altre parecchie.

Ma dove fui più assalito dall'onor. Boggio si fu sulle minacciate riduzioni di spese a carico degli impiegati. Ciò che importa, e che ho voluto dire si è di ridurre la pianta degli impiegati al semplice bisogno. (*Vivi segni di approvazione*).

Io ne amo pochi e ben pagati: quello che detesto si è la smania di gettarsi nella carriera degli impieghi che invade tanta gente. (*Bravo, benissimo*)

I miei oppositori hanno gettato un motto sull' avere io presi quattro anni per raggiungere il pareggio. Signori! non è che io non conosca la caducità dei ministeri in un sistema costituzionale. Ma questa considerazione non poteva avere per me che una secondaria importanza di fronte alla necessità di concepire un piano che racchiudesse in sè tutte le possibili guarentigie di buon esito; altrimenti avrei dovuto vivere di ripieghi e di giornalieri espedienti senza fondare nulla di utile e di duraturo pel paese. (*Benissimo*).

Ho detto che mantengo il disegno del mio piano. Aggiugo che mantengo la domanda di 700 milioni, perchè è meglio fare un prestito solo, colla prospettiva di più anni, in cui non si verificherà il bisogno di ricorrere al credito pubblico. La somma da me chiesta è indispensabile, siccome quella che si collega a tutta quella serie di ordinamenti politici, economici ed amministrativi, che stiamo per attuare. (*Bene, benissimo: vive manifestazioni di adesione*)

Non appena il ministro delle Finanze ebbe terminato di parlare, che molte voci partite da tutt' i banchi della Camera chiesero la chiusura della discussione generale.

Appoggiata la chiusura, è combattuta da *D'Ondes Reggio* e *Minervini*. — Messa quindi a partito, dietro l' insistenza della Camera, la proposta di chiudere la discussione generale, è approvata.

Sono in seguito approvati i tre articoli, di cui si compone lo schema di legge in discussione, da noi già testualmente riferito.

Si procede alla votazione per squittinio segreto sul progetto di legge per autorizzare il governo a contrarre un prestito di 700 milioni di lire effettive, e si ottiene questo risultato:

Presenti e votanti,	236
Favorevoli,	204
Contrari,	32

La seduta è levata alle ore 5 e 3[4.

LE DUE SOLUZIONI
della quistione polacca

Dall'*Opinion Nationale* del 28 febbraio togliamo il seguente articolo del suo redattore in capo, sig. Guéroult:

Uno strano concorso di circostanze riunisce oggi in una tendenza comune tre delle cinque grandi potenze dell'Europa. La Francia, l'Inghilterra e l'Austria sembrano disposte ad andare d'accordo nella quistione polacca. Che cosa si può sperare da questo accordo?

Vi ha un risultato che si può considerare come il *minimum* d' azione d' una tale alleanza: questo sarebbe la ricostituzione del regno di Polonia, tal qual era stipulato dai trattati del 1815; una Polonia monca, il cuore senza le membra, il gran ducato di Varsavia separato dalla Posnania, dalla Gallizia, dalla Lituania, dalla Podolia, dalla Volinia, dalla Samogizia, da tutto ciò che costituisce l'antica Polonia, il territorio abitato dalla razza polacca.

Un regno di Polonia così mutilato, ma con un governo indipendente ed un' armata nazionale, non sarebbe una soluzione, ma il principio di nuove difficoltà; sarebbe un Piemonte polacco, il quale riconosciuto e garantito dall' Europa, eserciterebbe bentosto uno splendore ed un' attrazione irresistibile su tutti i tronconi separati dalla patria comune, fino al giorno in cui una guerra, una rivoluzione, un conflitto europeo permettesse alle membra distratte di riunirsi e di formare di nuovo un sol corpo.

È questa la piccola soluzione. Noi non la respingiamo, perchè non bisogna mai respingere il principio d' una riparazione che può condurre ad una riparazione totale; ma noi troveremmo il tentativo timido, il risultato mediocre e tutt' affatto al di sotto di ciò che la previdenza dei governi può realizzare, di ciò che comandano i bisogni della consolidazione futura dell' Europa.

Infatti, vi ha oggi una verità evidente ed è che non vi sarà pace seria in Europa sino a che una nazione pretenderà di assoggettarne un' altra, sino a che una razza distinta, omogenea, che ha la sua lingua, il suo genio, sarà oppressa, usufruttata da padroni stranieri.

Nessuna nazione, pur volendolo, sa e può essere giusta verso un' altra. Essa le imputa a delitto le differenze che la distinguono da sè stessa, e dimentica ben presto ogni giustizia ed ogni moderazione. I Russi sono un popolo dolce e socievole. Essi si conducono in Polonia come tanti cannibali. Il governo austriaco è molto illuminato; ha degli uomini di Stato e degli amministratori; è popolare in Germania. Eppure egli devasta la Venezia ed ha lasciato in tutta l'Italia odii implacabili.

L' Europa tende dunque, e ne ha le sue buonissime ragioni, a ricostituirsi sul principio delle nazionalità. Vi sono senza dubbio paesi poco omogenei, abitati da razze molto differenti, in cui l' unità non si trova nè nella lingua, nè nella religione, nè nelle tradizioni, nè nel genio delle popolazioni. Codesti paesi formeranno difficilmente imperi distinti. Non è in potere dell' uomo il creare artificialmente delle nazioni. Ma là dove esistono, è impossibile distruggerle.

Ora, la nazione polacca esiste: ella ha resistito allo scompartimento, all'occupazione, alla germanizzazione tentata dalla Prussia, allo spopolamento sistematico applicato dalla Russia. Spezzata, sbocconcellata, dissanguata, torturata, la Polonia esiste; non la si ucciderà; e se la si lasciasse soccombere oggi, ella si solleverebbe ancora dopo trent'anni, quando una nuova generazione avrebbe preso il posto di quella che si miete in questo momento, e verrebbe di nuovo a turbare la

pace dei suoi oppressori.

Perchè dunque di fronte ad una fatalità così evidente, le potenze che camminano alla testa dell' Europa si accontenterebbero esse di un rimpasto, di una mezza misura che nulla definirebbe, che nulla scioglierebbe, che lascerebbe sussistere, aggravandole, le difficoltà presenti, mentre esse possono, osservando dall' alto e nel suo insieme la situazione dell'Europa, risolvere col loro accordo i problemi che pesano oggidì sull' avvenire della civiltà, e perpetuano la diffidenza, e colla diffidenza la pace armata, che ne è l' espressione politica?

Vi sono in Europa due nazioni che hanno il diritto e la maturità voluta per costituirsi: l' Italia e la Polonia. In Italia la bisogna è per tre quarti terminata; ma ella attende ancora Venezia, e dietro Venezia sta una guerra possibile. In quanto alla Polonia, ricostituita in tutta l' estensione dei suoi limiti naturali, ella coprirebbe la Germania contro il minaccioso vicinato della Russia. L' Austria e la Prussia guadagnerebbero più di quanto perderebbero coll' abbandono della Gallizia e della Posnania, perocchè perdendo due provincie *difficili a governarsi*, guadagnerebbero d' interporre tra esse e il loro troppo potente vicino una nazione belligera di più di venti milioni d'uomini, troppo debole per minacciarle seriamente, abbastanza potente per garantirle.

La Russia stessa, che cosa mai perderebbe ella, perdendo la Polonia? Nulla più che una causa di debolezza, un focolaio permanente d' insurrezione che paralizza tutti i suoi movimenti, un' occasione di tirannia che fa del suo nome un oggetto d' orrore pel mondo incivilito, una barriera fatale interposta, checchè si faccia, fra essa e l' alleanza francese.

Rispetto all' Inghilterra, la premura inaudita ch' ella mette ad offrirci tuttociò che non le appartiene, per deciderci a ricostituire la Polonia senza che sia obbligata ad immischiarsene, prova abbastanza il prezzo straordinario che ella annetterebbe a qualunque rimpasto della carta che allontanasse la Russia da Costantinopoli.

Ove si rifletta inoltre allo stato della Germania, al ridicolo frazionamento di quel gran paese e all' impotenza che ne risulta; ove si guardi sulla carta la Prussia così assurdamente configurata, tutta per dilungo, stralciata nel mezzo dall'Annover, dal Brunswick e dall' Assia, e tagliata dalla Vestfalia, risulta all' evidenza che l' Europa non può rimanere in questo stato: che nè la giustizia, nè la convenienza, nè l' insieme naturale dei suoi interessi, le permettono di restare tale qual' è; che il malessere o la sofferenza universale perpetuano la instabilità, lo spirito d' insurrezione, e moltiplicano le probabilità di rivoluzione; che infine la parte di una politica previdente, in ogni grande avvenimento che sopraggiunge, deve esser quella di ricercare come sarebbe possibile di volgerlo a profitto di quella rigenerazione il cui bisogno visibile tormenta la vecchia Europa e prepara l' Europa novella.

Ora, noi non temiamo di dirlo, gli avvenimenti della Polonia sono una di queste grandi occasioni che la Provvidenza sembra offrire di tempo in tempo agli uomini per riparare le ingiustizie e gli errori del passato, e preparare per l' avvenire condizioni migliori.

Osiamo anche dire che, in quanto a noi, non vediamo alcuna difficoltà seria ed intrinseca per un rimpasto della carta d' Europa. La sola difficoltà sta nel persuadere i diplomatici ad uscire dalle formalità di cancelleria ed a prendere in considerazione delle verità che son passate allo stato di luoghi comuni per tutte le teste pensanti di Europa.

Ciò fatto, noi non vediamo alcuna nazione che non fosse evidentemente chiamata a trovare il suo conto in un rimpasto fondato sulla convenienza e sulla giustizia. Alcuni principotti potrebbero soffrirne, ma essi avrebbero una bella occasione di sacrificarsi pei loro popoli i quali d' altronde non appartengono ad essi e non potrebbero subordinare i loro interessi più preziosi alle convenienze private di alcune famiglie più o meno benemerite.

Oggi poi che il principio di espropriazione per causa d' utilità pubblica si è introdotto nel diritto pubblico del pari che nel diritto civile, nulla impedirebbe che giuste ed anticipate indennità venissero a mitigare transizioni penose e facilitare sacrifizi dolorosi.

Quel che è certo si è che la vecchia Europa va scomparendo, che le sue giunture scricchiolano, che i suoi arti si dislocano, e che in pari tempo le basi d' una ricostituzione sono visibili, che l' interesse di tutti sarebbe di procedervi con arditezza, e che tra tutte le potenze nessuna meglio che la Francia sarebbe nel caso di prendere l' iniziativa *e dare la scossa alle altre*.

Quale bella prospettiva per un grande politico!

QUALE SARA' LA SOLUZIONE

Dopo aver riferito l'articolo del sig. Guéroult, esaminiamo ora quel che ne pensano gli altri organi dell' opinione pubblica sul modo di trovare una soluzione alla quistione polacca.

Quasi tutti i fogli di Parigi son concordi nel dire che, qualunque cosa accada, la Polonia otterrà la costituzione del 1815, vale a dire un Senato, costituentesi in alta corte di giustizia per giudicare i delitti politici, una Camera dei deputati, un Consiglio di Stato, un esercito nazionale, una bandiera nazionale, un *budget* speciale al regno votato dalle Camere e un' amministrazione esclusivamente polacca.

Ma siccome noi dubitiamo che sia questo il movente della Francia, dell' Inghilterra e dell' Austria, che più che a beneficare i Polacchi mirano ad indebolire la Russia, è a credersi che le cose non cammineranno così pacificamente come da alcuni si pensa.

L' ufficiosa *Havas* nel suo bollettino politico dopo aver detto che « il trionfo dell' opinione dell'Europa non potrebbe esser dubbio », aggiunge che la Francia deve esser tanto più incoraggiata a perseverare quanto più pare che Alessandro non sarebbe lontano dal cedere. L' *Havas* crede che anche a Berlino si indietreggi.

Evidentemente, conclude essa, vi è un movimento di ritirata così in Prussia come in Russia. — Altri giornali manifestano la speranza che si verrà a un accomodamento, ma le pretese a cui diede luogo la questione polacca sono troppo gravi, troppo pericolose per la Prussia e la Russia da credere che la diplomazia abbia a bastare. Il *Nord*, organo russo, ci fa capire egli stesso che un componimento non è possibile:

« Nelle tristi circostanze che si sviluppano in Polonia vi son due parti in presenza e non è solo al sovrano che devono indirizzarsi le pratiche benevole delle potenze. Non basterebbe punto che quel sovrano volesse accettare la conciliazione che gli venisse offerta. Bisognerebbe pure che la rivoluzione che lo attacca accettasse questa conciliazione. La pace non può stabilirsi da una sola parte ».

Ci pare d'udir il papa e l'Italia; anche qui l'accordo è impossibile. Non è a credersi che la Russia acconsenta alla istituzione di un esercito polacco, il quale, per primo uso delle sue armi, cercherebbe di render al tutto indipendente la Polonia.

La costituzione del 1815, nelle attuali circostanze d'Europa, equivale a perfetta indipendenza della Polonia: ora quel che fece finora l'imperatore della Russia è un pegno che mai egli non acconsentirà ai voti dei Polacchi.

Del resto non è più della dignità della Russia il cedere se non davanti alla forza delle armi; essa si è troppo impegnata nella via del dispotismo: se cedesse la si potrebbe accusar di paura.

Sarà dunque la guerra che scioglierà finalmente la quistione polacca? Certo, ove l' azione diplomatica, com' è facile prevederlo per le ragioni addotte più sopra, restasse senza risultato, non si saprebbe vedere altro modo di soluzione possibile. E perchè l' affermazione non sembri troppo ardita, è bene notare alcuni sintomi che ci fornisce l' *Ind. Belge*. Ecco infatti ciò che si scrive da Parigi a quel giornale:

« Per certo sonovi a temere gravi avvenimenti: si conferma completamente che il governo imperiale — già d' accordo coll' Inghilterra e *vicino* ad assicurarsi l' appoggio dell' Austria, quando saranno tolte di mezzo alcune obbiezioni secondarie — vuol approfittare della crisi attuale per comporre la questione di Polonia.

« Fra le voci che pesarono oggi sull' opinione pubblica, bisogna notare quella sulla formazione d' un campo di 25,000 uomini sul Reno. Questa voce non ha verun' altra base che una convocazione un po' affrettata delle truppe del campo di Châlons, che, in luogo di essere riunite verso il mese di giugno, lo sarebbero dal 15 al 25 aprile. Accertasi simultaneamente che l' annua leva dell' esercito e le sessioni dei consigli di revisione avrebbero luogo nel 1863 due mesi più presto del solito. »

Dopo ciò aspettiamo che gli avvenimenti si designino più nettamente.

Fatti di Miechow

L'*Opinion Nationale* così riassume le sue corrispondenze da Cracovia:

I particolari che ci giungono da Miechow sono ogni giorno più dettagliati e più dolorosi. Cracovia ha perduto in questa battaglia il fiore della sua gioventù. Molte delle nostre famiglie hanno un morto a piangere, pressochè ognuna un ferito a curare. Gl'insorti si son battuti come leoni. Ne perirono quasi duecento nei primi dieci minuti. I feriti si davano la morte da sè stessi o pregavano i loro compagni perchè li finissero, tanto sono orribili le barbarie dei Moscoviti. Questi adolescenti che avevano il coraggio di combattere e di morire da eroi non sopportavano punto l' idea di cader vivi nelle mani delle orde russe. Gli atti di efferatezza esercitati a Miechow, Slomniki e Wolbrom, confermano l'osservazione dello *Czas* che gli ordini di mantener la disciplina nell' armata russa, pubblicati unicamente per l'Europa, *sono interamente neutralizzati* dalle istruzioni segrete. Ciò che sieno codeste istruzioni, le rovine sanguinose che le colonne russe si lasciano dietro permettono d'indovinarlo.

I COSACCHI

SUL TERRITORIO AUSTRIACO

I fogli austriaci continuano a riferire con piacere i fatti che provano la stretta neutralità del governo nella quistione polacca, e si studiano di far risaltare il contrasto coll' odioso contegno della Prussia. Così, mentre i Polacchi che si rifugiano in Prussia vengono alle volte consegnati alle autorità russe, la *Scharf* ci parla dei buoni tratta-

menti ch' ebbero in Austria varj fuggiaschi Polacchi che furono condotti dai gendarmi a Cracovia e ai quali fu detto ch' essi trovavansi sotto la protezione austriaca.

Da Leopoli scrivono all' istesso foglio che, avendo varj Cosacchi violato la frontiera inseguendo alcuni Polacchi, gli abitanti del prossimo villaggio li fecero ritirare a fretta e a furia, e che essendo ritornati in più forte numero con un capitano alla testa che domandò l' estradizione dei fuggiaschi, fu loro significato dal borgomastro di ritornare immediatamente alla frontiera sotto la scorta di un distaccamento di gendarmi e soldati di finanza.

Il capitano minacciò di tornare con maggiori forze, ma il borgomastro gli replicò con maggior fermezza che tornasse pure se volea far conoscenza colle palle dei Tirolesi. I gendarmi e i cacciatori austriaci scortarono quindi i Cosacchi al confine ed ebbero fatica a proteggerli dal furore della popolazione.

In altri punti, i Cosacchi, che aveano violato la frontiera, furono cacciati a colpi di sciabola dagli ussari austriaci.

CRONACA INTERNA

Ci giungono reclami gravi contro la nostra amministrazione Municipale in rapporto alla salute publica.

Quanto vi sia di più o meno organizzato in quel ramo di servizio nel nostro Municipio noi davvero non sapremmo affermare — A dirla com' è, crediamo che in fatto di organizzazioni a Monteoliveto tutto sia ancora allo stato di desiderio; ma se il paese facendo prova di longanimità può lasciare senza proteste che l' amministrazione Municipale proceda ordinandosi colla sua lentezza tradizionale, vi sono rami di servizio nei quali nè la lentezza, nè la poca cura possono essere permesse.

Quando scoppiò l'epizoozia in queste provincie la nostra autorità politica e la Municipale emanarono disposizioni atte a preservare i cittadini dalle conseguenze di un nutrimento fatto con cibi malsani, e si istituì una sorveglianza sugli animali che dovevano entrare in città per esservi macellati.

Ma purtroppo quella sorveglianza come tante cose al nostro municipio fu in vari casi una bella teoria, e nel fatto cittadini molti furono colti da dolori, da coliche per aver mangiato carni affette da epizoozia. — La sorveglianza inciampò negli abusi vecchi, e che l' Amministrazione Municipale à il grave torto di tollerare ritenendo nel suo seno gli elementi immorali del passato, e non avendo neppure il coraggio di fare una epurazione del suo personale non fosse che dal lato solo della morale.

Oggi riceviamo altri reclami per ingredienti pericolosi scoperti nel vino. Alcune persone furono colte l'altra notte da vomito insistente — esaminato chimicamente un rimasuglio del vino bevuto la sera innanzi vi si scoperse dentro il vitriolo verde!

Ci sembra che senza chieder troppo, i cittadini abbiano diritto di domandare almeno all'Amministrazione Municipale che si preoccupi un po' del servizio sanitario dell'annona. È una questione troppo grave perchè vi sia bisogno di insistenza onde ottenere quei provvedimenti che sono reclamati da tempi progrediti e civili.

Siamo lieti di annunziare che la Procura del Re ha iniziato sino da tre giorni il regolare processo contro il superiore di S. Giorgio ai Mannesi pel fatto da noi segnalato nel nostro numero dell' altro ieri.

Il rifiuto degli uffici religiosi con turbamento della coscienza publica e della pace delle famiglie è un reato preveduto dall'art. 268 del codice penale. — In base a ciò, ci si assicura che il R. fisco deferirà il giudizio alla Corte di Assise con intervento dei giurati.

Questo è il vero modo di far comprendere al clero reazionario che non si violano oggimai impunemente i sentimenti più naturali di umanità, nè le leggi che governano il paese, e che il regno del dominio fanatico e feroce della santa inquisizione è considerato come finito.

Pochi giorni fa abbiamo avuto lo spettacolo di un *auto-da-fè* ad Anacapri. Impotenti a sfogare la loro ira contro gli autori, i nostri buoni preti se la pigliano coi libri. Ecco il fatto.

Presso il padre di un ragazzo che frequenta la scuola municipale di Anacapri trovavasi l'Almanacco col titolo: *L' Amico di casa*, libro di sani e morali principii.

Il fanciullo lo disse a scuola. Il maestro, ch' è un *prete*, si fece recare il libro. Letto, lo trovò contrario alle massime della santa bottega. Il libro fu condannato.

Così il giorno appresso, consenziente il Parroco, alla presenza di tutti gli allievi della scuola, fu consumato il solenne *auto-da-fè* del diabolico almanacco.

Ecco che cosa si guadagna a voler tenere tuttavia le scuole sotto la direzione dei preti!

L' altra sera la Compagnia del teatro popolare di S. Carlino diede la sua rappresentazione al Palazzo di Corte. — La serata fu numerosissima e scelta.

Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria e di Agricoltura.

Ne' giorni 26 27 28 di febbraio si sono tenuti dalle Commissioni esaminatrici nominate dal Direttore della Scuola, Cav. Almerico Cristin, gli esami speciali di *Dottrina delle razze* e dell' *Allevamento*, di *Ezoognosia*, di *Chirurgia Operatoria*, *d' Ippodologia teoretica*, di *Patologia generale*, di *Anatomia patologica* e di *Zoologia* — Gli Alunni più distintisi, sono stati: 1ª cl. D'Autonio — 2ª cl. Calò, Muscedra, Mosca, d' Antona, Montani, Jacovelli, de Sario — 3ª cl. Quattrocchi, Rotini, Lombardozzi, Paola, Bozzaotra, Principe, Quadrini — 4ª cl. Perilli, Poscia, Denora, Andresani, Palumbo.

In Bajano (Avellino) è stato arrestato il noto sollecitatore borbonico Alessandro Michel. Gli furono trovati addosso 16 ritratti di Francesco Borbone e famiglia, non che delle armi e molte carte compromettenti. Fu trasmesso al potere giudiziario.

Ci scrivono da Maddaloni oggi stesso:

La comitiva di briganti, che catturò il Sindaco di S. Maria a Vico, erasi jeri sera ricoverata in una masseria presso Cancello. Giuntone avviso alle nostre autorità, questa notte istessa è mossa a quella volta la nostra Guardia Nazionale, guidata dall'ajutante maggiore signor Farina Luigi, e coadiuvata da un distaccamento misto di soldati del 18° fanteria e di Carabinieri.

Arrivati sul luogo i nostri hanno destramente circondato la masseria. I briganti vistisi accerchiati han tentato salvarsi. Un vivo fuoco si è impegnato tra essi e i nostri. Nel conflitto è stato ucciso il capo della comitiva — un brigante è stato preso vivo — e due altri, benchè feriti, sono riusciti a salvarsi colla fuga. — Il brigante arrestato, preso colle armi alla mano, è stato questa mattina stessa passato per le armi sulla piazza del pubblico mercato di Maddaloni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

Parigi 3 — Il *Moniteur* dice: Rimettendo le sue credenziali Isturitz (Ambasciatore di Spagna a Parigi) disse, sua missione essere di ristringere i legami che uniscono le due Nazioni—L'Imperatore rispose esprimendo voti per la felicità della Regina e per la grandezza della Spagna — Sarebbe sempre felice di mantenere colla Spagna i più amichevoli rapporti.

Madrid 2 — Duero e Argero non riuscirono — Fu chiamato Narvaez — Assicurasi che il nuovo Ministero sia già pronto, e domani ne verrà fatta la pubblicazione.

Parigi 3 — Lettere di Roma del 28 recano che, in seguito all'arresto di Fausti incaricato degli affari religiosi di Francia nell' amministrazione della Dateria, l' ambasciatore di Francia chiese spiegazioni—Antonelli rispose non esserne stato informato; avere anzi spedito al Papa la propria dimissione in iscritto — Credesi che il Papa rifiuteralla — Grande movimento — il partito d' azione organizza una società segreta.

Napoli 3 — Torino 3.

Prestito italiano 69. 75.

Parigi 3 — Fondi italiani 69. 50 fine marzo — 69 75 — 3 0[0 fr. 70 10 — 4 1[2 0[0 id. 99. 00—Cons. ingl. 92 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 4

Madrid 3 — Narvaez non è riuscito — La *Gaceta* annunzia che Miraflores formerà il Gabinetto insieme al Marchese dell' Avana — Assicurasi che il nuovo Gabinetto riaprirà le Camere.

Cracovia 3 — L' insurrezione aumenta in Polonia.

Nuova-York 19 — Il *World* biasima Seward di avere rigettato i consigli di Napoleone — soggiunge essere necessario prepararsi alle complicazioni che nasceranno dal riconoscimento del Sud, e dall' autorizzazione al Presidente di emettere per tre anni successivi patenti di corsa per tutte le guerre interne ed estere. — Dicesi che gli Stati di Nord-Ovest abbiano intenzione di formare una confederazione separata — oro 63 1[8, cambi 181, cotone 90.

Si ha da Berlino: Il *Monitore Prussiano* nella parte non ufficiale biasima le discussioni attaccanti ingiustamente quel Governo, di cui afferma non essere intenzione per ora di sciogliere la Camera.

Parigi — Garcia e Calzado, accusati di scrocco, vennero rimessi al tribunale correzionale.

RENDITA ITALIANA — *4 Marzo 1863*
5 0[0 — 69 10 — 69 05 — 69.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 5 Marzo 1863 — Milano N. 63

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Come nella Camera Prussiana fu dove più viva e più importante surse la discussione sulle cose della Polonia, così crediamo di darne il resoconto per esteso, traducendolo dal francese. Fu là ove si manifestò numericamente il meschino partito che incoraggia quel governo nella via della sua perdizione.

PARLAMENTO PRUSSIANO

È all'ordine del giorno la discussione sugli affari della Polonia.

De Sybel (relatore). E' necessario di proclamare altamente che la posizione della Prussia rispetto all'insurrezione polacca è essenzialmente diversa da quella della Russia. Noi abbiamo largamente espiato le ingiustizie commesse nella seconda e nella terza spartizione, durante gli anni dal 1806 al 1813.

Noi non possediamo la Polonia in virtù di quelle spartizioni, ma in virtù dei trattati di Vienna. Noi dobbiamo protestare contro una politica che abbandona 500 miglia quadrate del nostro territorio alle calamità di una guerra feroce — che fa di una sollevazione, che si propaga sordamente nelle foreste polacche, una quistione europea — che ci rende corresponsabili della condotta della Russia — che schiude all'Austria le vie di un'alleanza colle potenze occidentali — che prodiga centinaia di migliaia di talleri per una crociata conservatrice, mentre non ha denaro pei veterani dell'armata — e che infine spende queste somme senza neppur chiedere il parere della rappresentanza nazionale.

De Roepelle. Fa risaltare il fatto inaudito che la Camera debba ricevere dall'estero informazioni e schiarimenti sopra fatti che interessano a un sì alto grado il paese. L'oratore allude alle comunicazioni circa la convenzione russo-prussiana fatte dall'ambasciatore di Prussia a Londra ai Ministri inglesi, e da questi al Parlamento.

Le convenzioni di estradizione, dice l'oratore, sono contrarie alla Costituzione. L'articolo 48 della Carta dice ch'esse hanno d'uopo del consenso della Camera. Le proteste delle Camere di Commercio sono perfettamente fondate, ed è desiderabile si moltiplichino.

Le risposte fatte all'interpellanza Rantak provano che il governo si crede obbligato ad aiutare la Russia nel comprimere l'insurrezione polacca. Ora, non esiste alcun obbligo pel governo d'intervenire. La Polonia dei trattati di Vienna non esiste più. In luogo di questa Polonia si è fondata una dominazione russa che merita a buon diritto il nome di dispotismo.

L'imperatore Alessandro ha voluto cattivarsi i Polacchi con alcune riforme. Ma lo scopo di queste riforme, la conciliazione, non è stato raggiunto, perchè si sa in Polonia che nel fondo esse non mirano ad altro se non ad una fusione intima dei Polacchi coi Russi.

Per noi è interessante il sapere che questa politica non trovi partigiani in Polonia. La politica russa è panslavista e i Polacchi sono avversarii decisi del panslavismo. Forsechè spetta a noi l'appoggiare le idee russofile di Wielopolski; forsechè dobbiam noi dare il nostro danaro e il nostro sangue per raddoppiare la forza della Russia che ci minaccia?

La sicurezza della Prussia sarà certo compromessa ove la potenza Russa divenga più forte ancora in Polonia di quello che attualmente nol sia.

Di già, al Congresso di Vienna, si considerava come un pericolo per la Prussia che la Russia oltrepassasse la Vistola. La quistione di sapere se una Polonia indipendente o una Russia forte sia più pericolosa per la Prussia dipende dalle eventualità. In ogni caso, il sentimento nazionale è stato sin dal 1815 la leva di tutt'i progressi.

La Polonia è anch'essa una nazione. Una nazione non muore; e chi potrebbe accusarla di non voler morire e di cercar di riconquistare la sua indipendenza? Si dice che i Polacchi non sono capaci di formare uno Stato; ma lo stesso dicevasi anche dell'Italia, e i fatti han provato il contrario. È dunque assolutamente necessario che noi manteniamo la neutralità.

Conte di Eulembourg (ministro del Commercio). Nell'assenza momentanea del ministro degli affari esteri farò osservare all'onorevole preopinante non essere nullamente un fatto inaudito nella diplomazia il comunicare *confidenzialmente* a Governi stranieri ciò che non si reputa necessario di comunicare ancora alla Rappresentanza del paese.

I quattro polacchi arrestati a Thorn non sono stati resi alla Russia. Non essendo muniti che di passaporti russi perenti, furono rimandati alla frontiera Russa (*ilarità*).

De Bismark (presidente del Consiglio). Favorire gli sforzi di altre nazionalità anco a sue proprie spese è una specie di malattia non consueta in Germania (*ilarità*).

Il Governo non ha potuto spiegarsi sulla questione pendente. In tutt'altro paese, dopo una simile dichiarazione, l'opposizione non avrebbe più oltre insistito. Io dico: Datemi una Camera di Comuni d'Inghilterra, ed allora avrete istituzioni inglesi. (*grida*: Una Camera Alta!)

Il ministro esamina in seguito i discorsi pronunziati nell'ultima discussione dai signori Waldeck e Unruh. Il signor Unruh ha avuto l'intenzione di disarmare la Prussia (*interruzioni*).... Signori io son lieto di vedervi indignati (*grida*: All'ordine!).

Behrend (vice presidente) dichiara non esservi ragione per richiamare il ministro all'ordine.

De Bismark. Il signor Unruh che nel 1848 pose il suo nome sotto la risoluzione di un rifiuto d'imposte....

Vice presidente. Faccio osservare al signor ministro ch'egli esce dalla quistione.

De Bismark. Protesto contro quest'impiego del potere disciplinare del presidente. Esso non si estende che sino ai limiti del banco dei ministri.

Vice-presidente. Il mio potere si estende su tutti quelli che trovansi fra i quattro muri di quest'aula (*vivi applausi*).

De Bismark. Ciò che ho detto relativamente al signor Unruh....

Vicepresidente. Leverò la seduta se il presidente del Consiglio ripete ciò che ha detto.

De Bismark. Non ho motivo di ripetere ciò che ho detto due volte. Voi mi avrete certamente compreso. Il ministro si studia di mostrare che gli uomini del 1848 ritornano ai loro progetti, che gli sforzi rivoluzionarî si mantengono, che Mazzini vi sta per qualche cosa nell'insurrezione polacca.

La convenzione non contiene le stipulazioni che trovansi additate nella relazione. Nè da una parte nè dall'altra è permesso di passar la frontiera senza l'assenso del governo. Nè essa fu sinora varcata e probabilmente non la si varcherà.

Le esagerazioni della stampa fanno che la convenzione produca un cattivo effetto all'estero. Se lo scopo di questa discussione è di creare imbarazzi al governo, esso è fallito. Il governo sta fermo, e se la risoluzione è adottata, egli prenderà nota che la Camera parteggia contro il governo per l'insurrezione polacca.

Twesten respinge le accuse che De Bismark ha pronunziate contro la Camera. Dice esser vecchio artificio l'accusare l'opposizione di traditrice della Patria. Sventuratamente l'onor del Governo non è più l'onor del paese (*applausi*).

Se il Governo indietreggia, lo fa dinanzi allo straniero, non dinanzi all'opinione pubblica; varrebbe meglio fare il contrario; quanto alle voci propagate intorno alla convenzione, il signor De Bismark non con noi se ne dolga, ma col conte di Bernstorff. (*Verissimo!*)

Certo i ministri inglesi non hanno mentito. Da tutto ciò che si sa, l'intervento è divenuto un fatto. Quanto alle spese che ne risulteranno, il Governo sarà obbligato a chiedere un credito straordinario.

Un intervento entra nel dominio della questione internazionale, e conviene sia preceduto da negoziati fra le grandi potenze. Il Governo ha precipitata la sua azione, senza considerarne maturamente l'importanza. Il sentimento nazionale dei Polacchi di Prussia è calpestato: la pace sulle frontiere è compromessa: gl'interessi materiali sono lesi. Una Polonia indipendente minaccia meno la Germania che la Russia; un'alleanza della Polonia e della Russia contro noi è argomento per noi del più grave pericolo e la

politica del governo rende possibile tale combinazione. La Prussia non deve turbare i suoi rapporti colle potenze occidentali, e il governo dopo avere provocato il conflitto interno espone la patria a pericoli seri e a grande umiliazione. (*Verissimo*).

Il signor De Bismark è un uomo del partito della croce anco nella sua politica estera, è astretto a tenersi a questo partito; egli non spinge, è spinto.

I negoziati per la convenzione sono stati diretti da militari; noi siamo dunque in piena dittatura militare, e abbiamo un governo aiutante di campo (*benissimo*).

La Prussia è divenuta per la Russia un eccellente parafulmine dell'indignazione europea, facendosi senza necessità satellite della tirannide (*applausi*).

De Bismark. Il governo non ha concluso una convenzione tale da potersele applicare le parole di lord Russell. Il sig. De Bernstorff non conosceva i termini della convenzione. Il governo non dovrà indietreggiare (lo si vedrà) quando il testo della convenzione sarà conosciuto.

De Vinke domanda di aggiornare la seduta all'indomani.

La proposta è accettata.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'una e 20 m.

L'ordine del giorno reca la discussione sull'attuazione di modifiche al regolamento della Camera.

Crispi propone la quistione pregiudiziale sulla mozione Sella.

D'Ondes Reggio la combatte, e chiede che si discuta il nuovo regolamento.

Parlano in vario senso *Cadolini, Borella e Minervini.*

Sella aggiunge altre considerazioni a quelle esposte da Borella in favore della sua propria mozione.

Sanguinetti propone la chiusura della discussione.

Peruzzi (ministro dell'interno) si dichiara favorevole alla proposta Sella, tanto più perchè questa proposta tende solo ad attuare provvisoriamente il nuovo regolamento, e così ad aggiungere gl' insegnamenti dell'esperienza ai lumi che dirigeranno la camera nell'approvazione definitiva del regolamento stesso.

Essendo appoggiata la proposta di chiudere la discussione, Crispi parla contro questa proposta, e domanda si verifichi se la camera è in numero.

Boggio protesta contro questa istanza del deputato Crispi.

Cadolini e *Crispi* gridano che le parole dell' onorevole Boggio sono ingiuriose per coloro, i quali in questi giorni hanno promosso appelli nominali.

Il Presidente legge la proposta Sella concepita in questi termini : « La Camera delibera di attuare provvisoriamente il nuovo regolamento proposto dalla commissione nella seduta del 31 gennaio e passa all'ordine del giorno. »

A questa proposta Cadolini e Sandonato propongono emendamenti nel senso che il nuovo regolamento sia provvisoriamente in vigore solo durante la discussione dei bilanci, o solo sino alla fine di questa sessione.

Crispi si sforza di provare che la proposta Sella non deve essere accettata e che invece si debbano discutere tutti gli articoli del nuovo regolamento.

Voci da tutti i banchi. Ai voti, ai voti...

La Camera chiude la discussione; indi respinge l'emendamento proposto dal deputato Cadolini, di restringere l'efficacia provvisoria del regolamento al tempo che durerà la discussione dei bilanci.

Sandonato svolge con brevi parole il suo emendamento a questo scorcio di sessione.

Plutino fra gli insistenti rumori della Camera difende l'emendamento Sandonato.

La Camera non approva l'emendamento Sandonato.

Crispi propone un ordine del giorno, col quale la Camera incarichi la commissione di preparare un progetto di regolamento sulla foggia di quello che ha il Parlamento inglese, e di presentarlo al più tardi nel principio della nuova sessione.

Sella crede che questa proposta è indipendente dalla sua propria; la accetterebbe, se il tempo ne fosse opportuno.

Lanza combatte la proposta Crispi.

D'Ondes Reggio invece la propugna.

Dopo alcune parole dette dal ministro guardasigilli, Crispi modifica il suo ordine del giorno.

La Camera finisce per approvare un ordine del giorno proposto dal Sanguinetti in questi termini :

« La Camera incarica la Commissione di preparare un disegno di legge per un regolamento definitivo. »

Si fa l'appello nominale per questa votazione. La votazione della proposta Sella è rinviata per insufficienza di numero.

Levasi la seduta (ore 6 40).

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 26 febbraio.

Il marchese di *Normanby* chiede alcuni dispacci intorno all'Italia mentovati dal nobile lord Segretario per le cose straniere e non ancora pubblicati. Domanda poi se sia vero quel che è detto in un dispaccio del cardinale Antonelli al nunzio pontificio in Parigi, pubblicato ne' diarii tedeschi, che il signor Odo Russell aveva di nuovo indotto il papa a partirsi di Roma e trasferirsi in Malta.

Il conte *Russell* dice voler pubblicare i due dispacci, o i loro estratti, domandati dal suo nobile amico. Quando al dispaccio del cardinale Antonelli al nunzio pontificio in Parigi, lord Russell dice non esser egli mallevadore di quanto al cardinale piaccia scrivere. Tutta questa storia fu malamente interpretata; nè egli mai scrisse verso il Natale al signor Odo Russell ordinandogli di rinnovare l' offerta al papa. E poichè già l' imperatore Napoleone, col cambiar ministri, avea mostrato assai chiaro l' intendimento di lasciare i suoi soldati a Roma, a lui non poteva mai cadere in mente di scrivere lettera sì fatta. Il sig. Odo Russell andò in quel tempo a far visita di cerimonia al papa; ma nè ad esso papa nè al cardinale Antonelli mostrò alcuna lettera, nè potè dire d' averla ricevuta di quel tenore. Se il cardinale ha così detto o creduto, egli (lord Russell) altro non può fare ch' esserne meravigliato. Nè egli sa che il cardinale abbia scritto al nunzio in Parigi dicendo la cosa narrata dal suo nobile amico, la quale non è punto vera (*udite*). Il sig. Odo Russell non è addetto all' ambasceria di Torino; era già dipendente da quella di Firenze, indi di Napoli; ma partiti quei principi, e il cardinale Antonelli avendo mostrato che non potrebbe tener rapporti con alcuno addetto ad ambasceria presso a principe scomunicato (*sic*), il *Foreign office* distaccò la legazione di Roma e la rese indipendente. Se l' incaricato inglese ragionò mai col cardinale Antonelli di cose di Stato, fu a richiesta d' esso cardinale, il quale gli si mostrò sempre cortese, benchè dicesse i loro ragionamenti non potere avere natura in tutto officiale.

Rispondendo ad altre domande di lord Derby, lord Russell dice aver pur ora ricevuto dal sig. Odo Russell dispacci, nè esservi punto detto che il cardinale Antonelli si ricusa aver alcuna relazione con lui (*udite, udite*).

Notizie Italiane

Togliamo le seguenti notizie dalla corrispondenza torinese della *Gazzetta di Milano*, in data del 1° marzo :

Il conte di Sartiges sulla cui salute correano jeri e jeri l' altro allarmanti notizie, sta alquanto meglio. Ebbe luogo un consulto medico, a cui prese parte il suo medico particolare, il celebre prof. Trousseau, della facoltà di Parigi, a tal uopo venuto espressamente di colà. Il dottor Trousseau, come forse saprete, è una notabilità non solo nelle scienze mediche, sulle quali scrisse trattati importantissimi, ma anco in politica. Egli fu eletto rappresentante del dipartimento di Eure e Loire, nel 1848, alla Costituente francese, da oltre 25,000 voti.

Il *meeting* per la Polonia avrà definitivamente luogo domenica prossima. Sarà una solennità in qualche modo parlamentare, giacchè la commissione organizzatrice, sin d'ora costituita, componesi principalmente di deputati e senatori fra cui figurano sopratutto i signori Plezza, Avezzano, Sineo, Brofferio, ecc. Questi quattro saranno, probabilmente, i presidenti e vicepresidenti. Il locale non è peranco fissato. Se il *meeting* avrà luogo di giorno, sarà il teatro Vittorio Emanuele, se no uno dei circhi.

Si dà per certa la conclusione della convenzione anglo-franco-austriaca per appoggiare presso la Russia i reclami della Polonia e per protestare contro la condotta della Prussia. L' Italia non figurerebbe in tal convenzione, ma il suo appoggio materiale è già accettato, insieme a quello della Svezia, in caso di rottura coll' una o coll' altra delle due potenze contro le quali va formandosi la nuova alleanza.

UN OPUSCOLO DI MONTALEMBERT

Sulla Polonia

Leggesi in una corrispondenza da Parigi, 28 ultimo, alla *Gazzetta di Torino* :

Mena gran rumore oggi a Parigi la pubblicazione di un opuscolo di Montalembert sulla Polonia. È un lavoro molto vivace e anche molto sensato, e che vi raccomando seriamente.

Si è parlato in questi ultimi giorni di un compenso che noi potremmo prendere sul Reno, nel caso che prestassimo i nostri soldati al trionfo della causa della Polonia. Il sig. Montalembert, al fine del suo opuscolo, respinge vivacemente questi calcoli di una politica meschina e così conchiude :

« Egli è il disinteresse che dee dare l'impronta caratteristica ed unica al nostro intervento in prò della Polonia. Sognare per la Francia dei *compensi*, per via di annessioni sul Reno o sulla Mosa, sarebbe portare un colpo fatale alla causa della Polonia: sarebbe precisamente un rinnegare il principio di nazionalità che dobbiamo invocare e difendere in Polonia: sarebbe un porre le armi in mano, a giusto titolo, contro di noi al sentimento nazionale della Germania e del Belgio: sarebbe un ristabilire contro la Francia la coalizione ; non già quella delle potenze assolutiste, ma quella ben altrimenti legittima ed invincibile delle nazioni minacciate ed indignate.

« L' Inghilterra per la prima ci abbandonerebbe nella lotta che da noi s' impegnasse contro la Germania; poichè egli è impossibile che là pure non si veggano rinascere

un giorno e prevalere gl' istinti generosi e veramente politici che cominciano a germogliare anche in Russia.

« In quel giorno ella rinnegherà la politica, che la rende complice dell' oppressione dei cristiani d' Oriente, dal Montenegro al Libano, esercitata per mezzo di un dispotismo più sanguinario che quello della Russia e della Polonia.

« Respingiamo dunque senza riserva questi perfidi consigli, e queste immorali tentazioni. Serbiamo alla nostra simpatia per la Polonia il carattere puro e generoso, lo slancio cavalleresco che è nell' indole della Francia, e nel quale solo si possono accordare il suo genio e il suo dovere. »

A queste parole si deve sapere applaudire qualunque siasi la sorgente onde emanano.

Affari della Polonia

Negli scorsi giorni, scrive la *Patrie*, si è molto parlato a Vienna, nei circoli meglio informati, d' una conversazione che ebbe luogo, dicesi, a Berlino, tra il signor Bismark, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri di Prussia, e un membro influente della Camera dei deputati, circa agli avvenimenti del regno di Polonia e alla convenzione conchiusa fra la Prussia e la Russia. Questa convenzione, al dire del ministro, potrebbe essere benissimo un avvenimento all' occupazione completa del regno per parte delle truppe prussiane.

Il signor di Bismark ha conservato, nel soggiorno di alcuni anni fatto a Pietroburgo come ambasciatore, l'impressione che il governo russo non sarebbe del tutto lontano di cedere alla Prussia, mercè dei compensi, e principalmente per assicurarsi del suo concorso nella quistione d'Oriente, la parte del regno di Polonia situata sulla riva sinistra della Vistola. Di questa parte, unendovi la Gallizia, si potrebbe costituire un regno unito alla Prussia, mercè la riunione delle due corone sul medesimo capo.

È questo un antico sogno del partito feudale, cui gli attuali avvenimenti hanno ridestato l'ambizione. Questa circostanza spiegherebbe la premura e l' insistenza con cui la Prussia offerse il proprio concorso alla Russia contro l' insurrezione attuale; essa sarebbe tale da far comprendere alcune tendenze della politica personale del re.

È inutile soggiungere che simile combinazione incontrerebbe da parte dell' Austria viva opposizione.

La stessa *Patrie* ha il seguente articoletto degno di speciale attenzione:

Ognun ricorda la dolorosa emozione che avea causato la novella dell' arresto a Thorn dei giovani polacchi, portatori di passaporti stranieri, fra i quali si trovava un allievo della scuola Imperiale militare di *Saint-Cyr*, e che si diceva essere stati consegnati alle autorità russe.

Secondo un dispaccio telegrafico di Berlino, il sig. conte Eulembourg, ministro del Commercio, ha dato a questo riguardo la più strana spiegazione. Il ministro affermò, che i polacchi arrestati a Thorn non erano già stati consegnati, sì bene soltanto *espulsi per la frontiera Russa*. E perchè per questa frontiera se non per farli inevitabilmente cadere nelle mani degli agenti della Russia?

Il signor conte Eulembourg crede egli dunque con un linguaggio senza franchezza, e giocando crudelmente di parole, aver disarmata l' opinione pubblica giustamente indignata? Poco importa infatti che le autorità prussiane abbiano abbandonato i polacchi ai russi sia direttamente per mezzo d' un atto di violenza, sia indirettamente per un atto di perfidia. Il fatto non è forse sempre lo stesso con dippiù l' onta che vi si annette?

Leggesi nella officiosa *Corr. Scharf*:

« In questi giorni il governo russo fece nuovi sforzi per decidere l' Austria di aderire alla politica che aveva creato la convenzione tra la Russia e la Prussia. La risposta, negativa, è stata cortesissima, ma in pari tempo precisissima; e ci si assicura che questa risoluzione energica è stata presa da un personaggio ch' è al disopra della sfera delle mene diplomatiche ».

Il *Wanderer* poi fa notare che la Russia ora sta inviando in Polonia tali forze che in breve vicino ai confini austriaci si troveranno 200 mila soldati russi che potrebbero avere altri scopi che la repressione della rivolta, e che l' Austria sta per prendere le necessarie precauzioni.

Secondo tali notizie, la voce secondo la quale anche la Francia è per chiamare sotto le armi altri 100,000 uomini acquista verosimiglianza.

POLITICA DELLA FRANCIA

Scrivono da Parigi alla *Mon. Naz.*:

Da tutte le voci che ebbero corso in questa settimana sulla questione polacca, risulta un fatto, il quale benchè previsto, vuol essere considerato come quel solo che ci fa conoscere il vero indirizzo della politica francese.

Questo fatto è la piena armonia fra le tre potenze, Inghilterra, Francia ed Austria, pel conseguimento dello scopo comune di sistemare gli affari di Polonia in condizioni le più favorevoli al popolo polacco; ma altresì in condizioni che non facciano correre alcun pericolo alla pace d' Europa. Oggi non si parla più della lettera che l' imperatore di Russia avrebbe indirizzata a Napoleone III, nè di quella di Federico Guglielmo. Vi avverto di tenervi in guardia contro le voci che corsero sulla autenticità di questi documenti, perchè nulla è venuto a contraddire i dubbi che io emetteva su questo argomento nella mia corrispondenza di ieri.

L'accordo delle tre potenze che non è dubbio, risulta meno da un articolo del *Constitutionnel* di questa mattina segnato Boniface, che da ragguagli particolari e personali che ho potuto raccogliere. Il governo francese anzitutto respinge ogni solidarietà delle idee emesse di questi giorni dalla stampa inglese, e che avrebbe per iscopo di lanciarla in imprese di natura da produrre un vasto incendio in tutta Europa. La Francia è meno interessata di ogni altra potenza a prendere le armi per la difesa della Polonia. I torbidi che agitano quello sgraziato paese non si possono estendere fin qui, e non minacciano punto le frontiere francesi, anche supposto che la convenzione russo-prussiana abbia il grado di gravità che le si attribuisce. L'imperatore non si lascerà mai sedurre dalle attrattive della conquista del Reno; e non prenderà la difesa d' una nazionalità la cui ricostituzione dovrebbe in ultima analisi essere l'opera collettiva delle potenze d'Europa, e non della sola Francia rimasta isolata e responsabile dei risultati dannosi di simili dichiarazioni di guerra.

Noi siamo ben lontani, come vedete, da questo intervento armato chè ancor ieri sembrava spingerci verso le pianure dell'Alemagna. Se dunque il pensiero tutto pacifico del capo dello stato è sincero, è ben certo che la diplomazia non trascurerà cosa per ottenere un risultato favorevole alla Polonia. Mi sembra impossibile che si debba lasciar soccombere quello sgraziato paese, senza aver fatto ogni sforzo per ottenere in suo favore tutte le concessioni possibili.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

Si ha da Posen in data del 21 febb.:

L' organizzazione del Comitato nazionale di Varsavia eccita lo stupore generale. Ognuno sa che esso esiste, i Russi lo sanno come gli altri, ma nessuno è riuscito a scoprire chi ne faccia parte. Da tutte parti vi sono suoi agenti. Essi vanno e vengono portando ordini e dispacci. La maggior parte dei dispacci russi viene intercettata, e si sa fino a quello che passa nel gabinetto del granduca. È perfettamente vero che i dispacci di Tegoboski a Budberg sono caduti fra mano agli insorti. Il signor Bismark vuol negarne indarno l' autenticità.

Scrivono da Varsavia all'*Alleanza*:

I nostri partigiani continuano a vessare i Russi in tutte le provincie. Una volta che uno de' grandi corpi sarà entrato in Podolia, potrete aspettarvi grandi movimenti in Lituania, dove presentemente ognuno si organizza ed evita il nemico.

Gli orrori che commette dappertutto l'armata russa non sono immaginabili. Due grandi città, Lowicz e Sandowicz, e cinquantatrè città e borghi, un numero enorme di villaggi, castelli e possessioni, sono stati distrutti in 15 giorni in due soli governi.

I Russi spediscono truppe incessantemente per mezzo della Prussia. Dall' 11 febbraio al 19 cinque brigate, 12,000 uomini, sono state trasportate sulle ferrovie prussiane. Un corpo di 10,000 si attende per il 27. La guarnigione russa qui è di 43,000 uomini, giacchè l' altro ieri ne vennero spediti 11,000 sopra Sandowicz.

Nella *Scharf* del 26 si legge:

Viaggiatori arrivati da Lublino affermano che Leone Frankowski, ucciso ne i rapporti russi, venne *risuscitato* per ordine del granprincipe Costantino, e vien curato dai migliori medici della città. Si vuol conservarlo vivo per l' istruzione del processo, e quantunque la palla, da cui fu colpito, non sia ancora estratta, il generale Chrutszow gli fece digià subire un interrogatorio. Egli sopporta le sofferenze fisiche della sua malattia e le torture del processo con una calma veramente stoica.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 3:

Per notizie particolari possiamo affermare che quanto prima il Re di Italia si recherà in Firenze e ci si tratterrà diversi giorni.

Riferiamo dal *Movimento* del 2:

Abbiamo notizie di molti giovani italiani, partiti di recente alla volta di Polonia e già arrivati al campo degli insorti per combattere con essi le battaglie della Libertà.

Il nostro cuore è con questi prodi giovani e con tutti gli altri che li seguiranno. Molti figli di Polonia hanno dato il sangue loro per la causa italiana; il poco che noi daremo alla causa polacca se non sarà un bastevol ricambio varrà sempre a raffermare quella solidarietà che lega le due nazioni sorelle.

Annunziando la partenza del marchese Pepoli per Pietroburgo, la *Patrie* aggiunge:

Le sue istruzioni sarebbero favorevoli alla causa della Polonia; egli sarebbe fin d'ora autorizzato ad associarsi a tutte le pratiche che l'ambasciatore di Francia farà in proposito della questione polacca.

I seguenti brani sono desunti dal carteggio parigino della *Perseveranza*:

Il generale Türr è ora a Parigi. Egli è

incaricato di acquistare armi per la guardia nazionale italiana.

Niente di nuovo a proposito della questione polacca. Non vi parlerò delle notizie di Varsavia, che sempre annunciano vittorie e sconfitte da parte dell' insurrezione.

Qui si è in aspettazione della famosa petizione al Senato. Il signor Billault prepara il discorso che deve fare in risposta, e studia a fondo la questione, cui tratterà sotto tutti gli aspetti. Si ritiene per certo che le sue parole saranno favorevoli alla causa nazionale polacca.

Mi pare tuttavia che si sarebbe dovuto fare scelta d'un oratore che non fosse lo stesso che diede una risposta sì fredda ed egoistica all' interpellanza del signor Guyard Delaloire, in occasione della discussione dell'Indirizzo.

Si parla tuttora d'un prestito che la Francia sarebbe obbligata di fare in causa delle spese della spedizione del Messico. In pari tempo si autorizzerebbe l' emissione sulla piazza di Parigi d'un prestito di 100 milioni pel Sud dell' America, dietro domanda del signor Jefferson Davis.

Non ho d'uopo di mettervi in guardia contro quest' ultima notizia.

Per quanto strana possa parere, riferiamo per debito di cronisti la seguente notizia che leggesi nella corrispondenza da Parigi del 1 marzo alla *Gazz. di Torino*, e che troviamo anche accennata nel carteggio della *Monarchia Nazionale*:

Si riparla ora più che mai di una prossima soluzione della nostra impresa nel Messico. Dicesi che il generale Forey abbia esposto all' imperatore le difficoltà dell' impresa e nello stesso tempo la grande popolarità di cui gode nel Messico il presidente Juarez il quale, solo per l'intelligenza sua e il carattere, potrebbe venire a capo di riordinare e dar assetto al governo del paese.

Ignoro se veramente esista questa lettera, ma se n' è molto discorso e si aggiunse persino che il capo dello stato avea preso una risoluzione eroica, e che per mezzo del prossimo piroscafo manderebbe istruzioni per concludere immediatamente un trattato di pace.

Per me non credo a questa voce se non pel caso nel quale il governo francese si risolvesse a sguainare la spada in favore della Polonia.... ma siam noi a questo punto!

A Roma corre la voce che in un prossimo concistoro il Papa pronunzierà un' allocuzione sulla situazione presente della Polonia.

CRONACA INTERNA

Le notizie che riceviamo dalle provincie sullo stato della sicurezza publica concordano tutte nello stabilire un fatto assoluto. Il Brigantaggio si raccoglie, e si prepara per la campagna di primavera.

Una triste esperienza ci à oggimai convinti della verità di queste previsioni. — Se l' inverno, rendendo difficile la vita fuori dei paesi, combatte coi suoi rigori il brigantaggio, la buona stagione è quasi sempre segnalata da una recrudescenza di questo flagello.

Dopo gli ultimi fatti del Beneventano importa di meditare di bel nuovo questo terribile problema, e di preoccuparsene in modo da evitare che coll' aprile e col maggio si rinnovino nella loro gravità le scene dolorose degli anni passati.

Un piano che facesse il maggiore assegnamento sulle indagini dell' autorità politica è oggi considerato dall' opinione generale come il solo atto ad ottenere dei risultati importanti.

Una popolazione bisogna governarla com' è — bisogna saper trar partito dai suoi stessi difetti, e valersene pel bene — se ciò è vero in teoria, in pratica, e qui, nelle nostre campagne, circa il brigantaggio è una verità che non ammette discussione.

Se la decima parte del denaro che si è speso in movimenti di truppa da due anni a questa parte, si fosse impiegata in espedienti di bassa polizia, il nostro bravo esercito si sarebbe risparmiato delle perdite inutili, e a quest' ora il brigantaggio sarebbe poco meno che terminato.

Invece l' ostinazione in un sistema, moralissimo se vogliamo, ma assurdo, mantenne uno stato di cose che forma, non a torto, l' accusa più grave all' amministrazione nazionale in queste provincie.

Un mutamento radicale di piano progettato oggi ed attuato subito, colla maggiore sollecitudine, salverebbe, secondo noi, le popolazioni delle nostre provincie dalle sciagure che si prevedono per la vicina primavera.

Certo in questo momento fra Roma e i centri borbonici qui si sta preparando una campagna di scelleraggini, di rapine di assassini, e l'urgenza di premunirsi in tempo è evidente.

Alla *Stampa* di Torino che colora di rosa le notizie più tristi che le giungono di qui, le nostre parole e le nostre previsioni potranno sembrare allarmi esagerati, ma per noi che le desumiamo da dati di fatto, e che d' altra parte non abbiamo che gl' interessi del paese da sostenere, le illusioni per quanto ci potessero esser care, non sono possibili.

Il sistema di nascondere il male invece di curarlo che perdè nel concetto del paese le luogotenenze cogli uomini della *Stampa*, pare oggi rimesso in onore da questo giornale, e dall'amministrazione de' suoi amici.

Desideriamo che le prime lezioni possano bastare, e che si abbia il coraggio di guardare il male in faccia, e di cercarne i rimedii.

Fra le tante lettere che abbiamo dalle provincie sul brigantaggio, poniamo sotto gli occhi delle persone del governo un solo brano eloquente in data di Campobasso 3 corrente. Da esso più che da qualunque nostra parola si potrà vedere la vera condizione di una provincia, e da quella desumere lo stato delle altre ove il brigantaggio si è ostinatamente annidato.

Ecco il brano della lettera:

Noi siamo qui, noi poveri disgraziati, circondati interamente da briganti. Eccovi i fatti.

Avant' ieri notte, a due miglia di distanza da Campobasso, 60 briganti nello spazio di quattro ore hanno saccheggiato quattro masserie nel tenimento di Ferrazzano. Non paghi del saccheggio fatto quei tristi, menaron via due belle ed oneste donne che rimandarono il mattino seguente.

Il giorno appresso, dalla parte di Pontelandolfo e Morcone, si videro passare circa 100 briganti, tutti a cavallo e ben armati, diretti alla volta del bosco di Sepino.

Venerdì, un' altra comitiva svaligiò al ponte Cigno varii passeggieri, ed al guardiano di Norante prese fucile e cavallo.

Jeri, in sul mezzogiorno, circa 20 briganti furon visti transitare presso Centocello. Questi si diressero verso Ficarola.

Da questi brevi cenni voi vedete che noi siamo obbligati a starcene chiusi in casa per tema di esser ricattati.

La povera truppa è sempre sotto le armi e in continua perlustrazione per la campagna, ma da più giorni nessuno scontro ha avuto luogo. I briganti sanno eludere i loro movimenti.

La nostra G. N. che fu sempre prontissima ad ogni appello, è ora però impressionata naturalmente dai tristissimi casi di Benevento, e non può nascondersi i pericoli gravi a cui si espone uscendo in perlustrazione — Ciò nondimeno fa quanto può, ma le cendizioni sono in fatto per noi assai inquietanti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Macchi interpella il Ministro delle Finanze relativamente* al Governo provvisorio di Lombardia nel 1848, rammentando come il Ministro precedente avesse promesso di raccogliere dati in proposito e riferirne alla Camera.

Il *Ministro delle Finanze* promette, riferirà entro la sessione attuale—Dichiara che presenterà il bilancio pel 1864 entro il semestre corrente.

Vien poscia ripresa la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministro espone una relazione sul traforo del Moncenisio, e domanda l'aumento di 500,000 fr. su questo capitolo — La proposta è rinviata alla Commissione.

Napoli 4 — Torino 4

Francoforte 4 — L' *Europe* pubblica un dispaccio del 27 febbraio con cui l'Austria dichiara di volere conoscere tutta la portata dei passi che intendono fare Francia ed Inghilterra relativamente alla Polonia, prima di darvi la propria adesione.

Si ha da Parigi: E' inesatto che il Principe Napoleone si rechi ad assistere al matrimonio del Principe di Galles.

La *France* smentisce la notizia della dimissione di Antonelli.

Lo stesso giornale ha: Assicurasi che nel Consiglio del Gabinetto, tenutosi lunedì a Londra, fu deciso di agire diplomaticamente a Pietroburgo in favore della Polonia.

Napoli 4 — Torino 4.

Prestito italiano 69. 50.

Parigi 4 — Fondi italiani 69 85 — 3 0[0 fr. 70 20 — 4 1[2 0[0 id. 99. 00 Cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 5 — Torino 5.

Cracovia 5 — Un corpo di Cosacchi passò ier l' altro sul territorio austriaco presso Baranw — Le truppe austriache di guardia alle frontiere fecero fuoco contro di essi — Dispacci russi smentiscono le notizie dei successi ottenuti dagl' insorti a Zombkovice, e Michtzov.

RENDITA ITALIANA — *5 Marzo 1863*
5 0[0 — 68 95 — 69 — 69 05.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 6 Marzo 1863 — Milano N. 64

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 3 marzo.

Da oltre una settimana anche i Preti si trovano in piena crisi ministeriale, nè ancora si può prevedere come e quando ne usciranno. Un tal fatto non meno importante che inaspettato in questo momento non è che la conseguenza di una guerra sorda ed implacabile impegnatasi da qualche tempo fra il Cardinale Antonelli e la fazione ultramontana rappresentata nel Gabinetto Papale da Pila e De Mérode.

Non saprei ben definirvi la ragione di questa guerra. Era gloria di mestiere, libidine reazionaria, invidia di favore sovrano, di monopolii di violenze, del privilegio infine di portare lo Stato in rovina?

In sulle prime Antonelli parve invincibile, ma ripetendosi ad ogni ora le insidie e gli assalti andò visibilmente perdendo terreno e da ultimo restò sopraffatto. Da due o tre mesi i Ministri Pila e De Mérode si erano emancipati affatto dalla sua dipendenza; essi erano autorizzati a trattare col Papa direttamente degli affari di loro spettanza, e non assistevano al Consiglio de'Ministri, che *pro forma* o per fare opposizione al Segretario di Stato. Antonelli avea perduto la sua onnipotenza, nè potea rimanere più dubbio dopo l'arresto del sig. Fausti accennatovi nella mia precedente.

Il signor Fausti infatti oltre ad essere officiale di Dateria, Spedizioniere dell'ambasciata di Francia e della legazione di Portogallo, insignito di varii ordini cavallereschi, era gentiluomo del card. Antonelli, e ne godeva sopra ogni altro la fiducia e il favore. Prescindendo quindi da tutte le altre qualifiche, ognuna delle quali bastava ad assicurare al signor Fausti la più estesa immunità, l'ultima era tale in un paese, dove non si muove foglia che il Segretario di Stato non voglia, da rendere la persona che n'era investita, non solo inviolabile, ma superiore ad ogni legge e strapotente. Il suo arresto pertanto ordinato dalla S. Consulta per gl' intrighi del Pila, e da questo fatto eseguire, consenziente l'Angelico, all'insaputa del Segretario di Stato, e con la maggiore publicità, ossia di festa e nell'ora del passeggio mentre il Fausti usciva da una Chiesa presso il Corso, era il più terribile schiaffo morale, che Antonelli potesse ricevere dai suoi antagonisti. Egli difatti non potè rassegnarvisi, e non perdendo un momento corse a dare verbalmente le sue dimissioni, che nel giorno seguente rinnovò presentandole motivate ed in iscritto ai piedi santissimi. Nè pare che fin qui nè cardinali, nè prelati, nè altri personaggi influenti siano riusciti a fargliele ritirare. Anzi già si parla di alcuni cardinali, che sarebbero stati invitati a succedergli, e pare che fino ad ora la scelta starebbe fra Altieri Mertel o Morichini.

Quanto al motivo dell'arresto del sig. Fausti niun dubbio che sia stato politico. Sulla base di alcune lettere sequestrate dalla Polizia nella perquisizione, che precedette l'anno scorso all' arresto del signor Venanzi, lettere al medesimo Venanzi lasciate in deposito con altre carte politiche da un nostro concittadino emigrato, ed aventi l'indirizzo del signor Fausti nello scopo manifesto di sottrarle ai sospetti della polizia, su quest' unica base il Pila con i suoi Camerati della S. Consulta e la cooperazione dell'infame processante Celle Masi, ha ordito una siffatta tela di raggiri ed intrighi da far apparire il Fausti poco meno che pel Presidente del nostro comitato nazionale. E' ben difficile dunque, che malgrado le potenti sue protezioni egli riesca a salvarsi. E' possibile, che Antonelli abbia soddisfazione e vendetta dei suoi rivali; ma non oserei credere altrettanto del signor Fausti.

Del rimanente non sembra, che sieno mancati altri motivi nel determinare Antonelli a dimettersi. Una nota molto viva presentata ultimamente da La Tour d' Auvergne alla S. Sede a proposito della scappata fatta dal Papa con Odo Russell, quando richiese l'ospitalità inglese, avrebbe la sua parte nella risoluzione presa dal Cardinale. Questa nota esprimerebbe il risentimento del Gabinetto francese per la diffidenza mostratagli dal S. Padre in quella circostanza, e farebbe intendere come non facendo il Papa tutto il conto della protezione francese, non v'era più ragione perchè questa fosse continuata. S' intende bene, che sopra un tale concetto della nota mi munisco delle consuete riserve. Sta ad ogni modo, che le difficoltà e gli imbarazzi della situazione abbiano influito non poco a far decidere il Cardinale per la dimissione.

A proposito poi di note si parla pure di una specie di protesta, che la Russia avrebbe mandato al Governo Pontificio per la cooperazione da esso prestata alla insurrezione polacca. Questa nota è stata portata dal sig. Galeneaken (se non isbaglio nel nome) aiutante di campo ed amico del Granduca Costantino.

Monsignor Ministro delle Finanze Pontificie sta per prendere, a quanto mi assicurano, due provvedimenti di qualche importanza. L'uno consiste nell' abolire il consolidato nominale, l' altro nell' emettere una considerevole quantità di monete di rame da 5 bajocchi.

Si parla del probabile prossimo richiamo del sig. La Tour d'Auvergne.

Il Papa continua ad avere di quando in quando i suoi sturbi.

P.S. Nel punto di chiuder la lettera mi si dice, che la crisi Pila-Antonelli sia terminata col consenso prestato dal primo a ritirarsi fra qualche giorno dal potere. Vi ripeto questa voce, ma senza prenderne affatto la responsabilità, non potendo verificarla prima di spedir la presente.

PARLAMENTO ITALIANO

La Camera dei Deputati, nella sua seduta del 2 marzo, approvò le modificazioni al suo regolamento.

Quindi essa riprese la disamina del bilancio dei Lavori Pubblici, di cui approvò i seguenti capitoli, rimasti in sospeso nelle precedenti sedute:

42 — *garanzie di rendite promesse alle Società private* — lire 3,143,000.

43 — *sussidii e spese casuali*—lire 125,000.

Con questi restano approvati tutt' i capitoli compresi nel titolo 1 del bilancio dei Lavori Pubblici relativo alle *spese ordinarie*.

Il titolo II riguarda le *spese straordinarie* e comprende i capitoli da 64 a 185.

Il primo di questi capitoli, il 64, che concerne gli *assegnamenti di aspettativa* per un credito ridotto dalla Commissione in lire 286,000, diede occasione al dep. *Borella* di far un discorso sugl' impiegati, che fu ascoltato con attenzione; ma che suscitò una discussione confusa la quale non produsse alcun esito.

Speriamo che la Camera, discutendo la legge sulle aspettative e disponibilità, già votata dal Senato, tratterà di proposito, e con buon risultato, la grave quistione.

LA QUISTIONE POLACCA
al Parlamento Inglese

Alla Camera dei Comuni d' Inghilterra, nella tornata del 27 febbraio, lord PALMERSTON, rispondendo alle domande del signor Hennessy intorno alla Polonia e alle arringhe d' altri membri della Camera, mostranti tutti grande favore e desiderio di giovare a quella nazione, pronunziò il seguente discorso:

Lord Palmerston. Ho assai goduto di veder che in cosa che desta tanto ardore nel nostro popolo e in tutto il Continente, e in Francia massimamente, questa Camera abbia questa sera manifestato i suoi concordi e caldi sentimenti a pro' della Polonia (*applauso*); e ad onore dell' onorevole gentiluomo, che mosse la domanda, io devo dire che nelle sue parole nulla vi fu che potesse dispiacere al Governo (*udite, udite*). Quanto a me stesso, che fui dall' onorevole gentiluomo più volte ricordato, citando molte cose da me nel passato dette o scritte intorno alla Polonia, io nulla ho da ritrattare o disdire (*applauso*). Tutti i Governi, ne' quali io ebbi parte, pensarono che i patti del trattato di Vienna rispetto a quel popolo non erano stati mai adempiuti, o piuttosto erano stati apertamente violati (*udite, udite*). E non è per ciò possibile non aver pietà della Polonia (*applauso*). È dessa quasi da secolo la più sventurata di tutte le nazioni. Sventu-

rata prima del suo smembramento, perchè la costituzione che aveva, era certo piena di vizii, e di grandi e continui mali cagione. Sventurata per esserne le sue parti toccate a tre grandi e potenti Stati. Sventurata nei tempi del primo Napoleone, il quale poteva e non volle rialzarla a nazione, benchè delle sue armi si valesse e la traversasse per andar in Russia; lasciando così sfuggir anche quella eccellente occasione. Sventurata nel Congresso di Vienna, dove al plenipotenziario inglese, lord Londonderry, che domandava per lei patti più umani, fu dallo Czar risposto: « Io ho dugento mila soldati in Polonia, e posso farne quel che meglio credo. » Sventurata perchè i buoni intendimenti dell'imperatore Alessandro non le valsero, nè le sue promesse furono mai attenute. Nel primo articolo del trattato di Vienna voi scorgete che una mano amica alla Polonia lo dettò, perchè v'è detto che l'imperatore Alessandro si riservava d'allargare il regno di Polonia secondo che lo vedesse conveniente. Era il morto principe Czartoryski quegli che aveva consigliato Alessandro a mettere quell'articolo e promettere che le parti tolte alla Polonia e aggregate alla Russia le fossero restituite. Ma è fatale ai Governi dispotici d'operare sempre secondo l'influsso delle persone e non mai dei principii; mutate le persone, mutano consigli; onde i loro migliori intendimenti sempre si mutano, e spesso svaniscono (*udite*).

E veramente, benchè la costituzione fosse nel trattato di Vienna data alla Polonia ed altre buone e generose promesse fatte e pubblicate, nondimeno nè essa ebbe mai effetto, nè le promesse furono mai osservate; onde i Polacchi in ogni tempo ebbero giuste ragioni di querela e di sdegno. Vedendo adunque le nobili e magnanime qualità di quel popolo, e le grandi sventure che gli sono da sì gran tempo toccate, noi ci sentiamo mossi a pietà, e da giusto desiderio di giovargli e desiderargli migliori destini (*applausi*).

L'onorevole rappresentante di King's-County (il signor Stansfeld) ci rimproverò di non avere, nel 1831, accolta la proposta della Francia d'aiutar la Polonia, allora in armi e sollevata. In quel tempo molte grandi vicende tenevano sospesa tutta l'Europa; e noi, benchè desiderosi di giovare alla nazione polacca, non credemmo che quella particolare proposta della Francia potesse aver alcun buon effetto; ma avrebbe piuttosto impedito lo sbrigamento di molte altre faccende gravissime allora pendenti. Ma non per ciò noi non credevamo e non abbiamo sempre creduto che la Russia avesse grandi torti verso i Polacchi (*applauso*).

L'Austria e la Prussia, che ebbero alcune parti della Polonia, non potevano essere in egual modo incolpate. Esse avevano messo in gran parte in atto i patti di Vienna, rispetto alle loro province polacche. Il Posen e la Galizia ebbero una loro particolare rappresentanza; la lingua e la religione vi furono mantenute, e molti altri diritti e privilegi di nazione osservati. Quanto alla Prussia, noi certamente abbiamo da lamentare la dolorosa convenzione testè stipulata con la Russia contro ai sollevati polacchi. Nondimeno, secondo nuovi avvisi ricevuti, io inclino a credere che i timori per le conseguenze di quel trattato sono in gran parte dileguati; io credo che il trattato non sia stato ratificato, e che il Governo prussiano, mosso certamente dalla viva avversione nata per tutto e nella stessa Prussia, si rimarrà da quegli atti (*udite, udite*). Ma io dico ciò non d'officio; perchè nè abbiamo avuto il trattato, nè l'avviso della sua revoca; ma ormai tutto ci fa credere che il Governo prussiano, vedendo quanto si disonorerebbe intervenendo contro ai Polacchi, s'è gittato alla neutralità (*applauso*).

Signori, il presente imperatore di Russia è rispetto alla Polonia in condizione assai da lamentare. È grande sventura succedere ad un'eredità di colpe trionfatrici (*applauso*), ed è assai malagevole al successore rigettare legato sì fatale. V'ha certamente nell'uomo il naturale istinto di rivendicare la sua libertà, ma v'ha ancora la passione, forse non meno tenace, di tener afferrata in pugno la possanza, e la repugnanza a cedere quel che si ha, sia pur ingiusto o crudele. L'imperatore di Russia è di sua natura benevolo ed umano, e salì il trono con la ferma volontà di migliorare lo stato di tutti i suoi popoli; emancipò i servi; pose un ordine di giurisprudenza stabile e chiaro, secondo i migliori metodi usati da' popoli più civili; tutte le moderne migliorie e i progressi furono accolti e protetti dal sovrano delle Russie; e nondimeno, forse senza intenzione, egli incrudelisce e tormenta gran parte de' suoi soggetti, sieno essi Russi o Polacchi. Imperocchè non v'è dubbio alcuno che i modi usati onde levar soldati in Polonia, furono contro alla giustizia e all'umanità; ed a ragione questa coscrizione fu chiamata proscrizione (*udite, udite*); e fu la vera e intrinseca cagione del sollevamento. Fu atto da barbari; sotto colore di semplici provvedimenti militari, s'usò la più fina e tirannica arte di Stato (*applauso*). Non è adunque da meravigliare che i Polacchi si risentissero e sollevassero e corressero all'armi (*lungo applauso*).

Ma, o signori, la domanda mossa dall'on. gentiluomo comprende alcune cose che dovrebbe fare questo Governo presso l'Imperatore di Russia. Io credo che un principe dotato di grande cuore, come quel di Russia, dee accorgersi che il vincere con l'armi la Polonia sarebbe a lui la maggiore delle sventure. Co' cento mila soldati che v'ha nuovamente mandati, egli potrà forse debellare la ribellione; *ma che n'avrà?* Un paese allagato di sangue; città spopolate; villaggi e case fumanti; campagne desolate e coperte di ceneri (*udite, udite*). È questo ciò che qualunque principe può desiderare e dee cercare di conseguire? Signori, se l'imperatore di Russia conosce l'util suo, e certamente egli lo conosce, egli dee sapere che il miglior partito ch'egli abbia, è d'accordare uno spontaneo e generale perdono (*applauso*), e ridare alla Polonia quell'instituzioni libere e nazionali che l'imperatore Alessandro mise in carta nel trattato di Vienna (*applauso*).

Io non veggo altro modo perchè la Russia riabbisi la pace, e l'Europa sia salva dai pericoli che corre per le nuove sventure di quel popolo. Ma quanto alla particolar domanda dell'onorevole gentiluomo, io spero ch'egli si starà pago di questo scoppio spontaneo e vivo di favore della Camera, e non voglia spingere alla deliberazione che ha posto nelle vostre mani, o signori. La sua deliberazione è fondata sopra un non giusto principio. Egli dice per li trattati di Vienna aver noi l'obbligo d'ingerirci a pro' della Polonia. Ne abbiamo il diritto; ma non già l'obbligo (*udite*). E benchè a chi non è molto addentro nei documenti diplomatici questa paia troppo sottil distinzione, pure ell'è giusta e palese; perchè vi sono patti che danno diritto, e patti che obbligano ad immischiarsi in taluni casi. Ora nel trattato di Vienna, in quello particolarmente del 15 di giugno, v'ha un solo articolo che comprende obbligo ad intervenire, bisognando; ed è l'articolo che alla Prussia dà parte della Sassonia e gliene guarentisce il possesso. È adunque senza ragione il dire che noi siamo stretti per obbligo ad intervenire in Polonia. Se così fosse, noi avremmo ad intimare alla Russia l'adempimento dei suoi doveri, e in pari tempo domandare alla Camera i sussidii per esser pronti a sostener con l'armi le nostre domande (*udite*). Meglio è adunque esprimere un sentimento comune e concorde di tutta la Camera; e poichè alla proposizione dell'onorevole gentiluomo già più ammendamenti furono presentati, il meglio che egli potrebbe fare sarebbe di ritirarla, e assicurare un unico suffragio di favore a quella sofferente nazione (*udite, udite*). Egli ancora proponeva che nella memoria che la Camera avrebbe a fare per favorir la Polonia, fossero inseriti i passi dei miei antecedenti discorsi sulla stessa materia. Gli sono assai tenuto dell'onore che mi vuol fare (*risa*); ma credo la cosa fuor di tutte l'usanze e della dignità della Camera. Signori, per l'utile di questa causa, che la Camera ha tanto a cuore, (*applauso*) che la nazione ha tanto a cuore (*nuovo applauso*), contentiamoci del suffragio concorde e vivo dato questa sera a pro' di quel popolo (*udite, udite*); e fate che domani si sappia per tutta Europa che non un solo della Camera dei Comuni è stato discorde, o ha detto o voluto cosa che potesse riuscir di danno al popolo polacco. E come bene disse l'onorevole gentiluomo opposto a me (il sig. Walpole), in tali contingenze è meglio lasciare alla discrezione dei ministri responsabili il dar alla Corona quei consigli che e' possono giudicar più atti a conseguire il fine; tenendo per certo che i consiglieri della Camera non sono meno che gli altri desiderosi di giovare a quel popolo (*applauso*).

L'Intervento Russo-Prussiano

I seguenti ragguagli, dice l'*Opinion Nationale*, di cui si comprenderà l'alta importanza, ci sono trasmessi dalle frontiere della Polonia:

« La violazione del territorio polacco da parte delle truppe prussiane è un fatto compiuto, e noi ne abbiamo oggi delle prove incontestabili. In tutti i punti della lotta vicini alla loro frontiera, i Prussiani han prestato man forte ai loro alleati, sia perseguitando gl'insorti, sia pure, ciò che è più grave, prendendo parte ai combattimenti.

« Oltre al passaggio attraverso la Russia dei reggimenti della Guardia inviati a Varsavia, ecco i principali fatti venuti a nostra conoscenza, e che sono già un principio di guerra internazionale, in seguito alla convenzione russo-prussiana:

« A Poniatow, nel distretto di Mlawa, a 5 leghe (3 miglia) dalla frontiera, un forte distaccamento di Ulani prussiani ha fatto una perquisizione nel castello del proprietario e nelle vicinanze, dove sopra un falso rapporto credeva trovare degl'insorti.

« A Dobrzyn, nel palatinato di Plock, la guarnigione prussiana di Golub, avvertita dell'appressarsi degl'insorti, occupò la città militarmente durante otto ore. Poscia, siccome questi avevano presa un'altra direzione, ripassò la frontiera.

« A Chorzelle, in faccia di Soldau, un colpo di fucile, tirato nel giardino del mastro di posta, diede l'allarme ai doganieri russi, i quali menarono bentosto seco loro un distaccamento prussiano.

« Il mastro di posta Pezekowicz fu arrestato, e con esso quattro dei principali abitanti della città. Molti altri furono maltrattati o feriti. I prigionieri furono condotti, sempre pel territorio prussiano, a Lomza, dove vennero consegnati al capo militare del distretto e sottoposti ad una inchiesta. Ne risultò che il colpo di fucile era stato tirato contro un cane arrabbiato.

« Finalmente a Janow, in faccia di Nidborg, i soldati prussiani hanno fatto causa

comune coi Russi, e al pari di loro, dopo il combattimento, si son messi al coperto varcando la frontiera prussiana.

« Noi potremmo citare molti altri fatti di simil genere, ma non riferiamo se non quelli che sono perfettamente constatati. Vi aggiungeremo solo le guardie dei confini russi di Maczki e Sosnowice battute dagl'insorti, le quali, in numero di circa 500, sono state trionfalmente ricondotte, con banda musicale alla testa, dalla guarnigione prussiana di Gleinwitz a Czenstochowa. »

Ecco dunque, soggiunge l' *Opinion Nationale*, quattro fatti positivi che constatano l' intervento armato del governo prussiano, ed una quadruplice violazione di neutralità compiuta sul territorio medesimo del regno di Polonia. Noi ci asteniamo da ogni commento sulla gravità di questi atti, lungamente deliberati e consacrati dalla convenzione dell' 8 febbraio. L' opinione pubblica e i gabinetti giudicheranno la condotta del re Guglielmo.

Notizie di Pietroburgo

L'*Opinion Nationale* riceve da Pietroburgo una lettera molto interessante, scritta da un Russo. Il foglio francese ne estrae i seguenti brani:

« *Pietroburgo 23 febbrajo.*

« Non so se i giornali presso noi sieno l'espressione dell' opinione pubblica; ma gli è curioso il vedere sotto qual punto di vista considerano l'insurrezione polacca.

« Il *Giornale di Pietroburgo* (francese) essendosi permesso di assumere la difesa della coscrizione politica fatta testè in Polonia col dire: LA LEGALITÀ CI UCCIDE, motto che merita di divenir famoso, la *Gazzetta di Moscovia* ha protestato contro la sua impudenza. Pure, mentre trattasi a Parigi d' aprire liste di soscrizioni pei Polacchi, qui invece si sottoscrive pei soldati russi feriti in Polonia, tutti i giorni, dalle dieci alle quattro, presso la cancelleria del principe Souvaroff, governatore generale di Pietroburgo.

« Il fatto che le donne in Polonia spingono all'insurrezione colla seduzione e colle minacce, è vòlto in ridicolo, e i massacri sono presentati come una cosa naturale: « Passando per un villaggio una delle nostre colonne, alcuni colpi di fucile partiti da una tenuta ferirono dei militari. I soldati entrarono nella casa e ne *uccisero* gli abitanti ». Tali sono i rapporti.

« Il fatto del 17 febbrajo a Miechow contro Langwiscz è rappresentato come favorevole ai Russi.

« L'odio contro i Polacchi forma parte della nostra educazione. Non vi ha danno, non vi sciagura di cui non si attribuisca loro la colpa. Abbisogna dunque una certa dose di spirito e d'indipendenza per emanciparsi da codesti pregiudizi.

« Qui si ha onta di essere Russo leggendo tutte le atrocità che si commettono in Polonia, ma noi siamo avviliti dal despotismo sino al punto di non sentirne vergogna.

« L' imperatore non sa tutto; gli si tien celata una parte delle cose, si svisa l'altra; ma egli è impegnato in una via fatale, e le arti volpine della sua diplomazia non lo salveranno. Se egli dà una costituzione alla Polonia, la Polonia ne farà buon uso ed eserciterà naturalmente delle rappresaglie. Ma uno stato di cose come a Posen, conforme per quanto si voglia ai trattati del 1815, non soddisferà mai gli abitanti del Ducato.

« Le preghiere che i Polacchi hanno per sì lungo tempo rivolte a Dio saranno esaudite. L'attitudine della Prussia è provvidenziale, le simpatie della Francia non saranno sterili, e l'eroismo dei Polacchi non rimarrà senza ricompensa. I preti rivaleggiano in patriottismo colle donne, ed è il caso di dire che le pietre stesse si sollevano. Ora, un popolo di tre milioni d'uomini in armi è e sarà invincibile ».

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

La *Gazzetta del Baltico* ha quanto segue dalla frontiera polacca, 25 febb.:

Con un ordine del giorno del 19, Mieroslawski ha informato i campi degl' insorti che egli era arrivato il 17 sul suolo polacco, e che aveva preso il comando supremo dell' insurrezione conferitogli dal comitato nazionale. Il suo quartier generale trovasi tra Radziegewo e Slugewo, non lungi dalla frontiera della provincia di Posen.

Di là egli ha pubblicato il 19 un appello ai Polacchi, invitandoli di accorrere in gran numero sotto il vessillo dell' insurrezione ed a riunirsi nel campo di Radziegewo. L' effetto del suo appello si è fatto sentire nella notte seguente.

Numerose bande di volontari delle vicinanze e della provincia di Posen giunsero a piedi, a cavallo ed in vettura, durante tutta la notte, al luogo di convegno indicato.

In quel giorno istesso il distaccamento di circa 100 uomini di cui si compone il posto russo della frontiera abbandonò la piccola città di Slupca, e si recò a marcia forzata a Konin, di maniera che Mieroslawski potè continuare senza ostacolo ad organizzare il campo degl' insorti.

Il 22 una pattuglia prussiana partita da Wreschen e composta di 40 Usseri con altrettanti soldati di linea passò la frontiera polacca presso Stralkowo, ma ricalcò i suoi passi dopo aver fatto due verste.

Mancano tuttavia i dettagli del combattimento di Radziegewo nel quale Mieroslawski sarebbe stato battuto. La prova però che questo combattimento non abbia avuto un risultato positivo, è che continuano sempre a partire molti giovani dalla provincia di Posen per raggiungere gl' insorti.

AMERICA e MESSICO

Leggesi nel *Nord* del 2 corrente:

Il signor Slidell incaricato degli Stati Confederati a Parigi, fu ieri ricevuto da Drouyn de Lhuys. In questa conferenza si sarebbe parlato del recente dispaccio di Seward, e il signor Slidell non avrebbe punto nascosto al ministro degli affari esteri la sua sorpresa di vedere che il ministro americano creda che gli Stati separatisti acconsentirebbero a recarsi nel Congresso di Washington.

Alla *Persever.* poi scrivono da Parigi:

Mi si afferma, a proposito dell'ultimo incidente diplomatico tra l'America e la Francia, che il sig. Drouyn de Lhuys ha rimesso al sig. Dayton una Nota energica per sostenere il sig. Mercier, rappresentante della Francia a Washington contro il sig. Seward. Il sig. Mercier verrebbe presto in permesso a Parigi e fornirebbe preziosi ragguagli sulla situazione del Nord.

Dopo gli ultimi avvenimenti non è più dubbio che il governo lascerà libero corso alle sue simpatie pel Sud. Il sig. Slidell è stato ricevuto oggi stesso dal sig. Drouyn de Lhuys, e mi viene confermato ciò che vi ho riferito circa un prestito del Sud, che si farebbe qui. Questo prestito sarà di 60 milioni. Tuttavia le simpatie del governo non arriveranno sino a farlo classare alla Borsa.

Il corrispondente dell'*Italie* dice:

Nel rapporto del generale Forey, relativamente al quale io vi diedi già qualche dettaglio, si riscontrano delle rivelazioni ben curiose. Così sembra che a Puebla si siano resi, in gran numero, dei soldati americani, e che si dispongano ad aiutare Juarez nella sua lotta contro il nostro corpo spedizionario. Si cita persino un ufficiale, di cui le cognizioni speciali riescirono molto utili per le costruzioni d'opere di difesa intorno alla piazza. Quest' ultimo fatto su cui appoggia fortemente il generale Forey, non è per certo di natura da ispirare al governo francese, per gli stati del Nord, delle simpatie, che del resto non ebbe mai se non debolissime.

RECENTISSIME

Leggiamo nell' *Opinione* del 2 corr.:

È arrivato ieri mattina a Torino il barone Alfonso, figlio del barone James Rothschild.

Il suo arrivo si connette alla negoziazione dell' imprestito, sul quale si attende il voto del Senato.

La *Discussione* scrive in proposito:

La presenza del signor Rothschild conferma sempre più l' opinione che le basi del prestito già siano intese, talchè l' operazione possa dirsi assicurata.

La *Pers.* ha in pari tempo da Torino:

Da persone bene informate si pretende con tanta insistenza con quanta si nega da altre, che la metà della somma del prestito sia già allogata alla casa Rothschild, e che l' impegno reciproco sia già preso dal ministro e dal banchiere. Io v' accenno la voce senza guarentirvela punto; nè ve l' accennerei neanche se non l'avessi sentita a ripetere molto.

Lettere da Roma recano che al Quirinale si fanno preparativi per ricevere nelle feste di Pasqua una sovrana straniera (l' imperatrice Eugenia probabilmente).

La *Patrie* ha la seguente nota:

E' noto, che da qualche giorno si sono intavolate delle pratiche nella vista di porre d' accordo le Corti di Parigi, di Londra e di Vienna rispetto agli affari della Polonia. Tutto porta a credere che la Francia e l' Inghilterra si sarebbero presentemente già intese.

Per contrario, corre voce a Vienna, nei circoli ordinariamente bene informati, che si sarebbe elevata qualche obbiezione, in seno del Consiglio, contro l' opportunità di associare l' Austria all' azione diplomatica comune alle due grandi potenze occidentali.

Riproduciamo questa notizia sotto tutte le riserve.

Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi:

Qui si continua a credere che, malgrado il silenzio del governo, si lavori seriamente ad una soluzione definitiva della vertenza polacca. Le voci di conferenze, che correvano negli ultimi giorni, rinascono. L'Imperatore consentirebbe che si tenessero a Londra.

Il corrispondente parigino dell' *Italie* dice che da Parigi partirono per la Polonia due milioni e mezzo. E' il comitato polacco che figura di mandarli, ma dietro il comitato si troverebbe un' alta influenza.

Il *Temps* annuncia, che molti studenti di medicina lasciano Parigi per recarsi in Polonia, onde curare i patriotti feriti.

La *Gazzetta austriaca* ha ricevuto molti carteggi da Leopoli, Cracovia e Posen che

le fanno esclamare : « La rivolta polacca, che già si credeva abbattuta e spenta, piglia una nuova inopinata estensione. Sono singole bande, singoli distaccamenti che, assaliti dai Russi, si ritirano, poi muovono innanzi, molestano i Russi, e battuti spesso si raccolgono sempre di nuovo. Se i Russi stessi abbiano un piano stabilito, è ignoto ».

—

Commovente è il racconto dei giovani polacchi di Posen che si accingevano a passare i confini. Giurarono tutti di morire piuttosto che cedere. In un giorno ne passarono 200: assistettero prima alla messa, si comunicarono come se andassero a morte e vennero accompagnati dai parenti e dagli amici fra i singhiozzi sino al confine. Il contrabbando dell'armi in onta alla vigilanza del governo prussiano, è grandissimo.

Si scrive da Bukarest alla *Scharf:*

« L'impopolarità del principe Cuza nel paese è giunta all'apogeo per la sua condotta verso gli emigrati polacchi. Dal principio dell'insurrezione i polacchi che dimorano nei principati danubiani non solo sono assoggettati ai più duri trattamenti e alla più rigorosa sorveglianza, ma il principe suscita i più grandi ostacoli a quelli che vogliono tornare nella loro patria. Queste vessazioni che il principe Cuza usa verso gli emigrati lo rendono sospetto agli occhi dei sudditi, che lo dicono *satrapo russo* ».

Nel *Siècle* del 1 marzo leggiamo:

L'assemblea greca, nella sua tornata del 20 febbrajo accolse favorevolmente la proposta di richiamare gli esiliati politici.

Il deputato Giorgio Felis propose un nuovo candidato al trono vacante nella persona del principe Eugenio di Carignano.

CRONACA INTERNA

I nostri lettori non meraviglieranno! — siamo condannati a denunciare nuove violenze, nuovi scandali, e diciamolo pure, nuove ed inconcepibili infamie del clero reazionario.

La nostra opinione espressa l'altro jeri ebbe conferma dal fatto — Il prete cattivo è implacabile come un sicario, è paziente, e solidariamente longanime nella sua funesta via. — Nulla lo rimove — la ferocia mascherata d'ipocrisia religiosa si invigorisce nell'ostacolo.

Mentre la R. Procura di stato iniziava il processo contro il Superiore di S. Giorgio a' Mannesi, e lo incarcerava alla Concordia, la nostra pia Curia vegliava attenta, e si riprometteva di turbare di nuove angosce l'agonia d'un povero moribondo.

Diffatti jermattina l'egregio giovane Confalone fu oggetto di un nuovo assalto, fu vittima di una nuova violenza.

E' destinato così! Neppure si lascia una creatura umana morire in pace.

Il parroco della Pietra Santa, che chiamato al letto del morente dopo la lotta tremenda ch'esso aveva sostenuto col Superiore di S. Giorgio ai Mannesi, consentì di impartirgli i conforti della religione, ritornò jermattina recando evidentemente le istruzioni dei suoi superiori, e ordini feroci contro la povera vittima, che fra i dolori e la disperazione dei suoi attendeva rassegnata i decreti della provvidenza.

Il prete, fingendo di recare al morente alcune reliquie, ottenne con insistenza di entrare nella sua camera. — Là tratta di tasca una carta disse esser necessario di riparare ai gravi vituperii che s'erano detti della famiglia Confalone e richiese il povero malato di firmare una dichiarazione divisa a capitoli, l'ultimo dei quali constatava il pentimento del morente *pel grave scandalo dato a tutto l'Orbe Cattolico uniformandosi al presente ordine politico nell'esercizio del suo impiego.*

Era la prima dichiarazione sotto altra forma. — Il povero giovane ricusò nuovamente, ma lo scompiglio generale per la lotta rinnovata e l'emozione alterarono la calma apparente del malato sì ch'esso fu preso da un assalto convulsivo da cui non uscì che affranto e presso quasi a spirare fra le angosce indicibili della sua infelice famiglia riservata a queste prove somme di martirio.

Sono atti di tale iniquità che quasi non pajono credibili. Questa religione di pace e d'amore è trasformata in un'arma da sicarii, in un istrumento di tortura morale, in un fantasma provocatore di ignoti terrori, e di disperazioni supreme. — Questo Cristo, simbolo di fratellanza, di carità, di dolcezza, e che a Giovanni diceva « *Amatevi l'un l'altro scambievolmente, qui sta tutta la legge* », questa creazione divina in terra, è mutata in un oggetto di spavento, in una minaccia di tormenti infiniti.

Denunciando questa nuova mostruosità clericale alla coscienza publica, richiamiamo sovr'essa l'energia del nostro fisco per i procedimenti di legge.

Il P. d'Aquino superiore dei Mannesi arrestato protestò al giudice istruttore per *violazione della libertà individuale, dello Statuto, delle libertà della Chiesa !!!*

Facciamo che queste jene sotto forma umana sappiano per esperienza come sotto lo statuto e le leggi del paese si puniscano le infrazioni scandalose e feroci ai sentimenti più nobili e elevati della natura umana.

Ci giungono più esatti ragguagli sul conflitto avvenuto presso Cancello alla cascina Teruzzio. Li pubblichiamo per debito d'imparzialità e perchè il merito vada a chi tocca. Ecco come avvenne il fatto.

Per mezzo di sicura spia il Delegato di P. S. di Maddaloni venne a cognizione che una comitiva di briganti pernottava in una cascina presso Cancello.

Senza frapporre indugio fu organizzata una spedizione composta di 12 militi di quella G. N. sotto gli ordini dell'aiutante maggiore, signor Farina, di un distaccamento di 36 uomini del 18° comandato dall'aiutante maggiore, signor Cavalli, e di 4 Carabinieri della Stazione.

Giunti sul luogo fu scassinata la porta della masseria. I primi a lanciarsi nell'interno, non senza correre grave pericolo di vita, furono l'aiutante maggiore del 18° e il brigadiere dei Carabinieri. Gli altri vennero in seguito. Da ultimo i militi nazionali col loro capo.

Il risultato del conflitto fu quale dicemmo, cioè il capo e un brigante uccisi, gli altri salvatisi colla fuga.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Sig. Fratelli dell'Aquila (di Laterza)	L.	20
» Raffaele Viterbo	»	2 55
	L.	22 55
Somma precedente	»	3355 17
Totale complessivo	L.	3377 72

Il Professore Giuliano Giordano darà la 5ª lezione di Fisica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 8 del corrente mese di Marzo alle ore 11 a. m. nella Sala di Fisica della Regia Università.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera proseguì la discussione sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il *Ministro dell'Interno* presentò un progetto per modificazioni a quello relativo alle Amministrazioni Provinciali e Comunali. — Stassera seduta per le petizioni.

Napoli 5 — Torino 5

Parigi 5 — La *France* assicura che l'Imperatore Napoleone abbia indirizzato una lettera allo Czar, nella quale sono formulate alcune garanzie, conformi ai trattati ed ai principii di civiltà che l'Imperatore crede eque per essere concesse alla Polonia, ed idonee a pacificarla. — Attendesi la risposta dello Czar: tutto fa credere ch'essa sarà favorevole.

Il *Pays* riferisce con tutta riserva la voce di un prossimo *Ukase* che ricostituirà il Regno di Polonia col Granduca Costantino per Sovrano.

I dispacci circa l'insurrezione polacca continuano ad essere contradditorii secondo la diversa fonte da cui derivano.

Napoli 5 — Torino 5

New-York 21 — L'attacco di Wicksburg è imminente — Attaccheransi pure Savannah e Charleston. — Il *New-York-Times* dice che il Governo considererebbe il riconoscimento del Sud come una dichiarazione di guerra. — Nel Congresso dei Separatisti fu fatta la proposta di ritirare pel primo maggio l'*exequatur* ai Consoli di tutte le potenze che non riconoscessero il Sud.

Cracovia 5 — Dopo un combattimento di sei ore Langiewicz respinse l'attacco dei Russi a Liaskowa e Skala.

Napoli 5 — Torino 5.

Prestito italiano 69. 50.

Parigi 5 — Fondi italiani 70 25 — 3 0[0 fr. 70 20 — 4 1[2 0[0 id. 99. 40 Cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 6 — *Roma 5* — Il Papa ricusò di accettare la dimissione d'Antonelli. *(Vedi nostra odierna corr. da Roma).*

Berlino 6 — Il *Monitore Prussiano* nella parte non ufficiale, dice che il terrorismo esercitato nel Ducato di Posen dal partito d'azione polacco obbliga il Governo a prendere misure energiche, e ad aumentarvi le truppe.

Parigi 6 — Il *Moniteur* annunzia che la tassa per l'esonero dal servizio militare è fissata a 2,300 franchi.

RENDITA ITALIANA — *6 Marzo 1863*

5 0[0 — 69 45 — 69 45 — 69 75

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì, 11 Marzo 1863 — Milano N. 69

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 10. 2. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivoto N. 86
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 8 marzo.

La discussione del bilancio procederà d'ora in poi più sollecita e più seria mercè l' accettazione del sistema proposto da Torrigiani di non discutere che quei capitoli del bilancio sui quali la Commissione ed il Ministero non sono d'accordo.

La proposta del Valerio di incaricare il Ministero di fare per 70 milioni di economie, dove e come meglio gli paresse, una vera eresia costituzionale, fu giustamente rigettata. A che si ridurrebbe il controllo della Camera con simile metodo?

Non bisogna però farsi illusioni. La Camera à fatto benissimo a voler discutere e votare per la prima volta dopo parecchi anni un bilancio presuntivo — era necessario per attestare la vigoria delle istituzioni, ma una vera discussione del bilancio non potrà farsi prima che non sieno votate e praticate le leggi organiche definitive di tutte le amministrazioni dello Stato.

Adesso abbiamo in ogni provincia delle strane sovrapposizioni; gli antichi sistemi degli Stati italiani, l'antico Piemontese innestato col Belga e coll' Austriaco nella legge Rattazzi, poi delle aggiunte Toscane di Ricasoli: in complesso una legislazione amministrativa tanto abbondante che la più parte degli impiegati nemmeno à tempo di studiarla.

Ciò nell'amministrazione civile; altrettanto nella giudiziaria, in quella di finanza e nell'altre.

Finchè le cose stanno così, nessuno dei deputati può esser sicuro che negando il suo voto a una spesa non trattenga il moto di una amministrazione necessaria— perchè ciò che nella sua provincia è a un modo in un' altra è a un altro.

Discutere le leggi organiche a proposito dei bilanci avrebbe condotto a votarli quando già sarebbero stati consunti, sicchè per quest'anno la discussione di essi deve aversi piuttosto per una rivendicazione di principii costituzionali anzichè per un vero e serio ponderato controllo dell' amministrazione. Tanto è vero che il bilancio dell' istruzione pubblica sarà votato, sebbene contro quell'amministrazione si addensi una fiera tempesta.

Veramente quel Ministero fu disgraziato: chè cadde sempre in mano ad uomini i quali senza esser privi di meriti speciali non seppero mai formarsi un concetto di ciò che volevano fare — e il Matteucci che si provò ad averne uno l'ebbe falsissimo.

Egli che era stato il primo a metter fuori un programma di discentramento regionale nella *Revue des deux Mondes*, tanto che presso molti era sospetto di federalismo, salito al potere volle unificare e regolamentare tutto con un tratto di penna, senza tener conto di nulla che non fosse nelle sue idee, e fece un piano che non potè avere effetto per le repulsioni che trovò negli insegnanti e negli studenti di tutte le parti d'Italia.

Sapete che il più accanito avversario del Matteucci fu il Bonghi nel suo giornale — ora ritornò alla carica nel Parlamento ed annunziò che non potendo discutere le leggi organiche della pubblica istruzione ad occasione del bilancio, domanderà dopo una inchiesta parlamentare su quell' amministrazione. Domani Amari dovrà dar degli schiarimenti, ma credo che non per questo sarà chiusa la discussione su ciò.

A proposito di istruzione pubblica debbo segnalarvi un notevole articolo di Marc Monnier: *Naples heretique et pantheiste*, escito il primo Marzo a Parigi nella *Revue Germanique.*

Vi parla del movimento religioso e filosofico a Napoli dopo la rivoluzione; i tentativi protestanti, le aspirazioni del clero liberale, l'insegnamento dei più valenti professori dell' Università vi sono delineati con aggiustatezza di criterio e con finezza di gusto.

Sarebbe bene che qualche giornale di Napoli traducesse questo Studio, per far intravvedere al paese, che si preoccupa troppo ancora delle cose private o superficiali, le conseguenze morali e profonde della rivoluzione.

F.

Ieri sotto il titolo POLITICA INGLESE, abbiamo riferito un articoletto dell'*Esprit Public*, nel quale era detto che mentre i fogli inglesi eccitavano la Francia a pigliarsi il Reno, l'Inghilterra faceva pratiche presso il conte di Rechberg per concertarsi sulle misure da prendere onde impedire tale eventualità.

Questa notizia dell' *Esprit Public* ha fornito al sig. Guéroult dell'*Opinion Nationale* argomento per dettare il seguente notevole articolo, che raccomandiamo all' attenzione dei lettori.

L' Inghilterra e la Polonia

La notizia trasmessa da Vienna all' *Esprit Public* circolava a Parigi da alcuni giorni; era quindi giunta ai nostri orecchi, ma essa attribuiva all' Inghilterra una politica così miserabile che noi non abbiamo voluto sulle prime aggiustarvi fede.

Dovrà credersi, infatti, che mentre il gabinetto inglese eccitava i giornali posti sotto la sua influenza ad offrire pubblicamente alla Francia, che non le domandava, le provincie del Reno che non appartengono punto all' Inghilterra, lo stesso gabinetto inglese cercasse poi a Vienna di formare una coalizione eventuale contro di noi, nel caso in cui la Francia avesse avuto la debolezza di dare ascolto ai capitatevoli consigli che ci faceva prodigare dai suoi giornali?

È egli possibile immaginare che una delle prime potenze del mondo lasci discendere la sua politica a furberie così grossolane e si esponga all' umiliazione di veder mettere in piena luce queste piccole infamie tenebrose?

Noi non vogliamo crederci, e speriamo che la discussione che si annunzia al Senato per la settimana prossima farà tacere queste voci disonoranti.

Tuttavia, e senza ammettere che lord Palmerston siasi abbandonato alle ispirazioni di una doppiezza, che non potrebbe neppure essere scusata da una grande abilità — stantechè in questi tempi di pubblicità tali secreti fanno, al termine di otto giorni, le spese di tutt' i giornali d' Europa — sembra almeno certo che l'Inghilterra abbia rifiutato di associarsi alle pratiche che la Francia voleva fare a Pietroburgo nell' interesse della Polonia.

Sarà questa la seconda volta che nel corso della sua lunga carriera lord Palmerston avrà rifiutato in una occasione solenne di unirsi alla Francia per salvaguardare gl' interessi della Polonia.

Nel 1831, mentre durava ancora la lotta, il signor Sebastiani, ministro degli affari esteri, con un dispaccio in data del 7 luglio indirizzato al principe di Talleyrand, fece proporre al gabinetto Britannico un intervento diplomatico *in comune* presso la Russia.

Lord Palmerston, con un dispaccio in data del 22 dello stesso mese, declinò la proposta della Francia pel motivo che una semplice mediazione diplomatica non aveva alcuna probabilità di riuscita e che l' Inghilterra non era disposta a ricorrere contro la Russia a misure più efficaci.

Noi eravamo destinati, trent' anni dopo, a trovare nei consigli della Gran Brettagna lo stesso uomo e la stessa politica.

Questa politica, bisogna dirlo, non è fatta nè per onorare l' Inghilterra, nè per farla grande. Essa farà conoscere all'Europa quel che vale il tanto vantato liberalismo dell'Inghilterre; essa mostrerà l' Inghilterra tale qual è, attizzante volentieri il fuoco sul continente, a patto di non rischiar mai di bruciarvisi le dita; patrona infaticabile della libertà dei popoli, a patto che questa libertà non le costi mai nè un uomo nè uno scellino; eccitatrice di passioni ch'ella è ben determinata di non soddisfare, salvo poi — quando altri più generosi abbiano condotto a termine l'opera ch' ella ha rifiutato d' intraprendere—a cercare ogni mezzo per farsi bella delle loro vittorie e per raccogliere il frutto dei loro sacrificii.

Noi abbiamo già avuto in Italia due esempii evidenti di questa tattica. Nel 1847, lord Minto erasi colà recato per fomentare le cause di malcontento e preparare l'esplosione che scoppiò nell'anno appresso. Ma quando Venezia, liberata per l'eroismo di Manin, invocò le simpatie dell'Inghilterra, lord Palmerston rispose che Venezia era un possedimento austriaco e che nulla poteva fare per essa.

Così pure nel 1859. Se l'Inghilterra avesso voluto unirsi a noi per liberare l'Italia, e mandare un solo vascello nell'Adriatico, Venezia apparterrebbe oggi all'Italia. Ma ben lungi dal secondarci, l'Inghilterra prese una attitudine equivoca, inquietante, se non minacciosa, la quale probabilmente non fu estranea alla conclusione precoce della pace di Villafranca.

Per contro, quando la Francia ebbe ritolto la Lombardia agli austriaci; quando l'Italia, garantita dal principio del non-intervento, protetta dalla presenza delle nostre truppe a Roma, *ebbe costituita* la sua unità: l'Inghilterra si mostrò d'un tratto più italiana di noi, approfittò della nostra resistenza negli affari di Roma per cercare di eccitare gl'Italiani contro la Francia, e dopo aver nulla fatto per l'Italia, si studiò di volgere a suo vantaggio la riconoscenza che noi avevamo meritata e ottenuta.

Così pure oggi. L'Inghilterra si stempera in frasi, nel suo Parlamento, in favore della Polonia, ma ella non le farà l'elemosina di una rimostranza a Pietroburgo. Ella fremerebbe all'idea di unirsi alla Francia per far rispettare i diritti di una nazione generosa; ciò potrebbe costarle del denaro: mentre il lasciar sgozzare i Polacchi, esterminare un popolo intiero, nulla costa alla magnanima Inghilterra, e la politica che costa nulla è sempre quella che è sicura di essere a preferenza accolta dal Nestore diplomatico, il quale, fuor di dubbio, non gode di una sì grande popolarità dall'altra parte dello stretto, se non perchè egli è la più perfetta personificazione di tutt'i difetti del carattere inglese.

La gelosia contro la Francia, il timore di una invasione chimerica, l'indifferenza assoluta per tutto ciò che non è per l'Inghilterra un beneficio materiale, valutabile in cifra, tale è al giusto l'ispirazione che dirige oggi la politica inglese. Codesta mediocrità *di sentimento che si scuserebbe forse* in una potenza di quarto ordine, è tanto più imperdonabile in una potenza di primo rango, per quanto l'arroganza del linguaggio e delle pretese fa un contrasto perfetto colle miseria della condotta.

Si è sempre però la libera Inghilterra, la speranza della libertà nel mondo; solo, siccome si ha ottant'anni; siccome si vive sulle passioni del 1808 e si detesta molto più la Francia che non si ami la libertà del mondo, così lasciansi a piacere passare tutte le grandi occasioni di dare ai popoli ciò che è divenuto un mestiere di prometter loro. Così si astiene in Italia, e non si va al Messico che per partirne subito, nella speranza di comprometterci. Così si volge d'un tratto il dosso alla Polonia, e si declina ogni iniziativa compromettente. Sino a che questa politica da invalido converrà alla superba Inghilterra, noi avremo nulla a dirci; ma dubitiamo che il suo prestigio non ne scapiti.

Questo volontario voltafaccia, quest'astensione per gelosia, d'una potenza che dovrebb'essere la nostra alleata naturale nella quistione polacca, ci fa tanto più dispiacenti che il nostro governo, il quale non prevedeva certamente la sollevazione della Polonia, trovisi di aver disseminate le forze della Francia in imprese d'interesse secondario.

Sino a che le grandi eventualità che stanno sospese sull'avvenire dell'Europa non saranno risolte alla maggior gloria della civiltà e della libertà, noi siam dolenti di veder la nostra bandiera andar fuorviando nel Messico, in Cina, nella Cocincina.

Quando l'Europa pacificata, rifatta, avià *fatto posto ai principii nuovi e giustizia* alle nazionalità oppresse, ella potrà senza inconvenienti spandersi sul resto del mondo: l'Asia, l'Africa, certe parti dell'America stessa potranno offrire un vasto campo alla sua ambizione; ma questo momento non è peranco venuto.

Nulla è terminato in Europa; nè la Francia, nè i suoi principii politici vi sono francamente accettati; noi non possiamo far assegnamento sopra alcuna alleanza, neppure su quella dell'Inghilterra, che i suoi veri *interessi dovrebbero riaccostare a noi*, ma che lascia allontanarsene per misere gelosie, per passioni decrepite, per timori chimerici.

Bisogna dunque che la Francia sia forte, ch'ella concentri tutti gli elementi della sua potenza, ch'ella eviti di disperderli, di disseminarli. Ella avrà *forse* da vibrare ancora grandi colpi, e fa mestieri ch'ella non si lasci distrarre dagl'interessi capitali che si dibattono in Europa per intraprese lontane, se non altro premature.

Il volta-faccia o la doppiezza dell'Inghilterra negli affari della Polonia, c'impone un soprappiù di obblighi verso l'Europa e verso noi stessi. Ciò è rincrescevole senza dubbio, ma è una necessità a cui non potremmo onorevolmente sottrarci. E' per la Francia moderna una questione di sicurezza e di esistenza.

Noi crediamo superfluo d'insistere sopra una situazione che il governo imperiale, sotto la pressione degli avvenimenti, deve sentire e comprendere molto meglio di noi.

UNA NUOVA LEGGE
SUGLI *EXEQUATUR*

Togliamo dall'*Opinione* quanto appresso:

Nella discussione del prestito il deputato Crispi osservava che rimanevano ancora a Napoli ed a Palermo gli antichi uffici dell'*exequatur*, mentre il decreto del 1861 avea, per alcuni atti, commesso a' prefetti questa materia.

Nella stessa discussione il deputato Lafarina avvertiva che la via sulla quale il governo deve procedere è quella della unificazione e del discentramento al tempo stesso.

Aveano ragione entrambi gli onorevoli deputati; ma mentre essi parlavano, era apparecchiato nel ministero di grazia e giustizia un provvedimento, il quale rispondeva a questi loro desiderii e a quello ch'era oramai un bisogno generalmente sentito.

La materia degli *exequatur* era finora governata da regole diverse: procedevasi in Napoli in un modo, ed in Toscana e nelle antiche provincie in un modo diverso. Essa era immensa e tutta accentrata nel ministero; però soggetta a tutti gl'indugi e a tutti i danni che porta l'accentramento.

Or se non siamo male informati, il guardasigilli avrebbe sottoposto alla sanzione sovrana un decreto, mercè del quale sarebbero in tutto lo stato unificate le regole per l'*exequatur*, e nel tempo stesso per la maggior parte de' casi delegate a' procuratori generali, i quali meglio di ogni altro funzionario possono intendere a questa materia.

Così veramente si ottiene al tempo stesso la unificazione e il discentramento.

Noi aspettiamo la pubblicazione di quest'atto importante per vedere come sia stato recato in atto il concetto, ma fin d'ora facciamo pieno plauso al concetto medesimo, ed esortiamo il governo a mantenersi in questa via, la quale soltanto può dare all'Italia un ordinamento saldo e gradito alle popolazioni.

Il Prestito Italiano

L'*Opinione* ha la seguente nota:

La Corrispondenza franco italiana riferisce che il ministro delle finanze avrebbe già negoziato l'imprestito e stabilito il prezzo d'emissione per la parte che assumerebbe la casa Rothschild.

Siamo in grado di assicurare che siffatte notizie della *Corrispondenza* sono destituite d'ogni fondamento ed intanto che confermiamo quelle da noi date nel foglio precedente, crediamo opportuno di metter in guardia i lettori contro le altre voci sparse intorno alla conclusione dell'imprestito, le quali sono insussistenti.

La ufficiosa *Gazzetta di Torino* ha poi sull'affare del prestito le seguenti interessanti informazioni:

Sappiamo da buona fonte che i fratelli Rothschild abbiano espressamente dimandato al ministro delle finanze un obbligo puro e semplice di non permettere l'istituzione di alcuna società di credito, compreso il fondiario, fino a che le cartelle dello Stato costituenti il nuovo prestito non fossero definitivamente collocate: ed è in tale senso che l'illustre sig. Forcade nel suo recente articolo della *Sémaine Financière* contro il Credito fondiario erasi assunto di volgere l'opinione pubblica.

Siamo però in grado di aggiungere che l'onorevole ministro Minghetti ha recisamente rifiutato tale condizione, la quale, mentre veniva ad offendere la dignità del governo, avrebbe attraversato per un tempo indefinito quello sviluppo economico, senza del quale non si salveranno le finanze dello Stato.

Da informazioni, che abbiamo tutta la ragione di credere esatte, siamo assicurati che il governo sia sul punto di conchiudere il prestito di 700 milioni, accettando l'offerta dei signori Göschen e Fruhling di Londra, che darebbe la rendita netta del prestito a *66, 50.*

Calcolando gli sconti, le more e le commissioni, il prezzo di emissione sarebbe quindi di circa il 70.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

Scrivono da Parigi, 5, alla *Perseveranza:*

Ho alcuni ragguagli retrospettivi sull'ultimo Consiglio dei ministri, in cui fu discussa la questione polacca. L'Imperatore ebbe cura di far conoscere tutta la verità *su quest'affare.*

Il sig. Drouyn de Lhuys venne da lui incaricato di leggere ai ministri tutti i documenti diplomatici concernenti la questione, i quali consistono in una nota indirizzata al signor Talleyrand, alcune istruzioni al sig. di Montebello, e l'invito ad un accordo comune fatto a Londra ed a Vienna.

A proposito di quest'ultima pratica, si dice ora che l'Inghilterra, la quale ha pur consentito di fare osservazioni alla Prussia, non è per nulla disposta a fare lo stesso verso il Governo di Pietroburgo.

Se a lato di questa defezione si pone quella dell'Austria, la causa della Polonia mi sembra un po' in pericolo al punto di vista diplomatico, non restandolole altro sostegno che la Francia.

Per ciò che concerne l'Austria ho inteso dire che, mentre venivano fatte proposte alla Prussia dalla Russia, la Corte di Vienna era sollecitata anch'essa a porsi contro la Polonia.

Il rappresentante russo a Vienna aveva avuto *parecchie* conferenze col signor Rechberg, il quale, alla fine, messo colle spalle al muro, ha dichiarato che non poteva dir nulla, essendosi l'Imperatore, suo padrone, riservata quella vertenza per sè. Forse il Governo austriaco ha riflettuto.

P.S. Parlasi d'una lettera autografa dell'Imperatore di Russia a Napoleone III, annunciantegli la prossima emanazione d'una costituzione per la Polonia. Questa è senza dubbio l'origine della voce d'una lettera in

cui lo czar farebbe l' Imperatore dei Francesi arbitro della situazione.

La *Gazzette de Genève* da alcuni particolari sulle discussioni avvenute negli uffici del Senato rapporto agli affari di Polonia. Sulle prime il signor Billault parlava poco chiaramente : ma poi un membro della commissione costrinse il signor Billault ad essere più esplicito. « Sì o no ; il governo francese soccorrerà la Polonia? » — « Diplomaticamente e moralmente, sì. » — « Ma se tale intervento non ha buon esito? » — « Allora vedremo; ma anzitutto devo constatare che il governo non si crede obbligato di muovere in soccorso della Polonia, e compromettere in tal modo la sicurezza della Francia e la pace del mondo. » — « Darete più chiare spiegazioni, il dì della seduta generale? » — « Ma mi pare d' avere adesso parlato assai chiaro. » — « Per me, no; per esempio comunicherete i documenti scambiati dalle varie Potenze circa la Polonia? » — « Ciò dipenderà dallo stato delle negoziazioni, il dì della discussione. » —

Ecco poi ciò che leggiamo nella *France*:

Le discussioni che stanno per aprirsi al Senato sulla Polonia riceveranno la loro maggiore importanza dalla lettura che deve farvi il ministro Billault dei documenti diplomatici concernenti la questione polacca.

Oltre alle interessanti comunicazioni scambiate fra Parigi e Pietroburgo, il signor Drouyn de Lhuys ha spediti dispacci a Londra e a Vienna.

Questi dispacci e le risposte che ne sono conseguite, sono già una consacrazione diplomatica delle questione polacca; esse serviranno ognor più a caratterizzare le vedute e la situazione delle diverse potenze europee e mostreranno sopratutto la saggezza e la decisione della politica francese.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

Le notizie dalla Polonia son tutt' altro che sfavorevoli ai Polacchi, come vorrebbero far credere certi bollettini russi che il lettore avrà *imparato* a *distinguere* all' *odore*.

Scrivono alla *Patrie* che « i contadini polacchi cominciano a mostrarsi seriamente nelle file dell' insurrezione e che fra un mese tutta la vecchia Polonia non sarà più che un vasto campo di battaglia. »

Molti Polacchi, la più parte ben muniti di danaro, armati di *revolvers* e provenienti dall' Italia, dalla Svizzera e dalla Francia, passarono a Vienna per recarsi al loro paese.

A Varsavia il governo proibì agli uomini dai 18 a 45 anni di uscire dalla città. I Russi annunciano l' arrivo di 10,000 Cosacchi del Don, ma i Polacchi scrollano la testa dicendo che i Cosacchi faranno di bisogno in Russia.

Il *Giornale di Verona* ha da Cracovia, 6:

Lo *Czas* reca i dettagli del combattimento che ebbe luogo presso Prieskowaskala. Sono assai interessanti.

Langiewicz lasciando Prieskowasckla mosse contro i Russi che venivano da Mieckow. Egli aveva 5000 uomini, e si scontrò presso Tarnawa col nemico superiore in numero.

Ivi ebbe luogo il combattimento.

I Russi furono battuti, colla perdita di 600 uomini e più, si diedero in fuga e si rifugiarono in disordine fin oltre Stomniky.

Una parte del distaccamento di Langiewicz insegue i Russi.

Scrivono al *Wanderer* da Varsavia:

È giunto qui il consigliere intimo effettivo, e già sotto-segretario di stato, Petrow, che era stato fatto prigioniero da Langiewicz, e fu posto in libertà dopo aver dato la sua parola d'onore che si sarebbe ricostituito.

Petrow si era assunto di far ricapitare al gran duca Costantino una lettera di Langiewicz, nella quale erano esposti gli atti di ferocia che i militari russi commettevano contro i feriti, i prigionieri e gli inermi, e se ne domandava la cessazione.

In pari tempo Langiewicz proponeva lo scambio dei prigionieri, ed offeriva tre russi in cambio di Frankowski, lasciando la scelta ai plenipotenziari russi.

Il granduca fu assai malcontento di questa missione, fece aspri rimproveri a Petrow che s' assunse quella mediazione, e finì col dichiarare che Frankowski non sarà liberato a nessun patto, ma guarito dalla ferita subirebbe il meritato castigo.

Scrivono da Cracovia alla *Patrie* che i Cosacchi massacrano i feriti e fucilano quelli che li soccorrono.

Nel monastero di Czenstochowa, oggi trasformato in caserma, i russi rubarono il quadro della Vergine venerata in tutto l' antico regno di Polonia.

Quel quadro aveva un valore materiale di varii milioni, poichè da secoli e secoli era stato coperto di voti e doni preziosissimi.

Una delle tante prodezze dei soldati moscoviti, se vera, è poi questa che troviamo nell' *Esprit Public*:

Un dispaccio da Posen ci assicura che un distaccamento dell' esercito insurrezionale, colto all' improvviso e circondato da imponenti forze russe, sarebbe stato costretto di arrendersi a discrezione. L' intiero distaccamento sarebbe stato bruciato vivo.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Il generale Lamarmora è stato invitato dal ministro della guerra a raddoppiare la sorveglianza delle frontiere napoletane, avendosi ragione di temere nuove invasioni di briganti che si organizzano, al solito, nel territorio romano.

Questa notizia è confermata nei seguenti termini dalla *Gazzetta di Torino*:

Assicurasi che le autorità italiane hanno ricevuto in questi giorni avviso che nuove bande stanno per invadere la provincia d'Aquila. Quindi il ministro della guerra avrebbe fatto avvertire il generale Lamarmora dei nuovi pericoli che minacciano le frontiere napoletane.

Togliamo dalla *Discussione* dell'8:

Oggi finalmente fu distribuito ai deputati — ed era tempo — il trattato di commercio colla Francia.

La cagione del grande ritardo pare sia stata questa che il ministro sentì la necessità di farlo precedere da una relazione scritta con sufficiente artificio per colorire il meno sfavorevolmente che sia possibile le troppe concessioni con grave nostro danno fatte alla Francia. E in verità la lunghissima relazione si ispira tutta a questo concetto.

Basti il dire che si cerca di far considerare questo trattato come un nuovo riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia.

Fra gli acquisti che il ministro della guerra chiede alla Camera facoltà di fare, notiamo quello di 100 cannoni per la difesa delle coste, e 500 cannoni da campagna rigati, di un nuovo modello.

Secondo l' *Italie* le istruzioni segrete che il contrammiraglio Vacca ha ricevuto dal ministro della marina relativamente all'invio di una squadra italiana al Pireo, sarebbero di grande importanza, e starebbero a conferma delle opinioni sostenute in certe sfere politiche sulla perfetta intelligenza che dicesi esistere fra i gabinetti di Parigi, Torino e Pietroburgo.

Intanto la squadra che trovasi attualmente nelle acque di Grecia sarà aumentata delle due fregate *Garibaldi e Regina*. Questo ha svegliato le diffidenze dell' Austria che diede ordini di tener pronto il vascello *Kaiser* per la medesima destinazione.

La notizia dell'invio delle due fregate per afforzare la nostra squadra al Pireo è confermata anche dalla *Discussione*, perchè sembra che gli affari di Grecia si complichino sempre più.

Intanto da notizie anteriori di Atene sembra che il console di Baviera sia stato trasportato nelle prigioni criminali per aver distribuito denaro nell' intento di provocare una reazione in favore della dinastia bavarese. Sette uffiziali e un deputato sarebbero implicati in questo affare.

Due petizioni presentate all'assemblea domandano l'elezione d'un principe di Savoia.

E' curioso che mentre ieri riferivamo alcuni commenti fatti dall' *Opinion Nationale* sul licenziamento della sedicente brigata modenese fatto dall'ex-Duca, le notizie d'oggi recano che il Rogantino avrebbe cambiato parere.

Stando alla *Corrispondenza Scharf* di Vienna, il giorno 2 corrente il duca avrebbe fatte molte promozioni fra gli ufficiali ed acquisti considerevoli di vestiario per le truppe della brigata. Egli l'ha inoltre passata in rivista, e non pare sia per darle il benservito, cosicchè si ha ragion di credere che invece di licenziarla, voglia ancora spenderci intorno delle belle somme, a meno che l' Austria non ispenda per lui. Forse che Francesco V voglia attaccare in primavera?

La *Presse* di Vienna racconta, senza credervi, una favola, che le viene scritta da Parigi; secondo la quale si tratterebbe di fondare una secondogenitura a Napoli col principe Tommaso, figlio al duca di Genova. Simili assurdità si spacciano da coloro che credono trattarsi d'un interesse dinastico, non già di costituire una nazione.

Mentre il *Monitore prussiano* formulava l'altro ieri rimproveri acerbissimi contro la camera elettiva di Berlino, questa, nella discussione del bilancio, sopprimeva il credito di 120,000 franchi nei fondi segreti del ministero dell'interno. Questo voto ebbe luogo previa una discussione durante la quale non si mancò di scendere nel campo della personalità.

Leggesi nella *France* del 7 corrente:

Il granduca Costantino avrebbe scritto a suo fratello l' imperatore di Russia per appoggiare i benevoli consigli della Francia, dichiarando che il solo mezzo di rendere tranquilla la Polonia sarebbe dare a questo paese delle istituzioni liberali e autonomiche.

Le intenzioni dell' imperatore sarebbero di dare alla Polonia un' amministrazione e finanze separate dal resto dell' impero, il *budget* sarebbe votato da una Dieta per i soli bisogni del paese.—Il luogotenente dell'im-

peratore a Varsavia eserciterebbe il potere esecutivo, nominerebbe i ministri e i funzionari, tutti polacchi.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera:

Gentilissimo sig. Direttore,

Sono tre anni che il brigantaggio ci perseguita e, malgrado tutte le precauzioni prese per estinguerlo, non ancora se n'è venuto a capo.

Disgraziatamente bisogna convenirne, e sarebbe un delitto illudersi in contrario.

È forza dunque stabilire che i mezzi adoperati non erano quelli che ci volevano.

Credo che sia sufficientemente chiaro.

Fa d'uopo, quindi, come si dice a Napoli, cambiar foglio e cercare altri mezzi.

Sentitene uno.

Io metterei il *taglione*.

Son sicuro che voi direte: che novità! che imbecille di progettista!

Piano, mio caro Direttore — quando io vi parlo di taglione, non ve ne parlo tanto pel lato materiale, quanto pel lato morale.

Fate, per esempio, che domani si scrivesse su tutte le cantonate di Napoli, Portici, S. Giovanni a Teduccio, Barra, S. Jorio, Somma, Ottaiano, S. Anastasia, Resina, Torre, Scafati, Castellammare, Gragnano, Amalfi, Salerno ec., che chiunque reca vivo il signor Pilone ottiene il premio di ducati 1000, in argento o in oro, a suo piacere, e chi ne porta la testa ne ottiene 700, e ditemi: Credete voi che il mentovato sig. Pilone non si sentirebbe entrare un po' di freddo nelle vene? Credete voi, che fra tanti lettori, non ve ne sarebbe uno che cercasse di *escamoter* la testa del brigante col sacchetto delle settecento piastre?

Credete voi, signor Direttore, che questo affisso alle mura non farebbe nascere una certa diffidenza fra il Pilone ed i suoi satelliti?

Credete voi, che Pilone nel pigliare un poco di riposo, prima di poggiare la testa sulla pietra o sul guanciale, non penserebbe al valore che rappresenta il suo capo?

E nei suoi compagni non farebbe un certo effetto, l'affisso?

Pilone dovrebbe avere o una parola di meno o dovrebbe stare dalla mattina alla sera col coltello in mano per difendere un cuoio che, in grazia delle circostanze, si trova di andare allo stesso presso di quello appartenente ad un cavallo inglese vivente, e di buona razza.

Non posso tacervi in questa occasione che un famoso latitante mi assicurava dopo essere stato arrestato, che la prima notte in cui aveva dormito tranquillo era stata precisamente la notte del suo arresto — E la ragione è chiara.

La nostra Questura ha fatto delle promesse a chi rapportava qualche fatto dei briganti; ma poi? Invece di dare cento ducati, quanto aveva promesso, ha dato cinque piastre (*storico*) ad un tale che aveva svelato un segreto brigantesco.

In Calabria il brigantaggio è finito sul nascere perchè i proprietarii si sono riuniti ed hanno formato dei taglioni.... che hanno pagato.

Mettetemi la diffidenza, la paura, il sospetto fra il Capo banda e la sua banda, e voi presto li avrete vivi nelle mani, sempprecchè non si scannassero fra di loro.

Pubblicate, signor Direttore, queste mie poche idee sul brigantaggio, se le credete utili, e se credete che siano corbellerie, fate conto di non averle lette, bastando a me la soddisfazione di non essere stato il primo a dirne, e forse forse nemmanco l'ultimo.

Credetemi sempre.

Un vostro Lettore.

Confessiamo che lo scrittore di questa lettera è per lo meno un uomo di spirito, ma non possiamo in principio dividere le sue opinioni.

Sta, che i Comuni alle falde della Montagna di Somma, uniti, posero un premio di 10ɪm. lire a chi consegnasse la testa di Pilone, ma per quanto riguarda il governo noi crediamo ch'egli debba trovare mezzi più conformi alla civiltà presente per estinguere il brigantaggio.

Il riporre oggi, in pieno secolo decimonono, in onore *il taglione* ci sembrerebbe lo stesso che risuscitare la santa inquisizione.

Certo bisogna abbandonare le ideologie, i sentimentalismi che all'atto pratico si traducono in illusioni bambinesche — bisogna non solo saper spendere denaro, ma saperne sprecare e di molto, ma col concetto e nella forma dei nostri tempi. La caccia all'uomo, dobbiamo dirlo, ci fa rabbrividire.

È vero che v'hanno esseri i quali si pongono per le loro stesse scelleragini fuori del consorzio umano e d'ogni legge sociale. — Ma questa degradazione morale di alcuni individui non giustificherebbe un governo che la adottasse in principio e nel fatto.

Senza denari non si fa polizia — ma con una buona polizia sussidiata da mezzi materiali potenti, e coadiuvata dalle truppe, noi continuiamo a credere che non sarebbe impossibile di vedere il brigantaggio ridotto alla sua ultima ora.

Ma è necessario un piano per tutte le nostre provincie, è necessaria un'intelligenza che ne incarni il pensiero e ne guidi l'azione.

Ci scrivono da Lanciano che in uno scontro avvenuto il giorno 6 in Fara S. Martino, mandamento di Guardiagrele, fu ferito e preso un brigante. Costui per quanto si fosse fatto non volle confessare il suo nome. Fu fucilato. Esposto al pubblico fu poco dopo riconosciuto pel noto capobanda Domenico Fanti di Torricella.

Abbiamo pure da Lanciano che nel giorno 3 del corrente fu in quel Circolo di Assise principiata la causa della famosa reazione di Castiglione, avvenuta nell'aprile del 1861, nella quale vennero, fra gli altri, uccisi il giudice, il sindaco e il capitano della Guardia Nazionale del paese, 32 vittime in tutto, compresi quelli fra i principali autori della reazione che furono fucilati dalla truppa sopraggiunta nel giorno stesso del massacro.

Gl'imputati sono 51, quasi tutti artigiani e contadini—sopra ognuno di essi gravitano tre quattro e cinque capi di accusa, che possono complessivamente così riassumersi: crimine di cospirazione — guerra civile — saccheggio — disturbo dell'esercizio del culto divino — infrazione dello stemma reale — omicidi premeditati e volontari — ferite — furti qualificati — asportazione d'armi — resistenza alla forza pubblica.

E' una causa molto interessante. Ci si promette il riassunto dell'intero dibattimento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 10 — Torino 10

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera prosegue la discussione sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Alfieri d'Evandro domanda se sia vero che al de Christen, mandato ad Alessandria, sia stata commutata o temperata la pena cui fu condannato.

Il Ministro dell'Interno risponde che non vi fu commutazione, che de Christen subisce la relegazione secondo i regolamenti, a norma della sentenza pronunciata.

Napoli 10 — Torino 10.

Parigi 10 — Dicesi che la discussione sopra la Polonia al Senato comincerà soltanto nella settimana entrante — Assicurasi che la Russia ricusi ogni concessione ai Polacchi finchè non sia domata l'insurrezione.

La *France* assicura che la Prussia concentri numerose truppe alle frontiere polacche. — Lo stesso giornale dice che Dubois de Saligny ha ricevuto ordine di prendere la direzione degli affari politici nel Messico.

Napoli 10 — Torino 10.

SENATO — *Scialoja* approva la politica del Ministero all'interno e all'estero — crede che il sistema finanziario proposto possa condurre al pareggio delle entrate colle uscite — difende la burocrazia dagli attacchi di alcuni Senatori — mostra i vantaggi del trattato di commercio colla Francia.

Revel relatore opina che il disavanzo sia principalmente provenuto dallo spendere senza moderazione delle varie amministrazioni — stima però necessario che il Ministro delle Finanze eserciti un'influenza salutare su di esse.

Minghetti riconferma gli argomenti e le pruove del suo sistema finanziario — difende, per incidente, il trattato di commercio colla Francia — Rispondendo agli oratori che trattarono la questione interna mostra che il disaccentramento è indispensabile alla buona amministrazione dell'Italia, che le libertà civili e locali formano la sola base solida delle libertà politiche — Riguardo alla politica estera mostra che il riordinamento interno è mezzo per essere potenti al di fuori — combatte l'accusa di astensione — venendo alla questione romana dice che il Ministero attuale intese di ricondurla ai suoi principii, cioè al programma di Cavour e al voto del Parlamento — Esso ha sempre detto di essere pronto a trattare sulla base del *non-intervento (Applausi)*.

Il progetto di legge sul prestito è adottato con 116 voti contro 5.

Napoli 10 — Torino 10.

Prestito italiano 70. 25 fermissimo.

Parigi 10 — Fondi italiani 70 10 debole 3 0ɪ0 fr. 69 80 — 4 1ɪ2 0ɪ0 id. 96. 00 Cons. ingl. (manca)

RENDITA ITALIANA — *11 Marzo 1863*

5 0ɪ0 ... 69 70 — 69 70 — 69 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 12 Marzo 1863 — Milano N. 70

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

D'UNA NUOVA LEGGE

Per l' ordinamento amministrativo

II.

È oramai riconosciuto che l' amministrazione, che l' organismo amministrativo del Regno deve essere portato dal principio di accentramento sul quale fu basata la Legge Rattazzi del 23 ottobre 1859, al principio di discentramento.

Questa verità è appieno evidente in teoria, perchè in astratto essa risponde al vero concetto della libertà, che è quello di accordare ad ogni sfera di attività, ad ogni diritto tutta quella latitudine di esercizio che non offende l' altrui attività, l'altrui diritto.

Ma più ancora questa verità sorge opportuna e imperiosa dalla considerazione delle circostanze, delle tradizioni, delle abitudini dell' Italia.

L' Italia è l' unico paese dell' Europa che abbia una grande storia dei suoi Municipii, e nel quale l' organismo della vita comunale, l' attività del municipio, la diretta compartecipazione del popolo negli affari pubblici abbiano così per tempo avuto tanto sviluppo e abbiano per così dire improntata la storia e la fisonomia del paese.

Quindi in Italia sopprimere, confiscare il Municipio per conto dello Stato, come si è fatto nella Francia, che non ebbe mai una vera vita municipale, è impossibile.

In Italia non abbiamo una città che equivalga Parigi — sebbene dopo un secolo di vita nazionale avremo assai probabilmente non una, ma tre città che corrispondano alla Parigi d' oggigiorno, Roma, Napoli e Milano — ma invece di una grande città che sia come il cuore e l' arbitro dei destini della Nazione, abbiamo molte città che hanno carattere, abitudini, tradizioni affatto distinte, le quali nel mentre si associarono e si tengono di gran cuore vincolate al gran principio dell' Unità nazionale, non hanno però mai inteso, nè mai intenderebbero che l' unificazione dovesse essere portata più in là di ciò che entra essenzialmente nel concetto dell' Unità nazionale: unità nelle leggi, nell'esercito di terra, nell' armata di mare, nel regime finanziario, nell'amministrazione.

Ma appunto il concetto dell' Unità nazionale non esclude quello dell' attività locale, dell' autonomia amministrativa del Municipio nella sfera dell' attività municipale.

Per questa ragione il governo italiano ha incontrato una viva resistenza nell' applicazione della legge 23 ottobre 1859, perchè sebbene quella legge fosse basata sul principio della libera formazione delle rappresentanze comunali e provinciali, toglieva tuttavia ai Comuni e alle associazioni dei Comuni, che è la provincia, gran parte delle loro attribuzioni e le concentrava nei supremi poteri dello Stato.

La Società civile è un corpo vivente, dotato di organi e di membra molteplici, e come tale essa deve necessariamente avere un punto centrale a cui vengano a rannodarsi le forze che mettono in movimento codeste membra e codesti organi, e d' onde parta il cenno di una volontà unica che le diriga, le modifichi e le coordini.

Ma quando si vuol esagerare questo principio, incontrastabile nell' essenza sua, fino al punto di raccogliere tutti i poteri in mano del governo, di subordinare ogni iniziativa individuale e comunitativa al controllo, al *visto* del governo, allora si sacrificano gli interessi delle provincie, dei comuni e dei cittadini ad un fittizio interesse dello Stato, si crea un ordine di cose artificiale e dispendiosissimo, e la vita nazionale ritirandosi dall' intero corpo sociale, si concentra tutta mostruosamente nella testa e nel cuore.

Gravissimi ed estesi sono i danni che questa esorbitante concentrazione produce.

Essa crea anzitutto un insuperabile incaglio ed una pregiudizievole lentezza nel soddisfacimento dei bisogni delle singole località.

Nessuna decisione potendo esser presa, nè definito progetto alcuno, in tutta l'estensione del paese, senza che ne venga riferito all' autorità centrale per mezzo della lunga e pedante gerarchia degli ufficii burocratici, e il governo a cui spetta pronunciare sentenze trovandosi così sovraccaricato di cure e di affari, ne nasce ciò che vediamo accadere da due anni a questa parte, che cioè un gran perditempo debba trascorrere prima che i più legittimi voti o i più incalzanti bisogni sieno soddisfatti.

Da ciò deriva quel mortale torpore, quella esiziale languidezza, quel senso diffuso, generale di sconteuto che s' impossessa del paese e che in questo momento precisamente costituisce il carattere evidente e pronunciato della nostra interna situazione.

Nè qui limiteremo i funesti effetti di questo sistema accentratore che fu disgraziatamente inoculato all' Italia dalle leggi Rattazziane.

Il più fatale suo portato è quello di esagerare il cómpito del governo, di renderlo nel concetto dei cittadini quasi onnipotente, di sancire la sua ingerenza in ogni funzione della vita civile, e quindi di ingenerare nei cittadini una illimitata e funesta fiducia nell'onnipotenza governativa, di esagerare così da una parte le loro pretese, deprimendo dall' altra ogni spirito di individuale e spontanea intraprendenza.

Quando il popolo lo si abitua ad incontrare il governo dovunque egli si volga: quando non può muover passo senza imbattersi nella di lui costante ed universale azione, egli finisce per persuadersi che il governo può *tutto* e quindi deve a *tutto* provvedere.

Tutti allora hanno una domanda da fare al governo — l' uno vuole che il governo gli istruisca i figli — un altro che lo indennizzi dei danni della grandine o d' altra naturale calamità — un altro che gli paghi la chiesa e i preti — un altro che il governo apra officine nazionali in cui l' operaio abbia ricca mercede e poco lavoro — un altro che gli accordi un impiego, una pensione per questo o quel merito, per questa o quella sventura patita.

Così più non hanno fine le esigenze del popolo verso il governo, perchè dal momento che il governo stesso vuol essere considerato dal popolo come l'onnipresenza di Dio che controlla ogni atto dell' uomo, così il popolo finisce per crederlo altresì, in un concetto non meno strano ma più filosofico, anche come un' altra divina Provvidenza che deva dispensare ogni bene.

A questo modo il sistema dell' accentramento, creato dai governi per una esagerata idea della loro autorità, ha finito per suscitar loro le più gravi difficoltà, i più serî imbarazzi, nel mentre paralizzava ogni iniziativa locale, ogni sforzo intelligente dell' attività individuale e comunitativa.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 9 marzo.

Non è vero, come si diceva e si dice dai profani ai *misteri* del Vaticano, che la crisi Pila-Antonelli sia terminata. La dimissione del Cardinale è tuttora sul tavolino del Papa, e pare che vi resterà fino all' esito del processo, che si sta facendo al sig. Fausti, termine dilatorio ma fatale che avrebbe posto il Cardinale Antonelli per decidersi a confermarla o ritirarla.

Verificandosi la prima ipotesi, oltre il Segretario di Stato lascerebbero i loro seggi anche il Ministro delle Finanze Monsig. Ferrari, ed il Direttore Generale di Polizia Monsig. Matteucci; verificandosi la seconda (e ciò credesi ora più probabile ad onta che Monsig. De Mérode vada dicendo di sentirsi più che mai forte al suo posto), dovrebbero per condizione *sine qua non* uscire dal Ministero Pila e De Mérode, e succedere altri cambiamenti.

Riuscendo per altro alcune prattiche, che ora si stanno facendo, potrebbe anche avvenire, che la questione avesse una soluzione anche più pronta in occasione del prossimo Concistoro, che dovrebbe aver luogo il giorno 16 e nel quale, oltre gli affari religiosi e le consuete nomine di Vescovi e Cardinali, si tratterebbero anche affari di Stato.

È voce, che in questo Concistoro il Pila sarebbe traslocato ad Uditore di Camera, il De Mérode a Maestro di Camera di S. S., il Pacca a Maggiordomo, ed il Borromeo a Cardinale. Altri aspettano ancora novità più importanti per tale circostanza, ma è verosimile che resteranno delusi.

Quanto al processo del sig. Fausti posso dirvi che il famigerato Collemasi vi sta lavorando con la massima alacrità, e si crede che potrà essere ultimato quanto prima per

soddisfare ai reclami tanto del Cardinale Antonelli, quanto dell'Ambasciatore di Francia e del Ministro del Portogallo, i quali ambedue protestarono per l'arresto del Fausti.

Cosa uscirà mai da questo processo? Ecco la questione, a cui non saprei dare per ora una risposta categorica, sebbene io persista nell'opinione, che il Fausti non sia per cavarsi senza danno dai perfidi lacci, in cui si è fatto cadere.

Da qualche parola infatti, che si è lasciata sfuggire un mio amico altolocato, ho motivo di credere che si tratti di un complotto infernale, di cui il sig. Fausti dovrà essere ad ogni patto la vittima, complotto ordito, non si sa bene se dalla cricca Antonelliana a carico della Merodiana, o viceversa. Dalla soluzione della crisi avremo forse una qualche spiegazione di questa nuova pretesca iniquità.

Questa matassa frattanto si viene di giorno in giorno più arraffando con fatti inesplicabili, che a torto o a ragione vi si vanno associando, e con dicerie e congetture di ogni maniera, che vi si fanno sopra.

Alla categoria di questi fatti inesplicabili appartengono l'arresto del sig. Neri, maestro di casa di Monsignor Borromeo, e l'espulsione improvvisa dai Palazzi Apostolici di un tal Liberato, Cameriere fidatissimo di Antonelli, scacciato su due piedi dal Cardinale, perchè, a quanto si dice, si permetteva di portare ogni giorno il pranzo alle carceri pel sig. Fausti.

Fra le dicerie c'è quella, che il sig. Fausti sia stato denunciato, come pagatore della setta, da un tal Alboni, già chirurgo dei gendarmi ed agenti del sanfedismo, poi spia del partito liberale, e finalmente impunitario.

Si dice pure, che sia stata scoperta una corrispondenza in cifra, che spedivano a questo o quel Prefetto del Regno a nome del Fausti, i medesimi Merodiani, avvisando poi la Polizia perchè sorprendesse le lettere. Con questo mezzo, eminentemente apostolico-romano, si vuole anzi che siano riusciti ad ottenere l'arresto del Fausti.

La setta borbonico-clericale si viene decisamente apparecchiando alla nuova campagna brigantesca da intraprendersi nella prossima primavera.

A tale effetto essa ha già riaperto gli arruolamenti e spedisce le nuove reclute nei varii luoghi di deposito, che ha stabilito nelle provincie di Velletri e Frosinone, donde, dopo di averle istruite al maneggio delle armi e fornite dell'occorrente, le manda alla spicciolata al Tristany, o ad altri capi nelle vostre provincie.

Uno di questi depositi ed il principale è stato fin qui nella tenuta di Conca e Campomosto, spettante la prima al S. Ufficio e l'altra a S. Spirito, ed aventi perciò amendue il privilegio dell'immunità.

In quella di Conca si trovavano giorni fa fino a 200 briganti, dodici dei quali schiuma di malfattori fuggiti dalle galere dell'ex reame, e con tale accozzaglia di malviventi non è da meravigliare, se in fine si venisse agli abituati misfatti, e se una povera donna, moglie di quel guarda-casale, venisse ultimamente prima derubata e poi trucidata.

In seguito però a questo assassinio ed ai reclami che venivano da ogni parte al Governo, sembra ora che il Papa abbia tolto a quei luoghi l'immunità, ed ordinato che i gendarmi impediscano il rinnuovarsi di assembramenti così pericolosi.

Nel tempo stesso è arrivata al gen. Montebello la formale richiesta del gen. Lamarmora dei dodici condannati evasi dalle prigioni di codeste provincie.

Eccovi ora un bel miracolo, sicuro foriero di una bella santificazione. Il Parroco di S. Rocco, un certo Abate Frediani, ha una sorella piuttosto avvenente, che si è disgiunta dal marito per darsi più commodamente in braccio alle sue voglie ed agli altrui impulsi. La cronaca attuale crede poter assicurare, che oggi stia sotto la protezione di monsignor Borromeo.

In alcune processioni di penitenza in fatti, che qui si sogliono fare, la bella Frediani per lo più inalberava la Croce, e novella S. Orsola traeva a sè tutta la schiera delle Vergini timorate: mentre il femmineo Corteo era poi chiuso dal detto monsignore col suo torcione in mano.

Questa donna dagli occhi di lince, dall'udito di un brigante, dalla favella di una beghina, in un attimo diventò cieca, sorda e muta.

La novità del caso trasse a meraviglia tutto il vicinato, e la malignità che operosa spia sempre per entro alle segrete cose, sostiene averla veduta bella e cieca a lavorare minuti lavori, come di fiori ed altri simili, che un cieco recente non potrà mai eseguire stante la prattica esperienza, che nel nuovo stato necessariamente gli manca.

Annojata però di questa pantomima, finalmente l'udito, la vista, la loquela, tutti e tre i sensi ritornano immantinenti, non mica uno per volta; ed ecco la beghina ed il fratello Frediani strillare a tutta gola al miracolo.

E' indovinate un po' chi l'aveva operato? Il zuavo Guerin, santo martire di Castelfidardo!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 Marzo

Presidenza MIGLIETTI *vice-presidente*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si ripiglia la *discussione del bilancio passivo del ministero dell' istruzione pubblica per il 1863.*

D' Ondes Reggio discorre sull'insegnamento universitario, sulla libertà del quale presenterà un progetto di legge all'aprirsi della novella sessione parlamentare. La legge sull'insegnamento universitario, che attualmente ci regge, è ingiusta e dannosa.

L'onorevole oratore scende a dimostrare queste due asserzioni con molti fatti particolari, che si veggono avverarsi nelle singole università, in alcune delle quali i professori, codesti operai del pensiero, ricevono un trattamento diverso, non per ragione di merito, ma di età e di luogo. La creazione di tanti ispettori e provveditori fu una concessione all' andazzo dei tempi, non la soddisfazione di un bisogno, od il tributo di una necessità. I migliori giudici dei professori sono gli scolari; ma in un sistema di non libero insegnamento fu un errore quello di accordare a questi ultimi la facoltà d' iscriversi a quanti corsi volevano.

Non vi è cosa più stolida di quella che un professore, che non insegna una determinata scienza, rediga i programmi, su cui gli studenti hanno ad essere esaminati. Biasima l' intendimento di sopprimere alcune università, nel che fare non si deve avere semplicemente riguardo a quei comuni dati statistici, che si consultano per fare un tribunale od un ospizio. D' altra parte ognuna delle università italiane compendia una storia ed un sistema, una gloria nazionale, che sarebbe profanazione, barbarie, delitto il distruggere.

Se il novero delle università esistenti è troppo grande per isperare di trovare il necessario numero di dotti professori; andate contenti anche d' uomini mediocri per alcune di esse; mentre, se restringerete i posti a cui gli uomini studiosi e poveri possano aspirare a compenso delle loro fatiche, l'arringo scientifico non rimarrà aperto che ai ricchi.

Prima di distruggere le università per motivi di economia, economizzate su certi pubblici monumenti, la bellezza artistica dei quali è piuttosto problematica.

Economizzate piuttosto perfino sull' esercito perchè la civiltà si fonda sulla scienza meglio che sulle armi. L' oratore propone di mantenere una distinzione fra professori ordinarii e straordinarii, facendo sì che quest' ultima classe corrisponda ad una specie di tirocinio modestamente retribuito, da cui non si abbiano a far passare se non per meriti eminenti. Passa ad esporre lo stato di deplorabile deperimento e di trascuratezza in cui si trovano gli avanzi preziosi delle antichità arabe, romane, etrusche, greche e fenicie che s'incontrano ad ogni piè sospinto in Italia. L' oratore legge un elenco di oggetti archeologici che si trovano nel museo di Palermo.

La Camera da qualche segno d'impazienza a codesta lettura, percui egli conchiude col raccomandare quanto ha detto, specialmente per l' ultima parte, alle cure intelligenti dell' eminente suo concittadino che tiene il portafogli della pubblica istruzione.

Grillenzoni sostiene con un lungo discorso (che per la bassa voce dell' oratore, e per la nostra situazione relativamente al medesimo, non possiamo cogliere che interrottamente) che non si debba applicare il regolamento Matteucci per quanto concerne i rapporti delle università libere e lo stato.

Michelini propone che si chiuda questa discussione se si vuole affrettare col fatto ciò che a parola si dichiara voler sollecitare l' approvazione dei bilanci.

Boggio si unisce all' on. preopinante, in riserva però che il ministro della pubblica istruzione voglia esporre alla Camera le sue idee intorno ad un migliore regolamento degli studii universitarii.

Amari (min. della pubb. istruzione) dichiara che attende di farlo quando tutti gli oratori iscritti nella discussione generale avranno parlato o rinunciato a parlare, onde potere rispondere in una sola fiata alle principali loro proposte.

Sanguinetti parla contro la chiusura.

La Camera appoggia la proposta Michelini, la quale, posta ai voti, è respinta.

Sanguinetti. La Commissione ha proposto nel bilancio per la pubblica istruzione una economia del 10 per cento. Sulla convenienza di questa economia io sono perfettamente d'accordo. Sopra un oggetto speciale mi conviene richiamare la attenzione del ministro e della Camera: voglio dire sugl' ispettori delle scuole elementari, sulla necessità che sieno conservati e sulla convenienza di nominarli fra persone attive ed istruite. La pratica ha dimostrato che la istruzione elementare ha sofferto un colpo gravissimo, quando si è provato a sopprimere gli ispettori e quando furono nominati nelle persone di uomini poco disposti ad usar diligenza e a tenersi all'altezza dei progressi della pubblica istruzione. Un confronto, fra gli allievi che frequentano le scuole elementari in una provincia dove ci sia un bravo ed attivo ispettore e il numero di quelli che le frequentano dove gli ispettori non usino la debita diligenza, dimostra meglio d'ogni altro argomento quali buoni frutti possano produrre i buoni ispettori.

Un più ampio confronto, tra le antiche provincie dove la istruzione elementare fu coltivata e benevisa, e le provincie del regno dove la istruzione fu trascurata, dimostra anche più chiaramente il mio assunto. Non contrasterò all' onorevole Bonghi la convenienza di mantenere le tasse universitarie, essendo vero che chi vuole una educazione debbe acquistarla; sebbene io creda che le

tasse debbano essere il più moderate che è possibile. Però contrasto quello che fu detto dal deputato D'Ondes, rispetto alla convenienza di conservare tutte le università attualmente esistenti in Italia.

Come crede l'onorevole d'Ondes che si possano trovare in Italia 700 professori che insegnino e sieno tutti capaci e di intelligenza eletta? La quantità delle università e del personale insegnante in Italia è una delle cause per cui noi sotto questi rapporti siamo al disotto di altre nazioni. Per me consiglio la soppressione nelle università della facoltà matematica che dovrebbe formare oggetto di insegnamenti speciali; consiglio anche la soppressione della facoltà teologica. La facoltà teologica è una lesione del principio della libertà di coscienza. Perchè lo Stato manterrebbe l'attuale facoltà teologica, e non farebbe posto anche ad altre facoltà teologiche mosaiche e valdesi e che so io? (*bravo*). Propongo che lo Stato non si incaricasse che degli insegnamenti, i quali non possono venire impartiti dai privati. Per tal modo le cattedre che oggidì costituiscono la facoltà legale sarebbero molto diminuite. Io andrei fino ad abolire le lauree (*oh! oh!*)

Cosa importa, signori, che uno sia fatto avvocato da un diploma? Nessuno è più giudice della capacità di un uomo ad esercitare le funzioni di avvocato, del pubblico. Le lauree devono essere impartite dal pubblico. Non vi farò il panegirico del regolamento Matteucci.

Un regolamento è fatto per essere sperimentato e corretto mano mano che in pratica se ne dimostrano i pregi o i difetti. L'onorevole D'Ondes ha censurato il sistema dei programmi. Io lo trovo necessario. Infatti, signori, come vorreste che si lasciasse a ciascun professore d'insegnare tutto quello che gli piacesse? Potrebbe darsi che un professore a Firenze insegnasse in un secondo anno quello che a Torino per esempio si insegnerebbe nel terzo. Ora, come si accomoderebbe uno studente che passasse da Torino a Firenze? Il sistema dei programmi non è poi che tolga ogni libertà ai professori nei metodi dell'insegnamento. In nessun paese d'Europa gli esami si sostengono con maggior indifferenza che nel nostro.

La proporzione dei giovani rimandati per non aver subito bene gli esami è del 50 per 100 nel Belgio; del 18-20 per 100 in Francia; del 30 per 100 in Russia, e da noi è del 6 per 100! Questa proporzione, signori, è assolutamente impossibile. La severità degli esami è una condizione indispensabile per tenere alti gli studi. Non dico che pochissime cose dell'insegnamento secondario che è la base dell'insegnamento universitario ed è caduto assai più basso. La legge Casati è fatta per distruggere l'insegnamento secondario. Con essa legge gli amministratori sono stati bene provveduti, i professori invece lo sono stati malissimo. Senza buone paghe non si hanno le capacità insegnanti.

Oltre a ciò la legge Casati ha creati due specie di professori. I professori titolari e i professori reggenti. I quali ultimi non possono divenir titolari che dopo molti anni di servizio e finchè non lo sono hanno meschinissime retribuzioni. Qual'è il modo di riformare la legge Casati? Negli istituti d'istruzione secondaria io abolirei le cattedre di letteratura e costituirei in insegnamento speciale lo studio della lingua latina.

Così scomparirà buona parte dei professori e sarà migliorato l'organismo delle scuole di istruzione secondaria. Coll'attuale sistema risulta che appena un decimo degli allievi che si inscrivono nelle prime scuole elementari, arrivano poi a quella meta che sembrano proporsi all'atto che si inscrivono la prima volta in un corso di studi. A questo decimo si sagrificano gli altri nove decimi. Or tale sistema vuole necessariamente essere corretto.

Dirò una parola sulle scuole normali. Di scuole normali ce ne sono di maschili e femminili. Io, mentre opino per la conservazione di queste ultime, penso che le maschili debbano abolirsi. Le scuole normali maschili oltre che non sono frequentate quasi da nessuno, non riescono allo scopo, perchè gli studenti dopo d'essere stati sussidiati per poter frequentare le scuole normali, finito il corso, si danno a qualche carriera diversa da quella della istruzione.

Con una buona organizzazione delle scuole elementari e poche lezioni sul metodo di insegnare possonsi sostituire perfettamente le scuole normali. Le scuole normali femminili vorrei che fossero conservate. Però, amor di giustizia mi stringe a domandare che, con apposita legge, le scuole normali femminili sieno unificate e parificate nel trattamento, onde non debba vedersi che la scuola di Firenze, della sola Firenze, costi come tutte assieme le scuole normali del Piemonte e della Liguria. Su questo punto desidero che il ministro mi risponda categoricamente.

Il ministro invitato a parlare, dice che vedrebbe rinviata volontieri a lunedì la discussione, stante specialmente l'ora tarda.

Presidente. Siccome la Camera pare che sia disposta ad acconsentire alla proposta del ministro, credo di dar lettura fin d'ora dei vari ordini del giorno che sono stati presentati.

Il primo è degli onorevoli Nisco, Casaretto ed altri. Con esso il ministro è invitato ad abolire la legge Casati e a stabilire la libertà d'insegnamento affidandone la cura alle provincie ed ai comuni.

Il secondo è dell'onorevole Petruccelli. Nel medesimo sono indicate le basi per l'attuazione di un completo sistema di libertà sotto la sorveglianza del governo.

Il terzo dell'onorevole Mancini è inteso ad invitare il ministro perchè sospenda la esecuzione di quelle parti del nuovo regolamento universitario che avrebbero per effetto di modificare le leggi costitutive delle nostre università.

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

I RIPARTI DEMANIALI

NELLE PROVINCIE MERIDIONALI

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

La Commissione istituita presso il ministero di agricoltura e commercio per i riparti demaniali nelle provincie meridionali è stata ricomposta, essendo diversi componenti passati ad altri uffici, nel modo seguente:

A presidente il conte di San Martino, a componenti La Farina, De Cesare, Bruzzo, De Blasiis, Lavagna.

È noto che i dritti promiscui feudali, che esistevano nelle provincie meridionali, e che tanti inceppamenti frapponevano allo sviluppo dell'agricoltura, non aveano potuto essere risoluti anche dopo 50 anni.

I Francesi aveano stabiliti de' commissarii speciali arbitri di sciogliere le quistioni demaniali. Ma i Borboni passarono le attribuzioni di questi commissari agli intendenti: ora a causa delle influenze di quella Corte lo scioglimento de'dritti promiscui mai non si risolvette.

Col regime liberale fu rimesso il sistema de' commissari ripartitori; ma avendo il ministero di agricoltura e commercio trovato che, decentralizzando le attribuzioni e rivestendo i prefetti di piene facoltà in proposito, si sarebbe più prontamente sanata quella piaga dell'agricoltura napoletana, ha stabilito presso ciascuna prefettura un ufficio speciale composto degl'impiegati che erano in disponibilità, e che però godevano stipendio senza far niente, rimanendo sempre però tutta la responsabilità ai prefetti.

Questo sistema ha già dati ottimi risultati, venendo ogni dì *conciliazioni* di litigi, il che è il miglior segno del prossimo completamento di così importante servigio.

Allarmi Prussiani

I fogli esteri han richiamato l'attenzione sul grido d'allarme gettato testè dalla *Gazzetta di Colonia* contro i malcelati intendimenti della Francia nel favorire l'insurrezione polacca.

Che quel grido corrispondesse infatti all'intimo sentimento di pressochè tutta l'Alemagna, ce lo prova un indirizzo che contemporaneamente, anzi alcuni giorni prima, il patriotta tedesco Venedey scriveva *al popolo tedesco*, nella solitudine della Selva nera, e che ora la stampa germanica riproduce.

Quell'indirizzo comincia dal biasimare la politica di Bismark. Ma che il pubblico non si inganni sul significato di questo biasimo. Esso è cagionato dal pretesto che quella politica dà alla Francia di conquistar i suoi suoi pretesi confini naturali al Reno. Ecco uno dei più salienti passaggi di quell'indirizzo:

« Dinanzi alla napoleonica Francia che, aspirando avidamente al Reno, spia ai confini della Germania, per usufruttare ogni debolezza del popolo tedesco e lacerare la Germania, è dovere del popolo tedesco di proclamare altamente che, appena un soldato francese avrà passato il confine tedesco, non vi sarà più questione polacca per la Germania, di fronte alla Francia, anzi neppure una quistione di riforma interna o di partito; non vi sarà che una questione tedesca, per la quale ogni Tedesco deve già preparare e preparerà la sua carabina.

« Nell'attuale complicazione il popolo tedesco deve: 1) studiarsi d'indurre il ministero Bismark a dimettersi; 2) non lasciarsi fuorviare dal grido del napoleonismo per la Polonia; 3) rispondere semplicemente: *Evviva la Germania!* al grido della Francia: *Andiamo in Polonia!* perchè significa: *Andiamo al Reno!* Sì, *Evviva la Germania!* quando si tratti di mostrare al nemico, che sta spiando il momento opportuno per assalirci, essere noi uniti e sempre pronti a difendere contro di lui ogni palmo del suolo germanico, col fucile alla mano, tutti, giovani e vecchi, nobili e plebei, tutte le classi, tutti i partiti del popolo tedesco! Evviva la Germania! »

CRONACA INTERNA

Ci siamo occupati sovente della condizione singolare del nostro ufficio telegrafico a Napoli — dobbiamo tornare un'ultima volta su quest'argomento anche a costo di destare il buon umore dell'on. generale Menabrea.

Ad una interpellanza sul servizio telegrafico qui del dep. Sandonato, l'on. ministro pei Lavori Pubblici trovò comodo di rispondere facendo dello spirito, e intanto ordinava che il nostro ufficio telegrafico fosse traslocato dal suo luogo presente al palazzo delle Poste.

Uomini devoti all'economia come sono sempre stati e saranno i ministri del regno d'Italia (vedi bilanci e *deficit* relativi), si è pensato di valersi pel nuovo ufficio telegrafico di tutti gli arnesi del vecchio, e per *spirito lodevole di risparmio* si decompose intanto nel suo mobiliare l'ufficio esistente per apparecchiare il futuro.

Ciò onora il ministro dei Lavori Pubblici, sebbene i lagni mossi nel paese contro l'ufficio telegrafico avessero proprio per pun'to obbiettivo il mobiliare esistente, indecoroso e incomodo. Ma ciò che onora meno ancora

il ministro, o chi per lui, è di aver pensato a trasportare l'ufficio telegrafico al palazzo delle Poste.

Se una cosa v'era di buono in quella topaja, che si chiamava da noi ufficio telegrafico, era appunto di essere situata vicino alla Borsa, cioè quindi nel centro degli affari del paese. — Ora invece chi dalla Borsa vorrà spedire un dispaccio, dovrà correre sino al palazzo Gravina e perdere un tempo che in commercio si traduce in denaro.

Del resto non c'è piazza commerciale importante in Europa che non abbia il suo uffizio telegrafico accosto alla Borsa. Qui da noi c'era, e parve] giusto il distaccarnelo e allontanarlo!

Se questa innovazione sia un bene o un male peggiore del primo, lo giudicherà il nostro ceto commerciale che si deve naturalmente trovare scomodato e spostato da questa riforma — ciò che per noi diviene evidente è che qui, o nulla si fa, o se si fa qualche cosa è precisamente l'opposto di ciò che si dovrebbe fare.

Del brigantaggio abbiamo notizie dolorose dalle Puglie.

Là non si migliora ma forse si peggiora. I ricatti, le devastazioni, i furti, gli assassinii sono purtroppo all'ordine del giorno.

Un affittajuolo di que' luoghi, sfuggendo ad una persecuzione ostinata, abbandonò il suo fondo, del quale paga oltre 4000 ducati all'anno e riparò in Napoli. — Ebbene chi lo crederebbe? Il fondo abbandonato è oggi affittato dai briganti ai loro compari!

Nè questo fatto avvenuto a persona da noi conosciuta è il solo. Buona parte di pascoli in riviera al Gargano sono nella stessa condizione. — Il fittajuolo disperato fugge colle sue bestie, i briganti occupano, affittano il fondo e ne garantiscono il godimento ai loro manutengoli.

Questa condizione di cose è talmente straordinaria che quasi non pare credibile.

D'altra parte ci mandano da Lacedonia (Princ. Ult.) la narrazione di fatti soliti — Persone ricattate, proprietà devastate — una povera donna uccisa perchè non potuta violentare. — È evidente — la primavera comincia ad annunciarsi, e guai se il governo non se ne preoccupa, e non adotta a tempo misure tali, che valgano almeno ad impedire che una situazione già triste non si raggravi.

Riceviamo dall'ispettore della Borsa, cav. Gravina, e di buon grado pubblichiamo il seguente

AVVISO

Il commercio napolitano avendo determinato di far costruire a proprie spese sei barche per farne dono, nella fausta ricorrenza del giorno natalizio di Sua Maestà il Re *Vittorio Emanuele*, a sei famiglie di marinari poveri e pescatori; invita tutti quelli che potrebbero fruire di tale beneficenza a presentare, fra lo spazio di due giorni a contare da oggi, i loro nomi agli Assessori delle Sezioni di S. Ferdinando, Chiaja, Porto, Pendino, Mercato ed all'Aggiunto pel villaggio di Posilipo, per essere sorteggiati; avvertendo che quei che non avranno curato di presentare i loro nomi nel termine prefisso non avranno dritto di andare annoverati nel sorteggio.

I sei sorteggi si faran Sabato 14 corrente alle ore 4 p. m. nelle suindicate Sezioni.

Napoli 12 Marzo 1863.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 11.

Camera dei Deputati — La Camera prosegue la discussione sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione — S'intrattenne in ispecie del regolamento universitario del 1862, del quale, ad istanza dei deputati Mancini e Bonghi, deliberò fosse sospesa l'applicazione in quelli articoli che fossero contrarii alla legge a norma della dichiarazione fatta oggi dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Berlino 11. — Lo Czar incaricò il granduca Costantino di ringraziare l'armata in Polonia per la brillante condotta, onde eseguisce il proprio servizio. — Fu chiuso il Liceo di Irzeniesno nella Posnania, essendo 40 di quegli allievi passati al campo degli insorti.

Parigi 11. — Il *Moniteur* reca la nomina di Lavigerie, Auditore di Rota, a vescovo di Nancy.

Parigi 11 — La *France* reca: Russell diresse alle Potenze firmatarie del trattato di Vienna un dispaccio, con cui, in considerazione dello stato attuale della Polonia, provoca l'intervento diplomatico *onde costringere la Russia* a dare piena esecuzione all'articolo primo dell'atto finale di giugno 1815.

La *France* aggiunge: La Francia non vede in tale iniziativa del Gabinetto Inglese che una cosa conforme alle sue proprie viste — Svezia e Portogallo consentono colle idee di Russell — l'Austria sembra disposta ad accettare — Prussia e Spagna non hanno ancora risposto.

Prestito italiano 70. 05.

Parigi 11 — Fondi italiani 69 90 — 3 0[0 fr. 69 70 — 4 1[2 0[0 id. 96. 50 Cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12.

Cracovia 11. — Langiewicz ha emanato in data del 10 il seguente

PROCLAMA

Compatriotti

« I più ardenti figli di Polonia cominciarono in nome dell'Onnipotente la lotta, provocata da terribili abusi, contro gli eterni nemici di Libertà e Civiltà. — Malgrado le circostanze eccessivamente sfavorevoli, nelle quali il nemico per aggravio di oppressione precipitò il conflitto armato, la lotta cominciata da due mesi si fortifica e si sviluppa energicamente. — In faccia ad una guerra, in cui i macelli, i saccheggi, gl'incendii segnano il cammino dell'inimico, la Polonia sente la mancanza di un potere centrale non occulto, capace di dirigere le forze impegnate, e chiamarne altre alla lotta. — Benchè la Nazione possegga cittadini più degni e capaci, benchè io senta la immensità del dovere, e la grandezza della responsabilità che assumo; la necessità del momento mi ordina tuttavia, dopo essermi accordato col Governo provvisorio, di prendere il supremo potere dittatorio, che rimetterò ai rappresentanti della Nazione, dopo scosso il giogo del Moscovita. — Conservando la direzione immediata delle operazioni militari, riconosco la necessità di un Governo civile, le cui attribuzioni verranno regolate con una ordinanza speciale. — Continuando l'opera del Governo provvisorio son fermo nei principii di libertà ed uguaglianza di tutti i cittadini — le terre saranno distribuite ai contadini, mediante indennità.

« *Polacchi delle Provincie sotto il giogo del Moscovita*

« Vi chiamo a combattere la dominazione e la barbarie dei Russi — L'accordo di tutti i cittadini, senza differenza di classe e di religione, l'universalità dei sacrifizii, l'unità del potere renderanno terribili pel nemico le nostre forze ora disseminate, ed assicureranno alla Patria la sua Indipendenza. « Langiewicz ».

Il proclama ha prodotto un effetto immenso.

Berlino 11 — Una lettera di Varsavia reca, che tutti i membri indipendenti del Consiglio di Stato hanno rassegnato le loro dimissioni.

Napoli 12 — Torino 12.

New-York 28 — Continua il bombardamento di Wicksburg, ma senza risultato: si farà l'assedio regolare. — A Nuova-Orléans fu tirato contro il generale Banks, che però rimase illeso. — Dicesi che 8000 francesi abbiano occupato Guajmas, nel Messico.

Parigi 11 — La *Patrie* dice che il Principe di Reuss, Segretario dell'Ambasciata Prussiana, è partito stamane per Berlino. — Parecchi giornali annunziano che Metternich partirà domani per Vienna; questo viaggio, che avrebbe per iscopo gli affari di Polonia, durerà alcuni giorni. — L'Imperatore ha presieduto oggi il Consiglio dei Ministri.

Torino — Il prestito fu conchiuso — non si conoscono ancora le condizioni con certezza — Dicesi che una metà sia contrattata da Rothschild a 69 1[2 — l'altra metà verrà data per una parte ai nostri banchieri, e per l'altra parte sarà lasciata alla sottoscrizione pubblica.

Napoli 12 — Torino 12.

Leggesi nell'*Opinione*: Il Re ha firmato la legge sul prestito — Il Ministro combinò il contratto con Rothschild e colla Banca Nazionale — il contratto comprende l'intera somma — l'emissione per ora è limitata a 500 milioni — il pagamento è diviso in buoni — 100 milioni sono conservati alla soscrizione pubblica Italiana, che aprirassi pei giorni 16, 17, 18, 19 corrente — Il prezzo dell'emmissione è 71.

RENDITA ITALIANA — *12 Marzo 1863*
5 0[0 — 69 50 — 69 50 — 69 60

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 13 Marzo 1863 — Milano N. 71

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA POLONIA

Tutte le notizie che ci giungono oggi, come quelle giunte l' altro ieri, risguardano esclusivamente la Polonia.

È là ora il nodo della situazione Europea, là la chiave degli avvenimenti dell' avvenire.

Dopo la recente nota di Lord Russell alle potenze firmatarie del Trattato di Vienna, la questione polacca à assunto anche nelle regioni della diplomazia un carattere Europeo.

Dippiù, chi nol vede? — Per l Inghilterra la ricostituzione d' un forte regno di Polonia, l' indebolimento della Russia che la minaccia nelle Indie e in Oriente, è d'un interesse d' ordine superiore.

La Polonia à già avuto dall' Europa liberale un gran soccorso — un soccorso morale potente — il plauso, l' entusiasmo pegli insorti, l' esecrazione per le crudeltà cosacche.

Le parole che da un capo all' altro della Francia, dell' Inghilterra, dell' Italia suonarono nei *Meetings* come augurio di lieta fortuna, devono avere portata la speranza nel cuore dei Polacchi. — Nessuno oggi avrebbe il triste coraggio del Maresciallo Sebastiani. — *L' ordine in Polonia* vorrebbe dire il lutto per tuttocciò che v'è di più generoso, di più intelligente, di più nobile in Europa.

La coscienza publica à pronunciato il suo *verdetto*—La Polonia fu troppo sventurata—essa è degna dell'avvenire che l'attende, perchè à saputo meritarlo colla sua virtù, reclamarlo col suo sangue.

La situazione presente si aggrava ogni dì per la Russia — mentre ogni ora che passa segna un trionfo per la Polonia. Tutte le provincie sono eguali nei diritti come nei sacrificii.

Ecco ciò che risulta evidente dall'articolo di Mickiewicz che traduciamo dall' *Opinion Nationale*.

Esso riassume sei settimane di lotta gloriosa, e rivendica intera la nazionalità polacca che gli avvenimenti andranno, forse fra non molto, a riporre nell'ordine dei fatti in Europa.

L' articolo di Mickiewicz è il seguente:

Ecco sei settimane che si combatte in Polonia. È un' insurrezione nazionale. Trionferà essa? Noi lo speriamo.

È di già constatato che il movimento si è generalizzato e che abbraccia tutto intero il regno di Polonia, vale a dire tutta la Polonia del Congresso di Vienna.

La gran questione è quella di sapere ciò che faranno le provincie che furono in epoche più remote distaccate dalla Polonia.

Si è già parlato di un principio d' insurrezione non solo nella Lituania, ma bensì nella Podolia, nella Volinia e nell' Ukrania.

Non andrà molto e noi apprenderemo che tutte codeste provincie si sono sollevate. In ciò starà la salvezza della nazione.

Nel primo periodo l' azione è stata circoscritta sulle due rive della Vistola, non perchè le altre provincie fossero state dimenticate; ma perchè bisognava prima di tutto porre in fiamme il regno, vale a dire il cuore della nazione, organizzarsi ed armarsi.

Ora l'insurrezione entra in un' altra fase.

Forte del prestigio delle prime vittorie sopra un nemico numeroso e coadiuvato da grandi mezzi materiali, i corpi degl' insorti sono sicuri che gli abitanti di tutte le provincie ancor sottoposte alla Russia risponderanno al loro appello con una sollevazione generale.

D'altra parte era mestieri attendere la data del 3 marzo (stile occidentale), fissata da due anni per l'emancipazione dei servi.

Quando i contadini avran visto tutto ciò che essi potevano attendersi dal governo russo, i nobili daranno loro di più.

Sarà la notte del 4 agosto della nobiltà polacca, la veglia delle armi; poichè dappertutto si dirà: « Fratello contadino, ecco la tua parte di terra, andiamo contro i russi e salviamo la patria » !

I Russi vedendo che la Polonia si rialzava, e pressentendo che ella finirebbe senza dubbio per essere aiutata dall' occidente, hanno spiegata, sopratutto da due anni in quà, una incredibile attività di propaganda letteraria per far credere che la Lituania e la Rutenia, cioè le contrade dell' Est e del Sud dell' antica Polonia, debbano restarne eternamente distaccate; in altri termini, che l' opera della prima spartizione sia definitiva.

Essi vanno anche più oltre: vorrebbero cioè farla riconoscere come legittima. Secondo loro, ciò che è considerato da ogni popolo incivilito come un attentato criminoso, non sarebbe stato che una restituzione, un po' violenta forse, ma giusta, di antichi possedimenti della corona di Russia.

Quali che siano gli artifizî oratorî o diplomatici di cui si è circondato questo pericoloso tentativo contro la nazionalità polacca, la coscienza universale dei Polacchi ha protestato fin dai primi momenti e costantemente.

La Polonia non è uno Stato artificiale che sia mai stato formato da aggregazioni arbitrarie o che possa esserlo. Si è potuto incatenarla, smembrarla, ma non si è potuto mai ottener da essa il minimo consentimento.

La Polonia si era elevata ad una vera personalità nazionale; bisognerà rassegnarsi a veder rialzata questa personalità, o continuare ad ucciderla, ma non si otterrà mai che essa si suicida.

Non si tratterebbe neppure di amputarle un braccio o una gamba. Ciò che hanno voluto fare i nemici della Polonia, e ciò che vogliono ancora oggidì, si è di separare il cuore, la testa e il tronco.

Ecco ciò che sentono tutti i Polacchi e ciò che spiega la loro resistenza ai più savi consigli che vennero loro prodigati, di essere cioè moderati prima e di contentarsi di poco. *To be or not to be* (essere o non essere), tale è la questione.

Così, quando il governo russo offrì agli abitanti di Varsavia piccole riforme, tuttavia di qualche entità, ma per una parte sola del paese, essi protestarono contro il bene che si pretese far loro, escludendone le provincie sorelle.

Quest' atto di fratellanza interprovinciale ha portato i suoi frutti. I Lituani e i Ruteni hanno ringraziato i loro fratelli di Mazovia rinnovando con manifestazioni e con indirizzi la loro antica unione alla Polonia.

I nemici dichiarati o mascherati non hanno opposto all' integrità della Polonia, oltre la forza brutale, che declamazioni, citazioni storiche falsificate, argomenti scolastici su tale o tal' altra differenza di riti o di dialetti.

Ed è ciò che stabilisce con una grande limpidezza di vedute lo scritto d' un patriota polacco, redatto su documenti ufficiali ed autentici, e che mandato di là è stato testè pubblicato sotto il titolo: *La Polonia e le sue provincie meridionali.*

Meeting in Torino

Dalla *Gazz. di Torino* del 9 togliamo il seguente resoconto del *meeting* tenutosi in quella città a favore della Polonia:

Jeri ha avuto luogo a Torino nel teatro Vittorio Emanuele il *meeting* a favore della Polonia, secondo che avevamo annunciato. Una folla di gente vi è intervenuta. Sebbene annunciata per le due pomeridiane la seduta pubblica, al tocco la sala rigurgitava di persone. Numerosissime le signore. Il seggio presidenziale era occupato dall' onorevole Brofferio, dal vice-presidente Robaudi e dai segretari Cairoli e Bosio.

L' onor. Brofferio aprì la tornata con un discorso, nel quale fece un quadro desolante delle attuali condizioni della Polonia; disse che i popoli soffrono, combattono, non muoiono mai; accennò fra gli applausi a Vittorio Emanuele e a Garibaldi.

Dopo il presidente parlò l' onor. Cairoli, che encomiò il carattere dei Torinesi; dimostrò l'importanza del loro voto a favore della Polonia; espose l'importanza educativa e politica delle assemblee popolari; conchiuse accennando alla necessità di provvedimenti e di soccorsi effettivi a pro della causa polacca.

L'onor. Klapka si fece specialmente a mettere in rilievo le ragionevoli diffidenze che devonsi nutrire contro l'Austria, qualunque sia la linea che vistosamente mostri di seguire il gabinetto di Vienna. Disse che il più naturale alleato della Polonia è il popolo ungherese; che quando gli ungheresi avranno stesa la mano ai Polacchi, l'Italia avrà Roma e Venezia. Quando il generale ha preso posto alla tribuna e quando se ne ri-

tirò fu salutato da applausi entusiastici e ripetuti all'Ungheria.

Il deputato Sineo disse dei popoli che hanno i loro doveri come i governi, espresse lusinga che in Italia popolo e governo procederanno del pari, lodò i Torinesi per il loro grande amore alla patria e invitò chi abbia uno scudo, a darlo, chi abbia una spada, a mandarla, chi abbia un braccio, a portarlo in Polonia. Parlò breve e fu applaudito.

Il signor Pascal Duprat, già membro dell'Assemblea costituente di Francia, si congratulò cogli Italiani per la libertà di cui godono, lamentò che della Francia non possa dirsi altrettanto, parlò dell'alleanza dei popoli e conchiuse facendo voti perchè l'Italia, se non può avere dalla Francia la sua Roma, possa averla dal valore dei suoi cittadini. Fu applauditissimo.

Lo studente Boetti invitò i suoi compagni a riunirsi in comitato privato per iniziare una soscrizione in favore della Polonia.

Il signor Lubanski polacco parlò dell'alleanza dei popoli ed espresse intenzione di recarsi tantosto a combattere sui campi della Vistola. Il modo franco dell'oratore, le parole sue che dimostravano di uscir dal cuore addolorato, la sua qualità di Polacco fecero scoppiare in applausi l'Assemblea.

Ultimo ebbe la parola il signor Savini. Colla franchezza delle sue convinzioni, il signor Savini ci parve che si disponesse a mettere in evidenza gli screzii che dividono il passato della Francia, le opinioni della nazione francese e l'imperialismo, per inferirne argomenti ad encomio della libertà e della fratellanza delle nazioni; quando il presidente, forse temendo non l'oratore uscisse dal campo della rigorosa legalità, lo richiamò all'argomento. Il signor Savini, che pure, a modo nostro, era perfettamente in materia, si accontentò di conchiudere, proponendo una colletta in teatro e deponendo egli primo il suo obolo al banco della presidenza. Fu applaudito.

Avanti di chiudere il *meeting* il presidente riepilogò i discorsi dei varii oratori e diede lettura delle seguenti dichiarazioni e proposte che furono adottate dall'Assemblea per acclamazione.

« L'assemblea del popolo adunato in Torino il giorno 8 marzo nel teatro Vittorio Emanuele, dopo aver discusso sulle condizioni della Polonia, e sull'eroica lotta da essa sostenuta,

« Dichiara e proclama

« Che la Polonia, insorgendo contro la Russia da cui è oppressa malgrado i diritti più sacri, difende la più giusta delle cause, e merita l'assistenza di tutti i popoli civili.

« Essa addita all'abbominio del mondo le brutali violenze che accompagnano il passaggio delle orde moscovite sul territorio polacco.

« Essa protesta in nome del diritto dell'umanità contro l'intervento della Prussia, di cui la vergognosa complicità è un oltraggio insieme ed una minaccia a tutt'i popoli liberi, ed a quanti anelano alla propria indipendenza.

« L'assemblea delibera

« 1. Una petizione fondata su questo principio sarà a suo nome presentata al Parlamento italiano per eccitare il governo a prendere tutti i provvedimenti che valgano ad impor fine alle stragi che insanguinano la Polonia e ad assicurare il trionfo de' giusti suoi diritti.

« 2. Una nuova soscrizione sarà promossa in Torino e nelle altre città a pro della Polonia.

« 3. Sarà istituita una delegazione centrale incaricata di riunire la quota versata dai cittadini e d'inviarla alla loro destinazione.

« L'assemblea incarica la Commissione promotrice di dare il più sollecito eseguimento a queste deliberazioni. »

L'adunanza e la discussione seguirono com'era da aspettarsi. Nessun inconveniente. L'ordine e la calma perfetti.

Dualismo Austro-Prussiano

Un documento assai interessante, dal punto di vista del dualismo austro-prussiano, è un dispaccio circolare del conte di Rechberg, indirizzato a tutti i rappresentanti dell'Austria presso le corti tedesche, e ora pubblicato dalla *Gazzetta del Danubio.* Esso è in risposta a una circolare del Bismark, che venne a notizia del gabinetto di Vienna solo per mezzo dei giornali, e nella quale si racconta una conversazione confidenziale tra il Bismark e l'ambasciatore austriaco a Berlino, signor Karoly.

Fra l'altre cose che in quella circolare si rimproverano all'Austria, la si *accusa di mancanza di riguardi alla Prussia.*

Il Rechberg non ha potuto ingoiarsi questa taccia che per verità è passabilmente ridicola. Come può infatti pretendere la Prussia, che cerca distruggere l'influenza dell'Austria in Germania, che il gabinetto di Vienna favorisca la politica prussiana e abbia per lei dei riguardi? Tra Prussia e Austria c'è guerra continua, se non in campo, per lo meno nella diplomazia, e il tiro che l'Austria aveva tentato di fare alla Prussia, colla progettata assemblea di delegati a Francoforte, è ben altro che una *mancanza di riguardi.*

Ecco alcuni brani della circolare austriaca:

« *La nostra mancanza di riguardi!* S. M. l'imperatore dovrebbe forse rinunciare ad una posizione fondata sulla storia secolare e consacrata dai trattati, che spetta di diritto alla corona e s'accorda colla potenza della sua casa e del suo impero? L'Austria rendesi forse colpevole con ciò d'una mancanza di riguardi verso il suo alleato prussiano? Se la Corte imperiale non può appoggiare le futili pretensioni della politica prussiana, le quali invadono i diritti degli Stati confederati, e si accampano in modo vago, indefinito, incomprensibile, è l'Austria che viene ancora accusata di trascurare i riguardi dovuti all'altra grande potenza germanica!

« Cosa s'intende colla frase: non dover noi avversare colla nostra influenza gli interessi della Prussia a Annover e a Cassel? Pretendesi forse che noi teniamo presso quelle corti ambasciatori perchè operino nell'interesse della Prussia, ad onta che le sue vedute differiscano dalle nostre? Ci lagniamo forse noi dell'influenza che la Prussia esercita a Carlsruhe? Del resto puossi forse disporre a beneplacito, generalmente parlando, dell'influenza e della fiducia? È forse possibile di limitarle o di trasferirle secondo la propria fantasia?

« Se il ministro prussiano lascia a noi la scelta o di ritirarci dalla Germania, trasferendo il centro di gravità della nostra monarchia a Buda in Ungheria, o di trovare, al primo conflitto europeo, la Prussia nelle file dei nostri avversarj, ebbene, noi ce ne appelliamo all'opinione pubblica in Germania, perchè condanni simili sentimenti di cui lasciamo il giudicarne ai futuri avvenimenti. »

Il resto del documento non è più che una serie di ipocrisie in cui però è sempre evidente il dispetto che la Prussia col suo fermo contegno attraverso alla dieta di Francoforte tutti i disegni dell'Austria. Tutte due, Austria e Prussia, ostentano cura di riorganizzare la costituzione della Germania, e così l'una come l'altra di quelle due potenze non si servono di questa riorganizzazione che di campo per battersi l'un l'altra e riuscire a cacciar l'avversario con qualche bel colpo in buca, vale a dire fuor dalla Germania.

La pubblicazione di questa risposta del Rechberg è assai significante in questi momenti, se pur non è una finzione diplomatica. Essa mostra che realmente, grazie alla questione polacca, il dualismo è cresciuto, e l'Austria non trascura occasione per mettersi in Germania al posto che la Prussia diserta, col suo contegno verso la Polonia

Quistione Polacca

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Una lettera da Berlino annuncia che le negoziazioni fra il gabinetto di re Guglielmo e quello di Pietroburgo si sono rallentate. Il Governo russo, secondo il corrispondente, si sarebbe singolarmente sentito umiliato dalle condizioni gravi che il sig. di Bismark voleva porre pel concorso dell'armata Prussiana.

Noi diamo questi particolari per quello che valgono, nè conviene pure annettere molta importanza alle voci riprodotte oggi dalla *France.*

Questo giornale dice che l'Austria e l'Inghilterra hanno aderito, con delle dichiarazioni isolate, ai passi fatti dalla Francia a Pietroburgo per sollecitare dallo Czar delle istituzioni liberali in favore della Polonia, ed aggiunge che il granduca Costantino ha scritto all'imperatore Alessandro per appoggiare le giuste domande della Francia.

La *France* si crede pure in caso di indicare fin d'ora quali concessioni il Gabinetto di Pietroburgo sarebbe disposto ad accordare ai Polacchi: Amministrazione e finanze separate; il bilancio votato dalla Dieta secondo i bisogni del paese; il luogotenente dello Czar eserciterebbe il potere esecutivo, e nominerebbe i funzionarii che sarebbero tutti polacchi.

Noi siamo persuasi che si otterrebbero dalla Russia le più belle promesse; ma il governo Moscovita che è su questo rapporto di una facilissima compiacenza, si mostrerebbe meno sollecito quando si trattasse di realizzare le sue promesse, e i Polacchi lo sanno perfettamente, se noi lo abbiamo dimenticato, ed essi non deporranno le armi che dopo aver dettate essi stessi le loro condizioni, a meno che le sorti della guerra non divengano assolutamente sfavorevoli.

Ancora del trattato
Russo-Prussiano

La *Corr. Havas* ha da Francoforte, 4:

Tutto non è stato detto circa il trattato russo-prussiano. Notizie attinte a buona fonte, che però non garantisco, mi mettono in condizione di svelare un lato della sfinge. Concludendo la convenzione, la Russia avrebbe avuto meno in mente l'idea di una sollecita repressione del movimento polacco che un ingrandimento di territorio.

A Berlino si spera, e non da oggi, tutta la zona che va dall'attuale frontiera prussiana alla Vistola e al Narew. Quest'idea di una quarta partizione, non sarà nuova nemmeno per il gabinetto di Pietroburgo.

La Polonia, dice il conte Pozo di Borgo, è per la Russia una piaga della quale non può sbarazzarsi. La Russia in effetto non soffrirà mai al suo fianco un regno di Polonia indipendente verso il quale graviterebbero necessariamente tutte le provincie semi-polacche dell'impero.

Ebbene! ammettendo che la metà occidentale del regno sia, fino alla linea della

Vistola e del Narew, incorporata alla Prussia e la metà orientale fusa nelle provincie mezzo russe e mezzo polacche, eccovi la Russia liberata da un vicino eternamente pericoloso.

E' l'acquisto di questa zona che la Prussia avrebbe avuto principalmente in vista stipulando la convenzione dell' 8 febbrajo; ed ecco come si sarebbe proceduto. Voi riconoscerete con me che il mezzo è stremamente semplice: le truppe prussiane, col pretesto di adempiere la convenzione, avrebbero occupato il territorio polacco fino alla linea della Vistola e del Narew, e siccome l'occupazione a termine indefinito è sinonimo di possesso, le truppe prussiane non ne sarebbero più uscite.

ALCUNI SCIHARIMENTI

Sul discorso di lord Palmerston

Ecco, secondo l'*Europe* di Francoforte del 5 corrente, quale sarebbe la chiave dell'ultimo discorso, pronunciato, il 28 febbraio, alla Camera dei Comuni, da lord Palmerston:

Oltrechè la Russia non trascura modo alcuno per persuadere all'Europa che la insurrezione polacca sarà prontamente repressa, e che allora converrà meglio agli interessi della Polonia abbandonare all'imperatore Alessandro l'iniziativa delle concessioni destinate ad assicurare la pacificazione del paese, è fuori di ogni dubbio che il gabinetto inglese vorrebbe procrastinare ogni risoluzione sino all'arrivo a Londra del principe reale di Prussia.

S. A. R., che viene ad assistere al matrimonio del principe di Galles, ha ricevuto dal suo augusto genitore la missione d'arrestare l'intervento diplomatico mediante spiegazioni e promesse così da parte della Prussia come da quella della Russia.

Lord Palmerston insomma nel suo discorso domandò il permesso di riflettere maturamente sulla forma più conveniente dell'intervento diplomatico, al quale l'Inghilterra ha, in massima, aderito.

Di ciò informato, il gabinetto austriaco ha creduto non poter far meglio che annunziare la sua *disposizione* di associarsi ai passi sui quali Francia ed Inghilterra si erano accordati; ma aggiunse che, naturalmente, egli non poteva prendere impegni formali ed irrevocabili prima di conoscere la natura e la estensione del loro reciproco accordo.

Dal momento che il concerto delle due potenze occidentali sarà stabilito, l'Austria si affretterà ad accedervi, purchè le si tenga conto della sua posizione di potenza compartecipante relativamente alla Polonia.

Ecco il senso preciso della risposta della Corte di Vienna consegnata in un dispaccio del 27 febbraio, il quale deve essere stato comunicato il 1° marzo al governo dell'imperatore Napoleone.

NOTIZIE DELL'INSURREZIONE

L'*Opinion Nationale* dell' 8 scrive:

I Polacchi prussiani, checchè ne dica il giornale ufficiale di Berlino, sono perfettamente tranquilli. Essi non cercano di sollevarsi; ma non potrebbero rimanere spettatori impassibili della lotta che si è impegnata nel regno di Polonia, e la gioventù della Posnania si affretta a passare la frontiera per andare a combattere nei ranghi dei patriotti. Si calcola a 10,000 il numero dei Polacchi del gran ducato che ànno raggiunto gli insorti.

È oggimai pienamente constatato che una parte della Lituania è in piena insurrezione. I dettagli che abbiamo dati jeri sono pienamente confermati; e non bisogna dimenticare che pochi paesi, come noi abbiamo già fatto rimarcare, sono più favorevoli ad una guerra di partigiani per le foreste immense e i terreni paludosi che coprono la Lituania.

Bogdanovitch di cui i dispacci da Varsavia avevano più volte annunciata la morte, è perfettamente vivo, e sì vivo ch' egli si trova in Podolia alla testa di un corpo di insorti che aumenta ogni giorno.

Nell' Ucrania l'agitazione è estrema e i russi sono in perplessità continue.

A conferma di alcune delle notizie riferite dall' *Opin. Nationale*, l' *Agenzia Havas* ha da Francoforte, in data del 4, una lettera nella quale è detto che Visocky è aspettato da un giorno all' altro in Polonia. La Lituania è in fiamme, la Volinia e la Podolia agitate. L'insurrezione ha oltrepassato Wilna. La ferrovia da Wilna a Dunabourg è stata rotta in varii punti. L'appello del Comitato rivoluzionario non è rimasto infruttuoso. I giovani polacchi che erano all' estero deludono ciascun giorno la vigilanza del cordone prussiano sul confine della Posnania e si recano ad ingrossare le file degl'insorti. In principio si trattava di bande di 100 uomini, ora si parla di corpi di 3 a 4 e 6 mila armati.

Il *Giornale di Verona* ha da Cracovia, 7:

Langiewicz insegue sempre i russi. Gli usseri hanno respinte varie pattuglie cosacche, che avevano sbagliato passando il confine.

Frankowsky è morto a Lublino.

DEMORALIZZAZIONE

DELL' ARMATA RUSSA

Da una corrispondenza da Varsavia alla *Op. Nationale* desumiamo quanto appresso:

L'armata russa è straordinariamente disorganizzata — La subordinazione vi è distrutta — Il soldato comanda e non accetta l'ufficiale che come guida per menarlo al bottino e al saccheggio — Ella è una vera macchina di terrorismo e di distruzione che funziona tuttavia, ma che si scomporrà ben presto.

Se non si fa ai soldati la celebre promessa di Souvaroff: *Holajtie!* (prendete allegramente), questi non vogliono più marciare.— Così, nello spedire i lancieri e i dragoni della Guardia, l'imperatore Alessandro si è degnato di far loro egli stesso questa augusta promessa, terribile precursore di nuovi orrori di saccheggi, di violenze e di massacri.

L'armata russa è talmente *imbestialita* dal regime d' onnipotenza a cui la si è sottoposta dal 1860, che una volta sbrigliato, il soldato non conosce più nè amici, nè inimici, nè ufficiali. E ciò è stato qualche volta un giusto castigo. Un generale russo di Minsk ha saputo che in un castello, presso Biala, un distaccamento di soldati aveva sgozzato tutta la sua famiglia, dopo aver fatto subire a sua moglie e sua figlia gli estremi oltraggi.

Il colonnello Osten e la di lui moglie sono stati uccisi a Bialystock dai Cosacchi, e si annoverano già più di 60 ufficiali vittime dei loro stessi soldati per aver voluto comprimere i loro selvaggi istinti.

Infine gl' impiegati e i funzionarî russi non sono neppur essi risparmiati; il cugino di uno dei più alti dignitarî dell' Impero, M. de T..., è stato impiccato pei piedi e trapassato da due palle a Lodz.

Perciò le famiglie russe fuggono coi Polacchi all' approssimarsi dei loro compatrioti. Non è più una guerra — la è una invasione tartara che il governo russo ha scatenato sopra di noi.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino 7 alla *Gazz. di Milano*:

Mi viene assicurato che le istruzioni date al nuovo nostro ambasciatore in Russia, marchese Pepoli, sono le seguenti le quali ponno riassumersi in tre sommi capi: 1. Condursi colla massima circospezione e prudenza presso lo czar e tenersi, più che altro, in una linea di aspettativa: 2. Nel caso di divenire a qualche atto importante, accostarsi sopratutto al ministro d'Inghilterra: 3. Non dimenticare, in qualsivoglia emergenza, come l'Italia possa aspettarsi dalla Russia, rimpetto all'Austria, quella stessa attitudine che adesso quest' ultima potenza assume verso la Prussia, epperciò esser nostro interesse mantenerci con essa, per quanto è possibile, in termini di buona intelligenza. L'ultima visita fatta dal Pepoli in Torino, quasi, puossi dire, in berretto da viaggio, si fu al comm. Rattazzi.

Il *Pungolo* di Milano ha da Parigi:

Vi assicuro che il principe Napoleone ha dato un milione al principe Czartoryski per la Polonia. Questa notizia ripetuta a bello studio dagli amici del *Palais Rayal* produsse un vero entusiasmo nei quartieri popolari e in quello delle scuole. Fu solamente dietro preghiera del principe Napoleone, comunicata per certi intermediarî, che si potè riuscire ad ottenere che una dimostrazione in suo favore non avesse luogo.—Fa il giro dei *salons* di Parigi un detto dell' imperatrice in proposito del principe Napoleone: « *Notre cousin joue la carte* ».

L'*Indépendance belge* smentisce la notizia data recentemente dal *Pays*, che l'Imperatore di Russia fosse per concedere una costituzione alla Polonia accordandole per sovrano il granduca Costantino.

Leggiamo in una corrispondenza da Atene, 28 febbrajo, alla *Perseveranza*, le seguenti notizie che vengono a conferma di altre già da noi riferite:

Questa notte furono fatti moltissimi arresti, fra cui quelli del deputato Hangerò, degli ufficiali Lazareto e Klados, e molti altri. Si dice che saranno arrestate più di cento persone compromesse nella congiura per rimettere Ottone e la sua dinastia. Furono mandate (dicesi) da Trieste centinaia e migliaia di svanziche, in barili, come se fossero sardelle. E' provato che sono tutti intrighi della Baviera e dell' Austria.

Agitazioni Nazionali

Sintomi precursori

Scrivono all' *Italie* da Parigi 6:

Si fa un gran parlare a Parigi questa mattina, dell' indirizzo di Kossuth ai polacchi di cui voi ci riferiste il testo.

Questo indirizzo è molto esplicito, e non è punto necessaria una straordinaria intelligenza per capire che un' insurrezione in Ungheria è imminente. Ecco ciò che ha abbuiata la situzione, ed imposto silenzio all' ottimismo del mondo diplomatico.

Arroge che si sa perfettamente, a punto non dubitarne, che il moto ungherese non sarà mica isolato; tutto è pronto come già vel dissi, in Albania, nel Montenegro, nella Servia ed una immensa esplosione è imminente. Se questa esplosione ha luogo nelle proporzioni che mi si indicano è una guerra europea quella che si prepara, dalla quale, non v' ha dubbio, emergeranno i più gravi avvenimenti.

Leggesi in proposito nella *Presse* parigina:
Si annunzia un' agitazione vivissima nel Montenegro, in Albania e in Croazia. Alcune lettere parlano anche di armi misteriose che sarebbero entrate in Albania per le frontiere greche, e che questa volta non provengono certamente dagli arsenali russi.

Questa effervescenza si è manifestata principalmente il giorno in cui gli avvenimenti di Polonia sono stati conosciuti in quelle contrade. Vi è evidentemente un legame misterioso fra gli avvenimenti che si preparano sulle rive del Danubio e quelli che si compiono sulle sponde della Vistola. Tuttavia le nostre lettere eccessivamente riservate non ci permettono di entrare in particolari precisi; esse dipingono una situazione piuttosto che narrar fatti.

ULTIME NOTIZIE
dell' insurrezione polacca

Dall' *Opinion Nationale* del 9 corrente togliamo le seguenti notizie:

Il telegrafo russo ci annunzia tutt' i giorni parecchie vittorie delle truppe imperiali. A volervi credere, dappertutto gl'insorti sono fatti a brandelli e tagliuzzati come carne da pasticcio. Questi dispacci ufficiosi hanno ucciso due o tre volte per lo meno la maggior parte dei generali Polacchi, e per un miracolo senza pari quest' istessi capi, ufficialmente sepolti, risorgono o ricompariscono alla testa dei loro prodi compagni d'armi. L' insurrezione fa costanti progressi, si sviluppa in tutt' i sensi e s' impossessa di piazze importanti.

Noi avevamo creduto le autorità russe più abili. Ma a forza di tormentare la verità han finito per rendere la sofisticazione evidente agli occhi stessi delle persone le più indulgenti.

La disfatta dei Russi a Mszyglod è confermata. La Lituania e la Podolia, come erasi da noi detto, si sono in parte sollevate. Avevamo pure annunziato, secondo i giornali di Vienna, che gl' insorti avevano occupato la città di Pinsk. Una lettera scritta da quella città al *Giornale di Posen* conferma questa buona notizia. Il corrispondente aggiunge che i patrioti s' impadronirono pure della cassa del dipartimento.

I proprietarii Lituani han compreso che la questione dell' indipendenza è solidale con quella della riforma agraria, che sola può emancipare completamente quei contadini e farne dei formidabili sostegni della causa nazionale.

Quattro membri della nobiltà di Sluck, città situata all' est-nord-est di Pinsk, han dato a questo riguardo un esempio che ha prodotto un' immensa sensazione.

Ecco ciò che leggiamo a questo proposito nel *Giornale di Posen*:

« Ci si scrive da Sluck (Lituania) che quattro grandi proprietarii di quel dipartimento fecero annunciare dal pulpito nelle chiese ch' essi facevano l' abbandono puro e semplice ai loro contadini di tutte le terre coltivate da questi ultimi.

« Il proconsole russo, generale Nazimoff, informato di questo fatto, ordinò l' arresto dei quattro proprietarii e li condannò alla fucilazione. I contadini, indirizzandosi ai *popi* (preti russi) domandarono che la donazione fosse posta in vigore.

« I popi per tutta risposta, si diedero a profondere ingiurie contro i donatori, dichiarando ai contadini che lo Czar solo poteva dar loro la proprietà delle terre da essi coltivate.

« I contadini sono ritornati a casa poco osddisfatti. Oggi fra essi è accreditata la voce che la Polonia vuol donare la terra ai contadini, ma che lo Czar vi si oppone. »

Risulta da una lettera da Lemberg che l' insurrezione si stende sino al Dnieper, vale a dire sino al confine orientale delle provincie polacche, e che bande armate si sono mostrate nelle adiacenze di Witebsk, città situata sulla Dwina meridionale, al sud-sud-ovest di Moscovia. L' insurrezione si stende, d' altra parte, verso il nord, sino a Dunabourg.

La lotta dunque è impegnata oggi sopra una estensione che, dalla frontiera prussiana al Dnieper, non ha meno di 300 a 345 leghe, e i Russi devono essere fortemente preoccupati dalla gravità della situazione. Infatti, l' insurrezione è combinata in modo da far andare a vuoto tutt' i loro sforzi.

I patrioti balestrano da tutte le parti le truppe dello Czar, si disperdono davanti alle forze troppo superiori in numero, si precipitano con uno slancio irresistibile sui corpi coi quali possono lottare con qualche probabilità di successo, e fanno dappertutto una propaganda entusiasta la quale finirà per trascinare nel movimento le popolazioni rurali.

Del resto l'armata russa incaricata di comprimere l' insurrezione è numericamente incapace di adempiere a questo difficile compito. Essa forma, è vero, un effettivo di 150 mila uomini; ma queste truppe devono guardare un gran numero di piazze forti.

Sugli 80 mila soldati che occupano il regno di Polonia, 30 mila sono immobilizzati a Varsavia, e 25 mila nelle altre piazze di guerra o città importanti, di maniera che non restano più che 25 mila uomini per tener la campagna.

Nella Lituania, le forze russe ascendono a 60 mila uomini; ma esse si trovano come perdute in quel vasto paese, dove devono occupare le città di Vilna, Grodno, Bialystock, Kovno, Vitebsk, Mohilew, Minsk, Pinsk ecc., e la situazione è peggiore ancora pei Russi nella Padolia, nella Volinia e nell' Ukrania.

CRONACA INTERNA

Domani anniversario della nascita del Re e del Principe ereditario vi sarà ufficio al Duomo e alla R. Chiesa del Gesù Nuovo alle 10 1[2.

Lunedì 16 corrente vi sarà nuovo trattenimento al Teatro di Corte.

Il Professore Sebastiano de Luca darà la sesta lezione di Chimica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 15 del corrente mese di marzo alle ore 11 ant. nella Sala di Chimica della R. Università.

NOTIZIE TELEGRAFICHE
DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 11. — Il *Moniteur* dice inesatto che il campo di Châlons debba riunirsi nella fine di marzo: esso invece sarà riunito soltanto alla fine di maggio, come negli anni precedenti.

Cracovia 11 — Confermasi la notizia della dimissione dei membri Polacchi del Consiglio di Stato — anche i membri del Consiglio Municipale sono dimissionarii.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge sull' imprestito, a cui segue il decreto regolante la emissione — Le condizioni principali sono: alienazione di parte pei privati, e parte per la soscrizione pubblica — quest'ultima è fissata a 5 milioni di rendita con decorrenza dal 1° gennaio 1863 — il prezzo d' acquisto, da determinarsi con decreto ministeriale, dev' essere pagato in dieci rate eguali fino al 20 marzo 1864 — la soscrizione sarà aperta nei giorni 16, 17, 18, 19 corrente — le soscrizioni non potranno essere minori di lire 10 di rendita.

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 12. — La Banca di Francia ha abbassato lo sconto al 4 1[2.

Bucharest 11 — Continuano i dissapori tra Governo e Camera.

Torino — Assicurasi che ai condannati pel fatto d' Aspromonte sarà commutata la pena nella relegazione.

Napoli 12 — Torino 12.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera seguitò la discussione sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione — Deliberò, dopo vive discussioni, che nella nuova legge che sarà presentata dal Ministero sopra il riordinamento Universitario della facoltà teologica sarebbe solo conservata la parte storica e filologica, e respinse la riduzione di cifre, per quest' anno, su quel capitolo.

Napoli 12 — Torino 12.

Prestito italiano 70. 25.

Parigi 12 — Fondi italiani 70 30 — 3 0[0 fr. 70. 00 — 4 1[2 0[0 id. 96 70 Cons. ingl. 92 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 13

Cracovia 12 — Langiewicz lasciò Goseza, dirigendosi a Miechow.

Varsavia 12 — L'Arcivescovo Felinski diede la sua dimissione da membro del Consiglio di Stato.

Berlino 12 — La nomina di Prenkovski, Deputato Prussiano di Posen e Ufficiale di artiglieria, come *ad latus* di Lankovski (?) produsse grande sensazione.

Parigi 12 — I giornali confermano la partenza di Metternich. Il rapporto sulle petizioni in favore della Polonia non fu ancora presentato.

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 13 — Situazione della Banca — Numerario aumentato 54 milioni — portafoglio diminuito 61 2[5 — anticipazioni 33 1[2 — biglietti 51 1[3.

Berlino 13 — La *Gazzetta di Slesia* reca: Langiewicz ricevette 2700 fucili, molte munizioni, viveri, e un rinforzo di cavalleria.

RENDITA ITALIANA — *13 Marzo 1863*
5 0[0 — 70 10 — 70 05 — 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 14 Marzo 1863 — Milano N. 72

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Uffizio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Oggi abbiamo i fogli di due giorni e quattro sedute del Parlamento.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 9 Marzo

Presidenza SCLOPIS *vice-presidente*

La seduta è aperta allo ore 2 1¦2.

È all'ordine del giorno: *Discussione sul progetto di legge pel prestito di 700 milioni.*

Vacca. Il governo italiano deve rimanere fedele alla politica del conte di Cavour. Coltivare l'alleanza della Francia senza disgiungerla da quella dell'Inghilterra.

Nella questione polacca è difficile che il governo inglese voglia agire energicamente; la Francia non dovrebbe permettere che si ripetesse il motto famoso: *la pace regna a Varsavia*; l'Italia deve fare ogni poter suo perchè il principio del non intervento che è una delle sue ragioni di esistere non sia violato.

L'oratore si congratula col ministro degli esteri per le parole da lui pronunciate alla Camera dei deputati rispetto alla Polonia.

Scendendo alla questione finanziaria, confuta la relazione del sig. De l'Isle. Nelle provincie meridionali prima di aumentare le imposte convien stabilire l'ordine e ricondurre la sicurezza pubblica.

Le economie che sono state annunciate per riforme e riduzioni nella burocrazia devono cercar di ottenersi con moderazione e gradualmente.

Il mezzo più efficace a questo scopo è di eseguire scrupolosamente la legge sulle pensioni e sulle aspettative votata dal Senato, mettere in attività i funzionari in aspettativa e chiudere la porta a quanti vogliono invadere i pubblici impieghi.

L'oratore vota il prestito, perchè lo crede una necessità, perchè ha fiducia nel ministro e perchè, sciogliendo la questione economica, si scioglie la questione politica.

Siotto-Pintor. La prodigalità è un andazzo dei tempi. Come sono prodighi e dissipatori i privati, così lo sono anche i governi. E che noi lo siamo, oramai è ampiamente dimostrato dai bilanci dei vari ministeri.

Il bilancio dell'istruzione pubblica mantiene dottori che non sono dotti, insegnanti che non insegnano, ispettori che non ispezionano, direttori che non dirigono. (*Ilarità*) Ed inoltre serve ad alimentare molti istituti inutili.

Il ministero dell'interno spende somme esagerate per impiegati, carceri ecc. Abbiamo poi in Italia nientemeno che sessanta prefetti, i quali farebbero piangere se non facessero ridere. (*Rumori*)

Nella marina lo scialacquo è tradizionale e proverbiale. Su questo ministero sparge grandissima luce il libro recentemente pubblicato dal cav. Borghi. Si spendono somme ingenti e che cosa se ne ricava? Il cav. Borghi risponde: NULLA, e notate che questo *nulla* è scritto in caratteri maiuscoli. (*Ilarità generale*)

Spese inutili si fanno anche nel ministero di grazia e giustizia ed in quello d'agricoltura, industria e commercio, il quale spende più per l'industria che per l'agricoltura, quantunque l'Italia sia nazione essenzialmente agricola e non industriale.

Intendo che il bilancio dei lavori pubblici, per le nostre particolari condizioni, salga ad una egregia somma, ma anche in esso si notano spese superflue per ciò che riguarda sopratutto i telegrafi ed il personale.

In Milano, a cagion d'esempio, vi è un numero eccessivo di ingegneri capi e d'altri ingegneri. Uno di essi ebbe a confessarmi che stavano molte volte colle mani in mano. (*Ilarità*)

Trovo spaventosa la cifra del bilancio delle finanze. Esso ha 535 impiegati alla direzione generale: un vero battaglione di bersaglieri. (*Nuova ilarità generale e prolungata*). Si potrebbe dire che vi è una proporzione esatta tra i capi di divisione e le cavallette d'Egitto.

Che dirò del ministero degli esteri? Ai tempi del regno sardo gli impiegati di questo dicastero erano in numero uguale a quello degli impiegati nel ministero degli esteri di Londra. Ora sono aumentati.

Io non credo che una monarchia possa imitare interamente l'esempio della repubblica degli Stati Uniti, ma è certo che qualche economia si potrebbe introdurre anche relativamente ai nostri rappresentanti all'estero.

Io non credo che l'esercito vada diminuito, anzi lo voglio aumentato. L'Italia senza ricorrere a mezzi rivoluzionari, potrebbe avere più di 400,000 uomini sotto le bandiere. Ma noi spendiamo moltissimo e nel 63 non abbiamo un soldato, nè una batteria, nè un ospedale militare di più che nel 62. Sulle spese del ministero della guerra si legga il recente opuscolo del gen. Fanti.

Vi sono molte altre spese superflue, comuni a tutti i ministeri— le spese d'indennità degli ispettori, le spese di stampa di tutti i dicasteri. Abbiamo poi la burocrazia. Lavorano forse tutti questi impiegati? Rispondano per me le loro lunghe ed interminabili colazioni. (*Ilarità prolungata*).

Abbiamo inoltre la peste dei diurnisti. La burocrazia è il peggiore dei socialismi. Tutti vogliono impieghi, quasichè il governo dovesse servire alla precoce libidine od al cieco istinto di riproduzione degli individui. (*Nuova ilarità e rumori*).

Le cagioni di questo aumento della burocrazia sono gli amori, le preferenze, le vendette dei ministri sorgenti, cadenti e risorgenti ad ogni mutar di vento, l'imitazione servile della Francia, il falso concetto che ci formiamo dello stato il quale vogliamo che a tutto provveda ed in ogni cosa intervenga.

Riconosco di buon grado che nessun ministro delle finanze ha fatto tanto quanto l'onorevole Minghetti. Ma per ottenere il pareggio prende tempo quattro anni, simile a quel filosofo, il quale a chi gli recava la notizia che la sua casa ardeva, rispondeva: *ditelo a mia moglie!* (*Nuova ilarità*).

Delle proposte del ministro delle finanze alcune sono profezie che è quanto dire, utopie, sogni. Io poi non credo che si possano aumentare le tasse dirette, perchè quelle che abbiamo sono già gravissime, e nemmeno le indirette, che sono più proficue quanto più sono tenui. Il signor ministro non vorrà in pieno secolo decimonono sottoporre ad imposte le finestre, la luce, l'igiene pubblica. Non vorrà neppure ricorrere all'imposta sulla rendita che non è attuabile.

Il mezzo più certo per ottenere il pareggio sono le economie. — Parlamento e governo devono intendere a due opere, una di edificazione e l'altra di demolizione. All'opera di edificazione accennano le proposte del signor ministro. Ma io v'indicherò quale debba essere l'opera di demolizione, quando discuteremo i bilanci.

Fin d'ora vi dico: demolite il ministero di agricoltura e commercio, quello dell'istruzione pubblica, e quando i lavori in corso siano bene avviati, anche quello dei lavori pubblici. Create invece un ministero dei culti, giacchè questa materia richiede un uomo in essa specialmente versato.

Non venni qui preparato a trattare la quistione politica. Fra qualche giorno muoverò un'interpellanza intorno ad essa al ministero ed allora esporrò una nuova formola per andare a Roma. Aggiungerò solamente brevi parole a quanto ha detto l'onorevole senatore Vacca.

La buona politica fa le buone finanze e viceversa. L'occupazione francese che è cattiva politica dissesta le nostre finanze. Perchè non protestiamo contro quest'occupazione? Perchè non protestiamo contro i giornali francesi che assalgono la nostra unità? (*Rumori*).

Se però miglioreremo le nostre finanze, miglioreranno anche le nostre condizioni politiche ed io spero che questo imprestito servirà a mettere in armi 400,000 soldati e 200,000 guardie nazionali che ci condurranno a Roma.

Montanari loda il ministro delle finanze perchè non solo propone di colmare il vuoto, ma propone un piano finanziario; nè solo un piano finanziario, ma un programma completo di politica interna.

Tra il sistema finanziario del Sella e quello del Minghetti, preferisce quest'ultimo.

Mentre approva la politica interna del Ministero, non trova di suo genio la politica consigliata da alcuni, la politica di raccoglimento e di astensione. Questa politica con-

veniva al Piemonte dopo Novara, alla Russia dopo Sebastopoli, all'Austria dopo Solferino, ma non all'Italia d'oggi.

Egli giudica l'attuale politica del Gabinetto una politica di astensione e non la vuole di fronte a Roma, perchè non l'avrebbe adoperata neppure Cavour. Bisogna fare intender la ragione alla Francia. Bisogna occuparsi delle questioni estere, in ispecie dell'Oriente e della Polonia.

Questa nazione va protetta, essendo che sia il solo antemurale contro lo sviluppo minaccioso della Russia. La questione della Polonia è dunque una questione di equilibrio europeo, e una questione di finanza.

Audifredi. Tutte le questioni importanti per un paese si collegano alla questione finanziaria. Dal 1848 in poi, i bilanci disquilibrati non furono più pareggiati. Due ne sono le cause: le circostanze politiche ed il sistema delle nostre imposte.

Senza riduzione nell'armata, cosa impossibile oggi, non credo che si possa giungere al pareggio delle nostre uscite con le entrate. Ma egli spera in una imminente soluzione della questione veneta. Dopo questa si potrà economizzare sull'esercito.

Spezza una lancia contro la burocrazia, quel polipo che vive del nostro sangue senza lavorare.

Dice che noi abbiamo scoraggiato l'agricoltura, che influisce sulla ricchezza publica, Si lamenta che i comuni facciano spese sproporzionate, e che impongano contribuzioni senza controllo.

La discussione è rimessa al domani. — La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Seduta del 10 marzo.

Di questa seduta del Senato, al termine della quale fu approvato il progetto del prestito di 700 milioni con 116 voti contro 5, non riferiremo, stante l'angustia dello spazio, che il discorso dell'onor. Ministro delle Finanze, riserbandoci a domani di riassumere i discorsi degli altri oratori.

DISCORSO *MINGHETTI* AL SENATO

Non indagherò a chi spetti la colpa del presente dissesto delle nostre finanze, ma l'appoggio del Parlamento ci servirà di sprone a persistere nella via che convien seguire per recarvi rimedio.

La relazione dell'ufficio centrale non muove alcuna obbiezione contro quanto da me è stato esposto e di ciò vado lieto. Io sono certo di conseguire l'aumento delle imposte da me preveduto. E me lo fa sperare lo scorgere come nell'ultimo trimestre dell'anno scorso abbiamo avuto risultati maggiori di quelli preveduti dalla Commissione del bilancio. I primi saggi dell'anno nel quale siamo entrati ci danno un nuovo aumento sull'ultimo trimestre dell'anno passato. Specialmente la dogana di Napoli più severamente diretta, ha dato un aumento considerevole. Possiamo adunque riposare tranquilli riguardo all'avvenire.

Le obbiezioni mosse contro il trattato di commercio colla Francia sono state combattute dall'onorevole Scialoia. Aggiungerò solamente alcune considerazioni a quanto egli ha detto.

Qui l'oratore analizza alcuni articoli del trattato colla Francia e dimostra come non rechi danno alle finanze italiane.

Le promesse del ministero riguardo alle economie hanno trovato contraddittori. Più considero questo argomento e più mi pare che l'intento possa essere raggiunto.

Tanto io stesso come i miei colleghi siamo disposti ad introdurre notevoli economie nelle amministrazioni da noi dipendenti. La Camera dei deputati ha già incominciato ad introdurne delle considerevoli nei bilanci del ministero di agricoltura e commercio e del ministero dei lavori pubblici.

Sebbene il Piemonte dopo il 49 avesse dovuto sottostare a spese straordinarie, tuttavia era naturale il credere che l'amministrazione di uno stato quattro volte maggiore qual'è l'Italia, dovesse costar relativamente meno. Eppure il bilancio non si è solamente quadruplicato, ma è aumentato in ben maggiori proporzioni.

L'oratore cita vari esempi.

Ciò dipende in parte dalle cagioni indicate dall'onorev. senatore Di Revel. Io non ispero di ricondurre l'Italia ad un bilancio che sia in proporzione con quello del piccolo Piemonte, ma voglio ricondurla almeno ad un bilancio che tanto non si scosti dal giusto, mentre i servizi pubblici non sono ora migliori di quanto lo fossero nel piccolo Piemonte. (*Segni d'approvazione*).

Accetto di gran cuore le conclusioni dell'ufficio centrale. Confido che tutti i ministri mi seconderanno ed io assicuro il Senato che rimarrò fermo nelle mie risoluzioni. (*Bravo! bene!*)

Dirò poche parole sull'ordinamento interno. Il discentramento è una necessità per le tradizioni del paese e perchè la libertà politica si fonda su tutte le libertà civili. A ciò intenderanno le leggi che vi presenterà il ministero. La tutela governativa della quale si mostrarono teneri i senatori Vacca ed Audifredi ha già fatta cattiva prova.

Riguardo alla politica estera, osserverò prima di ogni altra cosa che tutti i ministeri italiani hanno accettato lo stesso programma, che consiste nel compiere l'unità nazionale, congiungendo l'ordine e la prudenza. La differenza sta nei mezzi da adoperarsi per raggiungere lo scopo. Gli onorevoli senatori Vacca e Montanari hanno citato l'esempio del conte di Cavour che stendeva ovunque le sue fila. Ciò è vero, ma il conte di Cavour non veniva dinnanzi al Parlamento a svelare i suoi piani, prima che i fatti fossero compiuti. (*Approvazione*) E ciò non si può pretendere nemmeno da noi.

Io non so da che l'onorevole senatore Montanari argomenti che noi abbiamo adottata una politica di raccoglimento. Ciò non risulta dai nostri atti nè dalle nostre parole. Non abbiamo pubblicato documenti diplomatici, perchè dopo l'esposizione del suo operato fatta dal passato ministero, non avevamo mèsse sufficiente per una simile pubblicazione. Noi vogliamo anzi tutto riordinare lo stato, perchè questo è, secondo noi, il miglior mezzo per risolvere anche le questioni estere. La riserva nella quale ci teniamo, tutela la nostra dignità e lascia libera la nostra azione. (*Segni d'approvazione*)

Per ciò che concerne la questione romana — noi abbiamo procurato di ricondurla ai suoi principii. Ciò era necessario per moderare le aspettative e le impazienze, le quali non servono ad altro che a ritardare i negoziati. In questa, come in tutte le questioni estere, noi sosteniamo e sosterremo il principio del non-intervento.

Se volgiamo indietro lo sguardo, vediamo quanti sacrifizi abbia fatti il Piemonte dopo il 1849. Questo esempio sarà seguito dagl'italiani. Come Anteo toccando la terra ne riceveva nuovo vigore, così l'Italia quando si sentirà spossata, dall'esempio del Piemonte riceverà nuove forze. (*Vivi applausi*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

L'ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.*

Amari (ministro dell'istruzione) **rispondendo ai varii discorsi uditi nelle sedute di venerdì e sabato comincia collo ammettere che lo stato dell'istruzione pubblica in Italia non è soddisfacentissimo, e che i sistemi vigenti non sono i migliori. Ma questo è un fatto che non potrebbe a meno di verificarsi nelle circostanze attuali.**

L'istruzione, or sono pochi anni, era nell'Italia tutta affidata ai frati ed ai preti, ed è breve il tempo dacchè fu scosso nel campo dell'istruzione il giogo della gerarchia religiosa.

Nelle più antiche provincie del regno si fecero già sentire gli effetti de' sistemi meno imperfetti; ma quantunque siasi cercato di estendere a quasi tutta l'Italia la legge 13 novembre 1859, questa legge non ebbe il tempo di produrre i suoi effetti.

L'istruzione primaria elementare è affidata ai comuni; perciò non è uniforme il sistema seguitato in questa parte del pubblico insegnamento.

L'istruzione secondaria è pure ordinata in modo assai imperfetto, specialmente perchè rende indispensabile il consumo di un periodo di tempo considerevole.

Riconoscendo questi difetti dell'istruzione elementare e secondaria, il ministero vi presenterà un progetto di legge per l'introduzione di quelle riforme che saranno ravvisate più convenienti sulla base dell'attribuzione alle provincie della facoltà di sorvegliare la pubblica istruzione.

La istruzione normale si accosta molto alla secondaria; e perciò le riforme dell'una saranno anche all'altra applicate.

Veniamo all'istruzione universitaria.

Tutti sanno che nell'anno scorso la legge sull'unificazione delle tasse universitarie diè facoltà al ministero di emettere un regolamento che avrebbe forza di legge, per regolare la durata, l'ordine ed il modo degli insegnamenti varii e degli esami in modo uniforme in tutta l'Italia.

Il regolamento generale pubblicato dal mio precedessore, il senatore Matteucci, ed i regolamenti speciali per le varie facoltà mutarono gli ordini preesistenti.

(*Notiamo che il tono bassissimo di voce dell'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica non ci permette di raccogliere per bene tutte le parti speciali del suo discorso*).

Molti di questi mutamenti erano richiesti dalla necessità di porre un argine a varii abusi che si verificavano specialmente per parte degli studenti.

Il ministero però vide altresì la necessità di non applicare il nuovo ordinamento generale per ciò che ha tratto al modo degli esami di laurea: il metodo prima vigente è stato prorogato per l'anno scolastico 1862-63.

Inoltre il consiglio superiore dell'istruzione ha emesso l'avviso che non convenga intaccare le leggi costitutive delle università italiane, e così non si debba eseguire un'altra parte importante del nuovo regolamento.

Ma allo stato delle cose una legge nuova e generale sulla pubblica istruzione non sarebbe possibile ottenerla: facilmente si può presentarla, ma l'approvarla forse non è fattibile; i tempi non sono preparati.

Perciò prego gli onorevoli Petruccelli e Fiorenzi di voler ritirare i loro ordini del giorno che tendono ad introdurre negli attuali ordinamenti dell'istruzione radicali mutamenti.

L'onorevole D'Ondes vorrebbe che il museo di antichità di Palermo venisse accresciuto ed arricchito. Disse di sperare che io, cittadino palermitano, non avrei mancato di aderire a questo suo voto.

Signori, noi dobbiamo amare con uguale amore ogni città, ogni villaggio ed ogni zolla dell'Italia (*Bene! bravo!*); comprendo perchè l'uso chiami piuttosto concittadini gli

uomini della stessa nazione, ma l' essere io cittadino palermitano non mi farà mai preferire alle altre città italiane il mio luogo natale (*Benissimo*).

Dopo il discorso del ministro gli on. *Petruccelli*, *Fiorenzi*, *Mancini* e *Rasponi* svolgono i diversi ordini del giorno, da essi rispettivamente proposti.

D'Ondes Reggio propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte fatte.

La Camera chiude la discussione generale, Nel mettersi a partito l' ordine del giorno puro e semplice, si trova che la Camera non è in numero, percui la votazione è rinviata al domani, e la seduta è levata alle ore 6.

Quistione Polacca

L' opinione pubblica si preoccupa vivamente, scrive la *Patrie*, degli sforzi tentati dai governi di Parigi, di Londra e di Vienna, per rispondere alle simpatie eccitate dagli avvenimenti di Polonia. Essa sa l'attitudine energica e leale della Francia in faccia della Prussia che ha firmato la convenzione 8 febbraio; essa conosce i reclami espressi dal gabinetto Palmerston contro la stessa convenzione; essa ha preso atto della neutralità dell' Austria. Ma ciò che aspetta oggi è l' azione diplomatica delle tre potenze verso la Russia.

Quale sarà quest' azione? quali ne saranno il carattere e la misura? Quale speranza si dovrà porre in una triplice azione intrapresa nelle attuali circostanze, cioè colla Polonia insorta e la Russia in armi? Quale sarà infine la misura dei reclami diretti a Pietroburgo?

Ecco dimande fatte ansiosamente dall'opinione pubblica, e che sono ancora senza risposta.

I giornali che si sforzano di attenuare la gravità della situazione, si provano, è vero, di presentire gli avvenimenti. Gli uni cercano di stabilire, che senza esistere l'accordo tra le tre potenze nel modo sperato, pure esso sarà bastevole per assicurare un primo risultato ai tentativi di mediazione dei gabinetti europei. Questo risultato sarebbe l'esame coscienzioso delle condizioni nelle quali può operarsi ormai la pacificazione della Polonia.

Altri fogli attribuiscono al governo russo le intenzioni più generose. Si vorrebbe far dimenticare che codeste intenzioni furono manifestate tutte le volte che la Russia si è vista minacciata dall' insurrezione degli oppressi, e che la loro realizzazione ha sempre deluso le speranze più vive. Le promesse costano poco al gabinetto di Pietroburgo, e la Polonia deve oggi temerle molto più delle minacce del dispotismo russo.

Le considerazioni sull' accordo più o meno reale esistente tra i governi di Francia, Inghilterra ed Austria, lasciano dunque all' opinione pubblica tutte le sue preoccupazioni, come gli sforzi dei giornali garanti della Russia le lasciano tutte le sue inquietudini.

La miglior cosa ci sembra al presente di limitarsi a notare l' ardore crescente del sentimento generoso che trascina gli spiriti verso la Polonia. Questo sentimento la cui sincerità non potrebbe più essere messa in dubbio, sarà, secondo noi, il principale ausiliario dei governi intervenienti; è in esso che questi dovranno attingere la forza necessaria per vincere le resistenze che incontrerà la loro azione; è in esso che veramente risiede la speranza d' un avvenire migliore per la Polonia.

Politica Prussiana

Il *Monitore Prussiano* reca anche oggi un notevolissimo articolo. Il foglio ufficiale di Berlino attribuisce « alle discussioni della camera dei deputati, all'attitudine della stampa, e alle simpatie per l'insurrezione manifestatesi in Inghilterra, in Francia e in Italia » il nuovo e forte impulso ricevuto dall'insurrezione polacca. « È difficile, soggiunge, dire quali conseguenze potranno produrre sul nostro territorio questi impulsi, il cui effetto più immediato mostrasi nelle bande numerose che vanno a raggiungere gl'insorti.»

Questo foglio assicura che il movimento era preparato da lunga pezza, non solo in Polonia, ma anche nel granducato di Posen, dove i proprietari polacchi avevano cura, da qualche tempo in qua, di non attorniarsi nei loro dominii, per meglio nascondere i loro progetti, che di loro connazionali. Esso quindi spiega in tal modo come il conte Ponanski potè formare una banda di circa 500 uomini e traversare la frontiera senza che le autorità prussiane siano state avvertite in tempo per impedirlo.

Se il foglio officiale di Berlino intende giustificare con quest' articolo la convenzione dell' 8 febbraio, s' inganna a partito. Ai mali cui esso accenna potevasi rimediare senza stabilire l' intervento. D' altronde è impossibile che questi timori non siano ad arte esagerati, quando si rifletta avere già la Prussia inviato, nelle provincie vicine al regno di Polonia e lungo la frontiera, un numero di forze che dagli ultimi ragguagli risulta di ben 70 mila uomini.

Nel granducato di Posen vige orma il più rigoroso stato d' assedio. Al comandante superiore del 1°, 2°, 3° e 4° corpo d' armata, generale Werder, vennero sottoposte tutte le autorità civili. È una specie di dittatura militare: il generale Werder può prendere le disposizioni che vuole di proprio capo, e chiamare, bisognando a suo giudizio, le riserve. Alle redazioni de' giornali è giunto l' ordine di non pubblicare notizia alcuna delle marce e della forza delle truppe.

Se infine dobbiamo prestar fede a un carteggio dell' *Havas*, la convenzione russo-prussiana sarebbe stata adottata nel suo tenore definitivo in un consiglio di ministri tenutosi il 6 corrente a Berlino. La prima convenzione sarebbe stata annullata il 18 febbraio, il giorno, cioè, in cui il governo fu interpellato in proposito dalla camera dei rappresentanti.

INDIRIZZO AGL' ITALIANI
di Ladislao Mickiewicz

Il *Diritto* publica oggi un indirizzo agli Italiani di Ladislao Mickiewicz, figlio al celebre poeta patriotta, che tanto contribuiva coi suoi canti nazionali a mantener viva nel suo paese la sacra fiamma dell' indipendenza.

Questo indirizzo giunse tardi per poter esser letto, secondo il pensiero dell' autore, nel *meeting* di domenica, in Torino.

Eccolo:

Fratelli Italiani!

L' ardente simpatia di cui date testimonianza alla Polonia — ci fa del bene.

La vostra parola è volata al campo degli insorti: e questi vi sentirono il battito dei vostri cuori.

Benedetta sia dunque l' Italia, che pratica, fin dal suo primo risorgere, la fraternità internazionale.

La scintilla che ha acceso la mia patria, è da voi che noi l' abbiam tratta. Da tre anni la leggenda del vostro gran capitano ha affaticato l' animo dei Polacchi. I principali capi delle nostre schiere hanno ricevuto il battesimo di fuoco con voi in Sicilia o sul Volturno. Langiewicz è orgoglioso di essere un garibaldino.

È in Italia, del pari, che s' era formato, or son più di sessant' anni, il primo nucleo delle legioni polacche. Il vostro sole aveva rischiarata l' infanzia del nostro esercito nazionale. Vi hanno fra l' Italia e la Polonia dei legami misteriosi, potenti. Cadute insieme, le nostre nazioni si rialzano insieme.

Quando i vostri giovani eroi compariranno nelle nostre pianure, essi vi saranno salutati come i messaggieri della fortuna e della vittoria. E Dio ricompenserà i vostri sacrifizi. È nella Vistola e nel Dnieper che si trovano le chiavi di Venezia e di Roma.

Il capo riconosciuto del nostro nascente esercito, il gen. Giuseppe Wysocki, è l' antico comandante della legione polacca in Ungheria, il fratello d' armi di Klapka. E questo nome è di per sè solo un programma.

Al pari di voi, noi abbiamo messo da banda ogni dissenso di classi o di partiti. Come avvenne tra voi, il suffragio di tutti deciderà le questioni dubbiose.

Il nostro dogma politico si è questo: che tutti i figli della Polonia sono fratelli; che il contadino è eguale al nobile, l' israelita al cristiano; che la Polonia dev' essere padrona de' suoi destini. E noi non abbiamo che un pensiero: cacciar le straniero.

Quegli è ben forte che ha fatto olocausto della sua vita e che è deciso a vincere od a morire. Or milioni d' uomini hanno in Polonia per motto d' ordine: La Polonia o la morte!

Parigi, 6 marzo 1863.

Ladislao Mickiewicz.

RECENTISSIME

Il ministro di grazia e giustizia deciso di premiare e distinguere tutti i giudici onesti e capaci, come di non risparmiare in modo alcuno i funzionarii incapaci e negligenti, ha decorato della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro il signor Jaccone giudice di Palermo, ed il signor Stajani giudice a Serracapriola, per aver preso parte nella repressione del brigantaggio, ed ha dichiarato dimissionarii il consigliere della Corte d'appello, Godagnone, ed il giudice del tribunale di Potenza, Tafone, per non essersi, dopo varie proroghe, portati ai luoghi di loro residenza nel tempo stabilito.—Così la *Stampa*.

Un telegramma dell'*Havas-Bullier* annunzia, che il conte Saken, inviato straordinario dello Czar, è arrivato a Roma, incaricato di una missione relativa alla Polonia.

Il Papa ed il cardinale Antonelli, — dice quel telegramma, — resistono ai desiderii dello Czar.

Il cardinale Antonelli ed il Papa, aggiungiamo noi, fingono provare per la Polonia quell'amore che non provarono mai per l'Italia, e si atteggiano a liberali tanto per parere.

Secondo notizie dell'*Indépendance belge* e della *France*, il partito orleanista avrebbe risolto di prender parte alle prossime elezioni. Alcuni obbiettavano la difficoltà del giuramento, ma *il est avec le ciel des accomodements*, e Thiers riuscì a provare che si può dar il giuramento e lavorare nell' istesso tempo a rialzare il governo per la ragione che la costituzione presente è essenzialmente migliorabile.

Il *Morning-Post* del 7 ha da Corfù:

Il lord alto commissario proibì un *meeting* che sotto la presidenza dell' arcivescovo si dovea tenere in quest'isola in favore dell'annessione delle Isole Jonie alla Grecia, dichiarando al tempo stesso, che ove questo avesse avuto luogo lo avrebbe disperso colla forza.

La commissione del *meeting* protesterà!

contro questo procedere presso il ministero inglese.

L' assemblea nazionale autorizzò il ministero di Grecia a contrarre un prestito di 6,000,000 di dracme.

ULTIME NOTIZIE

dell' insurrezione polacca

Dall' *Opinion Nationale* del 10, giuntaci stamane, ricaviamo quanto appresso:

Dal teatro della guerra non riceviamo che buone notizie.

La retroguardia del corpo polacco, comandato da Jezioranski, ha battuto presso Piaskowa-Skala un distaccamento russo al quale ha fatto 70 prigionieri, tra cui, a quanto si assicura, trovasi il maggiore Aratchef. Trecento carabine sono state prese al nemico in questo scontro. Sei mila insorti si trovano colà riuniti, come lo constata un dispaccio da Varsavia, il quale peraltro attribuisce alle truppe dello Czar il vantaggio del combattimento in quella località (!?).

All' avvicinarsi dell' avanguardia di Langiewicz, i Russi hanno sgombrato Skala, all'ovest di Miechow; ma secondo il loro costume hanno incendiato la città.

Risulta dalle nostre corrispondenze particolari che 7,000 insorti, per la maggior parte contadini, sono accampati a Kolo, all' ovest di Varsavia. Essi dispongono di 2,700 cavalieri. La loro artiglieria composta di 6 cannoni è comandata da un antico allievo di Saint-Cyr, ed hanno un battaglione, chiamato il *battaglione della morte*, nel quale si annoverano 114 francesi. — Questo corpo d'insorti ha battuto i Russi a Kutno il 2 marzo.

Nelle provincie polacche annesse alla Russia l'insurrezione ha preso uno sviluppo tale che un corriere del governo rivoluzionario ha potuto percorrere, senza quasi deviare dalle linee tenute dagl' insorti, uno spazio di duecento leghe, da Vitebsk a Koloszyn, presso Sluck.

Tre corpi considerevoli sono riuniti, l'uno presso Vitebsk, l'altro presso Lida, all' est di Grodno e il terzo sul territorio di Grodno; un quarto si è impossessato di Pinsk, come già dicemmo.

Il *Giornale di Posen* racconta che una povera madre si presentò in Varsavia al granduca Costantino per implorare la salvezza del proprio figlio caduto prigioniero dei Russi. Il granduca si rivolse al generale Radomitz, chiedendo cosa poteva fare per quella donna. Il generale dipinse con foschi colori il figlio, soggiunse che era uno dei più accaniti nemici del governo, e che in uno dato scontro aveva ucciso tre Russi. La infelice madre piangendo rispose: questo è falso, perchè il vostro *Dziennick* (giornale ufficiale) pubblicò che in detto scontro non era perito un solo soldato russo.

CRONACA INTERNA

Nuove e purtroppo gravi notizie del brigantaggio riceviamo dalla città di Melfi. — Il fatto doloroso del Beneventano riprodotto — un ufficiale e varii soldati caduti in imboscata e nuovamente sacrificati.

È pericoloso l' illudersi — il brigantaggio va a risorgere più accanito, più intenso degli anni passati. La primavera non è quasi ancora spuntata, e già scene di terrore e di sangue contristano le nostre provincie.

La Commissione Parlamentare à terminato frattanto la sua escursione e ripartì, ci si assicura, oggi stesso alla volta di Torino.

Quale concetto abbia potuto formarsi della condizione vera di queste provincie, quali convinzioni abbia recato con sè, quali provvedimenti intenda proporre alla sanzione della Camera, ci sarebbe difficile di affermare.

La Commissione venendo in un paese di pubblicità, ove giornali serii e coscienziosi da oltre due anni meditano, studiano e discutono questa grave questione, questa grave piaga nazionale del brigantaggio, non avrebbe fatta cosa inutile convocando la stampa, provocando una discussione profonda sull'argomento e richiedendone l' avviso.

Ciò non fu creduto necessario, e forse non lo era assolutamente, pure non era neanche dubbio, ci sembra, che due anni d' esperienza a *qualche cosa avrebbero giovato.*

Che la questione del brigantaggio non sia esclusivamente militare, è oggimai capito da tutti — che qui, fuori di Napoli, non esista neppure la *materia prima* di un ordinamento di polizia, è parimenti visibile ad occhio nudo — che una riforma radicale, che un piano nuovo in questo senso sia quindi urgentemente necessario, crediamo e speriamo che la Commissione Parlmentare lo abbia compreso al pari di tutto il paese.

Senza un piano prestabilito non si va innanzi — Il procedere a caso, con palliativi, con ripieghi, con espedienti, condannando l' esercito ad una vita di stenti, di sacrificj, e rendendo inutile la sua stessa abnegazione, è un sistema che non può essere mantenuto più a lungo.

Qui bisogna costituire sino dalle basi un' autorità civile di Polizia, bisogna creare un Direttore generale della sicurezza publica per queste provincie e accollargli il còmpito dell'organizzazione di un nuovo servizio.

Bisogna ancora essere disposti a severa rigidità di procedimenti più contro i manutengoli che contro i briganti; e perciò è necessaria, indispensabile una riforma del personale giudiziario nelle provincie. — Diffatti come si può credere che gli antichi giudici di Circondario i quali tenevano la Polizia sotto il Borbone possano essere oggi magistrati severi contro le bande brigantesche pagate da Francesco II? — Ciò bisogna fare, e poi bisogna esser apparecchiati a spendere qualche milione.

Lo abbiamo detto ancora l'altro jeri; — senza denari non si fa polizia, ma si deve saper spendere i denari e organizzare un servizio di sicurezza publica composto di elementi giovani, energici e onesti. Possiamo ingannarci, ma abbiamo la profonda convinzione che senza di ciò qualunque sforzo per vincere il brigantaggio riuscirà inutile, e che la perseverante abnegazione stessa dei nostri giovani soldati non giungerà a salvare le provincie da nuovi disastri.

Oggi, giorno anniversario della nascita del Re e del Principe Ereditario, tutta Toledo era adorna di bandiere, e presentava un aspetto di festa.

Stasera per la stessa ricorrenza nella Gran Sala del Seminario dei Nobili la Gioventù studiosa dell'Istituto Medico-Chirurgico Farmaceutico, diretto dal Chimico sig. Mammone Capria, unitamente ai professori insegnanti, terrà un' accademia scientifico-letteraria.

Stamane nella Chiesa di S. Francesco di Paola ebbe luogo la cerimonia religiosa a cui assistè il corpo Municipale per la ricorrenza del compleanno Reale.

Facciamo questa rettifica all'annunzio che avevamo dato jeri nell'ignoranza in cui eravamo lasciati dall' urbano e cortese silenzio del Municipio verso la stampa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13

Parigi 13 — E' giunto il Conte Arese, che fu invitato subitamente dall' Imperatore di recarsi alle Tuileries, ove venneglì destinato un appartamento.

Cracovia 13 — Un decreto di Langiewicz istituisce il Governo Civile composto di 4 Direttori e 2 Segretarii. — Un rapporto indirizzato da 13 *Popi* all' Archimandrita di Wilna constata che nei palatinati di Wilna e di Grodno le disposizioni dei paesani sono favorevoli all' insurrezione; che questi attendono il successo delle armi polacche per ritornare alla religione cattolica che Nicolò avevali costretti ad abjurare. — Ad Adziorovice, nel distretto di Biala, nuovi massacri per parte dei Russi — le Chiese profanate e saccheggiate.

Napoli 14 — Torino 13.

Camera dei Deputati — Brofferio domanda l' urgenza, per la relazione della petizione fatta dal *meeting* di Torino in favore della Polonia, che è consentita dalla Camera e dal Ministero. — Viene poscia ripresa la discussione sul bilancio del Ministero di Pubblica Istruzione.

Napoli 13 — Torino 13.

Prestito italiano 70. 40.

Parigi 13 — Fondi italiani 70 30 — 3 0[0 fr. 69. 85 — 4 1[2 0[0 id. 96 60 Cons. ingl. 92 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 14.

Lisbona 14 — Trattasi per dichiarare Lisbona porto-franco.

Madrid 14 — Fu proibito un *meeting* in favore della Polonia.

Berlino 14 — La *Gazzetta di Slesia* dice: Da due giorni mancano notizie da Varsavia — Gl' insorti bruciarono parecchi ponti della ferrovia presso Sosnovice — Essi occupano Dombrova, ove Langiewicz prese posizione per dare una battaglia, essendo quel terreno favorevole.

Torino — Prestito italiano 70. 40.

Napoli 14 — Torino 14.

Atene 13 — Si è deciso che una Commissione parlamentare debba sciogliere la questione del trono.

Torino — Assicurasi che l' emissione del prestito è a 71, senza nessuna Comsione per nessuno, fuorchè per la quota spettante alla Banca Nazionale che avrà 1 0[0 di commissione.

L' *Italia Militare* annuncia che ai militari compromessi negli ultimi fatti di Sicilia, condannati ai lavori forzati a vita, venne commutata la pena in 20 anni di relegazione — Gli altri condannati ebbero la commutazione in rispettiva proporzione.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli | Domenica 15 Marzo 1863 | Milano N. 73

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le colennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 24
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 11 marzo

Il *meeting* tenuto Domenica per esprimere le simpatie dei Torinesi alla causa polacca procedette, come sapete, regolatissimo; — vi erano accorse meglio di 5000 persone. Il Re e Garibaldi — notate questo, a Torino — vi ebbero entusiastici applausi.

La sua importanza maggiore la ritrasse però dalla presenza di Klapka venutovi espressamente da Parigi.

Il capo dell' emigrazione militare ungherese non si accontentò di porre in diffidenza la Polonia sulle amichevoli dimostrazioni dell' Austria, ma esplicitamente disse che solo col trionfo dell' Ungheria sull' Austria potrà la Polonia assicurare la propria vittoria, e promise che ben presto anche l' Ungheria sarebbesi sollevata.

Non so se questa sia una delle troppo lusinghiere speranze che sogliono avere gli esuli di tutti i paesi — o veramente il preannuncio di gravi avvenimenti in riva al Danubio. Il carattere d' ordinario riservato del Klapka e la sua alta posizione mi farebbero propendere al secondo avviso.

Certamente che se l' insurrezione polacca perdura, le vicine popolazioni se ne dovranno vivamente commovere; già si hanno notizie che i paesi serbi e rumeni vanno agitandosi. Ciò appunto spiega l'attitudine dell' Austria che esagerando la sua ingratitudine verso la Russia, solletica gli istinti di quelle nascenti nazionalità per attutirli non potendoli soffocare.

Altri *meetings* avvenivano nello stesso giorno per la medesima causa a Brescia e a Faenza — il primo presieduto da Zanardelli, il secondo da Mordini.

Molti si domandano quale utilità pratica può risultare da tali riunioni?

Anzitutto il sapersi confortati di simpatie dall'uno all'altro lato d' Europa non può essere indifferente ai combattenti polacchi — poi i governi possono trarre argomento da queste popolari dimostrazioni per esprimere con maggiore energia la loro disapprovazione alla condotta inumana della Russia — infine, e ciò parmi il meglio, tengono agitata la pubblica opinione in modo che se in seguito fosse possibile l' accesso in Polonia, molti soccorsi d' uomini e d' armi vi sarebbero inviati da tutte le parti d' Europa.

Disgraziatamente per ora i Polacchi non possono contare che sopra sè stessi, isolati come sono entro terra, fra tre stati tutti egualmente interessati a vederli soccombere.

Anche Garibaldi ha promesso di aiutarli, e credo che se non fosse ancora malato della ferita, lo avrebbe tentato; ma sarebbe stato difficile assai. So infatti che parecchi italiani, specialmente Veneti, hanno provato di passare le frontiere polacche in Prussia, ma non vi sono riesciti.

Il passaggio di Menotti Garibaldi da Berna diretto in Polonia fu smentito dal *Diritto*, ma potrebbe esser vero tuttavia.

Jeri alla Camera un deputato interpellò il ministero sul trattamento eccezionalmente mite che si fa subire al De Christen—Peruzzi rispose che è sostenuto nella cittadella di Alessandria in qualità di condannato comune. — La verità è che il De Christen vi abita nella casa del direttore delle prigioni.

Nessun può aver a ridire su una mitigazione di pena concessa ad un condannato per causa politica — ma quando si vuole ascoltare la voce dell' umanità e della ragione che impongono una distinzione fra i colpevoli di delitti comuni ed i rei di Stato, non bisogna sentir da un orecchio solo.

Perchè eguale favore non si accorda ai condannati militari pei fatti di Aspromonte?

Sembra intanto che il De Christen non abbia molta gratitudine al governo italiano, e nemmeno i suoi protettori di Parigi, poichè la *France* coglie occasione da codeste concessioni per inferirne l'ingiustizia e l'invalidità della condanna.

La *France*! Non v' à un numero di quel giornale che non sia velenoso d'astio contro la nostra causa — un dì sono le nostre finanze in isfacelo — l'altro il Parlamento impotente — e quando si pensa che è redatto al ministero degli esteri di Parigi, non può intendersi come si parli ancora di *alleanza* francese!

L'*Opinione* di jer l'altro aveva un ben povero articolo su tale argomento.

Discorrendo del programma politico della sinistra esposto da Mordini, e che si riassume nell' alleanza coll' Inghilterra e riserbo colla Francia — il giornale semi-ufficiale diceva non v'essere peggior politica di quella del *dispetto*; come se quella dell'*abbandono* avesse fin quì fruttato molto.

Ma ciò che caratterizza purtroppo l'indole timida e inintelligente della vera forza d' Italia dei suoi ispiratori si è che concludeva, che se l'Austria e la Francia si mettessero insieme contro l'Italia, noi periremmo. Come se ciò fosse possibile! Argomenti tali sono senza risposta.

Il prestito nuovo è concluso coi Rothschild, che guarentiscono dicesi la sottoscrizione di 500 milioni effettivi.

Il resto, dopo 100 milioni alla Banca, si offrirà alla pubblica sottoscrizione in Italia. Le condizioni precise non si conoscono ancora, ma credesi sarà al 68 effettivo tutto compreso. — Si prevede quindi un rialzo nella nostra rendita. F.

Parigi 8 marzo.

Le prossime elezioni sono un affar più grave che in passato. L' astensione era tutta la guerra che si faceva all' impero, e l' impero vi trovava perfettamente il suo conto.

Orleanisti e democratici non la pensano più all' istesso modo. — Non bisogna cedere la vittoria senza combattere — dicono essi.

La questione del giuramento era un imbarazzo. Facendosi eleggere rappresentante, è d' uopo prestar giuramento di fedeltà all' impero, e tutti non vi si sentono disposti.

Ecco come è andata la faccenda tra gli Orleanisti. I capi del partito si sono riuniti in casa del duca di Broglie. Il signor Thiers opinava che si potesse prestar giuramento — il signor Dufaure sosteneva che prestando il giuramento, bisogna consacrarsi all' impero.

Un arbitro ha troncato la questione — fu il signor Guizot. Il giuramento sarà prestato, ma se ne farà il caso, che ne fecero i deputati che l' avevano dato a Carlo X e a Luigi Filippo, vale a dire che si resterà fedeli alla fortuna dell'Imperatore sino a che sarà prospera; ma se l' avversità venisse a coglierlo, si darà la mano per aiutare a rovesciarlo.

Non sono proprio le parole stesse che furono adoperate, ma il senso è questo.

Alcuni democratici sono stati più severi. Vi ho parlato altra volta di Carnot che si vuol sostituire ad Emilio Ollivier. Carnot rifiuta il giuramento. Nondimeno si è deciso di nominarlo per infliggere al governo imperiale l' umiliazione di un pubblico rifiuto di giuramento.

Si danno anzi molto da fare per ottenere questo piccolo risultato, poichè debbo dirvi che nei quattordici dipartimenti si sono costituiti dei comitati elettorali che lavorano a ciò che appellasi materia elettorale nello stile parlamentare.

Nei grandi dipartimenti, come quelli del sobborgo San Germano e Batignolle, vi sono dei sotto-comitati, dimodochè nulla è trascurato per mandare al *Palazzo Borbone* dei repubblicani.

Ma si comporteranno essi tutti come il signor Carnot? Una volta eletti, rifiuteranno essi di accettare il mandato a causa del giuramento?

Certamente che no — ed ecco il loro ragionamento. L' imperatore Napolenone, come comprende egli il giuramento? Egli lo comprende come mezzo per giungere ai suoi fini. Nominato presidente della repubblica nel 1849, egli prestò giuramento di fedeltà alla repubblica.

Si presterà un giuramento, ma lo si presterà alla maniera imperiale.

Non so se il signor Carnot accetterà il ragionamento dei suoi amici.

Ecco la situazione dei partiti, democratico e Orleanista. — In quanto al partito imperiale, esso è certo della vittoria. Una certa indipendenza incontrasi nelle grandi città; locchè è provato dai collegi che mandarono al Corpo Legislativo attuale i cinque notissimi deputati dell' opposizione.

Ma la spaventevole centralizzazione che pesa sulla Francia è tale nei dipartimenti che ogni potere morale, politico e amministrativo sta nelle mani dei prefetti,

Le grandi fortune sono rare nelle piccole

città. Il prefetto conosce tutt' i suoi amministrati, e se egli scoprisse un mestatore intento ad organizzare un' elezione orleanista o repubblicana, lo perseguiterebbe, lo molesterebbe, o lo farebbe circonvenire dalla moglie, dalla sorella, servendosi all' uopo anche del confessionile; e non è già senza una ragione che il ministero ha scelto pei preparativi delle elezioni i giorni di pasqua.

Comprenderete da ciò che il risultato delle prossime elezioni non potrà esser tale da presentare al *Palazzo Borbone* una maggioranza d'opposizione. Ciò che potranno fare i collegi delle grandi città sarà di mandarvi venti o trenta deputati indipendenti in luogo di cinque.

I progetti di guerra sul Reno sono svaporati.

La stampa inglese si era in sulle prime adoperata a spingere avanti Napoleone; ma questi si è ricordato a tempo della convenzione di Soledad.

Una volta impegnato nella guerra contro la Prussia e la Russia, l' Inghilterra non avrebbe mancato di lasciarlo solo nell'imbarazzo, dal quale poi egli si sarebbe cavato come meglio avesse potuto.

Del resto, quantunque lo si sia negato, vi è stato uno scambio di lettere amichevoli tra Napoleone e Alessandro II.

Lo Czar promette delle riforme che soddisfaranno i Polacchi, ma egli crede che ne andrebbe della sua dignità se le accordasse alla rivolta.

Una volta che la Polonia fosse rientrata nell' ordine e nella sottomissione, egli rimetterebbe in vigore la Costituzione e l'amministrazione separata che le potenze nel 1814 e 1815 decretarono nell' atto finale del trattato di Vienna.

Ma oramai chi è che creda più a siffatte promesse strappate nel momento di grandi pericoli?

Delle riforme pontificie più non si parla. Trattasi adesso di tutt' altro.

Vi è un grande imbroglio i cui effetti, che non possono nascondersi, sono la dimissione del ministro segretario di Stato, Antonelli, la malattia di spavento del principe di Latour d'Auvergne, e la chiamata a Parigi del primo segretario d'ambasciata, marchese di Maubourg.

È stato dimostrato da lord Cowley a Napoleone che il Papa aveva realmente parlato di un asilo da chiedersi in date evenienze all' Inghilterra.

Napoleone, più irascibile forse di quel che si creda, si è tenuto estremamente offeso nel vedere il poco conto, il dispregio anzi che si faceva delle sue cure, delle sue spese, dei suoi voti di 14 anni, nel vedersi insomma, dopo tutto ciò, posposto all' Inghilterra.

Cogliendo questo pretesto, vuolsi, ed io inclino a crederlo, aver egli fatto avvertire la Santa Sede che la Francia non potrebbe più a lungo mantenere una guarnigione a Roma.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Riferiamo della seduta del 10 marzo i due più importanti discorsi, pronunziati l'uno dal sen. Scialoia, l'altro dal conte di Revel, relatore dell' ufficio centrale, sul prestito dei 700 milioni.

Discorso *Scialoia*

L' esposizione e le proposte del ministro delle finanze meritano encomio ed hanno prodotto ottima impressione, anche nelle Borse europee. Due cose si richiedono per ottenere lo scopo che il ministro si propone. Attuare i mezzi necessari per riordinare le finanze e seguire una buona politica.

Il ministro promette il pareggio fra quattro anni e ci ha esposto in qual modo intenda conseguirlo. Veramente le sue proposte sono piuttosto un' indicazione di tendenze che un' indicazione di mezzi; ma se queste tendenze saranno seguite, ci condurranno certamente al pareggio.

Per la parte che è relativa ai risparmi constata che universalmente si sperano dalla discentralizzazione e dalla repressione della burocrazia.

La parola *burocrazia* è presa come la moltitudine degli impiegati. Ma essa in verità significa la preponderanza delle influenze degl'impiegati sulla cosa pubblica. Deplora che in Senato siansi gettate tante accuse ai nostri impiegati. Egli ne trova molti e molti ottimi ed attivi e patriotti (*bene*)!

Per deprimere la moltiplicità degl' impiegati bisogna osservare i nostri ordinamenti interni. La burocrazia sarà diminuita con la discentralizzazione.

Anche questa parola è variamente adoperata. Distingue la discentralizzazione dal subcentramento. Volendo questo bisogna cominciare dal restituire un po' la loro autonomia alle direzioni centrali che sono presso i ministeri.

In quanto al vero discentramento che consiste nel dare molta libertà ai privati ed alle corporazioni bisogna procedere arditamente, ma cautamente ancora.

Sarà possibile venir presto ai risparmi sperati? Egli crede che si, purchè si proceda ad ambedue le specie di discentramento.

Gli altri mezzi per conseguire il pareggio sono le nuove tasse e l'incremento naturale delle tasse esistenti.

Non credono alcuni all' incremento delle tasse. Osserva che migliorando l'amministrazione torneranno allo Stato molte somme che vanno perdute: questo è un incremento indipendente dallo sviluppo della ricchezza pubblica. Ma eziandio l' incremento verrà dall' aumento della ricchezza.

Confuta le obbiezioni del senatore Audifredi contro il trattato di commercio. Dimostra che il Piemonte, messo dal conte di Cavour nelle vie del libero scambio, fu non impoverito, ma fatto capace di sopportare molte imposte, che estese al rimanente d' Italia servirebbero sole a pareggiare i bilanci.

Dimostra che la Francia con questo trattato di commercio entra francamente nelle vie del libero scambio. Ne presume grandi vantaggi per l' Italia. Discute l' asserzione del senatore Audifredi sulla deprezziazione de' fondi. Prova che non ne son causa i trattati di commercio. Le risorse per i fondi sono da separarsi dalle instituzioni di credito.

Tornando alla questione de' mezzi aspettati pel pareggio instituisce un confronto di cifre tra la Francia e l' Italia.

La Francia nel 1789 aveva di entrate 604 milioni con una popolazione di 24 milioni. Noi siamo 22 milioni, quindi per tornare al confronto, togliendo un dodicesimo, resterebbero 554 milioni; ma non vi sono calcolate le imposte indirette. Dunque l' Italia non può disperare di svolgere la sua ricchezza così da giungere ad un aumento vistoso di entrate.

All' epoca della restaurazione le entrate francesi aumentarono di oltre 200 milioni per fatto di sole economie, di buona amministrazione. Lo stesso dicasi di noi.

Perchè il prestito riesca bene bisogna che vi sia la fiducia che una cattiva politica non guasterà il piano finanziario ideato dal ministro. Loda la condotta politica del presente Gabinetto.

L' Italia più che nella forza materiale deve fidarsi nella forza morale, ch' oggi è padrona del mondo.

La forza morale nostra consiste nella simpatia dell' Europa. Questa forza viene spesso scossa dalla rinascente questione di Roma. Perciò ne occorre prudenza maggiore. Senza la fiducia universale non si può sperare di uscire dalle presenti ristrettezze.

Trae buon presagio dal fatto che all' annunzio che noi abbiamo progettato un prestito così grosso, la Borsa non si è scossa, i principali banchieri sono montati in staffetta per venire in Italia ed il ministro delle finanze non ha perduto la consueta sua serenità (*Si ride.*)

Quando una nazione che ha contratto oltre due miliardi di debito in tre anni trova così pronto il pubblico finanziario ad un suo nuovo appello, questa nazione ha molta forza morale, ha la simpatia dell'Europa e deve saper conservarsela, perocchè in essa sta la sua vita. (*Applausi*)

Discorso di *Revel*

(*relatore dell' ufficio centrale*)

Mi è agevole riassumere la discussione. Nessuno contesta le conclusioni dell' ufficio centrale. Potrei dispensarmi dall' aggiungere altre parole. Tuttavia io mi permetto di svolgere alquanto le cose dette nella relazione, e che in questa, a cagione della brevità del tempo concessomi, non potei sviluppare quanto avrei voluto.

La relazione constata che dopo 20 mesi dal prestito precedente di 500 milioni, se ne chiede un altro di 700 milioni, e che i mezzi proposti 20 mesi or sono per ottenere il pareggio non vennero attuati. Io non accuso il presente ministero.

Abbiamo avuto in due anni quattro ministeri ed il frequente succedersi dei ministeri è la cagione del disordine che regna nella pubblica amministrazione, giacchè il cambiamento de' sistemi nasce dal cambiamento delle persone.

Reca poi meraviglia che in tre o quattro anni il nostro bilancio si sia di tanto accresciuto.

Secondo me questo aumento straordinario dipende da ciò che nel 1859 il governo fu investito dei pieni poteri e se ne valse non solamente per ciò che riguardava la guerra ma per tutti i rami della pubblica amministrazione.

Si credette che tutte le spese per la guerra fossero da approvarsi ciecamente senza badare se fossero indispensabili pei bisogni del momento o potessero essere ritardate. Io ricordo che appunto in quel tempo si pubblicò un decreto per rifabbricare la facciata dell' arsenale! (*Sensazione*).

L' esempio del ministero della guerra venne seguito dalle altre amministrazioni. Finchè il ministro delle finanze non avrà nei consigli della Corona tanta influenza da mettere un argine alle spese dei suoi colleghi, non porremo riparo al male.

Alcune amministrazioni riordinate recentemente hanno un numero favoloso d'impiegati. Una direzione del demanio nelle provincie meridionali ha sette impiegati per sorvegliare altri sette impiegati che da lei dipendono (*Ilarità*).

Io lodo il signor ministro per la chiarezza e la schiettezza della sua esposizione. Il miglior modo di inspirare fiducia si è appunto di esporre schiettamente le cose come stanno.

Ripeterò poi quanto ho detto nella mia relazione riguardo all' aumento delle entrate, cioè che in alcuni rami sarà maggiore di quello preveduto dal ministro. Per quanto concerne però il trattato di commercio colla Francia mi riservo intera libertà di giudizio.

Io apprezzo le ragioni esposte dal senatore Scialoia, ma non posso dimenticare ch' egli prese parte alla stipulazione di quel trattato, epperciò si deve in qualche modo considerare come giudice in causa propria. (*Ilarità*)

Dichiaro però fin d'ora che combatterò sempre quei trattati di commercio che non ci lasceranno la facoltà di modificare la nostra tariffa, quando lo crediamo conveniente.

Come ho detto nella mia relazione, purchè si entri risolutamente nella via additata dal ministro le condizioni delle nostre finanze miglioreranno.

Forse in quattro anni non otterremo il pareggio, ma se avremo condotto a buon punto il riordinamento delle finanze, qualora fossimo costretti a contrarre un altro imprestito, lo otterremo a condizioni ben più favorevoli, mentre in caso contrario un altro imprestito sarebbe per noi rovinoso. (*Segni d'approvazione*)

Prima di chiudere il mio discorso io invito ancora il ministro delle finanze a presentarci il rendiconto dell'ultimo imprestito di 500 milioni. (*Vivi segni d'approvazione*)

Dopo il conte *di Revel* parlò il ministro *Minghetti*. Il suo discorso lo riferimmo ieri. — Quindi si passò alla votazione del progetto di legge sul prestito, che come dicemmo risultò approvato con 116 voti favorevoli contro 5.

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 10 Marzo
Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1[2.

Il presidente dà lettura di varie domande che alcuni deputati intendono muovere ad alcuni ministri.

L'una è del deputato *Ruggiero*, il quale vuol sapere dal ministro della marina che cosa intenda farsi dei piloti appartenenti alla marina mercantile meridionale, i quali a termine delle leggi prima vigenti eran legalmente riconosciuti come piloti ed ora a termine della legge ultimamente pubblicata non avrebbero più tutti i requisiti richiesti. — Non essendo presente il ministro della marina, questa interpellanza non è esaurita.

L'altra appartiene al deputato *Alfieri d'Evandro*, il quale si lagna col ministro guardasigilli che il noto reazionario De Christen legalmente condannato dalla Corte di Napoli, sia detenuto nel forte di Alessandria nella qualità di prigioniero di guerra. I fautori dei borbonici e dei briganti, dice l'interpellante, non sono nè possono essere chiamati prigionieri di guerra.

Il ministro dell'interno, al quale per ragione di competenza spetta di rispondere a questa interpellanza, risponde immediatamente a luogo del guardasigilli che non assiste alla seduta, e dice che il De Christen è custodito nella cittadella di Alessandria in qualità di condannato ordinario. A seguito di che l'interpellante si dichiara soddisfatto.

La terza interpellanza è del deputato *Siccoli* al ministro delle finanze, e riguarda il modo di pagamento delle pensioni nuovamente introdotte in Toscana, dal quale, secondo l'avviso dell'interpellante, derivano inconvenienti a carico dei titolari delle pensioni. — Il ministro delle finanze non è presente; epperciò questa interpellanza avrà risposta in altra seduta.

La quarta ed ultima interpellanza che il presidente annunzia è del deputato *Minervini*, e vien diretta al ministro dell'istruzione, che siede al banco dei ministri. Questa interpellanza riguarda la scuola medica di Salerno ed i diritti che a questo riguardo hanno il municipio e la provincia di Salerno. Intorno a questa interpellanza ha la parola l'onor. Mazziotti. Il ministro dell'istruzione risponde subito. — Noi che non potemmo riferire con esattezza l'oggetto dell'interpellanza e la risppsta del ministro, imperocchè la voce di questo non permise di udir tutto, rimandiamo i lettori al rendiconto ufficiale.

Segue quindi la discussione del bilancio passivo del ministero dell'Istruzione Pubblica, di cui con lievi riduzioni sono approvati i capitoli 5, 6, 7 e 8.

La seduta è levata alle ore 5, 50.

La Romania

Importante è la seguente corrispondenza che l'*Opinione* riceve da

Bukarest, 27 febbraio.

La Romania, traversa oggi una di quelle crisi che sono di vita o di morte per i popoli. I boiari mirano alla separazione delle corone unite e alla detronizzazione del principe eletto a vita, unendo le loro mire a quelle degli austriaci e dei turchi, i quali desiderano le stesse cose, per ricondurre così la Romania alle pessime condizioni nelle quali si trovava anteriormente al trattato di Parigi.

Se dobbiamo prestar fede a voci che emanano da fonti autorevoli, fra i soscrittori dell'emendamento della minoranza, vi sono alcuni che godono fama di liberali e sarebbero stati raggirati dall'Inghilterra e dall'Austria. Gli inglesi desiderano torbidi nel Danubio per agevolare l'attuazione dei loro disegni in Grecia ed in Oriente. L'Austria non vuole in Oriente uno stato di 12,000,000 di rumeni. La Turchia poi si lascia dirigere in questa questione dall'Inghilterra. Ma *ai boiari poco importa di tutto ciò. Rimanga* in piedi oppure cada lo stato rumeno di Oriente, essi vogliono vacante il trono di Moldavia e Valacchia affinchè sia soddisfatta l'ambizione di alcune famiglie. Convien però osservare che se una frazione del Parlamento, *composto solamente* di boiari, *non* vuole il principe Cuza, la nazione lo vuole. Nel Parlamento rumeno non è rappresentata la nazione, ma solamente i boiari e ne abbiamo una prova nella tranquillità del paese che non dà retta ai noti loro intrighi.

Il Parlamento oltrepassò i limiti dei suoi poteri, giacchè la persona del principe è inviolabile. Il capo dei soscrittori dell'emendamento signor Pano, disse egli stesso nel Parlamento che il principe è inviolabile e solamente i ministri sono risponsabili. Ma perchè al tempo stesso sottoscrisse un emendamento che accusa il principe ed è perciò contrario alle massime sovra esposte?

Non si riuscirà però a condurre la Romania nell'abisso dove sta oggidì la Grecia. Essa non sarà costretta a mendicar vergognosamente un principe dagli stranieri. Il popolo rumeno non vuole mettere in pericolo *l'unione compiuta* con tanti sacrifizi; non vuol mutar il principe perchè ciò favorirebbe le gare dei partiti e delle famiglie che aspirano al trono. Egli vuol Cuza, perchè questi proclamò l'unione, pose le fondamenta dello stato rumeno in Oriente e merita la riconoscenza dei posteri. L'unione deve essere l'unica mira dei rumeni: quell'unione che ha resa forte l'Italia la quale deve anche essa far voti affinchè la sua colonia non si discosti da questi principi: *Unione, consolidazione dello stato rumeno in Oriente e principe a vita.*

RECENTISSIME

(Dai giornali del 12 e 13 giunti nel pomeriggio).

Leggiamo nella *Stampa* che la commissione per riferire intorno al progetto di legge sulla ricchezza mobile ha il 12 nominato a suo presidente l'on. Giovanni Lanza ed a suo segretario l'on. Allievi.

Dai giornali francesi rileviamo che il barone Baude, faciente funzione di primo segretario dell'ambasciata di Francia in Roma, ed il quale era giunto a Parigi in licenza di permesso, è partito innanzi tempo ed in fretta per quella residenza, dopo una segreta udienza avuta dal Drouyn de Lhuys. Il ritorno è forse affrettato in seguito agl'incidenti cui sembra dar luogo lo arresto del cav. Fausti.

L'*Indépendance* annunzia che finora non traspirò nulla sulla natura degli ultimi dispacci dell'ambasciatore francese a Pietroburgo giunti a Parigi il 9 corrente e che furono letti in consiglio di ministri presieduto dall'imperatore.

Il medesimo giornale dice che sembra confermarsi che l'imperatore Napoleone non abbia scritto personalmente all'imperatore Alessandro a riguardo dell'insurrezione polacca e della politica che questo avvenimento impone alla Francia. Sarebbe una lettera dell'imperatore Napoleone III alla sua cugina Maria di Leutchtenberg, lettera scritta in occasione del matrimonio di questa principessa, che avrebbe motivato la voce che corse.

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

La *Gazzetta di Colonia* annunziava due giorni fa che il Governo britannico aveva intrattenuto diplomaticamente intorno alla questione polacca le potenze segnatarie dei trattati del 1815, richiamando la loro attenzione sull'opportunità che ciascuna avrebbe di agire isolatamente a Pietroburgo, nel senso d'un ritorno più o meno completo allo stato di cose stabilito dalle stipulazioni di cui trattasi.

Noi abbiamo ragioni per credere che siffatta notizia sia perfettamente esatta.

La Francia avrebbe risposto, ci si assicura, negli scorsi giorni della scorsa settimana, ch'ella avea già fatti isolatamente e come grande potenza tutti i passi che le consigliavano le sue profonde simpatie per la nazionalità polacca e per l'interesse dell'ordine pubblico europeo; ma che cionondimeno se l'azione delle potenze segnatarie dei trattati di Vienna dovesse essere identica e collettiva, essa sarebbe la prima ad unirvisi.

La *France* de' 12 scrive: Il signor barone di Budberg, ambasciatore di S. M. l'imperatore di Russia, fu ieri ricevuto dall'imperatore. — Assicurasi che in quel convegno, che si prolungò assai, l'ambasciatore russo dovesse dare a nome del suo sovrano all'imperatore Napoleone, le più formali assicurazioni della intenzione della Russia di soddisfare ai voti della Polonia con concessioni e serie guarentigie.

Ecco ora la nota della stessa France, annunziataci per telegrafo:

Siamo in grado di pubblicare sulla attitudine diplomatica dell'Inghilterra nella questione polacca, particolari dei quali possiamo garentire l'esattezza.

Lord John Russell ha spedito, giorni sono, alle potenze segnatarie del trattato di Vienna un dispaccio nel quale il segretario di Stato della regina, considerando lo stato attuale delle cose in Polonia, provoca da queste potenze un intervento diplomatico per ottenere dalla Russia la esecuzione piena ed intera dell'articolo 1 dell'atto finale del 9 giugno 1815.

Tale dispaccio è stato inviato alla Francia, alla Prussia, all'Austria, alla Spagna, alla Svezia e al Portogallo, potenze che erano tutte rappresentate al congresso di Vienna.

La Svezia e il Portogallo hanno già risposto facendo adesione alle comunicazioni di lord John Russell.

L'Austria si è mostrata disposta ad accogliele. La Prussia e la Spagna non hanno ancora risposto.

Troviamo nel *Constitutionnel* la seguente nota degna di attenzione:

« Tre divisioni d'infanteria di linea e una divisione di cavalleria sono destinate per quest'anno al campo di Châlons-sur-Marne.

« Tutte queste truppe riunite formano un effettivo che si fa approssimativamente ascendere a 1,100 ufficiali, 24,000 uomini di truppe di linea e 3,600 cavalli.

« Le truppe di linea saranno riunite al campo *dal 20 al 30 del corrente*; le truppe di cavalleria vi si recheranno dal 10 al 15 giugno, e quelle d'artiglieria dal 20 al 30 dello stesso mese.

« Il nome del maresciallo che avrà il comando superiore del campo e quelli dei generali che devono comandare le divisioni e le brigate saranno ulteriormente indicati.

« Non vi ha in queste disposizioni nulla che si allontani da ciò che si fa ogni anno (!?). »

Leggiamo in un carteggio dell'*Havas* che la discordia regna nel ministero prussiano riguardo alle nuove misure militari da adottarsi nel ducato di Posen. Il progetto di porlo in istato d'assedio, è vivamente combattuto. Così pure non si vuol accrescere le truppe, la cui cifra elevasi già a 70,000 uomini, e sembra più che sufficiente per mantenere dappertutto la tranquillità.

ULTIME NOTIZIE
dell'insurrezione polacca

Dall'*Opinion Nationale* del 12, giuntaci coll'ultimo vapore, desumiamo quanto appresso:

I Polacchi hanno respinto i Russi in un nuovo scontro che ha avuto luogo presso Varsavia. Le bande insorte si avvicinano giornalmente a quella città e tengono in un continuo *all'erta* i 30 o 40 mila uomini incaricati di contenere la popolazione e di proteggere il governo centrale.

Nelle provincie polacche annesse alla Russia, l'insurrezione si accresce incessantemente, e un dispaccio ci apprende che il movimento nazionale ha preso nella Volinia tale estensione da trattenere i reggimenti russi che si preparavano a passare il Bug per entrare nel regno di Polonia.

Mariano Langiewicz

Il dittatore della Polonia, Mariano Langiewicz, è nativo del ducato di Posen. Egli seguiva verso il 1848 i corsi della facoltà di Breslavia. In seguito recossi a Praga ove nel 1848 erasi recato il professore Czelakowski, per applicarsi agli studi delle lingue slave; ma alcuni mesi dopo fece ritorno a Varsavia a studiarvi le matematiche. Non potendo, per mancanza di mezzi, prolungare i suoi studi all'università, accettò un posto proficuo d'istitutore particolare presso il signor di S..., proprietario in Polonia. Due anni dopo tornò a Breslavia a continuare gli studii; quindi recossi a Berlino per fare il suo anno di servizio nell'artiglieria. In un'epoca successiva recossi a Parigi, quindi in Italia, dove combattè sotto Garibaldi in Sicilia e in Napoli. In seguito fu nominato professore alla scuola militare polacca di Cuneo.

Langiewicz è di bassa statura, e non conta che trentaquattro anni circa. Dotato di rara audacia, ha accresciuto colla sua energia e fermezza il prestigio dell'attuale insurrezione della Polonia, e ha scelto con molta abilità la sua posizione nel Sud fra i contrafforti dei Carpazii. Intelligente e attivissimo nelle manovre, egli è riescito reiteratamente a sottrarsi quasi per prodigio alle poderose forze nemiche che lo inseguono.

I decreti sul prestito

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* arrivata nelle ore pomeridiane pubblica i decreti relativi all'imprestito.

Noi riassumiamo i capi principali e le condizioni essenziali onde sieno fatte di pubblica ragione prima che incominci la sottoscrizione nazionale.

Il primo decreto autorizza l'emissione del prestito, e stabilisce che entro l'anno la somma dei buoni del tesoro in circolazione da 300 milioni sia ridotta a 150.

Il secondo decreto precisa le condizioni del prestito da essere diviso, una quota a partiti privati ed una a sottoscrizione pubblica.

Come già si conosceva la quota della sottoscrizione publica è fissata a 100 milioni nominali cioè 5 milioni di rendita al prezzo di 71.

Il 1° decimo sarà pagato all'atto della sottoscrizione, — 2° il 15 aprile — 3° 1° luglio — 4°, 5°, 6°, 7° 8° i giorni 8 agosto, 8 settembre, 8 ottobre, 8 novembre, 8 dicembre 1863, — 9° il 1° gennaio, 10° il 20 marzo 1864.

La sottoscrizione sarà aperta nelle sedi della Banca nazionale e presso tutte le succursali i giorni 16, 17, 18, 19 corrente.

Le sottoscrizioni non potranno essere minori di 10 lire di rendita, nè contenere frazioni di decine di lire di rendita.

Come si è sempre usato, le dichiarazioni di sottoscrizione aventi in calce la quietanza del pagamento del 1.° decimo saranno cambiate dopo chiusa la sottoscrizione ed accertato il risultato della medesima con certificati provvisorii *al portatore*, rilasciati dalla Banca nazionale col visto del Commissario del Governo.

I pagamenti dei decimi si faranno ove si sottoscrisse il primo, e nell'atto del pagamento del 2.° decimo o nel tempo successivo si potrà anticipare il pagamento dei rimanenti decimi. In caso di anticipazione *per saldo* verrà abbuonato dal giorno del versamento l'interesse in ragione del 5 per 100 all'anno.

Al 1 luglio 1863 e al 1 gennajo 1864 saranno pagati gli interessi semestrali agli esibitori dei certificati provvisorii pei quali risultino soddisfatti i decimi scaduti.

Nel caso che il totale ammontare delle rendite, di cui si è chiesto l'acquisto col mezzo della sottoscrizione pubblica, superi la somma di *cinque milioni* stabilita all'articolo 2, si farà luogo a riduzione proporzionata su tutte le dichiarazioni eccedenti le lire dieci di rendita.

Seguono quindi le comminatorie d'uso pel diffetto di versamenti.

Il Ministro renderà conto al Parlamento del prestito conchiuso.

La sottoscrizione al Prestito di 700 milioni presso la Banca Nazionale — Sede di Napoli — Palazzo Cattaneo Vico Toledo — si apre quindi domani giorno 15 marzo e rimane aperta come si disse fino al 19 corr.

Gli uffizî sono aperti al pubblico dalle ore nove alle undici antimeridiane e dalle ore dodici alle quattro pomeridiane.

I versamenti del decimo dovranno eseguirsi in Biglietti di Banca, o in valuta decimale d'oro e d'argento. Per agevolare al pubblico i versamenti si accettano anche Fedi di Credito portanti l'ammontare del versamento e intestate alla Banca Nazionale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE
Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14

Camera dei Deputati — La Camera terminò la discussione sul bilancio del Dicastero dell'Istruzione Pubblica, approvando una proposta di Chiaves, con cui s'invita il Ministero d'incaricare per Decreto Reale una Commissione di fare degli studii sopra le condizioni attuali della Pubblica Istruzione, e proporre i modi di miglioramento.

Leggesi nella *Stampa*: Il capitale reale chiesto al pubblico Italiano, mediante la soscrizione, è di 71 milioni — altri 79 furono assegnati a *forfait* alla Banca, 350 a Rothschild — sul *forfait* la commissione è meno di 1 0[0 — i residui 200 milioni hanno un collocamento assicurato: l'emissione non sarà fatta per ora — Questo prestito ebbe comparativamente migliori condizioni di tutti i precedenti.

Cracovia 14 — I Zuavi di Rochebrune hanno battuto 800 Russi che ebbero 14 morti.

Si ha da Berlino: Il proclama di Langiewicz, che assume la dittatura, fu pubblicato a Varsavia. — Gl'insorti hanno battuto i Russi a Toll presso Myszevo — i Russi ebbero 100 morti.

Napoli 14 — Torino 14.

La *Gazzetta Ufficiale* reca il decreto che fissa l'emissione del prestito a 71.

La *Gazzetta di Torino* ha il seguente dispaccio da Palermo: Numerosi arresti furono fatti in questa città, in seguito alla scoperta di una cospirazione autonomista Mazziniana — Fra gli arrestati citansi il Principe Giardinelli, il Colonnello Bentivegna, i Direttori dei giornali l'*Aspromonte* e l'*Unità politica*, ed altri — La città è perfettamente tranquilla — l'Autorità giudiziaria procede.

Napoli 14 — Torino 14.

Prestito italiano 70. 40.

Parigi 14 — Fondi italiani 70 45 — 3 0[0 fr. 69. 90 — 4 1[2 0[0 id. 96 80 Cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi 14 — Senato — Larabit legge il rapporto sopra le petizioni in favore della Polonia — eccone le conclusioni: In questa situazione, in presenza delle trattative incominciate, la Commissione, mediante le comunicazioni ricevute, è convinta che il Governo dell'imperatore fa e farà tutto che è giusto, possibile, e politico in favore della Polonia — crede il rinvio al Ministero non sia nè necessario, nè giustificato — perciò a forte maggioranza propone al Senato di rimettersi alla saggezza dell'Imperatore, e di passare all'ordine del giorno.

Il Senato discuterà martedì le conclusioni del rapporto.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli | Lunedì 16 Marzo 1863 | Milano N. 74

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 56 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

D'UNA NUOVA LEGGE

Per l' ordinamento amministrativo

II.

Assegnare le vere funzioni che spettano al potere amministrativo, definire esattamente i limiti dentro i quali l' azione sua deve contenersi, indicare i principî razionali e sociali sui quali unicamente l' azione del potere amministrativo può fondarsi e commisurarsi, questo è ciò che si vuole per una Legge amministrativa che possa rispondere al genio eminentemente positivo degli Italiani.

Dire che da questi principî, da queste norme definite e risolute sia partita la Legge del 23 ottobre 1859, sarebbe lo stesso che dire cosa assurda — Basta leggere la relazione che a quella Legge fu premessa, basta seguirne tutta l'economia per rilevare ch' essa fu una ecclettica compilazione di norme tolte a questa e a quella legge — una empirica confusione, un amalgama di principî eterogenei senza norma alcuna di fusione o di coordinamento generale di tanti diversi principî in un sistema solo.

Così il sistema dominante principalmente in quella compilazione è il francese: ma poi vi si riscontrano norme tolte alle leggi lombarde del secolo passato, leggi di spirito e tendenze al tutto differenti dal sistema amministrativo francese — e dappertutto v' è una lotta continua fra il principio di libertà e quello del più geloso accentramento — che sono due *principî evidentemente in* perfetto antagonismo, fra di loro.

Una delle massime cardinali, su cui deve poggiare l' edifizio amministrativo è questa: lo Stato non deve ingerirsi se non di quello su che gli spetta per dovere di esercitare o la sua azione, o la sua tutela.

Lo Stato non può assolutamente immischiarsi di ciò che o l'individuo per sè medesimo, o varii individui insieme uniti, o il Comune che è l' associazione delle famiglie, o la provincia che è il consorzio dei comuni, possono fare per loro stessi, col naturale sviluppo delle loro forze.

L' esercizio dell' attività individuale, dell' azione comunitativa, delle funzioni dei corpi principali, deve essere regolato per Legge stabilita dalla Rappresentanza nazionale: lo Stato custode ch' egli è della Legge deve vegliare perchè questa non sia nè violata, nè disconosciuta, nè oltrepassata.

Bisogna sempre partire dal principio che lo Stato in un regime libero e innanzi ai principii sociali non è che il potere conservatore e tutelare delle libertà pubbliche e private, dei diritti pubblici e privati.

Sua missione, quindi, è semplicemente quella di sorvegliare l' adempimento, l' osservanza della Legge, di promuovere la formazione di nuove Leggi in quanto ciò gli sembri necessario od opportuno alla più efficace guarentigia dei diritti pubblici o privati, allo sviluppo del benessere collettivo od individuale.

I poteri dello Stato non sono che l' emanazione, il punto di convergenza, la somma collettiva dei poteri *individuali — quindi siccome* non si può logicamente pensare che l' individuo sagrifichi delle sue attribuzioni, dei suoi diritti più di quel tanto che è assolutamente necessario a stabilire la tutela collettiva di questi diritti stessi — così lo Stato non può avere attribuzioni maggiori di quelle che risultano da questa collettiva associazione

Orbene tutte quelle attribuzioni, che lo Stato esercita attualmente e che potrebbero essere con eguale regolarità, per lo meno, con altrettanto successo e senza inconveniente di sorta esercitate tanto dagli individui, come dai poteri elettivi comunali e provinciali, sono tante usurpazioni fatte sui diritti individuali e sulle loro indirette ed immediate emanazioni, i poteri elettivi che rappresentano la somma delle volontà individuali.

Queste attribuzioni usurpate, si convertono poi nel fatto pratico, non solamente in altrettante negazioni del diritto individuale, ma altresì in aggravii all' erario pubblico, in vessazioni all' economia individuale; perchè quei servizii che sostenuti dagli individui, dal comune e dalla provincia richiederebbero lieve dispendio, sostenuti invece dal governo diventano dispendiosissimi per la ragione ch' egli deve non solo provvedere all'adempimento del servizio stesso in un modo più dispendioso direttamente, ma di più, stante la distanza di questo potere centrale che si chiama il governo, bisogna che ognuno di questi rami di servizio abbia la sua propria controlleria e sorveglianza, la sua contabilità speciale e via discorrendo.

Così accanto agli uffici demaniali oltre il personale dei direttori, segretarii, sottosegretarii ecc. ecc. trovate gli ispettori, da una parte, e dall' altra la contabilità, gli ufficii d'ordine. — Così nel ramo dell' istruzione pubblica, oltre i professori o docenti, avete tutto l' infinito organamento dei provveditorati, degli ispettorati, e tutto il relativo corredo di personale d' ordine e di contabilità.

Orbene: per qual ragione ci debbono essere delle terre amministrate per conto dello Stato, vale a dire malamente amministrate, sciupate in barbara guisa, dilapidate ogni giorno?

Se l'individuo è capace di coltivare la terra — e lo fu fino dal primo giorno in cui ci fu un uomo al mondo — l' intervento dello stato come coltivatore, come produttore agricolo evidentemente è una usurpazione.

Se la scienza è proprietà dell' individuo, è anzi sua attribuzione affatto individuale, ragionevolmente non ci può essere alcuna necessità logica, per cui lo Stato venga a sostituirsi all' individuo, venga a dominare e guidare a modo suo funzioni che egli potrà bensì inceppare, sconvolgere, perturbare imponendo sistemi, regolamenti, pedanterie nocive allo sviluppo della scienza e dell' insegnamento, ma che non può mai migliorare.

Lo Stato può fare delle leggi che regolino i casi in cui una proprietà caduta fuori del diritto comune divenga alle mani del governo, e i modi per rimetterla bentosto per alienazione in potere del diritto e dell' attività individuale.

Lo Stato può fare delle leggi per regolare con certe pubbliche guarentigie le funzioni della istruzione pubblica, può obbligare ogni Comune ad avere almeno una scuola elementare, prescrivere che in ogni provincia sianvi uno o più istituti tecnici a norma della popolazione e delle circostanze delle provincie stesse. Ma poi quand' egli ha posta a capo della provincia l' autorità che lo rappresenta nella vigilanza sull' adempimento di queste leggi, il cómpito dello Stato è terminato.

Spetta all' individuo coltivare il fondo proveniente dal demanio — spetta al comune scegliersi il maestro che meglio gli aggrada, e dare alle scuole ordine e prosperità — spetta all' individuo, al comune, alla provincia il formare degli Istituti tecnici e così di seguito.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Il Presidente comunica alla Camera che il signor Alberto Mario, eletto deputato nel collegio di Modica, essendo di fede repubblicana non può accettare il mandato di rappresentante della nazione.

Perchè la lettera ch' egli scrisse alla Presidenza contiene delle espressioni contrarie agli ordini costituzionali ora esistenti, l' ufficio di Presidenza non stima di doverne dar lettura alla Camera.

La Camera accetta il rifiuto del signor Mario Alberto, e dichiara vacante il collegio di Modica.

Curzio prega la presidenza di dar lettura alla Camera della lettera del signor Mario Alberto.

Il *Presidente* risponde che comunicherà alla segreteria questa lettera, sicchè ogni deputato potrà averne visione e pigliarne lettura.

Se nella seduta di domani, qualche deputato ripeterà la domanda del deputato Curzio, egli interrogherà la Camera sul da farsi.

Questo incidente è così esaurito.

Si riprende la discussione *sul bilancio passivo dell' Istruzione Pubblica.*

Bonghi e *Mancini* vogliono interpellare il ministro della publica istruzione se intenda

o no di recedere da una decisione, in forza della quale non si computa, nel periodo di tempo richiesto per fissare a seimila franchi lo stipendio dei professori, il tempo trascorso dal 1848 al 1860 per quei professori che nominati da oltre dieci anni alla Cattedra, vennero in seguito esiliati dai cessati governi.

Amari (ministro) dice che a fronte delle leggi esistenti non si potrebbe senza nuova legge computare il tempo trascorso dal 1848 al 1860 nel periodo richiesto per stabilire il loro stipendio a lire 6 mila.

Bonghi svolge con breve discorso la interpellanza, e ne dimostra la ragionevolezza e la opportunità.

Mancini invita il ministro a presentare un progetto di legge per togliere ogni contestazione a questo riguardo.

Ambidue propongono un ordine del giorno nel quale invitano il ministro dell'istruzione pubblica ad interpretare benignamente le leggi esistenti in ordine allo stipendio da fissarsi a quei professori delle università i quali a causa degli avvenimenti politici non poterono dopo il 1848 e fino al 1860 continuare nello insegnamento.

La Camera dopo prova e controprova, accetta quest' ordine del giorno.

Manna (ministro d' agricoltura) deposita sul banco della presidenza alcuni documenti relativi alla società del Canale Cavour; e dà alla Camera assicurazioni assai tranquillanti in ordine ai timori che si hanno di svolgimento di epizoozie nelle bovine in varii punti del regno. Da lettura di varie segnalazioni telegrafiche da lui ricevute, e stategli spedite dai prefetti, e comunica alla Camera alcuni spedienti ch' egli fa adoperare per evitare ogni inconveniente.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Seduta del 12 marzo.

In questa seduta la Camera si occupò delle spese stanziate nel bilancio dell' Istruzione Pubblica per le facoltà teologiche. Le due risoluzioni dopo un lungo e poco interessante dibattimento prese dalla Camera furono queste: la prima, proposta dal Giorgini, che il ministro dovesse essere invitato a non nominare professori nuovi a quelle cattedre di facoltà teologica, che restassero vacanti, e nelle quali non s'insegnassero discipline di generale interesse scientifico; la seconda, proposta dal Bonghi, che la trasformazione delle facoltà teologiche fosse compiuta insieme col riordinamento dell'altre parti dell' insegnamento universitario.

Quistione Polacca

Leggiamo nel bollettino politico dell' *Opinion Nationale* dell' 11 marzo:

Noi riceviamo da tre sorgenti diverse la conferma della vittoria riportata dai polacchi a Piaskowa-Skala. Gli insorti ànno preso posizione nelle Montagne di Santa Croce non lungi dalla frontiera austriaca.

I polacchi si battono come eroi per una causa alla quale l'Europa intiera — popoli e governi — è profondamente simpatica. Gli uomini di stato riconoscono e proclamano che il buon diritto è dalla parte dell' insurrezione; essi constatano che la Prussia à violato il principio del non-intervento, e che la Russia à calpestato un trattato posto sotto la garanzia di tutte le grandi potenze.

Si sarebbe quindi in diritto di pensare che da una situazione sì bene definita debba uscire qualche risoluzione maschia ed energica in favore della Polonia.

Noi speriamo sempre che si giungerà a ciò, giacchè in mezzo all' emozione dolorosa che s' è impadronita di ogni popolo civile, noi non crediamo che sia possibile a tutti i gabinetti di rimanere spettatori impassibili di una lotta nella quale si trovano impegnati tanti interessi di prim' ordine.

Pure, ecco già un mese e mezzo che il sangue scorre sulle rive della Vistola, e noi siamo ancora a domandarci ciò che è stato fatto per l' eroica nazione che, il fucile, la spada, la falce alla mano, cerca di farsi rendere una giustizia che le è cento volte dovuta.

Dei negoziati diplomatici si sono iniziati, noi lo sappiamo, ma a che cosa condussero? a che condurranno? Si tratta di esercitare sui gabinetti di Berlino e di Pietroburgo una pressione tanto energica da obbligare il primo a rispettare la neutralità, e il secondo a rendere alla Polonia la sua autonomia.

Ma la prima condizione del successo in via diplomatica era un accordo serio tra la Francia, l' Inghilterra e l' Austria, e invece risulta da tutti i dati avuti sin qui che queste tre potenze non hanno potuto riuscire ad adottare una base comune di negoziazioni.

Esse trattano tutte tre isolatamente, se si deve credere alle corrispondenze di Londra, di Vienna e di Berlino ec., ed egli è evidente che questo disaccordo, fortificando la Prussia e la Russia, tende a farle persistere nei progetti colpevoli che hanno condotta la convenzione di febbraio.

Ognuno può domandarsi, d' altronde, se si otterrà col mezzo della diplomazia più oggi di quello che si sia ottenuto in passato, e per esempio nel 1856.

Tutti ricordiamo che, or sono sette anni, si erano ottenute dalla Russia delle magnifiche promesse; ma il Gabinetto di Pietroburgo se ne tenne poscia alle belle parole, e dopo avere accontentato a sì buon mercato la diplomazia, ebbe a tenersene esso stesso per soddisfatto. Non è egli a temere che si provi quest' anno una delusione dello stesso genere?

IL COMITATO RIVOLUZIONARIO
a Varsavia

Dal bollettino politico dell' *Opinion Nationale* del 12 desumiamo quanto appresso:

Il Comitato centrale rivoluzionario continua ad esercitare a Varsavia un'autorità che la cede appena a quella del Granduca, sebbene non possa essere esercitata che in segreto. Egli pubblica dei giornali, fa affiggere sin sui monumenti pubblici dei proclami e degli ordini, e possiede una contro-polizia che lo tiene al corrente di tutto ciò che succede nelle regioni ufficiali.

È impossibile al governo, con tutt' i suoi mezzi d' investigazione, d' influenza e di corruzione, di metter le mani su questo Comitato misterioso, il quale trasmette le sue risoluzioni da un capo all' altro del regno e fino sulle rive del Dniester. Nulla di simile si vide mai in nessuna epoca e in nessun paese. Questo fatto che si risguarderebbe come assolutamente incredibile se non accadesse sotto gli occhi di tutta l'Europa meravigliata, è la più splendida e magnifica affermazione della nazionalità polacca.

Il Comitato centrale rivoluzionario non agisce nella pienezza della sua potenza, se non perchè egli ha per sè la popolazione intera. Egli sfida tutt' i bracchi della polizia russa, perchè il sentimento patriottico è sì profondo, sì sincero e così inviolabile che tutto l' oro moscovita non potrebbe trovare un sol traditore in mezzo a migliaia di cittadini che sono naturalmente a parte del segreto.

Noi lo ripetiamo: nulla di simile si era mai visto nel mondo; giammai popolo aveva dato una prova così difficile, così luminosa, così straordinaria dell' immenso desiderio, dell' immenso bisogno, della prodigiosa determinazione di riprendere il suo posto fra le nazioni.

E che ci si venga poi a dire ancora che la Polonia è morta! E che si adoperi ogni mezzo per farci credere che il movimento insurrezionale non sia un movimento nazionale! Tanto varrebbe il negare l' esistenza del sole quando versa su noi i suoi torrenti di luce.

Dinanzi a un siffatto spettacolo tutt' i popoli si son uniti, e noi non comprenderemmo come mai i governi occidentali potessero restare, non diremo indifferenti, perchè no 'l potrebbero, ma immobili.

Che i prodi che sostengono in Polonia, coll' arme alla mano, la più santa delle cause non perdano il loro coraggio, che lottino con un raddoppiamento di energia, e l' Europa finirà per commuoversi interamente in loro favore.

PREGHIERA
al Clero Cattolico

Il *Siècle* pubblica il seguente indirizzo che il signor E. Quinet manda dalla Svizzera al Clero cattolico:

Io ho assistito al risorgimento della Grecia, dell' Italia, della Romania; io domando al cielo di lasciarmi vedere ancora il risorgimento della Polonia.

Questa risurrezione dipende sopratutto dal Clero cattolico. Troppo a lungo esso mi ha dato ragione, quando io l' accusava di respingere il dritto moderno e di schierarsi dalla parte del più forte. Io lo supplico oggi di confondermi, e colle mani giunte gli dico:

Voi avete un' occasione solenne, unica, non solo di chiuderci la bocca, ma di costringerci a rendervi grazie. Approfittatene! Siete voi che nell' ultimo secolo infrangeste il cuore della Polonia, e contribuiste a perderla. Rifatela!

Voi lo potete più di ogni altro. Rialzate questo cadavere, evocate questo Lazzaro, e noi saremo forzati a benedirvi.

È vero che io non vi chiedo solo delle parole, delle questue, dei sermoni lontani nel recinto di una Chiesa. Io vi chiedo ciò di cui voi siete così ricchi, quando pur lo vogliate, DELLE OPERE!

Voi avete prestato cento volte la vostra opera al dispotismo; prestatela una sol volta alla libertà.

Voi avete saputo fare una Vandea rivoluzionaria; fate una Vandea polacca!

Ricordatevi di ciò che voi avete potuto per la causa del passato; armatevi delle stesse armi per la causa dell' avvenire.

Schiacciateci colla vostra vittoria. Io la invoco, io la saluto, io la riconoscerò.

Prendete la croce e marciate alla testa. Che il vostro appello a stormo risuoni dall'alto di S. Pietro di Roma, e si propaghi dalla Vistola al Niemen, in ogni città, in ogni villaggio della Polonia.

Che tutt' un popolo a questo segnale esca dai solchi e sia libero! ch' egli sia libero per voi!

A voi resterà l' onore, a voi la potenza.

Voi avrete ottenuto due cose: avrete la gloria di aver salvato una nazione, e convincerete d' illusione i vostri avversari. Trattasi di mostrare che la forza che voi avete esercitata per comprimere, voi la possedete anche per affrancare.

I feriti Polacchi
a Cracovia

L'*Opinion Nationale* estrae da una lettera di Cracovia, 8 marzo, i seguenti brani:

I nostri feriti continuano ad arrivare isolatamente o a piccoli gruppi, e vengono di-

stribuiti nelle nostre case particolari. Il più delle volte sono i bravi contadini delle stesse località dove i nostri insorti hanno avuto un combattimento, che caricano sulla loro *brycz-ka* quelli che sono stati più gravemente feriti, e fanno spesso da dieci a quindici miglia per condurli a Cracovia.

Ogni giorno se ne vede entrare, conducendo al passo il loro piccolo carretto per non far provare forti scosse al ferito. Essi han camminato tutta la notte, vengono di lontano: una volta messo in luogo sicuro il loro protetto, se ne ritornano donde sono venuti senza volere accettare altro che il cibo pel loro cavallo e un pezzo di pane.

Parecchi comitati si sono qui formati per prender cura dei nostri feriti. Vi ha inoltre un comitato di signore che, bisogna confessarlo, è il più attivo e rende i più grandi servigii. Ciascuno rivaleggia di devozione. Siccome i corpi insorti hanno costantemente mantenuto le loro comunicazioni con noi, voi comprenderete perchè i nostri feriti siano qui così numerosi — Cracovia è l' ambulanza generale e conta più di 900 feriti.

Ma la è, si può dirlo, un' ambulanza modello, e non vi è armata, ne sono sicuro, che non ne sarebbe gelosa. I nostri migliori medici si sono divisi per quartieri, e tre volte al giorno visitano casa per casa. I comitati hanno formato dei magazzini di filacce, di bende e di medicine, senza tener conto di tuttociò che è stato mandato all'armata attiva, e dietro un buono del dottore si riceve tutto gratuitamente.

Abbiamo fra i nostri feriti dei rappresentanti di tutte le provincie polacche — naturalmente è la gran maggioranza — ma ve n' ha inoltre una trentina di Francesi, Svizzeri, Inglesi, Italiani, Alemanni, Spagnuoli, ed anche Olandesi ed Americani, e fra tutti questi, più uomini fatti che giovani.

Il titolo di straniero ferito per la nostra santa causa è fra noi una forte raccomandazione. Ognuno tiene a mostrarsi riconoscente ad una divozione tanto più meritoria in quanto che questi fratelli d' arme hanno il più delle volte incontrati i massimi ostacoli per raggiungere gl' insorti.

Nel curarli, noi ci domandiamo con rincrescimento se tutti i soccorsi occidentali si limiteranno a questi atti di abnegazione individuale. Ciascuno di questi stranieri ci parla con entusiasmo delle simpatie del suo paese per noi, e rigetta sul suo governo la colpa di questa lunga inazione. Ahimè! si è sempre verso la Francia che noi volgiamo gli sguardi, è dessa che noi invochiamo con disperazione — sono già sei settimane di lotte terribili — e la Francia si tace. — Saremo noi abbandonati?

Non vi maravigliate se vi parlo sopratutto di feriti; il soggetto ne vale la pena, eppoi è la mia occupazione speciale.

Su questo punto il governo austriaco si mostra condiscendente — ed ha ragione. — Qual interesse avrebbe egli mai a mostrarsi inumano verso infelici feriti? qual pericolo può egli correre a lasciarli curare? Egli si contenta di fare inscrivere il nome del ferito e del cittadino che lo raccoglie, ed ecco tutto.

Ed una volta guariti, mi domanderete voi, che fanno i vostri feriti? Prima di tutto, pochissimi hanno avuto il tempo di guarirsi, ed un certo numero ne muore, non venendo qui condotti che quelli che lo furono più gravemente; — poichè tale è il loro eroismo che fino a tanto che hanno la forza di marciare, essi considerano qualunque ferita come una sgraffiatura, e marciano. Uno dei chirurghi di Langiewicz mi raccontava com' egli avesse durato grandissima fatica per decidere un giovine di vent' anni, di una delle grandi famiglie di Posnania, il quale aveva avuto la mano sinistra stritolata da una scheggia di obice, ad abbandonare i suoi ranghi; e vi volle inoltre l' ordine espresso dello stesso generale.

In quanto a quelli che la loro complessione di ferro rimette in piedi in pochi giorni da un colpo che avrebbe ucciso un granatiere o avrebbe inchiodato in letto qualunque altro per non pochi mesi — e questi non sono rari fra i nostri contadini — una volta chiusa la ferita, vi ringraziano colle lagrime agli occhi, vi abbracciano, — e buon giorno! Essi ritornano donde sono partiti.

Su questo punto essi sono tutti intrattabili — e tanto i più delicati, come i più robusti, non sopportano l' idea d' una convalescenza, e si mettono in via non appena possono tenersi in piedi.

Ve ne ha molti da sedici a venti anni. Langiewicz se ne serve come ordinanze, se hanno una buona educazione, e se ne ha molto a lodarsi. « Come audacia ed abnegazione, diceva egli, essi non hanno i simili per far giungere un ordine o un dispaccio, quali che sieno gli ostacoli ». Uno di questi, l'ardito latore del dispaccio di Jezioranski, che ha attraversato cinque volte le linee russe per giungere a Stoszow, trovasi qui col braccio fracassato. Egli ha diciasette anni e si è battuto come un leone a Malogoszcz. Disgraziatamente vi si è manifestata la cancrena e ne morrà. Egli era d'Ukrania, studente presso la nostra Università. Non è questa la sola perdita della nostra Università, la quale ha formato il *battaglione accademico*, che i falciatori hanno soprannominato il *bravo*, e quest'elogio è glorioso dato da costoro.

Spesso si celebrano nelle nostre chiese servigii funebri per gl' insorti che soccombono qui — per quelli che muoiono laggiù e di cui i loro compagni feriti recano i nomi — qualche volta un ricordo per la famiglia. Ogni convoglio è seguito da una folla considerevole, e la bara portata dai cittadini fino al cimitero, è deposta nella tomba dalle nostre giovinette — fra il mesto suono delle campane e in mezzo al salmeggio del nostro clero — Queste cerimonie commuovono, attristano, ma il loro soffio patriottico esalta e trasporta; — il dolore e il lutto si confondono in questa raggiante aureola di sacrificio e di martirio.

Jeri è stato sepolto presso Cracovia un giovine francese, studente di Parigi, Enrico Duparc, luogotenente dei *zuavi della morte*, il battaglione di Rochebrune. Egli era stato ferito a Miechow e trasportato in una campagna vicina. Dicesi che i contadini del luogo erano accorsi in gran numero a rendere gli ultimi onori a questo nobile giovane.

ALTRE NOTIZIE

A conferma e schiarimento delle notizie riferite ieri dall' *Opinion Nationale* su alcuni scontri avvenuti non lungi da Varsavia, ecco quanto scrivono da quella città, in data del 6, alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

L' insurrezione prende sempre maggiore estensione. Avvengono continue scaramucce fra i Russi e gl' insorti in prossimità a Varsavia, e le truppe il più delle volte hanno la peggio. Dicesi che il giorno 5 abbia avuto luogo uno di tali combattimenti presso Wionzowno e che i Russi vi abbiano patite perdite considerevoli. Wionzowno è situato a quattro leghe da Varsavia sulla via di Lublino. Ciascun giorno arrivano convogli di feriti e gli ospedali ne rigurgitano. È positivo che il granduca Costantino ha assunto il comando di tutte le truppe del regno e delle antiche provincie polacche. Corrono diverse voci sul vero motivo di queste misure. Lo scopo principale sembra essere di ristabilire nell' armata la disciplina affatto distrutta.

Secondo corrispondenze dalla Polonia il numero degl' insorti nel Regno sarebbe di 57,000, dei quali 31,000 sulla riva sinistra della Vistola, e più di 30,000 sarebbero sulle armi in Lituania, non contando quelli della Volinia e dell' Ukrania. Ciò di cui mancano gl' insorti sono le armi e le munizioni; ma essi si fanno arme d' ogni cosa.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Riceviamo la seguente lista alla sottoscrizione nazionale della Guardia Nazionale di Minori, composta quasi per intero di operai giornalieri. Essa è un attestato dei sentimenti di quella popolazione.

Benedetto de Cesare Capitano l. 12. Pasquale Postiglione Luogot. l. 5. Donato Landi id. l. 3. Pantaleone Lembo Sottot. l. 2. Francesco Palumbo id. l. 2. Reginaldo Donnarumma Sergente l. 2. Lorenzo Paolillo Caporal Furiere l. 1. Giovanni Landi sergente c. 50. Giuseppe Carretta id. c. 50. Gaetano Lembo c. 50. Antonio d' Amato l. 1. Luigi Lieto c. 50. Vincenzo Lembo l. 1. Pantaleone Farace Caporale c. 50. Alfonso Cerrato id. c. 25. Nicola Mansi id. c. 42. Antonio Civale id. c. 50. Bonaventura Landi id. c. 50. Giuseppe Mansi id. c. 54. Pietro Cerrato id. c. 42. Salvatore Apicella id. c. 30. Vincenzo d' Aurza id. l. 1. Domenico d'Aniello id. c. 50. Salvatore Sammarco id. c. 50. Luigi Capone id. c. 25. Raffaele Arpino Chiamatore l. 1. Francesco Bonito Tamburrino c. 50- Gaetano Amara Milite c. 85. Vincenzo Tajani id. c. 15. Antonio Farace id. l. 1. Giuseppe Capone id. c. 21. Alfonso Pappalardo id. c. 50. Francesco Russo id. c. 15. Luigi Esposito id. c. 44. Andrea Ruocco id. c. 21. Antonio Palumbo di Angelo id. c. 30. Vincenzo Mansi id. c. 50. Domenico Arpino id. l. 1. Tommaso Ruocco id. c. 42. Michele Amatruda id. c. 21. Pietro Prota id. c. 21. Alfonso Farace id. c. 21. Taddeo Civale id. c. 21. Raffaele Prota id. c. 84. Domenico di Ruocco id. c. 21. Gaetano Martingano id. c. 21. Gaspare Pisani id. c. 21. Eugenio Russo id. c. 21. Pasquale Camera id. c. 21. Francesco Lieti id. c. 21. Gaspare Apicella id. c. 42. Antonio Mansi id. c. 42. Carlo Matteo Palumbo id. c. 50. Francesco Ruocco id. c. 15. Pietro Cioffi id. c. 21. Alfonso Prota id. c. 21. Alfonso d' Aniello id. c. 21. Alfonso Lembo id. c. 50. Francesco d' Amato id. c. 21. Alfonso Guidone id. c. 21. Salvatore Lembo id. c. 50. Alfonso Apicella id. c. 21. Antonio Russo fu Gaspare id. c. 50. Michele Russo id. c. 21. Michele Ruocco id. c. 21. Pantaleone Fraulo id. c. 21. Pietrantonio Bozza id. c. 50. Saverio Landi id. c. 50. Biaggio Alfano id. c. 42. Luigi Gallo id. c. 50. Gennaro d' Amato id. c. 50. Felice Lieti id. c. 23. Alfonso Russo fu Melchiorre id. c. 21. Pantaleone Lieto id. c. 42. Raffaele Ruocco id. c. 25. Liberatore Infante id. c. 42. Nicola Mansi fu Pietro id. c. 63. Bonaventura Landi di Francesco id. c. 30. Pietrantonio Apicella di Pasquale id. c. 21. Alfonso Amato fu Natale id. c. 12. Giovanni Amato id. c. 30. Antonio Russo di Bonaventura id. c. 21. Carl' Antonio Apicella id. c. 21. Giuseppe Farace id. c. 42. Anacleto Lembo id. c. 21. Antonio Lieto di Vincenzo id, c. 12. Andrea Pappalardo di Domenico id. c. 21. Alfonso Manzi id. c. 50. Giuseppe Lieto id. c. 15. Giuseppe Ruocco id. c. 21. Nicola Amatruda id. c. 21. Luigi Lembo id. l. 1. Giuseppe Lembo id. c. 42. Alfonso Lieto id. c. 21. Alfonso Russo fu Gioacchino id. c. 21. Andrea D' Urso id. c. 21. Francesco Fraulo id. c. 15. Gennaro Landi id. c. 21. Alfonso Serino id. c. 21. Matteo Mansi id. c. 21. Domenico Garibaldi.

id. c. 15. Antonio Sammarco id. c. 21. Salvatore Dipino id. c. 21. Tommaso Mansi id. c. 21. Pietrantonio Apicella id. c. 21. Paolo Donatantonio id. c. 21. Pasquale Tajani id. c. 21. Gabriele Lieto id. c. 21. Cosimo d'Amato id. c. 21. Giovanni di Ruocco id. c. 12. Pietro Amura id. c. 21. Gennaro Celia id. id. c. 12. Gaspare Landi id. c. 50. Domenico Guadagno id. l. 2. Bonaventura Palumbo id. l. 1 85. Antonio Palumbo fu Gaetano id. c. 50. Gaetano Arpino id. c. 21. Luigi Pepe id. c. 50. Luigi Onesto id. c. 21. Paolo Russo id. c. 42. Raffaele Pappalardo id. c. 21. Andrea Pappalardo di Filippo id. c. 21. Andrea Lieto id. c. 21. Saverio Bonito id. id. c. 21. Gennaro Lamberto id. c. 21.

Totale Lire 72 01.
Liste precedenti » 3377 72.

Totale complessivo L. 3449 73.

Siamo lieti di annunciare un fatto che tornerà ad onore ed a vantaggio dell'arte fra noi.

L'Accademia di Musica Periodica Napolitana promossa dal Maestro signor Luigi Russo, si è costituita. Essa intende a migliorar l'arte mediante l'esercizio d'una *Filarmonica*, un grande *Istituto Musicale* ed una *Direzione Teatrale*. La Filarmonica è già in attuazione.

L'Accademia è rappresentata dal Sindaco di Napoli, il quale è di dritto Presidente perpetuo d'un Consiglio di Presidenza composto dei Presidenti dei diversi comitati che la dirigono, i quali sono, col corrispondente personale:

Commissione Promotrice. — Principe Dentice — Conte Carducci — Signora de la Field — Francesco Giura — Principe di Ottajano — Signora de Bassini — Duca di Miranda — Barone Nolli — Lindoro Mascitelli — Errico Catalano — Felice Niccolini — Signora Thalberg — Signora Berev — (Continua).

Consiglio di Censura. — Presidente Vincenzo de Renzis — Consiglieri Luigi Landolfi — Pasquale Rossi — Conte Gaetani (Michele) — Samuele Holmes — Luigi Russo — Michelangelo Russo — Raffaele Mirate — Luigi Mazzone (Segretario).

Giurì artistico ordinario. — Presidente Sigismondo Thalberg — Componenti Ferdinando Taglioni — Vincenzo Fioravanti — Salvatore Pappalardo — Paolo Cimarosa — Michele Ruta (Segretario).

Giurì artistico straordinario. — Saverio Mercadante — Giovanni Pacini — Giuseppe Verdi — Carlo Coccia.

Consiglio di Direzione. — Presidente Giovanni Bottesini — Direttore Giovanni Moretti — Pasquale Mugnone — Nicola de Giosa — Aniello Barbati — Vincenzo Battista — Achille Pistilli — Segretario Carlo Scoffèsi.

Consiglio di Amministrazione. — Presidente Conte Policastro — Assessori Fedele de Siervo — Generale Mariano d'Ayala — Pasquale Francesconi — Ferdinando Pandola — Direttore di decorazioni — Antonio Francesconi.

I fondi di questa società avranno a deposito la cassa di risparmio di Napoli.

La Gazzetta Musicale di Napoli ne sarà provvisoriamente l'organo.

La scuola corale, diretta dal M.° Michele Ruta, conta già 500 fanciulli.

Il primo giorno delle corse al Campo di Marte è fissato per mercoledì 18 corrente alle 2 pom.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15

Parigi 15 — Il *Moniteur* reca molte nomine nell'Esercito.

Lemberg 14 — Dicesi scoppiata l'insurrezione in Podolia — molte migliaja d'insorti sarebbonsi riunite presso Bar.

Bucharest — Camera dei Deputati — Lettura del messaggio di Couza — Critica i lavori e la condotta dell'Assemblea, che accusa di non aver votato il bilancio, di aver tentato di provocare disordini, mediante l'ultimo voto che interdice la percezione delle imposte non votate — Il messaggio dichiara chiusa la sessione.

Stoccolma 14 — Il Conte Staël di Holstein, e Bjoirk presentarono alla Dieta una proposta tendente a dichiarare che la Svezia appoggia l'insurrezione della Polonia — la discussione ne è fissata a venerdì.

Napoli 16 — Torino 15.

Bologna — Parma 15 — *Meeting* in favore della Polonia — grande concorso — ordine perfetto — venne adottata la proposta di una petizione al Parlamento, e di aprire una sottoscrizione.

Parigi 15 — Documenti diplomatici relativi alla Polonia comunicati al Senato — Dispaccio di Drouyn de Lhuys del 26 marzo 1855 a Walewski, ambasciatore a Londra — Ricorda che l'Imperatore Nicola nel 1831 si è sciolto dagli obblighi verso l'Europa impostigli dai trattati del 1815 relativamente alla Polonia — Le Potenze comprendono i pericoli dell'ingrandimento della Russia, e i vantaggi di ritornare ai trattati che le interdicono di possedere la Polonia altrimenti che come parte distinta — Il momento sembra venuto di ricordarsi gl'impegni che la Russia aveva preso coll'Europa relativamente alla Polonia — Drouyn termina invitando Walewski a presentire le intenzioni di Clarendon su guesto soggetto.

Dispaccio di Walewski a Persigny del 15 ottobre 1855 — Constata che Clarendon è della stessa opinione, di approfittare, cioè, degli avvenimenti nella misura del possibile in favore della Polonia: ma non crede necessario di farne una condizione assoluta pel ristabilimento della pace colla Russia.

Dispaccio di Drouyn a Talleyrand del 17 febbraio 1863 — Duolsi che la Prussia sia uscita dalla neutralità — L'inconveniente della risoluzione presa dalla Prussia è di formulare la questione polacca, risvegliare l'idea di solidarietà nelle differenti popolazioni dell'antica Polonia, provocare un'insurrezione veramente nazionale e gettarsi così gratuitamente in gravi imbarazzi, creare una situazione che sin d'ora è causa d'inquietudini e può diventare sorgente di complicazioni pei gabinetti.

Dispaccio di Drouyn a Montebello del 18 febbraio — Constata che la questione polacca più che ogni altra, ha il privilegio di risvegliare in Francia le simpatie di tutti i partiti.

Rendendo conto di una conversazione avuta con Budberg, dice non avergli nascosto che, malgrado noi, gli avvenimenti potevano diventare imbarazzanti, che la pressione del sentimento pubblico imporrebbesi maggiormente a misura che la gravità delle circostanze aumentasse — Rammentando le speranze, che l'avvenimento di Alessandro al Trono fece concepire, non nasconde ch'esse non si realizzarono — conchiude: La Russia creerebbesi, e farebbe a noi stessi, una situazione penosa — tenete questo linguaggio a Gortschakoff.

Una circolare di Drouyn del 1° Marzo sulla convenzione russo-prussiana rende conto dei passi fatti relativamente a questo soggetto.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 16.

Cracovia 15 — Fra i Consiglieri di Stato dodici soltanto sono indipendenti non aventi impiego salariato; dei quali sei sono dimissionarii, e sei trovansi all'estero. — La dimissione del Municipio è decisa, ma non fu ancora data.

Berlino — Venne proclamato lo stato d'assedio nelle città e distretti di Pinsk e Nowogrodek, nel Governo di Minsk (Lituania).

Francoforte — L'*Europe* dice, che l'imperatore d'Austria chiamò Metternich a Vienna, per discutere il progetto di alleanza tra la Francia e l'Austria.

Parigi — Il *Moniteur* annunzia che il Senatore Pietri fu incaricato dell'Amministrazione della Gironda.

Napoli 16 — Torino 16.

Nuova-York 5. — Le operazioni di Wicksburg continuano. — Nel Senato il rapporto di Sumter dichiara inammissibile e impraticabile l'idea della mediazione, la quale trova essere incoraggiamento alla ribellione, e dice anzi doversi considerare *come un atto ostile* perchè prolunga la lotta. — Duolsi che le potenze non abbiano fatto sapere ai capi del Sud che esse non riconosceranno giammai un Governo avente per base la schiavitù. — La Commissione esprime la risoluzione di continuare la guerra finchè l'insurrezione sia repressa. — Questa risoluzione sarà comunicata ai Governi stranieri. — Grande agitazione nel Mercato finanziario, avendo il Senato dichiarate nulle le transazioni sull'oro al di sopra del pari. — Oro 55. — Cambio 174. — Cotone 84 1/2.

Torino. — La Banca Nazionale ha ridotto lo sconto al 5 0/0.

Prestito 1861 70. 60 *fine corr.*
« 1863 71. 50 *emissione dom.*

RENDITA ITALIANA — *16 Marzo 1863*
5 0/0 — 69 90 — 69 90 — 70.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca, N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 17 Marzo 1863 — Milano N. 75

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 14 marzo.

Mentre fra l' *Opinione* e il *Diritto* si disputa sul programma della sinistra esposto da Mordini e da Crispi in occasione del prestito, la *Stampa* trova che non v' è argomento di discussione fra i due giornali; che essa cade nel vuoto.

Voi non volete rompere querela immediata all' Austria, dice la *Stampa* ; voi non volete togliere Roma di viva forza alla Francia: siete dunque d' accordo con noi di parte moderata. In che differiamo da voi? Voi vorreste che noi facessimo un po' più il muso alla Francia? Che ci appoggiassimo vieppiù all' Inghilterra? Ma il primo non è puerile, quando dal malumore non vogliamo fare iscaturire la guerra ; il secondo, quando sappiamo che l' Inghilterra non ci soccorrerebbe che di parole?

Vedete ingenuità del Bonghi! Egli non arriva a comprendere che cosa vorrebbe Mordini! Non, perchè l' *Opinione* che è l' organo del ministero degli esteri si sforzi a confutarlo!

Eppure non è difficile intravvedere la politica che il Mordini ha indicata. Egli disse che il governo deve mostrare il malcontento dell' Italia per l' occupazione di Roma. Ogni giorno ne può avere occasione.

Anzitutto non si proclami più come una *necessità* l' *alleanza* francese ; l' *alleanza* di un governo che procura di tenerci deboli — che lascia scatenare, sotto l' egida del suo vessillo, gli assassini che desolano codeste malaugurate provincie — che non trascura un giorno di mostrare la sua avversione alla nostra unità.

Si abbia fiducia in noi stessi: il governo si persuada che il disfare l' unità italiana non è opera nè dell' Austria nè della Francia: che la nazione la vuole malgrado quanto si è fatto nei due anni ultimi nelle provincie meridionali per farla loro venire in uggia, e che il giorno in cui fosse minacciata troverebbe nel paese tale concorso di forze da non essere inferiore alla lotta.

Forte di questa fede usi colla Francia con energia — sopratutto rifiuti di entrare nelle di lei combinazioni politiche finchè non sia soddisfatto il nostro diritto — e non tema un' assurda alleanza Austro-francese a nostro danno, come mostra di far l' *Opinione*.

Ma la *Stampa* prosegue : Non v' è adunque per noi differenza fra il programma dei moderati e quello di Mordini e di Crispi — vuol dire adunque che Crispi e Mordini son moderati che abbandonano la sinistra — ma sono essi soli — non hanno seguaci — la sinistra deve mantenere la sua indole rivoluzionaria , deve volere la guerra immediata alla Francia , all' Austria, il soqquadro del mondo; se no, non è più la sinistra.

E' costume dei predicatori di campagna di far venire il pelo d'oca alle pecorelle che li ascoltano, mettendo in bocca le più strane bestemmie religiose e sociali a coloro che in mazzo chiamano increduli ; per poi farle ammirare della propria forza di raziocinio quando premesso un: Ditemi voi o Calvino e Voltaire! d'Holbach e Rousseau! ribattono con argomenti di prima evidenza le assurdità che hanno inventate per averne vittoria.

A questa tattica sembra voglia tenersi la *Stampa*. Ma in lei non è la scusa dell'ignoranza che possono invocare i predicatori.

Chi, vivente a Torino e vicino alle aule parlamentari, e che tenga dietro al giornalismo, non sa che dopo la discussione sul ministero Rattazzi è avvenuta una modificazione nella sinistra? Che l' arresto dei deputati così condannato dall'opinione pubblica le à mostrata la forza che si à stando sul terreno legale — e Aspromonte il pericolo, pel paese e pel partito, nell' escirne?

Quando la *Stampa* sostiene che Crispi e Mordini sono soli nelle idee costituzionali nella sinistra , che non hanno sèguito , che sono capitani senza soldati , non dice il vero. Essa sa invece benissimo che la Camera ed il paese veggono con molta soddisfazione questa nuova loro attitudine.

Mantenendovisi, nella Camera saranno seguiti da un gruppo di una ventina di deputati che già appartennero al terzo partito e se ne distaccarono dopo gli errori del Rattazzi, e ve n'à taluni di assai stimati come Bixio, Zanardelli e Cipriani — formano propriamente il centro sinistro. Poi possono contare su quasi tutta la sinistra, meno alcuni rivoluzionarii di sistema come Bertani e Miceli, e gli originali come Ferrari e Petruccelli della Gattina, cui da ultimo venne ad aggiungersi il sig. Giuseppe Romano il quale protestò, che non ebbe e non avrà mai fiducia in nessun ministero, passato, presente o futuro che non sia, s'intende, quello del signor Giuseppe Romano!

Ma v' è anche di più. La Camera attuale conta molti e molti suoi membri che stettero col ministero Ricasoli ed ora stanno con quello Farini di mala voglia ; solo perchè non vedevano come fargli opposizione senza confondersi colla sinistra che pareva tenesse un piede fuori dello Statuto.

Ebbene se Crispi e Mordini sapranno far nascere la convinzione in questi animi onesti , ma timidi alquanto , che non vogliono escire dal programma monarchico e costitunale, li attireranno fra non molto con sè. E si formerà una sinistra parlamentare colla quale il governo dovrà contare non solo ; ma che potrà diventare essa stessa il governo.

Ciò per la Camera ; quanto al paese, vedrebbe con piacere in mani più giovani ed energiche il potere ; esso aspetta molto dall' attual ministero, ma pur troppo la fiducia in esso va ragionevolmente scemando. Se poi, come si buccina , per assicurarsi il concorso dell' ex-partito Rattazziano, il La Farina prenderà parte nel gabinetto, lo scontento crescerà a dismisura ; perchè nessun nome è più antipatico ad alcune provincie, la Lombardia, la Toscana, la Sicilia, di quello del presidente della Società Nazionale che nega il diritto di associazione!

Che Mordini e Crispi non siano d'accordo con tutto il partito democratico è vero — ma è tanto meglio. Il partito democratico italiano deve scindersi naturalmente. Da una parte devono stare coloro che accettano il plebiscito con tutte le sue conseguenze, dall' altra quelli che credono inadatta questa formula al raggiungimento dell' unità e dell' indipendenza Nazionale.

Mazzini è capo di questi ultimi: ha pochi seguaci ma attivi. Dispone in Italia di due giornali l' *Unità d' Italia* di Milano , e la *Nuova Europa* di Firenze, che non hanno esitato ad attaccare Mordini accusandolo di moderato e quasi di apostata.

Ma Mordini può dire che furono essi che cangiarono, non importa indagar le ragioni, e ch' egli e Crispi stanno fermi al programma dei plebisciti che proposero alle popolazioni dell' Italia meridionale e che sono l'espressione vera della nostra rivoluzione. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 Marzo

Presidenza del vice-presidente Restelli.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

Si dà lettura del sunto delle petizioni presentate dopo la seduta di ieri. Fra queste ve ne ha una presentata da buon numero di cittadini a favore della Polonia.

Brofferio dice che questa petizione alla Camera fu deliberata nell' adunanza che si tenne domenica 8 corrente nel teatro Vittorio Emanuele di Torino, allo scopo di mandare alla infelice e generosa Polonia un saluto fraterno ed un eccitamento alla resistenza. Rammenta che la causa della Polonia ottiene la simpatia di tutti i popoli europei inciviliti , e perfino dell' Austria ; e perciò prega la Camera non solo di voler decretare l'urgenza alla petizione in discorso, ma di voler stabilire che la Commissione per le petizioni riferisca nella seduta straordinaria serale di giovedì prossimo, destinata alla relazione delle petizioni.

Peruzzi (ministro dell' interno) accetta di buon grado che la Camera decreti l'urgenza alla petizione sulla quale parlò il deputato Brofferio, ma non crede che si possa fissare fino d' ora il giorno nel quale la commissione dovrà riferirne. Questo sarebbe non usare verso la commissione quei riguardi che si merita la sua libertà di giudizio.

Parlano su questo incidente alcuni deputati ; poi la Camera, conformemente alla proposta fatta dal ministro dell' interno , alla quale aderisce il Brofferio, decreta l' urgen-

za alla petizione in favore della Polonia, e raccomanda alla commissione delle petizioni di riferirne il più presto possibile.

Si riprende poscia la discussione del bilancio della pubblica istruzione, di cui si approvano varii capitoli. La seduta è levata alle 5 3|4.

Situazione Politica

Da un articolo del *Débats* del 12 marzo, che è forse una comunicazione fatta da qualche cancelleria al giornale francese, togliamo il seguente tratto, che varrà a gettar qualche luce sulla posizione presa dalle potenze europee nella rivoluzione della Polonia e sul tenore della nota spedita loro dal gabinetto di S. Giacomo:

« La forma degli accordi dell' 8 febbraio si presta facilmente a quella specie di caducità con cui i loro autori sembrano decisi a volerli colpire. Su ciò non venne ancor fatto nè un trattato, nè una convenzione; sembra cosa certa che le potenze si limitarono a scambiare alcune dichiarazioni reciproche, che non sono suscettibili di rettificazione e che per conseguenza non dovettero mai ricevere, nè mai riceveranno la firma dei rispettivi sovrani. Questa forma è una delle meno solenni fra tutte quelle che s'impiegano negli affari diplomatici.

« Si finì per comprendersi da una parte e dall' altra, e tutto promette che queste prime difficoltà saranno ben tosto superate. A Berlino si crede già di conoscere le disposizioni dell' Austria e dell' Inghilterra, e si ha ragione di sperare che quelle della Francia non ne differiranno essenzialmente. Il gabinetto di Vienna avrebbe fatto dire al gabinetto di Berlino ch' esso non poteva dimenticare, nè che la Prussia è una grande potenza tedesca come l'Austria, nè che l'Austria possiede come la Prussia e la Russia una parte dell'antica Polonia, doppia circostanza che l'obbligherebbe ad agire con più prudenza e riserva.

« Il linguaggio del gabinetto britannico sarebbe più esplicito di quello del governo austriaco. I ministri della regina Vittoria esaminarono la quistione sotto tutti i suoi aspetti e concordano nel dire che, malgrado certe reticenze, essi dichiararono nettamente la linea di condotta che intendevano seguire. Si dice che i ministri inglesi accettarono senza difficoltà il commentario che il conte di Bernstorff fu loro incaricato di presentare intorno agli accomodamenti avvenuti l'8 febbrajo fra la Russia e la Prussia; che essi ammisero il carattere inoffensivo di questi accomodamenti che, sotto il punto di vista della quistione polacca, non aggiungono niente ai trattati preesistenti, quantunque politicamente essi possano venir considerati come non avvenuti.

« Quanto all' insurrezione della Polonia il ministero inglese non vi scorge che un affare di politica interna, che non potrebbe essere la causa, nè il soggetto d'un intervento diretto, e in cui non potrebbe immischiarsi, che in un modo officioso ed a titolo di amicizia. Il gabinetto britannico riconoscerebbe cionullostante che la situazione della Polonia, indipendentemente dal fatto accidentale della insurrezione, è un interesse d'ordine europeo, di maniera che l'Europa avrebbe il diritto di prenderne cognizione e di richiamare la Russia all' esecuzione dei trattati, ov' essa se ne fosse scostata; ma quest' azione non potrebbe venir esercitata che dall' Europa intera o almeno da quelle potenze europee che presero parte ai trattati di Vienna, vertendo puramente la quistione sull' esecuzione di questi trattati. Il governo inglese replica non pertanto le proteste della sua simpatia alla Prussia, questa antica alleata della Gran Brettagna ».

ALLARMI PARIGINI

Scrivono da Parigi, 11, all' *Opinione*:

A sentire i politici della Borsa la pace se n' è andata, e fra quindici giorni avremo la guerra colla Prussia e colla Russia. Il principe di Metternich parte questa sera per ottenere dal suo governo la sottoscrizione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva. L'Austria domanderebbe, unita alla Francia, il ristabilimento del regno di Polonia, offrendo di restituire la Galizia. La Prussia e la Russia si rifiuteranno. L' Inghilterra resterà spettatrice; e allora fiato alle trombe, avanti, fuoco! L' Austria altri dicono, non restituirà la Gallizia. Dessa non cederà che la Venezia all' Italia, e cercherà di indennizzarsi altrove. Vendiamo la rendita! Vendiamo la rendita!

Io scherzo; ma ciò che vi racconto scherzando fu detto e ripetuto con tutta serietà! Da che la Russia ha risposto in un modo evasivo, non si vede altra uscita che la guerra.

Eccovi però quel poco che io ho potuto penetrare di vero in mezzo alle esagerazioni di tali propositi.

L' imperatore continua a mostrarsi favorevolmente alla Polonia. Egli crede sia dovere della Francia di fare ogni sforzo onde cessi una carneficina indegna dei nostri tempi, e migliorino le condizioni di quel paese.

Come vi dissi già nell' antecedente mia, la Francia ha intrapreso nuovi passi per decidere i gabinetti di Vienna e di Londra ad un' azione collettiva. L' annunziato viaggio del principe di Metternich a Vienna avrebbe relazione con questo disegno. Il conte Goltz, dal suo lato, ha inviato il principe Reuss, primo segretario dell'ambasciata prussiana, a Berlino per informare il suo governo delle disposizioni fattesi più ferme del gabinetto delle Tuileries.

Ma da tutto questo allo scoppio di una guerra e sopratutto a farla d' accordo con l' Austria che rinuncierebbe alla Gallizia ed alla Venezia, ci corre un gran tratto, e molteplici avvenimenti per avventura si svilupperanno, che imprimeranno agli affari un moto diverso.

Ecco poi quanto leggesi nel carteggio parigino della stessa data alla *Perseveranza*:

Oggi, non si saprebbe dire il perchè, s'odono vagamente per l' aere rumori bellicosi. Da che nacquero? Forse dalla partenza precipitata del principe di Metternich? Questa spiegazione non è al tutto inammissibile. Tuttavia vi faccio notare che se, ad avviso di taluni, il Metternich va a Vienna per ristringere i legami dell' accordo franco-austriaco, ad avviso d' altri, però, il suo viaggio sarebbe ben lontano dall' avere un tale significato, e, al contrario, il signor Metternich, mal visto dal suo Governo per le sue simpatie troppo spiccate verso la Francia, andrebbe colà affine di scolparsi. In quanto a me, la prima ipotesi mi sembra assai più probabile.

Secondo la fonte che non presta fede all' accordo, od alleanza che dir si voglia, austro-francese, la Francia non avrebbe accolto il dispaccio inglese del 5 marzo alle potenze firmatarie del Congresso di Vienna. Ma io so positivamente il contrario. La Francia ha risposto che non poteva vedere nell' iniziativa del Gabinetto inglese che un eco delle sue intenzioni. Del resto è sufficientemente indicato dalla logica delle cose, che la Francia non vuole agire isolatamente, nè fare molto più per la Polonia.

Affari di Polonia

A Stocolma si tenne testè un *meeting* a favore della Polonia, e vi si adottarono le seguenti risoluzioni:

1. Lo smembramento della Polonia fu un atto di tradimento e un atto contro il quale ogni nazione libera dee protestare.

2. Le proteste del popolo polacco e i suoi tentativi per ricuperare la sua indipendenza non possono essere confusi colle rivolte ordinarie. Essi sono legittimi dinanzi a Dio e agli uomini.

3. L' odiosa misura del reclutamento, quale volle praticarla la Russia in Polonia, giustifica pienamente la insurrezione testè scoppiata. La gioventù polacca ha fatto bene a preferire la morte sul campo di battaglia a una vigliacca sottomissione.

4. Sarebbe profondamente deplorabile che nessuna nazione venisse in aiuto della Polonia; e qualsiasi potenza che si unisse al suo barbaro oppressore meriterebbe di incorrere la riprovazione universale.

La *Scharf* ha dalla frontiera russo-polacca:

È stato testè pubblicato un manifesto religioso redatto dal sig. Kaminski, primo elemosiniere degl' insorti. In questo manifesto, il sig. Kaminski invita il clero polacco a prendere parte alla crociata contro il nemico moscovita. Quest' indirizzo è controfirmato dal sig. Waligorski, antico comandante di battaglione nell' esercito polacco, ora comandante militare in capo della Voivodina di Cracovia. Non occorre soggiungere che questo proclama è concepito in termini molto energici; in esso si legge che nessun prete cattolico deve ricusare di favorire, quanto può, questa campagna contro gli oppressori della nazionalità polacca. Il motto d'ordine dei guerrieri polacchi è: *Croce e Patria.*

Dimostrazione Polacca
a Marsiglia

Leggesi nel *Sémaphore* di Marsiglia:

Lunedì, verso le 10 di sera, ha avuto luogo nella nostra città una manifestazione popolare in favore della Polonia. Gruppi di persone, formatisi dapprima sulla piazza S. Michele, si son trovati bentosto ingrossati da un gran numero di cittadini. Questa raccolta di persone è discesa in buon ordine sulle Allee, che ha percorso in mezzo alle grida di: *Viva la Polonia!*

Allo sbocco della strada Senac, i sergenti di polizia del posto di questa strada han cercato di opporsi all' avanzarsi della colonna; ma i loro sforzi sono stati inutili. Sulla Cannebière, il numero delle persone che si erano unite alla manifestazione, era imponente; non pertanto, questa massa compatta procedeva sempre in buon ordine. Ella si è diretta verso la strada Montgrand seguendo la via Paradiso, che ha trovata guardata da sergenti di polizia coi loro commissarii alla testa.

Gli sforzi degli agenti dell' autorità miravano a dissipare l' attruppamento, ma esso era ancora molto imponente nella strada Montgrand, dove la maggior parte di quelli che avevano dovuto cedere alle istanze degli agenti pubblici l' avevano raggiunto per vie indirette. Non si è però lasciata arrivare tutta la folla sotto le finestre del console Russo, e i dintorni del consolato sono stati immediatamente occupati dalla polizia e da soldati. Il grosso della dimostrazione è stato fermato alla strada degli Archi e si è trovato ricacciato verso il corso Bonaparte.

Sul suo passaggio, questa colonna ha ricevuto caldi attestati di simpatia dalle persone che uscivano dalle case, dai caffè, dagli stabilimenti pubblici, facendo esse stesse risuonar l'aria di acclamazioni e di applausi. In un colpo d' occhio la manifestazione aveva preso proporzioni, a cui si era ben lungi d' attendersi, e malgrado l'ora avanzata della sera, le strade percorse dalla co-

lonna presentavano un aspetto insolito e dei più animati.

Ad onta del carattere affatto pacifico di questa dimostrazione, degli arresti sono stati fatti fra quelli che vi avevano preso parte. In essa però non poteva vedersi che una prova della sincera simpatia che la causa della Polonia ispira alla nostra popolazione.

Notizie di Varsavia

Da una corrispondenza da Varsavia, in data dell' 8, all' *Opinion Nationale* desumiamo le seguenti notizie:

Le più esagerate promesse vennero qui fatte ai più abili cagnotti delle polizie straniere, che si vanno arruolando da sei settimane. Inglesi e Prussiani vi han perduto il loro latino, e il solo risultato che il Granduca abbia potuto trarre da sir William Th., il famoso *inquisitore* inglese, è stato questo grido di ammirazione: — Ecco delle persone che sanno organizzare una polizia! — Tuttavia, rispose il Granduca, essa lascia molto a desiderare sotto non pochi rapporti, stantechè . . . — Via dunque, Eccellenza, essa è migliore della vostra. La vostra vi tradisce! —

Il Granduca si morse le labbra; egli aveva sulle prime mal compreso; eppoi l'Inglese aveva toccato la piaga col dito: i Russi non sono sicuri di sè stessi. La loro antica confidenza nella loro forza e nel loro terrorismo li ha abbandonati. Il Comitato nazionale fa loro paura; il nostro accordo misterioso li spaventa più ancora. Non vi ha generale che non ripeta internamente il motto del barone di Khorf: — Peferirei di dover passare per due rivoluzioni del 1831 — Nel 1831 non vi è stato un solo esempio di ufficiali russi che avessero preferito il suicidio al disonore e alla strage.

Da 42,000 uomini, la nostra guarnigione è stata ridotta a 30,000. Giornalmente partono dei distaccamenti. Dal 5 nessun rinforzo arriva più dalla Lituania. Il governatore Nazimow ha domandato ieri, col mezzo di una staffetta, il telegrafo essendo rotto a Eytkun e a Seraka, che gli si rimandassero i due reggimenti della Guardia, che hanno già varcato Bieesk, confessando che lo stato della Lituania era *inquietante*.

I comandanti di Kielce e di Czenstochowa domandano anch' essi dei rinforzi, e quest' ultimo annunzia ch' egli si attende da un istante all' altro un serio attacco. Quello di Kielce manda poi un rapporto di vittoria riportata a Piaskowa-Skala sopra Langiewicz; la domanda di rinforzi fatta dallo stesso prova abbastanza che Langiewicz, *sempre battuto*, non cessa di battere i Russi.

RECENTISSIME

Il Senato del Regno doveva radunarsi ieri negli uffici allo scopo di esaminare la legge testè presentata dal ministro delle finanze circa la tenuta del Tavoliere di Puglia e procedere nello stesso tempo alla nomina della commissione pel progetto di legge sulla proprietà letteraria.

Il ministro d'agricoltura e commercio pregò il Senato a volersi occupare indilatamente di questa materia mancando tuttavia in Italia una legislazione uniforme per tutte le sue parti.

Il ministro d' agricoltura e commercio ha diramato una circolare alle Camere di commercio ed arti, allo scopo di chiamare la loro attenzione sui vantaggi dei due trattati di navigazione e di commercio stipulati colla Francia, ed invitarle a calmare le apprensioni che gl' interessi privati malintesi potessero provocare. Soggiunge il ministro di ricevere con piacere ogni proposta che le Camere predette stimassero dover fare nello scopo di togliere quegli ostacoli che ancora impedissero il libero svolgersi e perfezionarsi delle industrie.

Il *Diritto* pubblica la lettera del ministro dell' interno, sig. Peruzzi, in risposta alla nota petizione dei deputati De-Boni, Miceli e Cadolini per la formazione di un corpo di volontari contro il brigantaggio.

In questa sua lettera il ministro nell'atto che consente coi proponenti intorno alla convenienza di valersi per la repressione del brigantaggio di tutte le forze vive della nazione, li prega a voler far noto ai soscrittori della proposta che il governo del re, determinato a continuare a valersi dell' opera dei cittadini nei modi consentiti dalle leggi, non che dal dovere di conservare intiera quell' autorità che a lui solo spetta; e fidente nella efficacia dei mezzi onde può disporre, ritiene che motivi di convenienza politica e disposizioni legislative vigenti gli vietino di autorizzare la costituzione del progettato corpo di volontari.

Leggiamo nella *Perseveranza*:

Sappiamo che, dopo iniziativa nobile e generosa della casa Testa e Comp., gli italiani residenti in Lione fecero una soscrizione in favore dei danneggiati dal brigantaggio, la quale ascese alla cospicua somma di fr. 2221 60.

L' importo della soscrizione fu affidato al signor console generale d' Italia residente in Lione, il quale ne fece il relativo versamento a Torino.

Da due carteggi torinesi al *Pungolo* di Milano togliamo le seguenti notizie:

Posso assicurarvi che fu dato ordine al contrammiraglio Vacca di sbarcare sul territorio Greco un corpo di soldati Italiani ove gli interessi dei sudditi di qualsiasi potenza europea (badate bene) fossero compromessi. Il contrammiraglio Vacca ha a sua disposizione 2000 uomini di marina e 190 cannoni.

—

Sembra ormai deciso che l' opinione di Napoleone III sia di convocare un congresso a proposito degli avvenimenti della Polonia. Se Napoleone III riesce a far accettare cotesta idea dall' Inghilterra e dall' Austria, posso assicurarvi che anche l' Italia vi terrà il suo posto come grande potenza.

—

Fu fatta a Nuova-York una sottoscrizione a favore della Polonia onde farle un presente di 10,000 carabine. Questa sottoscrizione fu coperta in 48 ore.

La *Patrie* pubblica quanto appresso:

Sua Altezza il principe di Metternich parte questa sera per Vienna.

L' assenza del signor ambasciatore d' Austria non sembra protrarsi oltre un numero di giorni assai limitato.

Lungi da autorizzare le voci disgustose, che ne corsero ieri alla Borsa, il viaggio del Principe non può che esercitare una favorevole influenza sulle negoziazioni, che sono in corso.

—

Risulta, come ci si assicura, da un dispaccio diretto dal signor Conte Pasolini ministro degli affari esteri del Re Vittorio Emanuele, al signor Nigra ministro d' Italia, che il gabinetto di Torino sarebbe pronto ad associarsi ai passi che potranno esser fatti presso il governo dell' Imperatore Alessandro in favore della Polonia tanto per parte della Francia, e dell' Inghilterra, quanto per parte delle altre Potenze segnatarie del trattato di Vienna.

—

Le informazioni che noi abbiamo pubblicate ieri sopra una comunicazione inglese avente per oggetto di riunire in un' azione comune, a San Pietroburgo, le potenze segnatarie dei trattati del 1815, ci sono positivamente confermate.

Per quanto non sia impossibile di presentire quale sarà l' attitudine di qualcuno dei gabinetti europei che erano rappresentati al Congresso di Vienna, noi avvisiamo che sia stato prematuramente annunziato, essere di già arrivate le risposte di alcuno di essi.

Noi faremo osservare, che il modo preciso dell' azione a provocarsi da parte delle potenze segnatarie dei trattati del 1815, non sembrerebbe ancora esattamente determinato.

Arresti a Palermo

Abbiamo ricevuto nel pomeriggio i giornali di Sicilia fino al 14. La *Forbice* di Palermo ci reca alcuni particolari sugli arresti testè eseguiti in quella città, e sui quali, giusta un odierno dispaccio, il ministro Peruzzi, interpellato dal deput. Boggio, diede alcune spiegazioni alla Camera. Ecco ciò che scrive il foglio palermitano:

Palermo 14. — Diamo i nomi di trentatre individui arrestati nelle due notti del 12 e del 13. Ci si dice che gli arrestati ascendano ad un numero maggiore; ma noi non abbiamo potuto raccogliere altri nomi all' infuori dei seguenti:

1 Monsignor Calcara, ciantro della Chiesa metropolitana di Palermo; 2 Sac. Francesco Maria Agnello, parroco dell' Albergaria; 3 Canonico Pietro Sanfilippo; 4 Sac. Vincenzo Patti, segretario funzionante dell' Arcivescovo di Palermo; 5 Principe Giardinelli Francesco; 6 Professore Giovanni Raffaele, direttore dell' *Unità Politica*; 7 Bentivegna Vincenzo, ex-colonnello dell'esercito; 8 Ferrara Giuseppe, ex-capitano garibaldino; 9 Daddi Francesco, Ispettore di P. S.; 10 Rammacca Andrea, maggiore in aspettativa; 11 Trasselli Carlo, ex-colonnello; 12 Pasca cav. impiegato nelle R. Poste; 13 Pagano Bartolomeo, fu Fortunato; 14 Rubino Salvatore, architetto; 15 Barone Pistone, da Carini; 16 Trapani, comandante il piroscafo l'*Archimede*; 17 Bay Enrico, direttore dell'*Aspromonte*; 18 Colina Antonino, ex-maggiore garibaldino; 19 Lanza Luigi, Maggiore in riposo; 20 Longo Dottor Antonino; 21 Pareti Antonino, negoziante; 22 Pareti Gaetano, di Antonino; 23 Pareti Luigi, di Antonino; 24 Drago Domenico, giardiniere; 25 Di Ganci Giacomo; 26 Lupo Giovanni, impiegato dei dazii civici; 27 Caruso Salvatore, venditore di vino; 28 Marotta Domenico; 29 Rampulla Vincenzo; 30 Crocevera Rosario, giardiniere; 31 Ciprò Francesco, guardapiazza; 32 Vito Ingrassia, bettoliere; 33. Un tale Spinelli, di cui non conosciamo il nome.

I primi 22 individui furono condotti entro il forte Castellammare; gli altri nelle grandi prigioni.

Ci vien riferito che tutto quello che può appartenere alle comodità personali si permette ai detenuti.

L' istruzione ci si dice che proceda colla maggior possibile speditezza.

Ha recato sorpresa il vedere arrestate contemporaneamente tante persone appartenenti a classi diverse della società e a colori diversi; il che ha fatto nascere il dubbio che possa trattarsi di più capi d' istruzione, invece d' un solo.

Ma questa non potrebb' essere che una semplice congettura, perciocchè essendo segreta l' istruzione, ci mancano gli elementi di fatto su cui fondarci.

Questi arresti, uniti alla perquisizione eseguita nella casa del Principe di S. Elia, Senatore del Regno, hanno prodotto nel paese una viva sensazione.

Però, siccome non si tratta di arresti eseguiti per misure di polizia, ma bensì in forza di mandati giudiziarii, non ci è dato avventurare giudizii.

Attendiamo adunque ansiosamente che la istruzione possa essere condotta a compimento, affinchè il vero possa esser messo in tutta la piena sua luce.

CRONACA INTERNA

Una delle cose che ha colpito di più il nostro ceto commerciale, e in generale gli uomini pratici del paese, fu lo studio posto dall'on. Ministro per le Finanze onde la sottoscrizione nazionale al nuovo prestito non assumesse le proporzioni consolanti e maestose del 1861.

Sarebbe lungo, e di nessuna utilità oggimai, il discutere se il sistema delle sottoscrizioni publiche agli imprestiti giovi o no al credito d'uno Stato.

Le opinioni più gravi e più attendibili sono in principio avverse alle sottoscrizioni, le quali partendo sovente per parte dei sottoscrittori da un punto di vista d'una speculazione angusta e arrischiata, terminano non di rado coll'influire sfavorevolmente sul corso dei publici valori. — Chi potrebbe sottoscrivere per dieci, coll'attrattiva del subito guadagno s'impegna per cento, e non realizzandosi la previsione è forzato a gettare frettolosamente sul mercato i valori che i proprî mezzi non gli permettono di ritenere fino al giungere di condizioni finanziarie migliori.

Ciò in principio, e in tesi generale è vero. Nè noi avremmo rimproverato al ministro delle finanze di restringere, in momenti come questi, al meno possibile la sottoscrizione publica.

Quello che non comprendiamo, e che in fatto è difficilmente comprensibile, si è la cura posta a rendere meschina la sottoscrizione una volta accettata e decretata.

I dispacci *Stefani* dicono grande l'affluenza dei sottoscrittori al prestito italiano. Qui da noi l'affluenza ci sarebbe stata, e vi sarebbe, se non si fosse cercato di tutto per impedirla.

Infatti ancora lunedì mattina non si conoscevano che incompletamente le condizioni della sottoscrizione, potutesi recare in sunto dal *Pungolo*, solo la sera di domenica.— Si ebbero dispacci secchi, vaghi, nebulosi, ma norme vere e distese, chiare e precise non giunsero a Napoli che domenica sera col *Giornale Ufficiale del Regno*, e non furono pubblicate che lunedì a sottoscrizione già aperta e incominciata.

Ora, ognuno sa, che in fatto di finanza i dati precisi e chiari sono assolutamente necessarî per togliere i dubbi, e imprimere agli affari quella decisione sicura, che non può venire se non dalla perfetta conoscenza dell'operazione che si fa.

Ma v'à di più, e la condotta del sig. Minghetti fu ancora più strana per lo meno e singolare verso le provincie.

I decreti sul prestito che qui giunsero la sera di Domenica non arriveranno che fra uno o due giorni ancora nelle ultime città delle Calabrie, degli Abruzzi, e delle Puglie, e di tutta la sponda dell'Adriatico e del Jonio. Orbene, come potevano quelle popolazioni concorrere alla sottoscrizione del prestito, se giunta colà la notizia colle norme per esteso, il tempo utile per sottoscrivere sarà già spirato?

E poi le succursali della Banca nazionale non sono dappertutto, e là dove non esistono bisogna mandare ordini e danari ai centri delle sedi. — Ov'è il tempo per tuttociò?

Se l'on. Ministro per le finanze à inteso di fare un giuoco di *passe passe*, noi ne lo felicitiamo—egli vi è perfettamente riuscito.— Le nostre provincie in fatto di sottoscrizione al prestito sono state completamente mistificate.

Tuttociò abbiamo voluto dire per riporre le cose nella loro vera luce, e perchè se la sottoscrizione al prestito in queste provincie riuscirà inferiore all'aspettazione, si sappia di chi è la colpa.

L'onor. signor Minghetti à un modo singolare di comprendere la forza morale del credito di uno stato, se egli si inceppa e si menoma da sè una manifestazione che avrebbe potuto avere conseguenze rispettabili ed apprezzabili.

La sua condotta, se fu poco conforme alle norme di equità verso tutte le provincie del regno, fu ancora meno spiegabile in rapporto ai principii di economia publica, che pure avrebbero dovuto guidarlo nella gravissima operazione finanziaria or ora ultimata.

Jeri a sera lo spettacolo al teatro di Corte riuscì brillantissimo. Si diede la *Sonnambula* con un balletto che sarà riprodotto a S. Carlo. V'erano moltissime signore — vi furono applausi alla vista di una statua rappresentante l'Italia, e al ritratto del Re.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una relazione del Guardasigilli al Re, la quale constata la convenienza di uniformare in tutto il Regno il diritto di regio *exequatur* sulle provvisioni ecclesiastiche provenienti dall'estero, discentralizzando le facoltà occorrenti, finchè segregate le ragioni spirituali dalle temporali, Chiesa e Stato possano in Italia veramente procedere nella loro distinta via. — Segue il Decreto R. che stabilisce che le provvisioni ecclesiastiche provenienti dall'estero non potranno pubblicarsi nè eseguirsi senza regio *exequatur* — Dovranno presentarsi al Procuratore Generale della Corte di Appello, di giurisdizione nel luogo ove vuolsi eseguirle, cui è delegata facoltà di concedere o negare l'esecuzione: meno i casi specificati d'interesse generale dello Stato, o di maggiore importanza, riservati al ministero del Guardasigilli.

Napoli 17 — Torino 16.

Leggesi nella *Stampa*: Notizie di Genova recano che lo stato di Garibaldi si è aggravato — La sessione parlamentare chiuderassi in marzo, e subito dopo sarà aperta quella del 1863.

Roma — Concistoro segreto — creati 16 Arcivescovi e Vescovi — Il Papa tenne un'allocuzione, in cui fece una breve allusione alle tristi condizioni della Polonia — Furono creati Cardinali Trevisanato, Patriarca di Venezia — Deluca, Nunzio a Vienna—Bozzarri, Segretario della Congregazione dei Vescovi — Lastra y Cuesta, Arcivescovo di Siviglia — Padre Piha, benedettino francese — Guidi, Bolognese — Monsignore Pentini.

Parigi — La *France* dice: E' voce che che sia arrivato un dispaccio importante da Vienna — Assicurasi che se ne farà menzione domani nella discussione del Senato — Notizie di Polonia recano che una grande battaglia è attesa fra Langiewicz e 18,000 Russi.

Atene 15 — L'Assemblea ha richiamato Cristides, considerato capo-partito francese ed esiliato dal Governo Provvisorio.

Napoli 17 — Torino 16.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Boggio* domanda spiegazioni sugli ultimi arresti fatti a Palermo.

Il *Ministro dell'Interno* risponde che l'autorità giudiziaria, dopo regolare istruzione, procedette all'arresto delle persone di cui legge i nomi già pubblicati dai giornali, cioè ex-militari ed impiegati, preti e giornalisti creduti cospiratori — Dice la città perfettamente tranquilla — Essere pure stata fatta a Trapani una perquisizione al barone S. Gioacchino — Pare che la cospirazione si estendesse a tutta l'Isola per combinare un movimento borbonico-mazziniano — Si discute poscia una proposta di Guerrieri atta ad abbreviare la discussione dei bilanci del 1863, ed è approvata dopo lunga discussione.

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 16 — Consol. italiano Apertura 70 40—Chiusura in contanti 70 40— Fine corrente 70 20 — 3 0[0 fr. Chiusura 68. 75 coupon stac. — 4 1[2 0[0 id. 96 75 — Cons. ingl. 92 1[2.

Grande affluenza di soscrittori al prestito italiano.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 17.

Roma 16 — Monsignor Folcinelli Antoniacci, Arcivescovo di Tebe, fu nominato nunzio a Vienna —Mons. Anguagni, Internunzio al Brasile — Mons. Oreglia, Internunzio ad Aja — Mons. Emidio Angelini, Uditore e Abbreviatore della Nunziatura Apostolica di Lisbona— Mons. Ernesto Bolognesi, Uditore della Nunziatura Apostolica di Bruxelles.

Londra 17 — Camera dei Comuni — E' incominciata la discussione sulla politica del Gabinetto riguardo alla Grecia.

Cracovia 17 — Langiewicz dirigesi verso Staszow — incominciò ad emettere biglietti di due fiorini.

Berlino 17 — *Wilna 11* — Ieri un distaccamento di Guardia Imperiale, colto in imboscata a tre miglia da Wilna, perdette 250 uomini. — Il movimento insurrezionale cominciò ad estendersi a Prescow.

RENDITA ITALIANA — *17 Marzo 1863*
5 0[0 — 69 95 — 69 95 — 69 95.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 18 Marzo 1863 — Milano N. 76

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DI UNA NUOVA LEGGE

sull'Amministrazione Comunale e Provinciale

III.

Alcuni temono che attribuendosi alle autorità comunali e provinciali larghe facoltà nell'istruzione, nelle opere pubbliche e simili competenze si compromettano questi servizî pubblici, sia perchè nei comuni rurali generalmente è molto meno sensibile ed efficace lo stimolo al progresso — sia anche perchè affidati ai Comuni rurali questi servizi medesimi vengono adempiuti malamente.

— Altri poi osservano che l'intento, che viene proposto, di rilevanti economie non si raggiunge, per la evidente ragione che se è il Comune o la Provincia che adempie a questi pubblici servizî, per il contribuente ciò torna lo stesso. La differenza sarà, per esempio, che in luogo di pagare 7 allo Stato e 3 al Comune, si pagherà 5 all'uno, e 5 all'altro.

— Anzi — soggiungono altri — se domani togliete al governo il peso dell'istruzion pubblica, dell'agricoltura e commercio, dei lavori pubblici, e date invece queste attribuzione al Comune, alla Provincia, sapete che cosa ne succederà? — Succederà che le contribuzioni governative continueranno sullo stesso piede e nell'eguale misura di prima, mentre d'altro canto cresceranno le sovrimposte comunali e provinciali per la ben chiara ragione che le rappresentanze comunali e provinciali dovranno provvedersi dei fondi necessarii a far fronte alle nuove attribuzioni loro affidate.

Esaminiamo tranquillamente queste osservazioni.

Prima di tutto non è vero che le larghe attribuzioni affidate alle rappresentanze comunali e provinciali saranno in massima esercitate male, quando queste attribuzioni appartengano a quella che dovrebbe essere la loro sfera naturale di azione — vale a dire l'istruzione pubblica, le opere pubbliche, i provvedimenti opportuni a incoraggiare l'agricoltura, l'industria e il commercio.

Cominciamo dall'istruzione. — Una volta che una Legge generale per tutto lo Stato determini le basi su cui si debba regolare l'istruzione pubblica, le rappresentanze così provinciali, che comunali dovranno per conseguenza uniformarsi a questa Legge.

Una volta che se ne discostassero, il Prefetto a cui debbono essere esibiti i rapporti verbali delle tornate delle rappresentanze comunali e provinciali, le richiamerebbe tantosto all'ordine e all'osservanza della Legge.

La Legge discussa e votata dai Rappresentanti della Nazione componenti il Corpo Legislativo deve essere la Volontà della Nazione, la tutela della libertà e dei diritti così individuali, come collettivi.

In secondo luogo le Rappresentanze Provinciali e Comunali saranno sempre giudici più competenti, che non il potere governativo, degli interessi locali, delle tradizioni meritevoli di rispetto, dei bisogni della Provincia e del Comune.

Certamente non tutti i Comuni asseconderanno bentosto e con il medesimo grado di intelligenza e di patriottismo il movimento di progresso del paese. — Ma forsecchè le istituzioni governative sieno da principio, in ultima analisi, più vigorose, più efficaci, più perfette?

Ogni istituzione, e la libertà pur anco, ha bisogno di un certo periodo di tempo per entrare nelle abitudini, per famigliarizzarsi coi concetti, coll'indirizzo, colle simpatie operose delle popolazioni.

Ma poi, quando ciò è avvenuto, l'istituzione assumendo una struttura conforme agli interessi e ai bisogni locali, conformandosi — per così dire — alle simpatie e alle esigenze proprie d'ogni centro di attività, che ne costituiscono la fisonomia morale, che ne determinano tanto i bisogni, quanto le capacità, prende terreno e in breve tempo si sviluppa rigogliosa e produttrice di copiosi frutti.

Non è certamente sotto l'impero della libertà, che le istituzioni veramente utili possano a lungo intorpidirsi nella neghittosità e nell'indifferenza delle autorità locali. Basterebbe a farcene persuasi l'osservare quale estensione abbiano preso, quanto sviluppo e quanta efficacia esercitata in Prussia gli istituti dell'istruzione primaria — abbandonati all'attività locale. Eppure la Prussia non ha il più liberale dei regimi, e quel che più monta non ha le tradizioni e l'organismo della vita comunale che troviamo in Italia.

Se una giunta comunale ritardasse di qualche tempo il beneficio della scuola elementare, o dell'istituto tecnico — a seconda della popolazione e degli interessi del Comune — l'opinione pubblica reclamerebbe alla Giunta come ora reclama al governo che vuol mantenersi il dispensatore d'ogni bene. — Reclamerebbe alla Giunta quando sapesse che da questa deve emanare il provvedimento e lo farebbe con tanto maggiore insistenza, autorità ed efficacia, quanto più vicini ed intimi sono in questo caso i rapporti tra il reclamante e colui contro il quale si reclama.

Veniamo alle opere pubbliche e alla beneficenza — altri rami da che il governo deve emanciparsi affatto.

Le opere pubbliche, per ciò che interessa il Comune, sono naturalmente di interesse locale e quindi di spettanza affatto Comunale. Il Consiglio del Comune deve essere giudice della loro utilità, deve dimostrarla con dati pratici nel verbale della deliberazione dell'opera in seguito a libera discussione, deve determinare le condizioni e i modi d'effettuazione dell'opera, stabilirne la portata, la modalità, la spesa — attenendosi alle regole generali della polizia edilizia e stradale e alle norme pei contratti dell'Amministrazioni pubbliche — e su tuttociò l'autorità governativa, ossia la Prefettura, non ha altro a vedere, se non che la Legge sia rigorosamente osservata e, ove la credesse inadempiuta o violata, deve prendere quelle misure che la Legge stessa determina per somiglianti casi — sospendere la deliberazione — riferirne alle autorità cui spetta darne giudizio — e dare gli altri provvedimenti atti a impedire ogni effetto della deliberazione medesima, a norma dei casi.

In alcuni casi speciali, quando le finanze di un Comune sieno impotenti a far fronte a un'opera o di stretta necessità o di grande importanza, di straordinaria utilità, sarà aperto l'adito al Comune a domandare un sussidio, una sovvenzione al Parlamento — ma nè sussidio, nè sovvenzione non potranno essere accordati che dal Parlamento.

Per le opere che interessano due o più Comuni, una provincia, varie provincie, tutto lo Stato, conviene fare una distinzione. Alcune di esse non sono produttive che indirettamente, ossia sono sussidii ed elementi della produzione, non sono fonti di prodotto. Tali sono le strade carreggiabili e le arginature. Queste devono essere a carico dei Comuni e delle provincie, secondo che sono d'interesse o di Comune o di provincia — e a carico di consorzi comunali e di consorzi provinciali, a seconda dell'estensione del loro interesse, dei loro rapporti di convenienza.

Quanto poi alle opere produttive, esse — in quanto sono intraprese aventi prospettiva di lucri bastevoli a compensare, e spesso largamente, il loro costo — sono competenza dell'industria privata.

Nè il governo, nè la provincia, nè il comune debbono mai invadere il campo dell'attività industriale privata, ed ora molto meno che la formazione di grosse e potenti Società di speculazione, d'intraprendenza va ad assicurare ad ogni vantaggiosa impresa non solo l'aspirante, ma la gara, il concorso degli aspiranti.

Questo, quanto alle opere pubbliche e alla spettanza loro: veniamo ora alla questione complessa della beneficenza pubblica.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

Si ripiglia la *discussione del bilancio passivo del ministero dell'istruzione pubblica per* il 1863.

Tutti i capitoli dal 46 al 93, che è l'ultimo, sono approvati con pochissime osservazioni.

Pres. comunica alla Camera una proposta del dep. Bonghi, colla quale vuole che si

ordini una Commissione d'inchiesta sulle condizioni della pubblica istruzione e sui modi di migliorarla.

Bonghi svolge la sua proposta.

La Camera l'appoggia.

Sanguinetti parla contro, in mezzo alla conversazioni particolari della Camera, ed ai rumori della medesima, tutte le volte che l'oratore esce dall'argomento per cui ha la parola, onde intessere l'elogio dell'amministrazione Matteucci. L'oratore persiste nelle digressioni, per cui il presidente è obbligato più di una volta a richiamarlo alla questione. Del resto nulla dice che meriti d'essere riferito.

Chiaves propone la questione pregiudiziale sulla mozione dell'on. Bonghi, dacchè questi non abbia fatto proposta di alcuna spesa concreta circa ad una commissione, che non si saprebbe a mala pena comprendere che avesse a costar nulla allo stato. D'altronde tale Commissione sarebbe chiamata a decidere questioni, su cui non si è formulato alcun principio direttivo.

Broglio appoggia la mozione Bonghi, demandando però la nomina dei membri della Commissione d'inchiesta al ministro anzichè alla Camera.

Bonghi spiega meglio il concetto della sua mozione. L'ufficio della Commissione non sarebbe amministrativo, ma piuttosto critico, ed è facilmente comprensibile quindi come non occorrano danari per retribuirnela.

Chiaves osserva che torna inutile che la Camera intervenga a votare, quando è il ministro che deve nominare i membri della Commissione. Persiste nella posta questione pregiudiziale.

Si domanda la chiusura su questa questione, la quale è appoggiata, ma posta ai voti non è approvata.

Fiorenzi parla a favore della mozione Bonghi, fra la disattenzione della Camera.

Amari (ministro della pubblica istruzione) non è avverso alla proposta di una inchiesta; ma gli pare meno opportuna riguardo agli studii primarii e secondari, pei quali la Camera sa che havvi un progetto di legge con cui si farebbero passare dallo Stato ai comuni ed alle provincie. Resta l'inchiesta sulla istruzione universitaria ch'egli accetta.

Chiaves modifica la mozione Bonghi nel senso che la Camera dichiari di prendere atto di codeste dichiarazioni del ministro.

Bonghi accetta l'emendamento Chiaves sotto condizione che i membri della Commissione non vengano eletti fra persone appartenenti alla amministrazione, le quali nutrono idee preconcette.

La chiusura su questa discussione è dalla Camera approvata.

Bruno fa una nuova proposta, che svolge, ma che la Camera non appoggia.

Si pone ai voti e la Camera approva l'ordine del giorno Bonghi-Chiaves.

Minervini propone che si aggiunga che la Commissione debba essere nominata per decreto reale.

La Camera appoggia e successivamente approva questa aggiunta.

La Camera approva che all'ordine del giorno di lunedì venga per prima posta all'ordine del giorno la discussione sulla proposta Gigliucci, Guerrieri e Torrigiani intesa ad abbreviare la discussione dei bilanci.

Indi la discussione su quattro progetti di legge già presentati in una antecedente tornata dal ministro della guerra e dichiarati di urgenza; e finalmente il bilancio dell'entrata.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

ALLARMI PARIGINI

La *France*, in un articoletto intitolato *I falsi allarmi*, dopo aver parlato delle apprensioni destate dall'annunzio del *Constitutionnel*, che il campo di Châlons si riunirebbe in marzo, annunzio rettificato dal *Moniteur*, dopo aver detto che non è vera neppure la notizia del ritiro di Fould di cui si è parlato soggiunge:

« Quel che è vero si è che una gran quistione di giustizia e di dritto europeo è posta oggi dai governi d'Europa.

« Quel che è vero si è che tutti i governi han lo stesso interesse a risolverla pacificamente.

« Quel che è vero si è che il movimento d'opinione che si è manifestato spontaneamente è una forza per coloro che negoziano e un avvertimento per quelli che avessero in mente di consigliare la resistenza.

« Quel che è vero infine si è che la Francia, fedele alla sua politica ferma e moderata, non può domandare alla Russia se non cose compatibili con l'onore e l'interesse d'una gran nazione. »

Orbene, la Russia pare non riconosca nessuno di questi articoli di fede della *France*. Potrebbe quindi avvenire che nel numero delle verità entrasse un giorno anche ciò che ora il giornale del signor Laguéronnière chiama falso.

Ad onta del mascherato ottimismo della *France*, ecco quel che leggesi nella corrispondenza parigina della *Persev.*, 13 marzo:

Per rispondere alle voci di guerra, che jeri vi dissi essere corse nel pubblico, il *Moniteur* si diè questa mattina la pena di smentire il *Constitutionnel*, il quale aveva anticipata d'un mese la formazione del campo di Châlons. Ma, malgrado ciò e forse in causa di queste stesse precauzioni, si continua ad attribuire una notevole importanza, nel senso che vi ho indicato, alla partenza del principe di Metternich per Vienna.

Per avere una spiegazione di tale mutamento nell'opinione pubblica, dopo la certezza che c'era in questi giorni di non veder turbata la pace, pare che si debba volgere la mente alle notizie che sarebbero giunte da Pietroburgo, secondo le quali la Russia si manterrebbe ferma nel fare una guerra senza mercè nella Polonia, e non vedere nella grande rivoluzione, che agita il paese, se non una insurrezione di socialisti messi in moto dalle Società segrete.

D'altra parte l'attitudine ipocrita della Prussia, che sconfessa nelle Camere la convenzione dell'8, che concentra truppe nella provincia di Posen, e che disarma gli insorti per consegnarli senza difesa ai Russi, avrebbe prodotto un vivo malcontento alle Tuileries.

Ma se volete ch'io vi significhi il mio avviso e quello d'altri, la cui opinione in questo caso può avere un gran peso, il supremo motivo (ammettendo però, ciò che sono lungi dal credere, che l'Imperatore abbia intenzioni bellicose) non si deve cercarlo in Russia, nè in Prussia, ma nel Messico.

Le cose sono in tale stato colà, a causa del suolo, del clima e di mille altri quasi insuperabili ostacoli, che si starebbe alle vedette onde afferrare un'occasione opportuna per ritornarsene in Europa.

Ora, la guerra colla Prussia e colla Russia per la Polonia sarebbe un ottimo compenso all'esercito ed al sentimento popolare, che vede con tanto dolore la spedizione del Messico, voragine che inghiotte il sangue ed il danaro della Francia, senza che nemmeno se ne possa indovinare lo scopo.

Si è detto, sempre nel senso di cui vi parlo, che il Consiglio di Stato, incaricato di sostenere la discussione del bilancio della guerra, ha dichiarato alla Commissione del Corpo legislativo, che l'Imperatore voleva avere a sua disposizione quest'anno un esercito di 600,000 uomini.

Ora, a che un'armata di 600,000 uomini, se non frullano pel capo bellicosi disegni?

Si aggiunge che il campo di Châlons, benchè debba radunarsi nella solita epoca del mese di maggio, deve essere più numeroso dell'ordinario, e che l'Imperatore ha già in lunghi colloqui sviluppato i suoi piani al maresciallo Mac-Mahon su ciò che deve farsi al campo.

È questo, come vedete, un edificio di voci, di rumori e d'ipotesi, che un alitar d'aura leggiera può abbattere. Come cronista io volli tenervene informato; non senza però raccomandarvi la solita prudenza nell'accogliere sì gravi notizie come vere.

POLITICA INGLESE
nella quistione polacca

Leggiamo nel *Morning-Post* il seguente articolo che il *Nord* qualifica di officiosità:

La promessa dello Czar Alessandro di dare una costituzione alla Polonia non potrebbe oggi aver più effetto. E' ridicolo supporre che il dittatore polacco licenzierebbe le sue bande dietro tale promessa.

La Russia nel 1815 si è solennemente impegnata a dare una costituzione alla Polonia. Se scopo dell'imperatore Napoleone nella crisi attuale fu di ottenere una costituzione per la Polonia, è certo che tale scopo non può essere raggiunto, o seppure lo si raggiunge esso non assicurerebbe il risultato al quale si mira.

Sarà dovere della Russia di dare una costituzione alla Polonia se ella non riesce a ristabilire in questo paese la sua autorità: ma oggi, mentre cresce l'insurrezione, si può scusarla se si rifiuta di fare concessioni che verrebbero attribuite a timore o a debolezza.

Si assicura che l'Inghilterra rifiutava di prestare alla Francia il suo soccorso a favore della Polonia. Ciò è vero, ma soltanto in senso liberale. L'idea di un intervento diplomatico è venuta la prima volta dallo sdegno universale che si è suscitato per la convenzione russo-prussiana.

Il governo francese pensò che siffatta convenzione, ora pericolosa all'Europa, è contraria al principio di non intervento. Ma quando chiese all'Inghilterra di associarsi a lui per soscrivere una nota all'indirizzo del governo prussiano che avrebbe difficoltato per quest'ultimo il recedere dalla convenzione, se essa esisteva, il governo britannico rifiutò la sua cooperazione. Se una tal nota fosse stata scritta e la Prussia avesse rifiutato, ne sarebbero conseguite una provocazione e misure di guerra.

Il gabinetto di S. Giacomo ha in questa occasione prudentemente operato rifiutandosi d'agire di conserva colla Francia nella speranza che la voce dell'opinione pubblica espressa a Londra e a Parigi deciderebbe il re di Prussia ad uscire dalla falsa posizione in cui si era messo.

Cosa ne è risultato? Ormai non si parla più di tale convenzione. Le truppe prussiane restano sul territorio prussiano. La convenzione è morta di morte naturale, senza intervento, e le relazioni fra i gabinetti di Londra, di Parigi e di Berlino hanno continuato ad essere amichevoli.

Ma quantunque l'Inghilterra abbia rifiutato il suo concorso alla Francia, non ha spedito meno a Pietroburgo e a Berlino delle note concepite in tuono fermo assieme e conciliante.

La nota spedita alla Russia mostra la necessità di introdurre riforme in Polonia, di trattare gli insorti con clemenza in caso di riuscita, ma lo mostra con forme delle quali non saprebbe offendersi il governo più geloso della sua autorità.

La nota spedita alla Prussia constata i pericoli di un intervento.

La Francia per parte sua ha spedite delle note alle due potenze.

L'Inghilterra non propone di intervenire fra lo Czar e gli insorti. Ella consiglia soltanto la moderazione, la giustizia e l'osservanza dei trattati.

IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO
in Polonia

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* del 4:

Noi abbiamo reso giustizia al Comitato centrale rivoluzionario di Varsavia, il quale, in mezzo a 40,000 baionette russe e ad una polizia sempre in agguato, ha saputo imprimere all' insurrezione nazionale una direzione abile, energica e potente. Da due mesi in qua, i membri di codesto Comitato hanno giuocato giornalmente la loro testa, e la Polonia deve loro un' eterna riconoscenza.

Ma l' insurrezione ha preso un immenso sviluppo, e il paese aveva bisogno di un governo stabilito in piena luce. Questo governo è stato testè costituito. Langiewicz, che nè è il capo supremo, ha nominato quattro direttori che avranno per attribuzioni la guerra, l' interno, gli esteri e le finanze.

Noi non conosciamo ancora che i nomi dei direttori della guerra e degl' interni. Il primo è un uomo eminente, il signor Bentkowski, membro della Camera dei Deputati di Berlino, già ufficiale d' artiglieria nell'armata prussiana, ed ufficial maggiore nella guerra d' Ungheria nel 1849; il secondo è il general Wisocki, che levò del pari bella fama di sè nella guerra d' Ungheria, dove comandava un corpo d' armata alla testa del quale ebbe a segnalarsi in circostanze importanti.

Un simile governo non potrebbe non ispirare ai Polacchi un' intera fiducia. Concentrando nelle sue mani tutt' i poteri, egli troncherà d' un tratto tutt' i dissensi che potessero elevarsi tra i capi dell' insurrezione, e regolarizzerà gli sforzi di tutti quelli che difendono, le armi alla mano, la causa nazionale dalle frontiere della Prussia sino al Dnieper.

Il Comitato centrale di Varsavia animato dai più alti sentimenti di patriottismo, ha dunque abbandonata senza ricrescimento una autorità che non poteva esercitare che nell' ombra. Lo si era accusato di essersi lasciato guidare da teorie chimeriche, emancipando i contadini e promettendo loro la proprietà delle terre che coltivano. Langiewicz l'ha giustificato, garentendo la realizzazione delle sue promesse, e il Comitato stesso ha respinto queste calunnie in un proclama riassuntoci dal telegrafo.

Colla proclamazione della dittatura, la rivoluzione polacca entra in una nuova fase che si annunzia con sintomi eminentemente favorevoli: la dimissione dei membri, o almeno di una parte dei membri polacchi del Consiglio di Stato, tra i quali notasi l' arcivescovo di Varsavia, mons. Felinski.

Notizie del Campo
di Langiewicz

Uno degl' insorti del corpo di Jezioranski, dice l' *Opinion Nationale*, ci manda dal campo di Goszcza degl' interessanti ragguagli di cui riassumiamo le parti principali:

Campo di Goszcza 6 marzo

Sebbene stanchissimo non voglio lasciar passare senza profittarne uno dei rari momenti d' inazione che abbiamo trovato da un mese a questa parte.

Nella notte di ieri abbiamo raggiunto qui Langiewicz che ci ha fatto accampare a sinistra verso Pockusz. Noi arrivavamo da Vobronn, dove ci eravamo ripiegati dopo il fatto d' armi di Piaskowa-Skala.

Al primo giungere, la nostra piccola colonna — non eravamo che 750 — fu acclamata su tutta la linea degl' insorti, e quest' omaggio ci fece piacere, perchè era, a dir vero, un po' meritato. Senza cartucce — ciascun di noi ne aveva cinque al cominciar dell'attacco — abbiamo tenuto fronte a 3,000 Russi per sei ore, ed essi non hanno osato seguirci.

Noi acclamammo alla nostra volta i vincitori di Skala. Ci abbracciammo. Fu un istante di tumulto indescrivibile. Alcuni minuti dopo, Langiewicz arrivò. Fu battuta la generale ed eccoci tutti in linea. Faceva un magnifico chiar di luna. Era la prima volta ch' io vedeva il generale.

Egli era a piedi, prese pel braccio il nostro colonnello, e parlando con lui passava lentamente sul nostro fronte.

E' un uomo di statura mezzana, piuttosto piccola, ma tarchiato nelle spalle, viso tondo, capelli castagni, lunghi mustacchi rossicci, occhio mobilissimo ed acutissimo, testa ripiegata in dietro, aria marziale e decisa, andamento brusco. Sembra aver trent' anni.

Porta una *czamarka* (specie di tunica) di panno grigio scuro, orlata di lana nera e lacciata in nero; una sciarpa di seta bianca e rossa alla cintura; una *konfedcratka* (berretto quadrato) bianca orlata di lana grigia con una piccola garsa bianca; stivali da caccia e un mantello grigio; al cinturone una sciabola di cavalleria con fodero d' acciaio e manico d' avorio. E' questo del resto il costume dei suoi ufficiali superiori. I semplici ufficiali non hanno sciarpa, ma una semplice coccarda bianca e rossa sul berretto quadrato.

Due aiutanti di campo a cavallo seguivano da lungi il generale. Alcuni passi dietro di lui un cavaliere teneva per la briglia il suo cavallo, magnifico animale di razza araba, la cui gualdrappa di seta bianca e rossa ricamata in argento, dono delle dame di Cracovia, aveva ai lati estremi, ricamate in oro e in rilievo, le armi nazionali e le iniziali R. P. (Repubblica di Polonia).

Giunto all'estremità della nostra linea, il generale si fermò e comandò: Conversione a dritta! Poi si avanzò sul centro e fece battere all' ordine; gli ufficiali uscirono dai ranghi, e il generale, stando in mezzo ad essi, ci disse con voce vibrata da essere intesa sin dall' ultimo soldato:

« Camerati, voi vi siete battuti da prodi; io vi condurrò in breve di nuovo contro l'inimico, e coll'aiuto di Dio noi vinceremo ».

Un *hurrà* gli rispose su tutta la linea. Langiewicz rimontò in sella e partì al galoppo col nostro colonnello. E siccome noi avevamo fatto dieci leghe, formammo i nostri fasci d'armi e ci stendemmo sopra mucchi di paglia. Tutti furono bentosto addormentati.

Stamattina, alle dieci, prima di condurci alle nostre posizioni, fummo passati in rivista con tutti i corpi di Jezioranski, di cui egli ha ripreso il comando. Langiewicz arrivò e passò come un turbine con tutto il suo stato maggiore; poscia arrestandosi sul fronte, noi gli sfilammo davanti.

I suoi aiutanti di campo sono tutti giovani. Ne ho notato uno giovanissimo e molto grazioso di cui vi riparlerò. Gli aiutanti di campo portano tutti una carabina a tracollo e il revolver alla cintura. Hanno per segno distintivo una sciarpa di lana rossa. Quasi tutti appartengono alle nostre prime famiglie. — Bisogna dire inoltre che il loro posto è il più pericoloso e che ne muoiono molti.

Il grazioso aiutante di campo cui ho accennato e che mi aveva colpito quando lo vidi alla rassegna a fianco del generale, ci ha istallati nell' accampamento ed ha segnato le nostre teste di colonna. Voi sarete sorpreso nell' apprendere che quest'officiale, del resto abilissimo, è una giovinetta e, ciò che vi sorprenderà ancora di più, una giovinetta russa, madamigella Poustowojtoi — ma divenuta polacca. Ella è di Lublino ed ha fatto tutta la campagna sino ad oggi.

Nel 1861 e nel 1862 ella era alla testa di tutte le manifestazioni patriottiche. Era di religione ortodossa greca e si è fatta cattolica. In seguito fu gettata nei sotterranei di Krzemieniec, dove restò sepolta undici mesi. Diretta il 24 gennajo sopra Zamors, fu liberata in istrada da una banda d' insorti ch' ella condusse a Langiewicz, ed ha preso una parte attiva a tutti i fatti d' armi. Il generale l' ha nominata aiutante a Malogoszcz, ed ella è altrettanto bella che valorosa.

Questi particolari sono autentici e conosciuti da tutto il campo.

L' aiutante Poustowojtoi dispose dunque i nostri accampamenti come un vecchio ed espertissimo maresciallo di campo, e ripartì per raggiungere il generale.

Noi accampiamo in una prateria sulla sinistra, a dritta della strada di Olkusz. Al disopra di noi, poichè questa prateria è il versante d'una piccola collina, sono postati due bellissimi pezzi di cannone di bronzo. Viene in seguito, sulla cresta a man destra, il *Battaglione Accademico*, una vecchia conoscenza d'Ojcow, e a sinistra, cioè all' estremità sinistra di tutta la linea, i cacciatori di Zelinski; più oltre ancora, agli avamposti, una compagnia di zuavi di Rochebrune.

Rimontando verso la dritta, al termine della prateria, vi è il corpo del centro, cioè i battaglioni di falciatori 1°, 4° e 6°, e più in là dei falciatori due squadroni di lancieri e un pezzo di cannone. Di dietro vi è il gran campo sull' altura coi forgoni, le ambulanze, i magazzini e il materiale. Più lungi, sempre verso la dritta, davanti ad un grosso ruscello, un picchetto di cavalleria; più in dentro nel bosco, il secondo cacciatori, il battaglione dei zuavi della morte; più in alto, i falciatori 3°, 5°, 7° e 8°; finalmente, all' estremità dritta, i due reggimenti d'infanteria nazionale, e agli avamposti, verso Proszow, due altri pezzi di cannone ed una compagnia dei cacciatori di Waligorski.

Il quartier generale è in una piccola cascina a sinistra, propriamente al di dietro dei falciatori della sinistra. Dall' altra parte non vi ha che una linea di tiragliatori e di avamposti.

Come vedete, noi formiamo una specie di gran triangolo appoggiato alle strade di Proszow ed Olkusz. Abbiamo un totale di 11,750 uomini, di cui 6,000 armati d' armi da fuoco e il resto di falci, e circa 2,000 reclute non ancora organizzate.

Non crediate che noi restiamo inattivi nei nostri accampamenti. Al contrario, vi lavoriamo tanto attivamente come se fossimo in campagna. Trasporti d'armi, di polvere e di munizioni non cessano d' affluire, non si sa donde — e ne avevamo gran bisogno. Ad ogn'istante arrivano drappelli di contadini coi loro preti e i loro signori alla testa — e bisogna tutto organizzare e classare. — Il nostro campo di manovra è alla dritta del quartier generale; esso è pieno d' istruttori e di reclute, e il generale vi passa sovente.

Il nostro colonnello Jezioranski sta, dicesi, per passar generale, e il capitano Rochebrune colonnello.

Dimenticava di dirvi che abbiamo al campo 170 prigionieri russi, che tagliano legna, caricano, discaricano e dispongono il materiale. Se li tratta molto umanamente.

RECENTISSIME

Il marchese Pepoli, ministro plenipotenziario del re d'Italia presso l'imperatore di Russia, è arrivato a Pietroburgo.

L'*Italie* dice sapere da fonte sicura che Garibaldi trovasi in diretta comunicazione con Langiewicz, al punto che i movimenti della insurrezione polacca, combinati preventivamente fra di loro, continuerebbero anche adesso a ricevere da Caprera l'impulso e la direzione generale, aspettando che Garibaldi possa egli stesso andare in persona ad appoggiare l'insurrezione. — « Se durate ancora due mesi, avrebbe scritto da Caprera, io sarò con voi ».

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 13:

Il nostro corrispondente di Torino ci annuncia che, il 13 febbrajo scorso, è stata spedita a Parigi una nota del ministro degli affari esteri d'Italia, signor Pasolini, destinata in qualche modo a protestare contro le asserzioni del signor Sartiges, che, in una *nota già fatta pubblica*, dichiarava aver trovato a Torino un vero *non possumus*. Questa nota, dice il nostro corrispondente, è destinata, nel pensiero del gabinetto italiano, a provare che lo *statu quo* della questione romana non è punto accettato da lui, ma che al contrario è pronto a discutere tutte le proposte che gli saranno assoggettate dal governo francese.

Leggiamo nel *Daily-News* del 12 marzo:

Il lord Mayor di Londra ha accettato la presidenza del *meeting*, che si terrà fra pochi giorni nella Sala Egiziana a favore della Polonia.

Riferiamo dall' *Opinion Nationale*:

Se il governo di Londra si mostra troppo riservato riguardo alla Polonia, il popolo inglese continua a testimoniarle molto vivamente le sue simpatie, e noi sappiamo di buona fonte che un membro dell'alta aristocrazia brittannica ha fatto passare un milione di franchi al generale Langiewicz.

Notizie di Palermo

La *Forbice* del 16, giuntaci nel pomeriggio, ci reca ulteriori notizie sul noto fatto degli arresti in Palermo. Eccole:

Tutti i detenuti ultimamente arrestati vennero dal forte Castellammare trasportati alle grandi prigioni, nel braccio così detto dei civili. Anche Monsignor Calcara ed il sacerdote Patti, che erano rimasti nel quartiere dei R. carabinieri fino al giorno di ieri, ora si ritrovano alle grandi prigioni. Credesi che altri arresti, non però numerosi, abbiano avuto luogo tra persone volgari. Qualche arresto sarebbesi, per come si dice, eseguito anche in altre città dell'isola. L'ex-colonnello Vincenzo Bentivegna, uno degli arrestati, è stato restituito a libertà.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da varie provincie nostre i particolari delle feste per l'anniversario del Re. Dappertutto le consuete dimostrazioni di gioia — a Scafati, a Sepino, a Foggia *Te Deum*, musiche, illuminazioni, istituzione di scuole infantili.

L'affetto all'Italia, al Re onesto e patriotta, è identificato nelle popolazioni.

Domani, giorno di S. Giuseppe, è l'onomastico dell'uomo che il nostro popolo onora come il suo redentore.

Avvenimenti dolorosi, e che la coscienza nazionale ha coperti d'un velo, hanno sciaguratamente inchiodato questa gloria italiana sopra un letto di sofferenze, mentre il suo braccio sulle rive della Vistola avrebbe ora rinnovato miracoli, e accumulate sull'Italia le benedizioni d'un popolo eroico e sfortunato.

E dacchè siamo agli anniversarj, ricordiamo pure i martiri delle cinque giornate di Milano, che, oggi sono 15 anni, combattendo dalle strade, dalle finestre, dalle piazze mandarono al cielo il primo grido d'Italia.

Eroi caduti, ignorati, fecondarono col loro sangue in quella nobile terra che li aveva educati, il sentimento di religione e d'amore alla Patria. — Essi apparecchiarono col sacrificio santo delle loro vita questa grande risurrezione d'Italia.

Ci scrivono da Trani: In vista del miglioramento di questa città e dell'ingrandimento del commercio delle Puglie, il ministro dei Lavori Pubblici ha ordinato che un cavafondo a vapore operasse nel porto di Trani l'escavazione dell'arena addottavi dalle correnti dell'Ofanto.—Il ministro ha compiuto il suo dovere, e il popolo tranese è soddisfatto di uno dei suoi voti più vivi.

Riserbandoci di parlarne di proposito, annunziamo per oggi la pubblicazione di due opuscoli.

L'uno, palpitante di attualità, è del signor marchese Giuseppe Pulce, ed ha per titolo: LA POLONIA. — *Ricordi storici*.

L'altro contiene due PROLUSIONI dette dal profess. A. Vera nella R. Università degli Studii, *alla Storia della Filosofia ed alla Filosofia della Storia*.

Le corse al Campo di Marte favorite dal bel tempo riuscirono splendidissime. — La folla era grandissima. V'intervenne pure S. A. R. la duchessa di Genova colla sua Casa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17

Parigi 17 — La *Presse* ha da Vienna 17: Metternich ebbe un'intervista con Rechberg, onde ottenere istruzioni.—La questione Polacca forma argomento di serie condizioni — Il Governo Inglese spedì a Pietroburgo una nota chiedendo non solamente la completa osservanza del trattato del 1815; ma anche il ristabilimento della Costituzione data da Alessandro.

Berlino 17 — Lettere di Varsavia recano: Il Granduca Costantino ricusò di accettare la dimissione dell'Arcivescovo Felinski: questi persiste.

Pietroburgo 17 — Domani saranno eletti i marescialli della Nobiltà.

Parigi 17 — La *Nation* dice che Metternich trovò presso l'Imperatore e Rechberg disposizioni conformi a quelle che recò relativamente alle quistioni diplomatiche sollevate dagli avvenimenti di Polonia. La *Nation* fa notare le tendenze liberali della politica dell'Austria, così singolarmente riavvicinatasi a quella della Francia.

Il *Nord* reca: Metternich assistette jeri al grande Consiglio a Vienna — ritornerà a Parigi giovedì.

Napoli 18 — Torino 17.

Roma 17 — Nell'allocuzione di jeri il Papa deplorò le infelici condizioni della Chiesa Messicana, parlò di convenzioni colle repubbliche di S. Salvatore e Nicaragua —Sulla Polonia disse: La presente deplorabile condizione della Polonia eccita in noi la sollecitudine che sempre avemmo pel quel regno cattolico, a provvedere alla vacanza di alcune sue Diocesi, affinchè i Vescovi mantengano e facciano rifiorire la Religione, e sieno tolti i mali e i danni che colà l'affliggono.

Cracovia 17 — Il quartier generale di Langiewicz trovavasi jeri a Dzialoszice— I Russi saccheggiarono Michalowice — Massacri a Gorska — un suddito Inglese mercante di grano fu gravemente ferito e derubato — Un proclama del Comitato Centrale di Varsavia rimette il potere a Langiewicz.

Parigi 17 — SENATO — Discussione relativa alla Polonia — Bonjean descrive le sofferenze della Polonia, e l'iniquità di cui fu vittima — Prevede il caso di un rimpasto della carta di Europa per rendere alla Polonia la sua Nazionalità— Scongiura il Governo dell'Imperatore ad acquistarsi una gloria immortale, compiendo un atto di giustizia e di riparazione — Voterà il rinvio delle petizioni al Governo — Laguéronnière critica il discorso di Bonjean — crede ancora tempo per la Russia di eseguire i trattati da cui dipende la pace del mondo—Poniatowski parla in favore della Polonia— Non può comprendere come il Senato respinga con uno sdegnoso ordine del giorno le petizioni. La discussione continuerà domani.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 18.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera, ad istanza di Brofferio, stabilì per giovedì sera la relazione sulle petizioni relative alla Polonia. — Poscia discusse ed approvò i progetti di legge per provviste di Artiglieria, casermaggio e ristauri a fabbricati militari.

Napoli 18 — Torino 18.

Londra 17 — *Meeting* a Guildhall in favore della Polonia — Fu votata la deliberazione, che avendo la Russia violato gl'impegni verso la Polonia, l'Inghilterra dovrebbe interrompere le relazioni diplomatiche con Pietroburgo — Sarà presentata al Parlamento una petizione in questo senso.

Vienna 17 — La *Corrispondenza generale austriaca* dice: Metternich fu chiamato a Vienna per rendere conto oralmente dello stato delle cose a Parigi, e ricevere istruzioni.

RENDITA ITALIANA — *18 Marzo 1863*
5 0[0 — 69 90 — 69 85 — 69 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 19 Marzo 1863 — Milano N. 77

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Coloro fra i nostri associati a cui scade l'abbuonamento col 31 Marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo onde non soffrire ritardi nell' invio del giornale.

LA POLONIA

Per chi considera il cammino percorso in meno di due mesi dal movimento Polacco, una verità consolante si presenta oggimai incontrastabile: — la Polonia non può essere schiacciata.

Allorchè nei primi sforzi dell' insurrezione noi—esaminando il sistema di guerra, le risorse dei patriotti— considerando il coraggio indomabile, il grande entusiasmo che animava quelle piccole squadriglie di giovani generosi—abbiamo preveduta l'estensione e la gravità che la rivoluzione andava ad assumere, le nostre parole quasi non parvero serie.

Oggi nessuno più pone in dubbio la forza degli insorti — oggi invece il dubbio sorge sulla Russia. Si esaminano le difficoltà che incontra, si registrano le disfatte che soffre, e si arriva alla convinzione che i tempi presenti differiscono straordinariamente dai passati, che il colosso del nord potrebbe essere riservato a gravi umiliazioni.

La Polonia proclamò sino dai primi dì del conflitto ch' essa non faceva capitale che sopra sè stessa, che non considerava che le sue forze.

Ma la rivoluzione estendendosi assunse il carattere di una questione Europea, e i dispacci di jeri e d' oggi ne segnalano l' incalzante gravità.

Quale è in questo momento veramente la situazione dei Gabinetti Europei di faccia a quello di Pietroburgo? Un aggiustamento è probabile? è solo possibile? La guerra è essa divenuta inevitabile e vicina?

Ecco una serie di questioni che farebbe d'uopo esaminare per rendersi conto degli avvenimenti che non tarderanno forse a svilupparsi.

Il *Morning Post* confessa che la Francia e l' Inghilterra non agiscono d' accordo, e che fra i due governi possono esservi discrepanze lievi di opinione, *ma*, soggiunge subito il foglio ministeriale inglese, *l' opinione publica è sovrana in Inghilterra e in Francia.*

Queste ultime parole riassumono secondo noi la vera condizione delle cose riguardo alla Polonia.

Per l' Inghilterra, l' abbiamo già detto altre volte, crediamo che la ricostituzione di un forte regno di Polonia debba essere una delle norme più elementari della sua politica.

Ma la Francia è impegnata gravemente al Messico — la Francia contava sull' alleanza della Russia per gli affari d' Oriente, e non abbandonerà le sue idee, non spezzerà i suoi legami con Pietroburgo se non all' ultimo momento, quando cioè l' *opinione publica sovrana* lo imporrà come una condizione di esistenza per l' Impero.

D' altro canto sono evidenti le cure poste dal Gabinetto delle Tuileries per accostarsi a Vienna, per accordare la politica francese con l'austriaca, per non fare quindi che passi prudenti, e tali da rendere possibile un aggiustamento anche transitorio, piuttostochè ricorrere a risoluzioni estreme.

Ciò che constata l'*Indépendance belge*, è un fatto. V' è più unione fra Parigi e Vienna che fra Parigi e Londra.

Per l'Austria, del cui liberalismo il mondo si meraviglia, la questione è sola di temporeggiamento, di oscillazione, di doppia faccia. Dominatrice di una parte della Polonia, usufruttuaria dell' infame spogliazione, la sua condotta deve essere necessariamente riservata.

Se ambizioni generose potessero adescarla, se un avvenire nuovo e splendido giungesse a sedurla, forse potrebbe abbandonare le tradizioni della sua politica, rompere colla sua storia, e divenire una potenza moderna. Ma tuttocciò, per chi conosce l'Austria, non costituisce che un sogno.

Il Gabinetto delle Tuileries trascinerà forse quello di Vienna a qualche atto diplomatico inoffensivo, ma alla guerra non mai.

L' Inghilterra dal canto suo teme le ambizioni Napoleoniche sul Reno, e imprime perciò alla sua politica un carattere indeciso, e quasi in contraddizione colle aspirazioni del popolo britannico.

Lo stato presente adunque nulla è più che uno stato di aspettazione.

Se la rivoluzione Polacca, come tutto fa credere, si mantiene e prosegue nel suo cammino regolare e normale, le esitazioni della Francia e dell'Inghilterra dovranno cessare, e gli avvenimenti spinti e affrettati dall'opinione publica, assumeranno proporzioni straordinarie.

La cura manifesta del presente è che nulla si precipiti, è che la guerra, se deve uscire da questo conflitto diplomatico, non esca che come la conseguenza dell' assoluta impossibilità di un accomodamento qualunque.

Questo, secondo noi, nelle forme riservate della tribuna ufficiale francese, sarà il senso del discorso del sig. Billault che il telegrafo ci promette per domani.

DIPLOMAZIA E POLITICA

sulla quistione polacca

Il *Times* pubblica il seguente articolo:

Sei settimane son già trascorse, dacchè incominciò l' insurrezione polacca che prende ormai un aspetto imponente. Tutta l'Europa ne è atterrita e l' imperatore Alessandro può ben comandare che ad ogni costo l' insurrezione dev' essere repressa in 10 giorni, chè ad altro non riuscirà che a rendere ridicoli i suoi ordini. Il valore, il coraggio, il patriottismo del generale Langiewicz, lo spirito delle popolazioni polacche, l' opinione pubblica europea rendono la posizione della Russia assai difficile e perigliosa.

Frattanto ebbero luogo da parte di tutti i gabinetti europei molte comunicazioni diplomatiche. Si dice che il principe di Reuss, segretario della legazione prussiana a Parigi, sia partito per Berlino; che il principe di Metternich ambasciatore austriaco siasi recato a Vienna; ambidue questi viaggi si riferiscono alla quistione polacca. È già certo come l' imperatore dei francesi abbia indirizzato una nota al gabinetto di Pietroburgo, dal quale ne ricevette una in riscontro, e come lo abbia imitato il gabinetto britannico.

Checchè ne dica la *France* sul tenore di questa nota, certo si è, che lord Russell espresse in termini energici l' opinione dell'Inghilterra intorno alla triste condizione della Polonia. Le altre potenze europee concordano nei medesimi sentimenti della Francia e dell' Inghilterra. La gelosia e l' ambizione della Francia dà tanto a pensare alla Germania e la memoria delle recenti sconfitte è tanto fresca nella mente del gabinetto austriaco che probabilmente niente accadrà in questi paesi che possa disturbare la pace europea. Ma bisogna nondimeno convenire che la Germania intera è molto favorevole alla Polonia.

L' Austria che negli ultimi dieci anni era stata anche un feudo dello czar vedrebbe di buon occhio un accomodamento favorevole alla causa polacca. Quantunque partecipe della famosa spartizione di quel regno, essa non ha grande interesse a tenersi i russi così dappresso alla sua frontiera e nell' aver fra sè e la Prussia una schiava e misera provincia. Quando l' Austria pensi quanto poco cammino sia necessario ad una guardia della sua frontiera russa onde recarsi a Vienna, non si dorrà pensando alla possibilità che la Russia le sia un poco allontanata.

La Prussia, finchè la politica reale non muti interamente sistema, non potrà unire la sua influenza a quella delle altre potenze europee. Quantunque la malaugurata convenzione abbia avuto esito sì infelice, pure la Prussia non dismise il suo desiderio d'essere satellite della Russia. Dietro notizie giunteci da Posen la più grande vigilanza viene esercitata ai confini affine d' impedire nella Polonia russa il passaggio d' uomini ed il trasporto di munizioni. Ogni viaggiatore che cerchi di varcarlo è esaminato minutamente ed ov'abbia la sventura di sembrare un fuggiasco od un democratico, è fermato e rinviato. L'influenza degli avvenimenti ed i consigli de'suoi intimi potranno soltanto ricondurre il re a più savi consigli.

Riguardo all'Inghilterra è cosa ormai nota,

come qui si desideri che il primo regno protestante del continente sia prospero e possente. Ma lo spettacolo offerto dalla Corte di Berlino che si accampa sempre come l'alleata dell'impero il più ostile alla libertà dell'Europa, ci fa dimenticare tutte le amichevoli tradizioni che ci uniscono alla Prussia. Intorno alla politica che dovranno seguire su tale controversia le potenze europee noi non ci crediamo chiamati a dare alcun consiglio. Si credette però necessario di far qualche rimostranza e spetta ai rispettivi governi il decidere se essi debbano o no eccitare l'imperatore di Russia ad uniformarsi a quanto gl'impongono i tratttati del 1815.

Politica Francese

Al dire del *Pays*, non esiste più alcun dubbio sulla presentazione, per parte dell'Inghilterra, alle potenze segnatarie dei trattati del 1815, di una nota intesa ad invitare queste potenze a riunirsi in occasione degli affari della Polonia. Crede il *Pays* che il governo francese non faccia, per quanto lo riguarda, ostacolo a questa riunione. Ma l'esito della pratica pel gabinetto inglese non rimane meno dubbio; e sarebbe un errore di confondere la sua proposta con quella che l'Imperatore aveva fatta all'Inghilterra e all'Austria.

Questa proposta se fosse stata accettata a Londra e a Vienna, faceva conoscere immediatamente alla Russia ciò che le tre Corti di Francia, d'Inghilterra e di Austria pensavano dello stato delle cose in Polonia, e ciò che esse credevano dover domandare o consigliare alla saviezza politica e allo spirito liberale dell'imperatore Alessandro II. Con essa, queste tre corti entravano immediatamente in azione. La Russia avrebbe subito saputo la loro opinione sulle misure da adottarsi per lo scioglimento della crisi violenta che travaglia la Polonia.

La proposta dell'Inghilterra non ha punto questo carattere. Essa non risponde menomamente all'urgenza e alla gravità della situazione. Poichè, osserva il *Pays*, essa non sarebbe forse accettata da tutte le potenze, comprese la Russia e la Prussia, sarebbe dubbio che la Russia consentisse a deliberare con potenze che non sono direttamente interessate e che ammessa anche l'adesione di tutte le potenze alla proposta dell'Inghilterra, rimarrebbe a fissare l'epoca, il luogo della riunione, aprire nuovi negoziati.

Conchiude il *Pays* combattendo con altri argomenti la proposta inglese e proclamando che quella fatta dalla Francia all'Inghilterra ed all'Anstria per un'azione comune e immediata raggiungeva più celeremente lo scopo.

———

L'*Ind. Belge* ha da Parigi, 12:

Finora la Francia non ha risposto, come la Svezia ed il Portogallo, alle proposte dell'Inghilterra pel regolamento degli affari di Polonia, e si pretende che Drouyn de Lhuys sia molto imbarazzato. L'Inghilterra, infatti, cercando di provocare una deliberazione delle potenze firmatarie dei trattati del 1815, ha cura di reclamare un riconoscimento implicito di questo codice del diritto internazionale europeo. Ora, la Francia, e soprattutto la Francia imperiale, non ha mai mostrato che poca simpatia per l'opera del congresso di Vienna, ed è assai poco probabile che Napoleone III acconsenta facilmente a dar loro una consacrazione troppo considerevole.

L'Inghilterra, in tutto quest'affare, si attiene alla sua ostilità sistematica contro lo sviluppo dell'impero russo; la Francia, al contrario, non riguarda la questione che sotto l'aspetto del suo antagonismo d'interesse col governo prussiano; da questa divergenza di sentimenti e di tendenze procedono le difficoltà principali che si oppongono e si opporranno ancora per lungo tempo ad uno schietto accordo tra la Francia e l'Inghilterra nel regolamento della questione polacca.

L'Austria, nella sua qualità di potenza condividente della Polonia e colla sua posizione in seno alla Dieta germanica, è in una delle più delicate situazioni. E' naturale che essa esiti a prendere una risoluzione. Essa non può obbedire all'impulso del gabinetto di S. Giacomo, nè inimicarsi la corona di Inghilterra; ma non vorrà ad alcun costo impegnarsi in un'alleanza colla Francia, ad esclusione dell'Inghilterra.

Tuttavia, si crede che il viaggio del principe di Metternich a Vienna non sia intrapreso che per sollecitudine dell'Imperatore dei Francesi, e che questo diplomatico porterebbe al suo sovrano una lettera autografa di Napoleone III.

Politica Italiana

Scrivono da Torino, 15, alla *Perseveranza*:

La *Nazione* disse, parecchi giorni fa, che dal ministero degli esteri fosse partita una nota alla Francia, nella quale le si diceva, che il dispaccio del conte di Sartiges, che riferiva un colloquio di questo col conte Pasolini, poteva essere esatto nel riferire le parole di quella conversazione, ma certo non lo era nel riferirne lo spirito; e che il governo italiano non ricusa già di trattare a dirittura, ma ricusa, bensì, di entrare in trattative delle quali la base non sia la cessazione dell'intervento francese in Roma; giacchè non crede che trattative cosiffatte potrebbero venire a conchiusione di sorta, nè essere condotte con soddisfazione dei due governi.

La *Presse* di quest'oggi ritorna su cotesta nota; e la riconferma. Io credo che non s'appongano male, e che, o questa nota, o qualcosa di molto simile ci sia.

Come credo anche che qualcosa si muova nella politica estera. Il viaggio del conte Arese a Parigi, del quale abbiamo saputo l'arrivo prima che la partenza, non è senza un fine politico. Nè l'Italia rimane in fuori delle trattative, più o meno serrate e serie, che si tentano dalla Francia e dall'Inghilterra per la Polonia. Insomma, non è perso di vista che vi potrebbero essere in questa complicazione delle congiunture buone, e che se ne devono cansare delle cattive.

E si è vigili da questa parte; e si procura, ad ogni modo, e in qualunque evento, di non essere lasciati fuori; almeno così mi è parso di poter raccogliere da certi monosillabi cascati a terra di qua e di là; giacchè da tutti quelli i quali possono discorrere con qualche sicura informazione della nostra azione diplomatica non si sente a parlare con monosillabi, e anche, studiatamente, brevissimi. La segretezza è grandissima, e forse non è mai stata tanta. E tutta gente che va attorno colla bocca cucita; e sta bene.

Però, io mi devo contentare di aprirvi questo spiraglio sottilissimo, e di dovervi in buona fede aggiungere che non posso nulla aggiungere, a modo de' corrispondenti, chè la discrezione m'impedisce per ora di dirvi altro. Vi dirò schietto che non ve ne dico, perchè non ne so altro; la qual cosa non mi torrà per nulla credito, nè presso voi nè presso tutta quella parte, spero grande, del pubblico, che sa che la discrezione d'un corrispondente di giornale è l'ignoranza.

IL PAPA DI PIETROBURGO
e il Papa di Roma

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

S'incomincia a conoscere nelle regioni diplomatiche lo scopo dei negoziati intavolati a Roma dalla Russia in occasione degli avvenimenti di Polonia.

Il barone di Sacken era stato incaricato dal suo governo di una missione straordinaria presso la corte di Roma.

L'imperatore di Russia avrebbe desiderato di ottenere dal capo della cattolicità un concorso efficace come quello che il papa acconsentì ad accordare all'Austria nella lotta coll'Ungheria del 1848. Il governo russo in una parola intendeva strappare alla S. Sede un'enciclica che ingiungesse al clero polacco di astenersi da qualsiasi partecipazione al movimento insurrezionale che insanguina il loro sventurato paese.

Il grande argomento che la corte di Pietroburgo poteva addurre alla Santa Sede era necessariamente quello di esporgli che il movimento polacco era fatto da quello stesso partito rivoluzionario che l'aveva già spodestato d'una parte dei suoi Stati e che continuava a minacciare l'altra colle sue rivendizioni e la sua accanita propaganda.

Quando fu fatto un primo passo dal diplomatico russo presso il cardinale Antonelli nel senso indicato, il segretario di Stato della corte pontificia si sarebbe contentato di evitare provvisoriamente ogni risposta a queste proposte, prima di averle sottomesse al sommo pontefice e di avergli domandato le sue istruzioni.

Il papa era allora gravemente indisposto. Il cardinale Antonelli, sebbene accogliesse le proposte della corte di Russia colla più grande cortesia, non cercò pure di dissimulare gli ostacoli che la Santa Sede vedrebbe nella loro attuazione.

Poco dopo questa conversazione la salute del papa gli permise di ricevere il barone di Sacken in udienza particolare. La conversazione fu breve: ma Sua Santità lasciò perfettamente comprendere all'inviato dello czar quanto inopportuno egli credeva qualsiasi intervento della Santa Sede negli affari di Polonia, e quanto poco giustificato dalle circostanze.

Il barone di Sacken non si tenne per battuto da questa prima sconfitta, e tornò presso il cardinale Antonelli. Le pretensioni della Russia erano diventate più modeste: si contentava puramente e semplicemente di alcune parole che il Santo Padre, profittando della prima occasione solenne, pronuncierebbe per influire in modo favorevole alla politica russa sull'attitudine del clero di Polonia.

Questo nuovo passo non ebbe migliore successo del primo tentativo del barone di Sacken.

PARLAMENTO INGLESE
CAMERA DE' COMUNI

Il sig. *Hennessy* domanda al segretario di Stato se il Governo russo, dopo aver messa la legge marziale in Polonia, richiese il Governo inglese di ragguagli intorno all'ordinamento della polizia in Inghilterra, e quindi il Governo mandò a Varsavia due officiali di polizia, cioè il soprintendente Walker e l'ispettore Whicher, perchè s'adoperassero in servigio della polizia russa.

Sir *Giovanni Grey*, sottosegretario per le cose interne, risponde che nell'agosto passato i due ufficiali nominati dall'onorevole gentiluomo furono mandati a Varsavia per le ragioni e i fini, che così egli espone. Ogni forestiero che viene in questo paese, è sopra ogni altra cosa meravigliato della sicurtà delle vite e delle sostanze de' cittadini, ottenuto mercè una polizia meramente civile, disarmata, e non aiutata da forze militari; ciascun membro dovendo operare secondo le regole stabilite, ed essendo soggetto a certe gravi pene per ogni trasgredimento.

Questi fatti, a chi non conosce bene le

nostre usanze, creano meraviglia; onde quasi tutti i rappresentanti delle nazioni straniere hanno in varii tempi domandato ragguagli intorno all'ordinamento della nostra polizia. E il Governo gli diede sempre francamente e interamente, senz'alcun riserbo; desiderando il Governo inglese che quanto v'è di buono da noi, sia imitato e ne sieno ancor gli altri vantaggiati (*udite udite*).

Nel mese di luglio dell'anno scorso io ricevetti una lettera privata dell'ambasciatore russo, dicendo che il granduca Costantino ricordava sempre con meraviglia e ammirazione il nostro modo di condurre la polizia, ed essendo egli stato nominato a reggere la Polonia, desiderava riformarvi la polizia e toglier al più tosto la legge marziale. Io considerai questo concetto del granduca Costantino onorevole a lui e, se adempiuto, utile a quella nazione (*udite*).

E perciò feci conoscere la lettera al Capo Commissario della polizia di Londra, e di mia autorità due officiali andarono nell'agosto a Varsavia, portando seco tutte le regole e usanze della polizia, e la facoltà di dare tutti quei ragguagli che fossero desiderati. Fatto questo, essi tosto tornarono; ma a me duole di dover aggiungere, senza che la loro andata avesse alcun effetto utile. Il Governo russo trovò che il nostro ordinamento di polizia era bellissimo per l'Inghilterra, ma non faceva per la Polonia (*udite udite*).

DEBITO PUBBLICO
degli Stati d'Europa

La *Gazzetta di Torino* ci dà il seguente riassunto del debito pubblico dei principali Stati d'Europa, al cui confronto l'Italia figura come la meno aggravata; ragione principale per cui i concorrenti non mancarono pel nuovo prestito, sebbene in proporzioni che ha pochi esempj.

È evidente, dice lo stesso foglio, che il credito pubblico di un paese trovasi in ragione inversa della quantità del debito che esso ha, laddove altre ragioni non sussistano. Onde l'Italia che ha il debito più piccolo dei principali Stati d'Europa, avrà il suo credito poggiato su di un argomento più solido degli altri.

Ecco lo stato dei debiti delle principali nazioni d'Europa.

Inghilterra	L. 19,627,986,675	L. 406,598,750
Francia	» 11,000,000,000	» 612,052,938
Austria	» 6,472,727,090	» 306,195,000
Spagna	» 3,506,125,767	» 149,756,338
Russia	» 3,341,274,788	» 217,184,752
Italia	» 3,017,867,356	» 182,344,128

L'Italia, come si vede, vi figura in ultimo posto.

L'Inghilterra però, comunque abbia il più grande de' debiti pubblici, non paga di interessi che alla ragione del 2,01 per 100 complessivamente.

La Francia paga alla ragione del 5,56 per 100. L'Austria alla ragione del 4,75 per 100. La Spagna alla ragione del 4,25 per 100. La Russia alla ragione del 6,49 per 100; e l'Italia alla ragione del 6,03 per 100.

Ora l'Austria, la Spagna e la Russia fanno uso di carta monetata, e per conseguenza il rapporto sopraindicato si rende solamente un rapporto apparente.

La Francia, l'Italia e l'Inghilterra non hanno carta moneta, e quindi complessivamente si vede che l'Italia viene dopo la Francia.

Ora, se noi osserviamo, che il debito pubblico inglese ha subito più di nove forti *riduzioni*, e che il debito pubblico francese eziandio ne ha subito, mentre il nostro non ne ha avuta nessuna, ci persuaderemo facilmente che la ragione del 6,03 per 100 che ora paghiamo non è poi tanto forte, e che anzi può star benissimo a livello della Francia.

Notizie della Polonia

La *Gazzetta di Breslavia* in una corrispondenza di Cracovia del 9 dà importanti informazioni sul movimento dei partiti e sul loro definitivo accordo in Polonia.

La nobiltà, dice la corrispondenza, sebbene animata da spirito molto patriottico, avea serbato finora un'attitudine abbastanza passiva rispetto all'insurrezione. Ciò dipendeva sopratutto dal timore che Mieroslawski assumesse il comando generale dell'insurrezione, avendo il medesimo in questi ultimi tempi esposto delle teorie sociali e pubblicato scritti molto violenti che avevano indignato, non solo la nobiltà polacca, ma tutti i polacchi delle classi agiate.

Ora, come ad una dittatura di Mieroslawski non è a pensarci, ed egli prenderà tutt'al più una posizione secondaria, o si ritirerà affatto, il partito della nobiltà si è francamente dichiarato in questi giorni pella causa comune dell'insurrezione. Quanto ad una espressione di cui si è servito Langiewicz in uno dei suoi proclami che diceva la nobiltà, già sì valorosa e intelligente, aver dato esempi di tradimento, essa si riferisce ad un fatto particolare al piccolo gruppo degli amici di Wielopolski.

Si conosce infatti che, or sono alcune settimane, quel partito spedì a Langiewicz, che allora era nel distretto di Sandomir, una deputazione che gli proponeva di abbandonare le sue bande e recarsi all'estero, promettendogli una dotazione di 100,000 rubli. Il generale indignato convocò immediatamente un Consiglio di guerra che condannò i traditori ad essere impiccati; la sentenza non fu eseguita per disprezzo verso i deputati condannati.

L'*Opinion Nationale* riceve da uno dei suoi amici, che serve sotto gli ordini di Langiewicz, una lunga lettera di cui riassume i passaggi i più salienti:

11 marzo 1863.

Arrivo dalle vicinanze di Sosnowice; sono stato leggiermente ferito a Miechow, nella presa del famoso *abbaino-ridotto*, dove un bel giovine di diciassette anni ha rinnovato, ma con uno slancio più meraviglioso ancora, l'atto sublime di Arnoldo di Winkelried, e ci ha permesso di far tacere il fuoco dei Moskali.

La missione di cui io era incaricato non è più un mistero, e dopo aver abbracciato mia madre e le mie sorelle farò ritorno al campo. La Francia saprà in breve che tutt'i poteri sono stati conferiti al nostro prode Langiewicz, senza la minima opposizione. Egli è dittatore. Le autorità centrali abdicano, ma non si ritirano.

Tutt'i nobili cuori che hanno risposto sin dal primo momento sono sempre garanti dell'avvenire, e noi suggelliamo col nostro sangue l'impegno preso di cacciare i moscoviti o di morir tutti.

Il primo decreto dittatoriale confermerà le immunità territoriali, l'eguaglianza delle classi, la libertà di culto.

Il ministro Bentkonski presenterà alla sanzione dittatoriale un decreto che dichiarerà *l'immobilizzazione della proprietà fondiaria*, chiamando inoltre i possidenti (sien Russi o Polacchi) responsabilli colle *loro persone* e coi *loro beni* dei massacri, saccheggi ed altre devastazioni che potrebbero essere commesse nell'ambito della loro rispettiva giurisdizione; indicherà nell'amministrazione— magistratura ed armata — da qual grado fino a qual dignità incomba la responsabilità; e dichiarerà come non avvenute tutte le compre e tutte le vendite, effettuate dalla data della promulgazione del decreto in parola. Questa data sarà forse il 30 marzo, anniversario della battaglia di Dembe, o il 10 aprile, di quella d'Iganie. Il lavoro preparatorio è di già elaborato.

Il vessillo polacco sventola sulla capanna o sul solco, dove riposa il dittatore, e due Kossinieri sono la sua unica guardia d'onore.

Tutto va bene, la speranza è grande, perocchè ci si afferma che un alto personaggio, amato fra noi, prende a cuore i nostri interessi. Bellissime parole sono state adattate all'inno *Boze cos Polskz:* Noi vogliam la Polonia o la morte!

RECENTISSIME

Togliamo dalla *Discussione* quanto segue:

A quanto pare il ministero avrebbe in animo di chiudere la sessione dopo la discussione del bilancio attivo che deve principiare domani. Però si voterebbe prima la legge per lo esercizio provvisorio *per un mese.*

La sessione sarebbe poi riaperta subito dopo le vacanze pasquali — ed anzi vorrebbesi che fosse sessione nuova, la quale si occuperebbe senza indugio dei restanti bilanci, e delle leggi sulla perequazione e sulla ricchezza mobile.

Parlammo altra volta di petizioni che si stavano firmando dai negozianti in seta e dalle compagnie marittime e dai capitani di bastimenti contro il trattato di commercio colla Francia. — Si annunzia ora che quelle petizioni siano già state presentate al Parlamento e che in esse si dica dai petenti che con quel trattato, non solo i loro *interessi*, ma sì ancora quelli *dell'intiero paese* furono lesi.

L'*Italia Militare* annuncia imminente la pubblicazione d'un'appendice al regolamento di disciplina, nella quale vengono indicate le pene disciplinari a cui andranno soggetti quei militari che si renderanno rei di camorra.

La *Patrie* contiene la seguente nota:

Qualche giornale ha annunciato dietro il *Times*, il richiamo del signor conte di Launay, ministro d'Italia presso la Corte di Berlino. Questa notizia è priva di fondamento.

Le nostre informazioni particolari ci permettono di aggiungere che il conte di Launay ha ricevuto, anche di recente, delle istruzioni dettagliatissime relative agli affari della Polonia.

Il governo italiano raccomanderebbe al suo rappresentante di unire i suoi sforzi a quelli del barone di Talleyrand, onde far prevalere a Berlino una politica conforme a quella della Francia.

La *France* ci dà le seguenti notizie:

Sappiamo che la dittatura di Langiewicz è stata approvata dal comitato polacco di Parigi e da' polacchi di tutte le opinioni. Questa misura ha per iscopo di dare unità alle operazioni militari e agli interessi politici del governo insurrezionale.

Un gran numero di polacchi di ogni età che avevano impieghi nelle ferrovie, o in altre amministrazioni dello stesso genere, rassegnarono le loro funzioni, e vanno a partire per il loro paese.

Il governo provvisorio della Polonia, di cui Langiewicz è il capo sotto il titolo di Dittatore, ha decisa la creazione d'un giornale ufficiale, redatto nella lingua nazionale, e che conterrà inoltre dei bollettini in lingua francese destinati a far conoscere all'Europa la verità sulle operazioni militari.

Questo giornale sarà compilato al quartier generale dell'armata polacca, che sarà provvisoriamente la sede legale del governo insurrezionale.

Il corrispondente parigino dell'*Italie* commentando la partenza del principe di Metternich alla volta di Vienna dice trattarsi di un' alleanza, condizione della quale sarebbe la creazione d'un regno di Polonia, completato coll' annessione della Galizia.

Nel consiglio dei ministri, Fould, Billault e Rouher sono per la pace; ma l'imperatore, l'imperatrice, il principe Napoleone, il signor di Persigny e Walewski spingono alla guerra. L' imperatore sembra deciso a non indietreggiare: egli si fece inviare rapporti sull' opinione pubblica in Francia e queste relazioni produssero vivissima impressione alle Tuileries. Nel mezzogiorno in ispecie le simpatie per la Polonia sono vivissime.

Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

Il 10 vi ebbe al palazzo delle Tuilerie un Consiglio di marescialli per deliberare sulle cose del Messico. I ritardi di questa spedizione e le spese ch'essa trascina, sono argomento di un malcontento non dissimulato nelle alte regioni governative di Parigi. Questa disposizione si traduce in ogni specie di voci, che se pur non sono fondate, rivelano però la situazione. Le più divulgate dicerie sono: una, il richiamo dell' esercito e la conclusione di una pace qualunque con Juarez; l'altra, la sostituzione del generale Forey con un altro capo od almeno la diminuzione dei suoi poteri, riprendendo il signor Dubois de Saligny le attribuzioni diplomatiche che erangli state tolte.

La *Perseveranza* ha da Parigi 13:

Il piano della ferrovia che deve attraversare il Cenisio, venne presentato domenica scorsa all'imperatore Napoleone. Erasi messa a disposizione dell'ingegnere l'immensa galleria di Diana al Louvre, ove le carte furono esposte. L' imperatore, accompagnato da 25 persone, venne a visitare quei disegni, e s'intrattenne a lungo coll'ingegnere. Quando codesto progetto sarà eseguito, e non si domandano che 5 anni per ciò, sarà una delle più maravigliose opere del genere umano che si potranno vedere. Le sole difficoltà del rilievo dei piani in mezzo a precipizii, rocce e ghiacciaje lasciano prevedere che cosa sarà l'opera stessa. Vi saranno 99 tunnel, ed un numero considerevole di ponti giganteschi gettati sopra abissi, gallerie a cielo aperto, ecc. Le spese sommano complessivamente a 72 milioni, di cui 38 milioni solo pei lavori d'arte.

CRONACA INTERNA

La paura è il sentimento più meschino e indecoroso da cui possa ispirarsi un governo.

Lasciate libere le manifestazioni inoffensive, e siate contenti di governare un paese la cui fibra batte vivace.

Che politica è mai quella che trema di tutto?

Questa mattina la nostra gioventù celebrò con una grande passeggiata l' onomastico dell' Eroe popolare che colla sua gloriosa iniziativa ha portato la Patria all' unità, queste provincie all' Italia.

La manifestazione, delle più numerose e ordinate che si sieno vedute, procedette dal Mercatello per Toledo. Aveva alla fine due piccole arche portate ciascuna da quattro garibaldini. Nell' una v' era il busto del Re, nell' altra la statua di Garibaldi.

Ma il busto di Vittorio Emanuele non parve garanzia sufficiente, e al punto di Toledo dove sbocca il vicolo della Concezione, Guardia Nazionale e truppa sbarrarono la strada perchè la folla non giungesse al largo del Plebiscito.

Nulla avvenne, nè poteva avvenire, perchè non era dimostrazione, ma una pura manifestazione di festa, la quale vestiva un semplice significato di gioja che non doveva nè poteva turbare nessuno, e che rendeva assurdo l' apparecchio di forza e la presenza degli agenti dell' autorità.

Ad ogni modo, bandiere in testa e musica, la folla plaudente e applaudita fece un giro, scese al largo del Castello, retrocesse per Toledo, e si sciolse quindi tranquillamente fra augurii e battimani.

In mezzo a quella turba di giovani il pensiero della Polonia surse spontaneo, e negli applausi, negli evviva, uscirono frammisti nomi cari alla patria e voti ardenti per un popolo eroico e fratello.

Tutti comprendono che là, nelle lontane foreste della Polonia, fra stenti e patimenti gloriosi, si combatte per quanto il sentimento umano à di più elevato, di più nobile, di più grande. — Il nome di Garibaldi si collega da sè a quella lotta sublime d' un popolo contro i suoi tiranni.

Ci si scrive da Bari che il giorno 15 marzo fu tenuto in quel Teatro un pubblico *meeting* a favore della Polonia con molto concorso di cittadini. Parlarono varii oratori e tutti si ebbero gli applausi della riunione, ma i più unanimi e i più sentiti li riscosse il magistrato Angelantonio Recchia. Il tutto procedette col massimo ordine e tranquillità. Oramai non vi è angolo di terra in Europa dove la nobile e santa causa della Polonia non trovi una parola di affetto, un' eco di simpatia, un grido d' incoraggiamento — perchè essa è la causa di tutt' i popoli.

Il professore Giuliano Giordano darà la sesta lezione di Fisica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 22 corrente alle 11 ant. nella Sala di Fisica della Regia Università.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

Londra 18 — Il *Morning-Post* considera il *meeting* di Guildhall come una maestosa espressione parlante all' orecchio dell' Europa — Soggiunge: L' esercito francese potrebbe ora sbarcare a Riga, e le navi corazzate inglesi passare Cronstadt e giungere a Pietroburgo—Lo Czar dovrebbe fare uno sforzo supremo di giustizia proclamando la libertà della Polonia — Deve sfidare quei Consiglieri che procurano di persuaderlo come fecero con suo padre. La Francia e l' Inghilterra non agiranno d' accordo — questi due Gabinetti possono avere tra loro leggiere discrepanze — Napoleone e Palmerston desiderano la pace — Ma l' opinione pubblica è sovrana in Inghilterra ed in Francia.

Costantinopoli 18 — Il Sultano recherassi ai primi d' aprile in Egitto, ove rimarrà 40 giorni.

Napoli 18 — Torino 18.

Camera dei Deputati — La Camera, dopo un' istanza di Ferrari rimandò a giovedì sera la relazione sulle petizioni in favore della Polonia — Intraprese poi la discussione del bilancio attivo.

Musolino combattè il sistema finanziario e propose quello d' imposta unica e progressiva sulla rendita — domandò un progetto di legge per la compilazione di una statistica generale di ogni rendita per ciascuno individuo di corpo morale per avere dati preventivi.

Prestito italiano 70. 35.

Parigi 18 — Consol. italiano Apertura 70 30—Chiusura in contanti 70 30—Fine corrente 70 25 — 3 0|0 fr. Chiusura 68. 95 — 4 1|2 0|0 id. 96 00 — Cons. ingl. 92 1|2.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — Senato — *Larochejaquelein* appoggia l' ordine del giorno — sostiene che il movimento della Polonia non è nazionale, ma rivoluzionario.

Walewski protesta contro le parole di Larochejaquelein che i trattati del 1815 non stabiliscano i diritti della Polonia— protesta pure contro l'asserzione che l'insurrezione della Polonia sia un movimento rivoluzionario.

Il *Principe Napoleone* combatte l' ordine del giorno — dice che il rinvio puro e semplice avrebbe affermato la fiducia del Senato nella saggezza dell' Imperatore, e dimostrato all'estero che la Francia è strettamente unita al suo Governo nella questione Polacca. — Discorrendo dei trattati del 1815 il Principe crede convenga parlarne il meno possibile — l' insurrezione fu legittimata dal reclutamento, vera proscrizione in massa, secondo il beneplacito della polizia—Enumera le barbarie commesse, domanda se il Governo dell' Imperatore non debba fare quanto fecero i Governi precedenti in favore della Polonia — Dice che la Russia ha procurato di mettere il disaccordo tra Francia ed Inghilterra per fare i suoi interessi in Oriente — La Russia ha procurato di conchiudere una convenzione colla Prussia per avere a libera disposizione le sue truppe contro i servi emancipati — La condotta dell' Austria sorprende e soddisfa l' Oratore—Il Principe constata l' unanimità del movimento polacco — Sarebbe deplorabile non dare ai Polacchi che consigli di rassegnazione — Votare l' ordine del giorno sarebbe contro il sentimento Nazionale della Francia — Le circostanze sono più che mai favorevoli — L' Imperatore è nel vigore degli anni e del genio, il nostro prestigio grande all' estero, la situazione interna solida: il momento è venuto d'agire — Il Principe spera che il Senato non voterà l' ordine del giorno.

Billault domanda il rinvio della discussione a domani, perchè il Governo possa rispondere alle parole imprudenti pronunziate.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 20 Marzo 1863 — Milano N. 78

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Coloro fra i nostri associati a cui scade l' abbuonamento col 31 Marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo onde non soffrire ritardi nell' invio del giornale.

AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA

Notizie importanti e sintomi evidentemente gravi troviamo nell' assieme di molte fra le corrispondenze dei giornali italiani e stranieri.

La situazione che va ad assumere ogni giorno più un carattere bujo e minaccioso, si delinea con una certa chiarezza quanto ad una parte dell' Europa. — L'altra rimane ancora avvolta nel dubbio, e nell'indecisione.

Una lettera da Parigi alla *Monarchia Nazionale* getta non poco luce sul vero stato delle cose, ed avvalora e completa, per così dire, le notizie arrivate per altri canali a periodici d' indole differente.

Ecco cosa le scrivono da Parigi:

Parigi 14 marzo

L' insurrezione polacca, i suoi progressi, l'attitudine presa dalla Russia e dalla Prussia fecero nascere nello spirito dell' imperatore il piano di una alleanza a mezzo della quale egli crede di poter soddisfare ai legittimi desiderii della nazione polacca, a quelli della nazione italiana ed ai suoi doveri verso il papa. Egli concepì il progetto di una alleanza cattolica, della quale il papa sarebbe l' anima e il protettore, e della quale l'Austria, l'Italia e la Francia sarebbero le parti integranti ed attive. L'Austria cede la Galizia ai polacchi, e la Venezia agli italiani; il regno di Polonia si ricostituisce con Massimiliano a re.

L' Italia padrona di Venezia rinunzierà a Roma, e il papa, la cui potenza ed autorità troverebbe una salvaguardia nella protezione collettiva delle tre potenze cattoliche, accorda ai suoi sudditi una parte di libertà sufficiente perchè non abbiano ad invidiare la sorte degli altri italiani.

Qual sarebbe frattanto la parte della Francia? Io non devo dissimularvi che sento dire a bassa voce da uomini politici di molta serietà che l'imperatore si riserva *in pectore* le frontiere del Reno, ma su questo punto affermo nulla, perchè so nulla. Vi dirò solamente quel che ne penso io, e che con me pensano molti altri assai devoti alla gloria della Francia ed all' avvenire della dinastia. Pur collocandosi al punto di vista delle nuove idee dell'imperatore Napoleone credo che gl' immensi vantaggi che risulterebbero alla Francia dalla formazione di questa santa alleanza fra le tre nazioni cattoliche dell' Europa costituerebbero per noi un successo sufficiente. E fu per intrattenere Metternich di questi progetti, e per fargelieli ben comprendere perchè potesse fedelmente esporli all' imperatore d' Austria, che Napoleone III ebbe collo stesso Metternich i frequenti colloquii di cui vi ho parlato.

Egli l' ha visto un' ultima volta il giorno della sua partenza, e gli ha dette queste parole: « Ebbene, principe, io credo che voi « siate contento di me, e desidero ben sin- « ceramente che il vostro sovrano lo sia e- « gualmente. » Metternich partì dopo queste parole colla quasi certezza che i progetti dell' imperatore, che gli sono graditi assai, e dei quali è entusiasta, saranno bene accolti a Vienna. Non bisogna però dissimularsi che a Vienna Rechberg circondato dal partito russo e dominato dal partito militare farà forse qualche resistenza. Ma l'influenza del principe Metternich sull' imperatore è più potente di quella di Rechberg, e non vi sarà luogo a stupore se fra qualche giorno riceveremo la notizia di una crisi ministeriale a Vienna. Se la crisi si manifesta, e se Metternich è nominato ministro degli affari esteri, voi potete dedurne la conseguenza che l'alleanza austro-franca è conclusa e che gravi avvenimenti stanno per conseguirne.

Vi accenno altresì, come riferentesi a questi importanti negoziati, l' arrivo a Parigi questa mattina del conte Arese. Il conte Arese, voi ben lo sapete, è un nobile italiano, amico particolare dell' imperatore Napoleone. Sapete che il re d' Italia lo ha spesso incaricato presso l' imperatore Napoleone di missioni confidenziali e delicate. Credo altresì di sapere che dalla parte di Torino tutti i piani della politica francese sono in anticipazione accettati, e che il re d' Italia convinto che la salute e l' avvenire del suo paese stanno nell'alleanza che gli si propone, è pronto a stender la mano all'Austria che gli cede la Venezia, ed inchinarsi davanti al papa, del quale ormai rispetterà gli stati.

È ammissibile che simili combinazioni possano giungere al loro compimento senza che la pace generale d' Europa non sia seriamente compromessa?

So che Metternich lasciando Parigi espresse simile speranza; ma questa speranza è ben vaga e poco fondata. Se la guerra scoppia, come è probabile, non è la Russia che ne soffrirà di più; la Russia sarà respinta verso il Nord; essa perderà la Polonia, ma troverà altrove dei compensi. È la Prussia che ne perderà di più? Il ducato di Posen da una parte; forse le sue provincie del Reno dall'altra, e certamente tutte le sue ambizioni di preponderanza in Alemagna. La Prussia non ha che una speranza di salvezza, ed è il concorso e l' appoggio dell' Inghilterra. Ma l' Inghilterra, alleata ed amica dell' Austria, vorrà ella compromettersi fino al punto di sguainare la spada in favore della Prussia? E se si decidesse a volerlo, non si troverebbe arrestata dall' idea che servendo agli interessi della Prussia, serve altresì agli interessi della sua eterna rivale in Oriente, la Russia? Questi imbarazzi dell'Inghilterra furono calcolati dall' imperatore, che si crede sicuro della neutralità di questa potenza.

Vi esposi fin qui non delle riflessioni e delle congetture che mi sian personali, ma dei fatti certi che raccomando alla vostra attenzione. Non perdete di vista gli indizi che vi accenno; avrò certamente motivo di richiamarveli fra poco a misura che gli avvenimenti mi daranno ragione.

Dopo aver riferito questi ragguagli della corrispondenza parigina della *Monarchia Nazionale*, torniamo a far notare ch' essi trovano un certo riscontro nelle notizie che mandano da Vienna all'*Indépendance belge*. Ecco infatti quanto leggiamo nel carteggio del foglio belga:

« *Vienna 11 marzo.*

« Una notizia che non mancherà di dare a pensare e a parlare, sopratutto nelle circostanze attuali, è che il principe di Metternich è stato chiamato a Vienna e che egli è forse già in istrada.

« Che la questione polacca non debba essere estranea a questo viaggio, del pari che la questione orientale coi suoi accessorii e i suoi corollarii, è ciò che è abbastanza probabile.

« Ma mi si assicura che potrebbe sopratt- « tutto trattarsi della quistione romana, ed « anche della quistione italiana, propria- « mente detta, le quali non sono forse tan- « to lontane, come generalmente si pensa, « se non da una soluzione definitiva, alme- « no da un assestamento temporaneo e sod- « disfacente.

« Potrebbe anche stare che il viaggio del principe avesse fra le altre cose per oggetto il trattato di commercio franco-prussiano, e ciò in vista dell' assemblea generale dei delegati degli Stati medii della Germania che debbono riunirsi a Monaco il 23 del mese corrente ».

Infine sul complesso di tutte le quistioni pendenti, e specialmente sulla questione polacca, alla quale si rannodano oggimai tutte le altre, ecco quel che si scrive da Vienna alla *Boersenhalle*, la quale, com' è noto, riceve dalla capitale dell'Austria informazioni attinte alle migliori sorgenti:

Vienna 11 marzo

« Regna oggi un tale straordinario movimento nel ministero degli affari esteri, che si ha ogni ragione per credere essere esso stato provocato da qualche avvenimento diplomatico.

« Si assicura infatti essere arrivati da Posen dispacci della più alta importanza, che hanno prodotto una grande sensazione nelle sfere governative.

« Secondo quel tanto che ne è potuto traspirare sino a questo momento, il governo francese sarebbe stato vivamente disingan-

nato dai dispacci ricevuti da Pietroburgo.

« Egli quindi sarebbe disposto ad adottare nella quistione polacca una politica più energica; ma siccome non vuol rimanere isolato, cerca di concertarsi coll' Austria sui passi da farsi ».

SENATO FRANCESE

Relazione del signor Larabit sulle petizioni in favore della Polonia

Nella seduta del 14 il signor Larabit fece al Senato Francese la sua relazione sulle petizioni a favore della Polonia.

Le petizioni sono in numero di 12. Quella su cui il relatore chiama la speciale attenzione del Senato è l'undecima. Essa è firmata da vari membri dell'Accademia e dell'Istituto, da vari eminenti ecclesiastici, da due antichi ministri del cessato governo, da vari membri delle antiche assemblee politiche ed anche dell'attuale Corpo legislativo.

Dopo aver riassunte tutte queste petizioni e la discussione cui diedero luogo in seno alla Commissione, il signor Larabit così continuò la sua relazione:

Signori Senatori,

La partizione della Polonia, fatto che data da un' epoca di decadenza della diplomazia francese, fu già giudicata dalla storia, e biasimata dalla stessa Maria Teresa d'Austria, ed è stata una fonte d'imbarazzi per la politica europea.

La Francia nei suoi giorni di potenza non l'avrebbe permessa, e non può quindi esserne responsabile.

Se le potenze compartecipi non hanno colpa in questa spartizione, hanno però il dovere di governare le provincie loro toccate in parte, con umanità e per modo che non ne venga turbato l'ordine pubblico europeo.

L'Imperatore dei Francesi che dopo due guerre gloriosamente sostenute contro due di queste potenze, ne divenne l'alleato sincero, non attese lo stimolo delle petizioni per fare alla Russia amichevoli rimostranze nella speranza di volgere a vantaggio della Polonia l'influenza che si acquistò colla lealtà della sua politica.

Senza fare confronti nel procedere delle tre Potenze puossi affermare che i trattati non vennero da esse mantenuti nello stesso spirito.

L'Austria entrò recentemente in una via liberale, tratta con riguardo la Gallizia da cui d'altronde non è separata da alcuna dissidenza religiosa, ne rispetta l'autonomia e le leggi: quindi è che oggidì mostra una certa simpatia pei polacchi; accetta il principio del non intervento.

La Prussia rispetta la religione cattolica dei Polacchi, stende il benefizio delle sue istituzioni al granducato di Posen. Se per un momento accennò di sviare dal principio del non intervento, si può credere che vi sia attualmente ricondotta dal sentimento della stessa vecchia Prussia, dalle rimostranze diplomatiche.

Quanto alla Russia, essa non avea ottenuto il ducato di Varsavia nel 1815 che a condizione di lasciargli la sua autonomia con una *rappresentanza ed istituzioni nazionali*.

Tali sono i termini dei trattati, ma le promesse di Alessandro I furono poste in oblio; una formidabile insurrezione ebbe luogo nel 1830 e 1831, e l'imperatore Nicolò per 25 anni pose una dura testardaggine nel trattare i Polacchi come ribelli del giorno innanzi, per 25 anni pare che la sua politica tendesse a togliere loro religione, lingua e nazionalità.

L'imperatore Alessandro II meglio conscio della situazione ed animato da più moderati sentimenti promise delle concessioni, ma furono tanto lente che i Polacchi si scoraggiarono e ne furono disperati: l'anno scorso eglino riunivansi senz' armi per pregare: furono massacrati attorno alle Chiese a piè degli altari. La riconciliazione diventò più che mai impossibile sotto un tal regime.

Neppure per le province che da un secolo sono annesse alla Russia si potè conseguire l'assimilazione. L'insurrezione attuale rapidamente propagasi in Lituania.

Indipendentemente dall'antipatia che tiene divisi i Polacchi dai Russi, ed incessantemente tende a turbare l'ordine europeo, antipatia che non si potrebbe mitigare che con un più abile e più liberale governo, qual è la causa della presente rivoluzione?

Nel 1862 era l'ostacolo opposto alle pubbliche preghiere, oggi è un arbitrario modo di reclutamento, tanto odioso, che venne qualificato di proscrizione dal ministro di un vicino paese.

In Francia una perfetta eguaglianza pel reclutamento regna per tutte le famiglie e per tutte le opinioni; l'estrazione a sorte in tutta sicurezza designa sola i coscritti destinati a far parte della nostra armata per un tempo determinato dalla legge.

In Russia per contro, nelle provincie polacche, agenti subalterni arbitrariamente designano i giovani che devono essere presi nel reclutamento: si mettono le mani addosso, senza prevenirli, colla violenza e spesso nella notte, ai giovinotti i più devoti alla patria, ai giovinotti i più attaccati alla loro religione e specialmente a quelli che si videro prender parte alle pubbliche preghiere per la Polonia.

Per quali destinazioni sono essi tolti così ai loro lavori, alle loro famiglie? Forse per incorporarli in un esercito nazionale, per difendere le leggi e la patria? No! Gli è per esiliarli, forse per sempre, nelle più remote contrade, quasi sconosciute all'Europa incivilita; egli è sovente per esporli ai più duri tormenti della Siberia!

Evvi egli dunque da stupirsi che i giovani polacchi, così minacciati, si sottraggano ad un reclutamento così crudele, e si gettino nei boschi, nelle paludi, per salvarsi prima, e poi per riunirsi e difendersi contro i soldati russi che gl'inseguono fucilandoli?

Tali sono, bisogna riconoscerlo, le cause principali e più recenti di questa vasta insurrezione che sembra spandersi nella vecchia Polonia, come nel regno di Varsavia.

La Francia, sì spesso agitata dalla rivoluzioni, non le suscita in nessuna parte. Noi non dobbiamo ricercare quale sarà per essere l'esito dell'insurrezione attuale, nè quali le sue forze e le sue speranze, e ancor meno se obbedisse a un centro di azione estera; il sentimento della Francia, come quello dell'Europa, è il sentimento dell'umanità, è il sentimento della giustizia per tutti; è il voto della pace che ne è la conseguenza. In Francia, v'ha ancora una causa superiore di simpatia e di gratitudine pei polacchi; è la memoria della fraternità dei campi di battaglia.

Il governo russo sa che il francese non ha mai incoraggiato l'insurrezione polacca. Durante le lunghe campagne della Crimea, l'Imperatore dei Francesi non ha cercato di crearsi in Polonia il soccorso di una forte diversione; ci voleva mantenere l'integrità dell'Impero ottomano, sostenere il debole contro il forte e consolidare l'equilibrio europeo, anzichè turbarlo. Oggi ancora vuole la pace, ma colla Francia ei si rammarica di una lotta sanguinosa che offendendo l'umanità, minaccia seriamente la tranquillità dell'Europa.

L'emozione è universale; l'Inghilterra si irrita e sembra volere, con eccitamenti più o meno sinceri, spingerci ad una guerra, in cui il suo governo non ci seguirebbe (*segni di assenso*); l'Italia si agita in favore della Polonia; l'Austria serba un'attitudine conveniente e, sino a un certo punto, simpatica; finalmente, la nazione Prussiana si commuove alla sua volta, e distoglie il suo governo da una misura inaspettata che desterebbe in Europa legittime proteste.

Se l'imperatore Alessandro I fosse vissuto, la Polonia godrebbe certamente in una larga misura delle istituzioni nazionali che le erano state promesse; la sua religione, la sua autonomia, la sua lingua medesima non sarebbero state minacciate; l'insurrezione del 1830 e quelle che le tennero dietro non avrebbero avuto luogo.

Signori Senatori, prima di formulare le sue conclusioni, la prima commissione delle petizioni volle udire gli organi del governo e conoscere da essi quale fosse lo stato dei negoziati intavolati. Il ministro senza portafogli le fece una esposizione completa della situazione e delle sue difficoltà. Prima delle petizioni, il governo occupavasi con simpatia e alacremente delle sorti della Polonia; fece alla Russia uffici amichevoli e reiterati.

La convenzione dell' 8 febbraio tra la Prussia e la Russia che aveva il carattere di un fatto internazionale, ci ha permesso di prendere un atteggiamento più preciso.

La Francia propose, in conseguenza, all'Inghilterra ed all'Austria un' azione simultanea presso il gabinetto di Berlino, quest' offerta non fu aggradita dal gabinetto britannico; ma si fecero comunicazioni isolate; ed evvi luogo di credere che la convenzione dell' 8 febbraio non avrà seguito.

Il ministro accompagnò queste dichiarazioni sullo stato delle trattative così intavolate, di particolari e di spiegazioni che a lui spetterà riprodurre dinanzi al Senato.

Ci basta il dire essere risultato per la Commissione, da tutto ciò che essa ha inteso, che, in questa circostanza, come sempre, il governo dell'Imperatore si è sforzato di conciliare le legittime aspirazioni dei popoli col rispetto dei trattati.

La stampa inglese e i meetings agitano l'opinione e caricano la Russia della loro indignazione e delle loro ingiurie: vorrebbero sollevare l'Europa, ma il governo inglese non ammette nemmeno l'azione comune delle potenze e una mozione in favore della Polonia fu ritirata nel Parlamento dopo le spiegazioni dei ministri.

Alessandro II sta per compiere un'opera liberalissima pei suoi sudditi russi; la forza delle cose lo condurrà per certo a una politica più generosa verso la Polonia come lo condusse all'abolizione della schiavitù.

Niuno può dubitare della viva simpatia di Napoleone III per la Polonia, simpatia che trova un' eco nel Senato dove i gloriosi ricordi sono religiosamente custoditi: ma non v'ha bisogno di stimolare l'energia del principe scelto dalla Francia, il quale mostrò già di non retrocedere davanti ad una guerra giusta e necessaria: lo provano le campagne d'Italia e di Crimea.

In riassunto, le petizioni che vi domandano la guerra domandano una crociata francese per la ricostituzione della Polonia. Come corpo politico il Senato non può associarsi a tali voti.

Quanto all'azione diplomatica, la Commissione si è assicurata che il governo imperiale ne prese la generosa iniziativa.

In presenza delle negoziazioni che furono aperte, la Commissione propone al Senato di rimettersi alla saggezza dell'imperatore e di passare all'ordine del giorno (*approvazione da parecchi banchi*).

Presidente. Sarà stampato il rapporto. Fisserei a lunedì la discussione, ma volendo il governo presentare ancora alcuni documenti relativi alla questione, propongo al Senato di riunirsi martedì. (*Assenso generale*)

——

DEPUTAZIONE A PALMERSTON
per la Polonia

La deputazione dell'adunanza tenuta il 4 nell'*Istituto Britanno* a favore della Polonia, fu ricevuta da lord Palmerston, al quale il segretario d' essa lesse il seguente memoriale alla Regina:

« *A Sua Maestà la Regina.*

« Noi, devoti soggetti di Vostra Maestà del quartiere di Finsbury, in pubblica adunanza congregati, ci accostiamo alla Maestà Vostra con ansia e dolore, conoscendo l' atroci crudeltà commesse sopra i Polacchi soggetti della Russia, e il modo inumano, e non mai più udito, usato per la coscrizione, tanto da costringerli a sollevarsi; e quindi la guerra feroce che si fa loro, ardendo villaggi, desolando città, uccidendo senza riguardo a sesso ed età. E per ciò i vostri memorialisti ricorrono ai generosi sensi conosciuti della Maestà Vostra, pregando che sieno fatte all'imperatore di Russia tutte quelle rimostranze che valgano a fargli ordinare che non si commettano più tali atrocità, e il modo di coscrizione usato sia dismesso, e finalmente insieme coi governi degli altri Stati si domandi che la Polonia sia ricostituita a nazione. E i vostri memorialisti con riconoscenti animi sempre pregheranno, ecc. ».

Il signor *Cox*, membro del Parlamento, dice esser egli stato presente all'adunanza, dove ogni partito fu preso per voti concordi e il memoriale da tutti approvato.

Il *Segretario* dice che il memoriale esprime i sentimenti dell' ordine degli operai di Londra. Tutta la nazione è accesa in pro della Polonia. Gli operai vogliono sostenere e afforzare il Governo, ma desiderano che i ministri operino secondo l'inclinazioni nazionali, e in questa faccenda sono risoluti di parlare ad alta voce. La guerra è certamente lamentevolissima: pure per la Polonia sarebbe generosa ed eroica, e la nazione l'approverebbe, e volentieri si lascerebbe tassare d' un altro penny sopra l' entrate, per aver questo bel vanto d'aver ridato alla Polonia la libertà. L' Inghilterra combattè in Crimea per una persona, può dunque combattere per tutta una nazione che ne ha il diritto, la Russia essendosi obbligata coi trattati a dare alla Polonia la costituzione. Gli operai inglesi pensano che la Russia ha ogni cosa falsificato; e l'onore della nazione richiede che si operi, ed il Governo sarà da tutti sostenuto.

Lord Palmerston. Volete voi adunque far un' altra guerra con la Russia?

Il signor *Wall.* Sì certo, per aiutar la Polonia.

Il signor *Medley* dice aver l' Inghilterra già fatto guerre per cause di semplice umanità, come fu la guerra d'Algeria; non sarebbe per ciò senza esempio la guerra fatta per la Polonia.

Lord Palmerston, entrato in ragionamento coi deputati, ammette che la causa della Polonia è giusta ed ha il favore di tutta la nazione, e, benchè il memoriale manchi d' alcune forme, promette farlo avere alla Regina.

Ringraziato il primo ministro del suo cortese accoglimento, i deputati si ritirano.

Il Tavoliere di Puglia

Il ministro delle finanze nella tornata dell'11 marzo ha presentato un progetto di legge (iniziato in Senato) per compiere l'opera dello scioglimento delle enfiteusi del vasto demanio denominato *Tavoliere di Puglia.*

Il ministro nella relazione che precede il progetto di legge avverte come, cedendo alla necessità di una legge speciale pel Tavoliere, abbia creduto però del pari necessario informare tale legge a principii quanto è più possibile consentanei a quelli che informano il sistema generale seguito per la legge dell'affrancamento delle enfiteusi.

Il ministro dopo aver dato alcuni cenni statistici sulla cultura e forza produttiva del Tavoliere ne attribuisce i pochi soddisfacenti risultati al pessimo sistema legislativo, il quale contrario ai principii di una soda economia ed alla civiltà dei nostri tempi ha opposto fino ad ora ostacoli di ogni genere allo svolgimento delle forze produttive di quelle terre.

Scopo dunque del presente progetto di legge è quello di render libere le terre del Tavoliere nelle mani dei possessori: di aprire nuova ed ampia sorgente allo svolgimento dell' agricoltura in quelle fertili contrade; far cessare ingiusti ed esagerati favori fin qui prodigati alla pastorizia, senza però frapporre alcun ostacolo al naturale esser suo; rimuovere i vincoli e le proibizioni che inceppano l' industria, soddisfare tutti gl' interessi e tutte le tendenze coll' unico rimedio atto a soddisfarli tutti, cioè col rimedio della libertà.

L' interesse finanziario non è estraneo a questo provvedimento.

In tutta la legge proposta prevale il concetto che l' affrancamento debba essere obbligatorio per gli enfiteuti.

Posto però questo principio conveniva dare agli enfiteuti tutte le maggiori agevolezze per adempier l' obbligo dell'affrancazione, e tali sono la concessione di un termine di dieci anni dalla pubblicazione della legge e la concessione di dilazioni che il ministro delle finanze sarebbe facoltato ad acccordare entro il periodo stesso di dieci anni, pel pagamento del prezzo dell' affrancazione in rate annuali.

Se però nel termine di dieci anni tutte le affrancazioni non siano compite, si procederà ad un distacco di tanta quantità delle terre non affrancate, quanta, secondo regolare perizia, corrisponda al valore capitale 5 0|0 del dominio diretto. Questa parte sarà attribuita in pieno dominio allo Stato che la porrà in vendita colle norme prescritte per l'alienazione degli altri beni nazionali; e la rimanente parte del fondo sarà attribuita a titolo di piena proprietà all'enfiteuta.

Altro principio fondamentale del progetto è ancor quello che dal momento della stipulazione del contratto di affrancazione si abbia a dichiarare libero e pieno, a termini delle leggi civili, il diritto di proprietà delle terre, anche quando l'enfiteuta avesse ottenuta dilazione al pagamento del prezzo.

Finalmente il modo e la misura dell' affrancamento sono quelli adottati per ogni altro affrancamento di canoni e livelli dovuti allo Stato.

L'utilista si libera mediante la cessione di una rendita di 5 0|0 iscritta sul Gran Libro eguale all'ammontare del canone annuo. Solamente è sembrato giusto tener ragione, in aggiunta alla somma del canone annuale, della rendita che corrisponda almeno alla metà di un laudemio.

Svilupperemo ancor meglio il concetto di questa legge in apposito articolo. (*Stampa*).

RECENTISSIME

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* del 16 così conferma la chiusura della sessione parlamentare:

La sessione del 1861-62-63 sarà chiusa presto. Il Ministero intende che le prossime feste pasquali facciano due servigi. Servano a' deputati di quel riposo di cui abbisognano per rivedere le lor famiglie e le lor cose, e, d'altra parte, facciano da intervallo tra la chiusura d' una sessione e l' apertura d'un'altra. Diffatti, la nuova sessione sarebbe aperta subito dopo le feste di Pasqua. In questo scorcio di marzo s' intenderebbe votare il bilancio attivo e la legge dell' esercizio provvisorio per il semestre prossimo.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Crediamo assai probabile che la Camera si metta d' accordo all' uopo di autorizzare il ministero quando sian votati i bilanci del 1863 ad esercitare sulle stesse basi quelli del 1864, all' uopo di potere seriamente discutere e librare quelli del 1865.

La relazione sul bilancio della marina è stata presentata alla Camera. Il relatore, come già noi avevamo avvertito, conchiude per un' inchiesta.

Il prestito testè aperto dalla compagnia del canale Cavour, è stato sottoscritto per intiero nella città di Londra.

Leggiamo in una corrispondenza da Torino alla *Gazzetta di Milano*:

Vi ebbi a dire come, secondo ogni probabilità, il Rothschild diverrebbe acquirente della ferrovia Vittorio Emanuele e di una porzione delle ferrovie meridionali. Oggi posso confermarvi questa notizia. Il Rothschild non farà però direttamente l'acquisto dalla Società cui presiede, se non erro, il Lafitte. Il governo solleciterà la cessione e la opererà in proprio nome, per poi cederla alla sua volta al Rothschild.

La parte della rete ferroviaria di cui sembra il Rothschild sia per imposse ssarsi è il tronco delle Calabrie.

Scrivono da Parigi, 13, alla *Persev.*:

Da noi la pubblica opinione si pronun cia sempre più fervidamente a pro dell' insurr ezione.

I dispacci ci annunciano che soccorsi di armi e munizioni arrivano continuamente agl' insorti. 7,000 fucili pervennero loro per la via di Trieste, ed il Belgio ne ha loro spedito 6,000. Da tutte le parti dell' Europa gli emigrati ritornano nel loro paese. Da qui ne partono ogni giorno. Ed oggi stesso, molti, ch' erano impiegati nelle ferrovie, hanno dato la loro dimissione, onde recarsi ad ingrossare le file dei proprî compatrioti. Annunciasi in pari tempo che 314 operai del sobborgo Sant' Antonio dichiararono d'essere pronti a partire per prender parte all' insurrezione.

Dispacci particolari spediti dalle città del Mar Nero recano che i Circassi avevano ottenuto nei giorni 5, 6 e 7 febbraio notevoli vantaggi sulle truppe russe, che erano state respinte con gravi perdite da parecchi villaggi.

Lettere di Costantinopoli del 7 recano che si è scoperto che 6000 fucili, provenienti dalla Russia e introdotti per contrabbando in Servia, avevano potuto essere importati in Polonia.

CRONACA INTERNA

Vi sono degli atti talmente inqualificabili che lasciano la mente perplessa nell' esaminarli, e come non si giunge a comprendere le cause che li determinarono, così la sorpresa tien luogo di giudizio.

Di questi è l' atto di jersera commesso dal sig. Marchese d' Afflitto in mezzo alla meraviglia e, diciamolo pure, allo scandalo di tutto il paese.

Allorquando gli uomini funesti del 1860 tornarono al potere, noi abbiamo espressa candidamente su loro la nostra opinione. Esperienze troppo dolorose ricordavano a queste provincie, con un sentimento universale di repulsione, i nomi che resero tristi e ar-

gustiati i primi tempi della libertà.

Le parole che noi pronunciammo allora erano l'espressione di una irresistibile diffidenza, di un insistente presentimento di tutto il paese.

Si prevedeva, si presentiva il ritorno delle provocate convulsioni del passato — gli asti di setta dominanti, le ire meschine, le cieche e fanatiche avversioni innalzate a sistema, a principio di governo.

Spietati avversarii dell'elemento giovane e popolare, di tuttociò che di generosamente ardito à il paese, questi uomini mummificati dal 1848 non potevano mutare. Per loro nessuno slancio, nessuno entusiasmo, nessuna gioja popolare e spontanea! Il paese doveva rimanere tetro e muto, ed essere governato ad imagine e similitudine dei cupi giorni del despotismo.

Timidi nel principio della loro amministrazione, oggi divengono provocatori. Invece di conciliare e di unire, vivono e studiano per inasprire e per dividere.

Tuttocciò abbiamo preveduto ed è accaduto. La prima *frenesia da cui fu colta la presente* amministrazione, dopo quella delle circolari, fu la riabilitazione dei *consorti*, per quanto inferiori, caduti sotto il disprezzo del paese nel 1860.

I giorni delle prime luogotenenze dovevano riprodursi, e si riprodussero.

Una folla di giovani percorre festante le vie della città col busto del Re e del generale Garibaldi — si fanno evviva all'Italia, a Vittorio Emanuele, all'Eroe popolare... Il marchese d'Afflitto, *guidato dai principii* del suo partito e da quel profondo acume che gli è proprio, scorge in tuttocciò una mezza rivoluzione, e trasforma Toledo e la piazza del Plebiscito in un campo di battaglia.

Dove poche guardie di pubblica sicurezza sarebbero state bastanti a vegliare perchè l'ordine non fosse turbato, a sventare, se c'erano, le mene dei nemici del paese, si adotta questo sciagurato espediente di porre il nostro bravo e giovane esercito, speranza e gloria nazionale, accampato quasi sulle vie, senza una causa apparente, senza un pretesto serio.

Ecco il primo atto importante dell'Amministrazione del sig. d'Afflitto.

Ma i tempi cambiano — se il marchese d'Afflitto s'illude al punto da credere possibili un altra volta le scene del 1860 e 61, egli s'inganna.

Il paese oggi è fatto serio e sperimentato. Stigmatizza le paure fanciullesche, pesa gli uomini, sa quanto valgono, e la sua condanna si riassume in un proverbio, in un sorriso, e in una celia.

L'egregio avvocato Pasquale Buccico aprirà col 1 aprile un corso di studii nuovi e interessanti per la nostra gioventù. Trattasi di un seguito di lezioni di Diritto Politico-Amministrativo del Regno d'Italia. L'utilità evidente di queste lezioni le raccomanda già da sè. Le lezioni saran date nella Sala in S. Domenico Maggiore appartenente al Municipio alle 3 1/2 pom. Quei giovani che desiderassero seguire il corso di studii del signor Buccico, potranno attingere ulteriori ragguagli al Programma da lui appositamente pubblicato. Per l'iscrizione alle lezioni dirigersi al Portinaio del locale sopraindicato, presso il quale trovasi aperto regolare registro.

Ci scrivono da Lanciano, 16 corrente:

Il giorno 14, compleanno del Re d'Italia, fu qui celebrato con la massima pompa. — Nel duomo officiò questo rispettabile Arcivescovo — tutte le autorità politiche e militari, guardia nazionale e truppa, assistevano al solenne *Tedeum*.

La sera luminarie, musiche e fuochi d'artifizio — poi al Teatro quintuplicata illuminazione, canto d'un inno appositamente scritto e musicato, declamazione di poesie, applausi ed evviva reiterati al Re, all'Italia, alla Polonia.

Prosegue il dibattimento, presso questa Corte d'Assise, della causa della famosa reazione di Castiglione. Il carico ha occupato nove udienze — oggi comincia il discarico.

Nel momento che scrivo, 10 1/2 ant., si è intesa una lieve scossa ondulatoria da oriente ad occidente.

Domani è il secondo giorno delle Corse al Campo di Marte. Cominceranno alle ore 2 pom.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19

Si ha da Berlino: La *Gazzetta di Breslavia* reca: 3000 insorti hanno battuto i Russi nelle vicinanze di Londek a 3 miglia da Konin — I Russi abbruciarono Londek. — Raczynski dopo molti combattimenti è arrivato a Pinsk, occupato la città, e proclamatovi il Governo Nazionale.

Vienna 19 — La *Presse* ha da Cracovia 18: Confermasi la notizia della dimissione del Municipio di Varsavia — Il Maresciallo della Nobiltà diede pure le sue dimissioni.

Napoli 19 — Torino 19.

Si ha da Cracovia: I Marescialli della Nobiltà nella Lituania, i giudici, gli arbitri tutti dimissionarii.

Nuova-York 17 — I Separatisti furono disfatti con gravi perdite a Springville nel Tennessee.

Francoforte 19 — L'*Europe* dice: Metternich ritorna in Francia con poteri di stringere l'alleanza della Francia coll'Austria relativamente alla Polonia.

Parigi 19 — I giornali recano che degli studenti essendosi diretti verso il Senato per fare una manifestazione in favore della Polonia, le guardie Municipali li dispersero.

Napoli 19 — Torino 19.

Camera dei Deputati — La Camera proseguì la discussione del bilancio attivo, si sentirono alcuni Oratori, cui risponderà *domani* il Ministro. — Il Ministro delle Finanze presentò i seguenti progetti di legge: Perequazione dell'imposta fondiaria — riscossione delle imposte dirette — domanda per l'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto aprile — convenzioni postali col Belgio e col Portogallo.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Senato — *Fourangin* spiega perchè la Commissione abbia proposto l'ordine del giorno.

Billault deplora le parole pronunziate atte a compromettere la causa della Polonia, rendendo più difficile il cômpito del Governo — Le simpatie della Francia per la Polonia sono antiche, fondate su gloriosi ricordi, e sui sentimenti che ispirano le sofferenze celesti di un popolo eroico — Dichiara nulla avere a togliere alle parole pronunziate altra volta — La questione polacca non fu dimenticata, ma l'insurrezione attuale non può recare che nuovi danni — Non è saggio, nè utile, nè umano l'incoraggiarla — Il Governo Francese persiste in questo linguaggio — Ricorda la politica seguita dai precedenti governi: *molte parole e pochi fatti*, e questi dannosi per la Polonia, irritanti pei Sovrani, impotenti per tutti — Bisogna diffidare degli slanci popolari.

Billault constata che le aspirazioni di libertà, che manifestansi dappertutto, rendono le potenze più accessibili alla voce che elevasi in favore della Polonia — La Russia stessa rispose alle comunicazioni della Francia parole benevole di concessioni ed amnistia — Le antiche diffidenze dell'Europa contro la Francia non esistono più — La politica tenuta dall'Imperatore le ha distrutte per sempre — Le Potenze comprendono che questa politica pacifica, liberale risponde ai bisogni e alle convenienze di tutti — Se avvenisse che le sorti della Polonia dovessero essere regolate da un Congresso, nessun dubbio che la voce della Francia vi sia ascoltata.

Billault ricorda i precedenti del Senato — Domanda che si adotti l'ordine del giorno — Dopo i discorsi intesi ieri non si può esitare tra il rinvio motivato, significante pericolo forse di guerra, e l'ordine del giorno, significante fiducia nella saggezza e fermezza dell'Imperatore (*Segni di approvazione*).

L'ordine del giorno è adottato con 109 voti contro 17.

Napoli 19 — Torino 19.

Prestito italiano 70. 15.

Parigi 19 — Consol. italiano Apertura 70 20 — Chiusura in contanti 70 25 — Fine corrente 70 05 — 3 0/0 fr. Chiusura 68. 95 — 4 1/2 0/0 id. 96 25 — Cons. ingl. 92 3/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20.

Leggesi nell'*Opinione*: Le sottoscrizioni al prestito fatte in Italia ascesero oggi a 18 milioni — mancano notizie di alcune città, ma il risultato non può sensibilmente variare — Torino ha soscritto oggi per oltre 8 milioni, Milano per 2, Genova per 1,400,000, Firenze per 570,000, Brescia per 280,000 — Aggiungendo le somme dei giorni precedenti la sottoscrizione complessiva per l'Italia ascese da 24 a 25 milioni di rendita cioè cinque volte la somma richiesta.

Cracovia 19 — Il corpo principale dei Russi trovasi sempre a Miekow — Nessun combattimento sino al 17 — Dicesi che l'Austria concentrerà truppe in Gallizia.

RENDITA ITALIANA — *20 Marzo 1863*
5 0/0 — 69 60 — 69 70 — 69 85.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 31 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 21 Marzo 1863 — Milano N. 79

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Officio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DI UNA NUOVA LEGGE

sull' Amministrazione Comunale e Provinciale

IV.

Passando alla pubblica beneficenza troviamo che l'azione governativa anche qui, come nelle opere pubbliche, riesce veramente disastrosa.

Lo vediamo nel fatto quotidiano. In quella guisa medesima che le opere pubbliche fatte per conto del governo costano perchè l'intrigo ci si mette sempre per mezzo, costano perchè il governo onde avere un apparenza almeno di controlleria deve organizzare un complicato sistema di ispezione, mantenere un corpo che si chiama il Genio Civile, pagare grossi squadroni di impiegati sotto il titolo di Direzioni e Ispezioni dei Lavori Pubblici — e costano infine perchè per quanto faccia il governo, egli si trova sempre troppo lontano per poter esercitare una sorveglianza pienamente efficace e una controlleria non fittizia; così ancora nella beneficenza pubblica l' ignoranza del governo è una vera sventura.

In un regime di libertà — in un tempo in cui la stampa esercita con qualche vivacità la critica sugli atti e sulle funzioni del governo: noi vediamo nondimeno la Beneficenza pubblica abbondonata e decaduta miseramente: noi vediamo i nostri Stabilimenti dotati largamente dalla pietà o dai rimorsi degli antenati perchè servissero a consolare, a riparare umane miserie, derelitti ora e sgovernati, decaduti qual più qual meno ancora maggiormente che non fossero per lo passato.

Vi è certamente in gran parte colpa degli uomini: ma più ancora che degli uomini è colpa delle istituzioni, è effetto della ingerenza governativa.

Il governo che vuol tenersi la responsabilità della direzione ed amministrazione di cotali stabilimenti, non può lasciare nè in l' uno nè in l' altro ramo un campo all' arbitrio delle persone che vi pone a capo.

Deve quindi determinare delle regole generali, le quali saranno spesso eccellenti in teoria, ma non reggono sempre egualmente nella infinita verità dei casi pratici; di più quella che sarà in massima una buona regola generale, all' atto pratico reggerà bene alla prova in un luogo, non reggerà affatto in un altro.

Quindi cominciano i regolamenti stessi a creare nella loro universalità moltissime difficoltà pratiche, e persino dei positivi inconvenienti.

Il governo è troppo lontano sempre per controllare efficacemente e sorvegliare l'opera delle persone ch' egli colloca alla testa degli stabilimenti di pubblica beneficenza. Sventuratamente interviene che questi ufficii, appunto perchè tanto lontani dal governo, perchè aventi nel fatto una latitudine abbastanza vasta di azione, e perchè quindi sorgenti di abusi, talvolta pure di lucri, di concussioni, sono brigati e sollecitati, e per sfortuna, in tesi generale, le audaci e accorte sollecitazioni raggiungono troppo spesso la loro meta.

Si dirà che amministrati dal Comune non andranno molto meglio gli Stabilimenti pubblici, e a prima giunta chi a questo modo ragiona non si può dire che si abbia tutto il torto.

Però conviene qui fare due osservazioni: una di massima, e un' altra di fatto.

Quanto alla prima noi vogliamo far notare che in sui primi anni di sviluppo delle libertà provinciali e comunali non è da fare meraviglia alcuna che queste istituzioni non siano così eccellenti in pratica, non procedano con quella alacrità, con quel vigore che si vorrebbe.

Ci va il suo tempo per tutte cose — ossia in tutte le istituzioni c'è un noviziato a percorrere: e nelle istituzioni rappresentative il noviziato è egualmente inevitabile così per gli elettori come per i rappresentanti eletti.

In queste prime elezioni due inconvenienti si avevano e si hanno a lamentare. Prima di tutto le liste degli elettori incomplete, anzi mancanti in un modo veramente grave — in secondo luogo la maggioranza degli elettori ignoranti affatto dell'importanza pratica dell'atto elettorale.

Quindi prima di tutto una gran parte del paese assente dalle elezioni — in secondo luogo gli intrighi e i maneggi prevalenti, e la buona fede degli elettori sorpresa molte volte, e la loro inesperienza usufruttata con arte paziente.

Tuttavia, malgrado questi inconvenienti inseparabili da un periodo di noviziato, non si può contestare che molti Consigli così provinciali, come comunali sono riusciti composti bene e hanno prodotto anche degli ottimi risultamenti.

Ned' è a dubitarsi che man mano queste istituzioni andranno correggendosi e perfezionandosi all' atto pratico. A poco a poco le popolazioni acquistano esperienza nelle lotte elettorali e comprendono l' importanza degli interessi ch' esse affidano ai loro rappresentanti nei consigli comunali e provinciali. — Egualmente i difetti delle liste, la inesperienza degli eletti nelle funzioni amministrative, la mala organizzazione degli ufficii comunali — difetti inseparabili da un primo periodo di vitalità di tali istituzioni — si vanno prestamente correggendo ed eliminando.

L' osservazione di fatto poi che noi vogliamo constatare si è questa, che qui nella nostra città vediamo ora il Dazio Consumo, dopo un periodo d' anarchia e di furto, assai meglio amministrato per opera del Comune, di quello che lo fosse prima per opera del governo.

Poichè dunque la questione è di sapere se le Istituzioni di Beneficenza pubblica possano esser meglio dirette dai Consigli Comunali e Provinciali, che non dal Governo, questo fatto del nostro Dazio Consumo ci pare che per sè solo risolva nettamente la questione.

Infine egli è mestieri considerare che questi Stabilimenti di pubblica beneficenza o sono comunali, o sono nell' interesse di una provincia, o tutt' al più di alcune provincie.

Egli è quindi evidente che nessuno può essere giudice più competente dei modi pratici a conseguirne tutta l'efficacia, che non il Comune, la Provincia, e il Consorzio delle provincie, nel di cui interesse l'istituzione venne fondata.

È pertanto questa amministrazione una competenza diretta del Comune, della Provincia, del Consorzio di quelle provincie, per cui ogni singolo Stabilimento fu istituito.

Frattanto, spogliato di questi rami del servizio pubblico, quali sono l'istruzione, le opere pubbliche, l'igiene, la beneficenza, il governo troverà assai appianata la sua via, agevolato il suo cómpito.

Prima di tutto sciolta dai molteplici impacci che quei rami di azione le creano, l'azione governativa potrà procedere franca, spigliata, libera, e portare tutto il vigore in quei rami che spettano essenzialmente al potere centrale dello Stato, alla macchina governativa.

In secondo luogo, liberato dalle cure dell' istruzione, della beneficenza, delle opere pubbliche, il governo si troverà sciolto da infinite questioni speciali, da moltissimi punti di attrito cogli interessi locali ch' egli non può sempre nè apprezzare convenientemente, nè appagare, nè distruggere affatto, nè abbracciare complessivamente nelle sue disposizioni generali, nei principî cui egli deve informarsi.

Infine il Bilancio dello Stato si troverà per tal modo alleggerito d' un buon terzo almeno delle spese, e una delle piaghe più profonde del paese, la burocrazia, si troverebbe ridotta a più semplici e giuste proporzioni.

Noi abbiamo additato i principî generici, le massime complessive a cui una nuova Legge Amministrativa dovrebbe informarsi — senza discendere a tutti i particolari. Ma una volta posto il principio che tuttociò che è di competenza naturale dell' attività privata o del Comune o della Provincia debba essere abbandonato all' individuo, al Comune, alla Provincia, e lo Stato non abbia a preoccuparsi d' altro che di regolarne l' azione e le attribuzioni colle Leggi generali, l' applicazione di questo principio ai casi pratici non è certamente difficile nel fatto, e in massime sarebbe l' attuazione d' un regime amministrativo realmente conforme alle dottrine della libertà, della pubblica Economia, e alle tradizioni storiche dell' Italia.

—

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 17 marzo.

Jeri fu pubblicato il decreto che ristabilisce per tutto lo stato il diritto del regio *Exequatur* per qualunque provvisione proveniente da autorità estere. È un duro colpo portato al clero fazioso e che varrà assai a frenarne le improntitudini.

Vedrete i giornali retrivi farne un chiasso del diavolo; e vi si aggiungeranno anche molti dei liberali ai quali parrà che sia una negazione dei principî di libertà. Pure nulla di più ragionevole a mio credere di questa misura che vuol essere considerata, speriamo, come la prima di molte analoghe che si prenderanno in tale materia.

La questione religiosa in Italia vorrebbe essere sciolta da tutti i liberali nel senso della libertà, non v'ha dubbio: ma di chi è la colpa se non si può farlo ora? Del clero che si atteggia generalmente a nemico del Paese.

Se si tenesse nel limite delle sue attribuzioni religiose e morali, chi non vorrebbe dei liberali concedergli pienissima libertà di azione? — salvo a combatterlo colla libertà stessa in quelle parti delle dottrine teologiche o filosofiche dove sembrasse scostarsi dal vero.

L'ideale dei liberali di tutta Europa, ma specialmente d'Italia in tale materia, sono gli Stati Uniti d'America, dove nella stessa famiglia sono persone appartenenti a più confessioni religiose senza che questo valga a scemare gli affetti domestici; dove lo stesso tempio in ore diverse serve a diversi culti — convinti come sono que' liberi uomini che ciò che è gradito al cielo ed eleva l'anima al disopra delle fuggitive passioni, è la preghiera che parte dal cuore, comunque sia fatta — è la carità che non s'informa a qual tradizione foste educato per istendervi una mano pietosa.

Quando il Conte di Cavour, che fu uno degli uomini che più credettero alla libertà, nell'ultimo di sua vita ebbe vagheggiato per l'Italia un tale stato di cose ed espose il suo programma: *libera Chiesa in libero Stato*, soddisfece sì a una convinzione della sua mente che a una politica opportunità.

Ma egli sarebbe stato troppo ignaro della storia d'Europa da oltre mille anni, se avesse creduto che la Corte di Roma fosse mai per acconsentirvi finchè avesse speranza di serbare anche un bricciolo del suo temporale dominio.

L'impero de' pochi sudditi che danno tributi di onore, di potere, di denaro agli astuti, cupidi e violenti ecclesiastici che formano la Corte di Roma, fu sempre messo al di sopra dell'indipendenza e dell'autorità morale che darebbe la disinteressata professione dei dogmi e delle discipline religiose.

Non v'à esempio che dal paputo non siasi posposto un interesse morale a un vantaggio di territorio o di podestà civile; ricordate ai dì nostri l'enciclica di Gregorio XVI ai Polacchi: *udite ora i sutterfugi* di Pio IX parlando in concistoro della stessa Polonia! Finchè Roma non abbia perduto ogni ombra e ogni speranza di dominazione terrena non volgerà il suo sguardo agli interessi più elevati di cui si dice custode.

Sarà alleata della Francia, dell'Austria, della Russia, di qualunque straniero infine le dia speranza di conservare il suo stato, sia pure colla rovina d'Italia. — Non si può adunque, nè si deve lasciar le mani libere a Roma.

Nel Medio Evo le chiese locali, i vescovi, alcuni ordini monastici rigogliosi di vita propria opponevano una resistenza naturale alle esorbitanze di Roma — eppure tutti gli stati d'Europa trovarono necessario di combatterla sempre; quanto più non dev' esserlo oggi per l'Italia, oggi che la gerarchia ecclesiastica è solo di nome, mentre in fatto non v'à che un autocrata a Roma, il quale à dei servi zelanti o paurosi in tutta la terra?

Roma respinge la libertà che le offre l'Italia; s'abbia adunque l'intolleranza. Abbiamo dalle repubbliche e dai principati nostri un'eredità d'insegnamenti in tale materia che sapremo nostro malgrado raccogliere.

L'applicazione rigorosa dell'*Exequatur* a tutte le comunicazioni Romane è un primo passo in questa via resa omai inevitabile.

Il prestito fu concluso a condizioni più vantaggiose di quanto generalmente speravasi. Ho sentito farne dei complimenti a Minghetti dai banchieri più malcontenti di essere stati messi da parte. L'effettivo incasso del governo sarà 67, 50.

Qui il nuovo prestito fa già un agio di 75 *centesimi*, mal grado le notizie di Parigi, dove contro ogni aspettazione s'è verificato un ribasso. Si contava che Rotschild vi avrebbe fatto sostenere la nostra rendita con tutta la possa; ma à un forte avversario in Pereira che vuol dimostrare al governo italiano il proprio malcontento perchè non gli si son volute dare promesse formali pel credito fondiario da lui proposto. E' vero che sarà presto discusso, avendo la Commissione adottato il progetto ministeriale con alcune modifiche, ma la scelta di Broglio notoriamente avverso all'affare per relatore non fa presagire che vogliasi sostenere con molta vivacità.

La sessione sarà chiusa prima di Pasqua. Dopo le feste si aprirà immediatamente la nuova sessione. — Udremo allora la voce della Corona sulla questione di Roma e sull'insurrezione polacca. Per allora il nostro governo avrà dovuto prendere un'attitudine quanto all'ultima.

Dopo domani a sera vi sarà discussione alla Camera; vi parleranno dei ministeriali Bonghi, Giorgini e Allievi; naturalmente Pasolini dovrà rispondere.

Quanto a Roma, l'*Europe* à pubblicata una nota di Pasolini a Nigra che rettifica le asserzioni di Sartiges, che il governo italiano si rinchiuda in una negativa assoluta di trattative colla Francia; dice anzi d'esservi disposto purchè non si tratti di transigere coi principii adottati dal Governo, dal Parlamento e dalla Nazione.

La nota esiste: *ma non credo produrrà* alcun effetto, perchè a Parigi si sta più incocciati che mai a voler conciliare l'inconciliabile. Vi si fosse almeno di buona fede.

F.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Come si sa, il governo francese, prima che fosse incominciata la discussione al Senato sulle petizioni in favore della Polonia, depositava alcuni documenti diplomatici sulla quistione polacca. Questi formano due serie. La prima rimonta al 1855, epoca della guerra di Crimea, la seconda è del 1863. Diamo dapprima in sunto la storia dei negoziati intrapresi nel 1855 per la causa della Polonia.

Nel mese di marzo 1855, durante la guerra di Crimea, quando i gabinetti si occupavano di fissare le basi della pace da conchiudersi colla Russia, il governo francese voleva far aggiungere ai quattro punti di garanzia l'obbligo per lo Czar di rendere alla Polonia la Costituzione che le era stata promessa dai trattati del 1815, colla « sua amministrazione distinta e la sua armata tutta nazionale. »

Un accordo intervenne tra la Francia e l'Inghilterra, e la questione doveva essere sollevata in seno al Congresso. Il conte di Clarendon, plenipotenziario della Gran Bretagna, ebbe, dietro domanda del signor Walewski, un abboccamento a questo proposito col conte Orloff.

Il rappresentante della Russia rispose che lo Czar, prevenendo i desiderii delle Potenze occidentali, aveva risoluto di restituire ai Polacchi tutt'i diritti stipulati in loro favore dai plenipotenziari del 1815; ma egli aggiunse che, nell'interesse stesso dei Polacchi, non conveniva portare questa quistione davanti al Congresso, perchè la dignità dello Czar ne sarebbe offesa, la qual cosa l'obbligherebbe « a ritardare ciò che egli calcolava di fare ».

Egli dichiarò inoltre, alcun tempo dopo, che l'Imperatore desiderava segnalare con quest'atto di generosità la solennità della sua incoronazione.

Affermazioni così formali, per parte di un personaggio come il conte Orloff, parvero pienamente soddisfacenti ai due gabinetti, e la quistione venne eliminata dal Congresso.

Tale è la sostanza dei documenti diplomatici del 1855. Dal come lo Czar mantenne le promesse fatte per l'organo del conte Orloff, si può agevolmente arguire il come manterrebbe quelle che pur volesse fare adesso. Ecco ora i documenti della seconda serie, cioè del 1863.

Estratto di un dispaccio del signor Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, al signor barone de Talleyrand, ambasciatore dell'imperatore a Berlino:

17 febbraio 1863

Io mi felicitava recentemente ancora col conte de Goltz della calma che non aveva cessato di regnare nel gran ducato di Posen. Le informazioni, ricevute poscia del consolato di Danzica, e quelle trasmesse da voi stesso non mi segnalano alcun sintomo di agitazione in quella provincia, ed io ho pena a rendermi conto delle considerazioni che hanno potuto determinare il gabinetto di Berlino ad uscire dalla neutralità che le circostanze gli permettevano di conservare.

L'interesse della Prussia era, ne sembra, di mantenersi in una attitudine di osservazione, finchè imperiose necessità non l'obbligherebbero a prenderne un'altra. Più avrebbe mostrato riserva e più sarebbe riuscita a circoscrivere e allontanare l'influenza che la lotta impegnata dall'altra parte della sua frontiera sarebbe capace di esercitare sulle popolazioni della Posnania.

Quali possono essere al contrario gli effetti degli accordi conclusi dal gabinetto di Berlino, se non quelli di agitare gli spiriti e suscitare pericoli reali ove non esisteva, per ora almeno, alcuna seria difficoltà?

Ma, agli occhi nostri, signor barone, l'inconveniente più grave della risoluzione presa dalla Prussia, si è di evocare in qualche modo la stessa quistione polacca. Fin qui i moti che sono sôrti non sono stati incoraggiati dalle notabilità del paese e dell'emigrazione: non avevano che il carattere di un atto di resistenza al reclutamento ordinato dal governo russo; l'insurrezione era interamente locale, restava concentrata nelle provincie del regno di Polonia.

Intervenendo in maniera più o meno diretta nel conflitto, il gabinetto di Berlino non accetta soltanto la responsabilità delle misure di repressione adottate dalla Russia, ma risveglia l'idea d'una solidarietà tra le diverse popolazioni dell'antica Polonia.

Esso sembra chiamare le membra separate di quella nazione, a contrapporre la loro unione a quella de' governi, a tentare in una parola una insurrezione veramente nazionale, e, nel tempo stesso che si getta così gratuitamente in gravi imbarazzi, crea una situazione che d'ora innanzi diviene una causa d'inquietudine e che può divenire una fonte di complicazioni per i gabinetti.

Estratto d' un dispaccio di Drouyn de Lhuys al duca di Montebello, ambasciatore francese a Pietroburgo.

Parigi 18 febbraio.

.... Il governo di S. M., signor duca, sia prima degli avvenimenti attuali, sia dopo che sonosi manifestati, è sempre stato guidato dal leale e sincero desiderio di risparmiare al gabinetto russo per quanto poteva dipendere da noi, gli imbarazzi inerenti agli affari di Polonia. Lungi dal sovreccitare gli animi, nulla noi abbiamo trascurato per calmarli. Scrupolosamente fedeli ai doveri di un gran governo regolare ci siamo inspirati soprattutto ai sentimenti di stima ed amicizia che presiedono da parecchi anni alle relazioni dei due gabinetti.

Ma la quistione polacca ha più che alcun'altra in Francia il privilegio di destar simpatie, vive del pari in tutti i partiti. Essi sono per questo rispetto unanimi; il linguaggio dei difensori più zelanti delle idee monarchiche e religiose non differisce che per piccoli screzii da quello degli organi più avanzati della democrazia.

Che possiamo noi opporre a pubblicazioni che si collocano sul terreno del diritto pubblico e che non fanno altro che rivendicare i principii più incontestabili? Non solo noi siamo disarmati contro simili scritti, ma attingendo noi stessi la nostra forza nell' opinione, siamo obbligati a tener conto dei sentimenti che sono da lunghi anni quelli del paese.....

I rappresentanti dell' Europa riuniti nel congresso di Vienna ne subivano l' impressione e l' accettavano in certa guisa, quando cercando di riparare i mali della Polonia, uno dei principali oggetti della loro sollecitudine, essi ponevano a capo dell' atto generale, destinato a servir di base al nuovo sistema politico, le stipulazioni che si riferivano ai destini di quel paese.

Ho detto, del resto, all' ambasciatore di Russia che noi osserveremmo fedelmente la condotta che ci eravamo tracciata, che adempiremmo lealmente i doveri che derivano dal carattere amichevole delle nostre relazioni col gabinetto di Pietroburgo, che infine non cesseremmo dal raccomandare la moderazione e di condannare altamente quanto rassomigliasse a procedimenti o tendenze anarchiche e rivoluzionarie; ma non ho taciuto al signor di Budberg, che nostro malgrado gli avvenimenti potevano diventare sempre più imbarazzanti, che la pressione del sentimento pubblico s' imporrebbe di più come le circostanze prenderebbero maggior gravità, e che dovevamo far voti perchè nei mezzi ai quali il governo russo ricorrerà nulla venga a rendere la nostra posizione più difficile al cospetto del gabinetto di Pietroburgo, di noi stessi e dell'Europa.

Dopo l'innalzamento al trono dell' imperatore Alessandro grandi progressi si sono compiuti in Russia. Noi siamo stati i primi ad applaudirvi, e a rendere omaggio ad una politica liberale. Tutto quel che spingeva sempre più quella potenza nelle vie della civiltà moderna, la ravvicinava alla Francia, e stringeva i legami dei due paesi. Ci giovava egualmente sperare che per la Polonia, come per la Russia, il nuovo regno sarebbe regno riparatore. Se le speranze che il gabinetto di Pietroburgo ha lasciato concepire non si effettuassero, se nelle gravi congiunture soprattutto che si presentano esso si ponesse in opposizione con quest' opinione pubblica tanto perseverante quanto i mali della Polonia, esso si creerebbe o creerebbe a noi stessi una situazione penosa sulla quale ho dovuto particolarmente intrattenermi col barone di Budberg.

Voi vorrete, sig. duca, prendere voi stesso queste considerazioni per regola del linguaggio vostro col principe Gortchakoff. Non gli lascerete ignorare le riflessioni da cui non possiamo astenerci, nè l' attitudine riservata che esse c' impongono, e mi giova sperare che egli apprezzerà la franchezza delle nostre spiegazioni.

Circolare agli agenti diplomatici dell' imperatore.

Parigi, 1 marzo 1863.

Signore, quando i torbidi attuali scoppiarono in Polonia, non avevano ancora che il carattere di una resistenza ad una misura amministrativa interna presa in condizioni anormali.

Lo stato di malessere, in cui si trovava da qualche tempo il paese, aumentava senza dubbio la gravità e la portata di questa crisi. Essa restava però sempre puramente locale avanti la segnatura della convenzione conclusa tra la Prussia e la Russia.

Ma divenuta oggetto di un atto internazionale, la quistione cambiava di natura ed i gabinetti erano chiamati ad apprezzare questi impegni. Noi non tardammo ad essere istrutti delle disposizioni del governo di S. M. britannica dai discorsi dei ministri della regina davanti il parlamento inglese, ed una comunicazione della corte d' Austria sulla sua attitudine in Gallizia ci autorizzava a pensare che il sentimento di questa potenza non fosse lontano dal nostro.

C' era sembrato nondimeno che fosse desiderabile un' intelligenza precedentemente ad ogni rimostranza officiale rispetto al governo prussiano. Noi eravamo persuasi che le osservazioni che i tre gabinetti stimassero legittime ed utili di fare pervenire individualmente a Berlino sarebbero anche più legittime e più utili se vi fossero portate simultaneamente in termini simili; che un giudizio presentato sotto questa forma sarebbe più autorevole e che finalmente la stessa necessità di ridurre le idee proprie di ciascuna parte ad una espressione comune sarebbe una garanzia di moderazione e di imparzialità.

Il governo di S. M. britannica non ha aderito alle pratiche che noi eravamo disposti a fare. L' Austria, da parte sua, adottando il nostro modo di vedere, non s' è creduta autorizzata a biasimare officialmente una convenzione di cui essa s' era limitata dapprima a declinare la solidarietà.

In questo stato di cose, il governo dell' imperatore non ha più a dare seguito alcuno ad una proposta che supponeva un accordo. Tuttavia abbiamo ragione di sperare che l' effetto prodotto dalla conclusione della convenzione di Pietroburgo non andrà interamente perduto e che le due corti contraenti terranno conto dell' unanimità delle osservazioni che quegli impegni hanno sollevato.

Per quanto a noi, continueremo a seguire questi avvenimenti col grado d' interesse che sono capaci d' inspirare. I nostri doveri a questo riguardo sono conformi a quelli delle altre grandi potenze collocate nella medesima nostra posizione. Gli sforzi che noi abbiamo tentato perchè ogni rimostranza de' gabinetti fosse subordinata ad un precedente accordo attestano d' altra parte i sentimenti che noi portiamo in un affare che non implica dal canto nostro, nè una politica particolare, nè un' azione isolata.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* del 17:

Sarebbe grave cómpito per noi se volessimo segnalare tutti gli eccessi del governo russo. Tuttavia, ve ne ha di tali che oltraggiano così manifestamente la coscienza pubblica che noi non possiamo lasciarli passare senza una protesta. Tale è la nuova ordinanza, pubblicata nei distretti limitrofi alla frontiera prussiana e segnalataci oggi dalla *Gazzetta di Posen.*

In forza di questo decreto, « gli abitanti sono tenuti a segnalare alla polizia tutte le partenze di stranieri alloggiati in case particolari, e ciò nello spazio di sei ore, sotto pena di un' ammenda da 5 a 100 rubli, e in certi casi con altrettanti *colpi di knut*, pel padrone o la *padrona della casa.* Questa pena sarà eseguita nell' intervallo di tre ore e senz' appello. »

Le popolazioni le più selvagge hanno il rispetto dell' ospitalità. In casa loro l' ospite è cosa sacra, e chi tradisce lo straniero che si è assiso al suo focolare è infame. Ma il governo di Pietroburgo professa una morale differente. Egli impone alla lealtà dei suoi sudditi un dovere di cui non si era ancora sentito parlare: il dovere della denunzia. Egli decreta il tradimento, e lascia ai suoi fedeli la scelta tra il *knut* e l' *infamia.*

Ma non è tutto. Questa pena del *knut*, questa pena che disonora più che non castighi, egli la infligge alle donne. Quando un governo è arrivato al punto d' insultare anche al pudore, si può affermare ch' egli si sente già vinto, e che è fuorviato dal delirio della sconfitta.

Nella citata *Opinion Nationale* troviamo le seguenti notizie sull' insurrezione:

Le notizie dell' insurrezione continuano ad essere favorevoli all' insurrezione. I Polacchi si sono impossessati il 12 della città di Radomsk, nel Palatinato di Kalisch; essi hanno battuto i Russi a Ratoje, nel governo di Varsavia, ad Adampol e a Brezing. In quest' ultimo scontro, gl' insorti hanno preso due cannoni all' inimico.

Malgrado le denegazioni dei dispacci ufficiali di Varsavia, l' insurrezione si propaga nella Lituania e nelle vicine provincie. Bande armate sono sparse in tutto quel paese e hanno battuto i Russi in molti scontri.

Un dispaccio da Berlino, secondo il corriere di Vilna, ci apprende d' altronde che lo stato d'assedio è stato proclamato nei distretti stessi in cui noi avevamo rappresentata l'insurrezione come dominante, vale a dire in quei di Pinsk, di Sluck e di Nowogrodek.

Aggiungeremo tuttavolta che, stando ai telegrammi di Varsavia, uno dei più valenti capi degl' insorti, Padlewski, sarebbe stato completamente battuto ed ucciso..... per la settima volta.

RECENTISSIME

Troviamo in parecchi giornali torinesi riferita uniformemente la seguente notizia:

Da molte parti ci viene ripetuto che lo stato di salute del papa sia notabilmente alterato, e che desti le più serie apprensioni nella Corte di Roma.

La *Gazzetta di Torino* del 18 scrive:

Questa sera ha luogo un' adunanza di deputati e senatori sull' invito degl' onorevoli Rasponi e Corsi per promuovere il progetto di una ferrovia tra Firenze e Ravenna.

Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 17:

Abbiamo qui parecchi fra i membri della Commissione del brigantaggio, tra cui il vostro Bixio. Il Massari presenterà quanto prima la relazione del loro operato. Eglino recano seco parecchi importanti documenti relativi al brigantaggio e alle attinenze ch'esso ha in alcuni paesi.

I membri della Commissione non negano che la situazione creataci da questa piaga è grave, ma essi dicono che aspettavansi di tro-

vare le cose in istato peggiore (*sic*), e han fiducia nei provvedimenti che propongono al Governo.

Leggiamo nel *Giornale della Marina*:

L' *aviso* a vapore di secondo ordine *Authion* è partito il 13 corrente da Genova per il Pireo.

La pirocorvetta di primo ordine *Ettore Fieramosca* (squadra del Levante) è partita il 6 corrente dal Pireo per Patrasso.

I commenti dei giornali ufficiosi di Parigi cercano di rialzare l' energia del rapporto di Larabit. La *Patrie* in ispecie conclude così: « L' opinion pubblica si convincerà che dal momento che la Francia ha presa in mano la causa della Polonia, questa causa trionferà, come ha trionfato quella dell' Italia, come trionferà sempre, aiutata dal genio dell' imperatore, la causa del diritto, della giustizia e dell' umanità. »

L' *Italie*, sulla fede del suo corrispondente parigino, riferisce un colloquio fra l' ambasciatore russo barone di Budberg e l'imperatore Napoleone, nel quale il primo avrebbe annunciato che l' imperatore Alessandro non può far concessioni finchè non sia soffocata l' insurrezione.

« Me ne duole profondamente, » riprese l' Imperatore accentuando fortemente queste parole; e nello stesso tempo si alzò, e diede congedo all' ambasciatore. Al momento, in cui quest' ultimo stava per lasciare il gabinetto, l' imperatore tutto ad un tratto gli disse:

« Signor ambasciatore, io ho una profonda stima, ed una vivissima simpatia per il vostro padrone; potete voi dirglielo, e potete dirgli ancora, che ove mai mi trovassi costretto per le circostanze a prendere verso di lui delle risoluzioni estreme, questa simpatia e questa stima non saranno per soffrirne ».

Nel mentre si parla tanto dell' andata di Metternich a Vienna, è notevole il modo con cui la *Gazzetta austriaca* accoglie la sua venuta. Quel foglio dice essere molto utile, che l' inviato austriaco a Parigi venga a Vienna; giacchè a Parigi egli potrebbe trovarsi nel caso degli emigrati, che non conoscono più lo stato delle cose e lo spirito del proprio paese. A Parigi c' è una sirena che potrebbe averlo affascinato.

CRONACA INTERNA

Riassumiamo una lettera che ci scrivono da S. Severo (Capitanata) in data del 17:

Abbiamo avuto di questi giorni gran movimento di truppe e guardie nazionali. Il risultato però non ha corrisposto all' aspettativa. Il tutto riducesi a due briganti uccisi dai Lancieri nelle vicinanze di Ripaldi.

Eppure si ha adesso buon numero di soldati. Guardie nazionali e truppe sostengono giornalmente marce lunghe e faticose. Ma con tutto questo siamo sempre da capo. I briganti sono qui come prima, e ci saranno sino a che non si muti sistema per combatterli. Voi avete un bel gridare col vostro giornale — mi sono accorto, e i miei amici con me, che gridate al deserto.

Ora, d' ordine del Prefetto, si sono stabiliti taluni punti, dove trovansi raccolti gli animali di tutt' i proprietarii di questo Circondario. La loro custodia è affidata a distaccamenti di milizie regolari e nazionali. Tutte le masserie furono chiuse. Altri provvedimenti sono stati presi. Vedremo se si riuscirà a qualche cosa; ma ne dubito molto: tuttavia i nostri mali sono stati e sono sì grandi che volentieri accogliamo una speranza di successo.

Anche qui si è costituito un Comitato in favore della Polonia. Credo vi saran fatte comunicazioni in proposito dal Comitato stesso.

Ci si scrive da Lanciano in data del 18:

Nella mattina del giorno 16 fu preso il brigante Vincenzo Andreoli, denominato Moretti. Fu il delegato stesso di P, S., signor De Micheli, che lo raggiunse e lo sostenne nell' atto che cercava di guadagnare la porta della masseria detta della Madonna. La sera sulle 22 ore venne qui fucilato sul piano della Fiera.

Questo feroce brigante scorreva da quasi un anno le nostre campagne e si era reso autore di molti furti, grassazioni ed omicidii. Il padre di lui, famoso brigante del 1814, veniva passato per le armi, pochi mesi addietro, per la stessa causa di brigantaggio. Un fratello del Moretti fa parte di una banda. Vedete eredità di famiglia!

Le Corse d' oggi al Campo di Marte sono riuscite perfettamente. Concorso straordinario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta notturna del 19 — Una petizione di cittadini Siciliani dell' anno scorso, che domandavano provvedimenti politici sollevò qualche discussione.

Crispi disse che la libertà difettava in quell' Isola.

Il *Ministro dell' Interno* rispose che gli ultimi arresti furono fatti dopo ampie istruzioni, e mandati giudiziarii—Quanto a libertà di stampa, essa è perfino sconfinata, e tale che produsse condizioni dolorose, offendendo l' Esercito.

Brignone dice che non si occuperà mai delle basse offese lanciate contro di lui, che non può essere colpito da quei giornali.

Napoli 20 — Torino 20.

Berlino 19 — Notizie di Polonia — Gli insorti fuggono verso Opatovice—sembra che sieno inseguiti dai Russi.

Cracovia 20 — Langiewicz con 10,000 uomini attaccò 10,000 Russi — il combattimento durò molte ore — i Russi ritiraronsi verso Basko — i Zuavi di Rochebrune specialmente si sono distinti— mancano particolari.

Stocolma 19 — La Dieta discusse la proposta in favore della Polonia — Il Deputato Cheese domanda che si lasci l'iniziativa al Governo — la proposta è rinviata alla Commissione.

Berlino 20 — Si ha da Cracovia: Dopo il 16 Langiewicz combattè con 8000 Russi presso Croben con risultati diversi.

Cracovia 20 — Assicurasi che Langiewicz sia in fuga, e il suo corpo in piena dissoluzione.

Napoli 20 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — Continua la discussione del bilancio attivo.

Cappone sostiene una sua proposta per abrogazione del decreto di Aprile 1862, e per aprire incanti di locazione di alcuni palazzi demaniali in Napoli, ora occupati da militari ed impiegati — Lancia vive accuse contro varii atti del Generale Lamarmora, e principalmente per l' occupazione dei locali demaniali—Dice che ovunque il braccio ha voluto sostituirsi alla testa — Il discorso di Cappone suscita rumori ed agitazioni.

Il Ministro *Minghetti* deplora altamente, e protesta contro quelle parole, che crede suscitino la discordia fra le varie parti d' Italia e fra i cittadini — Confida che la Camera farà giustizia delle imputazioni dirette contro tanto cittadino di cui fa gli elogî *(applausi)*

Bixio difende con calore gli atti del Lamarmora, che crede il Generale più benemerito d' Italia— Dichiara le accuse lanciategli deplorevoli ed ingiuste. — La Camera passa all' ordine del giorno sulla proposta Cappone.

Napoli 21 — Torino 20

I Giornali recano il risultato della sottoscrizione al prestito in lire 26,875,750. Lunedì comincerà la restituzione dei quattro-quinti della rendita soscritta.

Pisa 20 — Il Professore Mossotti è morto stamane.

Napoli 20 — Torino 20.

Prestito italiano 70. 20.

Parigi 20 — Consol. italiano Apertura 70 10—Chiusura in contanti 70 15— Fine corrente 70 20 — 3 0|0 fr. Chiusura 69. 15 — 4 1|2 0|0 id. 96 25— Cons. ingl. 92 3|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 20.

Parigi 20 — Veracruz 17 — Un proclama del Generale Forey annunzia prossimo l' attacco di Puebla — rinnova le promesse — i Messicani saranno liberi nella scelta del Governo — soggiunge che l' armata Francese resterà nel Messico il tempo bastante ad aiutare il nuovo Governo nella via del progresso.

Si suppone che l' assedio di Puebla incomincerà il 1° marzo — Il cholera e il tifo infieriscono a Puebla — Credesi che Ortega evacuerà la città senza combattere, limitandosi in seguito ad impedire il transito ai convogli dei Francesi.—Cambio sulla Francia 5,30 per sessanta giorni.

Leggesi nella *France*: L'Austria avrebbe manifestato che, malgrado il suo vivo desiderio perchè la Russia accordi alla Polonia istituzioni liberali, è intenzionata di non impegnarsi che con una attitudine simpatica per la causa Polacca, ma rispettosa del diritto e dei trattati.

RENDITA ITALIANA — *21 Marzo 1863*
5 0|0 — 69 95 — 69 95 — 69 95

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Domenica 22 Marzo 1863 — Milano N. 80

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI ULTIMI DISPACCI

I dispacci di jeri recarono una notizia dolorosa — questa notizia se non è precisamente confermata oggi, lo è però indirettamente.

I bravi polacchi ebbero un colpo grave di sventura. — Il generale Langievicz battuto, avrebbe riparato sul territorio della Polonia austriaca, cioè a Tarnow, nella Gallizia.

Questo scacco è certo grave, perchè priva pel momento almeno l' insurrezione di uno dei suoi più abili capi, e il governo nazionale della sola autorità che lo rappresentava nel paese.

Ad ogni modo, questa sventura nè è irreparabile, nè sembra che abbia portato una sfiducia pericolosa nel campo degli insorti.

La lotta continua, dice un dispaccio, senza scoraggiamento, e *la maggior parte* del corpo di Langievicz continua a battersi.

Mentre questa notizia è prova del vigore e del coraggio perseverante degli insorti, l'altra della Podolia fa fede che l'insurrezione non si vince con un colpo, e ch' essa anche dopo una disfatta è gagliarda e generale come prima.

Il fatto però più importante recato dai dispacci d' oggi è quello della marcia di una colonna russa verso Wreschen nella Posnania.

L'*Opinion Nationale* di Parigi fa ragionevolmente notare che la convenzione dell' 8 febbrajo, quella che aveva destato tanto allarme in Europa, è in piena via di esecuzione.

Wreschen, poco distante da Posen, capitale del Ducato, è in pieno territorio Prussiano sul quale le truppe Russe hanno lo sciagurato privilegio di perseguitare gli insorti polacchi, sbandati o fuggitivi.

Se questa notizia è ufficialmente confermata, che farà l' Europa? Il principio del non-intervento invocato dall' Inghilterra e dalla Francia nelle loro note diplomatiche alla Russia e alla Prussia sarà fatto rispettare anche colle armi?

O si lascerà un' altra volta sacrificare un popolo generoso e sfortunato?

I dispacci che avremo domani porteranno luce su questo grave argomento.

Per quanto siamo poco disposti ad illuderci sulle intenzioni umanitarie della Francia e dell' Inghilterra, esitiamo però a credere che si lasci consumare un' altra volta la carneficina di un popolo dopo averlo incoraggiato e lusingato.

L' alleanza della Russia e della Prussia, il cui primo atto sarebbe il sacrificio della Polonia, costituisce di più un pericolo evidente per la Francia e per l'Austria. È qui dove la questione, assumendo un carattere dei più gravi pegli interessi che minaccia, potrebbe reclamare risoluzioni energiche e deliberative,

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 pom.

La discussione sulle petizioni in favore della Polonia, ch' era stata fissata per la seduta di domani a sera, giovedì, è stata rimandata al giovedì successivo, 26 corrente, sulla proposta Ferrari, che fece osservare come molte altre petizioni nello stesso senso debbano esser presentate alla Camera e convenga perciò differir la disamina della quistione, fino a che tutte siano giunte.

L' ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell' entrata per il corrente esercizio 1863. Il ministero in questo bilancio presume che le entrate complessive del 1863 saranno di lire 614,811,652 13, delle quali 549,355,244 nella parte ordinaria e 65,456,407 nella parte straordinaria.

La Commissione incaricata di esaminare e riferire su questo bilancio, della quale è relatore il deputato Valentino Pasini, è d'avviso che le entrate ordinarie nell' esercizio 1863 saranno di lire 38,282,066 meno di quanto prevede il governo e che le entrate straordinarie soffriranno pure la diminuzione di lire 3,050,000: ma siccome nella parte ordinaria essa vuole ottenere l' aumento di lire 1,683,385 ne viene che la diminuzione definitiva da essa presunta al bilancio in discussione è di lire 39,648,681.

Questa conclusione la commissione assume nella prima relazione; ma in un' apposita appendice essa la modifica nel senso di prevedere tale diminuzione definitiva nella somma di lire 38,871,651.

Si apre la discussione generale.

Musolino parla contro, svolgendo la sua tesi favorita di una tassa unica proporzionale e progressiva sulla rendita. Egli intende provare che tal genere d'imposta sia giusta non meno che feconda e di facilissima attuazione. Dice che l' imposta, come deve essere generale e proporzionale, così non può cadere che sulla rendita. Le imposte indirette in quella vece cadono sui bisogni.

Ritornando alla imposta sulla rendita, chi possede cento lire non si trova in quelle condizioni di rapporto aritmetico con chi ne ha mille, diecimila, centomila, che sarebbero indicate dalle rispettive cifre.

L' on. oratore divaga a parlare un po' di tutto, e di pauperismo e di socialismo, e di capitale e di lavoro e di crisi industriali ricorrenti, per conchiudere alla panacea universale che, secondo lui, consiste sempre nella imposta unica sulla rendita, generale, proporzionale e progressiva, colla quale si potrebbe unicamente pareggiare, quanto sicuramente altrettanto sollecitamente, il nostro bilancio.

Il sistema delle imposte indirette è infecondo così perchè gli oggetti che ne sono colpiti, mancano soventi volte per casi fortuiti, come pel difettoso metodo di percezione.

Col vigente mezzo d' imposte la proporzione con cui si paga è inversa della ragione del guadagno; cioè più si ritrae, meno si è obbligati a pagare.

L' oratore passa in rassegna le diverse fonti di reddito per le finanze, e per primo parla dell' imposta prediale, che dipende dai catasti eretti in epoche diverse con metodi diversi. Indi di quella sui capitali ipotecarii, che non sono colpiti da imposta, o almeno non lo sono nella misura, in cui lo dovrebbero essere. Tranne in Piemonte, in tutto il resto d'Italia si paga nulla a titolo dell' esercizio di una industria o commercio.

Insomma l'oratore intende dimostrare che la maggior parte dei valori o non sono colpiti o non lo sono in proporzione della loro importanza. Che se la cosa fosse diversa l'imposta darebbe oltre ad un miliardo.

Le dogane non hanno più ragione di esistere in mezzo a noi che siamo avviati al libero scambio.

Oltre agli altri vantaggi codesta semplificazione dell' imposta permetterebbe di graduarla ai bisogni dello Stato con un immenso risparmio di tempo, che ora si consuma in redigere ed in votare nuove leggi.

Dopo alcuni istanti di riposo, l' oratore passa alla seconda parte del suo discorso, in cui prevede ed intende confutare le obbiezioni che si potrebbero sollevare contro il suo sistema.

Egli vorrebbe obbligare tutti i comuni a verificare le rendite dei loro abitanti. Ci sono infinite persone che possono essere in grado di contribuire nozioni in proposito. I proprietari inoltre si debbono obbligare a dichiarare le loro rendite, multandoli progressivamente se mancassero di notificarne qualche parte. Tutto ciò relativamente ai beni stabili rustici ed urbani. — Notai e conservatori delle ipoteche potrebbero essere obbligati a denunziarli. Restano i semplici crediti chirografari. Minacciate di non riconoscerli in caso di contestazione giudiziaria, e vedrete che nessuno mancherà di rendere pubblica la loro esistenza. Consimili rimedii l' on. oratore continua a proporre onde scovrire e colpire di tassa tutti i valori. Una statistica si dovrebbe redigere di tutte codeste varie rendite, la quale, presentata, come si potrebbe fare in pochi mesi, darebbe agio al Parlamento di adottare il suo piano pel venturo anno.

In questo senso presenta un ordine del giorno.

Alcuni *bene* si odono sui banchi della sinistra.

Romano G. avrebbe un emendamento da proporre, ma non avendolo in pronto prega la Camera a volergli riservare la parola a domani.

Nisco pure prega la Camera che lo voglia

udire domani essendo indisposto di salute.

Alfieri d'Evandro legge (almeno ci pare che legga) con somma fretta un discorso. Ma sia che legga o reciti a memoria, od improvvisi, l'onorevole oratore precipita talmente le frasi che ben poche ne possiamo cogliere. Parla contro l'esposizione finanziaria fatta dal ministro Minghetti e propone un suo piano di riforma.

Osserviamo che gli stenografi della Camera rinunciano alla impossibile fatica di riprodurre le parole di lui. La Camera pare gli porga attenzione. Circa alle cose che espone, pensiamo che la meritino, ma quanto è a noi dichiariamo che non possiamo nonchè colla penna, neppur coll'orecchio stargli dietro.

Pres. Prega l'on. oratore a voler limitare il suo discorso al bilancio dell'entrata, perchè pare che egli vada scostandosene di molto.

Alfieri Io sono in argomento. Se la Camera non vuole udirmi, io sono disposto a rinunciare alla parola. Se l'on. ministro delle finanze....

Minghetti (ministro delle finanze). Io per me non ho che a pregarla a voler leggere più adagio se vuole che arrivi a comprendere qualche cosa.

La piccante osservazione del ministro desta l'ilarità generale.

Alfieri d'Evandro riprende la sua lettura per pochi istanti adagio, ma poi coll'impeto che accenavamo prima; per cui ci troviamo, mal nostro grado, costretti a non riportare le sue parole.

Le conversazioni particolari si riprendono su vari banchi della Camera, mentre altri vengono a poco a poco disertati dai deputati. L'oratore finalmente se ne accorge e pone fine al suo dire.

La seduta è levata alle 5 40. (*Opin.*)

POLITICA E DIPLOMAZIA

nella quistione polacca

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 18:

Parlasi di un importante dispaccio che sarebbe giunto ieri da Vienna al governo francese. Trattasi forse di un accordo formale tra Austria e Francia? Noi lo ignoriamo assolutamente. Checchè ne sia, l'opportunità di una alleanza tra queste due Potenze ha colpito vivamente i principali organi della stampa austriaca. Un articolo della *Presse* di Vienna lascia anzi abbastanza chiaramente intendere che una tale alleanza, stabilita in certe condizioni, sarebbe risguardata come eminentemente atta ad assicurare l'avvenire dell'Austria. Ecco l'articolo del foglio viennese:

« Motivi di convenienza assai legittimi impedirono a gabinetto di Vienna di partecipare alle proteste della Francia e dell'Inghilterra contro la convenzione russo-prussiana. Pure vi furono buone ragioni per astenersi da qualunque partecipazione a pratiche fatte a Pietroburgo, le quali non avrebbero potuto che far peggiorare le relazioni di già tese tra l'Austria e la Russia.

« Supponiamo che la Russia faccia un gran sacrificio alla Polonia ed entri nella via veramente liberale: ecco sorgere una quantità di questioni ch'essa può volgere contro l'Austria. L'incorporazione di Cracovia contro la quale la Francia e l'Inghilterra hanno protestato altre volte; la propaganda russa nella Gallizia orientale che si sforza fin d'ora a spingere l'Austria verso una politica ostile alla Polonia; i Principati, la Serbia, il Montenegro; ecco altrettanti punti di difficoltà.

« Qualunque successo della Russia su questi diversi punti esciterebbe un contraccolpo sensibilissimo sull'Austria; non è dunque permesso ad una politica riflessiva di esporsi nuovamente all'animosità della Russia senza essere perfettamente coperta da tutte le parti. In una parola, l'Austria non può intervenire nella questione polacca senza aver prima la doppia certezza che la questione sarà definitivamente risoluta, e che *la soluzione sarà tale da assicurare l'Austria contro i rancori russi.*

« Gl'interessi dell'Austria in Oriente identificano sotto questo rapporto la sua politica con quella dell'Inghilterra; *la sua qualità di potenza cattolica la mena naturalmente, in tali circostanze, tenendo conto della quistione italiana, ad un ravvicinamento colla Francia.* »

A parer nostro, soggiunge l'*Opinion Nationale*, noi crediamo che la Francia sarebbe in grado di dare all'Austria tutte le soddisfazioni e tutte le assicurazioni a cui è fatta allusione nell'articolo precitato. La corte di Vienna ha bisogno di un antemurale all'Oriente, e tutto il suo avvenire è dalla parte della Germania. Ora, sarebbe possibile, noi lo ripetiamo, d'intendersi su queste gravi e delicate quistioni, prendendo per punto di partenza i grandi principii che d'ora innanzi debbono dominare in tutt'i negoziati diplomatici.

Ecco ora ciò che si scrive da Parigi, in data del 15, all'*Ind. Belge*:

Vi furono già dati i particolari relativi alla missione del signor Sacken, ministro di Russia, presso il S. Padre. Credo di poter aggiungere che il signor La Tour d'Auvergne avrebbe rispettosamente approvato il rifiuto fatto dal S. Padre d'intervenire nella questione polacca per consigliare agli insorti di deporre le armi. L'ambasciatore francese avrebbe opinato, certamente sempre colla stessa riserva, che il governo pontificio dovrebbe conservare nella questione polacca la più stretta neutralità.

Vi do, come mi vien data, la versione che oggi si riguarda come la più probabile, riguardo alla parte assunta dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Austria rimpetto al gabinetto di Pietroburgo. La Francia prosegue ancora le istanze e le rimostranze amichevoli da essa inaugurate ancora prima della convenzione dell'8 febbrajo.

L'Inghilterra e l'Austria, questa in modo più riservato e confacente alla sua posizione eccezionale, fecero fare una pratica egualmente amichevole presso il principe Gorciakoff, al principio di questa settimana. Ma le tre potenze potendo prevedere, e dalle comunicazioni scambiate fra Parigi e Pietroburgo, e dal linguaggio dei rappresentanti della Russia a Vienna ed a Berlino, che il governo dell'imperatore Alessandro rimanderebbe lo ascoltare i loro pareri e discuterli fino al momento in cui fosse abbattuta la rivoluzione, hanno dovuto ricercare se non fosse più opportuno sostituire una dimostrazione comune a sforzi isolati. Esse hanno dovuto ricercare, e quì s'incontrerà l'imbarazzo principale, una base che potesse conciliare ad un tempo lo scopo da ottenersi ed il mantenimento della pace in Europa.

La Francia, almeno, per considerazioni che non ho da sviluppare, credendo ad una prolungazione, non ammessa dalla Russia, della lotta sanguinosa impegnata in Polonia, vorrebbe che non si aspettasse l'esterminazione degl'insorti, od il loro trionfo, per la concessione di riforme efficaci.

LA QUISTIONE GRECA

al Parlamento Inglese

Riferiamo dall'*Agenzia Havas* il seguente sunto di una discussione alla Camera dei Comuni d'Inghilterra sugli affari di Grecia:

Londra 17 marzo.

Alla Camera dei Comuni il signor *Cochrane* domanda comunicazione della corrispondenza relativa alla Grecia. Biasima la condotta del governo che ha fatto credere ai Greci che il principe Alfredo accetterebbe la corona.

Il signor *Layard* sotto-segretario di Stato, imprende la difesa di lord John Russell. Dice che non si può accusarlo d'aver mancato in nessun caso di sincerità. Il signor Russell ha dichiarato al signor Scarlett e ai rappresentanti di Francia e di Russia che il principe Alfredo non accetterebbe la corona. Il ministro aveva ragioni di credere che il principe di Coburgo avrebbe accettato. Il signor Layard difende la politica del governo in Oriente.

Lord *John Manners* si domanda se la condotta del governo in Grecia può concorrere ad aumentare il prestigio dell'Inghilterra. L'oratore risponde negativamente e dimostra colla corrispondenza diplomatica che è stata comunicata, che lord Russell ha l'aria di aver mutato opinione e che per un momento ha fatto credere all'accettazione del principe Alfredo. Non è provato che in Grecia abbiano avuto luogo intrighi russi. Fosse anche stato, non si avrebbe dovuto paralizzare degli intrighi con altri intrighi.

Il signor *Seymours* dice che il governo deve fare una dichiarazione che dissipi l'incertezza sulla situazione della Grecia.

Lord *Scott* è dello stesso avviso di lord John Manners.

Lord *Palmerston* difende la politica di lord John Russell in Grecia. Dice che questa politica è perfettamente chiara e reale. I Greci sono stati informati da bel principio delle conseguenze della elezione del principe Alfredo, giacchè il principe ha rifiutato il trono. L'Inghilterra non voleva che il principe di Leucthemberg giungesse al trono di Grecia, essendo questo membro della famiglia Imperiale di Russia. La Russia è ricorsa a tutte le scappatoie e si è mostrata poco leale in questa quistione. Con gran difficoltà la si è potuta indurre a riconoscere che il principe di Leucthemberg era escluso in vista del protocollo del 1830. Lord Palmerston difende la cessione delle Isole Jonie. Spera che la condotta dell'Inghilterra in questo affare sarà un esempio utile per le altre grandi potenze relativamente ad altri territorii europei. Annuncia la comunicazione della corrispondenza diplomatica.

Dopo un discorso del signor *Fitzgerald* che ha criticata la politica del governo, il signor Cochrane ha ritirato la sua proposta.

RECENTISSIME

Leggesi nel foglio torinese, l'*Economista*:

Siamo in grado di annunciare che sabato, 14 corrente, il trattato definitivo sul credito fondiario fu firmato dal Ministro e dal sig. Bixio rappresentante la società Pereire, Bixio e Frémy.

Si sa che il ministro non ha voluto firmare che dopo un accordo preventivo colla maggioranza della Commissione della Camera. Questo importantissimo affare può dunque essere considerato come concluso.

Siamo anche in grado di dire che le trattative fra la Casa d'industria e commercio ed il Credito mobiliare francese hanno avuto un felice esito. La costituzione definitiva del Credito mobiliare italiano avrà luogo tosto che il Consiglio di Stato avrà dato la sua approvazione ai nuovi statuti.

La ufficiosa *Stampa* conferma la prima di queste notizie. Sulla seconda leggesi nel *Corriere Mercantile* del 19:

Un dispaccio telegrafico da Torino ci annunzia che oggi fu costituita in quella città con rogito del Notaro Cav. Torvano, la nuova Società anonima sotto la denominazione di *Società generale di Credito Mobiliare Ita-*

liano, nella quale si fonde l'attuale Società della Cassa del Commercio e dell'Industria Credito Mobiliare.

Scrivono da Torino, 18, alla *Persev.* :
La Commissione per le petizioni ha preso ieri a sera le sue conchiusioni, e nominato a relatore l'onorevole Ballanti. Avrei voluto un relatore brillante e focoso. La proposta che la Commissione ha accettato è stata formulata dal Guerrieri. So la formula per l'appunto; ma non ve la dico. E ciò perchè la Commissione si è riservata, prima di adottarla definitivamente, di discorrerne col ministro degli esteri, il quale interverrà questa sera alla nuova riunione che la Commissione deve tenere per pigliare una conchiusione definitiva.

Nella corrispondenza da Torino, 18, al *Corr. Mercantile* troviamo quanto appresso :
Per quanto so da qualche membro reduce della Commissione sul brigantaggio, le conclusioni del rapporto di questa qualificheranno un male più che altro, sociale e morale, quel flagello, ridotto del resto a circa il terzo dall'anno scorso. La inerzia delle popolazioni, la facilità con cui trovano i briganti le connivenze per timore o per lucro, il proletariato campestre, il difetto di polizia ; ecco i fatti principali che colpirono i Commissari, resi certi che meno di 2000 briganti sono realmente in campagna in tutto l'ex-regno, e che finirebbero presto se non si vedessero talora borghi grossi di circa 10,000 anime implorare *almeno 25 uomini di truppa* contro forse 50 briganti, e se l'azione d'una polizia intelligente, d'un'autorità civile ben informata, si unisse all'azione militare, usufruttando nei minori luoghi i Giudici di Mandamento in difetto di delegati di pubblica sicurezza, e se infine non si dessero casi come quello d'un circondario di oltre 100,000 anime in cui mancavano *cinque* delegati su 12, e in cui le *spese segrete* per la repressione del brigantaggio furono di L. 20 in un anno ! ! !

Troviamo tra le notizie dell'*Opinione*:
Un fatterello avvenuto nella scorsa settimana in Ceprano merita di esser conosciuto.
Il maggiore francese in Ceprano che ha fatto e fa continue sortite diurne e notturne per quelle campagne per distruggere i briganti, volle ad ogni costo avere nelle mani il calabrese Giovanni Sergio, capitano di Tristany che gli affidò il comando dei briganti del Monte Falvaterra. Non avendolo potuto rinvenire, si portò dal cav. Dini governatore di quel paese e gli impose di fargli arrestare dai gendarmi pontificii il Sergie. Vi fu uno scambio di parole pungenti fra essi ed indi si divisero. Avvenne che per caso i gendarmi pontificii incontrarono il Sergio, lo pregarono a fuggire, poichè avendo il maggiore francese ordinato di arrestarlo e venendo in cognizione che essi, incontratolo, lo aveano lasciato fuggire, si sarebbero compromessi. Il Sergio si rise dell'avvertimento, e messa la mano in saccoccia tirò fuori un *salvocondotto* firmato da quello stesso maggiore francese, in cui era detto che incontrandosi il Sergio dalla forza pubblica, venisse rispettato.
I gendarmi inghiottirono la pillola e riferirono al governatore. Che cosa sia avvenuto in seguito lo si ignora, ma il fatto sta perchè narrato dallo stesso cav. Dini al relatore in atto di somma inquietezza ed in presenza di un ispettore di polizia e del capo stazione dei telegrafi in Ceprano, Colanicco.

Togliamo dall'*Opinion Nationale* del 17:
Mentre il sangue scorre in Polonia; mentre i dispacci scambiati tra i gabinetti s'incrociano in tutt'i sensi attraverso l'Europa; mentre si delibera sulle opportunità della pace o della guerra, la Prussia è in festa, ed oggi, 17, da un capo all'altro della monarchia prussiana, si celebrano le sedicenti feste nazionali di cui re Guglielmo aveva tre mesi prima tracciato lo strano e grandioso programma.
S. M. Prussiana ebbe scelto male il momento di questi solenni tripudii. Ma i re non sono profeti, e il re di Prussia non aveva previsto, per esempio, che ieri stssso, alla vigilia di una festa sì laboriosamente e sì amorosamente preparata, una commissione della Camera dei Deputati respingerebbe ancora categoricamente i suoi progetti di riorganizzazione militare, inasprendo per tal modo il conflitto tra la corona e la nazione.

Il *Nord* dice esser corsa voce a Parigi del richiamo del ministro francese ad Atene, signor Bourrèe, la quale però non si è ancora confermata.

(Col vapore giunto nel pomeriggio)

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 20:
L' atto per la costituzione della Società Generale del Credito Mobiliare Italiano, col capitale di 50 milioni di lire italiane, fu firmato ieri dai sigg. Balduino, Rossi Oneto, Stallo, Bastogi o Meuricoffre da una parte, e dall' altra da Alessandro Bixio in nome *suo ed in nome del Credito Mobiliare* Francese, del Credito Mobiliare Spagnuolo e dei sigg. Emilio e Isacco Pereire, Seillière, Mallet, Hottinguer, Fould, Fremy, Duca di Galliera e Salvador.
Gli Statuti di questa Società sono già sottoposti al *Consiglio di Stato.*

Scrivono da Torino al citato giornale.
Avrà fatto meraviglia anche a voi l'udire che il conte Pasolini rettificava soltanto dopo due mesi alcune parole di Sartiges circa alle basi su cui il governo italiano accetterebbe di trattare colla Francia circa alla quistione di Roma.
La chiave di questo enigma sta in questo che il Governo è stato consigliato da cittadini e molto addentro nelle cose della Corte romana a preoccuparsi seriamente della eventualità della morte del Papa, il quale non gode certo la miglior salute del mondo, ed è tutt'altro che giovane.
A questi consigli è da aggiungersi il linguaggio della stampa moderata, che richiama pure l'attenzione del governo su tale eventualità ! Il Governo dunque, mentre prende alcune segrete misure, ridesta la quistione diplomatica lasciata ormai troppo a lungo dormire, e comincia le nuove pratiche togliendo a pretesto la rettificazione di cui vi parlavo più sopra. Il complicarsi della situazione politica all'estero rende d'altronde questo rannodamento di trattative ancora più opportuno.

Leggiamo nel *Diritto* del 20 marzo :
Le voci allarmanti sulla salute di Garibaldi hanno continuato anche ieri a diffondersi nella nostra città, senza che ve ne sia il menomo fondamento. Il più strano si è che taluni pretesero di giustificare queste voci, dicendole attinte ad un telegramma a noi pervenuto e contenente una funesta notizia. Sentiamo dunque il dovere di dichiarare che tanto il telegramma quanto la funesta notizia sono una mera invenzione e che le nostre ultime informazioni sulla salute del generale erano soddisfacenti.

Il *Nord* pubblica la seguente nota :
Annunciammo alcuni giorni fa l'invio di una circolare del gabinetto di Londra a tutte le potenze segnatarie del trattato di Vienna, nello scopo d'intervenire presso il governo russo in favore della Polonia.
La risposta della Francia non è stata tale da prestare adesione all'ispirazione britannica in questa circostanza. Difatti, come dicemmo, la Francia avrebbe risposto, che come gran potenza liberale essa avea agito a Pietroburgo nella misura dei mezzi che essa volea mettere in opra; che non avea a ricomincire i suoi passi ad istigazione della Gran Bretagna, e che non aderirebbe alla proposta di questa potenza, a meno che l'intervento posto fuori da lei non dovesse esser fatto collettivamente da tutti gli Stati segnatarii dei trattati di Vienna.
Oggi crediamo sapere che a Berlino e a Vienna l'Inghilterra ha incontrato obbiezioni ancor più decisive di quelle della Francia, e che in ragione di ciò la circolare inglese può esser considerata come non riuscita.

La *Gazz. di Torino* ha da Parigi 18 :
Siamo ora occupati dalla risposta che l'Austria ha fatta alle comunicazioni della Francia portate a Vienna dal signor di Metternich.
Fin dai primi giorni si poteva credere a delle risoluzioni bellicose ; ma oggi le tendenze sono molto diverse, almeno secondo quanto mi dicono.
L'Austria avrebbe formalmente rifiutato nelle proposizioni francesi tutto quello che le sembrò avere un carattere comminatorio per la Russia.
Francesco Giuseppe sentendo dal signor di Metternich il racconto dei progetti che s'attribuiscono al governo francese, l'avrebbe interrotto con queste parole : « Ma noi non possiamo far la guerra a noi stessi » !
Questa risposta dell'imperatore d'Austria allude evidentemente alla Prussia cointeressata come l'Austria nella Confederazione Germanica.
Egualmente avrebbe pensato il Consiglio dei ministri tenuto jeri a Vienna. Francesco Giuseppe ha però acconsentito a redigere una nota comune fra la Francia e l'Austria, la quale sarebbe firmata dalle due potenze ed inviata collettivamente a Pietroburgo. A questo soltanto limiterebbesi l'intervento.

CRONACA INTERNA

Riceviamo anche oggi una lettera dal nostro solito corrispondente di S. Severo (Capitanata), in data del 18. La riassumiamo per sommi capi.

Vi scrissi ieri che i nostri mali sono stati e sono sì grandi che volentieri accoglievamo una speranza di successo nei nuovi provvedimenti presi fra noi contro il brigantaggio. *Ebbene : oggi posso segnalarvi qualche* buon risultato già ottenuto.
E prima di tutto debbo dirvi che da jeri qui vi è una specie di stato d'assedio. Sapete già che gli animali sono stati raccolti tutti in punti designati e guardati a vista, e che le masserie sono perfettamente ribadite. Aggiungo che molte località della campagna sono oggi occupate da interi distaccamenti di truppa e guardie nazionali, e che la massima sorveglianza viene esercitata su tutte le persone che escono dai paesi. Ciò tende sopratutto ad isolare i briganti, a toglier loro ogni comunicazione coi manutengoli e coi compari, ad impedire infine che possano provvedersi di viveri.
Vengo ora ai primi effetti di queste prime misure. — Un compagno dei due briganti che vennero uccisi dai Lancieri nelle vicinanze di Ripaldi, si è costituito a queste

autorità locali. E' voce che altri due siensi fuggendo annegati nel Fortore.—In S. Paolo si son pure presentati due briganti e mi si fa sperare che molti altri si dispongano a seguirne l'esempio.

A Torremaggiore sono stati cacciati i monaci dal convento che venne chiuso. Quei fratacci, non avendo meglio da fare nella loro oziosissima vita, si occupavano a mantener relazioni coi briganti, a fornirli di notizie, di viveri e di ogni altra cosa che potesse loro occorrere.

Questo per oggi — spero di aver presto ad annunziarvi più soddisfacenti notizie — tutte le milizie sì nazionali che regolari, e di queste ne abbiamo di molte, sono in gran movimento. Non so, ma mi pare che questa volta si voglia fare da vero senno.

In un giornale della sera, che sta a mezz' aria tra l'ufficiale e l'ufficioso, troviamo una noticina di apparenza governativa la quale, sebbene non al nostro diretto indirizzo, tende però evidentemente a rispondere alle nostre parole dell'altra sera sul *due dicembre* del marchese d'Afflitto.

Le parole nostre furono gravi e devono essere sembrate a taluno pungenti, ma non possiamo a meno di confermarle anche dopo — anzi tantoppiù dopo — la noticina apologetica del giornale ufficiale.

Si dice che ai dimostranti o agli applaudenti dell' altra sera « si frammischiassero persone notoriamente avverse all' ordine attuale di cose, e antichi cagnotti della sbirraglia borbonica ».

Ebbene: appunto perciò dovevano essere impiegate a scoprirli le guardie di pubblica sicurezza, e non dovevasi impegnare la truppa, trasformando una parte della città in una piazza d' armi, con dolore di ogni onesto cittadino.

E se uno di questi *cagnotti della sbirraglia borbonica* — che ebbero il privilegio di portare lo sgomento nell' anima prudente del marchese d'Afflitto — se uno di costoro, all'ombra della confusione e della notte, dal mezzo di una folla spensierata e innocente, avesse spinto l' audacia sino a tirare sulla truppa uno o due colpi di revolver, ci potrebbe dire il signor Prefetto che sarebbe avvenuto?

Ci potrebbe dire cosa sarebbe stato di quella immensa folla necessariamente divenuta responsabile dell' attentato commesso da un assassino?

Potrebbe dirci il signor d'Afflitto quali, e come dolorose, sarebbero state le conseguenze di questa audacia d' un sicario nascosto fra la calca? La truppa, per quanto educata a sentimenti di virtù cittadine, piuttosto uniche che rare, per quanto paziente, prudente, longanime, poteva rimanere inerte vedendosi provocata e attaccata?

Ecco appunto perchè dovevano bastare le guardie di polizia, e non doveva essere impiegata la truppa.—Ecco ciò che costituisce non l' errore, ma la colpa, la colpa grave del signor Prefetto.

La sua imprevidenza, la sua intolleranza di partito, la sua smania di fare una dimostrazione assurda di forza, pose il paese ad una linea da una incalcolabile sventura.

Il generale Lamarmora fu qui prefetto in tempi straordinariamente difficili — tempi di convulsioni profonde, e di sventurate lotte latenti. Egli qualche volta dovè pure mostrare forza — era una necessità sciagurata del momento. Ma oggi, in mezzo a questa calma, per una folla in festa, chi poteva credere che il marchese d'Afflitto avrebbe arrischiata gratuitamente e inconsideratamente la pace del paese ch'egli fu chiamato ad amministrare?

Lo ripetiamo — sono i principj degli uomini del 1860 che fanno bambinescamente di ogni grido di *viva* un delitto di cospirazione, un oggetto di spavento, una prova di rivoluzione.

Si dice da un giornale amico del marchese d'Afflitto, che a noi dispiacque la sua nomina a Prefetto, e che perciò abbiamo aspettato l' occasione per ribadire la nostra opinione — Certo quella nomina fu un errore deplorabile, ma quanto all'occasione da noi colta, assicuriamo quel giornale che molte altre se ne presentarono, e indulgenti le abbiamo lasciate passare.

Sarebbe ingiusto di giudicare da un atto solo il prefetto di Napoli — è vero — ma quando un atto è tanto grave da poter divenire una sventura nazionale, esso solo basta esuberantemente.

Del resto promettiamo sin d'ora di occuparci più di proposito dell' amministrazione del marchese d'Afflitto qui — La esamineremo con calma, senza passione, imparzialmente, e il paese giudicherà.

Abbiamo nominato più sopra il generale Lamarmora: non possiamo dispensarci dal dire a questo proposito alcune parole, e dal constatare quale sia stato l' effetto prodotto nella parte giusta e seria del paese dall' interpellanza del deputato Cappone.

Che il sistema adottato dal generale Lamarmora per distruggere il brigantaggio non sia opportuno, sia anzi sbagliato, lo dicemmo noi pei primi, e lo pensano, crediamo, tutti, compreso forse oggi lo stesso onorevole generale.

Che si possa criticare qualche atto della sua amministrazione qui, che forse nella questione dei locali ci sia potuto entrare un po' di esclusivismo militare, è anche ammesso — Ma che dopo tuttocciò, e biasimando pure quello che vi sia di biasimabile, si possa trascendere, attaccando il generale Lamarmora, sino al fare uno scandalo nella Camera, è ciò che il paese non comprende, e non può approvare.

Napoli sa quanto l'Italia debba ad un uomo che segnò una lunga e onorata carriera con servigi costanti in prò del paese, che combattendo in Crimea illustrò sè, e coperse di gloria la nostra bandiera nazionale, quando, rappresentante di una sola e piccola parte della patria, udì i battimani al soldato italiano dai primi soldati del mondo.

Tuttocciò sa il paese — sa che al generale Lamarmora è dovuto, in fondo, l' esercito, scompaginato e disordinato dopo i disastri di Novara.

Di questi servigi eminenti, di questa vita nobilmente impiegata e consacrata al paese, l' Italia tiene conto al generale Lamarmora.

Egli può essersi ingannato nell' apprezzazione d' una questione, può non aver considerato esattamente un fatto, ma è e rimarrà sempre uno dei cittadini più benemeriti del paese, è e rimarrà sempre un uomo che ha diritto a quei riguardi che sono dovuti ad una illustrazione nazionale.

Un poeta italiano e popolare, il sig. dell'Ongaro, giunto da poco fra noi, darà un corso di conferenze dantesche, e svolgerà quel dramma sublime che si contiene nell' Inferno e nel Purgatorio di Dante.

Le carte d' ingresso, contenenti il programma del corso e le condizioni, si trovano presso la libreria Detken al largo di Palazzo.

Questa mane alla Riviera di Chiaja il sig. Marchese d' Afflitto passò in rivista tutta la nostra Guardia Nazionale il cui contegno è sempre oggetto di giusto e legittimo orgoglio al paese.

Il vincitore alle corse di ieri dei *gentlemen riders*, capitano Re, dei cavalleggieri, ebbe in dono da S. A. R. la Duchessa di Genova un cronometro in oro con catena.

Domani Lunedì vi sarà trattenimento al Teatro di Corte.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 21 — Calzado fu condannato a 13 mesi di carcere, Garcia a 5 anni.— I dispacci dell'Ambasciata Russa confermano la disfatta di Langiewicz che rifuggiossi a Tarnow, in Austria.

Napoli 21 — Torino 21.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò la discussione del bilancio attivo. — Si rinvia a lunedì la discussione del progetto di legge approvativo per definire la questione dei centesimi addizionali a carico di alcune provincie dell' alta Italia.

Napoli 21 — Torino 21.

Posen 20 — Una colonna Russa marcia per Pleschew e Neustadt verso Wreschew nel Ducato di Posen.

Lemberg 21 — L'insurrezione aumenta in Podolia — La cassa governativa fu presa a Krzemieniec — La lotta continua senza scoraggiamento — La maggior parte del corpo di Langiewicz continua a battersi.

Parigi 21 — Assicurasi che Metternich sia arrivato.

L' *Opinion Nationale* fa notare che i Russi, entrando nel Ducato di Posen, misero in esecuzione la convenzione dell' otto febbraio, di cui era negata l'esistenza.

Napoli 21 — Torino 21.

Prestito italiano 70. 25.

Parigi 21 — Consol. italiano Apertura 70 35—Chiusura in contanti 70 40— Fine corrente 70 35 — 3 0[0 fr. Chiusura 69. 25 — 4 1[2 0[0 id. 96 50 — Cons. ingl. 92 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22

Parigi 22 — L' Imperatore indirizzò a Billault una lettera ringraziandolo di esser e stato interprete così fedele ed eloquente della sua politica, ed aver saputo conciliare l' espressioni di simpatia per una causa cara alla Francia coi riguardi dovuti ai Sovrani ed ai Governi esteri.

E' completamente inesatto che concentrinsi 12,000 uomini a Tolone per spedirli nel Messico; questa truppa è destinata per l' Algeria.

La *Gazette de France* ebbe un'ammonizione.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 23 Marzo 1863 — Milano N. 81

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 32
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUISTIONE POLACCA
al Senato Francese

A dispetto delle esitazioni inglesi, della timida e contorta politica francese — a dispetto delle lettere imperiali e dei voti servili dei grandi Corpi dello Stato, la questione Polacca domina in Francia le immaginazioni generose, e passiona quel popolo come il nostro.

Il Senato Francese nella sua ossequente approvazione a tutti gli atti del governo, nella negazione spontanea di qualunque iniziativa d'indipendenza, ricorda i fasti del Senato conservatore del 1.° Impero.

Se un tale spettacolo sia atto ad appagare le legittime esigenze di un gran popolo è facile il vederlo. — Le discussioni al Senato francese non offrono oggimai che un quadro riflesso della volontà del Governo.

Nondimeno v'hanno voci ardite anche nel suo seno che si elevano a proclamare gli splendidi principii sui quali, e dopo tutto, riposano i tempi moderni.

Sebbene l'ultimo voto del Senato abbia chiusa per quel Corpo la discussione sulla Polonia con una nuova delusione, pure le parole elequenti ivi pronunciate non andarono, nè andranno perdute. — L'eco delle voci che sorsero in un'assemblea assopita a combattere per la giustizia, pei diritti sacrosanti di un popolo oppresso, si ripercuote oggi per tutta l'Europa.

E' un apostolato, una propaganda di principii umanitarii.

Per ciò il discorso del sig. Bonjean merita di essere riprodotto come la testimonianza dell'opinione prevalente in tutta quella parte del popolo francese in cui un'idea splendida, un principio generoso trovò sempre un braccio e una parola.

Il sig. Bonjean riassume la storia di quasi un secolo di sventure per la Polonia, e determina quale dovrebb' essere l'attitudine della Francia in una questione di diritto e di giustizia.

Discorso del senatore BONJEAN

Lo sconforto da me provato all'udire proporre l'ordine del giorno, non venne distrutto dalla lettura della relazione. La quistione polacca è la sola su cui tutti concordano in Francia, la sola privilegiata da unanime simpatia. Essa vive tanto nella officina e nel tugurio, quanto nelle alte regioni della società. E si vorrebbe su tale questione far passare l'ordine del giorno!

Il mio rispetto per gli onorevoli commissarî non mi toglierà di dire che è una dispiacevole decisione. Non accuso i sentimenti della Commissione, censuro il disaccordo manifesto che corre dai termini della relazione all'ordine del giorno che ne è la conclusione.

E lo censuro perchè noi non votiamo le relazioni, ma solo le loro conclusioni. Che valgono le abituali formole: — Si rinvia al ministro — l'ordine del giorno?

Non è mestieri definirle. Dirò che il rinvio non è che una semplice raccomandazione senza scopo di legare od impegnare il governo; è una specie di non farsi luogo, una dichiarazione che mal fondata è la petizione e che non merita le venga dato seguito. (*Si reclama*).

L'oratore prende allora a chiarire la sua idea, mostra che si può votare la conclusione della relazione senza approvare la relazione, la quale non soddisferà forse ad alcuno, perocchè legazioni estere potranno trovarvi delle frasi pungenti, e nello stesso tempo, nei paesi dove non si legge il *Moniteur*, si vedrà con dolore che si passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Aggiunge che il governo non avrà che un appoggio nella imponente dimostrazione del Senato, che a lui rinvia le petizioni; quindi passa a un secondo appunto alla Commissione, che cioè ha troppo trascurato gl'imperituri diritti della Polonia.

La questione presenta tre aspetti: l'umanità, il diritto della Polonia, l'interesse europeo. Dichiara che egli non si accontenterebbe, come pare sia disposta la Commissiona, quando la Russia cessasse dai massacri e realizzasse in Polonia le promesse del 1815, perciocchè tutti questi palliativi gli paiono insufficienti a soddisfare agli interessi generali d'Europa, impegnati nella questione polacca.

In risposta a quelli che qualificarono *sterili voti* le parole di speranza dirette ai Polacchi negli annuali indirizzi, a quelli che sostengono il movimento polacco essere opera di rivoluzionari indegni di protezione, ed agli altri che vorrebbero acccettare i fatti compiuti pel passato, prende a mostrare che, malgrado i fatti compiuti, i diritti della Polonia non furono mai tanto vivi quanto ora, e che lo sono più ancora che prima del patito smembramento.

Premette che l'esame che imprende lo porterà ad accusare le tre Potenze compartecipi le quali stanno appunto dibattendosi contro l'inesorabile legge della politica, che vuole che un delitto si ripari, oppure con un nuovo delitto sia sostenuto.

La prima partizione della Polonia nel 1772 fu un attentato violento senza scusa. Tutte le tre Potenze cercano scusarsene e pretendono di esservi state trascinate, ma per la czarina Caterina fu una commedia perocchè nessun atto fu da essa più lungamente e più freddamente meditato.

Maria Teresa può credersi più sincera. Essa non poteva dimenticare che 90 anni prima i Polacchi aveano liberato Vienna dai Turchi, allora terrore della Germania, senza chiedere altro compenso che l'onore del fatto. Maria Teresa manifestò ripetutamente il suo rincrescimento, si potrebbe dire i suoi rimorsi.

Qui fa varie citazioni di parole dette e scritte da Maria Teresa dalle quali manifesta appare la ripugnanza che da principio, e i rimorsi che più tardi provava per lo spartimento della Polonia.

Rammenta come questo grande attentato non suscitò che una sterile indignazione e che dopo essersene molto freddamente parlato tra Francia e Inghilterra, Luigi XV lo scordò affatto per la sua voluttuosa vita e così fu il suo modo di passare all'ordine del giorno. L'Inghilterra che aspettava dall'imperatrice Caterina certi vantaggi commerciali ne avea anche di troppo per mantenersi zitta.

Anche i filosofi che pretendevano a quell'epoca far prevalere nel mondo la verità e la giustizia, si stettero quieti ai tratti di spirito del Re di Prussia, alle letterine della Semiramide Nordica. Uno solo, Gian Giacomo Rousseau, scrisse che se *tre re poterono inghiottirsi la Polonia, non l'avrebbero digerita.*

Passa l'oratore a fare la storia delle varie divisioni che si fecero della Polonia. Nella prima spartizione le si lasciarono 10 milioni d'anime, poi nel 1792, sotto il menzognero pretesto di tendenze al giacobinismo, la Russia e la Prussia invasero la Polonia. L'Austria si tenne in disparte. Alla Polonia non si lasciarono che 4 milioni d'anime.

Nel 1795, siccome nulla impediva di proseguire, una terza partizione si fece e la Polonia venne cancellata dal novero delle nazioni.

Null'altro avrei da aggiungere, così continua l'oratore, se non dovessi rispondere a un'accusa più volte accennata, accusa secondo la quale la Polonia non sarebbe in fine dei conti che la vittima del suo spirito anarchico. Quest'accusa fornì difatti il pretesto per lo spartimento del 1795.

Il passato, si disse, mostrò la incapacità dei Polacchi a mantenersi in un governo regolare.

Per certo che la costituzione imposta dalle Potenze alla Polonia era tale da tenerla in costante agitazione, ma ciò non inferiva alcun pregiudizio alle Potenze vicine.

Ma ciò che non si dice sono gli sforzi fatti dalla Polonia per emendare i vizi della sua costituzione, vizi che pur procedevano dalle Potenze. Tre volte in 27 anni i Polacchi tentarono di darsi una costituzione; nel 1791 soprattutto ne prepararono una ammirabile. Chi vi si oppose? Sempre le Potenze compartecipi, quelle stesse che nel 1795 doveano invocare contro la Polonia la di lei incapacità a darsi un governo.

Approva la sentenza di De-Maistre che scriveva essere tanto impossibile frazionare un popolo, quanto sopprimere un pianeta, e qualificava di esecrabile l'operato delle Potenze che si aveano spartita la Polonia.

Dove mai le Potenze trovano il diritto di chiamar ribelli i Polacchi quando vengono a reclamare la loro nazionalità?

Non è per certo nelle tre spartizioni, che

esse possono trovare un titolo di legittimo possesso.

Fu almeno tale vizio originario coperto da una espressa o tacita ratifica?

Una ratifica espressa fu mai sempre impossibile. La Polonia non fu mai più noverata tra le nazioni. Nel 1807, nel 1809, nel 1815, all' epoca dei grandi rimpasti territoriali, la Polonia non fu mai rappresentata nei Congressi. Quanto alla tacita ratifica, in ottant' anni gli odi si fecero sempre più vivi, e cita ad esempio l' accorrere dei Polacchi nelle file francesi contro i Russi e la legione di Dombrowski che per grido di guerra ripeteva: *No, la Polonia non perirà*.

Dal 1815 al 1830 fuvvi un tempo di sosta per la Polonia. In quei trattati si stipularono parecchie serie guarentigie per questo paese sfortunato, ma Alessandro I eseguì a suo modo i patti.

Staccò dalla antica Polonia un lembo, il ducato di Varsavia, lo decorò col nome fastoso di Regno di Polonia, gli diede una *Costituzione sul far della Carta di Francia* del 1814. Fu dessa almeno mantenuta? Non indicherò che due fatti.

La Dieta polacca dovea riunirsi ogni due anni. Non si fece che una sola volta. Venne la rivoluzione del 1830. Il bilancio non fu mai presentato alla Dieta e così per 15 anni i Polacchi non godettero di quest' inoffensivo diritto che loro era stato accordato.

Non dirò dei nunzi deportati in Siberia per avere liberamente parlato dal pergamo.

Di tal maniera non si eseguì la Carta, e cade il rimprovero che si fa ai Polacchi di avere essi rotta una Costituzione abbastanza liberale, rimprovero assai strano in bocca dei Francesi perocchè la rivoluzione polacca del 1831 ci risparmiò una guerra colla Russia.

L' imperatore Alessandro promise di estendere alle altre provincie la costituzione data al Regno di Polonia, ma nol fece, quindi la rivoluzione del 1831.

L' imperatore Nicolò usò aspramente della vittoria e senza tener conto dei trattati di Vienna, dell' opinione d' Inghilterra e Francia, si pose a dezionalizzare la Polonia. Tutto quanto costituisce la nazionalità di un popolo fu tolto per violenza o distrutto con raggiro.

Tutto, governo e amministrazione, si trasportò a Pietroburgo. Tutti i segni nazionali, colori, bandiere, si fecero sparire.

Nel 1836 si soppresse la moneta polacca, nel 1838 gli abiti polacchi. Chi si ostinò a portarli ebbe la vergate fino a sangue.

Si soppresse l'Università di Vilna, s' imposero lingua e mode russe, si passò alle confische ed il governo russo seppe adoperarvi un' abilità fiscale ed una raffinatezza degna dei più tristi giorni dell' impero romano.

Le violenze contro le persone eguagliarono le violenze contro le cose. Cinque mila famiglie nobili della Podolia furono trasportate ai confini dell' impero ed arruolate coi Cosacchi.

Nel 1832 si estese la misura ad altre provincie e, come dice l' ukase, 40 mila famiglie furono così esiliate. Si calcolarono a 300 mila i polacchi tolti alla loro patria. Molti morirono di miseria e di dolore.

Neppure i fanciulli polacchi furono rispettati. Quanti appartenevano a famiglie rese troppo miserabili per curarsene, furono dichiarati figli di truppa e incorporati nei reggimenti.

L' esecuzione di tale ordine diè luogo a scene strazianti. Si videro madri gettarsi sotto le ruote dei carri cosacchi sui quali vedevano portar via i loro figliuoli.

Rimaneva la religione, unico rifugio della sventura, unico asilo del patriottismo polacco.

Anche questa fu attaccata; si cominciò dai cattolici del rito ruteno. Caterina iniziò, Nicolò continuò l' opera di forzare i Ruteni a convertirsi alla Chiesa scismatica. Il martirio delle monache di Minsk battute due alla settimana, finchè abiurassero, risonò in tutta l' Europa.

Nel 1839, avendo distrutti i tempii ruteni, si dichiarò la chiesa rutena incorporata nella Russa.

I ruteni che non vi si acconciarono erano messi in carcere a vita e i loro beni confiscavansi.

Tale fu la sorte dei polacchi sotto lo czar Nicolò. Egli non si trovò contro il coraggio dei Polacchi, ma contro la loro sublime ed eroica rassegnazione. Non era più con guerrieri, ma con martiri che i Polacchi rivendicano la loro nazionalità.

Il 1861 venne a mostrare al mondo che un popolo non può morire.

Qui l' oratore si estende a passare in rivista i recenti avvenimenti che prepararono la insurrezione.

L' oratore narra che il principe Gortschakoff, al suo letto di morte, vedeva le donne, *vestite di nero*, immagine della patria in lutto; che il generale Lambert, che gli succedeva e che giungeva con intenzioni conciliantì, non potè prevenire quella funesta notte del 15 marzo in cui i cosacchi entrarono a cavallo nelle chiese, calpestando i fedeli che vi si erano rifugiati. Il generale che ordinò quest' odiosa misura si fece saltare le cervella in aria, e il generale Lambert dovette abbandonare Varsavia.

Così i Russi cadevano in mezzo alle loro violenze, non sotto mani polacche, ma colpiti dal giudizio di Dio o dalle loro proprie mani.

La partenza del generale Lambert fu il segnale di una reazione nel senso del vecchio partito russo, e gli è allora che fu ordinato il reclutamento di cui vi è noto il carattere.

Qui l' oratore passa a dimostrare che se il servizio militare in Russia è duro, lo è molto più pei Polacchi i quali sono mandati all' estremità dell' Impero e non ne ritornano che privi delle loro membra, senza religione e inetti al lavoro.

Non si ebbe il coraggio, continua Bonjean, di ricorrere alla deportazione, come nel 1832, e le si diè il nome di reclutamento. Una circolare segreta dichiarava infatti che lo scopo del reclutamento era di depurare la popolazione.

Nella supposizione che si preparasse una insurrezione, di cui non si potevano cogliere i capi, perchè dimoranti all' estero, si volle cimentare la pazienza dei Polacchi pigliandosela col resto della popolazione. Ma questo calcolo andò fallito e i Polacchi continuarono nella loro passiva attitudine. Si piangeva nell' interno delle famiglie, ma si taceva nelle strade.

Un bel giorno il giornale officiale annunzia che i giovani coscritti partivano con sollecitudine, lieti di formarsi alla disciplina. Quest' articolo fu la goccia che fece traboccare il vaso. I giovani di Varsavia uscirono dalla città gridando: *alle armi*. I Russi le avevano loro tolte, ed essi si armarono di bastoni e di falci. Conoscete quale fu la repressione: i feriti sono stati massacrati, i villaggi incendiati, le donne e i fanciulli uccisi senza difesa.

L'oratore per provare la barbarie dei Russi cita l' ordine del principe Costantino che chiama i soldati russi alla osservanza della disciplina e quel colonnello russo che avendo ricevuto ordini troppo rigorosi, anzichè eseguirli, si abbruciò le cervella.

Quindi egli dice che se è stabilito che le potenze compartecipi, e specialmente la Russia, non hanno mai avuto diritti legittimi, la conseguenza logica è che l'attentato deve essere riparato, completamente riparato, conforme all' eterna giustizia.

Da un secolo l' odio fra i due popoli non fu un momento scemato; l'insurrezione annichilata un giorno rialza nuovamente il capo, e così succederà finchè la nazione polacca non sia scomparsa dalla terra o non sia resa ad essa la dovuta giustizia.

Certamente si farà un'obbiezione e si dirà: « La Russia non consentirà mai a rinunciare alla Polonia, a cedere ai vostri reclami; si rompe dunque guerra alla Russia ed anche forse alla Prussia ».

L' oratore non vuole nè la guerra nè la pace a qualunque costo, ma crede essere cattiva politica quella di rassegnarsi preventivamente a qualunque partito siasi per adottare in contrario.

Bonjean non crede alla quistione d'impossibilità. Vorrebbe questa parola cancellata dal dizionario diplomatico. Quante cose non avvennero che si dichiararono impossibili: e cita gli avvenimenti del 1859 in Italia. Egli ha una fiducia illimitata nell' alta forza del diritto e della giustizia, e dice che il loro trionfo non fu mai impossibile.

L'onorevole membro, segnalando gli eventi che può far nascere la caduta dell' Impero ottomano, che soccombe sotto la sua propria debolezza, fa osservare come nuove combinazioni possano produrre un simile avvenimento. Allora, dice egli, l' Inghilterra che ci ha abbandonati nella quistione della Polonia, come ci aveva abbandonato al Messico, come essa abbandonerà sempre tutti quando vi troverà il proprio interesse e il male altrui, l'Inghilterra sarà ben sollecita, non meno dell' Austria, di chiedere il nostro concorso.

S' egli si dovesse rivolgere all' imperatore di Russia avrebbe buone ragioni per persuaderlo a far felice la Polonia, la quale non è una causa di forza per l'impero russo, ma una causa di debolezza. (*Movimento di adesione sopra parecchi banchi*).

Se ne volle fare contro l' Europa l' avanguardia della Russia, ma quante volte non si rivolse contro quest' ultima! Per mantenerla nell' obbedienza ha mestieri di un' armata. Quando si sarà sterminata la Polonia, quando si nomineranno le steppe della Polonia, come si nominano le steppe della Siberia, quando non vi saranno più abitanti, che vi avrà guadagnato la Russia? dei territorii? Essa non ne manca.

Dice alla Russia di non rimanere sorda alle voci che le gridano: « Rassicurate l'Europa, ricostituite la Polonia, e in Varsavia liberata voi troverete la chiave dell' Oriente e il genio della vostra stirpe ».

L'oratore si volge pure ai popoli dell'Alemagna e loro dice: « Osservate al Nord quella potenza, vedete il cammino che ha percorso dopo Luigi XIV, sotto il regno del quale essa non aveva una voce in Europa, sino ai nostri giorni, da cinquant' anni specialmente, in cui questa potenza divenne l'arbitra ed anche l'incubo dell'Europa. Per giungere a questo risultato essa adoperò due leve semplici ma potenti; essa si appoggiò sull' affinità delle razze e sulla comunanza delle opinioni religiose. L'Imperatore di Russia dice: « Io sono slavo e sono capo della chiesa ». Si è col mezzo di questa duplice circostanza che la Russia ha sempre voluto vedere nel giuoco delle altre nazioni senza lasciar vedere nel suo.

L' onorevole membro cita all' appoggio di questa opinione la missione del principe Menschikoff a Costantinopoli: mostra la Russia interveniente nel 1849 negli affari dell'Ungheria, perchè trattavasi di una guerra di razza tra gli Slavi e i Magiari; la mostra nel 1860, dopo la scossa terribile di Sebastopoli, disposta ancora ad intervenire pei cristiani greci maltrattati dagli Ottomani, come se la Russia trattasse meglio i cristiani cattolici della Polonia!

Quale diga, soggiunge l'oratore, ritenne

questa invasione del panslavismo? E' la Polonia che si è opposta colla sua resistenza a lasciarsi assimilare. Queste ragioni non mancherebbero di valore se fossero svolte dagli organi abili della diplomazia. Certamente è mestieri rimettersene al governo dell'imperatore che intraprese le guerre di Crimea, della China, della Cocincina, della Siria, del Messico, in uno scopo non troppo apparente, ma che evidentemente non viene in secondo ordine, dopo la quistione polacca.

Dopo avere manifestato la speranza che si potrà liberare la Polonia senza rischio per la Francia, che sarebbe il più bell' atto di un regno e giustificherebbe l' antico detto: *Gesta Dei per Francos*, l'oratore vota il rinvio delle petizioni al governo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

L'ordine del giorno porta: *Seguito della discussione sul bilancio dell' entrata:*

Nisco dichiara di aver domandata la parola unicamente per dimostrare come fossero fondate sopra basi false e calunniose le conclusioni del rapporto rimesso dal signor De l'Isle al ministro delle finanze di Francia sulle nostre condizioni economiche private e pubbliche.

Risponde brevemente alle teorie dell'onorevole Musolino e le confuta all' appoggio delle autorità da lui stesso invocate a dimostrare la convenienza e la necessità del suo sistema dell' unica imposta progressiva proporzionale sulla rendita.

Quindi, con un corredo straordinario di cifre, che ci riesce impossibile raccogliere, dimostra come tutte le fonti di rendita pubblica in Italia sieno in aumento e come dallo sviluppo della ricchezza si vantaggino più vistosamente le provincie nuove.

D'onde inferisce e sostiene falsa e calunniosa l' asserzione del signor De l'Isle che le provincie annesse all' antico Piemonte sotto l'aspetto finanziario abbiano piuttosto argomento di dolersi che di confortarsi degli ultimi avvenimenti politici che hanno assicurate le sorti della nostra nazionalità.

Conchiude dichiarando la necessità che si riformi il sistema di percezione delle imposte e di organizzare economie prima di stabilire tasse nuove. Dimostra anche la necessità di avvisare a un modo più compiuto e più chiaro nella compilazione dei bilanci.

Bracci riferisce sulla elezione del collegio di Montecchio avvenuta nella persona del padre Passaglia. — Questa elezione porge argomento ad una discussione piuttosto vivace.—La Camera finisce per approvarla.— Il padre Passaglia che si trovava già presente verso la fine della seduta, invitato dal presidente che ne legge la formola, presta il giuramento.

Pisanelli (ministro di grazia e giustizia) e *Minervini* si scambiano alcune osservazioni sopra un' interpellanza che quest' ultimo avea annunciato di muovergli intorno al regio *exequatur*, interpellanza che non ha più ragione di esistere dopo la recente circolare dell' onor. ministro in proposito, della quale l' interpellante si dichiara soddisfatto.

Minghetti (ministro di finanze). Prima che io dica qualche breve parola sul bilancio delle entrate, la Camera mi consenta che io le presenti taluni progetti di legge. Essi sono i seguenti:

1. perequazione dell'imposta fondiaria;
2. riscossione delle imposte dirette ed indirette;
3. modificazioni alla legge 15 marzo 1861 sull'ordinamento delle guardie doganali;
4. progetto di legge per approvare il contratto riguardante lo stabilimento metallurgico di Pietrarsa;
5. domanda di autorizzazione per maggior spesa da iscriversi sul bilancio del ministero di guerra;
6. spese di impianto ed unificazione degli uffici del debito pubblico;
7. comunicazione per regolarizzare talune partite speciali, come è quella delle anticipazioni fatte ai comuni ed alle provincie meridionali;
8. storno di un credito dal bilancio del ministero di guerra a quello dell' interno;
9. resoconto dell' esercizio del 1858;
10. domanda di autorizzazione per l'esercizio provvisorio del bilancio limitatamente al mese di aprile, della quale domanda l'urgenza.

La Camera consente a dichiarare l' urgenza per quest' ultimo progetto.

Lanza prega il ministro a voler presentare il consuntivo dell' anno 1857 che non fu ancora approvato e la Camera a consentire che sia nominata una Commissione apposita ed unica per riferire sui consuntivi del 1857 e del 1858.

La Camera si pronuncia affermativamente.

Minghetti (ministro delle finanze) presenta, a nome del suo collega il ministro degli affari esteri, due progetti di legge per approvazione di due convenzioni postali, l'una col Belgio e l' altra coll' Olanda.

Si riserva poi a domani di rispondere ai discorsi uditi sulla discussione generale del bilancio.

La seduta è levata alle ore 5 pom.

POLITICA E DIPLOMAZIA

Ecco in qual modo il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile* riassume, in data del 19, le varie fasi dell' azione diplomatica e segnala il punto in cui trovansi attualmente i negoziati sulla questione polacca:

La discussione sulle petizioni per la Polonia è stata, come sapete, differita alla sera del prossimo giovedì. Le ragioni che indussero il ministero ad accettare questa proposta sono parecchie, e in ispecie questa, che in tal guisa esso avrà tempo di conoscere le risoluzioni diplomatiche delle grandi potenze.

A proposito dell' attitudine della diplomazia circa alla quistione polacca sono oggi in grado di darvi ragguagli positivi e fondati sulle dichiarazioni fatte dal nostro ministro degli esteri alla Commissione stessa delle petizioni suaccennate.

Sappiamo adunque in modo officiale che la proposta della Francia di agire di comune accordo a Pietroburgo e a Berlino fu respinta dall' Inghilterra, che adoperossi inoltre di renderla poco bene accetta all'Austria, *dimodochè* la *Francia finì* col ritirare questa proposta.

L' Inghilterra propose allora alle potenze firmatarie del trattato del 1815 di agire di comune accordo per invitare la corte di Pietroburgo ad adempiere agli obblighi imposti da questo trattato verso la Polonia.

Ma anche questa proposta è condannata a fallire: infatti sinora delle potenze firmatarie, due sole, le meno importanti, hanno aderito officialmente alla proposta inglese: la Svezia e il Portogallo; Austria, Prussia e Spagna non hanno punto risposto, e la Francia, come potrete agevolmente supporre, è ben lontana dall' evocare questi trattati.

La Francia fece quindi recentemente un passo più ardito; essa propose all' Austria di agire insieme con essa per invitare lo czar a restituire ai Polacchi colla autonomia i diritti tutti tolti loro a varie epoche, per modo che il regno di Polonia dovrebb'essere legato alla Russia pei semplici rapporti della corona che continuerebbe, per ora, a posare sul capo dello czar.

Ove la Russia non volesse aderire a questo invito le due potenze le dichiarerebbero la guerra.

L'Austria non ha dato finora una risposta definitiva; essa tentenna, e infatti ciò che le si propone merita dalla sua parte esame ben serio. Avrà l' Austria il coraggio di afferrare questa occasione per crearsi in Oriente quell'influenza alla quale essa da lungo tempo aspirava?

Ad ogni modo, come fa ben notare oggi la *Presse* di Vienna, il centro di gravità degli affari di Europa non è in questo momento a Parigi ma a Vienna.

Quanto all' Italia, dalle frasi oscure, incomplete, contraddittorie del ministro risulta che in tutto questo agitarsi della diplomazia non si vuol dire ancora quale parte si abbia presa o s' intenda prendere alle trattative.

È chiaro a tutti che riesce impossibile rimanerne fuori: e che entrandovi bisogna schivare il pericolo di austriache gherminelle e di eccessivi impegni.

Completerò questi ragguagli col dirvi che, secondo informazioni che ho ragione di credere esatte, il signor Talleyrand, ministro francese a Berlino, ha ricevuto da Parigi l' ordine di lasciare la capitale della Prussia non appena un primo reggimento prussiano avesse varcato la frontiera della Polonia.

VITTIME E CARNEFICI
in Polonia

Le nostre lettere di Polonia, dice l'*Opin. Nationale*, ci recano nuovi particolari sugli atti di barbarie commessi dai Russi. Noi speriamo che i gabinetti europei, vedendo e considerando ciò che avviene in quel disgrato paese, comprenderanno essere omai tempo di farla finita; essere urgente che una barriera insormontabile sia innalzata tra le vittime e i carnefici; e che infine l' Europa civile comprometterebbe il suo onore e disconoscerebbe i suoi doveri se esitasse più a lungo.

« *Cracovia 15 marzo.*

« Ecco dei dettagli atroci che ci giungono da Siedlce, in Podlachia, e tali da far votare all' esecrazione del mondo la condotta delle orde russe in Polonia.

« Noi vorremmo pure, per l' onore dei nostri tempi, poter dubitarne o crederli esagerati; ma li teniamo in pari tempo da parecchie sorgenti, le quali tutte li confermano fino all' ultima evidenza.

« Il 4 di questo mese, diciotto cavalieri armati giunsero sul far del giorno alla fattoria di Szydlowin, proprietà del fu generale polacco Szydlowski, tra i villaggi di Nakory e di Krynica.

« Credendovisi al sicuro, si erano coricati nella capanna, quando alle 6 1/2 del mattino, una mezza *sotnia* (50) di Cosacchi accorse alla fattoria, e dopo averli accerchiati fece fuoco sugl' insorti.

« Questi, disperando di poter difendersi, aprirono la porta e si resero a discrezione. I Cosacchi, mettendo urli di gioia feroce, li trassero fuori dalla capanna, li trascinarono a 50 passi sulla piana, e dopo averli completamente spogliati, fecero loro addosso una scarica di carabine a brucia-pelo.

« Poscia finirono quelli che erano solamente feriti, dando loro sulla testa, sulle spalle, e sventrandoli a colpi di sciabola.

« Nel massacrarli a questo modo, i Cosacchi imitavano i comandi degl' insorti con ironia atroce — « Avanti, signori falciatori! Avanti, signori lancieri! »

« E quando questi, nuotando nel loro san-

gue, facevano udire grida strazianti di dolore, gli assassini schignazzavano contraffacendoli.

« Per un'ora intera essi gavazzarono per tal modo sui cadaveri di quei giovani, il più avanzato dei quali aveva appena ventiquattro anni.

« Dopo ciò misero fuoco alla capanna e alle stalle, dalle quali avevano fatto uscire il bestiame. Quindi si diedero a tirare contro le finestre della casa principale, ingiunsero agli abitanti di consegnar loro i mobili e il denaro, e additando i cadaveri gridavano loro :

« — Guardate, ecco il vostro sangue, bevetelo! Gli è così che noi sgozzeremo tutti i Polacchi — ».

« I corpi morti furono gettati così come erano su cinque carri di contadini, coperti di un po' di paglia, e trasportati a Siedlce.

« Tre leghe di strada furono tutte bagnate dal sangue che ne scorreva. Mi si assicura che parecchie di queste vittime davano ancora qualche segno di vita al loro arrivo. Se li fece portare all'ospedale, ma si potrà, o piuttosto si vorrà salvarli dopo simili torture?

« Dopo averli scortati sino a Siedlce, i Cosacchi ritornarono al villaggio di Krynica e lo misero a ruba e a sacco.

« La penna mi cade di mano nel raccontar questi orrori. Possano essi aprire una volta gli occhi a quegli uomini di Stato che pretendono poter conservare ancora dei sentimenti di stima e di amicizia pel governo che li autorizza e li tollera.

« I Russi non fanno grazia ad alcuno dei loro prigionieri.

« Oggi stesso ho veduto all'ospedale della città un giovine, testè officiale dell'armata austriaca, il quale, lasciato per morto in un bosco, dopo lo scontro di Sonowka, ricevette ancora parecchi colpi di baionetta e una palla di revolver nel mezzo della vita.

« Egli ebbe non pertanto il coraggio di non mettere un sol grido, di non fare un movimento solo che avesse potuto tradire che egli viveva ancora.

« Posso anche nominarvelo, perchè non è probabile ch'egli sopravviva oltre le 24 ore alle sue atroci ferite: è il signor Kratke, nativo di Leopoli. »

Questi racconti, soggiunge l'*Opinion Nationale*, parlano troppo eloquentemente perchè siavi bisogno di commentarli.

Notizie di Roma

Da una corrispondenza della *Gazzetta ufficiale di Venezia* da Roma, 11 marzo, togliamo i seguenti brani :

I lavori, che per ordine della Prefettura dei palazzi apostolici si fanno al Quirinale, fanno credere a molti, che servano a disporre questo palazzo per ricevervi l'Imperatrice dei Francesi, di cui i giornali continuano a parlare, che sia risoluta di venire a Roma. Intorno a questa venuta niente oso dire, perchè non ho la pretensione di esserne informato: e sono piuttosto convinto che l'Imperatrice non verrà.

Sempre si parla del prossimo arrivo della Regina Sofia di Napoli; e questo arrivo è sempre un desiderio: ora si assicura che verrà per la Pasqua, e che sarà accompagnata da S. M. il Re di Baviera. Si aspetta anche l'Infanta di Portogallo, la principessa Isabella, che fu a Roma anche l'anno passato.

L'altra sera venne annunziato che il giorno 10 doveva arrivare in Roma la principessa Sciarra Barberini, che, come sapete, si trova a Napoli sotto processo; ma l'annunzio era falso. La principessa non è arrivata, nè si hanno notizie che possa essere posta quanto prima in libertà. Il processo è terminato, ed è stato spedito a Torino.

Al cav. Fausti sono state fatte le contestazioni sabato passato, e, se debbo credere a coloro che hanno relazione coi membri del Tribunale della Consulta, questo signore si troverebbe realmente implicato nel delitto di cospirazione; ma più di prestar fede a quanto si dice in un momento di passione, è meglio aspettare la fine della processura.

Notizie di Sicilia

I giornali di Palermo, giuntici nel pomeriggio, ci recano i particolari della festa del 19, onomastico del general Garibaldi, in quella città. Ecco come ne parla la *Forbice*:

Palermo 19. — Stamane, onomastico di Garibaldi, la nostra città ha voluto, come negli anni scorsi, mandare un saluto di affetto e di gratitudine all'eroico Capo della spedizione dei Mille. Tutti i balconi delle due principali vie sono ornate di bandiere nazionali. Possano gli augurii della nostra popolazione, scendendo graditi al cuore del Generale, spiegare una benefica influenza sulla di lui salute.

La gioventù universitaria in corpo, accompagnata da un gran numero di cittadini che vollero associarvisi, recavasi verso le 10 del mattino al *Giardino Inglese* ove ritrovava il busto in marmo del generale già coronato di alloro per le mani della signora Spezia in Aldighieri. Quest' atto di omaggio venne seguito dal grido di *Viva Garibaldi*, che unanime levossi da tutti i petti.

Dopo ciò i giovani *studenti*, disposti in bell'ordine, se ne ritornarono all'Università, percorrendo in silenzio ed in una calma perfetta la strada della Libertà e la Via Macqueda.

Giunti sul luogo, si sciolsero dopo aver mandato una deputazione al Rettore dell'Università, onde pregarlo di metter fuori la bandiera nazionale e disporre perchè questa sera l'edificio dell'Università venga illuminato, come è solito nelle feste.

I cittadini Vincenzo Favara, Pietro Messineo, Rosario Bagnasco, Alvaro Tinnaro, Filippo Salafia, Francesco Perroni Paladini, Salvatore Cappello ed Antonio Castellini pubblicarono stamane il seguente indirizzo :

« Concittadini. — Oggi è l'onomastico di Giuseppe Garibaldi. Mandiamogli un saluto di amore — niuna cosa può essere più dolce al suo cuore quanto il sapersi amato da noi, cui egli fece italiani e liberi.

« Là, sulla deserta Caprera, gli giunga il nostro saluto puro, incontaminato; e l'anima sua gioisca nel vedere che noi sappiamo da uomini civili godere della libertà.

« Che niuna voce, niun atto imprudente turbi la gioia di questo giorno sacro alla gratitudine; e che i nemici d'Italia veggano che noi oggi, come sempre, lasceremo deluse le turpi loro speranze.

Palermo 20. — La festa per l'Onomastico di Garibaldi è riuscita brillante, dignitosa e tranquilla. Jeri sera tutte le vie della città erano illuminate: il Corso Vittorio Emanuele e la via Macqueda splendevano per migliaia di fiammelle. In mezzo a tanta luce il palazzo municipale abbagliava per le sue tenebre: e l'edificio dell'Università gli faceva degna compagnia.

CRONACA INTERNA

La Società Dantesca Promotrice di un Monumento a Dante in Napoli, della quale abbiamo fatto parola altre volte, seguita a raccogliere nel numero dei socii Promotori i nomi più illustri. Oltre al nome di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano di cui abbiamo fatto parola altrove, la Società è lieta di poter annoverare anche quello della signora la Duchessa di Genova. Invitata dal Comitato Amministrativo, S. A. ha corrisposto all'invito inviando la somma di lire 240 e iscrisse il suo nome fra quelli dei Fondatori.

23 marzo 1863.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — Il *Constitutionnel* smentisce formalmente l'entrata dei Russi nel territorio prussiano.

Thorn 22 — Combattimento presso Riva — i Russi lasciarono 3 cannoni sul campo — il comandante dei falciatori Brzogewski fu gravemente ferito.

Cracovia 22 — Langiewicz trovasi nella cittadella di Cracovia. — Dicesi che Mieroslawski sia causa di disaccordo nel campo degl'insorti. — Ebbero luogo combattimenti presso la frontiera — gl'insorti avvicinansi alla medesima.

Nuova York 11 — Alcune cannoniere federali entrarono nel lago Provvidenza — I separatisti invasero la Contea di Fairfax — E' voce che i separatisti sotto il comando di Dorn sieno stati battuti nel Tennessee con grandi perdite — Dicesi imminente una battaglia a Springville — 60,000 uomini sotto il comando di Burnside andranno fra 15 giorni ad attaccare Richmond.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23

Cracovia 22 — Lo *Czas* dice : L'avvenimento del 19 ha un significato puramente locale — Malgrado la scomparsa di Langiewicz la situazione resta la medesima — Non sappiamo chi rimpiazzerà il Dittatore — ma l'incidente è soltanto un episodio e non l'epilogo della lotta Nazionale.

Torino — Leggesi nell'*Opinione* : Si è divulgata voce che il Presidente del Consiglio avesse rassegnato le sue dimissioni per ragioni di salute: additavasi anche il personaggio che dovrebbe surrogarlo — Abbiamo ragione di credere che la notizia sia per lo meno prematura, stante l'assenza del Re che aspettasi per domani a Torino.

Un dispaccio del *Diritto* reca : Garibaldi continua migliorando — riprese le sue passeggiate per l'isola.

RENDITA ITALIANA — *23 Marzo 1863*
5 0[0 — 70 05 — 70 15 — 70 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 24 Marzo 1863 — Milano N. 82

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L' importanza che, per la sua alta posizione, giustamente si annette ai discorsi del principe Napoleone, e l'interesse generale che desta oggi la difesa di una causa tanto giusta qual è quella dell' infelice ed eroica Polonia, ci pongono nel dovere di riferire pressochè integralmente l'arringa da lui pronunziata nella seduta del Senato di Francia il giorno 18 marzo.

LA QUISTIONE POLACCA

al Senato Francese

Discorso del PRINCIPE NAPOLEONE

Il principe Napoleone incomincia col dire che approva molte cose nella relazione della Commissione, ma ne disapprova anche molte e specialmente la conclusione che non gli pare discendere dalle premesse. È questo il motivo che lo ha indotto a prender la parola. Quindi così ripiglia:

Credo che l' opinione pubblica avrebbe meglio inteso un rinvio puro e semplice, quasi senza discussione, che un ordine del giorno preceduto da tutte le spiegazioni che occorse ed occorre di provocare da questa tribuna.

Ascoltando ieri l' onorevole Laguéronnière fare la storia dei trattati del 1815, credo che molti nostri colleghi, più dotti di me, e, mi permetto di dirlo, più dotti anche di lui nella storia diplomatica, abbiano dovuto sorridere al racconto da lui fatto dei negoziati di Vienna.

Se io sono bene informato, nulla è meno esatto del quadro tracciato dal signor Laguéronnière. Ecco secondo me ciò che è accaduto a Vienna.

L' imperatore Alessandro, obbedendo a un sentimento personale più che a un pensiero politico o liberale, voleva ricostituire il regno di Polonia.

Nei suoi rapporti con certe persone che tutti hanno già nominate, egli aveva attinto delle tendenze filosofico-costituzionali che voleva applicare ad una grande Polonia. L' ostacolo venne dalla Prussia, dall' Austria e da altri ancora.

La Prussia e l'Austria, non contentandosi del granducato di Posen e della Gallizia, dicevano: « Se voi rifate una grande Polonia, datela a me. »

Poi, uomini di Stato che furono ieri nominati in questo recinto, i Talleyrand, gli Hardenberg, i Castlereagh, pronunziarono la loro sentenza: « No, nessuna Polonia a questi patti, nessuna Polonia costituita liberalmente. »

Per tal modo, fu la Prussia, fu l'Austria, fu la diplomazia che ostacolarono la realizzazione dei progetti di Alessandro!

Signori, su questi ricordi del 1815 la mia opinione è ben nota; essi mi fanno male, essi mi opprimono. Io vorrei che non si parlasse mai dei trattati del 1815 alle nostre tribune francesi, se non per maledirli!

Io non vorrei sopratutto che si andasse ad attingere nelle tendenze di quell' epoca funesta le ispirazioni di un governo che ha a capo Napoleone III!

Che cosa mai eravi a Vienna? Una riunione dei rappresentanti delle Potenze che ci avevano schiacciati, e che sui nostri cadaveri si dividevano le nostre spoglie facendo a pezzi la carta d' Europa.

Ed è di codesti uomini che si è fatto l'elogio in questo recinto, e che si è venuti ad inghirlandare ai nostri occhi! Ma ciò non deve bastare per farci dimenticare il male che ci hanno fatto!

Restiamo francesi, se non vogliamo perdere la nostra influenza esterna e decadere dal nostro rango nel mondo.

L' oratore dichiara di non voler ritornare sul passato. Egli si limiterà al tempo presente. Tuttavia cita e stigmatizza altri *ukasi* dell' imperatore Nicolò, dimenticati dal signor Bonjean. Indi prosegue:

Di Alessandro II sarebbe stato meglio non parlare che lodarlo, volendone parlare, in ordine alla Polonia: forse ottime ne sono le intenzioni, ma i fatti non sono perciò meno deplorabili che quelli di Nicolò.

Se la Polonia è insorta, non fu per cospirazioni; non ci si dica che i mazziniani l'hanno agitata: questi argomenti non mi spaventano. Io sostengo che se i rivoluzionari non hanno alcun motivo urgente e alcuna occasione data dai governi, non hanno alcuna forza. In Polonia hanno avuta una parte secondaria. Il movimento vi è unanime, e la forza delle cose lo ha fatto scoppiare.

Non parlerò della misura che fu chiamata una misura di reclutamento: il vero si è che fu una proscrizione in massa, a beneplacito della polizia.

Sì, il governo russo, rappresentato dalla sua polizia, segnava chi non gli andava a versi, lo prendeva, lo deportava a perpetuità nelle file dell' armata russa. Gli arresti si facevano dappertutto, senza limite di numero.

Sì, le liste fatte dalla polizia erano illimitate. Quanti individui le sembravano pericolosi, altrettanti ne erano i deportati, e si diceva: Noi li faremo morire sotto la verga moscovita! Tale era l'ordine del reclutamento.

Tutto il genio infernale della persecuzione si pose nell' attuazione di tale misura. Di notte tempo si entrava nelle case, e se non trovavasi l' individuo, si prendeva il padre od il fratello. Tutto era buono, purchè Polacco.

Ma questo non parve sufficiente a provocare una sollevazione. Allora si ebbe ricorso ad un mezzo ispirato dalla politica la più infernale. Fu pubblicato un articolo, inteso ad eccitar la Polonia colla forza del ferro rovente.

L' oratore legge l' articolo del giornale ufficiale di Varsavia, nel quale dicevasi che il reclutamento non era mai stato fatto con maggiore ordine e tranquillità. Quindi continua:

Per tal modo si riuscì alla fine a galvanizzare i Polacchi. Questi si dissero: Morte per morte; val meglio morire come belve nei boschi, che col sembiante di ammettere, di accettare come giusta la nostra oppressione.

Senza tali incitamenti la Russia non sarebbe mai riuscita ad ottenere una insurrezione.

Del resto, non a gloria del governo russo, ma a sua discolpa dirò che esso non fu solo autore del male; ebbe a coadiutori i rinnegati, i traditori (*movimenti varii*). Uno ve ne fu che intesi lodato in quest' aula. Senza di ciò non direi il suo nome. Voglio dire il marchese Wielopolksi.

Cerco un paragone e non trovo che tre nomi da poter stare in fila: Hudson Lowe, il carnefice del grand' uomo, Haynau, il fustigatore di donne, e Wielopolski, il quale sorpassò i primi, che almeno servivano la politica del loro paese, mentre egli era Polacco.

Li sorpassò per la sua origine, e come traditore e rinnegato andò più in là di tutti. (*Rumori*).

L' oratore passa dalle cause eccitanti la sommossa, alla repressione e ne desume le prove dai documenti officiali.

Cita diversi passi di ordinanze di agenti russi e tra gli altri la relazione della ripresa di Miechow e tutti gli orrori ivi commessi contro la innocente popolazione, contro il Sindaco e gl' impiegati stessi che tentarono calmare il furore delle truppe.

Cita anche un' ordinanza del generale di Nazimow nella quale erano comminate le pene destinate all' insorto a chiunque non lo avesse denunciato e consegnato.

Legge quindi una lettera particolare scritta da Cracovia da una signora in data del 6 marzo, portante ragguagli sulla insurrezione.

Si parla in quella lettera del fatto del 5 marzo in cui furono morti 42 russi e della partenza dei volontari.

Ogni volontario partendo fa la sua confessione generale, si mette al collo uno scapolare e va a morire pel suo paese.

Del resto nessun lagno in Cracovia. Al misterioso segnale, che ricevono, giovani civili, servi, e paesani partono.

L'oratore continua a leggere la descrizione della partenza di un volontario e soggiunge: Questo non è un quadro della situazione, è un episodio che cito per mostrare che non tutti sono complici di Mazzini.

La Rochejaquelein. Io non ho detto questo.

Il Principe Napoleone: Ho detto degli orrori commessi nelle lotte. Vediamo se essi sono il risultato dei combattimenti o se non debbasi farne risalire la responsabilità ad un governo qualunque.

Non vorrei dirlo, ma bisogna cedere all' evidenza. Quando lo Czar seppe dei casi accaduti, scrisse una lettera di ringraziamento ai soldati, felicitandosi « del brillante modo con cui fanno il servizio. »

Non insisto sul fatto, mi limito a dire che

profondamente lo deploro.

Gettiamo ora uno sguardo sulla condotta della Russia. Stimo la diplomazia russa molto abile.

Essa ha una risposta per ogni obbiezione, e quando le si dice che il governo dell'Imperatore non può far meno per la Polonia, di quello che facesse il governo di Luglio, risponde tosto che la situazione non è più la stessa.

Quale differenza! Non si avea pel *governo* di Luglio che disprezzo. Si hanno ben altri sentimenti per l'attuale governo francese. Vediamo se sia esatto. Potrei invocare a soccorso della mia memoria le rimembranze del sig. Persigny per vedere quali difficoltà ponesse la Russia a riconoscere l'attuale *governo francese*: ma ciò riguarda l' imperatore Nicolò; veniamo invece alla pace conchiusa dopo la guerra di Crimea.

Vi fu allora un ravvicinamento; fu forse un errore, ma per ora non lo indago. La Russia vantò in seguito i suoi servizii resi alla Francia, e sono tre:

La circolare scritta all'Austria in occasione della guerra d' Italia, circolare calcata sulla circolare dell'Austria alla Russia in occasione della guerra di Crimea.

L'opposizione fatta alla formazione di una coalizione in occasione della annessione di Nizza e Savoia: la premura messa a riconoscere il Regno d'Italia, come una prova di deferenza data alla Francia.

Quest'ultimo fatto mi commuove. Ma quando vi si rende un servizio, rendendosene uno assai più grande a se stesso, non credo si abbia diritto a riconoscenza. Ora la Russia aveva uno scopo, quello di inimicarci coll'Inghilterra per facilitarsi le cose sue in Oriente.

Havvi ancora un punto sul quale i Russi hanno un grande vantaggio, quello di conoscere tutte le raffinatezze del linguaggio, e sono assai abili nel cercar di toccare il cuore della Francia lodandone l'Imperatore. Ma una parola esprime questa tattica, una parola che conoscono quanti sono stati in Russia.

I Russi si vantano di *inghirlandare* gli stranieri e non so se abbiamo ragione di risentirci piuttosto che di simpatizzare, perchè dopo la guerra di Crimea si venne a baciare la mano che aveva colpito *(Rumori diversi)*. Voleva forse dire che, avendo la Francia fatto più che l' Inghilterra, alla Francia si doveva maggiore riconoscenza?

Duca de la Force: Ciò prova solo che gli Inglesi erano meno stimati.

Principe Napoleone: Perchè stimar meno chi meno ha fatto, non per difetto di volontà, ma per impotenza?

Io non veggo, per parte mia, in questi pretesi procedimenti, ragione sufficiente per mutare la politica tradizionale della Francia verso la Polonia.

Qual' è la condotta della Prussia? Ha fatto una convenzione colla Russia — Qual'è questa convenzione? Fu negata, ma si applicò — Ammiro lo spirito burlesco dei ministri d'oltre Reno.

Si disse loro: « Voi consegnaste dei rifugiati ai Russi ». — « No, risposero essi, gli abbiamo espulsi per la frontiera russa. » — Le parole dei ministri debbono essere serie, e queste meritano di essere biasimate da ogni civile consorzio.

Quanto alla convenzione dico che o è una pazzia, od un gravissimo fatto.

Ma non può essere una pazzia, perchè come si spiega che si facesse al momento in cui soli mille insorti erano in armi? Come ammettere che di fronte a un pericolo si lieve due possenti governi si prendessero lo spasso di mettere in salvo le casse delle dogane?

No: vi sta sotto qualche cosa di più grave. Io nulla ne so; non ho come taluno dei *miei contraddittori informazioni* dal governo, ma guidato dal mio buon senso io mi dico: La Russia fu costretta all' emancipazione dei servi che scontentò nobili e contadini: la Russia può avere bisogno di tutte le sue truppe all' interno ed allora che ne sarebbe della Polonia, che bisogna ritenere colla baionetta alla gola?

A ciascuna delle due potenze la sua parte. La Prussia *in Polonia*: la Russia *nell' interno*; e la prova la desunno da questo. A Posen un commissario della polizia russa interroga quanti vanno da Posen a Berlino e guai a chi parla francese, poichè si sa che probabilmente le di lui simpatie sono per la Polonia.

Vengo all' Austria. Non ne so che quanto tutti ne sanno e perciò dirò: La sua condotta mi fa meraviglia e piacere.

Passiamo all' Inghilterra. Prima di tutto ella è una nazione egoista. Ha delle grandi qualità, ma queste appunto fanno che nulla si abbia a temere per l'azione. (*Movimenti diversi*).

E' una mia appreziazione personale. Gli inglesi che sono grandissimi negozianti, fabbricanti e calcolatori, sono perciò stesso di frequente timidi. Ne abbiamo un esempio nella guerra d'Oriente.

L'Inghilterra avea ben maggiori interessi di noi. E tuttavia chi trasse da Salamina e Costantinopoli le navi inglesi, fu la Francia.

La flotta inglese non aveva ordini. Fu la flotta francese che la rimorchiò. Non intendo nè di lodare, nè di biasimare l' Inghilterra, ma voglio dedurne la conseguenza che non abbiamo a temere l' azione dell' Inghilterra.

L' opinione pubblica la tratterrebbe ed in difetto della pubblica opinione le sue qualità stesse si volgerebbero a trattenerla nell' azione.

Vengo al nodo della questione. Esamino i doveri che la presente situazione impone al mio paese.

Senza dubbio, voi non vi aspettate da me che nei trattati del 1815 io cerchi i moventi della condotta del mio governo. — I trattati del 1815 sono morti e stramorti: lasciamoli per quel che sono.

La miglior prova del cattivo spirito che li dettò si è che quando per caso le loro disposizioni trovaronsi favorevoli al bene si riconobbero inapplicabili.

Stipularono l' esistenza della repubblica di Cracovia e la repubblica di Cracovia più non esiste. Per la Polonia stabilirono concessioni diplomatiche e queste concessioni rimasero lettera morta. Lasciamoli dunque da banda.

Senza dubbio, avrei molte fonti a cui attingere, potrei evocare molte eloquenti parole dal 1830 al 1848 dette dal signor Ministro senza portafogli e che egli non vorrebbe certo disconoscere; ma non voglio prendermi un maligno piacere che non ho in animo. Voglio tenere la discussione in regioni, non dirò più alte, ma almeno dirò estrinseche ad ogni considerazione personale.

Ciò che almeno mi sarà permesso di fare, sarà di rintracciare negli scritti dei Sovrani che dal principio di questo secolo governarono la Francia, quale fu l'opinione loro sulla questione polacca.

Vediamo dapprima cosa ne pensasse Napoleone I.

L'oratore legge un brano del *Memoriale* di S. Elena dal quale risulta l' idea Napoleonica di costituire un regno di Polonia forte e indipendente.

Passa quindi ad esaminare quali sentimenti abbia Napoleone III nel suo libro *Idee Napoleoniche* che non contiene solo le idee del proscritto e del prigioniero di Ham, ma che fu pubblicato colla sanzione e dopo che Napoleone III è Imperatore di Francia.

(Il principe legge allora parecchi brani del libro le *Idee napoleoniche* sulla missione della Francia e sul suo cómpito in favore dell' incivilimento).

Finalmente, soggiunge egli, tutti sanno che nel 1831 due capi del governo provvisorio di Polonia si indirizzarono al principe Luigi, a Arenenberg, per chiedergli il suo concorso e la storia constata ch' egli parti e non si fermò che alla frontiera di Polonia, perchè seppe il saccheggio di Varsavia.

So bene che le circostanze non sono identiche, che il passato non impegna l'avvenire, ma amo di constatare il fatto. Se è inammissibile di far qualche cosa per la Polonia, trovo cosa più impossibile ancora, ed è quella di far nulla.

Dimostra che la timida condotta del governo di Luglio fu una causa capitale della sua caduta: che le parole d'Italia, di Polonia e di Varsavia erano scritte in ogni pietra nel 1848. Il governo non deve seguire la via de' suoi predecessori, e se il Senato troppo timido votasse l'ordine del giorno, chiederebbe al governo che si mettesse in una linea che lo porrebbe al dissotto della Restaurazione e del governo di Luglio.

Il movimento attuale è più unanime e più considerevole di quello del 1831. In quell' epoca eravi in Polonia un governo nazionale. Comunque si voglia oppresso, aveva almeno un' armata e delle finanze.

Oggi come cominciò il movimento? Cominciò colla resistenza di alcuni ad obbedire ad una legge di proscrizione e passo passo giunse all' unanimità di cui si è testimoni.

Tutte le classi sono riunite in un pensiero di resistenza, non escluso l' arcivescovo di Varsavia, che è un membro del consiglio di Stato dalle cui funzioni si dimise. Inutili furono gli sforzi usati dal governo per ritenerlo in carica. Questo è grave, dice l' oratore, e prova che *il movimento è il fatto del* paese intero e non l' opera di un partito.

L' uomo politico, continua l'oratore, non può avere *che commiserazione* pel diritto oppresso dalla forza, ma quando al diritto si associa la forza, allora la situazione diventa grave. La situazione dei polacchi è dunque delle più gravi, perchè quì, a lato del diritto, troviamo un principio di forza.

E' questo un rimprovero che fu fatto al governo di Luglio. Egli si disse essere cattivo partito di parlare quando non si vuole agire. Ma a lato di questo avvene un peggiore, quello di non parlare e di non agire.

Io non intendo, dice il principe Napoleone, fare alcun rimprovero al governo. Io spero che farà quello che sarà in suo potere di fare. Dico solo che un rinvio votato dal Senato non potrebbe avere il carattere di una pressione esercitata sui consigli del governo.

Io parlo raramente, ma quando prendo la parola dico tutto il pensier mio. Non vorrei che il Senato avesse l' aria di approvare le parole pronunziate dal sig. Billault davanti al Corpo legislativo. Il ministro senza portafogli spiegherà certamente il senso delle sue parole.

Conosciamo dai documenti quale fu sinora l'attitudine del governo. Prima di questa pubblicazione, il solo avviso officiale che noi avessimo degli intendimenti del governo, sono le parole del signor Billault.

Veggo tre cose in queste parole:

Primieramente la simpatia per la Polonia. Quindi consigli indirizzati ai polacchi di avere fiducia nella clemenza dell' imperatore. — Finalmente una censura rivolta all'insurrezione.

E' questa una cosa ch' io non posso comprendere. Il signor ministro vorrà spiegarmelo. Intanto ecco ciò che debbo dirgli:

Che si potesse biasimare l'insurrezione prima che fosse scoppiata; che si potesse consigliare la Polonia a sopportare ancora le sue sofferenze e ad attendere da circostanze più favorevoli la fine dei suoi dolori: sì, avrei ammesso codest' attitudine; ma io non so darmi pace del come si possa protestare contro di essa, quando il sangue scorre a rivi, quando preti, nobili borghesi sono scannati senza pietà, senza misericordia.

Signori, il sentimento in favore della Polonia è popolare in Francia ed è questo sentimento che portò il principe Luigi alla presidenza della Repubblica, e il presidente della Repubblica al trono imperiale.

Il vostro ordine del giorno, esclama l'oratore, sarebbe un voto contro la Polonia, contro il sentimento che addusse il principe Luigi alla presidenza ed all'impero.

Io ammetto che voi nulla facciate per la Polonia. L'Imperatore però farà ben egli qualche cosa, ne sono certo; io confido nelle sue intenzioni e nel suo cuore.

Ma allora il vostro ordine del giorno sarà in contraddizione colla sua condotta. In tutt'i casi il voto di quest' ordine del giorno sarà una gran disgrazia.

Far nulla! Voi dunque volete che lo spettro della Polonia si elevi incessantemente dinanzi a voi? Dopo cinque, dopo dieci, dopo venti anni, voi lo rivedrete? Non vi ha prescrizione per delitti della natura di quelli che si commettono contro la sfortunata Polonia. (*Rumori*).

Il pericolo esisterà sino a che non si rinunzierà alla politica di aggiornamento.

Notatelo, signori, giammai le circostanze saranno più favorevoli per finirla una buona volta con questa formidabile questione!

L'Imperatore è in tutta la forza della sua età e del suo genio. Il suo governo, grazie alle guerre della Crimea e d'Italia, ha un gran prestigio all'estero. Esso ha una gran forza all'interno.

Gli è perciò in questo momento che bisogna prendere in mano una grande causa.

Eccomi ora alla grande obbiezione. Ci si dice: Voi volete la guerra! — Rispondo rotondamente: No! — Ma io non voglio neppure la pace. (*Ah! Ah! Risa*)

Le vostre interruzioni non mi turbano, perchè io conosco il Senato e perchè le aveva prevedute.

Ciò che si può fare, fin dove si possa andare, io no 'l so, nè devo saperlo.

Che facciam noi qui? Discutiamo sopra un piano diplomatico o militare? Io non ho codesta pretesa. Nella mia modesta sfera di Senatore, come volete voi che io conosca abbastanza la situazione per consigliare un partito decisivo?

Noi non possiamo indicare uno scopo, non possiamo prendere attivamente in mano la causa polacca; ma possiamo almeno difenderla a norma dei nostri mezzi e non abbandonarla. Questo non è nè la pace, nè la guerra! La guerra io la respingo.

Io conosco il pericolo che vi ha nel precipitare un popolo nella guerra. La guerra è la sospensione della vita d'un popolo. È saggezza di non intraprenderla che dopo mature riflessioni. Ma intanto badate a non rendere il vostro governo più debole verso lo straniero, non dandogli che consigli di pace.

Lo so . . . . qui i miei avversari hanno ancora un argomento a loro disposizione. Ora ci chiamano Italiani, quando difendiamo la causa d'Italia; ora Polacchi, quando difendiamo la causa della Polonia.

Sapete voi al giusto quel che noi siamo? Francesi liberali! Noi difendiamo la causa dei popoli, secondo i bisogni, secondo gli interessi della Francia. Noi siamo Francesi liberali.

L'oratore accenna ad un opuscolo di Montalembert colle cui idee dicesi perfettamente d'accordo. Indi più animato prosegue:

No! io non posso credere che voi non votiate il rinvio al ministro degli affari esteri; è impossibile. (*Agitazione*)

Ecchè! io ho dinanzi a me un ministro che, nella sua giovinezza, ha coraggiosamente fatto il suo dovere sui campi di battaglia di Grodno e d'Ostrolenka, ed egli voterà l'ordine del giorno? No!

Vi sono qui prodi generali che hanno versato il loro sangue a fianco dei Polacchi sui gloriosi campi di battaglia dell'Impero. Voteranno essi l'ordine del giorno?...

(Voci diverse: *Sì! sì! perchè no?*)

Ho ancora dinanzi a me generali che hanno condotto i nostri soldati in Crimea contro i Russi. Potranno essi votare l'ordine del giorno? No, lo ripeto.

Io non posso neppur credere che i venerabili prelati, sedenti in questo recinto, consentano a pronunziarsi contro dei cattolici. (*Interruzione*).

E i magistrati che sono su questi banchi potrebbero essi accettare un voto che non fosse un biasimo contro la violazione di tutt'i diritti?

Se voi votaste l'ordine del giorno, l'opinione pubblica potrebbe ingannarsi, e dirigervi dei rimproveri di cui cerco discaricare la vostra coscienza.

Nella mia convinzione, la Francia, quando l'imperatore Napoleone III sta alla sua testa, non può, non deve abbandonare la causa del diritto e della giustizia— spetta a lei il difenderla — ella l'ha già fatto — ella lo farà ancora.

Ma bisogna far presto; il sangue scorre a torrenti, e se voi abbandonate la Polonia, il suo sgozzamento durerà lungo tempo. Fate dunque presto.

L'insurrezione durerà, se è incoraggiata. Che l'Imperatore faccia ciò che crede di poter fare, ma che il Senato non emetta un voto, che possa essere male interpretato.

I destini sono compiuti. Che ciascuno segua la sua coscienza. In quanto a me, io metto la mia confidenza nella causa che l'Imperatore prenderà a difendere.

Billault. Era convinto dei pericoli della discussione che vi occupa da due giorni. Ogni parola imprudente pronunziata in questo recinto può far versare fiumi di sangue; ogni parola imprudente può creare sullo scacchiere diplomatico imbarazzi incalcolabili. È tempo che una parola calma, circospetta venga a ristabilire la vera situazione delle cose. Chiedo dunque al Senato che mi consenta, con spiegazioni complete, cancellare le impressioni che potrebbero risultare dalla discussione e dimostrare che l'ordine del giorno è d'accordo colle simpatie che tutti portiamo alla Polonia, che è d'accordo coi sentimenti della vostra fiducia nella politica dell'Imperatore, che è d'accordo specialmente coi veri interessi della Francia.

La discussione è rinviata.

RECENTISSIME

A smentire una buona volta tutte le dicerie corse di questi giorni sul peggiorato stato di salute del gen. Garibaldi, togliamo dal *Movimento* di Genova del 21 quanto appresso:

Ecco addirittura le notizie che riceviamo oggi stesso dalla Caprera, per mezzo del postale che lasciò la Maddalena il giorno diciannove:

Caprera, 18 marzo 1863.

L'affezione reumatica sembra decisamente superata, il gonfiore locale è totalmente scomparso da varii giorni.

Il periodo d'eliminazione segue il suo corso regolare. Alcuni frantumi ossei son venuti fuori nei giorni 13 e 14; ed il giorno 15 una scheggia ossea della grossezza d'un pisello.

Essendosi sospesi i bagni a vapore, all'apparecchio modellato di Morchie si è nuovamente sostituita la fasciatura amidonata.

ENRICO ALBANESE.

Da una lettera che riceve contemporaneamente il signor Ignazio Occhipinti rileviamo identiche notizie con questi altri particolari che gioverà riferire:

«.... Le notizie del generale piuttosto buone. Il reuma superato, e voglio sperare che più non ritorni. Il periodo di eliminazione continua lentamente, e ieri è venuta fuori un'altra scheggia ossea della grossezza di un pisello, annerita, come carbonizzata, ciò che fa credere essere stata un pezzetto di osso di quelli che rimasero per molto tempo a contatto con la palla. »

La lettera scende ad altri particolari inutili a riferirsi, ma che maggiormente provano la sicurezza inspirata nell'animo di quanti circondano il Generale dallo stato soddisfacente in cui egli si trova.

Da un carteggio alla *Gazz. di Torino*, in data del 19, togliamo quanto segue:

In qualche circolo politico si persiste tuttavia a credere alla possibilità di una alleanza tra la Francia e l'Austria: e non potreste coll'immaginzaione rappresentarvi tutti i progetti che si fanno per dar corpo e verosimiglianza a quell'idea.

Come vi ho forse già scritto, oggidì non siamo in troppo buoni termini con Roma: e taluno non esita ad annunziare probabile un congedo del sig. Latour d'Auvergne; la causa n'è sempre la questione delle famose riforme!

Il senatore Pietri è chiamato a reggere il dipartimento della Gironda; questo nomina è fatta in vista delle prossime elezioni; voi ricordate che è lo stesso senatore Pietri che fu inviato nella Savoia quando se ne preparava la annessione.

Alla *Pers.* scrivono pur da Parigi:

Vi devo far notare la modificazione che sembra avverarsi da alcuni giorni nelle idee degli uomini di Stato inglesi. È questo l'effetto della pressione del sentimento pubblico? oppure l'Inghilterra si spaura dei tentativi di ravvicinamento che si van facendo tra l'Austria e la Francia, e vuole ristringere la sua alleanza? Quale che ne sia il motivo, il linguaggio dell'Inghilterra officiale si dichiara più energicamente in favore dei polacchi. Basti, in prova, l'articolo del *morning-Post* intorno al grande *meeting* di Guildhall.

La *Presse* annunzia che il viaggio del conte Arese a Parigi ha sopratutto per iscopo di scandagliare il terreno e di presentire le intenzioni del Governo francese a riguardo alla Polonia.

Il medesimo giornale dice, che la *nota* inglese sulla quistione polacca *non si limita* a domandare vagamente l'osservanza dei trattati del 1815; essa insiste sopratutto per il ristabilimento della Costituzione polacca che fu stabilita dopo i trattati di Vienna.

Il *Pays* del 20 annunzia: Un assembramento di studenti in numero di due o trecento si è, all'uscire dal corso di Saint-Marc Girandin, diretto verso il Luxembourg coll'intenzione di fare una manifestazione in favore della Polonia.—Fu disperso senza difficoltà da alcuni agenti di polizia.

La *France* del 20 pubblica le seguenti

notizie, che troviamo ripetute in altri diarii francesi:

Or non è molto, il signor Petrikow, distinto funzionario russo, fu fatto prigioniero dal Langiewicz, che l'autorizzò di rendersi a Varsavia, ove, diceva egli, affari importanti lo chiamavano.

Dopo aver conferito col capo dell'autorità russa, il Petrikow ritornò, come l'avea promesso, da Langiewicz.

Assicurasi che portasse proposizioni officiose, secondo le quali, se gl'insorti cessassero dalla lotta, si sarebbe fatto di tutto onde ottenere dall'imperatore una costituzione per la Polonia e un' amnistia piena ed intera per gl' insorti.

Langiewicz avrebbe risposto che non poteva accettare, perchè non aveva alcuna confidenza nelle promesse dei suoi nemici; spettare all' Europa di fare eseguire gl'impegni presi nei trattati; essergli note le simpatie delle grandi potenze a questo riguardo; dover egli lasciare agire in libertà, e continuare una lotta, per cui egli ed i suoi compagni d'armi avean fatto sacrifizio della vita.

Questa nobile e franca risposta avrebbe posto fine all' incidente, che prova che l'insurrezione ha una importanza reale, dacchè si tenta transiger con essa.

(Dai giornali del pomeriggio)

Leggiamo nella *Discussione* del 22:

L' onorevole Broglio ha presentato oggi l'appendice alla relazione sulla legge per il credito fondiario. Essa è favorevole al progetto di convenzione fra il governo ed il credito fondiario francese.

Rimane ora che la Camera se ne occupi con sollecitudine pari alla gravità ed importanza dell' argomento.

Scrivono da Parigi, 19, all' *Opinione*:

Pare che l'Italia non voglia rimanere estranea ai disegni concepiti dalla Francia per giungere ad una soluzione della questione polacca. Le relazioni tra le corti di Torino e di Parigi sono buone e cordiali come mai non lo furono.

Il discorso del principe Napoleone è stato accolto con gran favore dal pubblico che è grato al principe della moderazione di cui ho dato prova.

Si attribuisce tanto maggior importanza a questa splendida dimostrazione di simpatia in favore della Polonia, inquantochè si sa che il principe ha fatto prima conoscere all' imperatore le idee che dovevano formare il nucleo del suo discorso.

Le lettere che ho ricevuto dall' Alemagna riferiscono che sul Reno si parla d' acquisti di grani tentati da negozianti francesi, ma che ancora non avrebbero potuto essere eseguiti.

Il *Daily-News* del 19 insiste sulla necessità di intervenire diplomaticamente in favore della Polonia. L'Inghilterra, dice quel giornale, non deve disonorarsi con una politica d' egoismo: essa deve elevar la voce per difendere il diritto oltraggiato.

Francoforte, 19 — L'*Europa* annuncia che il signor de Thun ha data la sua dimissione da ambasciatore a Pietroburgo. L'Austria si farebbe rappresentare in questa capitale da un semplice incaricato d' affari fino alla definizione della quistione polacca. Il signor Guido Thun, consigliere alla legazione austriaca dell' Aia, si recherebbe a Pietroburgo col titolo di incaricato d' affari.

(*Havas*)

La *Patrie* dice annunciarsi da parecchie parti che l'insubordinazione è penetrata nelle file dell' armata russa in Polonia. I soldati ricusano di eseguire gli ordini dei loro ufficiali, contro i quali volgono le loro armi, soprattutto se si tratta di impedire che commettano molti eccessi. Un uffiziale che s' opponeva al saccheggio d' una casa a Czenstochau è stato assassinato dalla propria compagnia.

Si scrive da Berlino alla *Presse* di Vienna:

« A fronte degli avvenimenti non è impossibile che l'influenza combinata della regina e del principe reale riesca a rovesciare il gabinetto Bismark. Ci si fa intravedere un ministero Muller-Kublevetter, e parlasi del signor Auerswald, come terzo in questa combinazione politica. Ma un ministero simile non rappresenta che una transazione sia ad un ministero liberale, sia ad un colpo di Stato, poichè il Re non vuole abbandonare il riordinamento dell' esercito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

Cracovia 22 (mezzanotte) — Czezchovisky occupò il 20 Kreszonow, nel Palatinato di Lublino—gl' insorti si sono impadroniti della Cassa del Governo — i Russi ritirati senza combattimento.

Cracovia 23 — Un proclama dell' antico Comitato Centrale di Varsavia in data del 21 dichiara di riprendere il potere in seguito alla prigionia di Langiewicz — termina con un appello alle armi: « In faccia al nemico, allorchè « i fratelli periscono in così gran numero, il posto di ogni polacco è nelle « file dei combattenti. »

Londra 22 — Disordini a Stalevbridge vicino Manchester—La città fu per molte ore in potere della folla che attaccò le case dei privati e de' fabbricanti di provvigioni, e liberò i prigionieri che erano nella mani della Polizia — In seguito la folla fu dispersa dalla Polizia e dagli Ussari —Causa di tali disordini furono i lagni degli operai contro il Comitato di soccorso.

Il *Daily-News* annunzia che la Legazione Greca venne soppressa, e Tricupi richiamato.

Napoli 23 — Torino 23

Pietroburgo 23 — Un *Ukase* abolisce per ragioni locali i rapporti obbligatorii esistenti fra i proprietarî di benifondi e i paesani nei Governi di Wilna, Grodno, Minsk e parte di quello di Witepsk: il riscatto dev' essere effettuato completamente.

Berlino 23 — Camera dei Deputati — Grabow riferisce che la deputazione della Camera incaricata di felicitare il Re nel suo natalizio fu ieri benignamente ricevuta — Il Re ringraziolla ripetutamente dei sentimenti espressi in nome della Camera — Disse che nutriva speranza che la Camera riunirebbesi per togliere le differenze, che entro l' anno si appianeranno molte difficoltà, sapendo egli i sentimenti del paese e dei rappresentanti animati sempre dalla fedeltà verso il Sovrano.

Torino — Assicurasi che Farini abbandoni gli affari per causa di malattia. Minghetti prenderebbe la Presidenza — Le voci di altre modificazioni del Gabinetto sono senza fondamento.

Si ha da Vienna: Corre voce che Forgach sia dimissionario.

Parigi 23 — Metternich ebbe oggi con Drouyn de Lhuys una conferenza che durò due ore — Il *Pays* crede sapere che la Francia debba felicitarsi delle buone disposizioni dell' Austria nelle trattative per la definizione della questione polacca.

Torino — La *Stampa* ha: Farini si è dimesso per ragioni di salute. Minghetti fu nominato presidente del Consiglio.

Napoli 23 — Torino 23.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera approvò senza discussione il progetto di legge per esercizio del bilancio fino a tutto aprile con 186 voti contro 16 — Terminò quindi la discussione del bilancio attivo e ne approvò il progetto di legge con 170 voti contro 31 — In ultimo approvò due progetti per maggiori spese nel bilancio della Guerra.

Prestito italiano 70. 45.

Parigi 23 — Consol. italiano Apertura 70 55—Chiusura in contanti 70 70— Fine corrente 70 55 — 3 0[0 fr. Chiusura 69. 30 — 4 1[2 0[0 id. 96 70 — Cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 24.

Londra 24 — Camera dei Comuni — Russell dichiara che continuando la guerra d' America, l' Inghilterra continuerà nella neutralità.— Palmerston dice sperare che l' Inghilterra e l' America giungeranno a concludere una convenzione che fissi i diritti dei neutri, intorno a cui l' Inghilterra combatte ora alcune disposizioni di dettaglio — Rispondendo alla domanda affinchè venissero comunicati i documenti relativi alla Polonia, Palmerston dice che i documenti presenterannosi a momento opportuno: essi dimostreranno i passi fatti circa tale quistione.

Leggesi nell' *Opinione*: Farini ha rassegnate le sue dimissioni — Minghetti assume la Presidenza del Consiglio — Dicesi che di Negro possa essere surrogato da Sella — Il Conte Pasolini, che accettò gli Esteri provvisoriamente, espresse il desiderio di esserne dispensato — Crediamo si provvederà alla nomina del suo successore.

RENDITA ITALIANA — *24 Marzo 1863*
5 0[0 — 70 55 — 70 55 — 70 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli | Mercoledì 25 Marzo 1863 | Milano N. 83

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivето N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 22 marzo.

Ciò che anzitutto preoccupa oggi l'opinione pubblica si è la disfatta di Langiewicz, poichè non sembra dubbio, che il dittatore abbia dovuto riparare sul territorio Austriaco.

Per me non ne maraviglio, poichè è certo che contro lui doveano fare lo sforzo maggiore le truppe russe, e per quanto sia grande il valore polacco non ho mai dubitato che quando egli fosse stato costretto ad accettare un combattimento aperto sarebbe stato battuto — Senza artiglieria e con pochi fucili come avrebbe potuto resistere validamente al cozzo?

È tanto più a dolersi che non abbia potuto rifiutar la battaglia in quanto che l'insurrezione si va propagando sempre più, non solo nelle provincie polacche, ma nella Podolia dove i Russi si trovaono di fronte tutte le classi della società, e vanno commettendo stragi che ricordano quelle dell'Austria in Gallizia.

La rotta di Langiewicz vuol dire che l'insurrezione sia finita, o potrà essa formarsi un altro centro e perdurar tanto da dar tempo ai gabinetti Europei di intavolar direttamente e seriamente la questione polacca?

Nessuno oggi potrebbe dirlo — ma ciò che può tenersi per certo, parmi, si è che questo movimento, anche fallito, avrà grandi risultati; perchè forzerà la Russia a delle concessioni che finiranno colla ricostituzione della Polonia.

Tale è ormai la sorte dei governi di tutti gli Stati che violano per la loro composizione il diritto delle nazionalità; quello che nel secolo 19° informa le aspirazioni di tutti i popoli.

Una compressione, sia vestita di forme paterne come quella che resse l'Europa dal 1815 al 1848, sia violenta come quella che trionfò dal 1849 al 1859, non è ormai più possibile in Europa; i governi devono assecondare le tendenze dei popoli ben loro malgrado.

Non è dubbio però che i popoli non si acquietano ad esse, ma solo ne traggono profitto per rivendicare al momento opportuno il loro diritto.

È ciò che rende illusoria la costituzione austriaca, come le riforme russe, o le turche — quegli Stati hanno per divisa il *sint ut sunt aut non sint* dei gesuiti, e i tentativi che si faranno per modificarli conservandoli, non serviranno che ad accelerarne lo sfacelo.

E' una verità che va facendosi strada ovunque, anche nella conservativa Inghilterra; e udiste or son pochi giorni lord Palmerston indicare la cessione volontaria delle Isole Jonie alla Grecia come un esempio che dovrà essere seguito da molte delle potenze continentali, qualora vogliano evitare gli orrori di lunghe guerre e ricostituirsi con probabilità di successo.

Venendo a noi, saprete che siamo in piena crisi ministeriale. N'è causa la malattia di Farini che sembra vada pigliando forma acuta.

Non posso ridirvi quanto si narra del presidente dei ministri negli ultimi giorni, perchè il rispetto che si deve alla sventura mel vieta; tanto più che la sua forma stessa rivela una profonda preoccupazione politica e un vivo amore di patria; ma è indubitato ch'egli non può più stare al suo posto.

Si desidererebbe dai più dei ministeriali che il suo posto fosse preso dal Pasolini, un uomo di forme concilianti e che non ha ambizione invadente, ma invece pare che lo avrà il Minghetti cui il successo del prestito dà pel momento particolare valore.

Si dubita che il Peruzzi possa a lungo rimanere in una posizione secondaria verso di lui, tanto più che sapete come Minghetti rappresenti una corrente opposta a quella dell'ora ministro dell'interno — Se ne teme lo sfasciamento del ministero e la divisione della maggioranza parlamentare.

Si aspettano con vivo desiderio i particolari delle cause che hanno indotto l'autorità giudiziaria di Palermo agli arresti e alle perquisizioni colà avvenute.

Non si può ammettere che in un solo complotto politico avverso al governo fossero involti dei clericali notori come il Sanfilippo, dei garibaldini come il Bentivegna, dei moderati come il S. Elia ed il Giardinelli.

E tanto meno si crede possibile che persone stimate socialmente e appartenenti alle classi intelligenti abbiano potuto armare il braccio degli scellerati pugnalatori.

Giova sperare pel meno peggio che l'autorità giudiziaria siasi ingannata. Ma questo fatto mostra abbastanza lo stato di anarchia morale e politica in cui è caduta l'isola — stato sul quale il Crispi intratteune giovedì a sera la Camera con parole commosse che fecero una forte impressione.

A Bologna si fanno preparativi per accogliervi il Re, che di là moverà a Firenze per la Pasqua. Non è ancora deciso s'egli spingerà la sua gita sino a Napoli. F.

LA QUISTIONE POLACCA

al Senato Francese

Tra le incertezze, le ambagi e le contraddizioni in cui continua ad avvolgersi la politica napoleonica rispetto alla quistione polacca, noi crediamo che qualche traccia almeno possa trovarsene nella parola officiale dei suoi ministri. Ecco perchè abbiam tradotto e qui riproduciamo quasi integralmente il discorso del sig. Billault pronunziato nella seduta del Senato del 19 marzo.

Discorso del sig. BILLAULT

(*Ministro senza portafoglio*)

Signori Senatori. — Alcuni anni or sono, alla tribuna della Camera dei Lordi, un uomo di Stato diceva che, a parer suo, la Polonia non aveva alcun vantaggio a ritrarre dalle discussioni parlamentari. La discussione di ieri mi farebbe credere che quell'uomo di Stato avesse ragione.

La questione polacca è d'interesse europeo; il dovere quindi del governo è di porre la discussione sul suo vero terreno, mettendo in rilievo ogni interesse, ogni difficoltà, in guisa che uomini serii possano giudicare con piena conoscenza di causa.

Le simpatie della Francia per la Polonia non sono nuove. Esse ispiransi in pari tempo ad un magnifico passato e ad un presente lamentevole. Il passato sono i ricordi di una storia gloriosa e di lotte grandiose e fortunate per la salvezza della cristianità; il presente sono i ricordi di servigi resi e di pericoli corsi in comune in un'epoca funesta.

Le simpatie della Francia non sono dunque dubbiose; quelle dell'imperatore e del suo governo lo sono di meno. Queste simpatie non possono che crescere davanti allo spettacolo degli avvenimenti attuali.

Allato a questi sentimenti legittimi viene a porsi inoltre la gran questione della pace del mondo. La situazione della Polonia sarà una occasione permanente d'inquietudini, di malessere, ed una causa d'insurrezioni che non possono aver altro risultato che fiumi di sangue versato.

Codeste insurrezioni non furono mai incoraggiate da alcun governo straniero, e nondimeno esse ridestaronsi sempre con crescente energia.

Allorchè di recente si manifestarono sintomi inquietanti, quando le popolazioni polacche accalcavansi nelle chiese per invocare Dio e la libertà, il governo credette adempiere ad un dovere esprimendo nel *Moniteur*, il 23 aprile 1861, e le sue simpatie per la Polonia e la sua fiducia nell'intelligenza e nel cuore dell'imperatore Alessandro II.

Di codesti pensieri, o signori, io non fui che l'*interprete davanti al Corpo Legislativo* in sull'aprirsi della presente sessione; nulla ho io da togliere dalle mie parole, i sentimenti dell'imperatore sono del suo governo. Giammai noi abbiamo dimenticato le nostre simpatie per la Polonia nell'atto stesso che deploravamo movimenti i quali non potevano avere alcun risultato.

Oggi, fuor di dubbio, la situazione ha cambiato. L'agitazione polacca ha preso una forma più spiccata e decisa. La Francia, l'Imperatore, la Russia stessa debbono tenerne conto.

Ma voi comprenderete che in simili situazioni è mestieri di raccogliersi, e che gli uomini incaricati dei grandi interessi della politica e dell'umanità non debbono trattare

quistioni irte di così grandi pericoli che con maturità di consiglio *(Benissimo! benissimo!)*.

La situazione è difficile. Per giungere ad una soluzione, avete voi delle idee ben determinate? Dal 1815 molti esperimenti furono fatti; tutti fallirono.

Le concessioni d' Alessandro I produssero la rivoluzione del 1831.

Il regime severo di Nicolò non fece che rendere l' agitazione più profonda e la crisi più cupa.

Il carattere benevolo e le mezze misure del 1861 han prodotto l' insurrezione attuale.

Vediamo: i trattati del 1815, di cui si è tanto parlato, son essi mai un rimedio a questa situazione?

L' oratore dimostra che i trattati del 1815 non potevano risolvere la quistione, perchè essi l'avevan posta *in* termini inconciliabili; perchè avevan messo una popolazione tutta piena del sentimento della libertà a fianco di una popolazione che non l' aveva affatto; perchè avevan riunito sotto il medesimo scettro una popolazione animata dallo spirito di resistenza legale ed una popolazione che non ne aveva neppure l' idea.

L' oratore passa quindi ad esaminare gli sforzi tentati dalla diplomazia francese ed inglese, dal 1831 in poi, per addivenire ad un accomodamento qualunque, e ne constata l' insufficienza, l' inefficacia, la nullità.

Riepilogando, egli dice, questa politica che si manifestava con molte parole e con pochissimi atti, non era che un eccitamento pericoloso pel disgraziato paese che si voleva proteggere, una causa d'irritazione pel sovrano a cui s' indirizzava, e un attestato d'impotenza a fare checchè si sia . . . (*Benissimo! benissimo!*).

Ebbene! è propriamente una siffatta politica che noi non vogliamo ricominciare (*nuova approvazione*). Vuol dunque dire che non siavi nulla a fare? No! evvi solo meno a parlare; forse altrettanto a scrivere, ma in altra guisa (*Sì! Sì! — E' vero*)

Per bene apprezzare la condotta che debbesi adottare, bisogna osservare sullo scacchiere dell' Europa i differenti interessi che sono in giuoco; bisogna osservare come impegnar la partita, e con chi, di fronte, a fianco, di dietro, impegnarla. (*Benissimo! benissimo!*)

Ebbene! quali potenze sono impegnate in codesta difficile questione?

Vien dapprima l' imperatore di Russia, quell' imperatore Alessandro col quale Napoleone III scambiava, sono appena sei mesi, dichiarazioni di alta stima e d' amicizia (*Movimento*); quell' imperatore che, quando noi eravamo in Italia per difendere in pari tempo l' indipendenza d'un gran popolo e la nostra propria influenza, spiegò un atteggiamento, che valse ad impedire imbarazzi forse molto serii per noi sul Reno; quell' imperatore infine il quale, quando l' unità italiana c' impose di dare maggior forza alla nostra frontiera verso l' Italia, fu il primo ad ammetterla, e il primo, di fronte ad una potenza nostra amica che sollevava reclami insistenti, a scoraggiare l' atteggiamento che si voleva prendere (*Benissimo! benissimo!*)

Or bene: quando si esaminano le forze su cui si può fare assegnamento, le gelosie, le rivalità che si possono incontrare, le necessità di equilibrio e di contrappeso, non bisogna, come si è già fatto, lanciar così sulla faccia d'un sovrano amico parole amare che il cuore non dimentica... (*Viva sensazione*).

L'oratore pensa che la grande rivoluzione testè operatasi in Russia mercè l' affrancamento dei servi sia per ricevere nuovo impulso e maggiore sviluppo dalla potente iniziativa presa dall' attuale Imperatore a favore di tutt' i suoi popoli. La Polonia dunque può e deve sperare che l'aurora della libertà non tarderà a spuntare anche per essa.

Ecco, soggiunge l'oratore, la situazione di una grande potenza la più interessata di tutte alla soluzione della quistione.

Di fianco noi troviamo la Prussia — la Prussia impegnata colla Russia; la Prussia, nella quale il governo libero si sviluppa ogni giorno sempre più, in cui i sentimenti liberali della Camera hanno fatto la loro manifestazione, dove la simpatia popolare si è energicamente rivelata in un senso che può contribuire alla pacificazione successiva. Ebbene! sarebbe egli prudente di crearle inquietudini che potrebbero turbare codeste tendenze?

Bisogna, in quella vece, sperare due cose per la Prussia: che il sovrano sia illuminato dal suo popolo, e che il popolo comprenda i grandi interessi politici, gl'interessi generali del mondo, e cerchi di pacificare, di eliminare gli elementi che possono essere cause d'inquietudini.

Vi è una terza potenza, l'Austria, impegnata del pari dai trattati del 1815, che apre anch' essa le porte alla libertà che arriva, e che in mezzo alle difficoltà che le suscita la diversità delle razze, cerca di fondare un impero costituzionale e farvi penetrare la civiltà del secolo. Voi avete potuto vedere come il suo giovine imperatore, obbliando l'attentato di cui poco mancò non restasse vittima, non abbia temuto di continuar l'opera da cui quell' attentato avrebbe potuto distorlo.

Lungi da ciò egli ha seguito il sentiero che si era tracciato; egli ha saputo dare alle provincie polacche del suo impero un benessere e una tranquillità di cui raccoglie oggi i frutti. *L' Austria ha meglio che i suoi vicini compreso la parte che le conveniva adottare, e i vasti orizzonti nuovi che potevano aprirsi per essa.*

In tale situazione, credete voi che sarebbe prudente di darci, ai suoi occhi, un' apparenza rivoluzionaria, di mostrarci disposti a prendere risoluzioni bellicose, energiche, eccessive, d' ispaventare insomma codesti amici sinceri, ma nuovi, della libertà? (*Benissimo! benissimo!*).

Ho passato in rassegna le potenze direttamente interessate nella quistione. Di dietro e al di là, che evvi mai?

L'Italia? — Più tardi forse ella potrà far valere la sua influenza. Ma oggi è troppo giovine: ella non è ancor fatta.

La Spagna? — Ella è molto lontana.

La Svezia? — Ella è molto vicina.

Vi è l'Inghilterra.

L'Inghilterra ha una situazione affatto speciale: nel suo linguaggio essa ha un liberalismo assoluto; nella sua condotta una circospezione tanto assoluta quanto il suo liberalismo. (*Assenso*).

I Polacchi non hanno a dolersene. Mille volte la tribuna ha fatto sentire lo stesso linguaggio officiale. Questo linguaggio può riassumersi nelle parole dette da lord Russell il 26 marzo 1862 alla Camera dei Comuni: « Giammai, diceva egli, alcun uomo di Stato inglese ha avuto l'idea di prestare un' assistenza materiale alla Polonia ».

Codeste parole sono l' esplicazione della politica sempre adottata dagli uomini di Stato inglesi, ed io ne trovo un riscontro nell' ultimo discorso di lord Palmerston, quando diceva: « Noi abbiamo il diritto d' invocare i trattati del 1815, ma è un diritto di cui non abbiamo giudicato conveniente usare sin' adesso ».

L' Inghilterra farà, non v' ha dubbio, dei voti in favore di quanto potrà essere tentato, ma vi ha in ciò vantaggi abbastanza grandi per farceli considerare come una base di operazione seria? (*No! no!*)

Qui l' oratore dice non potersi associare all' idea espressa nella relazione che l' Inghilterra spinga la Francia alla guerra coll' intenzione di non seguirvela. Il governo e il popolo inglese, secondo l' oratore, pensano diversamente dagli scrittori dei giornali.

Ecco, signori, la situazione in cui trovansi le varie potenze europee che possono avere un' influenza nelle circostanze attuali.

In vista di tutto ciò che abbiam noi fatto?

Noi abbiamo cominciato per agire sin dai primordi dell' insurrezione, e, devo dirlo, il movimento è polacco; non è nè mazziniano, nè garibaldino.

È vero che quest' influenza ha cercato laggiù, come altrove, i mezzi di agitar l'Europa; dovunque vi sono materie infiammabili, esse viene ad appiccare il fuoco; ma colà non eravi questa necessità: il popolo polacco non aveva mestieri di eccitamenti per arrivare allo stato che l' agita.

Noi non abbiamo indugiato ad agire presso il gabinetto di Pietroburgo, facendogli comprendere i pericoli, le difficoltà, le crudeltà stesse della situazione.

In riscontro ricevemmo parole benevole. Ci si disse che malgrado l'insurrezione l'Imperatore non avrebbe ritirato le riforme fatte, nè quelle che aveva promesso di fare; fu pronunziata anzi la parola d' amnistia.

In seguito venne a prodursi un fatto grave: la convenzione dell' 8 febbraio. Questa convenzione era un fatto nuovo che poteva modificare la condotta che noi seguivamo, e darle un andamento più risoluto, più energico. Allora proponemmo all' Inghilterra una azione comune su questa quistione: i dispacci che ne contengono la proposta sono del 21 febbraio.

L' Inghilterra vide degl' inconvenienti in un' azione collettiva, e il 2 marzo fece rimettere note isolate ai gabinetti di Pietroburgo e di Berlino. Noi pensammo che l'effetto dovess' esserne meno soddisfacente, quando una circostanza nuova venne a modificare la situazione.

Il parlamento prussiano manifestò una resistenza energica contro questa convenzione, che non venne quindi ratificata e rimase perciò allo stato di lettera morta.

Ecco, signori, qual è in questo momento lo stato dei negoziati. Ma ciò non basta dinanzi alla situazione delle potenze qual io l'ho descritta; vediamo la nostra propria situazione.

Non bisogna illudersi. Grazie alla saggia politica dell'Imperatore, la nostra situazione è profondamente modificata.

L'oratore fa a questo punto una rapida esposizione della politica imperiale. Tolti i sospetti, i timori, le apprensioni preesistenti contro lo spirito d' invasione e di conquista della Francia, l'Imperatore, dice il sig. Billault, si è occupato a dirigere e moderare la rivoluzione. Con ciò ha egli conciliato alla Francia la simpatia dei sovrani.

Col promuovere, incoraggiare e d aiutare il movimento delle idee liberali egli ha guadagnato alla Francia le simpatie dei popoli.

Un' altra vista della politica imperiale, secondo l'oratore, è stata quella di non voler mai agire da sola nelle grandi quistioni europee, e lo prova coll' esempio della guerra in Crimea, in Italia, in China, in Cocincina.

Al Messico, prosegue il signor Billault, l'Imperatore ha voluto agire col concorso delle potenze cointeressate. Noi vi siamo soli, è vero; ma gli è perchè l'onore ce ne impone il dovere.

Nulla far da solo, evitare di ridestare vecchie gelosie, far prevalere dappertutto la ragione, la persuasione, le convinzioni, tal è la politica dell' Imperatore. (*Benissimo! benissimo!*)

Vediamo ora quali ne sono i risultati.

Paragonate la Francia d'oggi colla Francia di quindici anni fa. Oggi voi la vedete potente, amata da tutti... temuta solo da quelli che non l'amano. (*Benissimo! benissimo!*).

Gli è grazie a questa situazione nel mondo ch' ella può applicare le sue cure agl' interessi del paese e cercare di far prevalere le sue viste con mezzi pacifici.

Codesta politica, conviene ora abbandonarla in favore della causa polacca? (*No! no!*). Per una quistione che rifarebbe contro noi la Santa Alleanza, la quale fu precisamente a questo scopo costituita nel 1815, conviene dunque che la Francia si assuma da sola un tal fardello?

La quistione polacca è quistione europea. Essa interessa tutte le altre nazioni quanto noi. Queste dunque debbono unirsi a noi. Cercando di raggrupparle intorno a noi, credete voi dunque che non saremo più forti che in un' attitudine isolata, e che non avremo maggior probabilità di evitare sia un gran conflitto, sia un' impotenza? (*Approvazione*)

Ecco, signori, come l'Imperatore considera la questione della Polonia.

L'Inghilterra, da parte sua, non è lontana dal prendere una certa iniziativa. Sin dove andrà essa nella via in cui si mette? Nulla ne sappiamo.

Noi crediamo ch' essa abbia fatto appello a tutte le potenze firmatarie dei trattati del 1815. Ma quale ne sarà il risultato? Io non voglio nè ragionare su questo soggetto, nè cercare di far pronostici. Vi è in questo passo il principio di un'opera; potrebbe essere imprudenza il parlarne.

Ritorno dunque alla nostra politica, e dico: Voi sapete, signori, ciò che l'Imperatore vuol fare, sapete quali sono le sue simpatie. Fidatevi dunque alla sua politica (*Sì! sì!*). Ho cercato, per quanto me 'l permettessero non pochi imbarazzi, di chiarirla dinanzi a voi, e di esplicarla in pari tempo al paese e al mondo. Ciò vi sarà di norma nel vostro voto.

La Commissione vi propone l'ordine del giorno; il governo vi domanda di votarlo.

Se io avessi parlato prima della seduta di ieri, vi avrei dato le ragioni generali di questo voto del governo. Vi avrei detto che se l'ordine del giorno può essere un biasimo per petizioni mal fondate, non lo è quando il governo ha fatto anticipatamente ciò che reclamano i petizionarii. (*Benissimo! benissimo!*).

Fra i petizionarii, gli uni domandano che il governo agisca colla guerra, altri colla diplomazia, altri infine non precisano alcun modo d'azione.

Ebbene! il governo non aveva atteso le petizioni per agire. Non vi ha dunque mestieri di richiamar la sua attenzione. Direte voi al governo che non ha fatto abbastanza? Ma il Senato ha troppa fiducia nell'Imperatore per voler tenere un simile linguaggio (*Vivo assenso*).

Votando l' ordine del giorno, o signori, voi resterete fedeli alla giurisprudenza la meglio constatata in materia di petizioni.

L' oratore vuol provare questa sua affermazione con due precedenti: l'uno in occasione delle petizioni sulla situazione del Santo Padre; l' altro quando la Francia veniva eccitata ad intervenire in Siria a favore dei Cristiani massacrati dai Drusi — sì nel primo che nel secondo caso il Senato votò l' ordine del giorno.

Delle petizione fatti nel 1831 e 1848 non tien conto, comecchè estranee all' attuale governo.

In una quistione, prosegue a dire l' oratore, *nella quale tutti sono d' accordo nel* fondo, io incontro però due modi di agire per giungere allo scopo, due sentimenti ben diversi.

L' uno ardente, energico, imprudente, che ferisce a modo e a verso, che non tien conto nè di interessi nè di ostacoli, che si occupa poco di avere un punto d' appoggio e che compromette la causa comune — l'altro si fonda sopra una politica ferma, prudente, preveggente, che cerca di trar profitto da tutte le occasioni, da tutte le forze, che non provoca i conflitti, che non fuorvia e che procede verso le soluzioni con passo sicuro.

Tra queste due politiche spetta a voi la scelta.

Si è detto ieri che il nome della Polonia era scritto sui lastrici di Luglio.

Qual rapporto ha ciò colla situazione attuale?

Il popolo che scriveva quelle parole sui lastrici del 1830 sa ciò che si è fatto da dieci anni a questa parte. Il governo che ha compiuto tante grandi cose non meriterà mai i rimproveri che si poterono indirizzare ad altri governi. Gli è quindi rincrescevole che siasi evocato in questo ricinto un tale ricordo.

Si è detto che l'ordine del giorno sarebbe contrario allo spirito che ha portato Napoleone III al trono imperiale! Qual è mai codesto spirito?

La Francia era stanca dell'anarchia e dei procedimenti rivoluzionarii: ella era stanca di un regime sotto il quale s' inabissavano la sua gloria, la sua prosperità, i suoi ricordi, le sue tradizioni religiose. (*Benissimo! benissimo!*).

Il principe Napoleone. — Ma io ho votato per Napoleone III, voi avete votato contro. Voi avete votato pel generale Cavaignac! (*Rumori prolungati*).

Il ministro Billault. — E' vero. Io non ho votato pel Presidente! Ma da dieci anni lo servo con fedeltà ed onore. (*Applausi*).

Tra i sentimenti che hanno creato l' Impero, non s'incontrerebbe certo quello della guerra ad ogni costo, di cui voi avete qualche volta inteso la manifestazione. E certo, quelle parole che furono pronunziate a Bordeaux: *L' Impero e la pace*, non sono state estranee al successo della dinastia. Non già la pace ad ogni costo, la pace senza gloria, ma la pace sulla quale una grande nazione può fondare con orgoglio le basi della sua prosperità e del suo avvenire.

Per tal modo la quistione è ben posta. Vi sono due politiche. A voi l'optare.

Il governo dell'Imperatore è simpatico alla causa della Polonia spoglia di ogni alleanza rivoluzionaria.

Nessun dubbio su ciò. Voi avete fatto appello ai generali che hanno combattuto a fianco dei Polacchi sui campi di battaglia del primo Impero, a quelli che hanno combattuto i Russi in Crimea, ai cardinali che sono qui gli organi della religione cattolica. Ebbene! è a tutti costoro che anch' io fo appello, e fo inoltre appello a voi stessi.

Non si tratta di sacrificare la Polonia, ma di adottare, per migliorare la sua situazione, una politica prudente ed efficace. Ecco il senso del vostro ordine del giorno (*Sì! Sì!*)

Trattasi di manifestare le vostre simpatie per la Polonia nell' atto stesso che manifestate la vostra fiducia assoluta nelle intenzioni dell'Imperatore (*Sì! Sì! — benissimo*).

Quest'attitudine nulla ha di equivoco, nulla d' incerto — nessuno potrà prendervi abbaglio! Voi avrete attestato la vostra simpatia per le sofferenze di un popolo sfortunato, ed avrete compiuto il vostro dovere di cittadini verso il vostro paese. (*Applausi prolungati*)

Dopo questo discorso l'ordine del giorno è adottato con 109 voti favorevoli contro 17.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Fu nella seduta del 20 marzo che ebbe luogo lo spiacevole incidente sollevato dal deputato Capone contro alcuni atti dell' amministrazione del general Lamarmora.

Le troppo passionate censure del Capone furono biasimate dal ministro Minghetti, e dai dep. Brofferio e Bixio. La Camera passò all' ordine del giorno su quest' incidente.

Dopo ciò la Camera udì la risposta del ministro delle Finanze ai varii discorsi degli oppositori nella discussione generale del bilancio di entrata. Quindi fu aperta la discussione sui capitoli del bilancio attivo.

Nella seduta del 21 vennero approvate con poche osservazioni tutte le categorie del bilancio attivo in cui la *Commissione ha modificato* le cifre presunte dal Ministero. Indi si passò alla discussione della legge speciale la quale approva il bilancio attivo, e ne furono adottati i due primi articoli. Sul terzo surse contestazione, ma ne venne rinviata la *discussione*.

Politica Inglese

nella quistione polacca

In contraddizione col linguaggio del *Times* e del *Morning-Post* segnalatoci oggi per dispaccio, il *Daily-News* à il seguente articolo sulla Polonia, esso stesso riassunto dal telegrafo:

Noi abbiamo, dice il giornale ministeriale inglese, dei diritti stabiliti dai trattati per essere mantenuti riguardo alla Polonia, ed essi ci danno un' autorità legittima d'azione in questa crisi suprema della sua storia. In comune colle altre potenze d'Europa, e come custodi della giustizia pubblica e della legge internazionale, noi abbiamo il diritto di domandare alla Russia di adempiere ai suoi impegni verso la Polonia.

Questo titolo legale impiegato seriamente di concerto colle altre potenze, e con quel linguaggio fermo e cortese che conviene ad una nazione *che à una flotta e delle armate per appoggiare la sua azione legittima* colpirebbe lo spirito indurito, e secondo ogni probabilità, arresterebbe la carriera impudente anche di un despota militare. Checchè ne sia, noi abbiamo il diritto più chiaro di agire in maniera risoluta ed immediata in questa questione.

Se in una tal crisi noi rifiutiamo di esercitare il nostro diritto, noi abbandoniamo virtualmente una posizione indipendente, e perdiamo la nostra influenza e la nostra autorità legittima nella comunanza delle nazioni..... Bisogna abbandonare le nostre clamorose proteste d'amicizia ardente, e di simpatie devote per i popoli oppressi, e perdere la posizione lusinghiera e facile che noi siamo così felici di assumere, di protettori di tutte le nazionalità conculcate. Se noi non possiamo spiegarci fino a rappresentare una parte degna e onorevole, siamo almeno conseguenti, e non affibiamoci più quella di farisei politici e d' ipocriti agli occhi del mondo.

Tuttavia noi non siamo disposti a credere che il paese accetti freddamente una posizione degradata, o sia soddisfatto di agire in virtù di principii esclusivamente egoisti. E non sono consiglieri che tengano all'onore e alla dignità del carattere o ai veri interessi del paese quelli che in questo momento cercano di distogliere l' Inghilterra dal compimento d' un dovere sì semplice e sì leale, sollevando ad ogni momento il fantasma d'una guerra in prospettiva.

Noi non abbiamo neppure alcun diritto di pretendere che l' esecuzione di questo dovere verso la Polonia debba condurci a un tale risultato calamitoso. Non mancano passi intermedi prima di giungere a questa alternativa, e noi saremo abbastanza a tempo di parlarne quando si saranno prese alcune misure — quando noi avremo coscienziosamen-

te e fermamente fatto il nostro dovere nella linea d'azione diplomatica.

Se in queste circostanze, egli può esser giusto d'intervenire colla forza in favore della Polonia, è una questione del tutto differente. Ma se dichiariamo anticipatamente con clamore che noi sotto verun pretesto non appoggeremo le nostre parole con degli atti che vi corrispondano, noi distruggeremo necessariamente la nostra posizione e la nostra influenza come grande potenza, e annulleremo celiando qualunque possibilità di intervento diplomatico efficace.

CRONACA INTERNA

La crisi ministeriale è venuta a sorprendere il paese, che dietro le replicate affermazioni dei giornali officiosi, credeva la presente amministrazione stabile e duratura come l'avevano proclamata i suoi amici.

Fortunatamente il cambiamento non fu radicale — diciamo fortunatamente, non pel timore di perdere gli uomini che sono al potere, pei quali abbiamo un *entusiasmo* abbastanza calmo, ma per l'amministrazione del paese, che riceve una grave perturbazione ad ogni mutamento di ministero — e pel bilancio che è colpito da un nuovo aggravio, quello degli amici che salgono, e degli avversarii che scendono.

La nomina del Conte Visconti Venosta al ministero degli esteri nella fase tanto importante che traversiamo politicamente à destato in generale una certa meraviglia. Noi attenderemo il sig. Visconti alla prova — Egli è assai giovane, e davvero oggimai speriamo più in chi à 30 anni che non in coloro i quali incanutirono sotto i tristi tempi del despotismo, e attraversarono rivolgimenti così differenti, politicamente e sostanzialmente, dal nostro.

La gioventù almeno à fede candida e viva — à di più un passato incontaminato — È già qualche cosa!

I nostri lettori conoscono già quella bella e consolante istituzione dovuta all'associazione medica italiana di Napoli, che dà consulti, e distribuisce medicinali ai poveri. Ora questa stessa associazione sulla proposta del suo presidente sig. Prudente ha deliberato di porre a disposizione del Municipio un precettore gratuito d'Igiene, scelto fra suoi soci, per ognuna delle scuole serotine già fondate nella nostra città.

A questo modo i figli del popolo accorrendo a queste benefiche scuole avranno le istruzioni elementari di igiene, tanto necessaria per il miglioramento materiale della loro povera condizione.

Un libro sommamente utile è testè uscito dalla tipografia del sig. Nobile. — È un manuale pratico delle monete, dei pesi, e delle misure napoletane secondo la passata legge 6 aprile 1840 in rapporto a quelle comuni a tutte le provincie italiane, giusta il decreto del 26 luglio 1861, compilato dal sig. Ingegnere Antonio Sforza.

Se fu un lavoro minuzioso e faticoso è certo altrettanto opportuno ed utile per ogni ceto di persone.

Ci scrivono da S. Severo 20 Marzo:

Le misure prese contro il brigantaggio, alle quali già accennai nell'ultima mia, continuano a recare ottimi effetti. Le perlustrazioni di cavalleria, la rigorosa vigilanza sulle persone indiziate e sospette di essere manutengoli e spie dei briganti, ànno rassicurato i buoni patriotti e spaventato la parte reazionaria.

In questo stato di cose, colla certezza che l'autorità veglia, i proprietarii non pagano più i ricatti imposti, nè si piegano alla violenza di mandar viveri ai briganti, i quali mi sembrano in condizioni disperate, e vanno sperperati in cerca di pane pella campagna.

Ieri la nostra guardia nazionale catturò due briganti che furono passati per le armi — oggi avvenne lo stesso di altri due.

Una circostanza, in questo fatto poco rilevante per se della presa di due briganti, merita attenzione: essi furono presi dai nostri contadini, i quali ora invece di proteggerli li arrestano. La stanchezza, e la poca sicurezza delle loro stesse robe comincia ad avere un'influenza salutare.

La nostra brava Guardia Nazionale è sempre in movimento — Ieri il maggiore chiamò sotto le armi per uscire in perlustrazione 150 militi — si presentarono tutti tranne tre che furono puniti. Ciò ò voluto dirvi come una testimonianza di lode per questa Guardia, e va estesa pure all'infaticabile colonnello Giustiniani del 14° fanteria di cui il paese, pel suo zelo, e pel patriottismo suo e de' soldati, serberà riconoscente memoria.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Minghetti annuncia alla Camera che Farini per ragioni di salute ha rassegnato il suo uffizio, e il Re incaricò Minghetti della presidenza del Consiglio, conservando il portafoglio delle finanze. Anche il Conte Pasolini diede le sue dimissioni per motivi affatto personali, e fu nominato Ministro degli Esteri il Deputato Visconti-Venosta già segretario generale della stesso Dicastero.

Napoli 24 — Torino 24.

SENATO — Annunziasi il ritiro di Farini e Pasolini, e la nomina del Ministro delle Finanze a presidente del Consiglio, e di Visconti-Venosta a Ministro degli Esteri.

Vigliani richiama l'attenzione del Senato sulla perquisizione fatta in casa del Senatore S. Elia in Palermo.

Il *Ministro della Giustizia* ricordando i gravi fatti dell'Ottobre 1862 avverte che la relazione sui fatti riguardanti il Sant'Elia giungerà domani al Governo.

Revel propone si deleghi una Commissione per ricevere le comunicazioni del Ministro — Questi respinge la proposta come inopportuna, ignorandosi ancora se siavi o no colpa nel fatto annunziato — Ma chiaritosi meglio il concetto della proposta Revel, il Guardasigilli l'accetta, ed il Senato approva.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera prese in considerazione una proposta di legge di Sanguinetti ed altri deputati per l'abolizione della cauzione dei Causidici — Poi furono approvati senza discussione i progetti per spese nuove sui bilanci 1861, e 1860-61, per vendita di alcuni beni demaniali, per acquisto del cordone marino telegrafico nel Mediterraneo.

Londra 24 — Il *Times* e il *Morning-Post* sostengono l'inopportunità dell'intervento delle Potenze negli affari di Polonia.

Bruxelles 24 — *Meeting* in favore della Polonia — Si votò la deliberazione di aprire una sottoscrizione.

Breslavia 24 — La *Gazzetta di Breslavia* ha da Cracovia 23, sera: Da questa mattina impegnossi un combattimento tra Miechow e Slomniki — Sinora il risultato è indeciso — Fra gl'insorti trovansi Wisocki, Bentkowsky, Schmieckowsky e Rochebrune — I Cosacchi disarmarono una pattuglia Austriaca.

Rzeszof 24 — Gl'insorti comandati da Czechovisky furono battuti presso la frontiera austriaca di Lezaysk, e completamente dispersi — ricoveransi nella Galizia.

Parigi 24 — I giornali ricevettero un comunicato che dichiara interamente falsa la notizia, già smentita, che la Prussia abbia autorizzato le truppe russe ad attraversare il suo territorio. — L'Imperatore ricevette oggi Metternich, e s'intrattenne con esso un'ora. — Il fratello dell'Arcivescovo di Varsavia è giunto a Parigi.

Napoli 24 — Torino 24

Posen 24 — A Patow, nel Palatinato di Wialisch, i polacchi riportarono vittoria completa — i Russi condussero a Konin 80 carri di feriti — Altro combattimento a Miechow — il risultato non è ancora conosciuto — si sa soltanto di molti morti e feriti, fra cui due francesi luogotenenti Deodat e Collier.

Parigi 24 — Consol. italiano Apertura 70 50 — Chiusura in contanti 70 95 — Fine corrente 70 95 — 3 0|0 fr. Chiusura 69. 45 — 4 1|2 0|0 id. 96 25 — Cons. ingl. 92 5|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 24 — SENATO — Discussione del progetto di legge sui crediti straordinarii.

Audiffret domanda il mantenimento delle regole severe di contabilità tracciate dal Senato-Consulto.

Fould sostiene il Senato-Consulto bastante ad ogni esigenza — Ricorda le circostanze in cui venne prodotto — lo stato delle Finanze era allarmante: parlavasi di prestito — Nuove riforme finanziarie furono applicate — Malgrado la necessità di una guerra lontana, il primo anno ne ha dimostrato il vantaggio — le spese *extra*-bilancio sono minori — L'esercizio del 1862 saldasi in circostanze relativamente favorevoli — L'esercizio del 1863 secondo le previsioni dei due primi mesi salderassi coll'eccedenza di 70 milioni — La riserva delle Finanze si va costituendo — In tale situazione basta essere prudenti — la solidità delle finanze permetterà di arrivare, mediante economie, alla riduzione degli aggravii — Sarà una nuova gloria da aggiungersi a quelle dell'Imperatore, del Senato e della Francia — Il progetto fu adottato.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 26 Marzo 1863 — Milano N. 84

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA FABBRICA DEI TABACCHI
in Napoli

I.

È già molto che il nostro giornale à abbandonato il sistema de' primi tempi della sua esistenza — quello cioè di esaminare con qualche cura, di sindacare senza passione ma con fermezza le varie nostre amministrazioni, e cercarne così un progressivo miglioramento.

Questa interruzione non fu fatta a caso— Fu piuttosto la conseguenza di alcune considerazioni che crediamo giuste.

Era naturale e doveroso per noi, quando il Governo nazionale iniziò qui la sua opera più o meno utilmente riformatrice, di esaminare e vedere quali fossero, ne' primi passi alla nuova vita, le condizioni delle varie amministrazioni — Era utile di studiare l'azione governativa nella sua opera quasi di preparazione, onde rendersi conto in appresso del cammino compiuto.

Però ancora due anni or sono, quando la stampa del paese sorgeva a segnalare un disordine, a biasimare un abuso delle amministrazioni, le si poteva rispondere che era giusto di dar tempo ai nuovi ordinamenti di attuarsi e di vivere per poterne chiedere il bene, per poterne giudicare l'efficacia, per poter dire se l'amministrazione che nasceva era o nò sopra una buona strada.

Ciò abbiamo fatto — ed oggi che l'opera disagiata e difficile della preparazione dev' essere compiuta—oggi veniamo a cercare i risultati ottenuti, veniamo a vedere se i gravi disordini che travagliavano l'amministrazione sono cessati.

Nè domanderemo se siasi raggiunto e recato all' atto pratico l'ideale della perfezione: no; chiederemo soltanto se gli abusi più gravi sieno stati tolti, se l'ordine, l'onestà, e sopratutto l'onestà, primo elemento di una buona amministrazione, siano stati instaurati e fortificati.

Questa indagine è divenuta per la stampa un dovere sacrosanto, dopochè lo sperpero inconsiderato del denaro publico in Italia, raggiungendo proporzioni favolose, condusse il paese ad una situazione finanziaria profondamente anormale.

D'altro canto nel nostro caso concreto, riguardo alla fabbrica dei tabacchi, i lagni del pubblico sono tali e tanti, così insistenti, da costituire l'obbligo in noi di ricercare le cause di questo generale malcontento.

Sono oggimai trenta mesi che le istituzioni nazionali furono attuate in queste provincie, e che le pubbliche amministrazioni ebbero tracciate le norme della loro nuova esistenza, sulle quali avanzando avrebbero dovuto giungere ad una riforma profonda e sostanziale.

La Fabbrica dei Tabacchi era uno di quegli stabilimenti che reclamavano più urgentemente le cure riparatrici del governo nazionale, così per risollevare l'industria caduta assai basso, come per chiudere l'epoca degli abusi che in quell' opificio si erano ingenerati.

Ora quale fu finora l'azione del governo in quello Stabilimento? Questa azione, diciamolo, fu completamente nulla.

Prima di tutto, quanto alla fabbricazione non solo non vi si è verificato alcun miglioramento, ma le doglianze generali provano anzi che il deterioramento è diventato sempre più sensibile.

Evidentemente, questo è in principio un grave errore in linea finanziaria, perchè la cattiva qualità dei tabacchi e dei zigari, oltrecchè nuoce alla salute di chi ne usa, pregiudica sensibilmente lo spaccio, allontanando i consumatori dai generi provenienti dalle manifatture regie. Dippiù con ciò si viene a dare alimento e successo al contrabbando, il quale — nel genere tabacchi principalmente — non avrebbe alcuna ragione di sussistere, se i prodotti delle manifatture nazionali fossero graditi e salubri.

Si era parlato di varii provvedimenti intesi a riordinare le manifatture, si era trattato persino dell' impianto di nuove fabbriche, e quindi di una maggiore loro estensione ed importanza, ma tutto poi si ridusse a stabilire una manifattura succursale nel locale dei Santi Apostoli.

Purtroppo però, come nella fabbrica succursale le cose non procedono nè diversamente, nè meglio di quello che vadano nella manifattura principale, ne deriva che nell' una e nell' altra i prodotti sono egualmente inferiori alle giuste esigenze del consumo.

E finanziariamente pure il danno che l'Erario deve per necessità risentire pel limitato spaccio dei prodotti delle manifatture nazionali, e per la smisurata concorrenza del contrabbando, ricade inevitabilmente sui contribuenti, i quali devono pagare tanto più di imposte quanto meno si ricava dalle dogane, dalle privative, e dagli altri monopolii dello Stato.

Ma la cattiva manifattura d'onde proviene principalmente?

Essa, secondo noi, proviene da due ragioni — Prima di tutto la mancanza di un personale tecnico e chimico corrispondente alle esigenze della fabbricazione, in secondo luogo dai disordini gravi che regnano nello stabilimento.

Quanto al personale tecnico e chimico v'è assenza, crediamo, quasi completa. Le manifatture condotte empiricamente, ajutate da ignoranza vecchia e pregiudizi nuovi — le operazioni, nelle quali la scienza sola può essere guida sicura, abbandonate senza direzione degli uomini dell' arte.

Noi non discuteremo se in questo momento in cui il governo concede tutto all'industria privata, sia logico e giusto ch' egli tenga in sue mani il monopolio della fabbrica dei tabacchi. — E' una questione per noi oggimai risoluta.

Ma dacchè le cose oggi stanno a questo modo, dacchè il Governo vuol tenere questo monopolio, esso deve cercare di trarne il maggior profitto possibile. Egli deve preporre alle manifatture persone tecniche di distinta capacità teorica e pratica, e per avere capacità di questa forza, il governo deve retribuirle competentemente.

Pretendere di avere un buon capo-officina con 100, o 200 lire al mese, è un assurdo. Con questi onorari si ànno degli operai, ma non degli intelligenti capi tecnici di una fabbricazione i cui processi — come trattasi appunto nel ramo manifatture di tabacchi — dipendono in massima parte da un pieno possesso della chimica applicata.

Nel Belgio, nella Prussia, che hanno manifatture di tabacchi riputate, perfino nella Svizzera centrale e settentrionale, i capi tecnici sono retribuiti con ricchi onorarî senza di che è logicamente impossibile di avere uomini istruiti, capaci e intelligenti.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

L'*Europe* di Francoforte sotto il titolo di— *Risultati del viaggio del principe di Metternich a Vienna* — annunzia che il principe, partito il 12 sera da Parigi, ebbe il 14 a mezzogiorno un' udienza dal conte di Rechberg, in compagnia del quale fu tosto ricevuto dall' imperatore. Il colloquio durò due ore.

L'*Europe* sostiene che non sarà certamente smentita annunziando che al terminare dell' udienza imperiale l'alleanza fra la Francia e l'Austria era ormai stabilita in massima.

Secondo questo giornale il principe di Metternich partiva da Vienna il 19 per ritornare a Parigi colle prove più irrefragabili del sincero desiderio e della ferma volontà dell' imperatore Francesco Giuseppe di combinare l'ulteriore azione diplomatica fra la corte d' Austria e le potenze occidentali; ed a questo fine reca con sè i pieni poteri più estesi per assumere in nome del suo governo tutti gli impegni che avessero fra loro stabiliti la Francia e l'Inghilterra.

« Era impossibile, soggiunge l'*Europe*, che l'imperatore d'Austria si staccasse in modo più solenne e per sempre dalla Santa Alleanza, che adottando, dopo avere udite le nobili spiegazioni del suo ambasciatore, una risoluzione così pronta e così significativa. »

Queste sono le notizie del foglio di Francoforte. Esse vennero comunicate a Parigi per telegrafo. La *France* si affrettò a smentirle; ma come giustamente fa osservare il corrispondente parigino della *Perseveranza*, quella smentita non è molto seria, stantechè la versione stessa della *France* sulla

risposta del gabinetto di Vienna, che sarebbe in opposizione colle categoriche affermazioni dell'*Europe*, non è data per positiva dal giornale del sig. Laguéronnière.

Ad ogni modo, tra l'*Europe* e la *France*, noi inclinìamo a stare col primo di questi giornali; tanto più che il citato corrispondente della *Perseveranza* conferma, se non nei dettagli, almeno nel tutto insieme, le notizie del diario di Francoforte. Ecco infatti ciò ch' egli scrive:

« In attesa che il principe Metternich sia di ritorno da Vienna, corrono molte opinioni qui circa l'esito della sua missione. Io vi ho tenuto al corrente su questo proposito. Oggi, le mie informazioni, che come sapete errano rare volte, mi autorizzerebbero a credere che l'Austria aderisca alle pratiche diplomatiche. »

Sulle pratiche diplomatiche in corso, ecco poi quanto leggiamo nella rivista politica dell'*Indépendance Belge*:

I progetti dell'Imperatore tenderebbero a far accettare, prima dalle grandi potenze e quindi dalla Russia, accomodamenti atti ad impedire il ritorno delle periodiche sollevazioni della Polonia.

Le basi di tali accomodamenti, comunicate ai gabinetti di Vienna e di Londra, sarebbero state approvate da essi, ed i negoziati non riguarderebbero più che i mezzi più convenienti da adoperare per presentarle e farle accettare a Pietroburgo.

Per assicurare il trionfo delle sue combinazioni, l'Imperatore non sarebbe più dei suoi alleati disposto a spingere le cose fino alle conseguenze estreme; ma da un altro lato, non gli spiacerebbe di mostrare al gabinetto di Pietroburgo che, anche in Francia, egli agisce come un elemento moderatore, e che questo paese, nell'impeto delle sue simpatie per la Polonia, accetterebbe con entusiasmo gli eventi d'una guerra che gli aprirebbe la duplice prospettiva di ricostituire una nazionalità alleata per la religione e pei costumi, e di conquistare, nel disordine d' uno sconvolgimento generale, alcuni ricchi territorii troppo legittimamente desiderati.

Sotto questo aspetto, si capisce che l'Imperatore abbia potuto ricevere comunicazione delle idee che il principe Napoleone ha sviluppate, e che abbia lasciato a questo ogni facoltà di esporle, senza che ne risulti per la parte sua un' approvazione che contradirebbe al linguaggio tenuto dal signor Billault.

Ammettendo che i gabinetti di Parigi, di Vienna e di Londra si mettano d'accordo sopra un compromesso da presentarsi alla Russia e sui mezzi di raccomandargliene l'esecuzione, resterebbe sempre da vincersi la difficoltà risultante dal rifiuto dell'imperatore Alessandro di nulla concedere alla Polonia innanzi al termine dell' insurrezione.

Ma qui la diplomazia spera di trarre la corte di Pietroburgo, se non a prendere impegni, almeno a mostrar disposizioni che pel solo fatto della loro esistenza, arresterebbero il corso degli avvenimenti.

L'avvenire ci dirà se queste sono illusioni; quelli che credono alla loro attuazione fanno assegnamento sulle difficoltà e sui pericoli della lotta; sulle dimostrazioni sempre più vive dell' opinione pubblica in Europa; finalmente, sulla stanchezza e sulla ripugnanza che deve sollevare anche in Russia, fin nei circoli più elevati, una guerra odiosa e barbara.

Indirizzo inglese
ai Polacchi

Ecco l'indirizzo ai Polacchi votato nel famoso *meeting* tenuto il 17 marzo a Londra nella gran sala di Guildhall:

Polacchi,

Noi facciamo voti ardenti pel vostro trionfo nella lotta che sostenete per la causa la più legittima, il ristabilimento dell'indipendenza del vostro paese.

Noi ci rallegreremo di una gioia sincera il giorno in cui vedremo la Polonia riprendere, tra le nazioni libere dell'Europa, il posto glorioso in cui ella è tanto necessaria.

La sua spartizione, il più grande scandalo di cui l'Europa abbia mai dato lo spettacolo, è stata in pari tempo la più grande disgrazia per l'Europa stessa.

Polacchi! voi vi siete già da tempo attirato il rispetto e l'ammirazione di tutti gli onesti pel modo fermo, degno e pacifico con cui rivendicaste i vostri diritti nazionali di fronte agli eccessi e alle crudeli provocazioni dei vostri oppressori.

Voi avete accresciuto questo rispetto e quest' ammirazione colla vostra divozione eroica sul campo di battaglia, quando, stretti e tormentati da una intollerabile persecuzione e da insulti incessantemente rinnovati, voi, tuttochè quasi senza speranza e senz' armi, prendeste la determinazione di ricorrere all' estremo rifugio, all' estremo diritto degli oppressi, quello di resistere alla forza colla forza—risoluti a morire da martiri, in un santo sforzo per infrangere definitivamente le vostre catene, piuttosto che vivere per essere strappati al vostro paese e ai vostri focolai, per durare l'infamia di un servizio forzato nell' armata dei vostri tiranni, e divenire così loro vittime e in pari tempo loro strumenti contro altri schiavi.

Quel rispetto e quell' ammirazione si son resi maggiori e sempre più saldi quando si vide che in questa grande lotta voi non facevate assegnamento che su voi stessi, e che ponevate la vostra forza, non già nell' aiuto delle Corti e dei gabinetti o nell' intervento della diplomazia, ma nell' unione di tutt' i cittadini, nella comunanza dei sacrificî e nei principî che avete pubblicamente proclamati, principî che conciliano la soddisfazione di tutti gl' interessi col rispetto dei diritti di tutti, il possesso della terra accordato ai contadini coll' indennità dovuta ai proprietarî.

Nulla di più giusto e di più legittimo che la vostra sollevazione; nulla di più ingiusto, di più iniquo e di più detestabile che la codarda e selvaggia ferocia del vostro barbaro nemico, che si brutta di sangue innocente e si compiace nel massacro delle donne, dei fanciulli, dei vecchi, della gente pacifica e degl' infermi. Noi siamo lieti di credere che migliaia di Russi risentano al par di noi l' orrore che deve ispirare un così abbominevole modo di far la guerra.

I nostri cuori balzano di gioia ad ogni vittoria che voi riportate. Noi invochiamo la benedizione dell'Onnipotente, del Dio degli eserciti, sulle vostre armi e sulla vostra causa: la causa di tutto ciò che è caro al patriota e al cristiano, la causa della patria e della virtù, della libertà e della civiltà.

Le più vive simpatie di tutte le anime oneste e generose sono con voi.

Noi faremo tutt' i nostri sforzi per aiutarvi e soccorrervi il meglio che possiamo.

Potessimo noi vedere giungere bentosto l'ora in cui le angosce della lotta sien per voi rimpiazzate dalla gloria del trionfo; l'ora che segnerà il termine della lunga notte di schiavitù e di sofferenza in cui la Polonia è stata immersa; l'ora che vedrà cadere l'ultimo anello della catena sotto la quale ella ha gemuto, e che farà brillare sopra di lei in tutto il suo splendore il giorno della libertà riconquistata.

In quel giorno, la Gran Bretagna saluterà con gioia nella sua sorella Sarmata, ridiventata indipendente e possente, libera ed amante della libertà, una delle migliori e delle più sicure garanzie della pace, della libertà e del benessere dell' Europa.

La rotta di Langiewicz
Notizie e Commenti

Ecco le notizie che ci fornisce l' *Opinion Nationale* del 22 sulla rotta toccata al corpo di Langiewicz, e le considerazioni che fa lo stesso giornale sulle conseguenze di questo disastro:

La dolorosa notizia è confermata. Langiewicz ha dovuto rifugiarsi sul territorio austriaco. — Ecco ciò che risulta da tutt' i dispacci che ci son pervenuti sino a questo momento:

Un corpo di 8 a 10,000 Russi stringeva vivamente l' armata insorta. Langiewicz diede battaglia il 17 a Zagorz, e forzò l' inimico a ripiegarsi sopra Busk.

La lotta ricominciò l' indomani. La cavalleria e i carri essendo stati dispersi sin dal principio, Langiewicz e il suo stato maggiore scomparvero.

Essi erano stati separati dall' armata polacca, cosicchè vedendosi tagliati in mezzo dalle colonne russe dovettero rassegnarsi a passar la Vistola, che forma da quella parte la frontiera della Polonia russa.

Giunto sul territorio austriaco col suo seguito, nel quale si trovava, non già sua moglie, come dice un dispaccio russo, non essendo egli maritato, ma madamigella Poustowoitoï, vera eroina, attaccata in qualità di aiutante di campo ad uno dei suoi generali, Langiewicz si rimise tra le mani delle autorità austriache, domandando di non essere internato. Ma questo favore non gli venne accordato, e il valoroso capo fu condotto a Tarnow da un distaccamento di Usseri.

Bisognerà dire per questo che l' insurrezione sia vinta, e che i Russi non abbiano più che a mostrarsi per far cadere le armi di mano ai patriotti che tengono ancora la campagna? Noi no 'l crediamo.

L' insurrezione polacca è un' insurrezione veramente nazionale, e la rotta toccata da Langiewicz non ci pare di tal natura da disorganizzarla, stantechè essa si appoggia sulle popolazioni. La Polonia ha perduto il dittatore ch' ella si era data alcuni giorni prima; che mai ne avverrà? o piuttosto, che ne è già avvenuto?

Il Comitato centrale rivoluzionario di Varsavia ha ripreso immediatamente la direzione degli affari coll' energia di cui ha fatto già prova, e la lotta, secondo ogni apparenza, continuerà più ardente che mai.

Un rapido colpo d'occhio gettato sulle forze dell' insurrezione proverà ch'essa può ancora tener fronte ai Russi.

L'armata di Langiewicz, composta di circa 12,000 uomini, ha continuato a battersi sino alla sera dopo la dolorosa scomparsa del suo capo. In seguito si è ripiegata su Wislitza, sotto il comando provvisorio del colonnello Czachowski, e ammettendo pure che parecchi dei corpi ond'era formata fossero stati dispersi, resta sempre un nucleo considerevole a cui verranno a riunirsi i fuggitivi.

Il general Wisocki, capo del dipartimento della guerra nel governo creato dall' ex-dittatore, e il cui nome è popolarissimo, prenderà la direzione di questa valorosa armata.

Altri generali che ispirano una grande fiducia sono investiti del comando nelle differenti provincie. Più su, verso il nord, alla testa di 7 a 8,000 uomini si trovano Lewandowski e Lelewel, i quali hanno di recente riportato una segnalata vittoria sui Russi che perdettero quattro pezzi di cannone.

Sulle frontiere nord-ovest, l' insurrezion

è diretta da Milinski che dispone di forze imponenti.

Padlewski opera nel territorio di Plok, dove ha incontrato elementi serii di resistenza.

La Lituania e la Volinia sono occupate da bande numerose sotto il comando di Raczyski, il quale ha potuto, con una forte banda di patrioti, attraversando le linee russe e battendo due generali, percorrere l'enorme distanza che separa Augustowo da Pinsk, dove ha proclamato il governo nazionale.

La situazione non è dunque disperata, come certi fogli sin da questa mattina si sforzano di persuadere il pubblico, invocando la clemenza e la generosità dell' imperatore Alessandro, e noi possiamo sperare, oggi come prima della sconfitta di Langiewicz, che i Polacchi sapranno semplificare sui campi di battaglia le difficoltà che paralizzano ancora la diplomazia europea.

L' AUSTRIA
e i rifugiati polacchi

La *Presse* di Vienna annuncia che è stata promulgata una nuova ordinanza imperiale sulle misure da prendersi riguardo ai polacchi che si rifugiano sul territorio austriaco e i volontari che si recano in Polonia. I tribunali dipendenti dalla Corte superiore di Cracovia, tutte le volte che non appariranno indizi di partecipazione a società secrete, o di arruolamento per un servizio militare all' estero, dovranno limitarsi a constatare i fatti imputati ai prevenuti, la loro nazionalità e il loro domicilio. Tutti quelli che appartengono all' impero d'Austria, dopo un'interrogazione sommaria saranno per cura della polizia ricondotti al loro domicilio. Rispetto ai forestieri essi saranno provvisoriamente internati ad Olmutz e ad Inglau. Settantuno insorti che si erano rifugiati in Galizia sono stati diretti verso la seconda di queste due città.

Scrivono da Brünn, Moravia, alla stessa *Presse* che circa 60 insorti polacchi vi giunsero il 20 a sera col treno d' Oberberg. A 5 ore furon fatti salire in carrozze che li condussero a Inglau ove devono rimanere. A Brünn furono alloggiati nella caserma di polizia. Erano la più parte ragazzi di 14 a 15 anni. Gli abitanti di Brünn mostrarono loro la massima simpatia, ma i Polacchi eran così sorvegliati che non si permetteva a nessuno di parlar con loro. Quel corrispondente aggiunge che nel 1859 i prigionieri piemontesi non erano stati sorvegliati così rigorosamente, e che allora erasi permesso alle signore di Brünn di conversare con loro alla stazione della ferrovia. Quel corrispondente s' inganna.

Notizie di Parigi

In un carteggio parigino alla *Gazzetta di Venezia* troviamo quanto appresso:

Benchè le preoccupazioni pubbliche sieno precipuamente rivolte verso la Polonia, s'incomincia ad occuparsi con tutta serietà delle elezioni. Sono malcontenti, ed anche molto inquieti nelle sfere uffiziali, delle disposizioni di uomini notevoli degli antichi partiti ad intromettersi nella lotta elettorale.

La candidatura del sig. Thiers, ch' è ormai un fatto palese, dee necessariamente tirarsi dietro altre candidature del medesimo carattere. Gli antichi partiti dunque, per la prima volta dopo l' Impero, piglieranno parte attiva nelle elezioni.

Il suffragio universale è troppo bene organizzato perchè il Governo possa esser vinto. Egli avrà un' enorme maggioranza. Tuttavia se l' opposizione avesse nella prossima Camera una quarantina di membri, diretti da cinque o sei uomini importanti, essa potrebbe divenire molestissima.

Il sig. Billault, trovando contraddittori formidabili, perderebbe d' un tratto una parte della sua franchezza e del suo ingegno.

Il sig. di Morny può far tacere il sig. Picard, il sig. Ollivier, ed anche il sig. Giulio Favre; ei può pigliare con essi un contegno da pedagogo, ma non oserebbe contenersi di tal maniera col sig. Thiers e col sig. di Montalembert.

Insomma, basterebbero poche elezioni, perchè la situazione fosse gravemente modificata.

Il sig. di Persigny non si dissimula codesto pericolo, e arrabbia contro gli antichi partiti. Benchè ci si dica convertito al potere temporale del Papa, egli è sempre ostilissimo ai clericali. Il perchè, i prefetti, suoi fedeli agenti, fanno rappresentare da per tutto la commedia del sig. Augier, intitolata: *Le Fils de Giboyer*. Voi sapete che s' è innalzata codesta commedia al grado di manifesto *anticlericale*.

Scrivono pure da Parigi all'*Italie*:

I proprietarii del giornale *La Presse* diedero un banchetto al signor E. de Girardin, uno dei principali collaboratori di quel giornale.

Rispondendo a un primo brindisi, il signor Girardin disse che bisognava bere non al ritorno di un uomo, ma al ritorno della libertà della stampa, che egli dichiarò di non aver mai rinnegata.

Egli così terminava il suo brindisi:

« Possa la libertà della stampa esserci tosto e pienamente resa.

« Beviamo al suo pronto ritorno! Bere alla libertà della stampa, gli è bere alla salute dei popoli ».

In un secondo brindisi, il signor de Girardin, bevendo alla salute di Victor Hugo, così si espresse:

« Vi propongo di bere alla salute di Victor Hugo, del gran poeta assente, il quale per ritornare in Francia non aspetta — e lo ha dichiarato—che il ritorno della libertà ».

RECENTISSIME

Il *Movim.* pubblica il seguente dispaccio:

Caprera 20 marzo 1862.

Il Generale prosegue sempre meglio, e mi fa sperare molto. Se il reuma più non sopravverrà la guarigione potrà compiersi in un periodo di tempo forse breve.

ENRICO ALBANESE.

Leggiamo nella *Discussione* del 23:

Si conferma sempre più la notizia che S. E. il conte De Sartiges debba ritornare presto in Francia.

Aggiungesi pure che egli verrà immediatamente rimpiazzato presso il nostro governo, da uno fra più conosciuti e distinti diplomatici francesi.

A questo proposito, ecco poi quanto scrivesi da Torino, 22, alla *Gazz. di Milano*:

Abbenchè la *Corrispondenza franco-italiana* asserisse, nei dì decorsi, in un col completo ristabilimento della salute del conte di Sartiges, come questo diplomatico non pensasse in alcun modo ad abbandonare la sua carica a Torino, io sono in grado di potervi invece assicurare che l' attuale ambasciatore di Francia verrà fra brevissimo tempo surrogato e che l' Imperatore Napoleone ha già dichiarato al conte Arese che manderebbe fra noi persona di noti sentimenti liberali e grandemente simpatica all' Italia. Mi rincresce non essere in grado di annunciarvi il nome di questa persona. Ciò non toglie che i rapporti fra i nostri ministri ed il conte di Sartiges sieno pieni di cortesie e respirino il buon accordo e la più perfetta intelligenza.

Leggiamo inoltre nella *Gazz. di Milano*:

Un nostro distinto corrispondente che da qualche tempo ci priva dei suoi carteggi politici, termina una sua lettera, giuntaci oggi, con le seguenti parole:

« In quanto alla politica, io mi rassegno a essere fra quelli che ne hanno perduto il filo. L' egoismo inglese, gli imbarazzi e la troppo calcolata prudenza di Parigi, i perfidi agguati austriaci, l' atonia italiana, la incertezza degli eventi polacchi, condannano il pubblicista, che tenta di scrivere, al giuoco poco incoraggiante di gatta cieca. Io attendo qualche lampo di luce per orizzontarmi nella regnante oscurità. »

All' *Opinione* scrivesi da Parigi, 21:

Le notizie di Vienna e di Londra arrivate, ieri e ieri l' altro fanno sperare al governo di poter agire in comune coll' Inghilterra e con l' Austria. Ora si tratta di sapere se questo accordo perdurerà anche dopo la disfatta dei polacchi. Speriamo che questa disastrosa notizia sia una esagerazione del telegrafo, e la sconfitta di Lanciewicz infonda nuova forza e nuovo slancio all' entusiasmo dei polacchi.

La Polonia non ha che a tenere alzata la sua bandiera ancora per qualche settimana, e l' Europa si troverà costretta ad aiutarla a ricostituirsi in un popolo indipendente.

Annunziano da Parigi alla *Perseveranza* che il discorso del principe Napoleone sulla Polonia è già pubblicato da Dentu, in opuscolo, ad un franco. Si parla di farne un' edizione popolare a due soldi, in numero di 100,000 esemplari.

Dall' *Opinion Nationale* del 23, giuntaci nel pomeriggio col postale di Marsiglia, togliamo il testo della lettera, accennataci per dispaccio, che Napoleone scriveva al ministro Billault dopo il discorso da questo pronunziato in Senato sulla quistione polacca e da noi ieri riprodotto:

« Mio caro signor Billault.—Ho testè letto il vostro discorso e, come sempre, io sono stato lieto di trovare in voi un interprete sì fedele e sì eloquente della mia politica. Voi avete saputo conciliare l' espressione delle nostre simpatie per una causa cara alla Francia coi riguardi dovuti a sovrani ed a governi stranieri. Le vostre parole sono state su tutt' i punti conformi al mio pensiero, ed io respingo qualsiasi altra interpretazione dei miei sentimenti. Credete alla mia sincera amicizia.

« NAPOLEONE ».

Leggiamo nello stesso giornale:

In quanto ai *negoziati diplomatici* sulla quistione polacca, sarebbe difficile il dire a che punto essi trovinsi e quali passi abbiano fatto. La Svezia sembra pronta ad unirsi colla Francia e coll' Inghilterra, e un dispaccio di Madrid constata che la cattolica Spagna sarebbe disposta anch' essa a fare causa comune colle potenze occidentali. Il gabinetto di Madrid rispondendo a proposte che il conte Russell gli avrebbe fatte a questo scopo, avrebbe però domandato spiegazioni sulla maniera onde le potenze desiderose d' intervenire diplomaticamente in favore della Polonia volevano interpretare i trattati del 1815.

CRONACA INTERNA

Se una grande rivoluzione, abbiamo detto più volte, si può maturare e compiere per la forza morale di un principio, un nuovo ordinamento politico, una trasformazione sociale non si fonda stabilmente, non s'incardina che sulla base degli interessi positivi.

La *questione dei beni demaniali e di mano-morta* ci condusse sovente ad esaminare il movimento italiano da questo punto di vista pratico, e che solo, in queste provincie, avrebbe la forza di unire indissolubilmente, di guadagnare per sempre le nostre *popolazioni rurali*.

La lettera che più sotto pubblichiamo ci porge un esempio luminoso della verità delle nostre osservazioni, e ci mostra quale e quanto profonda sarebbe ed immediata la trasformazione che qui avverrebbe risolvendo nel modo più logico, e diciamo pure, più equo, la questione dei beni di mano-morta.

A questa forma di soluzione si deve arrivare — considerazioni morali, considerazioni politiche d'un ordine elevato, e considerazioni economiche parimenti, concordano ad esigere questa nuova e vera rivoluzione pratica.

Senza poter accettare di farci centro perciò di una petizione, la quale deve piuttosto uscire dall'iniziativa individuale e privata che dalla stampa, facciamo plauso però all'idea— colta ed attuata in queste provincie col concorso che non le può mancare, essa sola, ottenendo il suo risultato, opererebbe la profonda e radicale rivoluzione che qui — sia detto con pace dei moderati — è tuttavia latente e pericolosa.

Ecco la lettera:

Di Accettura 15 marzo 1863.

Onorevole signor Direttore,

La quistione dei beni di mano morta, con tanto senno trattata dal suo pregevole giornale, nell'atto che le acquista il plauso di tutt'i veri patrioti, e la gratitudine dei poveri coloni, a prò dei quali Ella spende tante buone parole, offre a me l'occasione di raccontare a Lei, e se le piace anche al pubblico, un fatto che conferma le sue, e credo le generali opinioni, dell'effetto che produrrebbe sui nulla-tenenti coloni l'acquisto di un pugno di terra.

Un agente demaniale, è bene tacerne il nome, per desiderio di popolarità, o piuttosto per altri fini maligni, prometteva in nome della Legge e del Re, della cui autorità egli si vantava rivestito, di dividere alla massa dei coloni di un piccolo paesetto dei nostri contorni un gran fondo pertinente, per legittimi ed antichissimi titoli, ad un proprietario onesto di questo paese. — Or *bene — è bastata la sola speranza di possedere* un pezzo di terreno proprio per convertire quella plebe, poco affezionata al nuovo ordine di cose, al più caldo liberalismo, e guai a colui, che profferendo il nome di Re Vittorio, non si china e si sberretta fino al *suolo. — Feste, ovazioni all'indegno agente*; Sindaco, Municipio e Guardia Nazionale sempre pronti ed esatti nei proprii doveri, tranquillità al di dentro, esattissime notizie dei briganti quando ronzano per quelle campagne: ecco l'effetto d'una semplice, e per loro sventura non attendibile promessa di possedere!

Oh! se i nostri Governanti, se la nostra rappresentanza nazionale si compenetrasse di quella grande verità da Lei enunciata « che qui il sociale rivolgimento non ancora si è fatto, e che i soli interessi materiali possono operarlo di un modo pronto e duraturo », certo non si tarderebbe più ad applicare le provvidenze reclamate dall'opinion pubblica in fatto dei beni di mano-morta.

In questo paese p. e. di circa 4500 abitanti, di cui nove decimi son di robusti e laboriosi contadini, non possedenti un palmo di terra, evvi a mezzo miglio di distanza un latifondo di circa 10,000 moggia, antica misura, dell'ex-monastero di S. Chiara di Tricarico, oggi del Demanio Regio, dal quale, toltane la metà circa ch'è boscosa e montuosa, il resto potrebbe fornire occasione di fortuna a 500 famiglie di agricoltori, vendendosi loro a piccoli lotti di circa 10 moggia l'uno, e con quella dilazione che ne *renderebbe facile l'acquisto ai più miserabili* — Bene e vantaggio de' popoli, il quale si traduce tantosto in bene e vantaggio dello Stato, che dalle masse trae le condizioni di prospera o disordinata economia.

Accolga, La prego, colla cortesia che la *distingue, una mia preghiera — Dopo tutto* quello ch'Ella ed altri giornali hanno scritto sul proposito, se il suo diario, ch'è tanto accreditato e diffuso, promuovesse una petizione al Parlamento, non sarebbe questo forse un mezzo più degli altri convincente per indurre i nostri onorevoli a pensare pel popolo? Riuscirebbe, io credo, una petizione *mostro*, e ciascun de' nostri proprietari delle provincie si farebbe un dovere di sottoscriverla, e farla sottoscrivere.

L. B.

Un fatto profondamente doloroso è avvenuto jeri a sera nella Caserma dei pompieri municipali.

Poco dopo le sette pom., mentre le guardie del fuoco stavano in fila per l'appello serale, si presentarono tre carabinieri, un brigadiere e due semplici, per richiedere la consegna di alcuni refrettarj alla leva appartenenti al corpo dei Pompieri.

Dalle fila si alzarono grida e minacce che condussero immediatamente ad un mostruoso e disuguale conflitto in cui rimase morto il brigadiere dei carabinieri, feriti i due semplici, e ferito pure un sergente ed un milite dei pompieri.

Sono atti dei quali la coscienza publica fa giustizia inesorabile, prima che i tribunali applichino i paragrafi del codice. Oltre 100 uomini contro tre!!!

Si afferma che la organizzazione del corpo dei Pompieri progrediva bene, e faceva sperare buoni risultati.—Può essere, ma come qualificare uomini che armati e in una proporzione quaranta volte superiore assalgono e assassinano in fondo tumultuariamente tre soldati che inoffensivi compievano colle forme oneste, consuete a quel corpo, il loro dovere? Che si può sperare da elementi di questo genere?

Un torto grave in questo deplorabile fatto ricade sulla nostra autorità municipale, che nella creazione delle commissioni per accettare i Pompieri non pose a regola cardinale la prova autentica di aver soddisfatto agli obblighi di coscrizione.

È egli comprensibile? Il Municipio da cui partono le liste dei refrattarj, accoglie in un corpo dipendente da lui uomini che si celano per non adempiere al primo dovere del cittadino, quello di servire il paese sotto le bandiere nazionali.

I *tribunali militari giudicheranno* l'assassinio, ma il fatto di jersera dovrebbe essere avvertimento e lezione al Municipio, come ai comandanti dei Pompieri, onde fare più rigorose le indagini sulla moralità di coloro che devono essere ammessi nel corpo, sul quale, dopo tutto, si riversa il biasimo delle azioni obbrobriose commesse dai singoli individui che lo compongono.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 25 — Leggesi nel *Moniteur*: Gli *Ambasciatori di Prussia e di Russia* hanno comunicate informazioni constatanti che la notizia del passaggio di una colonna Russa sul territorio Prussiano è priva di fondamento.

Londra 25 — Russell dice che l'Ambasciatore Francese ha reclamato due studenti polacchi arrestati dalla Prussia e consegnati ai Russi.

Berlino 25 — Lettere di Kiew dànno come sicura la notizia che una legione polacca, composta di due reggimenti stava per attraversare la Bessarabia, e recarsi in Polonia — Il Generale Annenkoff spedì forze considerevoli ai confini.

Napoli 25 — Torino 25.

Camera dei Deputati — La Camera prese a discutere il progetto di legge Cairoli per la cittadinanza da darsi a tutti gl'italiani non regnicoli — il Ministero e tutti gli Oratori che hanno preso *la parola*, *lo accettano in massima*, presentando emendamenti per l'applicazione.

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 25 — La *France* ha un articolo intitolato la *Polonia e il Congresso*, firmato dal Segretario di redazione—Crede sapere che Metternich abbia recato assicurazioni autorizzanti a sperare un'equa soluzione della quistione polacca—Il Gabinetto di Vienna sembra disposto all'azione diplomatica destinata ad assestare uno stato di cose che è causa permanente di torbidi in Europa. La *France* considera come probabile la prospettiva di un Congresso riunente tutti i firmatarii del trattato di Vienna onde regolare equabilmente le cose.

Il Principe Alfredo lascia Malta, ed attendesi per Sabato a Marsiglia.

Torino — La *Stampa* dice che il Governo Italiano *sapeva che sul territorio* Pontificio organizzavansi delle bande per passare il confine Napoletano — Queste infatti cominciarono le loro scorrerie, ma trovarono forze sufficienti per respingerle: una di esse avanzatasi fino a Mignano fu dispersa; un'altra sembra capitanata da Pilone la cui banda ch'era nei dintorni di Napoli fu dispersa.

Parigi 25 — Consol. italiano Apertura 71 00—Chiusura in contanti 70 95—Fine corrente 70 95 — 3 0|0 fr. Chiusura 69. 45 — 4 1|2 0|0 id. 96 85 — **Cons. ingl. 92 5|8.**

RENDITA ITALIANA — *26 Marzo 1863*

5 0|0 — 70 65 — 70 60 — 70 60

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 27 Marzo 1863 — Milano N. 85

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivete N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA FABBRICA DEI TABACCHI
in Napoli

II.

Venendo ora ai disordini inerenti all'organismo della manifattura, noteremo in primo luogo la separazione delle officine l'una dall'altra, in modo che invece di sussidiarsi l'una coll'altra e di avere una unità di direzione e di controlleria, esse agiscono le une indipendentemente dalle altre.

Il capo dell'officina è tenuto responsabile, ma di una responsabilità che non ha nè significato, nè importanza, perchè non ha nessuna controlleria o guarentigia. Il che è tanto vero che nel fatto, malgrado tanti accollatarj di questa benedetta responsabilità, i più gravi disordini sussistono e si vanno per così dire quasi perpetuando.

Ma alla mancanza dell'unica vigilanza e controlleria generale del servizio delle officine si aggiunge eziandio la mancanza di ogni regolare contabilità di fabbricazione.

In ogni manifattura se non vi è una rigorosa contabilità la quale segni e dimostri tutto il movimento delle materie che entrano a parte della confezione dei prodotti, non sarà mai possibile prevenire efficacemente gli abusi, nè potersi rendere un conto preciso dei risultamenti, e quindi dell'andamento della manifattura.

Persone competenti, della cui attendibilità non possiamo dubitare, ci assicurano che il più grave disordine, il più strano scompiglio regna nella contabilità della nostra Manifattura di Tabacchi.

Non vi è affatto una registrazione, un officio di contabilità interno dello Stabilimento che dimostri il movimento d'ogni cosa, che accerti la quantità e qualità di materia prima consegnata a un'officina, e il quantitativo di prodotto reso da quella, che dimostri ciò che entra e ciò che esce in ogni officina, l'importo della mano d'opera, le spese accessorie, e così via tenga conto di tutti gli elementi del costo, e delle ragioni dell'uscita del prodotto.

Quella poca, impacciata e imbrogliata contabilità che vi si trova, è sempre in arretrato, dimodochè non presenta mai una posizione netta, chiara e precisa.

In ritardo la registrazione dei generi che entrano nella manifattura—in ritardo la registrazione dei prodotti che ne escono. Nessuna regolarità e sicurezza nel determinare quantità e qualità di materia immensa per la fabbricazione — nessuna guarentigia alla custodia dei magazzini, all'estrazione dei vari prodotti, in guisa che le cose vanno con sì profonda confusione che nessuno potrebbe dire con fondamento in quali proporzioni siano gli abusi che tanto sull'immissione delle materie prime, come sull'estrazione dei prodotti hanno luogo.

Se questa condizione di cose nuoce e di troppo agli interessi dell'Erario, nuoce ancor più e gravemente anche alla bontà della produzione.

Perchè, quando si è detto che le materie prime che entrano per la manifattura non sono accuratamente in tesi generale esaminate nel peso, e visitate nella qualità, ognuno comprende che poi per la manifattura i capi delle officine dovranno servirsi di quelle materie che i magazzini loro dànno, qualunque pure ne sia la qualità.

Un altro e più grave inconveniente è questo che le spese si fanno inconsideratamente, a libera volontà, senza verun efficace controllo.

Nei contratti per le forniture dei generi occorrenti alle manifatture il disordine presiede, e l'abuso si infiltra, forse malgrado le cure stesse dei capi dell'amministrazione, ma certo senza vantaggio degli interessi materiali dell'erario nazionale, e sovente con procedimenti anormali, e in contraddizione colle regole più elementari di un'amministrazione severa e onesta.

Sussistono per opera della nostra burocrazia, fedele a massime ed abitudini consacrate dal tempo, dei privilegi che non sono riconosciuti in nessuna forma pubblica, ma che non cessano per questo di essere veri ed effettivi, e che raggravano nel fatto uno stato di cose già per sè straordinariamente difettoso, contribuendo a rendere poco chiaro e meno esatto il cammino dell'amministrazione.

A questo proposito si narrano fatti, si producono circostanze le quali provano come gli abusi vecchi sieno ben lungi dall'essere cessati.

Certamente un'amministrazione ove il furto e la camorra avevan poste radici profonde, non si riordina, non si moralizza, non si riforma tutta d'un tratto, ma le piaghe maggiori, gli inconvenienti che ledono più davvicino i principî di equità, di economia, e di morale devono scomparire.

Si assicura che l'attuale Direttore dello Stabilimento, facendo prova d'una certa energia, abbia, dal momento della sua installazione, già attuate varie riforme, e portata un'attenzione vigilante sopra una parte del personale.

Ciò è possibile, e forse per chi visiti oggi la Fabbrica dei Tabacchi colle idee e col criterio di tre anni or sono, cioè degli ultimi tempi dei Borboni e dei primi della rivoluzione, queste riforme si faranno anche palesi — tanto il disordine prima era massimo!

Ma chi basando il suo esame sulle norme generali e accettate di un'amministrazione severa e regolare, sia chiamato a formulare un giudizio sulle nostre Manifatture di tabacchi, non può a meno di credere ragionevolmente all'assenza quasi totale di un vero pensiero direttivo, e di una sorveglianza utilmente efficace.

Se la Camorra può essere stata colpita in qualche sua affigliazione secondaria, il tarlo roditore si mantiene tuttavia e trionfa.

Questa catena di disordini che in ultima analisi si ripercuote sul paese *non può*, e non deve durare. Era necessario che la pubblica opinione illuminandosi, e preoccupandosene ponesse il governo nella necessità di adottare provvedimenti radicali.

Due sono i risultati che evidentemente bisogna proporsi di ottenere nelle nostre Manifatture di tabacchi: la buona produzione e la moralità del servizio.

Per migliorare la natura dei prodotti abbiamo già detto quali riforme secondo noi sarebbero necessarie. Un personale tecnico intelligente, capace e giustamente retribuito.

Per moralizzare l'amministrazione bisogna mutare sistema — riordinare la contabilità, stabilire una controlleria rigorosa non solo nell'uscita dei generi, ma nell'entrata, nel loro acquisto e nel cammino da essi percorso nello stabilimento — Bisogna liberare le fabbriche da tuttocciò che di guasto, di non scrupolosamente morale esiste come eredità del passato. A questa sola maniera si potrà ottenere un'amministrazione regolare, onesta, e si giungerà a dare una giusta soddisfazione ai reclami del publico.

D'un intervento
in favore della Polonia

Sotto questo titolo il signor Guéroult dell'*Opinion Nationale* scrive il seguente notevole articolo, che traduciamo dal francese:

Noi vorremmo colla maggior possibile calma parlare di una questione ardente, e far tacere il linguaggio della passione per non ascoltare che quello della politica.

E' evidente che bisogna pur decidersi. Se si vuol soccorrere la Polonia, bisogna affrettarsi e saper mettere a profitto le settimane e i giorni. Prenderla troppo per le lunghe, sarebbe nel fatto un decidersi per l'abbandono.

Se si vuole intervenire, bisogna farlo mentre la Polonia è in piedi, mentre può aiutarsi ancora da sè stessa e addossarsi la maggior parte del cómpito grave e pesante.

La prontezza nella decisione non risparmierebbe solo il sangue prezioso che scorre in Polonia — essa risparmierebbe inoltre quello dei suoi alleati e dei suoi ausiliari— sarebbe un pegno di successo.

Centomila fucili sbarcati oggi sulle coste della Polonia, troverebbero centomila mani pronte ad afferrarli. Di qui a qualche mese quelle mani generose saranno ghiacciate dalla morte, e il peso della loro azione ricadrebbe tutto su noi.

Dunque, se si vuol agire, bisogna far presto: un'insurrezione mal armata non può resistere troppo a lungo contro forze regolari. Un ritardo prolungato non sarebbe nel fatto che un abbandono indiretto.

Ma, dicesi, la Francia può ella mai intervenire da sola? — non è forse codesto un

affare ben grosso? — non ha ella a temere una coalizione europea.

Che l'affare sia grosso, noi no'l contestiamo; disgraziatamente esso è anche complicato, e se vi ha pericolo nell'andare avanti, ve n'ha uno molto più grave nell'indietreggiare.

Il governo imperiale, il solo in Europa, con quello dell'Italia, che sia uscito dal suffragio universale, ha bisogno d'ispirar fiducia ai suoi amici, timore ai suoi nemici.

Se, dopo aver altamente manifestato le sue simpatie per la Polonia, permettesse egli che l'espressione delle sue simpatie restasse vana e sterile, non ne scapiterebbe forse? non perderebbe egli qualche cosa del suo prestigio?

Noi posiamo la quistione. Noi supplichiamo il governo a ben ponderarla.

Ma nel caso in cui il governo si decidesse ad agire, sarebbe per avventura a temersi veramente una coalizione europea? No 'l crediamo.

L'Inghilterra, che è stata sempre l'anima delle coalizioni contro la Francia, non ha più l'umor bellicoso; essa non ha affatto voglia di far la guerra, e meno ancora a noi che ad altri.

L'Inghilterra non è inoltre disposta ad assoldar delle coalizioni. Essa pensa piuttosto a diminuir le sue spese; nessun interesse nazionale le consiglia di attaccar briga con noi — anzi tutt'al contrario.

Ella in fondo sarebbe ben lieta di veder la Francia scuotere la possanza russa e rialzar la Polonia come un baluardo contro l'influenza moscovita.

D'altro canto l'opinione del popolo inglese è favorevole alla Polonia, e non permetterebbe al governo, anche se il volesse, di tentar contro la Francia una diversione favorevole alla Russia.

In breve: l'Inghilterra nulla farà, nè pro nè contro — ella ci lascerà fare e i suoi applausi saranno per noi.

L'Austria si deciderà essa a cooperare con noi? E' possibile, ma non è certo.

Senza dubbio, a lei converrebbe molto di rigettare la Russia di dietro al Dnieper e precluderle la strada di Costantinopoli, interponendovi la Polonia.

A lei non rincrescerebbe inoltre di vedere umiliar la Prussia che entra ogni giorno sempreppiù nella complicità colla Russia.

Si può dunque credere che l'Austria sarebbe perfettamente disposta a prestar mano alle nuove combinazioni che la spada della Francia potrebbe tracciare sulla carta dell'Europa, a concorrervi anche con sacrificî di territorî, mediante sufficienti compensi.

L'Austria andrà ella più oltre? Entrerà ella colla Francia in un'alleanza più stretta e più attiva, che la riconcilierebbe coll'Italia e che assicurerebbe definitivamente la sua preponderanza in Germania?

Ciò sarebbe abile, ardito, e noi non vogliamo disperarne; ma ciò che vogliamo sopratutto stabilire si è che, alla peggior maniera, l'Austria, lungi dall'esserci ostile ed entrare in una coalizione contro di noi, vedrebbe piuttosto favorevolmente il nostro intervento, e vi parteciperebbe almeno colla sua diplomazia, quand'anche non giudicasse opportuno di prestarci il concorso delle sue armi.

Tratterebbesi dunque, in realtà, di una guerra immediata colla Russia, di una guerra eventuale e possibile colla Prussia, guerra che noi non dovremmo certo provocare, ma alla quale sarebbe prudenza di tenerci preparati.

In una tal situazione, noi non potremmo fare assegnamento che su due alleanze, quella della Svezia contro la Russia, quella della Danimarca contro la Prussia.

La straordinaria emozione che gli avvenimenti della Polonia hanno sollevato in Isvezia mostra abbastanza quanto codesto paese sarebbe disposto a secondarci, ed a profittare del nostro attacco per tentare una diversione sulla Finlandia.

Ora, in una guerra contro la Russia, il concorso della Svezia è capitale. I suoi porti sarebbero per noi una eccellente base di operazione. Noi vi troveremmo asilo per la nostra flotta, approvvigionamenti per le nostre truppe, che sarebbe facile lanciare in poche ore sulle coste della Russia.

Supponiamo che da qui a poche settimane una flotta francese riunita a Cerburgo e preceduta da alcuni vascelli corazzati, trasportasse a Stoccolma cinquanta mila uomini e cento mila fucili.

Non è punto dubbioso che un corpo di siffatta importanza, sbarcato sulle coste della Samogizia, non determinasse in tutta la Polonia una esplosione formidabile — che una armata polacca non si formasse rapidamente all'ombra della nostra bandiera — e che l'insurrezione soccorsa, approvvigionata, organizzata, non fosse sicura del trionfo.

In quanto alla Prussia, nessun atto di ostilità sarebbe commesso contro di lei — ella avrebbe il diritto di tenersi al di fuori del conflitto.

Che se, mal ispirata, poco curante dei suoi veri interessi intervenisse nella vertenza, ella non potrebbe che incolpare se stessa e la follia del suo governo delle conseguenze di una determinazione cotanto insensata.

Non ci sembra, a dir vero, che una simile intrapresa, eseguita in siffatte condizioni, sia al di sopra delle forze del nostro paese, o disproporzionata coi risultati che si sarebbe in diritto d'attendersene per la grandezza della Francia e la sicurezza dell'Europa.

L'umanità non permette che in pieno secolo diecimonono si lascino orde selvagge devastare un paese civilizzato sotto il pretesto di ristabilirvi l'ordine e l'obbedienza.

La sicurezza dell'Europa non permette che il sovrano che regna in Siberia e al Kamschatka possa spingere i suoi avamposti sin nel cuore della Germania, ed avere le sue armate a poche tappe di distanza da Vienna e da Berlino.

Le conseguenze di una simile situazione si son fatte anche troppo sentire. La dipendenza mal mascherata dell'Austria, il vassallaggio accertato della Prussia, ne sono stati il risultato deplorabile, e checchè si faccia sussisteranno sino a tanto che una nazione generosa, la quale pel suo genio, per la sua religione, pei suoi costumi, appartiene all'occidente dell'Europa, invece di essere l'avanguardia contro la barbarie asiatica, non sarà ridiventata ciò che non avrebbe mai dovuto cessare di essere, il baluardo cioè della civiltà occidentale contro l'Asia.

La questione è grande, noi lo sappiamo; l'impresa è seria, noi nol neghiamo; ma essa non è punto al disopra delle forze della Francia, e vale tuttociò che potrà costare.

Che l'Imperatore dica una parola e la Francia gli offrirà senz'altro il suo sangue, i suoi tesori, e la gloria per soprappiù.

Vi è in ciò una grande occasione da non lasciarsi sfuggire. Essa lusinga il cuore della Francia, i suoi istinti generosi, quella sete di giustizia che è l'onore del carattere nazionale.

Solo, il tempo preme, il sangue scorre; se si vuole agire, bisogno far presto, perchè in realtà il ritardo è l'abbandono.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta incomincia alle ore 1 40, colla lettura e successiva approvazione del processo verbale della seduta di sabbato.

Defilippo presenta la relazione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Viene in discussione il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio della spesa per il mese d'aprile prossimo.

Il ministro delle finanze accetta una leggiera modificazione arrecata al progetto dalla Commissione.

Il suddetto progetto è senz'altra discussione approvato dalla Camera.

Lo squittinio segreto dà questo risultato: *Votanti, 202 — Favorevoli, 186 — Contrarii, 16.*

Capone (per un fatto personale) pronunzia alcune parole allo scopo di giustificare la sua intenzione nel discorso col quale l'altro di censurò la condotta del Lamarmora a Napoli. Fra le altre cose rammenta ch'egli fu colui che battezzò Ferdinando II col soprannome di *Bomba*.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge approvativa del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1863.

Dopo breve discussione, alla quale pigliano parte gli onorevoli Pasini, Sineo, Boggio, Torrigiani e Minghetti (ministro) l'articolo 3 è approvato.

L'articolo 4 è approvato senza discussione. Questo articolo applica il decimo di guerra a tutto il territorio dello Stato e su tutte indistintamente le contribuzioni dirette.

Lo squittinio segreto dà questo risultato: *Votanti, 201 — In favore, 170 — Contro, 31.*

È all'ordine del giorno un progetto di legge per maggiore spesa di lire 921,680, servizio sanitario.

È pure all'ordine del giorno un altro progetto per conversione in legge del decreto 9 novembre 1861.

Il primo è senza discussione approvato.

Il secondo, dopo breve discussione, è approvato in tre articoli.

Possenti (relatore sul bilancio del ministero dei lavori publici) propone che la spesa pei lavori di traforo del Moncenisio sia portata da due milioni a 3 milioni e mezzo.

La Camera approva questa proposta.

In seguito si discute sullo stabilimento dell'ordine del giorno per la seduta del domani e quelle dei giorni successivi.

Alle 5 1/4 la seduta è levata.

UNA FRASE DEL DISCORSO

del signor Billault

Leggiamo nella ufficiosa *Opinione*:

Il ministro signor Billault passando a rassegna le potenze, da cui la Francia poteva attinger forza per una crociata in favore della Polonia, parlando di noi, disse:

« L'Italia? Più tardi forse essa potrà apportare la sua influenza. Ma oggi essa è ancora troppo giovane, non è abbastanza fatta ».

Questo linguaggio non ci è cagione di maraviglia, dapprima perchè sotto d'un certo aspetto è vero, non avendo noi la strana pretensione di crederci nel vigore della forza che l'Italia può raggiungere col tempo, mentre la nostra esistenza data soltanto *da ieri*, ed è da ieri soltanto che incominciamo a far uso delle nostre membra e svincolarle da quel torpore onde una secolare oppressione aveale irrigidite. Non ci è cagione di maraviglia poi in bocca del signor Billault, che solo l'anno scorso dinnanzi al *Corpo legisla-*

tivo disse che in Italia le popolazioni sono sconnesse, gli uomini di stato guidati non dal pubblico interesse, ma dalle particolari ambizioni, l'esercito enfiato per le recenti incorporazioni, ma non forte. Non ci è cagione di maraviglia finalmente, perchè appunto il signor Billault è di quella scuola che non ha mai avuto gran fede nei destini dell'Italia, e che, se ben ci ricorda, d'accordo col signor Thiers ed altri valent' uomini dell'assemblea francese, trattavano da *bambini politici* i nostri Azeglio, Pinelli e Cavour, sebbene lealmente riconoscessero poi in questi bambini, e specialmente nell'ultimo, una certa vigoria tutt'altro che da fanciulli.

Ma, lasciando questi pettegolezzi, che sono un po' vecchi, noi vorremmo sapere dal signor Billault, uomo pratico ed assennato per eccellenza, se crede veramente che uno stato, per quanto lo si voglia giovane, di 22 milioni di abitanti ed un esercito anche solamente enfiato, ma però enfiato di 300 mila uomini, siano poi elementi da calcolare così poco come mostra di fare? Noi vorremmo sapere se, per esempio, nel caso in cui si trattasse seriamente di un' alleanza tra la Francia e l'Austria, sarebbe buon consiglio di non curarsi di noi che ci stiamo appunto in mezzo? Vorremmo sapere da ultimo, se mai venisse per la Francia uno di quei momenti che ha già attraversati e con suo danno, in cui si vedono gli alleati cambiarsi in nemici, quale sarebbe il paese sul quale potrebbe riposare con maggior fiducia; e se, più specialmente parlando della Polonia, potrebbe la Francia fondare maggiori speranze di cordiale soccorso sull'Austria o sull'Italia?

GIUDIZII E COMMENTI
sugli ultimi fatti della Polonia

Riferiamo con sentita compiacenza le simpatiche e generose parole della *Patrie* sugli ultimi avvenimenti della Polonia:

« Parecchi giornali si sono affrettati questa mane (i più zelanti avéan parlato fin da ieri) a celebrar la vittoria dei russi sull'insurrezione polacca. A sentir loro, tutto è finito; la forza ha trionfato, e i polacchi non hanno più che da inchinarsi umilmente dinanzi ai battaglioni russi i quali sgozzarono le loro famiglie ed appiccarono il fuoco ai loro villaggi

« — Noi l'avevamo pur preveduto! — gridano freddamente i panegiristi delle alte gesta dell'esercito moscovita. E col tuono più eloquente di voce, si rivolgono alla magnanimità del governo di Pietroburgo. Essi domandano (generosi!) un'amnistia per la Polonia ed una costituzione.

« Una amnistia! per qual delitto? Una costituzione! su quali basi? Si fa presto a dirlo, amnistizia e costituzione! Ma l'amnistia renderà essa al popolo polacco la sua libertà e la sua indipendenza? Ma questa costituzione assicurerà essa alla Polonia il ristabilimento de' suoi diritti imprescrittibili, come Stato e come nazionalità?

« La Polonia non ha mestieri di siffatti compiacenti ausiliarii, che la disfatta di Langiewicz ha subitamente ricolmi di giubilo. Essa non ha mestieri dei loro rammarichi, dei loro gemiti sul sangue sparso...

« La lotta oggi iniziata dal popolo polacco ha per suo campo di battaglia, non le provincie invase da dugentomila Russi, ma tutta quanto l'Europa. L'opinione pubblica si è dovunque pronunziata per una nobile causa così spesso tradita. Popoli e governi, tutti rispondono al grido degli oppressi, e la politica russa involta nel biasimo universale, cadde vinta innanzi al sollevarsi della coscienza pubblica.

« E d'altra parte, può ella venir repressa in un giorno questa insurrezione che ha per soldati le intiere popolazioni, per armi il moschetto e la falce, per capi i più grandi patriotti, per bandiera la libertà? Nò, essa non è morta, nè potrà morire, fino a tanto che un soldato rimarrà in piedi, fino a tanto che un villaggio sarà salvo dalle faci incendiarie dei russi. I frantumi della spada di Langiewicz saranno raccolti da venti capi, tutti pronti a proseguir l'opera comune, tutti pronti a seppellirsi nel sudario di una morte gloriosa.

« Respingiamo dunque, in nome della dignità d'una *causa cara alla Francia*, giusta le parole dell'Imperatore, questa parola « amnistia » così in mal punto caduta dalla penna di alcuni scrittori; respingiamo eziandio questo appello calcolato alla « magnanimità » di un sovrano; cessiamo finalmente di rivoltar le parti e di metter sempre l'oppresso sotto i piedi dell'oppressore.

« Il sangue che oggi si sparge, scava sempre più profondo l'abisso tra la Polonia e la Russia. Sono irreconciliabili in eterno questi due popoli, si stranieri l'uno all'altro, come ebbe a dirlo il sig. Billault. E non è per fermo una meschina concessione inscritta in un *ukase* russo che potrà disarmare tutta una nazione che rimase, al cospetto de' suoi oppressori, il rappresentante più energico del cattolicismo e della odierna civiltà! »

Anche la *France* si domanda se sulla disfatta di Langiewicz debba risorgere di nuovo il grido funebre *finis Poloniae*.

« No, risponde, no assolutamente. L'Europa non potrebbe permetterlo, nè la Russia medesima volerlo.

« Ora incomincia evidentemente la fase diplomatica di questa ardente quistione. Nessuno certamente potrebbe dire quali potranno essere le decisioni delle potenze, nè pure accennare di qual natura potrà essere il loro intervento.

« Malgrado le induzioni che se ne vollero fare, ignorasi tuttavia quali siano gl'intendimenti dell'Austria, ma si hanno motivi per aver fiducia nella sua paziente e franca abilità.

« L'Inghilterra, come risulta dalla nota di lord Russell, pensa che non sia troppo il chiedere alla Russia il ristabilimento della costituzione del 1815 e l'amnistia.

« Fuor della Russia, l'attitudine della quale è ancora incerta, ma che dovrà pure lasciarsi rimorchiare dalla pubblica opinione, non vi è certo in Europa una potenza che non desideri pigliar parte a trattative delle quali s'avrebbe tutto il merito lo czar, e che il tempo, questo gran riformatore, modificherebbe progressivamente in un senso favorevole alla Polonia. »

IL DISCORSO BILLAULT
Giudizii della stampa inglese

I giornali inglesi approvano il discorso pronunciato dal sig. Billault ed il voto del Senato che terminò la discussione sugli affari polacchi.

« Il sig. Billault, dice il *Morning-Post*, non esagerò l'influenza del suo paese quando dichiarò che, in un congresso, la voce della Francia sarebbe ascoltata. Se il governo francese, colla grande autorità che esercita con noi sui consigli dell'Europa, può ottenere delle reali concessioni con serie guarentigie di durata, noi raccomanderemo ai Polacchi di accettare. L'Europa occidentale avrà allora riportato un gran trionfo senz'avere in alcun modo turbato la pace generale. Ma il tempo incalza. La Russia avendo fatto da sè stessa delle promesse di riforme, ciò prova che essa non è sorda alla voce delle rimostranze, e che comprende la necessità della riconciliazione. »

Ecco in quali termini si esprime il *Times*:

« Accettando le dichiarazioni fatte in nome dell'Imperatore dal suo ministro nel Senato, noi siamo sempre disposti a credere che possa venire il tempo in cui saremo in grado di rendere i più grandi servigi alla Polonia, senza correre il rischio d'immergere il paese in una guerra per soddisfare una simpatia ed un sentimento. L'insurrezione polacca, malgrado tutti gli ostacoli, sembra estendersi su tutto quel vasto paese. Nessuno può dire per quanto tempo il sistema indebolito della Russia potrà resistere ad un urto così aspro e così inaspettato. Può venire un momento in cui la Russia stessa vedrà senza dispiacere i tentativi delle nazioni d'Occidente per riconciliare insieme le due razze slave. »

Notizie di Langiewicz

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

La carriera di Langiewicz è stata breve; ma pure luminosa. Bisogna considerare ch'ei partiva, con cinquanta franchi in tasca presi in prestito, da Parigi, e si recava sconosciuto sul luogo dove appena cominciavano a raccogliersi alcuni refrattari, guidati più dalla disperazione che dal proposito d'insorgere, e che, in due mesi, di gente inerme ed inesperta e disarmata egli era riuscito a formare un grosso corpo di valorosi soldati, contro i quali i Russi dovettero raccogliere tutte le loro forze per abbatterlo.

E ciò avveniva nelle peggiori condizioni per una guerra di guerriglie; poichè la Polonia è un paese piano, povero, con rarissimi villaggi, nei quali gl'insorti penavano a trovare provvigioni. Appunto, per ottenere provvigioni ed armi, Langiewicz dovette per alcun tempo tenersi vicino al confine austriaco ed al prussiano, dove con marce e contromarce continue, battendo i Russi alla spicciolata, sfuggendo loro sovente di mano per attaccarli subito dopo, veniva agguerrendo le sue schiere.

Ma la posizione sua in un campo ristretto offriva ai Russi il vantaggio di poterlo a poco a poco venir circuendo. Essi aveano cannoni, cavalleria e carri con provviste, potevano distruggere anche le piccole città, dove gl'insorti sarebbersi appoggiati.

Da quanto rileviamo dai giornali che portano le notizie anteriori all'ultimo combattimento, apparisce che Langiewicz, il quale era giunto ad organizzare completamente il suo corpo, tendeva ad uscire dal cerchio in cui era messo ed a passare verso Sandomir, forse per dar mano in appresso all'insurrezione della Lituania. Egli non ci è riuscito; ma se è vero che vi furono tre giorni di successivi combattimenti, convien dire che la lotta sia stata molto accanita.

Il *Débats* poi ci reca questi importanti particolari su Langiewicz, il quale bene vedendo di non potersi sostenere in una guerra regolare contro le forze russe, e sentendo ogni dì più le difficoltà di mantenere le proprie nei palatinati di Cracovia e Sandomir, « aveva deciso di disseminare le sue forze sopra varii punti e di recarsi esso stesso con i suoi ufficiali in un altro palatinato dove l'aspettavano altre forze intatte. Se noi siamo bene informati, egli aveva il progetto di recarsi in questo palatinato, (del quale si comprenderà facilmente perchè tacciamo il nome) attraversando segretamente il territorio austriaco. *Questo progetto, sventuratamente, fu sventato dallo zelo dell'agente austriaco che commise il gratuito fallo di riconoscerlo* ».

Sappiamo, dice la *France*, che il dittatore Langiewicz, internato a Tarnow, ove è ospitalmente trattato, ha per soggiorno il vecchio palazzo che è una delle dipendenze dell'ospedale militare. Tarnow, capo-luogo del circolo di questo nome, è una città di circa 5.000 anime. Vi giungono tutti i giorni altri Polacchi, che, per evitare di cadere in mano dei Russi, hanno preferito di riparare a Tarnow; una parte di essi saranno spediti a Dembiha, città dello stesso circolo.

L' ARCIVESCOVO FELINSKI

Si sa che l'arcivescovo di Varsavia, monsignor Felinski, inviò al granduca la sua dimissione da consigliere di stato l'indomani del giorno in cui fu accettata la demissione dei suoi colleghi.

Il granduca mandò a chiamare immediatamente il prelato e gli manifestò il suo stupore per simile determinazione. « È lecito, egli disse, agli uomini che rientrano completamente nella vita privata di rassegnare le proprie funzioni, ma per un arcivescovo è incomprensibile, a meno che voi rinunciate in pari tempo alle alte funzioni ecclesiastiche. »

Monsignor Felinski rispose che il buon pastore deve seguire la sua greggia senza rinunziare alla dignità di capo del clero cattolico nel regno di Polonia. « Ebbene, ripigliò il granduca, sappiate che voi fate un atto di ribellione. Voi volete la guerra religiosa, a quel che vedo, e l'avrete: la Russia è abbastanza forte per sostenerla ».

Vedendo che monsignor Felinski taceva, il granduca riflettè un istante, accorgendosi forse di essere andato tropp' oltre; indi congedò l'arcivescovo dichiarandogli che la sua demissione non sarebbe accettata, ch'ei la considererebbe come non avvenuta e che lo czar gli aveva proibito espressamente di accettarla.

Monsignor Felinski non si diè per vinto. Egli inviò una lettera allo czar protestando contro la solidarietà che vorrebbesi stabilire tra le sue funzioni di consigliere di Stato e la sua dignità di arcivescovo.

Egli dichiara inoltre in questa lettera di dimettersi dalle prime senza rassegnare la carica conferitagli dal capo della Chiesa.

Soggiunge aver predicato lungo tempo al popolo la speranza e la fede nelle buone intenzioni del sovrano; ma oggi, in presenza delle stragi commesse dai soldati e rimaste impunite, non avere più fiducia nel governo e credere suo dovere di separarsene mercè un atto pubblico.

Notizie di Garibaldi

Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 23:

Sono in grado di darvi precisi ragguagli su Garibaldi avendo parlato con taluno che lasciò Caprera soltanto ieri l'altro.

Il Generale, relativamente parlando, sta meglio, e il suo miglioramento è lento, ma continuo. Cura la sua ferita il dottor Albanese, che si ripromette della guarigione dell' ammalato, senza per altro poter precisarne l' epoca.

La ferita è del quasi tutta chiusa: non rimane che un buco piccolo quanto quello di una chiave d' orologio; da questo buco, sempre in suppurazione, escono a quando a quando picciolissimi frammenti ossei. Attorno alla ferita la pelle ha già ripreso il colorito naturale.

Il Generale sta sempre seduto sul suo letticciuolo. Legge giorno e notte; ma il parlare gli fa male. Chi è reduce dall'averlo visitato mi ha fatto vedere dei viglietti scritti dal Generale in risposta alle domande mossegli dal visitatore.

In uno di questi viglietti è detto: *Non posso parlare; ogni parola mi produce l'effetto di un pugno sulla piaga.* Si sa che il tempo toglierà questa irritazione nervosa.

Invitato a lasciare la deserta Caprera e recarsi in terraferma, ove gli si potrebbero prodigare più assidue cure e ove il clima sarebbe meno pernicioso per lui, il Generale rispose finora che non vuol muoversi dalla sua Caprera.

Dal *Movimento* del 24 togliamo poi quanto appresso:

Notizie che abbiamo da Caprera per mezzo di amici nostri che si recarono colà a visitare il generale Garibaldi, confermano quanto già fu detto della sua salute.

La ferita è in via di perfetta guarigione; i dolori reumatici completamente cessati; false le notizie di deperimento, trovandosi il Generale nel più florido stato di salute; le passeggiate per l'isola non furono sospese, soltanto si fecero più rare a cagione dei venti che soffiarono in queste ultime settimane, e del proposito fatto dall'infermo di assoggettarsi ad una cura severa e definitiva.

Ciò valga a smentire formalmente, non le stupide voci sparse di recente (chè non ne sarebbe il bisogno), ma tutte le pretese notizie e le più o meno scientifiche reticenze sullo stato generale dell'illustre infermo, che ebbero corso, per ismania di informazioni in prima mano, sulle colonne di parecchi giornali acchiappanuvole.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

La *Gazzetta Ufficiale* reca il decreto R. che nomina Marcello Cerruti Segretario Generale degli Esteri.

Copenaghen 26 — L' Inghilterra propose Guglielmo di Danimarca pel trono di Grecia — la Francia appoggia la proposta.

Parigi 26 — La Banca ha abbassato lo sconto al 4 0|0.

Dispacci Russi segnalano disfatti i corpi di Lefever e Czechowsky.

Napoli 26 — Torino 26.

Roma 26 — La Tour d' Auvergne fu ricevuto stamane in udienza solenne dal Papa, cui presentò le credenziali che lo accreditano Ambasciatore di Francia — Dopo una lunga conferenza visitò Antonelli.

Copenaghen 26 — La Principessa di Danimarca sposerà il Granduca Ereditario di Russia.

Napoli 26 — Torino 26.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò a discutere il progetto per concessione dell' esercizio legale della cittadinanza agli emigrati Italiani.

Il *Ministro dell' Interno* fa varie considerazioni, e dà ragguagli sopra l'emigrazione: ora gli emigrati ascendono a più di 7000. Il loro aumento in ultimo avvenne piuttosto in tempi normali, che in seguito al rivolgimento politico, o alle guerre in quelle provincie da cui vennero. — Il fondo annuo che si distribuisce è più di 3 milioni, ed è necessario far riforme nella distribuzione, e trovare maggiori garanzie—Crede che quando gli emigrati saranno pareggiati agli altri cittadini, i sussidi legali debbano cessare, e debbasi lasciare libera la mano alla privata beneficenza — Per ragioni di politica, di finanza e di pubblica sicurezza appoggia la proposta della Commissione. — Fu in ultimo approvato l'articolo 1° della Commissione, che dice: « Gl' Italiani che non appartengono sinora al Regno d' Italia saranno ammessi all' esercizio dei diritti civili e politici secondo le leggi vigenti con decreto Ministeriale. »

Napoli 27 — Torino 26

CAMERA DEI DEPUTATI — Discussione delle petizioni in favore della Polonia— Il Relatore Ballanti annuncia le conclusioni della Commissione pel rinvio al Ministero.

Il *Ministro degli Esteri* accetta — Spiega la condotta del Ministero, le istruzioni date all' inviato a Pietroburgo in favore della Polonia — Esprime speranza che il Regno d'Alessandro che acquistò tanta gloria sarà regno riparatore anche per la Polonia — L' Italia non poteva dimenticare la condotta della Russia durante la guerra del 1859, il recente riconoscimento.—Il Ministero espresse le sue idee in una nota inviata al rappresentante a Pietroburgo. — Ricorda la condotta delle altre potenze. — L'Inghilterra invitò l' Italia a partecipare all' azione diplomatica che fosse giudicata più conveniente. — Il Ministero affrettossi ad accettare — Ora l' Italia, conservando libertà d' azione, occupa il suo posto nel concerto dell' Europa — La divisa del Ministero è questa: *Indipendenti sempre, isolati mai. (Applausi)*

Napoli 26 — Torino 26.

Prestito italiano 71.

Parigi 26 — Consol. italiano Apertura 71 00—Chiusura in contanti 71 05— Fine corrente 70 85 — 3 0|0 fr. Chiusura 69. 20 — 4 1|2 0|0 id. 96 60 — Cons. ingl. 92 5|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 27.

Berlino 27 — La *Gazzetta della Croce* reca: Le riserve chiamate sotto le armi in causa dei concentramenti di truppe alle frontiere Polacche, saranno congedate il 6 aprile.

Vienna 27 — Leggesi nella *Correspondance Générale*: Le trattative relative alla questione polacca continuano attivamente, e potranno condurre all'accordo dell' Austria colle altre potenze occidentali, se limiteransi a proposte che possano convenire alla posizione particolare dell' Austria nella questione stessa.

Saigon 3 — Furono rimessi rinforzi da Schang-hai, Manilla e Francia—Nokong, centro della insurrezione Annamita, fu presa senza resistenza.

RENDITA ITALIANA — *27 Marzo 1863*
5 0|0 — 70 65 — 70 60 — 70 60.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Sabato 28 Marzo 1863 — Milano N. 86

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Coloro fra i nostri associati a cui scade l'abbuonamento col 31 Marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo onde non soffrire ritardi nell' invio del giornale.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 25 marzo.

Questa mattina il Papa si è recato in treno semi-publico alla consueta Cappella, che si tiene in questo giorno nella Chiesa di S. Maria Sopra Minerva, e tanto nell'andare che al ritorno ha ricevuto dai suoi partigiani le solite ridicolissime acclamazioni. Nessun argomento migliore di queste pantomime papiste per dimostrare la generale e profonda avversione dei Romani al Governo dei Preti. Quando, coi mezzi materiali e spirituali, di cui costoro dispongono, son ridotti a far correre da una piazza all'altra e spolmonare poche centinaja fra ecclesiastici, ragazzi e pezzenti per far udire il rantolo del loro partito, bisogna ben persuadersi, che essi medesimi han perduto oggimai ogni speranza di risorgere, e veggono la loro causa spacciata. Non può essere che la disperazione della propria salvezza, la quale faccia perdere ad un partito fino a questo punto la coscienza della propria dignità, ed il sentimento di rispettare se stesso!

Sembra del resto che la Polizia temesse qualche complotto, e verosimilmente dai Frati Domenicani, ai quali appartiene la Chiesa, poichè tra le 4 e le 5 ant. l'ha fatta invadere improvvisamente da un gran numero di Gendarmi, ed esplorarne ogni parte più recondita; *inclusive* ai confessionali ed alle panche del Coro. Questa esplorazione secondo il solito non ha avuto alcun risultato.

Vi diceva nell' ultima mia che vi sarebbe stata quanto prima una recrudescenza negli arresti e nelle perquisizioni, ed oggi debbo malauguratamente confermarvi una tale notizia. Il processante Colle Masi, avendo finalmente terminato il processo Venanzi, protratto per oltre un anno con artifizii diabolici e con torture di ogni maniera date agli inquisiti, per non vedersi mancar la materia onde sfogare il suo istinto feroce di tormentare il suo simile, ha mostrato alla R. Consulta la necessità, e chiesto l'autorizzazione d'iniziare non so quanti altri processi. Si può ritenere, che le paterne viscere non negheranno la dimandata autorizzazione, ed ecco numerosi cittadini minacciati d'arresto e d'esilio, perchè l'infame tormentatore si sazii delle altrui sventure e possa trarne scellerati guadagni.

Come preludio intanto alle imminenti vessazioni varii arresti e perquisizioni hanno avuto luogo di questi giorni, e fra gli altri vi dirò del sig. Tito Barberi tradotto in carcere tre giorni fa per qualche numero di giornali italiani, che si trovò presso di lui. Jer l'altro poi due miglia distante da Roma fu fermata e perquisita da un distaccamento di gendarmeria a cavallo la Diligenza che veniva quà da Firenze. Che si cercasse non saprei, ma posso dirvi che nulla si rinvenne, benchè fossero frugati minutissimamente tutti i viaggiatori e tutte le viaggiatrici.

Non ignorerete a quest' ora gli scandali avvenuti nell' ultimo Concistoro. Al Vaticano non se ne possono ancora dar pace. Il nuovo Cardinale Pentini, al quale si deve l'onore principale di essi, per non aver voluto prestare i giuramenti prescritti puramente e semplicemente, ma con la condizione espressa: *dummodo resultet in bonum Ecclesiæ*, è fatto segno di tutte le ire. Il Cardinale però non se ne mostra punto inquieto.

Egli ha compiuto un atto di coraggio civile e di preveggenza, di cui può aspettarsi tranquillamente il giudizio dei posteri e dei contemporanei. Sebbene in grado minore, le medesime ire sono poi rivolte sul Cardinal Bizzarri, a cui non si può perdonare la osservazione d'inutilità da lui fatta a proposito del giuramento che pronunciano i nuovi Cardinali di conservare intatti i cinque milioni di scudi lasciati da Sisto V in Castel S. Angelo, milioni di cui ora non rimangono che le casse in cui erano custoditi.

È pur delizioso un tal giuramento di conservare cinque milioni mentre se ne cercano quattro, e non si trova chi voglia darli! A questo proposito posso anzi assicurarvi, che tanta è la ripugnanza dei sovventori, che il Papa ha obbligato i Luoghi Pii a non poter investire il denaro, di cui possono disporre, che con l'acquisto dell' ultimo Consolidato. La bottega è dunque davvero in via di fallimento.

Un furto di nuovo genere si è scoperto in questi giorni. Essendosi eseguito un controllo degli stigli ed altri oggetti spettanti al Governo nella Tipografia Camerale, si è verificata una sottrazione di 23 mila libbre di caratteri. Il ladro non si è scoperto ancora, ma la responsabilità pesa certamente sul Direttore della medesima stamperia, ossia sul corifeo del Papa-re signor Salviucci, il quale conduce d'altronde due altre tipografie per proprio conto.

Per purificare però gl' impiegati pontificii e ritemprarne lo spirito ai sani principii, il Governo li ha obbligati in quest' anno ad attendere agli spirituali esercizii. Il ministro dei lavori pubblici ha emanato all' uopo la seguente *Ordinanza*:

« E' vivo desiderio del sottoscritto Mini-
« stro, che gl'impiegati del Ministero i quali
« non fossero legittimamente (*sic*) impediti
« si rechino alla Chiesa delle Stimmate da
« lunedì in poi nelle ore pomeridiane (dalle
« quattro in poi) per attendere agli spiri-
« tuali esercizii, ai quali interverranno an-
« che gl' Impiegati del Ministero delle Fi-
« nanze e dell' Interno, com' è a notizia del
« sottoscritto. Si commette al sostituto si-
« gnor Cav. T. a render nota tale disposi-
« zione a tutti gl' Impiegati del Ministero
« onde vi si uniformino ». — Il Ministro ».

Finisco con un fatticello *positivo*, che vi dimostrerà la efficace vigilanza, che usano i nostri cari alleati per impedire gli apparecchi borbonico-briganteschi, che si fanno impunemente negli Stati felicissimi del paterno regime. — Il giorno 17 corr., dopo tanto tempo da che si parlava dell' accampamento di Conca, i Gendarmi francesi di Albano ricevettero ordine espresso da Montebello di recarsi la mattina seguente a Conca, dove contemporaneamente sarebbero giunte le compagnie di linea da Velletri.

Nel giorno stabilito infatti gli uni e le altre si trovarono nel luogo: ma il Governatore di Albano, certo Battelli, trapelata la cosa li avea fatti precedere da una pattuglia di gendarmi pontificî e da due vetture di Albano. I Francesi perquisirono, cercarono, ma nulla trovarono. Si posero quindi a fare il rancio. In questa i gendarmi uscirono dalla loro scuderia, che i Francesi avean creduto di rispettare, e trassero fuori tre briganti con una loro bagascia, che ivi aveano tenuto nascosti tra il fieno, ed accompagnatili ad un certo punto della tenuta, dove aveano fatto impostar le vetture, li fecero quivi montare e li mandarono con Dio per la via della città eterna! Andate poi a negare la sollecitudine dei nostri alleati per impedire il brigantaggio!

Don Ciccio dopo il publico rabuffo avuto dal Papa nell'ultimo Concistoro per non avere assistito alla 2.ª perorazione della causa di Beatificazione di sua madre è rimasto tutto mortificato, ed ha fatto e ripetuto le sue scuse tanto con l'Angelico che col Sonninese.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 Marzo

Presidenza SCLOPIS *vice-presidente*

La seduta è aperta alle ore 3 pom.

Minghetti (ministro delle Finanze) partecipa le modificazioni avvenute nel ministero (*Vedi resoconto della Camera dei Deputati*).

Il presidente, conte *Sclopis*, dà quindi lettura di una lettera a lui indirizzata dal principe di Sant' Elia, in seguito alla perquisizione armata eseguita nel palazzo di quest' ultimo a Palermo la notte che tenne dietro agli arresti in seguito alle propalazioni dei pugnalatori di quella città.

Ricevuta questa lettera, il conte Sclopis scrisse al ministro dell' interno, commendatore Peruzzi, per avere nozioni sul fatto, ma questi rispondendogli gli disse che il ministro guardasigilli gli avrebbe forse potuto dare ragguagli ch' egli non era in caso di comunicargli.

Dietro ciò il conte Sclopis ne scrisse al-

l' on. Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, il quale gli rispose che pel momento non aveva alcun ragguaglio sul fatto del caso accaduto al principe Sant' Elia, ma che si sarebbe affrettato a comunicargli quelle notizie che fra poco attendeva.

L' on. *Vigliani* dopo aver pronunziate parole di dolore per la malattia del comm. Farini, dipinge a vivi colori la perquisizione armata eseguita nel palazzo del principe di Sant' Elia, senatore del regno, uomo integerrimo ed uno dei più caldi sostenitori della monarchia di Savoia e dell'unità d'Italia.

Nel mentre riconosce le rette intenzioni degli esecutori di quell' atto doloroso, dubita che le prerogative del Senato non sieno state intaccate e domanda in pari tempo perchè si avesse scelto la notte per quella perquisizione e perchè mai si avesse ritenuto necessario di circondare colle truppe il palazzo del principe Sant' Elia.

Termina quindi il suo discorso pregando il guardasigilli a dare schiarimenti che possano illuminare il Senato e l' Italia tutta intorno ad un fatto sì doloroso.

Pisanelli (guardasigilli) dopo aver descritto gli eccessi dei pugnalatori commessi a Palermo, dichiara ch' egli non può dare alcun ragguaglio intorno alla perquisizione fatta al principe di Sant' Elia, ma dice che spera di ricevere fra poco e forse il giorno stesso una risposta al telegramma da lui spedito a tale effetto a Palermo.

Vigliani propone che la discussione sia rinviata al giorno in cui si potranno avere le informazioni indispensabili. Di Revel invece propone che il Senato inviti il ministro guardasigilli a comunicare ad una Commissione eletta dal Senato stesso tutti i documenti e le carte necessarie alla discussione.

Questa mozione dopo breve *discussione* è messa ai voti ed approvata quasi all' unanimità.

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all'una e 35 pom. colla lettura del verbale di quella di ieri, e con quella del sunto delle petizioni.

Crispi invoca l'urgenza per la petizione del signor Figari e socio, colla quale domanda al Parlamento che sia approvato il suo progetto di Credito fondiario a preferenza di quello di Bixio, Frêmy e soci, che ottenne dal governo la preferenza, e domanda inoltre che sia stampata perchè giunga più completamente a cognizione dei deputati.

Tecchio, pres. Essendo questa domanda conforme alla consuetudine della Camera, si intenderà accettata, se non v' ha opposizione.

È accettata.

Minghetti (ministro delle finanze). (*Movimento d'attenzione*) Adempio con grave rammarico al dovere di annunziare alla Camera che l'illustre nostro presidente del Consiglio de' ministri, per motivi di salute, ha rassegnate le sue dimissioni. S. M. ha fatto a me l' onore di affidare la presidenza del Consiglio dei ministri conservandomi il portafoglio delle finanze.

Nello stesso tempo devo partecipare alla Camera che il *conte Pasolini*, per ragioni sue proprie, affatto estranee alla politica, ha pure rassegnate le proprie dimissioni, che S. M. si degnò di accogliere, nominando a ministro degli affari esteri il signor Visconti-Venosta, deputato al Parlamento.

Il sig. Visconti-Venosta avendo, in qualità di segretario generale, participato alla politica del conte Pasolini, la sua nomina è una nuova arra che il programma del ministero verrà mantenuto.

Si accordano alcuni congedi.

Pres. partecipa alla Camera che il sig. Carlo Gallozzi, depuato di Santa Maria di Capua, offre le sue dimissioni. La Camera le accetta.

Lovito chiede che la Camera gli consenta di svolgere subitamente un suo progetto di legge e subordinatamente prega il ministro dell' interno a dichiarare quali sieno le intenzioni del governo rispetto al chiudere la presente sessione ed aprire la sessione nuova.

Peruzzi (ministro dell' interno). Il governo è d' opinione che le vacanze pasquali della Camera abbiano da durare il tempo solito e cominciare e finire alle epoche ordinarie. Quindi pensa che convenga chiudere la sessione al cominciare delle vacanze, che vuol dire la settimana ventura. Coll' espiro delle vacanze si aprirebbe la nuova sessione. In tale occasione il ministero si riserva di designare i progetti di legge e gli altri lavori di cui amerebbe di preferenza veder occuparsi il Parlamento.

Presidente. Chiedo alla Camera se intenda di dar la parola all' on. Lovito per lo svolgimento della sua proposta.

La Camera non acconsente.

Sandonato riferisce sulla elezione del collegio di Brindisi conchiudendo per l' annullamento della medesima — La Camera approva le conchiusioni del relatore.

Sanguinetti svolge la sua proposta di legge per esonerare i causidici dall' obbligo della cauzione. Nelle antiche provincie l' esercizio della professione di procuratore era un monopolio. Sicchè fu un progresso la legge che dichiarò libera tale professione, tuttochè l' assoggettasse al vincolo di una cauzione.

Ma la cosa sta altrimenti per quello che risguarda le altre provincie d' Italia, a cui la legge piemontese venne estesa, segnando un vero regresso in questa materia. Finora si ovviò agli inconvenienti di questa misura *coll' accordare delle proroghe* alla prestazione di tale cauzione.

Se non che codesto è un palliativo, che non può durare a lungo ancora e conviene ricorrere a rimedii più radicali. Io opino che si debba rivolgersi al principio della libertà.

Difatti codesta cauzione, materialmente considerata, è insufficiente evidentemente a guarentire gli interessi dei clienti, l' entità dei quali non potrebbe giammai venire adeguata da un capitale effettivo prestato in cauzione.

Che se la si consideri come guarentigia morale, non raggiunge di avvantaggio il suo scopo, essendo il miglior giudice dell' abilità come dell' onestà dei procuratori il vigile interesse dei particolari.

Tanto più io mi compiaccio di fare questa proposta in quanto che noi piemontesi veniamo non infrequentemente tacciati di essere troppo ligii alle nostre consuetudini, e troppo proclivi a volerle innestare nella restante Italia.

Per queste ragioni intrinseche e di opportunità, spero che la Camera ed il ministero vorranno prendere in considerazione la mia proposta.

La Camera la prende in considerazione.

Minervini domanda che la Camera gli consenta di svolgere domani un suo progetto di legge.

La Camera non ammette la domanda.

Si approvano poi senza discussione i progetti per le nuove spese sui bilanci 1860-61, per la vendita di alcuni beni demaniali e per l'aquisto del cordone marino telegrafico pel Mediterraneo.

Pel domani al tocco seduta pubblica per la discussione del progetto Cairoli: « Cittadinanza agli emigrati delle provincie italiane non ancora unite al Regno ». Dopo verrà in discussione il bilancio del ministero degli affari esteri.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

LE ULTIME MODIFICAZIONI
del nostro ministero

Intorno alle ultime modificazioni, avvenute nel nostro ministero, il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 24, i seguenti ragguagli:

Abbiamo già come vi lasciavo ieri prevedere il nuovo presidente del consiglio; è il commend. Minghetti che conserva pure il portafogli delle finanze. Abbiamo pure il *nuovo ministro* degli affari esteri; è l'onor. Visconti Venosta.

Il Pasolini a costo di far parere bugiarda la *Stampa*, che disdisse una ventina di volte la notizia ch' io vi trasmisi a suo tempo, stare cioè a malincuore il Pasolini al ministero degli esteri e voler rioccupare il posto più modesto di prefetto di Torino, il Pasolini diede al Re domenica scorsa la sua demissione.

Il Re esitò ad accettare questa demissione, e lo stesso giorno inviò al ministro demissionario il gran cordone dell'ordine mauriziano in ricompensa dei servigi resi allo Stato. Ma Pasolini insistette e S. M. finì per aderire ai suoi voti nominandolo quindi di nuovo prefetto di Torino.

Sino da ieri correva la voce che il portafogli degli esteri fosse stato offerto al Visconti-Venosta: io non seppi aggiustar fede a questa voce, sapendo come talvolta anco i *bene informati* sogliano burlarsi dei poveri corrispondenti di giornali e facciano lor dire grossi spropositi.

Ma oggi mi sono accorto che ebbi torto marcio: ed è mancato poco che non m' azzuffassi colle varie persone che ho avvicinato e le quali non avendo udito alla Camera l'annunzio fattone dal Minghetti, e non avendo letto l' odierno foglio officiale, non vogliono credere in alcun modo a questa nomina.

Io credo francamente che questi signori non abbiano tutti i torti. Il Visconti-Venosta, lombardo, è un amabilissimo giovane, avvenente della persona, caraggioso, versato negli studi letterari e politici; ma egli ha due torti che difficilmente gli saranno perdonati: è troppo giovane, ed è sconosciuto affatto all'estero, poco conosciuto all'interno.

Si mormorò appunto per questo allorquando, tre mesi fa, fu nominato segretario generale del Pasolini, e si ebbe torto. E' tempo di far posto alla gioventù nelle cariche dello Stato: noi non ci avremo nulla a perdere, forse molto a guadagnare.

Si mormora oggi che è nominato ministro, e si ha, credo, qualche ragione; quest' Italia, che, sono appena due anni, era rappresentata dal conte di Cavour, non potrebbe forse delegare oggi a tal ufficio chi, ardente patriota quanto il Visconti-Venosta, unisca a questo pregio il senno e la notorietà per contendere colle astuzie diplomatiche dei Russell, dei Rechberg, dei Drouyn de Lhuys?

La modificazione ministeriale doveva essere più vasta di quel che fu infatti. Quale è oggi osservata, si considera come transitoria — e *non a torto*.

Oltre al Manna e all' Amari, v'è il Di Negro che vuole abbandonare il portafogli della Marina. Egli si sarebbe anzi ritirato oggi stesso, se si fosse prontamente trovato un successore.

Si parlò dapprima del Menabrea, poi del Sella; ma per *l'uno non potè operarsi* questo spostamento: l'altro, il ministro *omnibus*,

fu sconsigliato dai suoi amici, che gli rammentarono la favola di Fetonte, di accettare questo importante portafogli.

Alle varie cause che inducono il Di Negro a ritirarsi è venuta ad aggiungersi quella di un' opposizione accanita sull' affare dell' inchiesta, che gli prepara il Pescetto alla Camera, in nome della Commissione.

CIRCOLARE
PER SUSSIDII ALLA POLONIA

Dal Comitato dei sussidî pei Polacchi è stata diramata la seguente circolare ai comuni del regno:

Ill.mo signore,

Nel mentre prorompono in tutte le città italiane le più calde simpatie per gl' infelici ed eroici Polacchi, il Comitato di Torino, eletto a raccogliere i sussidi a questa generosa nazione, crederebbe fallire al proprio ufficio, ove non si rivolgesse alle amministrazioni comunali.

L'autorità municipale, emanata direttamente dal popolo, in perenne ed immediato contatto con esso, è l' interprete il più sincero e più legittimo dei bisogni morali e delle aspirazioni popolari.

Gl' istinti generosi del cuore precorrono sempre nelle moltitudini i meditati concetti politici. Esse sentono, pressochè inconscie, i vincoli che impone ad ogni uomo la fratellanza, e la solidarietà che corre fra tutte le nazioni.

La patria nostra, innocente del delitto consumato sul cadere del secolo scorso, innocente dello strazio di tre generazioni, ammira la perseveranza unica a protestare col sangue contro l' oppressione, e riconosce nella Polonia non solo l' eroica martire delle nazionalità conculcate, ma un' antica sorella di civiltà latina, che in quasi identiche condizioni respinge il giogo straniero e vuol ritornare alla gloriosa sua vita tradizionale.

I poteri politici dell' Italia non falliranno al cômpito loro, e vanno maturando i pratici e generosi provvedimenti; ma intanto importa che le dimostrazioni d' affetto si moltiplichino ovunque e si vadano ordinando a concetto nazionale e comune a tutta la penisola. Spetta ai Municipi render questa solenne testimonianza.

Egli è per ciò che il Comitato, indirizzandosi alle Rappresentanze comunali, prega V. S. Ill.ma a voler eccitare codesta Giunta a deliberare qualche sovvenzione a sollievo delle vittime della Polonia.

Potranno essere trasmesse in Torino al sig. senatore Bolmida, che volle gentilmente assumersi l' onore di tesoriere. Tutte saranno inserite nei giornali.

Ho l' onore, ecc.

Il presidente del Comitato
PLEZZA.

POLITICA E DIPLOMAZIA
nella quistione polacca

Scrivono da Parigi, 22, alla *Perseveranza*:

La stampa officiosa s'affretta un po'troppo a cantare il *de profundis* dell' insurrezione polacca, perchè si possa esser molto contenti della sincerità de'suoi compianti. Da tanta sollecitudine nel seppellire la questione della Polonia, si vede quanto essa pesasse sulla sua coscienza, e quanto, perciò, la conforti l'esserne liberata. La *France*, che ieri sera dissimulava appena il suo contento, oggi ritorna sull'argomento, per dire che tutto è finito in Polonia, e che non c'è a far più alcun assegnamento sopra una soluzione coll'armi.

La lettera che l'Imperatore scrisse al sig. Billault, ed in cui dichiara al suo oratore aver egli perfettamente espresso il suo pensiero, è interpretata dalla *France* in senso affatto pacifico e diplomatico; il giornale senatorio si studia sopratutto di porre in rilievo ciò che può far sentire che il Governo imperiale tende ad usar riguardi verso la Russia e la Prussia. Tuttavia, se si volesse, sarebbe facile dedurne un'altra conclusione.

E anzitutto, bisognerebbe osservare che questa lettera è un atto senza precedenti, e che, se l'Imperatore l'ha scritta, aveva certamente altro scopo da quello di felicitare semplicemente il signor Billault. Ora, del discorso del signor Billault, perchè ricordarsi soltanto delle prudenti parole che egli pronunciò a riguardo de' Governi alleati, e non lasciar intravedere l' Imperatore essere deciso ad andar oltre il più possibile, se trovasse un appoggio all'estero? Dando questa splendida sanzione al discorso del signor Billault, il capo dello Stato conferma quella possibilità d'azione che il suo ministro aveva lasciato intravedere, ed è a questo punto di vista che la lettera può considerarsi come importantissima.

Un articolo dell'*Opinion Nationale*, articolo evidentemente inspirato dal Palais Royal, dà una nuova forza a tale opinione. Per la prima volta, dal principio della discussione sulla questione polacca, si riguardano i mezzi pratici di giungere ad uno scioglimento, colla guerra. Vi si espone un completo piano di campagna, colle maggiori o minori probabilità d' avere tali o tali altre potenze alleate. Ammettendo pure che l' Inghilterra e l'Austria non consentissero ad intervenire colla Francia, l'*Opinion Nationale* dimostra che si potrebbe far senza di esse, solamente col soccorso della Svezia, e togliendo alla Prussia ogni pretesto d' intervenire direttamente per la pretensione d' essere lesa.

Sarebbe cotesta una felice combinazione, ed io mi associo pienamente a questo piano, col quale si rialzerebbe la bandiera della Polonia, nell' istante medesimo in cui sta per caderle di mano. Certo, una simile impresa sarebbe degna d' una grande nazione, e gloriosissima pel sovrano che la sostenesse. Ma, nel mentre io mi sforzo d' acciecarmi con sì bella e sì generosa idea, non posso rifiutare che è un' illusione. La diplomazia m' ha reso tanto scettico circa la sua generosità, che nè il discorso del signor Billault, nè la lettera dell' Imperatore, nè l' articolo dell' *Opinion Nationale* bastano a convincermi. Desidero a voi la fede della quale in me è difetto.

LA LETTERA DI NAPOLEONE
a Billault

L'*Italie* ha da Parigi i seguenti singolari particolari intorno alla lettera, scritta da Napoleone III a Billault sugli affari della Polonia, e che i lettori già conoscono:

L'avvenimento del giorno è la lettera diretta dall' Imperatore al signor Billault in seguito alla discussione sulla Polonia. Questa lettera pubblicata stamane nel *Moniteur* è stata un piccolo fulmine per coloro che speravano ancora che l' Imperatore avesse progetti determinati e decisi per un intervento.

Per ben comprendere quella lettera, bisogna ricordare l' incidente accaduto al Senato fra Billault e il principe Napoleone. Billault rimase assai contrariato nel vedersi ricordare il suo contegno in confronto di quello tenuto dal principe Napoleone prima della nomina del presidente della Repubblica. Billault, dopo la seduta del Senato, si condusse alle Tuileries, e dichiarò che non poteva rimanere ministro, e per conseguenza rimetteva immediatamente il suo portafoglio.

L' Imperatore ricusò la dimissione del suo ministro, e lo congedò assai amichevolmente, dicendogli che avrebbe accomodato la cosa in modo da dargli soddisfazione. « Voi avete tutta la mia fiducia (gli disse l' Imperatore), e in questa circostanza particolarmente, voi avete reso perfettamente il mio pensiero; io sono lieto di dirvelo, »

L' indomani Billault riceveva dalle Tuileries la lettera che il *Moniteur* pubblica stamani.

Inoltre nelle ultime linee l'Imperatore dichiara « respingere qualunque altra interpretazione dei suoi sentimenti. » Queste parole sono evidentemente dirette contro il principe Napoleone, il quale disse esser sicuro del pensiero, de' progetti, della volontà dell' Imperatore rapporto alla Polonia.

Devesi perciò dire che il principe Napoleone non era autorizzato a tenere il linguaggio che ha tenuto? Guardatevi dal trarre simile conclusione. So al contrario di positivo che l' Imperatore ha fatto felicitare il principe Napoleone per il suo discorso, e anco ieri egli era alle Tuileries ove si trattenne lungo tempo in conversazione col suo cugino.

RECENTISSIME

Narra un corrispondente del *Journal de Génève*, che Pio IX, al generale Osten Saken (il quale a nome dello Czar lo sollecitava a biasimare l' insurrezione polacca, facendogli sperare in contraccambio la restituzione di Ancona) rispose: « Poichè il vostro governo ha tanto agevolmente riconosciuto il regno d' Italia, chi vi impedisce di mettere la stessa buona grazia nel riconoscere il regno di Polonia? »

L' *Europe* del 22 contiene il sunto del dispaccio circolare indirizzato dal conte Russell alle potenze sottoscrittrici del trattato di Vienna riguardo alla Polonia.

Secondo questo giornale, le domande esposte dal conte Russell sarebbero le seguenti:

1. Amnistia immediata a favore degli insorti polacchi;
2. Effettuazione delle promesse fatte dal- l' imperatore Alessandro I ai polacchi nel suo celebre proclama del mese di novembre 1815;
3. Convocazione immediata della Dieta polacca.

Un carteggio da Varsavia della *Presse* dice che i Russi sono pronti in caso di sommossa a bombardare la città: essi trasportano per le vie con ostentazione dei carri carichi di razzi alla *congrève*. Ma gli abitanti di Varsavia, scrive quel corrispondente, ove l' insurrezione soccomba, distruggeranno colle loro proprie mani le case della città le cui rovine, a quanto dicono, serviranno alla rigenerazione della *patria*.

Lo *Czas* contiene le seguenti particolarità sulla esecuzione di un capo degl' insorti, di nome Casimiro Boydanovicz, fatto prigioniero e condannato a morte:

Quando Boydanovicz fu condotto sul luogo del supplizio, il generale russo Chrouszczev gli disse: Chiedete la vostra grazia, siete tanto giovane! — È vero, ma la causa della Polonia è sì vecchia! — E vostra madre? — Arrossirebbe della mia viltà. A che si tarda! Io doveva venire fucilato a 6 ore, e sono già le sei e dieci minuti! — Qualche istante dopo questo dialogo, il giovane martire spirava colpito dalle palle dei soldati russi.

Francia e Inghilterra

Il *Morning Post* che non sappiamo più quante evoluzioni abbia fatto rispetto alla quistione polacca, contiene un articolo sulla circolare di Drouyn de Lhuys, e sulla rela-

zione di Larabit al Senato per le petizioni in favore della Polonia.

Il foglio inglese difende la condotta dell' Inghilterra che non si è voluta associare alla Francia in un' azione diplomatica contro la Prussia, perchè la Prussia è alleata e stretta anche con vincoli di parentela dinastica all' Inghilterra. Se in caso simile la Prussia avesso proposto all' Inghilterra una azione comune contro la Francia, il gabinetto di Londra avrebbe risposto similmente non potervisi associare perchè la Francia è stata sua alleata sul campo di battaglia.

Parlando poscia della relazione di Larabit, che disse l' Inghilterra volere spinger la Francia in una guerra in cui non l'avrebbe seguita, il foglio inglese così si esprime:

« La politica dell'Inghilterra è ostile alla rottura della pace in Europa. Ma se un *casus belli* si elevasse con la Russia, in conseguenza del trattato di Vienna o di qualsiasi altro impegno che potesse indurre l'Europa occidentale a trarre la spada, noi crediamo che il governo inglese preferirebbe partecipare con la Francia ai pericoli d' una campagna, piuttosto che lasciar la Francia intraprenderla sola.

« Noi desideriamo sinceramente che non vi sia guerra, ma sopratutto che la Francia non tragga essa sola la spada. Se l' Inghilterra non ha preso le armi con la Francia per cacciare gli Austriaci dalla penisola, egli è perchè in questo caso le relazioni delle due potenze con l' Italia erano interamente diverse. »

Del resto il *Post* crede non vi sia più motivo di guerra, non trattandosi che di quistione di mediazione pacifica. Crede inoltre assai difficile che la Francia faccia la guerra alla Russia, non potendo varcar quel territorio che per mare. « Tuttavia, conchiude, noi raccomandiamo al governo russo di non far troppo assegnamento sulle considerazioni geografiche. Non bisogna sdegnare la voce dell'Europa sopratutto quando essa fa *ancora* udire il linguaggio della moderazione. »

INSURREZIONE POLACCA

Ecco le notizie sull'insurrezione che ci reca oggi l'*Opinion Nationale* del 24:

L'insurrezione nulla ha perduto della sua energia, della sua intensità e delle sue probabilità di riuscita nel regno di Polonia. Ma si può dire che il nodo della questione è all' oriente del Bug, nelle provincie di Lituania, di Podolia e di Volinia.

Ora, in quelle contrade il movimento nazionale si rafforza di giorno in giorno, e i contadini Lituani, convertiti colla forza alla scisma greco, sono pronti a sollevarsi in massa, come l'hanno constatato i *popi* stessi e gli agenti Russi.

I corpi polacchi che tengono la campagna in Lituania resistono ai Russi con vantaggio e li battono in quasi tutti gli scontri.

Oggi stesso apprendiamo che a Bielica, tra Novogrodek e Lida, il conte Tyszkienricz, alla testa di otto squadroni di cacciatori e di lancieri polacchi, ha battuto un corpo considerevole di dragoni e di ulani che hanno avuto più di 400 morti e molti prigionieri.

Gli è dunque a torto che amici troppo timorati della Polonia hanno provato un certo scoraggiamento all' annunzio della fuga di Langiewicz.

CRONACA INTERNA

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Finalmente questa mattina l'*organo diretto* della Commissione per raccogliere le offerte alla sottoscrizione nazionale, ci à recate le norme pel versamento delle somme recapitate presso i vari collettori.

Noi chiudiamo quindi colle ultime due cifre la nostra sottoscrizione, e domani l'amministrazione del giornale farà il versamento delle somme rimaste finora giacenti.

N. N.	L.	10 20
M. Marc Debrit citt. di Ginevra	»	5 10
	L.	15 30
Liste precedenti	»	3449 73
Totale complessivo	L.	3465 03

Lo sciagurato affare avvenuto l' altra sera nella Caserma delle Guardie del fuoco, diede argomento ai giornali briganteschi di spargere fiabe maligne e calunnie scellerate in armonia col loro programma e coi principi da cui sono ispirati.

Fra gli altri fatti inventati dai neri, v' è quello di un pompiere ucciso proditoriamente, per vendetta, da uno o più carabinieri.

Non c' è bisogno di dire che nulla esiste di vero. Chi conosce le norme severe e la condotta esemplare che informano il corpo dei Carabinieri, sa che nulla può avvenire di simile. — È un' arma, lo diciamo per sentimento di giustizia, la cui condotta merita quella considerazione che il paese le tributa.

Quanto poi al fatto particolare della Caserma dei Pompieri ci piace di riportare un brano *dell' ordine del giorno*, letto in quell' occasione al corpo dei Carabinieri. Esso fa testimonianza dei sentimenti da cui quell' arma è e dev' essere sempre ispirata.

Dopo aver constatato che la giustizia procede contro gli assassini del povero brigadiere Sorrentino, *l'ordine del giorno* prosegue:

« Ciò deve a noi bastare, per cui mi lu-
« singo che ogni individuo della Legione sa-
« prà tenere verso i Pompieri della Città
« quel savio e nobile contegno che s'addice
« al nostro carattere, non dovendosi chia-
« mare responsabile una intera numerosa
« corporazione di un fatto malaugurato im-
« putabile soltanto a pochi sconsigliati.

Firmato — GUASTALLA. »

Jeri il sig. Dall'Ongaro diede fra un'eletta corona di uditori la sua terza conferenza sulla divina Commedia, e svolse con quel calore che ricorda i suoi canti nazionali, il sentimento profondamente appassionato della *Francesca da Rimini*.

Nulla di più attraente di quel canto di Dante, ove nella modesta e dolce semplicità della frase, la passione più fortemente sentita trova per un contrasto singolare la sua vera forma di espressione.

Noi raccomandiamo queste belle conferenze ai nostri lettori. Esse afforzano il culto di tuttocciò che à di più grande la nostra letteratura nazionale.

Per le condizioni e il programma bisogna rivolgersi sempre alla libreria Detken.

È uscito, e ci pervenne il fascicolo di Marzo del *Politecnico* di Milano, repertorio mensile di studi applicati sotto la direzione del D.r Carlo Cattaneo.

Questa rivista, la sola in Italia che abbia ottenuto una grande considerazione, è sempre di una importanza capitale.

Il fascicolo di Marzo, che annunciamo, oltre molti scritti di autori noti, à uno studio sul Credito Fondiario di Carlo Cattaneo, che per le condizioni del momento merita più speciale attenzione.

Riceviamo da un sacerdote di queste provincie un singolare documentino della Corte Romana al nostro clero — Lo tradurremo dal latino, e lo publicheremo domani ad edificazione dei nostri lettori.

Il prof. Sebastiano de Luca darà la settima lezione di Chimica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 29 del corrente mese di Marzo alle ore 11 ant. nella Sala di Chimica della R. Università degli Studi.

Per martedì, 31 marzo, alle ore 3 pom., è annunziata una grande Accademia al Giardino d'Inverno in favore dei danneggiati dal brigantaggio. Si darà uno STABAT MATER, composto da *Giorgio Douglas*. La parte del canto sarà sostenuta dalle sigg. *Titiens* e *Rossi*, e dai signori *De Filipis*, *Brignole* e *Bossi*, con Cori. Il signor *Pinto* dirigerà l' orchestra. — L' accademia è posta sotto il patronato di S. A. R. la Duchessa di Genova.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera terminò la discussione sulle petizioni in favore della Polonia — Dopo respinte le proposte di Brofferio ed altri, furono approvate a gran maggioranza le conclusioni della Commissione, già note pel rinvio delle petizioni al Ministero, con fiducia che esso farà quanto è possibile in vantaggio della Polonia — Furono poscia ripresi i dibattimenti sul progetto per concessione della cittadinanza agli emigrati Italiani — Dopo un vivo incidente la Camera passò all' ordine del giorno sul progetto di legge Cairoli, che è votato con risultato.

Napoli 27 — Torino 27.

Prestito italiano 70 90.

Parigi 27 — Consol. italiano Apertura 70 90 — Chiusura in contanti 71 25 — Fine corrente 71 20 — Prestito italiano 1863 72 20 — 3 0|0 fr. Chiusura 69 70 4 1|2 0|0 id. 96 25 — Consolidati inglesi 92 7|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 28.

Parigi 28 — Il *Moniteur* ha: Tutti i centri dell' insurrezione Annamita furono dispersi — i forti e le batterie degl' insorti presi — ogni resistenza cessata.

Londra 28 — Rispondendo a Hennessey, Palmerston dice che il Governo è in trattative colla Francia e con altri Governi per un' azione diplomatica in favore della Polonia — spera risultati soddisfacenti.

Il *Procuratore Generale* sostiene il diritto di costruire navi per conto dei Separatisti — *Bright* dice che questo discorso aumenterà l' irritazione dell'Americ contro l' Inghilterra.

RENDITA ITALIANA — *28 Marzo 1863*

5 0|0 — 71 05 — 71 05 — 71 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Domenica 29 Marzo 1863. — Milano N. 87

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 26 marzo.

Il grande affare del momento è la nomina di Visconti-Venosta al ministero degli esteri.

Non recò sorpresa che Pasolini si ritirasse, sapendosi da tutti che aveva accettato il portafogli per aiutare la combinazione ministeriale Farini; ma senza alcuna intenzione di ritenerlo a lungo: tant' è vero che non gli si era mai nominato un successore alla prefettura di Torino alla quale da jer l' altro stesso è ritornato.

Ma nessuno s' aspettava il Visconti-Venosta per suo successore. Quando ne corse la voce, niuno ci volle prestar fede, nè occorse meno della dichiarazione formale del nuovo presidente del Consiglio perchè fosse tenuta per vera.

La comunicazione fu accolta dalla Camera con atti di meraviglia e dall'Opposizione con qualche cosa di peggio.

È invero strano che a dirigere la politica estera del regno d' Italia siasi chiamato un giovane che per quanto possa essere stimato per le sue qualità di cuore e d' ingegno da chi lo conosce personalmente, non à nè nella Camera nè nel Paese l' autorità di un nome acquistato.

Il Visconti-Venosta, Valtellinese, entrò nel 1848 nella vita politica milanese come uno dei più fidi seguaci di Mazzini — col quale collaborava all' *Italia del Popolo*.

Al ritorno degli Austriaci emigrò in Toscana — faceva parte di quella *prepotente emigrazione lombarda* cui il Guerrazzi nel suo famoso processo accusava di essere stata precipuo stimolo ai movimenti popolari toscani.

Vi scriveva infatti il Visconti, insieme al Tenca, all' Allievi, al Zanardelli, la *Costituente Italiana*, un giornale che propugnava la fusione della Toscana con Roma repubblica; partito che senza essere più saggio che non la restaurazione granducale, sarebbe stato assai più degno: *Un bel morir tutta la vita onora.*

Ritornato in Lombardia vi collaborò al *Crepuscolo*, e dicesi avesse qualche parte nella cospirazione mazziniana del 6 febbrajo 1853 che scoppiata intempestivamente non diede altro risultato che una trentina d' impiccati e qualche centinajo di condannati agli ergastoli.

Dopo la guerra di Crimea, come al maggior numero dei repubblicani, gli parve che l'Italia avrebbe trovato il suo miglior conto in un programma monarchico e lo adottò.

All' avvicinarsi della guerra del 59 emigrò in Piemonte perchè accusato di essere autore di corrispondenze ai giornali francesi ostili all' Austria; fu assai bene accolto da Cavour che lo nominò Commissario straordinario per la Lombardia al rompere della guerra; e infatti vi entrò con Garibaldi in tal qualità, e il proclama che primo invitò i Lombardi ad insorgere contro gli Austriaci è firmato da lui.

Entrati i Francesi in Milano, cessarono i poteri di Visconti-Venosta che fu inviato presso Farini dittatore a Modena quale segretario diplomatico; con lui stette sino all' annessione compiuta, con lui venne a Napoli quando Farini fu Luogotenente.

Alla Camera dove siede da tre anni non prese mai parte alle discussioni, e non vi ha che la riputazione di un onesto e valente giovane.

È membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, ed uno dei redattori della *Perseveranza*, per la quale sostenne non è molto un duello col vecchio Maurizio Quadrio, antico amico suo, che seguì precisamente una via opposta alla sua, avendo cominciato nel 1821 a cospirare per la monarchia di Savoja con Carlo Alberto e che finisce ora nell' *Unità Italiana* ad essere il seguace non solo ma l' esageratore di Mazzini: il che non lo condurrà mai ad esser ministro.

Tutto ciò può costituire una vita nobilmente impiegata in servizio del proprio paese; ma non dà titolo a divenirne la guida e il rappresentante nelle sue relazioni coll' estero, molto più quando da esse ne pende in gran parte il destino; e perciò la di lui accettazione è tacciata di presunzione soverchia dai più, di abnegazione anche soverchia dai suoi amici i quali credono che egli vi si sia prestato per condiscendenza a Minghetti che dirigerà effettivamente gli affari esteri in qualità di presidente del Consiglio.

Ma appunto perchè tale dev' essere l' intenzione di quest' ultimo, lo si disapprova di aver esposto il paese nominando il Visconti-Venosta; tant' era che volendo arieggiare il Cavour ne assumesse francamente i modi e si prendesse l' *interim* di quel portafogli.

In complesso tuttociò ha indebolito il ministero — di Negro vuol ritirarsi — Sella aveva accettato di succedergli, ma quando seppe di Visconti si disdisse — Amari è minacciato, e dicesi poco contento Pisanelli.

Chi ha guadagnato è Peruzzi che diede prova di *abnegazione* (o di *abilità?*) cedendo la presidenza a Minghetti. Credo che sia il più stabilmente seduto sul banco ministeriale degli attuali occupanti.

Ma già si va guardando a Ricasoli, e la *Stampa* di ieri — notate bene — lo addita come il solo uomo che abbia un'autorità incontestata.

Attendetevi adunque a dei mutamenti—con quanto vantaggio di quel principio governativo che si grida dai moderati esser d'uopo di rafforzare, non so; — questi signori sanno infrenar tutto, fuorchè le loro passioncelle ambiziose o vane.

L' Artom avrebbe dovuto esser nominato Segretario Generale agli esteri. Egli è il più intelligente degli allievi di Cavour—ma si pensò diversamente, e come al solito non al meglio.

Stasera il Visconte-Venosta farà le sue prove nella discussione sulla Polonia — ve ne darò ragguaglio domani. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 Marzo

Presidenza TECCHIO.

All' aprirsi della seduta (ore 1 3;4) la Camera, a domanda dell' on. Ferrari, accorda l' urgenza alla petizione presentata dal conte Ricciardi, relativa al trasferimento della Capitale.

È all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge del deputato Cairoli per concedere *la cittadinanza agli emigrati delle provincie italiane non ancora unite al regno.*

Il *Presidente* dà lettura del progetto dell' onorevole Cairoli e del progetto che vi ha contrapposto la Commissione.

Peruzzi (ministro). Il ministero non ha alcuna difficoltà ad accettare il progetto di legge Cairoli come fu modificato, eccezione fatta dal terzo articolo per quello che esso riguarda i cittadini della repubblica di San Marino.

Quando venga in discussione l' articolo 3 il ministero si riserva di fare alcune osservazioni.

Mauro Macchi (della Commissione) dice che la Commissione è pronta a rinunciare all' articolo 3 della sua proposta.

Per maggior chiarezza della discussione crediamo mettere fin d' ora sott' occhio ai nostri lettori il testo del progetto di legge come fu presentato dal deputato Cairoli e come fu modificato dalla Commissione.

Progetto CAIROLI

« *Art. 1.* Tutti gli emigrati delle provincie del regno d' Italia ancora soggette alla dominazione dell' Austria e del Papa sono pareggiati nei diritti civili e politici ai cittadini nati e domiciliati nelle provincie già libere.

« *Art. 2.* Essi dovranno inscriversi per tutti gli effetti di legge nei ruoli di un comune di loro scelta, presentando domanda corredata da un atto che provi il luogo di nascita, e da certificato che escluda il dubbio di precedenti condanne criminali per reati comuni. »

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

« *Art. 1.* La naturalità piena verrà conferita per mezzo di decreto ministeriale agli Italiani che non appartengono ancora al regno d'Italia.

« *Art. 2.* Per ottenere siffatta naturalità è mestieri che il richiedente adempia le seguenti condizioni:

« 1. Che esibisca l'estratto di sua nascita;

« 2. Che esibisca eziandio un legale certificato che egli non sia incorso in alcuno

dei casi di esclusione enumerati nell'articolo 104 della legge elettorale del 17 dicembre 1860, salvo quello di condanna politica;

« Che sia vissuto per sei mesi continui nel regno;

« 4. Che elegga domicilio in un comune a sua elezione, e presti giuramento di fedeltà al re e di osservanza dello Statuto e di tutte le altre leggi dello Stato.

« *Art. 3.* I cittadini della repubblica di San Marino acquisteranno la naturalità per decreto di prefetto, adempiendo solo le condizioni prima, seconda e quarta dell'articolo precedente.

« *Art. 4.* La concessione di naturalità contemplata nella presente legge va esente da tassa. »

Laurenti-Robaudi lamenta che in qualche caso l'amministrazione francese consideri e tratti come refrattarii, contro ciò che si è pattuito nel trattato di cessione e contro il disposto delle leggi civili, i nativi di Savoia e Nizza che pure si sono uniformati al disposto del trattato e della legge nel dichiararsi cittadini italiani. Si riserba di presentare apposito progetto di legge.

Peruzzi (ministro) non è precisamente informato del fatto accennato dall'onorevole Robaudi. Del resto la Camera sa che pendono corrispondenze fra l'amministrazione italiana e francese per la formale interpretazione delle clausole del trattato di cessione che si riferiscono alle persone e ai diritti dei cittadini. Il Parlamento può esser certo che desiderio del governo è d'ottenere che quelle clausole ottengano la più ampia e vantaggiosa interpretazione.

Cairoli. Riconosco le buone intenzioni della Commissione nelle modificazioni da essa introdotte nel mio progetto di legge. Però non posso a meno di notare talune differenze che tolgono molto al principio filosofico da cui è e deve intendersi essenzialmente informato.

La Commissione pare che non abbia avuto sempre presente questo concetto, che l'odierno progetto di legge è inteso a riconoscere un diritto e non a concedere qualche cosa. E' inteso a riconoscere un diritto che deriva dal principio unitario della nostra politica nazionale, e non altrimenti a concedere una cosa che a tutti gli italiani si compete a rigor di giustizia.

Questo pare che non abbia avuto presente la Commissione nel redigere il suo progetto. La Commissione ha creduto di dover fare dipendere il conferimento della cittadinanza agli emigrati italiani dal potere esecutivo, e quindi di esigere che il potere esecutivo per poterla conferire debba volere tutti gli estremi indicati all'art. 2.

Ora io dico che queste disposizioni distruggono il principio informativo del progetto. Il riconoscimento di un dritto si fa dipendere forse dagli errori di un ministro, forse dal capriccio di un carabiniere. Un Veneto, un Romano, nativi di provincie che oramai sono state ufficialmente dichiarate italiane, dovranno esibire certificati, vivere sei mesi nel regno, prestar giuramento per ottenere un decreto ministeriale che lo proclami italiano e lo facoltizzi a vantaggiarsi e ad usare di tutti i dritti civili e politici competenti agli altri italiani? Non potrebbe dirsi che noi abbiamo paura di correre tutta intera la via per la quale ci siamo messi?

Può obbiettarsi che accordando la cittadinanza a tutti gli Italiani senza restrizioni noi rischiamo di legittimare anche la presenza di nostri nemici. Signori! Siamo noi al caso di sgomentarci dei pochi nemici nostri che possano farsi scudo della legge che io propugno, quando nello Stato Pontificio, in Austria e dappertutto dove vi hanno avversari nostri si organizzano corpi interi di briganti e di assassini che si recano ad inquietarci? Eppoi io credo che non sieno le leggi rigorose di polizia che impediscano ai nemici di entrare.

In Inghilterra, nella fortunata nazione che esercita sulla più alta scala e più generosamente la ospitalità politica, i mestatori non si introducono o vi capiterebbero male. Effetto di buona amministrazione e di governo che sa farsi rispettare. Signori! il meglio è che noi mostriamo di non temere i nostri nemici. Questo può valere, per rapporto a loro, ogni miglior buona legge di polizia.

Si dice che coll'adottare il progetto di legge come io l'ho prodotto si toglie ogni diritto degli emigrati al sussidio. Io credo che il principio dei sussidi rispetto agli emigrati sia inerente alle attuali condizioni anormali d'Italia e non credo affatto che mantenendolo si violi il principio della eguaglianza civile.

Forsechè la società non ha degli obblighi verso la miseria? Eppoi, o signori, considerate che la lesione del diritto che ha colpiti gli emigrati si riflette sul vostro diritto, considerate le loro condizioni speciali, i loro meriti verso la patria.

Il mio progetto di legge diretto com'è a confermare il principio del diritto individuale e a prestare nuova sanzione ai diritti già proclamati d'Italia, si uniforma ai principii da noi stessi professati. Adottandolo come io ve l'ho presentato e senza restrizioni voi farete splendido atto di patriottismo (*bene*).

Castagnola. Signori! È stato proclamato il regno d'Italia, Roma è stata proclamata la nostra capitale. Il progetto di legge Cairoli non è che una conseguenza di queste solenni affermazioni dei diritti italiani.

Signori! Noi non salveremo, noi non faremo trionfare i diritti d'Italia soltanto proclamando dei principii. Conviene anche che noi seguiamo la logica di tali principii, è necessario che uniformiamo le nostre risoluzioni alle essenziali conseguenze dei principii stessi.

E permettetemi di dichiararlo, la giurisprudenza della Camera si è precisamente uniformata ai medesimi, allora che noi abbiamo riconosciuto agli onorevoli de Boni, Silvestrelli e al nostro onorevole presidente, che sono originari di provincia italiana non ancora annessa di fatto al regno, il diritto di sedere nel nostro Parlamento.

Le restrizioni poste dalla Commissione al progetto in discussione come fu proposto dall'onorevole Cairoli non hanno peso sufficiente. Quella poi indicata nell'articolo 1 non può assolutamente ammettersi. Essa si oppone essenzialmente alla conseguenza logica dei nuovi principii e dell'esercizio dei nostri diritti.

Termina proponendo un emendamento col quale vorrebbe che ogni emigrato abbia il pieno esercizio dei diritti civili e politici, purchè sia nelle condizioni espresse dall'articolo 2 della Commissione; ed il Ministero abbia solo facoltà di pronunziare se queste condizioni esistano, salvo sempre ricorso contro il decreto ministeriale alla Corte d'appello nel circolo della quale si trova il comune domiciliare dell'emigrato.

L'emendamento Castagnola è appoggiato.

Mancini crede alla necessità di talune restrizioni da introdursi nel progetto, come fu presentato dall'onorevole Cairoli. Presenta un emendamento poco differente da quello dell'onorevole Castagnola.

L'emendamento Mancini è appoggiato.

Bixio. Per me considero la questione un po' differentemente dalla Commissione. Per me tutti gl'Italiani hanno gli stessi diritti. Voi gleli avete conferiti dal dì che avete proclamato il regno d'Italia e Roma capitale.

Tanti diritti ho io che sono nativo di Genova, come uno che è nato a Venezia. Quindi tutta la materia dell'attuale discussione per me è compresa nell'art. 1 del progetto Cairoli. Discutendo sul diritto di cittadinanza dei Veneti, dei Romani e degli altri Italiani, voi deputati del Parlamento vi arrogate un diritto che non avete.

Io Veneto, io Romano, io Corso, io Nizzardo, io Maltese, io Dalmata e che so io, protesterei contro l'odierna discussione. Voi non avete diritto di discutermi, seppure non intendeste fare della geologia.

Chi è italiano lo è perchè Dio lo ha fatto. Volete voi mettervi al posto della provvidenza? Avreste paura che fuori d'Italia si sappia cosa facciamo in casa nostra? Ma cosa importa a noi che lo sappiano? Eppoi credete che non lo sappiano?

L'Italia ormai non ha paura di che si conoscano i fatti suoi. Perchè non ha paura di nessuno e si sente in misura di far rispettare le sue ragioni contro chicchessia.

Da queste premesse io inferisco l'opportunità di presentare un emendamento, anzi un progetto nuovo di legge, che sostituirei a tutti i progetti e agli emendamenti che sono stati presentati o fossero per esserlo.

Il mio progetto si compone di un unico articolo concepito nei seguenti termini:

« Tutti gli emigrati di provincie italiane ancora soggette a dominazione straniera sono pareggiati per l'esercizio dei diritti civili e politici ai cittadini residenti nelle provincie libere ».

La proposta Bizio è appoggiata.

De Boni si associa alla proposta Bixio.

Regnoli si associa alla proposta Cairoli, a cui aggiunge un 3° articolo così espresso:

« Qualora nasca dubbio sulla autenticità e sul valore legale dei documenti accennati nell'art. 2°, l'autorità giudiziaria pronuncia su questo punto.

Questo emendamento è appoggiato.

Sineo propone un articolo unico nei seguenti termini: « Tutti gli Italiani godono dei diritti civili e politici ».

La proposta è appoggiata.

Lazzaro propone un ordine del giorno così espresso: — « Tutti gli Italiani delle provincie italiane non ancora unite al regno libero sono riconosciuti cittadini del regno d'Italia ».

La proposta è appoggiata.

Camerino, *Lovito* e *Fabrizi* fanno altre proposte. — *Salaris* propone un progetto nuovo.

Avezzana parla sulla convenienza di concedere a tutti gli Italiani senza distinzione la cittadinanza.

Presidente. Tutte le proposte e gli emendamenti che sono venuti alla presidenza saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

MANIFESTAZIONI
in favore della Polonia

L'opinione pubblica in Europa continua a fare le sue energiche manifestazioni in favore della Polonia. Dovunque gli sforzi titanici che va facendo quel popolo eroico per costituirsi a libertà, destano un'eco di simpatia, eccitano un interesse generale. I governi, checchè si dica o si faccia, dovranno pur tener conto di questi universali pronunciamenti.

Tutti ormai conoscono le dimostrazioni e i *meetings* che hanno avuto luogo in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, in Italia — a favore della causa polacca. Ecco ora quanto ci recano a tal riguardo i giornali d'oggi:

Berna, 22. — Ha avuto luogo un *meeting* a favore della Polonia. La risoluzione votata dall'assemblea esprime le simpatie degli Svizzeri per gl'insorti e dichiara che il mal esito non infirma il buon diritto. E' stato

nominato un Comitato per raccogliere soccorsi destinati ai Polacchi.

Un altro *meeting* ha avuto luogo ad Olten.

Stocolma, 23. — L'interesse per la causa polacca prende sempre maggiori proporzioni. Dappertutto si organizzano *meetings* e soscrizioni.

Hanno avuto luogo dimostrazioni a Lund, Helsingborg, Upsala, Carlstardt, Calmar. Gli studenti organizzano feste e rappresentazioni in favore della Polonia.

Jeri, durante la rivista dei volontari, il grido di Viva la Polonia! era generale.

Un banchetto deve essere offerto dalla città di Stocolma al principe Costantino Czartoryski.

Brusselle 23 marzo — Quest' oggi fu tenuta una radunanza considerevole per la Polonia, alla quale presero parte delle notabilità del partito liberale e del partito cattolico. La radunanza dopo aver uditi dei simpatici discorsi ha deciso che fosse aperta una sottoscrizione.

A Lisbona si è aperta una soscrizione. Qualsia piccola offerta vi è ricevuta. Il Comitato si propone specialmente di attestare le simpatie dei Portoghesi per un popolo sfortunato. Tutti i partiti si sono uniti sul terreno della carità, e se siamo bene informati, scrive la *Nation* di Parigi, le liste si coprono di firme.

Nei Principati Danubiani vi è gran simpatia per gli insorti polacchi, e molti *boiari* hanno sovvenuto gli insorgenti di danaro, cavalli ed armi.

Finalmente anche a Mosca s'è rivelato un comitato liberale: esso ha indirizzato clandestinamente un programma all' esercito russo... in favore della Polonia!

LA POLITICA DELLA FRANCIA
nella quistione polacca

Il *Constitutionnel* che, come ognuno sa, attinge le sue ispirazioni nelle regioni officiali, ha testè pubblicato un articolo, il quale ha prodotto una viva sensazione in Francia, intorno alla soluzione della quistione polacca.

Di quest' articolo si occupa specialmente l'*Opinion Nationale* del 24 giuntaci oggi. Essa ne fa il seguente riassunto, degno dell'attenzione dei lettori:

« L'avvenimento del giorno è fuor d' ogni dubbio l'odierno articolo del *Constitutionnel*. Questo giornale, di già sì timido, afferma ora la sua intera fiducia nel trionfo della nazionalità polacca.

« Senza attribuire alle sue frequenti ed impreviste evoluzioni un' importanza esagerata, si può non pertanto ammettere, senz' andar troppo lungi dal vero, che esse hanno un motivo, e che d'altro canto il *Constitutionnel* è troppo devoto al governo per impegnarsi in una via contraria alla politica ufficiale.

« Ora, il *Constitutionnel*, che non vedeva ieri altra risorsa pei Polacchi che nella magnanimità dello Czar, trova oggi che nella questione polacca « vi ha qualche cosa di « più che delle vive simpatie per un popolo « sfortunato, qualche cosa di più che delle « ardenti proteste per una nobile causa: *vi « ha un grande interesse europeo* ».

« Inquieti da cinquant' anni a questa par- « te—aggiunge il *Constitutionnel* — tutte le « volte che la Polonia fa un movimento, e « temendo che ad ogni insurrezione sulle « rive della Vistola il mondo non se ne va- « da in fiamme, i popoli desiderano una « soluzione. Essi domandano ai loro gover- « ni di trovare un rimedio a codesta grave « malattia periodica. Non si hanno già delle « ragioni per isperare che questi voti po- « tranno alla fine essere esauditi? »

« Come, per esempio, non riconoscere « che l Austria, malgrado le difficoltà speciali « che le si affacciano, fa prova, nelle circo- « stanze attuali, di uno spirito di saggezza e « di un sentimento di giustizia che sono l'o- « nore di una politica?

« In Russia stessa, sintomi molto caratte- « ristici annunziano che non si fanno più « illusione sui pericoli sempre rinascenti « della situazione violenta ed anormale crea- « ta alla Polonia sin dal 1815; anche colà « il bisogno di una soluzione si fa imperio- « samente sentire.

« E dopo aver constatato l'interesse che questa causa eccita dappertutto in Europa, dopo aver enumerato le manifestazioni che hanno luogo a Londra, in Irlanda, in Isvezia, a Berna, a Genova, a Torino, a Milano, e sin nella stessa Russia, il *Constitutionnel* così prosegue:

« Lunghe sventure hanno espiato antichi « errori, e la Polonia, un tempo ingoverna- « bile, in balìa degl' intrighi di corte, delle « ambizioni di alto luogo, della mobilità « delle masse, si è ritemprata nella proscri- « zione e nell' infortunio, ed *è oggi per tutti « una nazionalità che ha il diritto di vive- « re, perocchè ha avuto la forza di non mo- « rire* ».

« Il voto unanime dei popoli trae seco forzatamente l' azione dei governi; poichè l'opinione pubblica è una forza a cui non si potrebbe impunemente resistere.

« D' altra parte, sino a tanto che non sarà risoluta, la quistione polacca peserà sull'Europa come una minaccia incessante per la pace del mondo.

« Il *Constitutionnel* fa quindi assegnamento sopra un accordo comune delle Potenze e conchinde in questi termini:

« Noi non abbiamo bisogno di dire che « per raggiungere codesto scopo, e nell' in- « teresse di una causa che è cara al suo « cuore, come dice l' Imperatore nella sua « lettera a Billault, la Francia farà tutto ciò « che deve fare ».

GLI ULTIMI AVVENIMENTI
in Polonia

La *France* riceve sugli ultimi avvenimenti che ebbero luogo in Polonia alcuni particolari interessanti.

La campagna militare intrapresa contro i Polacchi passò per quattro diverse fasi. Seguirono sulle prime molti scontri e lotte parziali, su tutta la superficie del paese insorto. Le guarnigioni, i posti staccati furono successivamente assaliti, e più o meno vivamente difesi. Poscia, venne il periodo di concentramento, che ebbe per risultato di dare ai Polacchi il tempo di raccapezzarsi e di procedere a un principio di organamento. Poco dopo giunse da Pietroburgo l' ordine formale indirizzato alle autorità di Varsavia di prendere tutte le disposizioni necessarie per ridurre l' insurrezione prima del 10 marzo.

Le truppe russe obbedirono; anzichè attendere che forse formidabili fossero raccolte sui punti principali del paese, in guisa da non lasciare agli insorti alcuna speranza di trionfo, cominciarono ad attaccare il nemico prima di aver ricevuto tutti i loro rinforzi. Il risultamento non fu favorevole. Langiewicz si trovò in grado di far subire gravi perdite, a Wlosycowa e a Malagoszs, ai distaccamenti troppo deboli che l' attaccavano.

Spiegando attività e risolutezza, questo giovane capo ebbe successivamente nuovi vantaggi ottenuti contro colonne russe che egli attaccava isolatamente. In seguito a ciò, egli si proclamò dittatore e modificò la sua tattica.

I Russi, istruiti dall' esempio, cessarono di combattere per otto giorni; poi, adoperando la ferrovia e tutti i mezzi di trasporto che poterono riunire, concentrarono 30,000 uomini intorno a Langiewicz e formarono un circolo in modo che stringendosi a poco a poco intorno a lui, l' obbligarono ad accettare il combattimento in condizioni sfavorevolissime, perchè i Russi erano tre volte più numerosi di lui ed avevano a loro disposizione un' artiglieria potente. Si sa il resto.

Oggi, le forze russe che si trovano in Polonia consistono in 70,000 uomini di truppe regolari e 40,000 uomini di truppe irregolari, come Baschiri, Chirgi, Codvuli, Terchessi, Ciuvazzi, Morduini, Ciuhuri e Cosacchi.

Venticinque mila uomini tengono Varsavia, 25,000 le fortezze; 30,000 dopo aver battuto Langiewicz manovrano contro i residui del suo corpo; rimangono dunque 30,000 uomini per combattere l' insurrezione sugli altri punti del regno di Polonia e sorvegliare venti città d' una reale importanza.

Questi mezzi, evidentemente insufficienti, spiegano come i Polacchi, il cui coraggio non fu abbattuto dalla disfatta di Langiewicz, possano continuare ancora la guerra alla spicciolata che fu loro così faverevole al principio dell' insurrezione.

Il generale Mieroslawski pubblicò testè un atto del governo provvisorio nazionale di Polonia, portante la data del 25 gennaio 1863, che invitava lo stesso Mieroslawski ad assumere sì la dittatura che il comando in capo dell' insurrezione.

Egli pubblicò pure una protesta, portante la data 11 marzo 1863, nella quale accusa Mariano Langiewicz di aver usurpato la dittatura profittando del breve tempo in cui egli, Mieroslawski, era impedito da grave malattia. Segue poi una dichiarazione di due — già membri del comitato centrale nazionale, Ladislao Danilaski e Ladisiao Jeska, i quali confermano ed approvano la protesta del generale Mieroslawski.

RECENTISSIME

Troviamo tra le notizie dell' *Opinione*:

« I briganti, che si raccolgono nel territorio pontificio, ne uscirono in questi giorni da due parti per infestare Terra di Lavoro e gli Abruzzi. Furono ricevuti come si meritavano, essendo aspettati. Alcuni rimasero morti, alcuni arrestati. In tasca di uno di questi furono trovati decreti di nomine militari, firmati dal *maresciallo di campo, Tristany*? »

Ecco dunque un' altra volta provato come sia il governo papale che sopratutto manda i briganti a far fuoco e sacco nelle nostre provincie. La pazienza che si chiede all'Italia di tollerare simili ribalderie, passa davvero ogni confine.

Il ministro d' instruzione pubblica, dice la *Stampa*, ha nominata la commissione reale d' inchiesta sulle condizioni della pubblica istruzione, e sui modi di migliorarle. Ne è presidente il senatore Cibrario: e ne fanno parte, oltre molti altri dei quali non ci sovviene i nomi, gli onorevoli Masserani, Galeotti, Bonghi, De Sanctis e Coppino.

La *Monarchia Nazionale* del 26 scrive:

Siamo assicurati che il marchese Orazio di Negro persiste nella sua domanda di ritirarsi dal ministero della marina, essendo risoluto a non accettare la proposta d' una

commissione d'inchiesta quale la fa la commissione parlamentare del bilancio.

Varii carteggi da Roma persistono a parlare dello stato di salute inquietante del papa. Ecco che cosa leggesi in una corrispondenza del foglio *Les Nationalités*:

Pio IX si va spegnendo a poco a poco. Ogni giorno le sue forze l'abbandonano. Dice egli stesso che le sue settimane sono contate. Egli resta delle ore intiere senza pronunciare una parola, immerso in una meditazione imperscrutabile. Gli è giunto un consulto di medici da Parigi mandatogli dal nunzio. Pio IX non volle metterlo in pratica.

« Ci vorrebbe, dic'egli, dell'olio della « lampada; ora, quest'olio di vita, Dio solo « lo possiede. »

Già a Roma hanno luogo numerosi intrighi in prospettiva del prossimo conclave.

Il *Nord* afferma che la lettera dell'arcivescovo di Varsavia all'imperatore di Russia non chiede, come fu detto, la ricostituzione di un gran regno di Polonia.

L'arcivescovo non si occupa che del ducato di Varsavia, respinge l'annessione delle altre provincie polacche, le quali, secondo lui, non porterebbero che elementi germanici, e si limita a domandare all'imperatore Alessandro le riforme promesse al regno di Polonia propriamente detto.

Avvertiamo che il *Nord* è russofilo.

La ufficiosa *Patrie* dice che è impossibile il far conoscere le versioni che circolano a Vienna sulla missione del principe di Metternich, tanto sono varie. Tuttavolta conferma che dall'insieme delle medesime risulta che la politica austriaca si mostra favorevole alle tendenze generose degli amici della Polonia, e che è molto lontana dal dividere il modo di vedere del gabinetto russo.

Il *Botschafter* ha quanto segue da Parigi:

Le idee di Napoleone mutarono come per un magico colpo di verga. Egli sembra in gran collera contro la convenzione russo-prussiana, e non esita a proclamare altamente le sue simpatie per la Polonia. L'altro giorno in presenza dei suoi ministri, che n'erano meravigliati, disse: *Gli è appena se si potrà evitare la guerra*. Ciò è tanto più sorprendente, in quanto, non è guari, egli scrisse allo Czar una lettera piena di espressioni di stima e di amicizia.

D'altra parte la *Corrispondenza Scharf* nelle sue ultime notizie scrive:

In onta ai disastri che colpirono gli insorti, lo stato delle transazioni diplomatiche non è troppo rassicurante. I particolari che ci si comunicano da Parigi contrastano in un modo strano colle espressioni moderate, e il contegno riserbato dei ministri francesi.

La citata *Corrispondenza* reca poi una notizia che, se fosse vera, avrebbe un'immensa importanza sopratutto messa in relazione con la quistione polacca.

« Ben presto, dice la *Scharf*, la quistione messicana avrà cessato di esistere. Un aggiustamento è stato fatto fra il gen. Forey e il presidente Juarez, in conseguenza del quale il ritorno della spedizione francese è fatto intravedere ».

Troviamo infine nell'*Italie* quanto segue:

Si accerta che da alcuni giorni il governo russo fa spingere, con un'attività che sembra rivelare il timore d'un pericolo imminente, i lavori destinati ad aggiungere nuove fortificazioni a Cronstadt.

CRONACA INTERNA

Dal sig. Francesco del Giudice, Direttore del Corpo delle Guardie del fuoco, riceviamo come risposta alle nostre parole di jeri, una copia del suo *ordine del giorno*, alla corporazione che comanda, dopo lo sciagurato caso della sera del 25 corrente.

Se lo spazio ci toglie di pubblicarlo, siamo però lieti di dichiarare ch'esso è informato di sentimenti onorevoli e giusti.

Il sig. Del Giudice aperse pure nel corpo dei Pompieri una colletta a favore della famiglia del povero Brigadiere ucciso, che fruttò lire 200, e dopo aver letto il brano dell'*ordine del giorno* ai Carabinieri, diresse a quel colonnello la seguente lettera.

Napoli 29 marzo 1863.

Signor Colonnello

Leggendo le nobili parole del Suo ordine del giorno recato dal *Pungolo* di ieri intorno al funesto avvenimento della sera del 25 corrente fui lieto di scorgere che la S. V. Ill.ª guardava i fatti dal proprio aspetto; e rendeva per tal modo giustizia alla Corporazione de' Pompieri.

In tal guisa la S. V. guidata solo da sentimento giusto e civile, che grandemente la onora, cancella fino il sospetto di solidarietà della Corporazione medesima per un delitto di cui gli autori saranno in breve svelati dal Magistrato. E così mi à messo in obbligo di esternarle sinceri ringraziamenti non solo da parte mia ma dell'intero Corpo che ho l'onore di comandare.

Il Direttore Colonnello
Firm. — FRANCESCO DEL GIUDICE.

Al Signor Colonnello Comandante
la Sezione de' R.li Carabinieri

Del resto niuno à mai dubitato del carattere e dei sentimenti del sig. Del Giudice— Ciò di cui noi, per conto nostro, ci permettiamo un po' di dubitare, è che il corpo dei Pompieri colla sua presente organizzazione possa durare e prosperare.

Da informazioni le più attendibili abbiamo avuto la generale conferma dei disordini esistenti, e da noi segnalati, nella nostra fabbrica dei tabacchi.

Nello stesso tempo siamo contenti di sapere che quei disordini formarono oggetto, per parte della Direzione delle Gabelle, di rapporti gravi e insistenti al Governo centrale.

Le cure vigili di questa amministrazione e la sua costanza ottennero già un qualche risultato. Il Governo autorizzò telegraficamente la Direzione delle Gabelle di iniziare quelle riforme ch'essa chiese come necessarie, e che sono d'altro canto urgentemente richieste per un migliore andamento del publico servizio.

Ecco il documentino di quella buona e cristiana curia Romana al clero delle nostre provincie che abbiamo promesso ieri.

Non potendo pregare pel re *legittimo*, per quello che con sentimento pietoso mantiene sopra i suoi antichi sudditi il beneficio del brigantaggio, il Pontefice, che ajuta come può chi, nelle nostre provincie, scanna, incendia e desola, ordinò, non si preghi per *qualsiasi Re*.

Le nobili tradizioni republicane della chiesa rifioriscono! *Nessun re, non ostante qualsiasi opposizione.* — Bravo il cardinal Patrizii! e più bravo ancora il Papa!

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Sebbene nel Messale Romano, alla feria sesta in Parasceve, si leggano coll'indicazione N. N. apposite orazioni *pro Rege*, e nello stesso modo se ne faccia menzione nel seguente Sabbato Santo al Preannunzio Pascale, resta tuttavia affatto proibito tanto negli uffizii di quei giorni, quanto nel Canone della Messa, quanto infine nelle altre orazioni liturgiche, ogni qualvolta occorra la citata indicazione, di apporre determinatamente il nome di qualsiasi Re o Imperatore, senza previa facoltà data dalla Santa Sede. Per lo che il Santissimo Nostro Signore, Pio Papa IX, ha espressamente ordinato che, perdurando le stesse condizioni di tempi, nelle Chiese del Regno delle Due Sicilie, le orazioni *pro Rege* nella feria sesta in Parasceve sieno affatto tralasciate, e nel seguente Sabbato Santo al Preannunzio Pascale si termini colle parole— *regere et conservare digneris* — qualunque sia l'ostacolo che vi si opponesse.

Dato a Roma il giorno 5 marzo 1863.

C. Vescovo di Portuen e S. Rufina
Card. PATRIZII.
Prefetto della S. R. C.

Luogo del suggello

D. BARTOLINI.
Segretario della S. R. C.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

SENATO — Il Senato approvò unanimemente il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del Bilancio.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera prese a discutere il bilancio degli Esteri.

Il *Ministro degli Esteri* avendo chiesto a Gallenga che rimandasse all'entrante settimana un'interpellanza sul Console di Tunisi, l'interpellante aderì —Chiudesi la discussione generale, e sono approvati varii capitoli.

Napoli 28 — Torino 28.

Leggesi nella *Stampa*: Il Governo propone che si accordi a Farini una pensione di 8000 lire. Massari fu nominato Relatore della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Londra 28 — Il *Morning Post* smentisce la voce che un Ufficiale della Corona abbia dichiarato illegale la cattura dello *Steamer Peterhost* e che il Governo aumenterà la flotta in America—Il Commodoro Wilkes aveva diritto di arrestare il *Peterhost* come sospetto.

Nuova York 19 — Secondo un dispaccio dal Texas i Francesi avrebbero preso Messico (!?!); ma questa notizia ha bisogno di conferma.—Non si conferma la notizia della vittoria dei federali a Yatzovi.

Napoli 28 — Torino 28.

Prestito italiano 71 10.

Parigi 28 — Consol. italiano Apertura 71 25—Chiusura in contanti 71 25— Fine corrente 71 25 — Prestito italiano 1863 72 25 — 3 0|0 fr. Chiusura 69 70 4 1|2 0|0 id. 96 25 — Consolidati inglesi 92 5|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 30 Marzo 1863 — Milano N. 88

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Uffcio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 27 marzo.

Iersera ebbe luogo la discussione sulle molte petizioni presentate alla Camera in favore della Polonia. Le tribune erano stipate di gente come di rado avviene — numerosissimi i deputati.

C' era un' immensa curiosità di sentire non tanto ciò che si avesse potuto dire o fare per la Polonia — chè purtroppo è generale la convinzione che l' Italia non può ora ciò che vorrebbe — ma come il nuovo ministro degli esteri si sarebbe levato d'imbarazzo.

La posizione era difficilissima pel Visconti-Venosta la cui nomina era dispiaciuta generalmente, e la Camera e la stampa e gli stessi amici suoi glielo aveano fatto ben chiaramente intendere.

Il Ballanti, relatore delle petizioni, dopo una breve esposizione dello stato della vertenza polacca, in cui esprimeva tutte le simpatie dell' Italia per la generosa nazione che combatte al riacquisto della sua indipendenza, concludeva per il rinvio delle petizioni al Ministro degli Esteri.

Sorse questi allora e disse come il ministero non si fosse trovato sorpreso dagli avvenimenti.

Che prima ancora che l' insurrezione scoppiasse, fra le istruzioni date al marchese Pepoli era quella di usare tutta la sua influenza presso la Corte di Pietroburgo, perchè questa volesse tener conto dello stato della sventurata Polonia, e applicare anche ad essa la politica liberale che era stata adottata dal regnante imperatore per le provincie russe: politica che gli aveva acquistate le simpatie dell' Europa.

Che scoppiata l'insurrezione e aperte trattative diplomatiche in proposito, l' Italia, senza dimenticare la benevolenza che la Russia le aveva dimostrata sia nel 59 durante la guerra coll' Austria, che successivamente col riconoscimento del nuovo regno, e tenendo conto delle eventualità vicine o lontane di nuove combinazioni per le quali essa potesse raggiungere il suo complemento, aveva dovuto più vivamente insistere in questo senso.

Fece da ultimo sapere che l'Inghilterra aveva invitato il governo italiano ad unirsi alle potenze segnatarie dei trattati di Vienna, sebbene la Sardegna, cui diplomaticamente succede il Regno d' Italia, non fosse tra esse per rivendicare a favore della Polonia i benefizî di detti trattati violati dopo la rivoluzione del 31.

L' Inghilterra comunicò anzi al Gabinetto italiano la nota che essa inviò a Pietroburgo. Il Ministero nostro degli Esteri rispose esser pronto a concorrere in un' azione comune e mandò analoghe istruzioni al suo inviato a Pietroburgo.

La forma elegante con cui il nuovo ministro espose tali cose e la soddisfazione prodotta negli uditori da tale attestato di simpatia e di stima da parte dell' Inghilterra, fecero buona impressione nell' uditorio, talchè quando ebbe finito fu salutato di applausi. Il punto difficile era adunque vinto per lui ed anche pel Ministero, il quale, ov' egli fosse venuto meno al suo assunto, si sarebbe certamente sfasciato.

Prese dopo di lui la parola il Siccoli, un maggiore privo di una gamba lasciata al Perù, che avrete veduto girare le vie di Napoli al tempo di Garibaldi — valoroso uomo, ma testa vuota e piena di vanità.

Egli per aver la soddisfazione di parlare s'era inscritto contro, molte inscrizioni essendo state prive prima di lui a favore — e disse non saprei che cosa, perchè la Camera e il pubblico lo castigarono severamente della sua leggerezza, non dandogli il benchè menomo ascolto ma coprendone la voce colle conversazioni particolari.

Gli successe il Mordini che venne meno all' aspettazione. — Dopo aver cominciato col dire che tra il ministero e la sinistra che egli rappresentava stava, anche nella questione polacca, un *fosso* profondo anzi un'*abbisso*, parlò in genere dei diritti dei popoli a insorgere e a costituirsi liberamente.

Sull' Italia disse molte cose vere come suole, ma quando volle formulare il suo concetto pratico sul da fare per la Polonia, vinto dall' evidenza delle circostanze, non trovò di meglio che di formulare un ordine del giorno più accentuato se vuolsi, ma che non differenzia, nella sostanza, da quello della Commissione.

Replicò Visconti-Venosta al Mordini brevi parole, rettificando una di lui asserzione che l'Italia avesse parlato alla Russia soltanto in nome dei trattati del 15; trattati che l'Italia non dee riconoscere perchè ribadirono le sue catene e quelle degli altri popoli.

Disse il ministro che anzi il suo predecessore nelle istruzioni al Pepoli aveva detto di fondarsi, ben più che sui trattati, sulle ragioni di umanità, di giustizia, di libertà che formano la base del diritto pubblico italiano.

Anche questa dichiarazione fu bene accolta, tanto più che non poteva credersi preparata come fosse il primo discorso.

A lui successe Masserani che parlando a voce bassissima non fu udito.

Io, a dirvi il vero qui, mi stancai e me ne uscii dalla sala credendo che sarebbe finita pel momento la discussione; ma feci male perchè dopo prese la parola il Boggio che mi si dice abbia fatto un bel discorso.

Lo ripetono tutti, per cui devo crederlo; ma mi fa meraviglia: chè l'eloquenza avvocatesca di lui è d'ordinario quanto di più insopportabile è a udire.

I giornali del mattino non ne portano il sunto — solo ricordano un curioso tratto di suscettività dell'onorevole Curzio il quale, avendo il Boggio parlato del suo antico omonimo che si gettò nella voragine per salvare la patria, domandò la parola per un fatto personale! facendo ridere il pubblico che ignorava la discendenza del Calabrese (credo) dal Romano.

Oggi si deciderà se debba chiudersi la discussione sulla Polonia — e credo che vi verrà votato l' ordine del giorno della Commissione.

Poi si finirà la discussione sulla cittadinanza da accordare agli emigrati italiani della quale mi riserbo parlarvi quando siasi venuti a una conclusione. Saprete già che l' Artom rifiutò il segretariato generale degli esteri. Fu dato al Cerruti, un uomo pratico della diplomazia e specialmente della questione d' Oriente.

È quello che andò alla testa della nostra famosa missione in Persia che costò quasi un milione e della quale non sonosi ancora veduti effetti nè politici, nè commerciali, nè artistici, nè scientifici. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 Marzo

Presidenza Tecchio.

La tornata è aperta alle ore 1 40 minuti.

Si legge il sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono dichiarate di urgenza.

Havvene una fra l'altre di 72 famiglie composte di 400 membri, la maggior parte vedove ed orfani, che domandano di venir conservati nel godimento gratuito dell'alloggio nel locale dell' Egiziaca in Napoli, di cui usufruiscono da moltissimi anni.

Peruzzi (ministro dell' interno) risponde che comunicherà la cosa al suo collega il ministro delle finanze onde veda se è possibile il prendere questo ricorso in considerazione.

San Donato (che ne ha chiesta l'urgenza) ringrazia l' on. ministro dell' interesse che promette di prendere per questi sventurati a cui fu ordinato testè di sloggiare.

Presidente comunica che il deputato Laurenti Robaudi ha presentato al banco della presidenza un ordine del giorno nei sensi della seduta di ieri da lui espressi relativamente al diritto di conservare la nazionalità italiana ai nati nelle provincie di Savoia e di Nizza che avessero voluto optare per essa.

Laurenti Robaudi lo svolge brevemente.

Peruzzi (ministro dell' interno) risponde essergli grato potere assicurare l' on. interpellante che quest' oggi stesso ha ricevuto mediante il ministro degli esteri una comunicazione del governo francese, nella quale è detto che si concederà un anno di tempo per regolare la loro posizione legale a quei nativi di Savoia e di Nizza che non aveano la capacità legale di scegliere fra la cittadinanza francese e la italiana all' epoca del trattato di cessione.

Laurenti Robaudi. Ringrazia l'on. ministro dell'interno di questa partecipazione e ritira il suo ordine del giorno.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla cittadinanza da concedersi agli emigrati delle provincie non ancora unite al regno.

La Commissione su tale proposta di legge si fece carico dei varî emendamenti ieri proposti, e devenne alla redazione di un nuovo progetto.

Macchi (della Commissione) svolge in brevi parole le considerazioni ed i motivi che presiedettero alla compilazione del nuovo progetto.

L'oratore dice che lo spirito che informa sempre cotesto progetto si è quello di sottrarre la classe degli emigrati all'arbitrio ministeriale.

La Camera adotta la chiusura della discussione generale, dopo un po' di discussione confusa sull'ordine della medesima.

Il primo articolo del nuovo progetto della Commissione sarebbe così concepito:

« Gli italiani, non appartenenti ancora al regno d'Italia, saranno ammessi all'esercizio dei diritti civili e politici mediante decreto ministeriale, secondo le leggi vigenti nello stato. »

Cairoli non lo accetta, perchè offende il prinicipio che tutti gli italiani hanno diritto a godere i diritti civili e politici dei cittadini del regno d'Italia, senza concessioni ministeriali.

Peruzzi (ministro). L'importanza dell'oggetto che sta occupando la Camera mi pare che emerga evidente dall'attenzione che voi ponete, o signori, all'odierna discussione e dal gran numero dei progetti e degli emendamenti che sono stati prodotti. Del resto, mi pare che il soverchio dilungarci non possa essere che inutile e dannoso. Inutile per rispetto a Roma e Venezia.

I Romani e i Veneti senza che noi discutiamo son considerati cittadini fin dove è consentito dai loro interessi; rispetto agli altri Italiani, ai quali non si sono estese le vostre deliberazioni, consentite per ora di non parlarne oziosamente, affine che non ci arrivi di veder alienato da noi il pensiero e le simpatie di nazioni che possono concorrere efficacemente colle loro alleanze a facilitarci il cómpito al quale tutti aneliamo.

La facoltà di concedere la cittadinanza agli emigrati deve necessariamente lasciarsi al potere esecutivo, il quale è solo in condizione da poter verificare i documenti e le attestazioni degli emigrati che domandano la cittadinanza. E tanto più può lasciarsi al ministero tale facoltà, che esso non può rilasciare decreti di cittadinanza senza il parere del Consiglio di Stato. La necessità che ricorre di distinguere fra emigrato ed emigrato nell'accordare la cittadinanza, si deriva poi logicamente dalle varie cause che danno origine alla emigrazione.

Signori! Vorrete voi confondere gli emigrati che hanno abbandonate le famiglie e i loro agi per recarsi ad esporre la loro vita sui campi di battaglia, cogli altri che vengono fra noi a cercar fortuna, ad oziare o peggio?

E notate, o signori, che un numero considerevole di emigrati si è ridotto nel regno nel tempo che veruna occasione straordinaria di pericolo o di guerra si è manifestata. Accordando senza distinzione il favore agli emigrati politici e non politici, agli onesti e ai disonesti, voi presterete naturalmente uno straordinario incentivo a quanti Italiani non hanno volontà di ben fare, di recarsi fra noi da provincie dove, se volete, molte risorse sono isterilite.

Il ministero ha pensato sempre che la distribuzione dei sussidi dovesse circondarsi di ogni maggior cautela. La somma dei sussidi che si distribuiscono annualmente, o signori, ammonta oramai al vistoso importo di 3 milioni. Pare che quando si tratti di somma così considerevole nelle nostre circostanze finanziarie dovessero usarsi molte precauzioni ed è in questo senso che io, o signori, ho istituita una Commissione della quale fa parte l'onorevole presidente di questa Camera perchè presieda alla distribuzione dei sussidi. I principî di giustizia distributiva e politica, la delicatezza della nostra situazione, le considerazioni di sicurezza pubblica e i retti principî di amministrazione del pubblico denaro sembrano pertanto appoggiare il primo articolo del progetto della Commissione (*bravo*).

Bixio nega che il primo articolo del progetto della Commissione possa votarsi. Esso si oppone ad un fatto che sta e starà per quanto possano essere le finzioni della diplomazia. Il fatto è questo che si conceda o no la cittadinanza a tutti gli Italiani, essi non cesseranno di essere Italiani per questo.

Peruzzi (ministro) declina ogni responsabilità del governo per certe parole dette dall'onor. Bixio rispetto agli Italiani dipendenti dal governo svizzero.

Mancini dice che val meglio lasciare le cose come sono, che adottare il progetto della Commissione. Insiste nella sua proposta.

Pisanelli (ministro). La questione si riduce a sapere se debba concedersi o no la cittadinanza a tutti gli emigrati. Ed io sono di opinione che non si debba. Infatti, o signori, concedete la cittadinanza anche a chi non ne vuole assumere i doveri, ed avrete una strana confusione. Avrete Veneti, avrete Romani, soggetti a un tempo o non soggetti alla dominazione straniera ed agli effetti che ne derivano.

Di qui una strana confusione che non può togliersi se non determinando che la cittadinanza debba accordarsi soltanto dietro domanda degli interessati. Dato questo deve chiedersi a chi tale domanda debba essere diretta, La domanda di diritti politici vuol ella dirigersi all'autorità giudiziaria?

Mai no, o signori. L'esercizio dei diritti civili e politici riguardano interessi troppo estesi perchè il magistrato debba giudicarne. Chi deve giudicarne è la nazione, è lo Stato, è il potere esecutivo.

Ora nei modi e nei limiti che il nuovo progetto pone al governo e alla sua facoltà di evadere le domande di cittadinanza, in questi modi e in queste condizioni sta il progetto della legge attuale. In questo senso il governo intende ed accetta la nuova proposta della nuova Commissione come un effettivo progresso.

Bottero (relatore) si aggiunge agli onorevoli ministri dell'interno e della giustizia per difendere il primo articolo della Commissione.

Cairoli contro quello che disse l'on. ministro dell'interno contrappone quanto disse l'on. Tecchio nel 60, in cui quest'ultimo dichiarò che da dati, abbastanza sicuri, si potevano calcolare a 30[m. gli emigrati che combatterono per l'Italia. L'oratore oppone questa cifra a quella delle poche migliaia di sussidiati, e spiega quest'ultimo fatto con quello che è provenuto dallo scioglimento dell'esercito meridionale, in seguito a che codeste migliaia di combattenti si videro nell'alternativa o di piegare il collo al giogo dell'Austria o di stendere la mano a quel governo pel quale avevano pugnato.

Si pongono ai voti i varii emendamenti stati proposti, cominciando da quello dell'on. Sineo, che sarebbe il più lato; ma la Camera lo respinge. Così pure quelli dell'on. Mancini e dell'on. Bixio.

La Camera finalmente approva l'articolo 1°, secondo il progetto della Commissione e che noi abbiamo più sopra riportato.

La seduta è levata alle ore 5 pom.

Seduta straordinaria della sera

La seduta è aperta alle ore 8 1[2.

E all'ordine del giorno la relazione delle petizioni relative alla Polonia.

Pres. comunica alla Camera un dispaccio telegrafico ricevuto da Fano, nel quale si dice che in Fano oggi ebbe luogo un *meeting* in cui si sono fatti voti affinchè l'Italia aiuti la Polonia a costituirsi sotto un re galantuomo come il nostro.

Ballanti (relatore) enumera e riassume tutte le petizioni relative a quest'argomento e che tutte sono risultate dai *meetings* tenuti nelle varie città d'Italia. Esse sono in numero di 14 e chiedono che il governo ponga opera a tutti i mezzi i più risoluti e più pronti in aiuto della Polonia. Quindi rammenta le dichiarazioni del conte Pasolini riguardo alla questione polacca. Esse vennero confermate dinnanzi alla Commissione dal suo successore, il quale soggiunse che il suo ingresso nel ministero nulla mutava alla politica estera del governo. — Espone tutte le fasi storiche della questione polacca. L'Italia riguardo ad essa non deve seguire una politica d'isolamento, ma le dichiarazioni del governo ci rassicurano e ci fanno persuasi che la sua condotta sarà conforme al sentimento nazionale — Perciò la Commissione propone la seguente risoluzione:

« La Camera, persuasa che il governo del Re non tralascerà le pratiche più opportune ed efficaci a favore della Polonia, trasmette le petizioni al ministro degli affari esteri e passa all'ordine del giorno. »

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). La Camera comprenderà la mia commozione. Io invoco la sua benevolenza. Una grave e dolorosa questione preoccupa in questo momento l'Europa. Riguardo alla stessa ebbero luogo trattative diplomatiche, i di cui documenti resi di pubblica ragione rivelarono in parte le fasi successive. Ma questi atti non riguardano che studî omai esauriti. Perciò ho pensato che, se ne avessi partecipato alla Camera quel poco che mi è lecito dirne, avrei semplificato la questione.

La questione polacca, praticamente qual'è posta innanzi a noi, è molto più conosciuta della questione in sè. Qual è e può essere in relazione a quella la politica del governo del Re? In nome del ministero io accetto le conchiusioni della Commissione. Gli antecedenti della Camera mi vi autorizzano; più desse sono conformi agli intendimenti del governo, già in parte anche attuati, come entro ad esporre.

Il conte Pasolini incaricava il nostro rappresentante a Pietroburgo di manifestare alla corte di Russia le speranze del governo italiano. Queste speranze erano che il regno dell'imperatore Alessandro, che tanto aveva fatto per la Russia, migliorasse anche le condizioni della Polonia.

Mentre il nostro rappresentante era in viaggio, i fatti di Polonia diventarono più gravi. Allora il governo italiano scrisse al nostro inviato una nota nella quale esprimeva le sue idee.

La Francia aveva fatto passi diretti verso il governo russo. L'Inghilterra invece aveva invitato le varie potenze segnatarie dei trattati del 15 ad unirsi per domandare alla Russia l'applicazione di quella parte di essi che riguarda la Polonia. Il governo del regno d'Italia ricevette dall'Inghilterra simile invito.

L'Inghilterra ci diede così una novella prova di benevolenza e parve così confermare ciò che noi dicevamo quando eravamo deboli e divisi, cioè che l'Italia costituita sarebbe

un nuovo elemento di equilibrio per l'Europa. (*Segni d'approvazione*).

Noi abbiamo risposto al governo inglese col parteciparli ciò che avevamo già fatto e dichiarandoci pronti a partecipare a quell'azione concorde a cui ci chiamava.

Il governo del Re ha mantenuta pertanto la sua libertà d'azione, mentre colle sue relazioni con l'Inghilterra e con la Francia si è tenuto aperto l'adito ad entrare in un concerto europeo. (*Bene*).

La Camera giudicherà che non si avrebbe potuto tenere una politica nè più schietta, nè più operosa. Il governo mirò ad assicurarsi quel posto che è additato in mezzo all'Inghilterra e alla Francia. Se io dovessi attribuire una divisa a questa politica, sarebbe questa: indipendenti sempre, ma isolati mai. (*Applausi*).

Sicoli dice che la proposta della Commissione non è soddisfacente. Al punto in cui sono giunte le cose, l'intervento diplomatico è derisorio.

L'oratore dopo un lungo discorso che i continui rumori della Camera ci privano di potere udire, conchiude col proporre un suo ordine del giorno che ci riserviamo di riportare, se verrà posto ai voti.

Mordini. So che un largo fosso divide la politica del ministero da quella ch'io credo di rappresentare. (*Rumori*). Se *un largo fosso* non piace, dirò *un abisso*. (*Nuovi rumori*). Italia e Polonia si propongono lo stesso fine, esse rappresentano ugualmente il diritto armato della rivoluzione, questa *ultima ratio* dei popoli contro la violenza e la spogliazione. Italia e Polonia adunque devono essere alleate. L'Italia non deve esercitare la sua azione nei limiti dei trattati come vuole il ministro, ma fuori di essi. Voi dovete essere fedeli alle origini vostre. L'Italia ha contribuito a far scoppiare la rivoluzione polacca. Ciò verrà dimostrato dalla storia quando essa potrà svelare tutti i fatti dei nostri tempi. I capi dell'insurrezione polacca sono quei patrioti che appresero a combattere sotto il dittatore dell'Italia meridionale, Garibaldi.

La politica adunque dell'Italia dev'essere conforme ai suoi principii.

L'Italia deve proclamare la necessità che la Polonia sia ricostituita e non partecipare a trattative che abbiano per risultato di tener sospesa la quistione polacca o risolverla a metà.

Il nostro interesse, la nostra sicurezza, il nostro avvenire esigono che dovunque sorgano popoli liberi e forti.

Solamente questa sera il ministero ci ha detto ciò che ha fatto riguardo a questa quistione. Mi si permetta di dirlo; esso ha fatto ben poco. (*Rumori*). Io sono d'avviso che egli debba proclamare l'unità e l'indivisibilità della Polonia e che approfitti del moto polacco per affrettare la liberazione di Roma e di Venezia.

Il nostro ministero si è lasciato avvolgere nelle spire di una diplomazia ostile alle nazionalità. Voi perderete l'Italia colla vostra tentennante politica. Con questa politica non compirete il plebiscito. E l'adempimento del plebiscito è la condizione indispensabile per la salvezza del paese e la durata della monarchia. (*Rumori*) Se il governo crede di traversare i quattro anni necessari al pareggio dei bilanci, senza bruciare una cartuccia o sparare un colpo di cannone, travolgerà il paese in grandi sciagure. (*Nuovi rumori*)

Voi non conoscete che la virtù della pazienza. (*Ilarità*)

Riassumendomi, l'interesse nostro, il nostro dovere ci obbligano per quanto in noi sta di venire in aiuto della Polonia. La Camera deve adunque accogliere benignamente le petizioni in favore di lei. Queste petizioni rappresentano il consenso generale della nazione. (*Rumori*)

Le conchiusioni della Commissione non bastano. Desse accusano l'animo molle di alcuni. Il Parlamento italiano non può accettare i vecchi principii del diritto pubblico europeo. Conviene essere più fedele ai nuovi principii. L'oratore conchiude col proporre il seguente ordine del giorno:

« La Camera, facendosi interprete dei sentimenti della nazione italiana, rinvia le petizioni al ministro degli affari esteri, invitandolo ad adoperare tutti i mezzi efficaci che sono a sua disposizione, affinchè la Polonia sia ricostituita. »

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). Non è giusta l'accusa che il ministero siasi mostrato ligio unicamente ai trattati del 15, anzichè mostrarsi fedele alle origini dell'Italia. Queste ultime furono quelle che dettarono anzi il nostro linguaggio alla corte di Pietroburgo mediante il nostro rappresentante.

Massarani pronuncia un breve discorso con un tuono di voce così rimesso, che non ne comprendiamo parola.

(I banchi della Camera vanno rimanendo deserti e le pubbliche tribune si spopolano poco a poco.)

Boggio. In verità l'abisso che separa l'onorevole Mordini dal ministero è un povero abisso se basta a coprirlo il ponte che si contiene nell'ordine del giorno dell'on. Mordini stesso. Questo abisso non è certamente la voragine che ingoiò il Curzio antico (*Ilarità prolungata*).

Curzio. Domando la parola per un fatto personale (*Nuova ilarità*).

Boggio. Dichiaro che ignoravo che il Curzio nostro collega discendesse dal Curzio antico, altrimenti non avrei parlato del suo antenato (*Ilarità su tutti i banchi*).

L'oratore combatte le cose dette dall'on. Mordini; il suo discorso è spesso interrotto da applausi, ma l'ora tarda (sono quasi le 12) ci vieta di renderne conto distesamente.

Curzio (per un fatto personale) protesta che non ha mai dato occasione ad alcuno di stabilire antitesi tra il Curzio antico e il moderno. Si scaglia contro gli oratori che vengono in Parlamento a far la parte del *Gianduia* (*Rumori*).

Dopo un discorso di *Crispi* che propone anche egli un ordine del giorno, la Camera non essendo in numero, la seduta è levata alle ore 12 1/4.

Domani seduta pubblica al tocco.

POLITICA E DIPLOMAZIA

nella quistione polacca

Troviamo nella *France* d'ieri l'articolo intitolato *La Polonia e il Congresso* segnalatoci già dal telegrafo: in esso dopo aver accennato alle serie speranze di un Congresso che le buone disposizioni della Corte di Vienna rendono probabile, vien dimostrata la ragione del Congresso e dell'intervento diplomatico nella questione polacca, qual diritto che gli stessi trattati del 1815 conferiscono.

« Il trattato del 1815, costituendo il regno di Polonia, diede ai rapporti di questo coll'impero russo un carattere internazionale che giustifica pienamente l'ingerenza delle potenze europee.

« . . . Sarebbe oggidì imprudente il dire che la soluzione della quistione polacca sia scritta necessariamente nei trattati del 1815... ma se questi trattati non possono rivivere colle norme (*dans le regles*) che prescrivono, devono aver efficacia nei diritti che hanno stabiliti, nel principio delle garanzie che contengono; in una parola, essi autorizzano e legittimano l'azione dell'Europa e sono i preliminari dei negoziati che devono seguirsi e metter capo ad un Congresso. »

Ecco poi quanto troviamo nel carteggio parigino della *Perseveranza*, 24 marzo:

Riguardo ai negoziati aperti dal Gabinetto delle Tuileries coll'Austria, neppur oggi si sa nulla di positivo. Quanto si può dire si è, che il principe Metternich ha visitato il signor Drouyn de Lhuys, e che fu ricevuto dall'Imperatore, con cui s'intrattenne a segreto colloquio per due intere ore.

La supposizione che prevale, pel momento, è quella dell'insuccesso delle pratiche tentate dalla Francia. Si dice persino esistere a Vienna un partito, che spingerebbe il Governo ad accostarsi al Gabinetto russo. Ma non è credibile che l'Austria commetta un tale errore.

Siccome l'azione diplomatica volge adesso verso il disegno d'un Congresso (la *France* d'oggi pare ne mandi fuori un pallone di prova), l'Austria non oserà rifiutare la sua adesione, soprattutto se l'Inghilterra vi accede.

In difetto dell'alleanza che le si chiedeva, essa non potrà far a meno di acconsentire ad una conferenza per regolare gli interessi della Polonia. Aggiungasi che il *Constitutionnel* di questa mane è molto propizio alla Polonia; ciò lascia supporre che ad alcun che d'importante, od almeno di nuovo, si intenda.

Notizie della Polonia

Il *Pungolo* di Milano pubblica una lettera inviatagli da un ufficiale superiore polacco, compagno indivisibile di Langiewicz, in data di Tarnow, 20. In essa trovansi accennati i veri motivi che indussero il Dittatore a separarsi dai suoi compagni.

La lettera incomincia col narrare i combattimenti del 17 e del 18, nei quali constata l'esito completo della vittoria riportata dagl'insorti.

Riferito quindi come agl'insorti non restassero più munizioni — i zuavi e i cacciatori non possedevano più che due cartucce per cadauno —, il corrispondente così continua:

« Fu allora che si pensò di radunare un Consiglio di guerra, prima che la completa divisione russa del governo di Lublino si riunisse coi corpi di Czengieri, di Dobrovolski, e del principe Szachowski. — Questi corpi in tre giorni si sarebbero riuniti, costituendo la forza di 24,000 uomini, e avrebbero attaccato il nostro corpo, costituito di 2000 uomini! — Il Consiglio di guerra fu dunque composto dei generali Jezioranski, Kislogorski, Milkowice, e del capo di stato maggiore Bentkowshi, sotto la presidenza del dittatore. — In questo Consiglio fu deciso:

« 1.° Che il dittatore si sarebbe ritirato a Cracovia, da dove potrebbe dirigere l'insurrezione del paese, adempiere al suo mandato d'organizzazione politica e diplomatica della insurrezione, ed impedire che i Russi, considerando in lui il capo di questa, concentrassero contro il suo corpo, stanco per le continue marce e i ripetuti attacchi, tutte le loro forze unite.

« 2.° Che le forze degli insorti, potenti per le guerriglie, ma impotenti per una grande battaglia campale, si dovessero dividere in quattro parti, onde facilitare le marce e i provvedimenti di vettovaglie.

« Il comando delle quattro divisioni fu affidato ai generali Smichowski, Czaposki, ai colonnelli Rochebrune e Czechowski. — Il generale Jezioranski fu destinato pel governo di Lublino, il generale Kaligorski pel governo della Volinia, il generale Milkowice pel governo della Podolia.

« Queste furono le disposizioni prese dal Consiglio di guerra.

« Quindi il dittatore lasciò, con 20 cavalli, il campo, e si diresse verso la frontiera austriaca; ma disgraziatamente ivi fu arrestato!

« State però certi che il suo arresto non troncherà il corso dell'insurrezione!

« I generali nostri proseguono l'opera loro, e adempieranno al loro mandato. No: la Polonia non è morta! e lo vedrete presto! »

SOCCORSI D'ARMATI
ai Polacchi

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 26:

Si son foamati o riuniti, sia in Turchia, sia nella regione danubiana, corpi di volontarì i quali, transitando per la Bessarabia, si propongono di raggiungere gl' insorti nel regno di Polonia o nelle provincie polacche all' oriente del Bug.

Si annunzia da Kiew che il generale Annenkoff essendo stato informato dell' avvicinarsi di una legione composta di due reggimenti, si era portato alle frontiera per barrarle il passaggio. Ma la frontiera è estesa e i volontarî sono coraggiosi.

In quanto alla legione polacca che si è organizzata in Inghilterra, ecco ciò che ci si scrive da Londra:

« La legione polacca, di cui qualche giornale ha annunciata la partenza per il teatro della guerra per la via del Mediterraneo e del mar Nero, è difatti partita la sera del 24 perfettamente equipaggiata. E' comandata da Teofilo Lapinski, il quale s' è reso celebre per i successi riportati nel Caucaso contro i Russi. Questo capo ha nel suo stato maggiore un ufficiale russo, un compagno d' armi di Slivitzki, d' Arnhold, di Rostkofski e di tanti altri che periron vittime delle loro convinzioni politiche ».

RECENTISSIME

Una corrispondenza da Trieste alla *Perseveranza* mostra quanto dispaccia al governo austriaco anche il nuovo Consiglio di quella italiana città, perchè non è fatto a modo suo. Il Consiglio è minacciato di un nuovo scioglimento. La *Scharf* fa presentire che l'elezione del signor Conti a podestà di Trieste non otterrà la sanzione imperiale. — A preparazione dello Statuto, nel Veneto si festeggiò il 22 marzo, anniversario della rivoluzione del 1848.

Napoleone III ha conferito al principe delle Asturie la gran croce della Legion di Onore. Il principe delle Asturie ha cinque anni e mezzo.— La vanità spagnuola è soddisfatta. — Le relazioni tra le due corti, cioè tra D.ª Eugenia e D.ª Isabella, sembrano essersi fatte più cordiali.

Secondo il *Nord* l' imperatore d' Austria convocherebbe prossimamente la Dieta ungherese.—Ciò si annunzia da un bel pezzo, come il famoso Statuto Veneto.— Vedremo.

A Manchester è stato tenuto un *meeting* che si è associato a tutte le risoluzioni che si sono prese nel *meeting* di Guildhall. Esso ha chiesto oltre a ciò che il governo riconosca i diritti dei Polacchi come belligeranti. È stato nominato un Comitato per raccogliere sottoscrizioni e presentare un indirizzo al Parlamento.

Nell' articolo del *Times* già annunciato dal telegrafo, si legge: « Noi non siamo obbligati a muover guerra alla Russia. La Polonia non ha diritto d'esigere il nostro materiale soccorso.....! » — Conosciamo il *Times*. È il foglio inglese che al principio della guerra del 59 scriveva che l'indipendenza d'Italia non valeva *nè un uomo nè uno scellino inglese!*

Scrive la *Gazzetta di Slesia* che il governo di Varsavia, avendo domandato per via telegrafica a Pietroburgo se dovesse accettare la dimissione dei membri del consiglio di Stato, gli fu risposto con queste due parole: *Prognat ich.* (Metteteli alla porta). — Vera risposta alla tartara!

CRONACA INTERNA

Riformate, non distruggete. Questa massima, frutto del più volgare buon senso, non è stata mai nè compresa, nè adottata dal governo nazionale.

In queste provincie si è invece, con una costanza barbarica, seguito inesorabilmente il sistema contrario—*distruggere, non riformare.*

Chi conosce, come alcuni fra gli attuali ministri nativi di queste provincie ne avrebbero l'obbligo, la vera storia, la storia intima del nostro paese, sa che sotto i Borboni non erano le istituzioni, come non erano le leggi che fossero viziate, ma l' andamento loro, la loro applicazione pratica.

Qui avevamo il ben di Dio in teoria, e il guasto, il disordine, l' arbitrio, la cancrena nel fatto pratico. Molte delle nostre istituzioni potevano, pel principio che le informava, per il programma su cui posavano, servire di modello ed essere imitate.

Così, ciò che sarebbe tornato sommamente utile alle nostre provincie non solo, ma in generale all' Italia, sarebbe stato un sistema di governo che ritornando tutto quello che v' era di buono qui al suo principio institutivo, ne avesse fatto prò pel paese.

Sventuratamente avvenne il contrario.

Ora un' altra nostra istituzione è minacciata nella sua esistenza. — La *Stamperia Nazionale* è oggetto in questo momento di una specie di pugilato fra varii speculatori che si contendono per ottenerla in concessione dal governo.

Oggi si dà per concessione anche la privativa di essere onesti.— È un sistema come un altro, nè lo vogliamo combattere in principio, tantoppiù che pare divenuto dominante con una specie di monomania rabbiosa.

Ma nel fatto concreto a cui accenniamo, si traduce nella distruzione d' un grande, utile, e decoroso stabilimento publico.

C' era Pietrarsa, fu data in concessione, e non lo abbiamo approvato. Ma là almeno vi erano delle ragioni plausibili — Quello stabilimento pel quale Napoli aveva una certa affezione, diveniva ogni giorno più dispendioso pel governo, e invece di apportare qualche utile aggravava di somme considerevoli il bilancio.

Forse, se anche là si fosse tentata una qualche riforma, un miglioramento sarebbesi ottenuto; ma in ogni modo la spesa era seria.

Nulla di tuttocciò alla *Stamperia Nazionale*, che visse e vive di fondi proprii, e che sorretta dalle ordinazioni che il governo dovrebbe necessariamente dare anche al concessionario, potrebbe sempre più prosperare.

Sarebbe ingiusto di non riconoscere pure i vantaggi che questo stabilimento à recato alla scienza colla publicazione dei Papiri Pompeiani, e la grande opera di Ercolano.

Abbiamo ancora tante ricchezze da disotterrare! Chi vorrà assumere la publicazione di opere per le quali l'importanza scientifica non basta a compensare l'editore delle spese che richiedono? E si lascerà interrotto quanto di utile, di bello, di grande, si è publicato fin qui dalla Tipografia Nazionale, col plauso della scienza in Europa?

Un concessionario stamperà le tariffe doganali, gli avvisi d' asta, ma i papiri, i monumenti antichi in folio, no certamente.

Questa non è però che la parte morale, la parte sentimentale se vogliamo — ma v'è pure il lato pratico, doloroso, stringente della questione.

La *Stamperia Nazionale* mantiene un centinajo di famiglie, forse più — Ebbene! saranno accollate al concessionario? o saranno sbalzate, spostate, turbate nella loro modesta economia domestica? — Saranno accollate, si dice, al concessionario—Ne dubitiamo. Uno speculatore non potrebbe assumersi quel peso senza avere i redditi che à la Stamperia Nazionale come proprietà, per sopperirvi.

Il governo quindi, che non può lasciare sul lastrico senza motivo chi lo servì finora, per la semplice ragione che gli piacque di disfarsi di uno stabilimento, il governo, dicevamo, dovrà addossarsi la spesa degli impiegati, paralizzando delle attività che al loro posto, e bene guidate, avrebbero dato un giusto contingente di utili.

« Lucro cessante e danno emergente » con un solo e vero risultato. Sfabbricare sempre, distruggere — aggravare l'erario di nuovi pesi, e per dippiù scontentare la gente che si sposta, e averne *le benedizioni.*

Ecco il sistema! sarà buono, ma non è del nostro gusto.

Ripetiamo le parole con cui abbiamo incominciato: *Riformate, non distruggete*—gioverete a voi stessi e al paese, che assiste da oltre due anni ad una ostinata e cieca demolizione di tutto, e non sa rendersene conto.

Dobbiamo pregare l' *organo diretto* della Commissione per la distribuzione dei soccorsi ai danneggiati dal brigantaggio, di dare a noi e a tutti i collettori delle offerte in Napoli alcuni schiarimenti necessarii.

Si desidera sapere come e a chi dev' essere consegnato il denaro raccolto, ed in qual locale à sede la Commissione, o per lo meno il suo Cassiere.

Stamane abbiamo fatte varie ricerche — esse riuscirono infruttuose. Ci attendiamo quindi a veder pubblicato un breve programma che fissi il modo, la forma e il luogo in cui il versamento delle somme raccolte deve essere eseguito.

Notizie dalla Capitanata ci recano:

Il generale Lamarmora prosegue la sua ispezione accurata nella nostra provincia. Dal movimento e dalla quantità delle truppe si spera di avere presto qualche fatto consolante contro il brigantaggio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE
DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

Ragusa 29 — Giunse qui Luca Vukalowich per chiedere la mediazione dell' Austria, onde i Turchi osservino le condizioni stipulate l' ultimo settembre in favore dei Cristiani.

RENDITA ITALIANA — *30 Marzo 1863*
5 0|0 — 71 75 — 71 70 — 71 55.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 31 Marzo 1863 — Milano N. 89

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L, It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL CREDITO FONDIARIO

Uno dei più distinti fra quelli scrittori che i Francesi chiamano *spiritualisti*, e che noi dovremmo dire piuttosto *filosofo-fantastici*, il signor *Eugenio Pelletan*, ha pubblicato in questi giorni un *Indirizzo* a *S. M.* il *Re Cotone*, dove esordisce con queste parole, che hanno dello spirito ma sono pure profondamente vere:

« Sire, Voi avete fatta una cattiva azione. « Non basta l'esser re — quand'anche il so- « glio non sia più che una *ballotta* di coto- « ne; bisogna esser giusto ancora, e fedele « alla costituzione. »

Qualche scrittore italiano d'economia potrebbe fare qualche cosa di eguale e di non meno opportuno, di quello che sia l'indirizzo di E. Pelletan. — Potrebbe, fare un indirizzo al Re *Credito* — questo motore universale della società attuale che ora vuol abbracciare nei suoi dominii anche l'Italia tutta, e vi si travaglia in tutti i sensi, in tutti i modi per conseguire l'intento.

Converrebbe dire anche al Re *Credito* innanzi tutto, che non basta l'esser Re, foss'anche d'un trono formato di tante cedole di Banco, di Azioni Industriali, di Titoli commerciali: ma bisogna essere giusto prima d'ogni altra cosa, e avere anche un poco di decoro.

Noi vediamo in realtà in questo momento Italia assediata e stretta tutt'all'intorno da ogni maniera di arti di questa potenza che si chiama il Credito.

Certamente è un bell'augurio, è anzi già il primo passo ad un fortunato avviamento pel nostro paese, questo che i capitali esteri vengano a cercare modi di collocamento, e per usufruire un terreno quasi si può dire ancor vergine in gran parte, ci apportino il loro potente concorso.

Ma bisogna poi anche guardarsi bene, su questo terreno, dalle illusioni; bisogna cercare il vero sotto le splendide promesse; bisogna infine studiare seriamente le ragioni del nostro tornaconto in questo concorso dei capitali esteri.

Perchè non si deve mai perdere di vista un riflesso: che cioè può esser bensì utile a un intraprenditore il concorso del capitalista, ma al patto soltanto che questi non imponga condizioni troppo onerose, che non sfrutti in anticipazione a tutto suo profitto l'intrapresa, e lasci all'intraprenditore tutto il rischio e nella più lusinghiera delle ipotesi la consolazione d'aver lavorato per arricchire viemmaggiormente il già ricco capitalista.

È questo precisamente il caso che si deve avere sott'occhio quando si tratta di accettare il concorso di capitalisti esteri, anzi la loro iniziativa in nostre e rilevanti intraprese nazionali.

Il concorso dei capitali esteri può essere di gran giovamento, ma purchè sia di vantaggio reciproco, ossia al patto che lasci un largo margine agli interessi del paese — altrimenti potrebbe succedere che il capitale estero venisse in Italia a porvi stanza per alcuni anni e ritornarsene poi dopo di essersi aumentato con pingui beneficî, lasciando il nostro paese impoverito davvantaggio.

L'instituzione del Credito fondiario è uno dei titoli sotto di cui i capitali esteri vengono a cercare vantaggioso collocamento.

Noi abbiamo altre volte espresso il nostro avviso in merito a codesta questione del Credito fondiario, e non possiamo in nulla modificare i nostri convincimenti ora che si presenta di nuovo alle Camere il progetto dei signori Pereire, Bixio, Frémy e Compagnia, sebbene di molto modificato.

L'instituzione del Credito fondiario in Italia è sotto molti aspetti necessaria e opportuna — ma o sarà fatta in modo conforme alle tradizioni e agli interessi più sostanziali di un paese che è di sua natura essenzialmente agricolo: ovvero non presenterà molti titoli di opportunità — non getterà radici sul nostro suolo — rimarrà senza efficacia.

È necessaria prima di tutto questa istituzione per regolarizzare su una base nazionale e vantaggiosa il credito fondiario, o diremo meglio ipotecario.

Abbiamo oggidì un inconveniente positivo e grave nei rapporti tra il Capitale e l'industria agraria, e la possessione rurale.

Da una parte il capitalista, cioè una classe abbastanza numerosa di capitalisti, in Italia ama di una decisa preferenza il collocamento del capitale colla guarentigia dell'iscrizione ipotecaria — ma non vuole scindere la somma che ha disponibile, non vuol vederla ritornare a piccole frazioni.

Questi capitalisti considerano i loro capitali quasi come altrettante possessioni stabili, ch'essi danno bensì da coltivare a una persona che offra loro tutti gli elementi della sicurezza — col patto di avere ogni anno una quantità fissa di reddito, una specie di fitto — ma semprecchè il latifondo non venga suddiviso, ossia semprecchè il capitale rimanga nella sua integrità e dopo un dato giro di anni ritorni al suo possessore precisamente come questi lo ha mutuato.

Dall'altro canto il possesso stabile non conduce a maturanza che col lungo giro degli anni, i frutti delle somme in esso investite, ossia non riproduce che in un lungo periodo di tempo e attraverso tutte le vicende che sogliono accompagnare la fruttificazione del possesso stabile, il capitale impiegato.

Con questo capitale voi avrete o fabbricato una casa, o comprato un terreno, ovvero rinnovato, dissodato un campo.

La casa, il terreno, il campo vi renderanno anno per anno e con diverse vicende il frutto dell'impiego da voi fatto e in un certo giro di tempo più o meno lungo, a seconda delle circostanze e condizioni in cui l'impiego sarà avvenuto, vi indennizzeranno e del capitale e degli interessi del capitale.

Ma siccome l'indennizzo del capitale non riviene che a piccole frazioni, a pochi percenti annui, ben pochi sono coloro che sappiano economizzare così accortamente il capitale mutuato, da raccogliere anno per anno queste frazioni e rifare così il capitale per averlo pronto all'epoca della restituzione.

Avviene quindi nella pluralità dei casi, che il debito ipotecario non si estingue che o con altro debito a più gravi condizioni — perchè il prezzo del capitale va sempre più crescendo quanto più la produzione si aumenta — ovvero colla espropriazione, colla vendita volontaria o forzosa.

Ecco pertanto dove sta, nelle attuali nostre condizioni economiche, la vera necessità dell'istituto del Credito Fondiario.

È necessaria una istituzione la quale da un canto si sostituisca al debitore ipotecario verso il capitalista mutuante, si obblighi a restituire a data epoca il capitale mutuato, e oltre al presentare pur sempre la cauzione del pegno ipotecario, offra altresì la certezza della mutuale restituzione del capitale alla scadenza. — Con che non solo si arriva a mantenere, ma anzi si rassoda e si conforta viemmaggiormente il concorso del capitale all'industria agricola, al possesso stabile.

Dall'altro canto l'istituzione si sostituisce al Creditore ipotecario verso il debitore, e invece di obbligare questo alla restituzione del capitale in una o due rate, gli accorda facoltà di estinguere il debito suo in un lungo giro di anni, pagando in una quota annuale interessi e capitale. — È questa precisamente la funzione per la quale il Credito Fondiario viene a regolarizzare i rapporti fra il capitale e il possesso stabile.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 Marzo

Presidenza **TECCHIO.**

La seduta è aperta alle ore 1 3[4.

Il *Presidente* riassume la discussione della sera precedente sulle petizioni relative alla Polonia, ne precisa la posizione e poi chiede alla Camera se intenda continuare a discutere sull'argomento.

La Camera chiude la discussione generale.

Il *Pres.* legge i varii ordini del giorno proposti ed un emendamento a quello della Commissione presentato dal dep. Mancini.

Ordine del giorno BROFFERIO

« La Camera invia al ministero tutte le petizioni relative alla Polonia, invitandolo a far causa comune colla Polonia e ad adoperare tutti i mezzi che sono a sua disposizione per andare in ajuto della medesima. »

Brofferio svolge il suo ordine del giorno.

La politica in tempi anormali, in momenti agitati, è un terreno seminato di fossi, bisogna saltarli, e se incontrate un abisso, il segreto sta nel gettarvi dentro i nemici. (*Ilarità*)

Il discorso dell'on. ministro degli affari esteri è una antitesi inconciliabile. Egli disse che conviene procedere indipendenti sempre, isolati mai. Supponete che le altre potenze si concordassero a schiacciare la Polonia; dovremmo noi, per non rimanere isolati, associarci ad esse? Il motto adunque dell'onor. ministro o non ha un pratico significato, o non lo ha che dannoso.

La politica dei *meetings*, che fa paura all'onor. Boggio, è quella di non avere alcuna preconcetta politica. E ve lo spiego. I *meetings* esprimono la pubblica opinione, della quale si mettono alla testa. Essi vi dicono che i popoli devono essere solidali per vincere.

Il mio ordine del giorno spinge il governo ad armare per la Polonia, ma comprende anche il concetto di armare per Roma e Venezia. In esso io dico: fate vostra la causa della Polonia, come faceste vostra quella di Roma e di Venezia. Io non vi dico: dichiarate la guerra alla Russia per la Polonia, come non vi dico dichiarate guerra alla Francia per avere Roma. Ma spiate tutte le occasioni per procedere nella via di questa, come di quella.

Io non dico al governo: contate sulla politica rivoluzionaria. No, io non voglio compromettere così le sorti del paese e della monarchia. Io non induco a fare altro se non quello del cui esito si sia sicuri, ed in cui un rovescio sia riparabile.

Il deputato Mordini dava un avvertimento alla monarchia nel suo interesse. Questo fu il concetto del mio amico. Egli non ha minacciato la monarchia, ma l'ha avvertita dei pericoli che la circondano.

Non hanno fondamento pertanto le repliche dell'on. Boggio. La democrazia preparò il terreno alla Monarchia. Gloria al partito che ha vinto: ma non obbrobrio a quello che non fu vincitore.

L'accettazione fatta dal ministero del rinvio delle petizioni è un passo su quanto si fece, o meglio non si fece un mese fa. Se non che questo debole atto di simpatia non viene che al rimorchio di tutta Europa.

Io perciò spero che l'on. ministro degli affari esteri vorrà fare qualche cosa di più. Io confido che egli non prenderà per base quei trattati che fecero a brani l'Italia e la Polonia. Io non consiglio imprudenze, non consiglio improntitudini, ma desidero una politica generosa, testa alta e cuore italiano.

L'on. Massarani ha ridotto la politica ad una matematica. I *meetings* non possono formulare proposte come vorrebbe il deputato Massarani. Il popolo non può gridare che: *avanti!*

Il mio ordine del giorno racchiude identificazione della causa italiana colla polacca.

L'on. Boggio non ha raccolto una parola che parti da questi banchi e che quasi gli faceva onta di appartenere al Piemonte. Signori! non vi è gradazione di merito fra una provincia italiana ed un'altra nell'aver concorso alla ricostituzione della patria comune.

Tutti gl'italiani vi concorsero, chi più e chi meno, non per un impulso e per uno zelo diverso, ma perchè le circostanze erano diverse. E ad ogni modo, piuttosto che ricevere onta dall'epiteto che gli fu applicato, l'on. Boggio avrebbe potuto rispondere: Me ne vanto! (*Applausi*).

Ordine del giorno Ferrari

« La Camera dichiara sacra la causa della Polonia e attendendo un ministero che meglio provveda agli interessi nostri ed altrui, sospende per ora ogni discussione relativa a questa sventurata nazione. »

Ferrari svolge il suo ordine del giorno. Io sono conseguente ai miei antecedenti. Avversario della politica che da quattro anni si segue, io non posso accettare il rinvio delle petizioni al ministero. Io rispetto le persone, combatto i sistemi. L'onorevole ministro degli esteri parlò di *concerto europeo*. Quest'è una parola che dissimula l'altra *santa alleanza*, sempre dei re e mai dei popoli.

L'Inghilterra rappresenta la libertà, il non-intervento; ma col rispetto di tutte le circoscrizioni territoriali. Voi vi dichiaraste alleati dell'Inghilterra. Ma in Inghilterra la libertà ha un buon senso tutto suo proprio. Libertà in casa propria. Libertà del papa in sua casa.

Io debbo diffidare del governo per un altro motivo. La continuazione della politica del conte di Cavour è la continuazione della politica piemontese. (*Rumori*) In questi quattro anni la maggioranza fu più piemontese del Piemonte. L'Italia ne divenne una annessione al Piemonte.

Il solo papa non ha paura di rimanere isolato, come il nostro ministro degli affari esteri, perchè rappresenta un principio.

Con la sola forza di esso egli potrebbe più sulla Polonia che il regno d'Italia, quando non parli in nome di un altro principio.

Il Piemonte ebbe dalla Francia la inviolabilità dello attacco. Io non mi fido che la vostra fortuna continui. Io non mi fido di quella politica che mette fuori dell'Italia la sua ragione di essere.

Il posto dell'Italia in Europa è vacante. Voi non l'avete collocata al suo posto, o signori.— In un congresso sono rappresentati gli enti che si chiamano stati, non quelli che si chiamano nazionalità. Nè Inghilterra, nè Francia, nè Russia rappresentano una nazionalità, desse non rappresentano che uno stato.

Voi ignorate qual'è la questione attuale. La mia fiducia nel governo è limitata anche dal punto di vista dell'alleanza francese. Io riconosco che la Francia può essere dispotica in casa propria ed apportatrice di libertà in casa altrui. Ma io vi vedo oggidì sulla via di ripetere la spedizione di Crimea.

Ma se voi non fate camminare a pari passo la rivoluzione, voi ridurrete un'altra volta l'Italia a quello che era nel 13, il popolo estenuato ed il governo impotente ad onta di un numeroso ed agguerrito esercito. Questa sarà la conseguenza della vostra cieca politica. Prima di gettarvi in imprese, dovete trattarne i compensi.

Io non mi posso associare perciò agli altri ordini del giorno, e ne ho presentato uno da solo. Mi si opporrà che io non addito perchè non so, un'altra linea di condotta. Voi rappresentate il presente. Io precorro l'indomani, e perciò prima di gettarci all'avventura in imprese a rimorchio di altri, io vorrei assestare le nostre condizioni interne.

Non posso fidarmi di voi o ministri; il trattato di Villafranca è firmato, ma è un pezzo di carta.

Signori, le grandi battaglie del 1859, Magenta e Solferino, non sono battaglie italiane, sono straniere, sono francesi! (*vivo mormorio*).

Il Presidente. Ricordo al deputato Ferrari che a Solferino i Francesi sarebbero stati forse accerchiati, se i nostri soldati non avessero fatti prodigi di valore sulle alture di San Martino. Io gli ricordo che a Magenta le stesse armi francesi riconobbero il valido aiuto che ebbero dal generale Fanti intervenuto sul finire della battaglia (*applausi fragorosi*).

Ferrari. Io sono convinto che non si è inteso bene il mio concetto, ma ad ogni modo dico che senza i Francesi gli Austriaci potevano giungere a Torino.

Presidente. E se si fossero presentati, i Torinesi, col conte di Cavour alla testa, sarebbero loro andati loro incontro per respingerli valorosamente (*Nuovi applausi*).

Questo incidente sparge nella Camera un po' di agitazione, ed il presidente stenta a ristabilir l'ordine; raccomanda al deputato Ferrari di calmarsi e di venir freddamente alla quistione che si discute.

Ferrari. Io vi sono nella questione, nè credo essermene mai discostato. Io desidero, o signori, che siate alleati della Francia, ma desidero che lo siate con idee vostre, con politica vostra, con eguaglianza, con indipendenza; ed essendo invece quali ora siete io non ho fiducia in voi, io non mi fido. Ecco perchè vi ho presentato il mio ordine del giorno.

Mancini svolge il suo emendamento all'ordine del giorno proposto dal relatore della Commissione sulle petizioni. Il suo emendamento consiste nel sostituire alla frase del relatore — *a vantaggio della Polonia* — l'altra — *a promuovere l'indipendenza della Polonia*.

Ballanti (relatore della Commissione) combatte l'ordine del giorno dell'on. Ferrari, osservando che non si deve sospendere di deliberare sopra petizioni degne di venir prese in considerazione.

La Camera respinge l'ordine del giorno Ferrari.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri) ripete che la condotta del ministero verrà ispirata dai principî del nuovo diritto pubblico europeo; e reputa quindi superfluo l'emendamento dell'on. Mancini, pregandolo a volerlo ritirare.

Mancini lo ritira.

Ballanti (relatore) respinge gli ordini del giorno proposti dagli onorevoli Mordini, Crispi e Brofferio.

La Camera pure li respinge l'uno dopo l'altro, ed adotta a grandissima maggioranza l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

L'on. presidente Tecchio viene sostituito al banco della presidenza dall'on. Restelli, vice-presidente.

Si passa all'altra parte dell'ordine del giorno, che porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla cittadinanza da concedersi agli emigrati delle provincie non ancora unite al regno.

Mancini svolge le ragioni della sua mozione, la quale tende a constatare maggiormente un diritto, sottraendolo all'arbitrio ed all'incuria ministeriale.

La Camera lo appoggia.

Cairoli ritiene che l'articolo ieri votato dalla Camera sia una radicale modificazione della sua originaria proposta. Si associa a quella fatta dall'on. preopinante, non senza proporre nuove modificazioni.

Non essendo passata la proposta Mancini, che era stata adottata dall'on. Cairoli, questi ritira la sua proposta di legge, affinchè non venga votato, portando il suo nome, un progetto che non è più il suo.

Crispi, Restelli, Lazzaro, Salaris ed altri discutono se, in seguito al ritiro della sua proposta, fatta dall'on. Cairoli, debba cessare ogni discussione sull'argomento della medesima.

La Commissione, per non pregiudicare la grave questione che è implicata in questa discussione, ritira il suo contro-progetto; e siccome nessuno riprende per proprio conto la proposta, la seduta è senz'altro levata alle ore 5 3[4.

Faccende Ministeriali

Come seguito e su molti punti come conferma delle notizie e delle considerazioni del nostro corrispondente torinese sulla nomina del signor Visconti-Venosta a ministro degli Esteri, ci piace riferire alcuni brani di un carteggio del *Corriere Mercantile*, in data di Torino, 27.

Il corrispondente del foglio genovese, dopo aver constatato il successo ottenuto dal Visconti-Venosta col suo discorso alla Camera sulle petizioni per la Polonia, ed espresso l'opinione che il paese avrà forse a ricredersi sul concetto che si era fatto di lui, così continua:

« Ma ciò non basta: conviene che anco all'estero il nome di lui si renda noto e rispettato per senno e sagacità politica. Se il Venosta riesce in quest' ardua impresa, *egli avrà assicurato il proprio avvenire*, e, quel che più monta, avrà dimostrato agl' increduli che la natura abborre il vuoto, e che anco i giovani (forse i giovani *sopratutto*) sono buoni a qualche cosa.

« Del resto, lo stupore destato da questa nomina, lungi dall' essere cessato, si è accresciuto in seguito al giudizio severo pronunziato dall'*Opinione*. Essendo questo giornale ispirato dal Minghetti, si è chiesto come mai l'*organo* del presidente del Consiglio potesse stuonare cotanto. Cerca, cerca, si sarebbe venuto a scoprire che la nomina del Visconti non devesi precisamente al Minghetti, e che, come dicono i francesi, *il y a du Peruzzi là-dessous*.

« Voi sapete che questi due ministri vanno poco d'accordo in parecchie quistioni, e che, sempre per l'amore d'Italia, l'uno cerca di vincere l'altro nell'influenza e nel potere; ora le male lingue pretendono che il Peruzzi aspira da lungo tempo alla presidenza del Consiglio, e che non avendo potuto riescire stavolta nel suo intento, si accinga ad un nuovo esperimento.....

« Ma per raggiungere lo scopo desiderato è necessaria una nuova modificazione ministeriale; e chi sa, si soggiunge, che il Visconti-Venosta non sia stato proposto appunto per essere capro emissario della nuova modificazione? Aggiungete a ciò il proponimento del Di Negro di volere ad ogni costo lasciare il portafogli della marina; aggiungete la probabile dimissione dell' Amari e del Manna da lungo tempo preconizzata, e vedrete che il pubblico non s' inganna nel non credere lontano un nuovo rimpasto.

« Ora questo nuovo rimpasto è possibile, o non è più probabile la caduta dell'intiero ministero? L' opinione che ad ogni modo si attribuisce al Peruzzi è questa: che in caso di crisi egli sarà chiamato a ricomporre il ministero e ad assumere la presidenza.

« Si è parlato in questi giorni della probabilità di prossime elezioni generali. Se sono informato bene, il ministero ricorrerebbe assai volentieri a questo esperimento; ma non sa decidersi tuttavia ad adottare definitivamente tale risoluzione sapendo quanto *essa sia pericolosa*, *massime nel momento attuale, in cui il malcontento* nell'Italia meridionale non è tale da lasciar fare assegnamento sulla nomina di candidati ministeriali ».

POLITICA E DIPLOMAZIA

nella quistione polacca

A Parigi, scrive il *Nord*, si considera quasi come positiva l'esistenza di una nuova proposta del governo francese intesa, di concerto coll' Austria e coll' Inghilterra, a riunire un congresso che pronunci sulla questione polacca. Il congresso avrebbe missione di cercarne la soluzione, prendendo per punto di partenza basi differenti dai trattati del 1815.

Su questo stesso soggetto la *Nation* ha un articolo sottoscritto dal segretario della redazione.

« Checchè avvenga della insurrezione, dice la *Nation*, la soluzione attorno alla quale si adopera la diplomazia sarà affatto indipendente dal risultato definitivo della lotta.

« Quale abbia da essere la soluzione che proporranno in comune i ministri delle grandi corti; se si tratterà di ristabilire la pura legalità sulle basi del trattato del 1815; se essa avrà per effetto di ricomporre in uno stesso regno tutte le provincie dell' antica Polonia, salvo a cercare poi dei compensi per la Prussia, per l'Austria e per la Russia, è ciò che nessuno può predire, abbenchè le probabilità sieno state un momento per la seconda ipotesi.

« Se siamo bene informati, conchiude la *Nation*, potrebbe darsi che talune difficoltà della questione italiana trovassero la loro soluzione sulle rive della Vistola, e in ogni caso possiamo ripetere arditamente che gli amici della Polonia avranno ragione di felicitarsi dell' accordo che regna fra i gabinetti di Parigi e di Vienna sulla questione polacca ».

La *Patrie* del 26 ha la seguente nota:

Quanto numerose sono state le voci corse sulle cause del viaggio del principe Metternich a Vienna, altrettanto contradditorie sono oggi le versioni che circolano sul risultato di codesto viaggio.

Le corrispondenze estere nel registrare i due abboccamenti dell' ambasciatore d'Austria, prima con Drouyn de Lhuys, e l'indomani coll' Imperatore, danno degli schiarimenti necessariamente apocrifi sugli stessi. Non li riprodurremo, e tanto meno i commenti che li accompagnano.

Vi è da osservare tuttavia, che la convinzione rimane intiera negli inventori di notizie all' estero, che il Governo francese, fedele alle sue simpatie, vuole continuare la soluzione delle grandi questioni sollevate dalla causa polacca.

Anche confessando che fin qui gli sforzi diplomatici delle Tuileries sono stati contrariati dall' attitudine di molti governi, le corrispondenze delle quali parliamo, mantengono la risoluzione presa dal Governo imperiale di togliere al più presto, se è possibile, dall' Europa lo spettacolo straziante della lotta polacca, e il ritorno periodico di codesti conflitti insurrezionali, che affermano così altamente i diritti incontestabili della Polonia.

Il telegrafo, con uno dei suoi troppo consueti errori, fece dire al *Morning-Post* che mai non c' era stato momento meno opportuno del presente per un intervento a favore della Polonia. L' organo di lord Palmerston disse precisamente il contrario. Ecco le sue parole:

« Se c' è un tempo in cui le potenze firmatarie del trattato, in virtù del quale la Russia s' è impegnata di mantenere un governo costituzionale in Polonia, possano interporre utilmente la loro influenza per *guarentirne la restaurazione*, inclinïamo a credere esser giunta questa congiuntura. I Russi da una parte riportarono una vittoria: i Polacchi, dall' altra, non furono dispersi nè scoraggiati. I due partiti sono dunque in posizione di ascoltare la voce della ragione. Il governo inglese non resterà certamente indietro del governo francese per ottenere l' effettuazione delle promesse fatte alla Polonia. In proposito il linguaggio tenuto jeri sera da lord Palmerston nella Camera dei comuni, può considerarsi come una guarentigia. »

RECENTISSIME

La *Stampa* del 28 ha le seguenti notizie:

Il Senato ha oggi eletta la commissione incaricata di riferire sulla perquisizione fatta al principe di Sant' Elia; sono stati nominati membri della medesima i senatori De-foresta, Revel, Vigliani, Ricci e Vacca. S' è sciolta poi la tornata per mancanza di numero.

Da Sansevero in Capitanata è giunta informazione che nella sola settimana scorsa furono arrestati 37 briganti in quel distretto.

E' stato arrestato nel distretto di Urbino il famoso brigante Pietraccio, che ha addosso un cinquanta processi e molti più delitti. Questo arresto fa tanto onore all' autorità di sicurezza pubblica, quanto darà sollievo a quelle popolazioni.

Un carteggio torinese della *Gazzetta di Milano* parlando del contrordine dato per la partenza del re, assicura che ciò si debba attribuire al fatto che la quistione ministeriale venne rinnovata dinnanzi a S. M. nel consiglio di gabinetto da essa presieduto.

Il corrispondente dice di aver la notizia da persona che appartiene al servizio della Casa Reale.

La *Patrie* dice correre voce di una lettera del marchese Wielopolski al principe Napoleone in risposta al passo del discorso di S. A. Imperiale che lo riguarda.

La partenza dell' antico senatore di Grecia Christides da Parigi per Atene dove fu richiamato, doveva aver luogo il giorno 28.

Si spera che la di lui presenza in Atene possa esercitare una buona influenza, sullo scioglimento delle varie questioni che interessano l' avvenire della penisola ellenica.

La *Gazzetta di Colonia* vede nella lettera di Napoleone III a Billault l' espressione di una ferma intenzione di agire in favore dei polacchi.

Un corrispondente parigino dell' *Ost-deutsche Post* dice che un senatore dopo aver údito il discorso di Billault sulla Polonia avrebbe esclamato: « Che immenso talento d' oratore! e quando si pensi che egli, domani, se l' imperatore lo desidera, direbbe il contrario collo stesso talento! »

La *Presse* di Vienna indica la possibilità che l' Austria rinunci alla Gallizia, purchè le vengan dati in compenso i Principati uniti. Cose da Congresso!

Leggesi nelle ultime notizie della *Scharf*:

Ci scrivono da Parigi che il duca di Grammont ambasciatore francese presso la corte di Vienna ha ricevuto l' ordine di indirizzarsi al governo austriaco per procurare di ottenere la libertà dell' ex-dittatore Langiewicz e la permissione della sua partenza per Parigi.

PS. Ci si comunica in questo momento che Langiewicz arriverà oggi (25) a Vienna ove discenderà all'albergo dell'*Agnello d'Oro*.

Secondo la *Gazzetta austriaca*, Mieroslawski sarebbe ora in Gallizia, donde cercherebbe di condursi con mentito nome in Ucrania dove la sommossa ha alzato il capo.

Un paese dove le simpatie polacche spirano ben forti, è la Svezia. Uno dei principi Czartoriski si trova presentemente a Stoccolma, e, pare, per compere d'armi d'ogni specie ed anche di cannoni. In tutte le terre svedesi, egli fu oggetto di ovazioni entusiastiche e di *meetings*, che imbarazzano alquanto il governo. Si dice infatti che il ministro russo signor Dachkoff abbia chieste spiegazioni.

Pare, dice il *Debats*, che si cominci a sentire a Berlino tutto il pericolo del conflitto impegnatosi tra la Corona e la Camera a proposito della questione militare. Ognuno rimette alquanto della sua ostinazione. Il re ha ricevuto con marcata benevolenza la deputazione che andò ad apportargli le felicitazioni della Camera in occasione dell'anniversario della sua nascita. La Camera, da parte sua, si unisce intorno ad una proposta del sig. Forkenbeck, che i ministri sembrano disposti, se non ad accettare subito, almeno a discutere seriamente.

Eccezione fatta dalle scarse notizie che ci ha trasmesse il telegrafo sulle cose di Polonia, questi ultimi giorni, null'altro troviamo nei fogli tedeschi. Se vi ha oggetto di cui si occupino con qualche ampiezza, è il racconto più o meno esatto e vario del dissenso che si sarebbe prodotto fra Langiewicz e Mieroslawshi ed avrebbe occasionato il ritiro e la disfatta del primo.

RICHIAMO DI AMBASCIATORI

Il *Giornale di Pietroburgo* del 24 annunzia che l'ambasciatore d'Austria, il conte Thun, ha presentato sabbato le lettere che lo richiamano dal suo posto.

Il *Morning-Post* a questo proposito dice che la partenza del conte Thun da Pietroburgo era attesa da un certo tempo e non ha carattere particolare. Il signor Thun non sarà senza dubbio rimpiazzato immediatamente a Pietroburgo. Benchè le relazioni fra l'Austria e la Russia non sieno cordialissime, la partenza dell'ambasciatore, dice il *Morning-Post*, non deve essere considerata come un aumento di freddezza fra i suoi governi.

E' singolare però che mentre si annunzia la partenza dell'ambasciatore austriaco, sembra che la Francia si disponga a richiamare il suo. Ecco la notizia qual ce la reca la corrispondenza parigina della *Perseveranza*:

« Il duca di Montebello lascerà, dicesi, Pietroburgo: i suoi rapporti col principe Gorciakoff sonosi molto intiepiditi. »

Abbiamo voluto notare questa coincidenza perchè ci è sembrata significativa.

CRONACA INTERNA

Nella Basilica di S. Francesco da Paola, nei giorni di Giovedì e Venerdì Santo, alle ore 9 p. m. precise, si eseguirà da chiari artisti un MISERERE, lavoro del M.° Achille Pistilli.

Riceviamo la seguente lettera:

Gentilissimo sig. Direttore

La Commissione Provinciale di Napoli incaricata di distribuire le somme fra i danneggiati del brigantaggio m'incarica di pregarla di voler avere la cortesia inserire nel numero di oggi del suo pregiato Giornale il seguente avviso.

S'informa il pubblico che la Commissione Provinciale di Napoli per l'amministrazione e distribuzione del fondo della sottoscrizione nazionale composta di signori:

Principe di Strongoli — Pietro Antonio Rocca — Edoardo Pandola — Tito Cacace — Girolamo Maglione fu Benedetto — Carlo Aveta — Giuseppe Scotti Galletti — Giov. Battista Capuano — Barone Giuseppe Gallotti,

si è riunita per la prima volta nel palazzo della Prefettura il giorno 24 marzo ed ha nominato il sig. di Strongoli, Presidente — Edoardo Pandola, Segretario — Girolamo Maglione fu Benedetto, Cassiere.

Tutti coloro che hanno raccolto somme per tale scopo dovranno versarle ai rispettivi Municipi che si prenderanno la cura di trasmetterle al Cassiere della Commissione.

Le somme raccolte saranno collocate temporaneamente a frutto presso la Cassa di Risparmio ovvero invertite in buoni del Tesoro.

Napoli 31 marzo 1862.

Il Segretario — EDUARDO PANDOLA.

Notizie del circondario di Sorrento fanno un quadro assai doloroso delle condizioni della sicurezza pubblica.

Una comitiva di briganti percorre quelle colline e impone ricatti, ruba e devasta — Giorni sono al Casale della Trinità furono presi due preti dopo averne saccheggiata la casa. — Stanotte al Casale degli Albori sette persone furono ricattate!

Tuttociò a poche miglia da Napoli, nella strada più frequentata dei nostri dintorni!

Abbiamo veduto scomparire quasi la banda di Pilone appena si procedette seriamente e vigorosamente — Come non si fa altrettanto per rendere sicure le montagne del Sorrentino?

Se il brigantaggio è sempre una piaga incalcolabile per le nostre provincie, alle porte di Napoli è per di più un'onta. Quel servizio di sicurezza publica tanto reclamato, e che diede già dei frutti nel circondario di Torre, potrebbe giovare sommamente anche nelle colline del circondario di Sorrento.

Invitiamo l'autorità ad occuparsene, e speriamo che il signor Prefetto trovi il tempo per farlo.

Ci si scrive da Taranto, 27 marzo:

Voi avete un bel gridare in quanto al brigantaggio — il signor Massari e gli altri onorevoli vanno a dire a Torino che si aspettavano di trovar le cose in *istato peggiore*.

Ora, è ben che sappiate che essi qui non han mai messo un piede fuori dell'abitato senza farsi scortare da forti distaccamenti di truppa.

Basti il dirvi che per andare di qui a Massafra, percorrendo una strada frequentatissima, tracciata in mezzo a terreni tutti coltivati, si fecero accompagnare da 50 uomini tra carabinieri e cavalleggieri.

Il fatto poi vero e notissimo è che qui si è ridotti a non dare un passo oltre le mura della città, per non correre il rischio di farsi ammazzare o ricattare.

E se ve ne sieno oppur no di briganti, ve lo dica, come cosa più recente, il fatto ripetuto della uccisione dei due uffiziali dei cavalleggieri. Credo inutili altre citazioni.

In primavera, così stando le cose, nè vi è indizio che abbiano a migliorare, i proprietarii saranno obbligati o a farsi uccidere o a farsi distrugger *tutto* — vale a dire, scegliere tra la morte per mano di briganti e la morte civile.

Converrete che la scelta non è troppo lusinghiera. Ma questo tristo dilemma i nostri governanti non l'han mai compreso, e nemmeno, vorrei pur ingannarmi, l'ha compreso la Commissione d'inchiesta.

Ciò è male, malissimo, perchè si sperava di molto in essa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 30.

Roma 30 — Ieri è arrivata Isabella Infante di Portogallo, che recossi direttamente in S. Pietro per assistere alla cerimonia delle Palme.

Napoli 31 — Torino 30.

Parigi 30 — E' inesatto che l'Ambasciatore Sartiges ritornerà a Parigi.

Il ribasso della Borsa odierna avvenne per la voce sparsasi della dimissione di Fould.

La *Nation* crede che la Francia e l'Inghilterra siensi poste d'accordo sullo scopo da conseguire colle trattative diplomatiche in favore della Polonia, e che l'Austria non tarderà di accedere a tale accordo.

Roma 30 — Si è pubblicata la legge sul pauperismo — si è provveduto al vagabondaggio — i vagabondi esteri verranno respinti ai confini — Fu assegnata ai poveri una residenza, proibita la questua nelle Chiese, case, vie, pubblici stabilimenti.

Napoli 31 — Torino 30.

CAMERA DEI DEPUTATI — Il *Presidente del Consiglio* dice che il Governo avrebbe desiderato di chiudere ora la sessione; ma gl'importanti lavori in corso l'impediscono — Spera che si potrà chiudere colla fine d'Aprile, per aprire la nuova ai primi di maggio — La Camera si aggiorna quindi per le feste Pasquali da domani a tutto mercoledì della prossima settimana. — E' annullata l'elezione di Casoria — Continua la discussione del bilancio degli Esteri, e se ne approvano tutti i capitoli in contestazione. La Camera in fine della seduta adunasi in Comitato segreto per una comunicazione del relatore della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Napoli 30 — Torino 30

Parigi 30 — Consol. italiano Apertura 71 30 — Chiusura in contanti 70 90 — Fine corrente 71 00 — Prestito italiano 1863 72 10 tendenza a ribasso — 3 0[0 fr. Chiusura 69 05 — 4 1[2 0[0 id. 96 35 Consolidati inglesi 92 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 31 — Torino 31

Pietroburgo 30 — Il Generale Berg fu aggiunto al Granduca Costantino nel comando delle truppe.

Parigi 31 — Si ha da Veracruz, che il Generale Forey, raggiunta l'armata a Bazaine, minacciava la città di S. Martin con 6000 uomini.

Costantinopoli 30 — Un villaggio Cristiano presso Lanaquiè fu saccheggiato — I Drusi hanno attaccato le truppe regolaai — Il Sultano nominò dei Commissarii straordinari da spedirsi nelle provincie sospette.

RENDITA ITALIANA — *31 Marzo 1863*
5 0[0 — 71 10 — 71 10 — 71 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile